Università Pontificia Salesiana
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

Atti del Congresso Internazionale

Roma, 20-23 settembre 2018

VOLUME 1: RELAZIONI

a cura di
Michal Vojtáš
Piera Ruffinatto

Giovani e scelte di vita
Prospettive educative

LAS - Roma

Giovani e scelte di vita

MICHAL VOJTÁŠ - PIERA RUFFINATTO
(a cura di)

GIOVANI E SCELTE DI VITA

Prospettive educative

Atti del Congresso Internazionale organizzato dall'Università Pontificia Salesiana
e dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium
Roma, 20-23 settembre 2018

LAS - ROMA

© 2019 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - https://www.editricelas.it

ISBN 978-88-213-1343-1

Elaborazione elettronica: LAS ❑ *Stampa:* Tip. Abilgraph 2.0 srl - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE

Con vero piacere presento brevemente questo nuovo volume che è anzitutto il risultato di una significativa collaborazione tra l'Università Pontificia Salesiana (UPS) e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", le due Istituzioni accademiche ecclesiastiche romane della Famiglia salesiana, che in vista prima della preparazione e poi dello svolgimento del Sinodo dei Vescovi dedicato a *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, tenutosi a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018, hanno voluto offrire un loro proprio contributo di studio e di riflessione.

Il Congresso internazionale "Giovani e Scelte di vita: prospettive educative" si è svolto dal 20 al 23 settembre 2018 presso la sede dell'UPS con la partecipazione di oltre 400 tra studiosi, educatori, formatori e giovani provenienti da ogni parte del mondo, con l'intento di condividere ricerche, esperienze, idee e buone pratiche. Abbiamo deciso di approfondire l'attenzione sul mondo giovanile in rapporto particolarmente alle "scelte di vita", a partire dallo specifico punto di vista che qualifica la ricerca universitaria nell'ambito delle scienze dell'educazione, e nella prospettiva più generale dell'umanesimo pedagogico cristiano che sta a fondamento del sistema formativo di san Giovanni Bosco.

La prospettiva di realizzare insieme un evento internazionale dedicato ai giovani era stata già oggetto di alcuni incontri informali tra vari docenti dell'UPS e dell'Auxilium fin dall'inizio del 2017, a seguito dei quali – con il deciso incoraggiamento del Rettor maggiore dei Salesiani e Gran Cancelliere dell'UPS e dell'Auxilium, d. Ángel Fernández Artime, della Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Vice Gran Cancelliere dell'Auxilium, sr. Yvonne Reungoat, e dei responsabili del Dicastero e dell'Ambito di Pastorale Giovanile Sdb e Fma, d. Fabio Attard e sr. Runita Borja – si è costituito un Gruppo di lavoro interfacoltà che ne ha avviato la progettazione. Da settembre 2017 hanno poi lavorato sinergicamente due appositi Comitati, uno scientifico e uno organizzativo, che hanno proseguito il cammino preparatorio e accompagnato lo svolgimento delle sessioni congressuali. Ad essi, in fase operativa, si è aggiunto anche un nutrito gruppo di giovani volontari, per la maggior parte studenti e studentesse dell'UPS e dell'Auxilium, insieme ad alcuni cooperatori e cooperatrici salesiane.

Le pagine che seguono sono dunque il frutto di quanto vissuto e condiviso in quei giorni, che hanno permesso di approfondire gli elementi fondamentali dell'identità e della missione evangelizzatrice della pedagogia salesiana in ascolto del mondo dei giovani e della loro pluriforme realtà, considerata a livello mondiale non solo nell'analisi ma anche nelle linee di progettualità, mettendo a confronto diverse

esperienze carismatiche ed assicurando ad esse un'eco ed un respiro internazionali. Si è in questo modo rafforzata una vera e propria "rete" – così come raccomanda Papa Francesco nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, indicando il "fare rete" tra "i criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa in uscita missionaria" – che non si limiterà solo all'evento realizzato ma che si intende promuovere ulteriormente in vista di una collaborazione che continui nel tempo, anche per la significatività che essa assume come "*work in progress*" e come "cammino insieme" tra l'UPS e l'Auxilium.

Le relazioni principali del Congresso e gli altri interessanti contributi presenti in questo volume, debitamente introdotti dai curatori – ai quali va un sentito ringraziamento per il prezioso impegno profuso –, evidenziano la ricchezza inter- e trans-disciplinare dei vari apporti che vengono ora pubblicati, e che stimolano tutti gli educatori e formatori ad un'analisi più profonda della cultura e dei linguaggi dei giovani, ad uno sguardo che sia nel contempo realistico ma anche empatico e carico di futuro sul vissuto delle nuove generazioni per contribuire a far sì che – stando a quanto spesso afferma il Pontefice – non solo non venga ad esse "rubata" la speranza, ma siano esse stesse a coltivarla, condividerla e donarla.

Interrogarsi sulle scelte di vita dei giovani interpella ad una precisa visione antropologica ed etica della libertà in termini di responsorialità, della vocazione in termini di risposta consapevole e responsabile alla chiamata originale ad una pienezza di umanità che valorizzi la specificità di ogni singola persona in un contesto relazionale e intersoggettivo di donazione di sé e di accoglienza reciproca. Non a caso la "Strenna 2019" del Rettor maggiore per la Famiglia salesiana, che ha per titolo "Perché la mia gioia sia in voi (*Gv* 15,11). La santità anche per te", facendo eco all'insegnamento dell'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sottolinea come la chiamata alla "santità" sia familiare alla tradizione salesiana e al sistema educativo di don Bosco: crescita nella propria identità, scelte, valori, costruzione della "comunità" ecclesiale e civile, apertura all'azione della grazia e santità sono elementi intrinsecamente connessi che si unificano in un progetto di vita "buona" e "bella". Essa, per potersi sviluppare con tutte le sue potenzialità, ha bisogno di essere accompagnata da adulti ed educatori che siano autenticamente tali, dunque da testimoni affidabili, così che questa stessa esistenza che dalla giovinezza approda all'adultità diventi a sua volta testimonianza affidabile in prospettiva di alleanza intergenerazionale e di ulteriore trasmissione di fede e di vita per le generazioni che seguiranno. Si capisce così come mai Papa Francesco abbia recentemente definito don Bosco "portatore sano di gioia", un "maestro della gioia"; nell'Omelia della Messa celebrata il 31 gennaio 2019 nella Casa Santa Marta, il Pontefice ha affermato che il "padre, maestro e amico" dei giovani ha avuto il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di uomo e con gli occhi di Dio. È questa l'eredità dinamica che come salesiani e come Figlie di Maria Ausiliatrice avvertiamo giungere fino a noi come un tesoro prezioso da accogliere, custodire e promuovere, e che in certo modo motiva, innerva e sostanzia la proposta di queste pagine.

Su questa scia si è vissuta anche l'esperienza del Sinodo dei Vescovi, ed in questa stessa direzione va anche l'impegno formativo e culturale delle nostre Istituzioni

accademiche romane della Famiglia salesiana, di cui il nuovo volume pubblicato rappresenta certamente un frutto significativo: lo studio, la ricerca, il servizio verso il territorio e la collaborazione ai vari livelli, da quello interno e locale fino a quello internazionale e globale, diventano la modalità concreta per vivere e lavorare insieme, e in sinergia, per offrire – fatti cultura – i tratti tipici principali della nostra identità e dello 'spirito' salesiano, quali la carità pastorale, la contemplazione nell'azione, il senso di Chiesa, la predilezione e il servizio per i giovani, l'amorevolezza, lo spirito di famiglia, l'ottimismo e la gioia, la laboriosità intelligente e ordinata, la creatività e la flessibilità, e farne dono a coloro cui siamo inviati, specie i più poveri e bisognosi. Di fronte alla sempre più evidente ed incalzante "urgenza educativa", promuovere una cultura pedagogica permeata dal Vangelo e sostanziata dal sistema preventivo di don Bosco diventa il nostro modo specifico per metterci a servizio dei giovani, della Chiesa e della società, compito – senz'altro arduo ma nel contempo davvero affascinante – che vale "la" scelta e le scelte di una vita.

Mauro Mantovani
Rettore UPS

2 aprile 2019
In occasione della pubblicazione
della Lettera apostolica postsinodale "Christus vivit"
ai giovani e a tutto il popolo di Dio

INTRODUZIONE

Il Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* si è da poco concluso lasciando alla Chiesa e alla società un messaggio provocatorio racchiuso nei tre verbi che ne hanno accompagnato lo svolgimento: *riconoscere, interpretare, scegliere.* Le molteplici iniziative realizzate nell'anno di preparazione all'evento hanno coinvolto tutto il popolo di Dio in un intenso cammino che ha messo al centro l'ascolto e la partecipazione dei giovani offrendo l'opportunità di conoscere uno spaccato del mondo giovanile dei cinque continenti e delle buone pratiche di pastorale giovanile di centinaia di diocesi.

La scelta del coinvolgimento e della partecipazione attiva dei giovani che ha caratterizzato il Sinodo risuona sulla stessa lunghezza d'onda con la prospettiva preventiva salesiana che, mentre considera i giovani protagonisti attivi della loro crescita, scommette sul valore educativo dell'ambiente, sulla presenza attiva e propositiva di adulti educatori e educatrici credibili e abili nel creare comunità educanti pervase di "spirito di famiglia", offrendo percorsi strutturati e creando un clima relazionale e ideale che favorisce la condivisione dei valori, la logica vocazionale e le scelte della vita.

La presente pubblicazione raccoglie i contributi del Congresso *Giovani e scelte di vita. Prospettive educative* svoltosi a ridosso della celebrazione del Sinodo, dal 20 al 23 settembre 2018 a Roma nella sede dell'Università Pontificia Salesiana. L'itinerario congressuale è stato scandito da sessioni plenarie modellate sulle tre azioni: *riconoscere, interpretare, scegliere.*

La cornice entro cui collocare le sessioni è offerta da mons. *Raúl Biord Castillo*, vescovo di La Guaira (Venezuela), con una relazione che presenta la tematica del Sinodo e da tre interventi preparati dagli studiosi della Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università Pontificia Salesiana con l'obiettivo di evidenziare le narrazioni e gli immaginari *dei* e *sui* giovani. *Donato Lacedonio* e *Cosimo Alvati* esplorano due aree della comunicazione quali le *Serie televisive* e la musica *Trap* che, rappresentando una parte di mondo giovanile, sono strumenti di narrazione, ma anche modelli che vengono proposti alle nuove generazioni. Da qui l'arduo compito educativo di conoscere, interpretare, comprendere, criticare ma anche saper proporre adeguate alternative. *Fabio Pasqualetti*, nel terzo contributo, si addentra nei meccanismi d'interesse e di manipolazione esercitati dai diversi soggetti che controllano e gestiscono la rete.

Nella **prima sessione: In ascolto dei giovani** ci si pone in ascolto della realtà giovanile nella sua molteplicità e pluralità valorizzando l'internazionalità dell'espe-

rienza salesiana che nei cinque continenti è impegnata a raggiungere i giovani là dove si trovano puntando a promuovere le loro risorse e a rispondere alle loro domande di senso.

Il tema viene sondato, in prima battuta, mediante la condivisione dei risultati del questionario online *Giovani e scelte di vita: prospettive educative*.[1] Il questionario ha coinvolto centinaia di educatori salesiani interpellati a descrivere come essi vedono i giovani, cioè quali sono i valori e gli obiettivi che essi mettono a fondamento delle loro scelte di vita, cosa li orienta nella scelta, quali difficoltà incontrano, come intervengono – o dovrebbero intervenire – gli adulti per aiutarli a scegliere, cosa pensano della fede, che idea hanno di Chiesa, di Gesù Cristo, della vocazione.

Il panel che conclude la sessione offre alcune chiavi interpretative per approfondire modelli, stili, valori e scelte di vita dei giovani a partire dallo studio e dalla ricerca di quattro esperti provenienti da Europa, America Latina, Asia e Africa: *Vivien Meli Meli*, dell'Università di Dschang (Cameroun); *Johnson Parackal*, del Don Bosco Institute Joypur, Guwahati (Assam, India); *Krzysztof Pawlina,* della Pontificia Facoltà Teologica di Varsavia (Polonia); *Mario Sandoval*, dell'Università cattolica di Santiago (Cile).

Il sociologo *Franco Garelli* dell'Università di Torino, a partire dai risultati della ricerca e dei contributi dei relatori, approfondisce alcune parti qualitative dell'indagine, con particolare riferimento alle domande aperte in cui gli intervistati si sono a lungo soffermati sulle caratteristiche dell'attuale realtà giovanile.

La **seconda sessione: In dialogo per discernere** è dedicata ad approfondire il rapporto giovani e scelte di vita dal punto di vista della riflessione antropologica, filosofica, pedagogica e pastorale per accompagnare i giovani nel compito della transizione alla vita adulta e della costruzione della loro identità.

Per dare fondamento ai processi di crescita è necessario considerare i grandi temi dell'antropologia e dell'etica e lasciarsi interpellare dalle inquietudini che di qui scaturiscono: la vita e la morte, l'azione e la scelta, la libertà e la responsabilità, infatti, sono le coordinate grazie alle quali l'uomo riconosce la propria vocazione. In fedeltà alla prospettiva metodologica del Congresso, *Gennaro Cicchese*, della Pontificia Università Lateranense, affronta la tematica a partire dalle aspirazioni giovanili, impastate di desideri e di paure.

Il confronto con i modelli teorici attuali delle scienze dell'orientamento, offerto da *Laura Nota* dell'Università di Padova*,* permette di individuare i fattori e i dinamismi psicologici implicati nelle scelte che entrano in gioco nel processo di crescita dei giovani. La rivisitazione di alcuni spazi di vita dei giovani, quali lo studio, il lavoro, la progettazione professionale, così come auspicato dall'*Instrumentum Laboris* del Sinodo*,* va fatta in vista di un accompagnamento qualificato e competente, in vista di coinvolgere i giovani in progettazioni del futuro di qualità, inclusive e sostenibili.

In una prospettiva metodologica, caratteristica peculiare dell'approccio pedagogi-

[1] I risultati del questionario sono presentati negli ulteriori volumi della pubblicazione in formato digitale che contengono anche i testi delle 36 comunicazioni e delle 18 buone pratiche presentate al Congresso.

co, *Dariusz Grządziel* (UPS) rilegge la questione della domanda educativa cercando di formulare alcune considerazioni di natura orientativa in vista di aiutare i giovani a sviluppare atteggiamenti decisionali. In questo senso, l'adulto che accompagna è interpellato ad assumere responsabilmente il proprio compito educativo, a conoscere i dinamismi motivazionali, affettivi e volitivi implicati nelle scelte dei giovani, a rendersi "competente" per accompagnarli nelle situazioni concrete.

La risonanza alla seconda sessione, di carattere pastorale, è affidata a *Michele Falabretti,* delegato nazionale per la Pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana che mette al centro la questione di come consegnare ai giovani il Vangelo in modo credibile, essere, cioè, generativi. La direzione da intraprendere non può essere che la relazione educativa, principio di ogni processo generativo che va dunque riscoperta e rimessa al centro della prassi pastorale e educativa ecclesiale.

Alla **terza sessione: Prospettive educative in chiave ecclesiale e salesiana** è consegnato il compito di raccogliere le sfide emerse nella riflessione congressuale e rileggerle a partire dal contributo originale del carisma educativo salesiano espresso nel criterio preventivo e in vista di offrire alcuni spunti per l'intervento educativo e pastorale salesiano.

L'ermeneutica di alcune fonti salesiane, a cura di *Wim Collin* (UPS) ed *Eliane Petri* (Auxilium), offre la possibilità di mettersi a confronto con l'esperienza educativa e formativa di san Giovanni Bosco e santa Maria D. Mazzarello. Lo scopo di questo primo momento è quello di far emergere dagli scritti dei due fondatori gli atteggiamenti e i valori, i modelli e le strategie che aiutano i giovani e le giovani a maturare nella loro vocazione umana e cristiana e a descrivere le caratteristiche che qualificano l'educatore e l'educatrice come accompagnatori alle scelte di vita.

In un secondo momento, mediante una riflessione pedagogica operata da *Piera Ruffinatto* (Auxilium), si mette in evidenza come l'educazione alla scelta sia dimensione essenziale del metodo preventivo, per sua natura finalizzato a formare i giovani come buoni cristiani e onesti cittadini e via metodologica privilegiata per educare convinzioni, sistemi di significato e sicuri quadri di riferimento per la vita. Infine, *Michal Vojtáš* (UPS) offre alcuni spunti di attualizzazione della pedagogia della scelta e della vocazione. Se ne evidenziano le evoluzioni a partire dal post Concilio Vaticano II e si confrontano con le esigenze odierne rileggendo e proponendo un quadro di riferimento e alcuni strumenti per una pedagogia vocazionale oggi.

La densa proposta delle sessioni plenarie è arricchita dal contributo delle sessioni parallele. Le 36 **Comunicazioni**, infatti, offrono la possibilità di sondare la realtà delle scelte di vita da molteplici punti di vista a livello di contesti geografici, di prospettive teoriche, di dimensioni della crescita, di metodologie, di prospettive carismatiche.

Le diciotto **Buone pratiche**, infine, presentano uno spaccato della varietà dei percorsi che educatori ed educatrici salesiani nei diversi continenti progettano e realizzano per accompagnare i giovani alle scelte nei diversificati ambiti di vita: all'interno di percorsi scolastici e di pastorale universitaria (esperienze del Brasile, Spagna, Colombia, Italia); nell'oratorio e nell'animazione, nel volontariato e nell'impegno sociale (esperienze dall'Argentina, ufficio diritti umani di Ginevra, Madagascar); nei

percorsi di preparazione e accompagnamento al matrimonio (Slovacchia, Italia), nella pastorale vocazionale specifica (Canada, Filippine, Colombia) e nell'ambito dei *new media* (Brasile, Francia, Italia).

L'evento del Congresso si è rivelato occasione privilegiata di riflessione, confronto, scambio, arricchimento reciproco offrendo all'evento sinodale il contributo della riflessione e dell'esperienza salesiana nell'accompagnamento dei giovani alle scelte di vita. Con l'intreccio dei diversi mondi giovanili, delle prassi educative in atto e dei criteri pedagogici, antropologici, teologici e carismatici, il Congresso ha rivissuto generativamente in piccolo la "concretezza, complessità e integralità" della condizione attuale,

> caratterizzata da una crescente complessità dei fenomeni sociali e dell'esperienza individuale. Nella concretezza della vita i cambiamenti in atto si influenzano reciprocamente e non possono essere affrontati con uno sguardo selettivo. Nel reale tutto è connesso: la vita familiare e l'impegno professionale, l'utilizzo delle tecnologie e il modo di sperimentare la comunità, la difesa dell'embrione e quella del migrante. La concretezza ci parla di una visione antropologica della persona come totalità e di un modo di conoscere che non separa ma coglie i nessi, apprende dall'esperienza rileggendola alla luce della Parola, si lascia ispirare dalle testimonianze esemplari più che dai modelli astratti.[2]

Non resta dunque che mettersi in cammino, adulti e giovani insieme, per dare ciascuno il proprio personale contributo alla creazione del nuovo approccio formativo «che punti all'integrazione delle prospettive, renda capaci di cogliere l'intreccio dei problemi e sappia unificare le diverse dimensioni della persona. Questo approccio è in profonda sintonia con la visione cristiana che contempla nell'incarnazione del Figlio l'incontro inseparabile del divino e dell'umano, della terra e del cielo».[3]

In questo modo il "vero" Sinodo continua e, in un certo senso, ricomincia di nuovo con la lettura del volume degli Atti.

Piera Ruffinatto e Michal Vojtáš
curatori degli Atti

[2] Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale. Il frutto dell'assemblea sinodale,* LDC, Torino 2018, n. 157.

[3] *Ibidem.*

"HILANDO EL RELATO DE LA VIDA": PRESENTACIÓN Y CONTEXTUALIZACIÓN DE LA TEMÁTICA DEL SÍNODO

Raúl Biord Castillo, Vescovo di La Guaira (Venezuela)

1. Un sínodo con "sabor salesiano"

El Papa Francisco nos sorprendió el 6 de octubre de 2016 con el anuncio sobre un sínodo sobre los jóvenes. Se trata de un tema muy importante para la Iglesia y nosotros, salesianos, lo recibimos con gran alegría y esperanza.

Pablo VI advirtió con clarividencia que la implementación del Concilio Vaticano II necesitaba instrumentos de escucha, de reflexión teológica y de espacios comunes para integrar la diversidad de situaciones e iluminar la toma de orientaciones pastorales. Por eso a pocos meses de concluir el Concilio, instituyó el sínodo de los Obispos el 17 de octubre de 1965 como una forma de «proponer la imagen del Concilio ecuménico y reflexionar sobre su espíritu y el método».[1] El Papa Francisco al recordar los 50 años, reconocía que, en este tiempo, «hemos experimentado de manera cada vez más intensa la necesidad y la belleza de "caminar juntos"».[2] Aun con sus fallas, esta institución ha ayudado y puede contribuir mucho más todavía a la Iglesia para crecer en su dinamismo, reconociendo el deber de las iglesias particulares de caminar juntos. Es necesario hoy más que nunca «el fortalecimiento de las sinergias en todos los ámbitos de su misión. Precisamente el camino de *la sinodalidad* es el camino que Dios espera de la Iglesia del tercer milenio».[3]

En estos 50 años el Sínodo ha abordado diferentes e importantes temas: la fe católica (1967), la cooperación entre la Santa Sede y las Conferencias Episcopales (1969), el sacerdocio ministerial y la justicia (1971), la evangelización (1974 y 2012), la catequesis (1977), la familia (1980 y 2014-2015), la penitencia (1983), la Eucaristía (205), la Palabra de Dios (2008).

También el sínodo ha reflexionado sobre algunos sujetos eclesiales: los laicos (1987), los sacerdotes (1990), la vida consagrada (1994), los obispos (2001). Ahora

[1] Pablo VI, *Discurso al inicio de los trabajos en el Aula Sinodal - Synodus Episcoporum* (30 septiembre 1967), in bit.ly/2FFXcp7.

[2] Francisco, *Conmemoración del 50 aniversario de la institución del Sínodo de los obispos* (17 de octubre de 2015), in bit.ly/2Tdfxgx.

[3] *Ibidem.*

con esta convocatoria, los jóvenes se instituyen como un auténtico sujeto eclesial, que merece un sínodo como otras categorías de sujetos. Y esto lo quiero subrayar: por primera vez a los jóvenes se les asigna en la Iglesia un lugar central y explícito tanto en su reflexión sinodal como en su magisterio.

Hacer visibles, identificar, reconocer el "planeta Jóvenes" como sujeto eclesial es y será de gran importancia para la Iglesia. El Papa Francisco en su carta a los jóvenes con ocasión de la presentación del Documento Preparatorio (13 de enero de 2017), se dirigía a los jóvenes con estas palabras: «Queridos jóvenes… He querido que ustedes ocupen el centro de la atención porque los llevo en el corazón».[4] Este lenguaje recuerda al de nuestro padre y fundador. Don Juan Vecchi y Don Pascual Chávez hablaban con frecuencia de la educación como una cuestión de "cardiopatía": solo quien ama de corazón y sufre por sus angustias, se ocupa del otro. Colocar a los jóvenes como centro del sínodo es una cuestión de corazón. De aquí la pasión apostólica por los jóvenes está en el centro de nuestro carisma educativo.

Éste no quiere ser un sínodo *sobre* los jóvenes y *para* los jóvenes, como se ha dicho, sino un sínodo *de* los jóvenes y *con* los jóvenes. El grito de millones de jóvenes golpeados por la pobreza, la injusticia, la guerra, la exclusión, la violencia, la desesperanza sube a Dios, como el de Israel esclavo de la opresión del faraón (cfr. Ex 2,23). Jesús dirige su mirada a los jóvenes y los invita a ir hacia Él. Pero solo con acompañantes, guías, educadores, catequistas, amigos con experiencia, los jóvenes podrán encontrar esa mirada de Jesús y escuchar su voz. Solo así encontrarán impulsos para ponerse en camino, como Abrahán, hacia un futuro prometedor de nuevas realizaciones, hacia una sociedad más justa y fraterna. Se trata como dice el Papa de un camino para «descubrir el proyecto de Dios en la propia vida».[5]

Para nosotros los salesianos, este sínodo es sin duda un regalo del Espíritu. De hecho, el primer artículo de nuestras Constituciones reconoce que ha sido el Espíritu Santo quien ha suscitado a San Juan Bosco para contribuir a la salvación de la juventud, «la porción más delicada y valiosa de la sociedad humana» (C 1).[6] En respuesta a ese don carismático, los salesianos y los demás grupos de la Familia Salesiana, nos proponemos «ser signos y portadores del amor de Dios a los jóvenes, especialmente a los más pobres» (C 2). La misión a los jóvenes configura nuestra vocación, nuestro apostolado, nuestra forma de vida, de ser, de rezar, de actuar y de organizarnos. También esta universidad recibe de la misión a los jóvenes su impulso e identidad. De aquí que en todas las carreras y *curricula* los jóvenes son y deben ser el centro y la inspiración, pero también el criterio de verificación curricular y de articulación organizacional. La opción preferencial por los jóvenes que el art. 3 de las Constituciones llama una "predilección por los jóvenes" es el sello diferencial y la garantía de nuestra opción vocacional, y de nuestra presencia en la Iglesia y en la sociedad.

En la Iglesia y como Iglesia, con humildad y gratitud reconocemos nuestro aporte

[4] Francisco, *Carta del Santo Padre Francisco a los jóvenes con ocasión de la presentación del documento preparatorio para el Sínodo* (13 de enero de 2017), in bit.ly/2S5xVdC.

[5] *Ibidem.*

[6] Salesianos de don Bosco, *Costituciones,* SDB, Roma 1985.

en este campo, pero también sabemos que no podemos aislarnos, ni considerarnos los únicos expertos sobre los jóvenes. Necesitamos de un diálogo interdisciplinar y una perspectiva multicultural para abordar y reconocer el "Planeta Jóvenes" en su riqueza múltiple y compleja. Este congreso convocado por la Universidad Pontificia Salesiana está llamado a ser un espacio importante para relanzar a los jóvenes como el centro de la investigación, docencia y extensión de la universidad. Puede ser también como lo decía el Rector Mayor, don Ángel Fernández, un momento privilegiado para evaluar de qué forma la Familia Salesiana está ofreciendo la Iglesia el don de nuestro carisma. En sus palabras, se trata de responder a esta acuciante pregunta:

> ¿De qué forma nos sentimos interpelados en nuestra experiencia carismática? ¿Cuáles son las opciones pastorales que estamos favoreciendo y/o podemos proponer para que todo, jóvenes y adultos, padres y educadores, catequistas y animadores, nos sintamos parte de una comunidad que educa en la fe, una unidad que evangeliza?[7]

El sínodo no solo trata de los jóvenes, sino que focaliza su atención en las opciones de vida. Precisamente el art. 26 de nuestras constituciones reza: «Llamados a esa misma misión, nos percatamos de su extrema importancia: los jóvenes viven los años en que hacen opciones de vida fundamentales, que preparan el porvenir de la sociedad y de la Iglesia» (C 26). Y más adelante expresa la convicción: «hay muchos jóvenes ricos en recursos espirituales y con gérmenes de vocación apostólica. Les ayudamos a descubrir, acoger y madurar el don de la vocación seglar, consagrada o sacerdotal» (C 27).

Estos días resuena en nuestra memoria el maravilloso texto final del Capítulo General 23, de 1990 a dos años de la celebración del centenario de la muerte de Don Bosco. El texto lleva como título: "Educar a los jóvenes en la fe". En la presentación del texto capitular, el siempre recordado Don Egidio Viganò escribía:

> El camino para educar a los jóvenes en la fe se mueve en el ámbito de la nueva evangelización […] urge encender en los jóvenes un vivo deseo de la fe cristiana y, una vez encendido, acompañarlos paso a paso hasta la plenitud de la vida en el Espíritu. […] Su clave de lectura es la propuesta de un camino pedagógico impregnado de Evangelio. Lo cual significa dedicarse a un crecimiento progresivo de la fe hasta su maduración, y no solo una siembra, una propuesta ocasional o algún que otro gesto o rito tradicional. El camino […] requiere no solo trabajo de siembra, sino también constancia y pericia en el cultivo y serio esfuerzo para llevarlo adelante; es decir, requiere una pedagogía de la santidad verdaderamente original.[8]

[7] Á. Fernández Artime, *El Documento Preparatorio del Sínodo de los Obispos de 2018 sobre "Los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional"* (24 de julio de 2017), in bit.ly/2AWdcPV.

[8] E. Viganò, *Discurso al Capítulo General 23*, in *Documento capitular "Educar a los jòvenes en la fe"*, 23 Capítulo general de la Sociedad de san Francisco de Sales Roma, 9 de marzo - 5 de mayo de 1990, in «Actas del Consejo general de la Sociedad Salesiana de san Juan Bosco» 71 (1990) 333, 3.

El Capítulo General 23 profundizó en el crecimiento en la fe de los jóvenes, cuyas dimensiones son la madurez humana, el encuentro auténtico con Jesucristo, la vivencia de la comunidad en la Iglesia. Todo este proceso lleva a lo que podemos llamar el desemboque vocacional de la pastoral juvenil. Le dio un título inspirador: *Hacia un compromiso por el Reino.*

> En la pedagogía salesiana de la fe, la opción vocacional es el fruto maduro e imprescindible de todo crecimiento humano y cristiano. «Educamos a los jóvenes para que desarrollen su propia vocación humana y bautismal, mediante una vida diaria progresivamente inspirada y unificada por el Evangelio (C 37).

Se trata de descubrir el propio lugar en la construcción del Reino y asumirlo con alegría y decisión. Para eso el texto capitular indica varios pasos de un proceso de crecimiento y discernimiento:

- Hacer aflorar lo positivo de todo joven;
- Descubrir las propias posibilidades, a pesar de los límites y obstáculos;
- Fructificar los dones recibidos: la vida, la salud, la inteligencia y el corazón; la amistad, los bienes materiales y espirituales;
- Despertar la alegría de comunicar y compartir los propios dones;
- Recibir una propuesta vocacional, a partir de una catequesis que encauza a los jóvenes, haga ver cuál es la vocación de todos y cuáles son las diversas formas de servicio al Reino;
- Responder con la atención y la escucha: «¿Qué debo hacer, Señor?» (Hch 22,10);
- Entablar un diálogo interior con el Señor donde cada uno debe escuchar y responder personalmente.

2. "Caminar juntos y hacer procesos" como método sinodal

El Papa Francisco ha redescubierto e impulsado la sinodalidad. Hay que decir que en los últimos años se percibía un agotamiento y cansancio de la metodología empleada en los sínodos: largas intervenciones de Obispos y pocos peritos no-obispos, y mucho menos laicos. Y al final una retahíla de "propositiones" desarticuladas. Muchos echaban de menos una mayor participación y una nueva metodología.

Ya en el sínodo sobre la familia en sus dos asambleas emergió una nueva forma de comprender la institución del sínodo. En palabras del Papa Francisco, el Sínodo

> es un caminar juntos con espíritu de colegialidad y de sinodalidad, adoptando con valentía la parresía, el celo pastoral y doctrinal, la sabiduría, la franqueza, y poniendo siempre ante nuestros ojos el bien de la Iglesia, de las familias, y la suprema ley: la «salus animarum» (cf. can. 1752).[9]

[9] *Sínodo de la Familia 2015: Introducción del Santo Padre Francesco* (5 de octubre de 2015), in bit.ly/2DsI4Jq.

En efecto, el Sínodo, no es un congreso ni un "locutorio"; no es un parlamento o un senado donde se alcanzan acuerdos. El Sínodo es, en cambio, una expresión eclesial, es decir que es la Iglesia que camina junta para leer la realidad con los ojos de la fe y con el corazón de Dios; es la Iglesia que se interroga sobre su fidelidad al depósito de la fe, que para ella no constituye un museo para contemplar y ni siquiera solo para salvaguardar, sino que es una fuente viva en la que la Iglesia apacigua su sed para dar de beber y para alumbrar el depósito de la vida. La única actitud del sínodo debe ser abrirse al Espíritu Santo con valentía apostólica, con humildad evangélica y con oración confiada.[10]

También este sínodo de los jóvenes se ha preparado según esta dinámica: un caminar juntos para descubrir la voluntad de Dios mediante un discernimiento espiritual y comunitario. No hay certezas fijas que defender, no hay posiciones cerradas, se trata de escuchar la voz de Dios a través de la voz de los jóvenes. Se trata de buscar caminos nuevos ante una realidad nueva: «al vino nuevo, odres nuevos» (Lc 5,38). En la preparación de este sínodo ya han emergido temas controversiales, pero es necesario hablar sin respeto humano, sin timidez, y al mismo tiempo escuchar con humildad para acoger con corazón abierto lo que dicen los jóvenes.

La preparación de este sínodo se ha propuesto un camino de escucha y de búsqueda de convergencias, no solo de obispos sino de otros sujetos de la Iglesia y de diferentes voces que no pertenecen a ella.[11] La Secretaría General del Sínodo ha promovido un amplio proceso de consulta a partir del Documento Preparatorio, que fue presentado el 13 de enero del 2017. A todos se les invitó a responder a un cuestionario para expresar su comprensión del mundo de la juventud, comunicar su experiencia de acompañamiento vocacional y compartir algunas experiencias exitosas. Pero además de las vías clásicas, se consultó de una manera especial a los jóvenes. Fue muy novedosa la iniciativa del Seminario internacional sobre la condición de los jóvenes celebrado en septiembre de 2017. Los temas tratados se referían a los jóvenes en relación con su búsqueda de su identidad, a la relación con los demás, al futuro y la búsqueda de sentido, al mundo del estudio, del trabajo, de la política, del voluntariado, de la tecnología y de la religión.

También ha sido novedosa la iniciativa del cuestionario online presente en la web del 14 de junio al 31 de diciembre de 2017. Se dirigió explícitamente a los jóvenes para que expresaran sus situaciones concretas de vida y su opinión sobre algunos temas importantes relacionados con la Iglesia y la sociedad. Finalmente la reunión pre-sinodal, celebrada del 19 al 24 de marzo de 2018, a la que asistieron 300 jóvenes fue un momento privilegiado para caminar con los jóvenes. *El documento final de esta reunión pre-sinodal es muy valioso y recoge la voz directa de los jóvenes sobre los temas más importantes.*

[10] Cfr. también el *Saludo del Santo Padre Francisco a los padres sinodales durante la I congregación general de la III asamblea general extraordinaria del Sínodo de los obispos* (6 de octubre de 2014), in bit.ly/2Ub9Uzq, donde invitó a hablar con claridad y valentía.

[11] Cfr. *Conferencia de presentación del Instrumentum laboris. Intervención de Mons. Fabio Fabene* (19 de junio de 2018), in bit.ly/2R3w70d.

El *Instrumentum Laboris*, presentado el 8 de mayo de 2018, recoge las diferentes voces, pero en ellas se percibe con frecuencia la voz de los jóvenes. Hay más de cien referencias a las tres fuentes en las que los jóvenes se han expresado directamente. Este diálogo con los jóvenes continuará, de alguna manera, también durante el Sínodo. De modo que podemos afirmar sin lugar a duda que estamos ante un auténtico sínodo, vale a decir "sínodo in fieri", en proceso. Realmente el sínodo ya inició porque estamos caminando juntos.

3. El discernimiento para las opciones de vida

El *Instrumentum Laboris* está redactado según el "método del discernimiento", según los tres pasos señalados por el Papa Francisco en *Evangelii Gaudium*, 51: *reconocer, interpretar, elegir.*[12] La tríada del método consiste en llegar a tomar decisiones de por vida.

Reconocer: implica no solo ver o escuchar, no se reduce al conocimiento intelectual, sino que llama en juego la inteligencia del amor para reconocer lo que se intuye con el corazón. Distinguir la voz de Dios que llama y que pide una respuesta. Solo en un clima de oración y con la ayuda de un acompañante (de alguien que ya ha sido llamado) se puede responder como Samuel: «Habla, Señor, que tu siervo escucha» (1Sam 3,10). El joven debe dejarse guiar por Dios, recordar sus beneficios, dar gracias, volver a los orígenes, releer la historia de la propia vida bajo la guía del Espíritu.[13] Como dice san Ignacio es necesario conquistar la libertad interior que es un don del Espíritu Santo: «sentir y gustar las cosas internamente» (Ejercicios, n. 2).

Interpretar: Se necesita un marco de referencia para interpretar la realidad. Jesús interpreta las Escrituras (*diermeneusen*) a los discípulos de Emaús (Lc 24,27), él es la clave hermenéutica para discernir las verdaderas llamadas de Dios. El discernimiento tiene como objeto "la voluntad de Dios" (Rm 12,2), lo bueno, lo conveniente, lo perfecto. Es necesaria una actitud crítica para examinar los espíritus, liberarse de condiciones oscuras, temores y prejuicios (malos espíritus). Dios concede el don del "discernimiento de espíritus" (1Co 12,10) y a todos se nos pide "examinar los espíritus para ver si vienen de Dios" (1Jn 4,1). Tampoco aquí estamos solo ante un acto teórico de la razón, un juzgar, sino un auténtico discernimiento espiritual, un acto de fe, un momento privilegiado de confrontación con la Palabra de Dios.

[12] Estos pasos son análogos a los del ver-juzgar-actuar, método pastoral nacido de la revisión de vida, dentro de la espiritualidad de la acción propuesta por la Juventud Obrera Católica (JOC). El acento se pone en la persona, no en las ideas ni en las cosas. Se invitaba a los jóvenes obreros a revisar su vida en el trabajo, la familia y la sociedad, y desde la valoración de la vida a través de un discernimiento a tomar decisiones: actitudes que debían ser cambiadas, criterios de juicio a transformar, nuevos hábitos y acciones a desarrollar. Cfr. R. Biord Castillo, *Ponderación teológica del método Ver-Juzgar-Actuar*, en «Iter» 34 (2004) 19-52.

[13] Cfr. A. Baruffo, *Discernimiento*, en S. de Fiores - T. Goffi - A. Guerra, *Nuevo diccionario de espiritualidad*, Madrid 2012[6], 486.

> Exige un conocimiento cada vez más profundo del mensaje cristiano, un ambiente de oración, un diálogo profundo con Jesucristo, presente en la vida de los cristianos y en la vida sacramental de la Iglesia, una purificación cada vez mayor del egoísmo y una explicitación de las razones fundamentales de animan la fe.[14]

Elegir: El tercer momento se concentra en la necesidad de decidir. Después de reconocer e interpretar, la fase más delicada e importante es tomar decisiones valientes y previsoras a la luz del camino recorrido. En el caso del discernimiento vocacional se trata de un proceso personal, donde en la oración y en la meditación, el joven se abre a la llamada como iniciativa del Señor, procurando dar su sí desde lo íntimo de su conciencia. Sabe que la opción va a implicar toda su persona: preferencias, relaciones, energías y dinamismos. Todo el universo personal está en movimiento y se va organizando en torno a una opción, que no depende solo de intereses y cualidades naturales, sino de la disponibilidad a reconocer la presencia de Dios en la propia vida y de una libertad capaz de aceptar la invitación de la gracia (Capítulo General 23). En el discernimiento hay varios elementos importantes: la oración-meditación, que hace pasar de la superficie de la vida a su interior, la orientación personal o acompañamiento espiritual, el compromiso apostólico, que ayuda a madurar un amor que se hace donación en la comunidad cristiana y en la sociedad. Finalmente se llega a la elección de una opción de vida.

4. Presentación de la temática: discernimiento y opciones de vida desde la fe

El Sínodo de los jóvenes, como sabemos, tiene por tema "Los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional". El objetivo principal del Sínodo es hacer que toda la Iglesia tome conciencia de su importante tarea de acompañar a cada joven en sus opciones de vida a través de un discernimiento vocacional para ser alma, luz, sal y levadura de nuestro mundo.[15]

No voy a exponer aquí los contenidos del *Instrumentum laboris*. Durante este congreso tendrán el tiempo suficiente y contarán con expertos en cada área para un análisis ponderado y profundo. Solo unas pocas palabras sobre los temas que emergen en el documento de trabajo.

4.1. *"Reconocer": la Iglesia a la escucha de la realidad*

Se presentan los diferentes contextos en sus múltiples diferencias y su posibilidad de comunicación a través de la transversalidad del continente digital, con sus

[14] *Civilización del amor, tarea y esperanza. Orientaciones para una pastoral juvenil latinoamericana*, CELAM, Bogotá 2001, 298.

[15] Cfr. *Conferencia de presentación del Instrumentum laboris. Intervención de S.E. el cardenal Lorenzo Baldisseri,* (19 de junio de 2018), in bit.ly/2CCGfI6.

oportunidades y peligros. El documento no olvida a los jóvenes más pobres y abandonados, continuamente rechazados a partir del paradigma del descarte. La exclusión social y la discriminación aumentan proporcionalmente al auge del desarrollo unilateral: mientras no se resuelvan los conflictos y el hambre en los países pobres seguirá la migración hacia los países que ostentan el "mito del Occidente" (n. 45). Se presentan los "desafíos antropológicos y culturales" que la Iglesia está llamada a enfrentar hoy en su compromiso pastoral con los jóvenes:

- la nueva comprensión del cuerpo, de la afectividad y de la sexualidad;
- un nuevo paradigma cognitivo de la verdad;
- los efectos antropológicos del mundo digital y sus implicaciones para las relaciones humanas;
- la desilusión institucional tanto en la esfera civil como eclesial;
- la parálisis decisional que aprisiona a los jóvenes en caminos limitados y limitantes;
- la búsqueda espiritual de los jóvenes menos en la "religión" y más en experiencias trascendentes.

4.2. *"Interpretar": fe y discernimiento vocacional*

La interpretación se hace desde algunas palabras clave del Sínodo: juventud, vocación, discernimiento, acompañamiento. Se profundiza la idea de la juventud a partir de algunas constantes bíblicas. La juventud es el tiempo del amor y de la alegría, de la fuerza, de la conquista y del riesgo, de la incertidumbre y del miedo, de la caída y de la conversión, de la disposición a escuchar y de la maduración.

Durante la juventud emerge con fuerza la cuestión de la vocación a la luz de la fe. Es necesario un replanteamiento de la vocación desde un horizonte más amplio y fundamental: el bautismo, la vida cristiana como vocación en cualquiera de sus florecimientos, y no solo las del ministerio ordenado y la vida consagrada.

Si los jóvenes no son acompañados para que realicen opciones de por vida, quedarán en la inmadurez de la adolescencia y no llegarán a ser auténticos protagonistas de sus sueños y de sus vidas. Una sociedad sin vínculos definitivos es una sociedad con poca calidad, de alianzas provisorias y pragmáticas. En el fondo la identidad y unidad de la persona adulta derivan de una opción vocacional seria, que configura un proyecto único, singular, insustituible, consistente a la existencia de cada uno.[16]

Solo desde la promoción de una cultura vocacional amplia, florecerán las vocaciones específicas también para el sacerdocio, la vida consagrada y para el matrimonio vivido como sacramento, así como para otras formas de vida temporales o definitivas. Todas las opciones serán siempre desemboques vocacionales de una pastoral juvenil bien articulada. Para ello se necesita un acompañamiento espiritual que lleve

[16] Cfr. *Presentazione dell'Instrumentum Laboris per il Sinodo sui giovani. Intervento di Don Rossano Sala S.D.B. Segretario speciale* (19 de junio de 2018), in bit.ly/2CB6VZZ.

al discernimiento vocacional. Solo desde la formación de una sana conciencia personal y de un sólido ambiente de familia y de comunidad será posible acompañar a los jóvenes en sus grandes decisiones.

4.3. *"Elegir": caminos de conversión pastoral y misionera*

La tercera parte se plantea el actuar en términos "franciscanos" de conversión pastoral y misionera, orientada al cambio de mentalidad y a la renovación de las prácticas pastorales de la Iglesia. En el fondo se reconoce la insuficiencia de la forma cómo llevamos la pastoral juvenil en nuestra Iglesia, se nos pide renovar la función generadora de la Iglesia más que refugiarnos en una pastoral de mera conservación. No basta generar hijos en el bautismo, ni alimentarlos hasta la primera comunión, es necesario abrir nuevos espacios para los jóvenes en la Iglesia, renovar y rejuvenecer la Iglesia, correr el riesgo de inventar nuevas modalidades por temerarias que parezcan.

Se muestra la necesidad de que la Iglesia se confronte con la vida cotidiana de los jóvenes y esté presente y operativa en el tejido de la vida cotidiana donde los jóvenes viven su existencia concreta: escuela, universidad, mundo laboral, compromiso político, entorno digital, música, deporte y amistad, y de modo especial en la marginación, la discapacidad y la enfermedad, en las dependencias y otras fragilidades, prisión, violencia y guerra, migraciones y muerte. Finalmente se pide renovar la animación y organización de la pastoral en función de promover un auténtico protagonismo juvenil en la Iglesia, superando las múltiples divisiones entre los diferentes sujetos de la pastoral juvenil vocacional (clero, religiosas y religiosos, movimientos y asociaciones). Más aún se pide fortalecer el trabajo en red no solo en la Iglesia, sino entre diferentes religiones y diferentes sujetos civiles y sociales.

El reconocer que no siempre han sido los jóvenes los que se alejaron de la Iglesia, sino una Iglesia alejada de los jóvenes (IL 174) puede ser el punto de partida de una verdadera conversión hacia los jóvenes. Aquí resuenan las palabras del Beato Miguel Rua: "Si los jóvenes no vienen al Oratorio porque están montando bicicleta, dejemos nosotros el Oratorio y vayamos con los jóvenes en bicicleta". Y más aún las de san Juan Bosco: "Si queremos que los jóvenes amen las cosas que nosotros amamos, amemos las cosas que aman los jóvenes". En el fondo es la llamada a renovar el entusiasmo educativo, superando la timidez apostólica.

El Sínodo dedicado a los jóvenes, en palabras del Card. Baldisseri, «nos brinda la oportunidad de redescubrir la esperanza de una vida buena, el sueño de la renovación pastoral, el deseo de la comunión y de la pasión por la educación».[17] Es un sínodo que comienza bajo el signo de la esperanza.

[17] Cfr. *Conferencia de presentación del Instrumentum laboris. Intervención de S.E. el cardenal Lorenzo Baldisseri.*

5. Puntos nodales para una opción de por vida

El sínodo se propone escuchar a los jóvenes y animarlos a realizar opciones de vida desde la fe. Este congreso deberá desentramar algunas dificultades para realizar opciones definitivas y proponer la posibilidad de tales opciones desde la fe, a partir de un acompañamiento personal y comunitario.

5.1. *Dificultades para realizar opciones definitivas*

Sin duda la situación actual hace difícil las opciones de por vida. Es como nadar contra corriente por algunos factores culturales que vamos a ilustrar brevemente.

5.1.1. *La fragmentación de una vida sin relación (muerte del meta-relato)*

Una dificultad que encuentran los jóvenes para hacer opciones de vida es la misma cultura contemporánea. La posmodernidad nos sitúa en una cultura del fragmento. Fragmento del tiempo: el ahora no tiene nada que ver con el antes ni con el después. No se reconoce una relación; sino más bien cada momento es vivido libremente, liberado de todo tipo de relación, "irrelato", de todo tipo de sentido y de toda finalidad.

Los medios de comunicación y redes sociales nos muestran el *imperio del fragmento*: múltiples mensajes, sin relación entre ellos, cada uno con su sentido, todos con igual validez, con igual derecho a obtener su propio momento, instantáneos, fragmentarios. Cultura de la provisoriedad y del descarte, simbolizada en los vasos plásticos o de cartón que usamos y desechamos.

Muchos han hablado de la muerte del meta-relato. Pero, ¿qué significa esto? Relato es lo relacionado, no una simple narración, aunque ésta es una secuencia relacional. Pero no basta la secuencia como simple sucesión para constituir un relato. Pues no es un agregado o yuxtaposición de partes, es necesaria una estructuración. Podemos decir que meta-relato es el sentido central que constituye las relaciones, un sistema de relación donde las partes y los fenómenos adquieren sentido por su relación al todo.

5.1.2. *Del politeísmo de valores al reino de los consensos y pequeñas decisiones*

En esta cultura pareciera que no hay criterios únicos de valor sino solo criterios locales y contextuales. Los valores se reducen a consensos particulares, a contratos temporales. Llegamos a un "politeísmo de valores" basados no en sí mismos, sino en su reconocimiento subjetivo, en pactos particulares y cambiantes. El pacto ha de ser renovado permanentemente pues no hay un sentido que lo fundamente para siempre y que exija un compromiso fijo. Los contratos permanentes de trabajo son sustituidos por contratos temporales, así como los contratos familiares, sexuales, asociativos, culturales, nacionales, internacionales, políticos, etc.

La política como proyecto de un pueblo, de una nación, como gerencia de un bienestar proyectado por pasos hacia determinados logros, no tiene ningún sentido. Emerge la anti-política como muerte de la política. Muerte también del fin, del fin en cuanto finalidad, del para qué de la vida, del hacia dónde va la vida. No hay un fin, un meta-relato que oriente y estructure; hay infinidad de posibilidades, pero fragmentarias y provisionales.

Grandes ideas modernas como libertad, igualdad, fraternidad, progreso, revolución, emancipación, liberación, etc. se consideran como proyectos fracasados e irrealizables. Esto es consecuencia de la constatación de los fracasos de muchas ideologías de derecha o de izquierda que no han sido capaces de ofrecer un sentido real a la historia de los pueblos, y que nos ha sumido en una especie de letargo, de indiferencia por el futuro de los demás.

Llegamos a una muerte más: la disolución de la ética, que queda reducida a una ética del momento, absolutamente individual, blanda, maleable, adaptable. Ética de mínimos y de pactos, de acomodaciones y pequeños compromisos. Se prefiere vivir en la seguridad del propio cascarón, en pequeños proyectos, en retazos de tiempo que no comprometan mucho el futuro. Todo esto hace difícil hablar y proponer opciones de vida.

Las elecciones se reducen a opciones categoriales, pero en el mejor de los casos que sean temporales, contratos con fecha de expiración. Lo definitivo es muy comprometedor y produce miedo. Vivimos en este medio cultural. Y es aquí donde nuestros jóvenes, con nuevos valores, pero también con límites y miedos, deben proyectar su vida. De aquí la importancia que el Papa Francisco atribuye a las opciones de vida y a la necesidad de un discernimiento desde la fe.

5.1.3. *Sin opciones ni posibilidad de elección (muerte del sujeto)*

No es que no haya valores, el problema es que son siempre puntuales e instrumentales. En este postulado todos los valores son intrínsecamente iguales y por ello intercambiables, pero se han ido arrinconando los valores profundos que prestan raíz firme, solidez y compromiso; libertad, responsabilidad, abnegación, fidelidad, compromiso.

Todo esto nos conduce inexorablemente a la muerte del sujeto. Sin historia, sin finalidad, qué queda de él: pluralidad, constante caducidad y fugacidad. Un sujeto débil, líquido y hasta gaseoso. El sujeto se fragmenta en multiplicidad de pequeños "yoes", fugaces, momentáneos, que se producen y se evaporan en cada momento, múltiples yoes en miniatura que se suceden: Estamos ante un *yo débil*. No es un yo consistente, como el moderno. Esto es no estamos ante un yo empírico estable y, mucho menos, ante un sujeto transcendental individual o un sujeto político encarnado en un pueblo o en una clase.

5.2. *Hilar el relato de la vida*

> Es necesario explorar algunos presupuestos para las opciones de vida. Es decir, cómo se puede hilar el relato de la vida. Las abuelas hilaban la lana para los abrigos. Hoy no aprendemos a hilar. Compramos los vestidos y los desechamos. ¿Qué se necesita para realizar opciones de por vida?

5.2.1. *Un yo fontal que permanece y que constituye el tiempo*

La vida como proyecto supone una relación, un sentido del antes, del ahora y del después, una estructuración y finalización de la mera sucesión de eventos. Un "telos" que se desarrolla a través de un proceso, de unos acontecimientos. El núcleo central de sentido está más allá de los fenómenos y de los fragmentos.

Implica reconocer que el tiempo no es mera sucesión, sino una íntima relación entre el pasado, presente y futuro. Solo la fusión de horizontes del encontrarse en una situación y del comprender posibilidades, permitirá la decisión de un comportarse en el presente de acuerdo al proyecto que se vislumbra.

Para esto es necesario postular una unidad fundamental del tiempo, no ya como mera sucesión. Alguno definía el tiempo en un juego de palabras como "sucesión de sucesos sucedidos sucesivamente". No se trata del tiempo secuencia, sino del tiempo interno constituido en la conciencia. Solo desde este santuario íntimo es posible afirmar la permanencia de una identidad más allá de la diferencia. Un noúmeno más allá de los fenómenos que aparecen y se desvanecen, un *yo fontal* que permanece más allá de los continuos caminos, una identidad real que se construye y se constituye en un proyecto personal único, irrepetible, novedoso y desafiante. La herencia del personalismo siempre nos ayudará a afirmar el valor insustituible e irrenunciable de la persona.

5.2.2. *Hacia una fenomenología de la promesa y del compromiso*

Los existencialistas, y en particular Gabriel Marcel, nos regalaron maravillosas fenomenologías de la promesa y del compromiso que bien nos pueden iluminar al proponer a los jóvenes que realicen opciones de vida.

El tema de las opciones de vida supone el del compromiso y el del juramento. «El problema del compromiso precede lógicamente al de la fidelidad, porque, en cierto sentido, solo puedo ser fiel a mi propio compromiso, o sea, a mí mismo».[18] Pero ¿cómo puedo jurar fidelidad? ¿Es posible comprometer mi futuro que no me pertenece? ¿Cómo puedo prometer y comprometer mi porvenir que no conozco?

Todo compromiso es parcialmente incondicional, es decir, que por su misma esencia no acepta condiciones ni limitaciones. Prometer algo a alguien equivale a decir: "cualquier cosa que pase, cumpliré lo prometido, es decir, sea lo que sea, cuenta

[18] Juan Pablo II, *Carta encíclica Dives in misericordia del Sumo Pontífice Juan Pablo II sobre la misericordia divina,* 30 de noviembre 1980, n. 53, in bit.ly/1VMO3b5.

conmigo. Con el juramento trasciendo el presente y comprometo mi futuro. Reconozco en mí una trascendencia fundamental respecto a los momentos particulares y categoriales. Yo soy más que todas las experiencias, situaciones e instantes vividos.

La cultura actual que acentúa el devenir sobre la permanencia niega la posibilidad del compromiso: comprometerse significaría traicionarse a sí mismo o una hipoteca de mi futuro. Se postula un falso dilema: sinceridad o fidelidad.

La fidelidad presupone un compromiso, y todo compromiso introduce una cierta obligación conmigo mismo: debo mantener mi palabra. Al hacer una promesa introduzco en mí una obligación. El compromiso encierra en sí un decreto de una audacia y coraje sorprendentes. Cuando prometo fidelidad ignoro el futuro, y esta misma ignorancia del porvenir confiere al juramento su peso. El futuro adquiere un nuevo valor como porvenir que depende de mi libre decisión, más allá del momento particular en el cual tomo la decisión. Si yo me redujera al juego de mis estados momentáneos, si me dejara arrastrar por mis disposiciones pasajeras sería infiel a mí mismo. Hay una unidad fundamental que supera todos los estados de ánimo y

> esta unidad soy yo precisamente: es un mismo y único principio (forma o realidad) que exige su propia permanencia. Fidelidad no ya a un devenir (lo cual carecería de sentido), sino a un ser que no veo manera de poder distinguir de mí mismo.[19]

Tomar en serio el cumplimiento de un compromiso contraído no es otra cosa que poner en evidencia la identidad transtemporal del sujeto que lo asume y realiza. La fidelidad implica algo inalterable: el ser mismo que se revela en el compromiso para con Dios. «Acto de trascendencia con su envés ontológico que es la acción de Dios sobre mí. Mi libertad se origina y se define precisamente con relación a esta acción de Dios».[20] La fidelidad entonces es una realidad personal que se caracteriza por obligarse a mantenerse en tensión consigo mismo en un incesante esfuerzo de renovación. Llegamos a una fidelidad creativa y creadora.

5.2.3. *La decisionalidad como constitutivo de la vida*

La hermenéutica existencial propuesta por Heidegger nos puede ayudar a comprender el hombre como proyecto. La persona no es en primer lugar ni *sub-iectum*, ni *ob-iectum*, sino *pro-iectum*. Comprenderse como proyecto, ser-ahí lanzado hacia el futuro es clave para afrontar nuestro tema de las opciones de vida.

La existencia en el tiempo se realiza en el triple éxtasis temporal del comprender (futuro), del encontrarse (el «sido») y del comportarse (la caída).[21] El hombre se encuentra existiendo fácticamente en una situación dada, pero lo más importante es que no está determinado totalmente desde afuera, por la facticidad de la situación, sino que su esencia es su existencia, esto significa, que es la comprensión de sus po-

[19] *Ibi*, 65-66.
[20] *Ibi*, 67.
[21] Cfr. M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen 1953[7].

sibilidades, la proyección de su ser en el mundo, de su ser con los otros, de su ser sí mismo. Aquí radica la distinción con los seres a la mano (los útiles), mientras éstos poseen una esencia que les viene predicada desde afuera y que corresponde con su función, la persona (*Dasein*) es lo que decide ser al comprenderse como tal. No hay una esencia común, sino una ex-sistencia personal y propia.

La comprensión fundamenta la posibilidad de la opción de vida. Lo importante en el tiempo está en la proyección del futuro, esto es, en la comprensión de posibilidades. El futuro no se puede describir, pero sí anticipar en la espera. Puedo tomar cuidado de mí y de los demás. Esto lo realizo al vivir mi vida en relación a la muerte (*Sein-zum-Tode*»). La muerte me muestra la posibilidad del no-ser radical de los entes, y en el mismo momento me revela la autenticidad del ser. Toda la existencia se funda en la apertura al porvenir, en el proyecto del futuro, el adviento del poder ser total de mi ser.

El tiempo se constituye en la decisionalidad, al tener que elegir y tomar decisiones sobre mí mismo y sobre los demás. Se trata de deber tomar decisiones definitivas a cada momento. Nadie puede escapar porque inclusive quien no decide, decide no decidir. El tiempo entonces no es solo una intencionalidad de la conciencia, sino también una realidad moral: una decisionalidad y una definitividad. Esto confiere una importancia fundamental al momento presente: no es un límite evanescente entre el futuro y el pasado, sino el tiempo propicio de la decisión definitiva, un auténtico kairós. El tiempo me hace lo que soy ahora dentro de mi futuro y de mi pasado: en el tiempo nace la definitividad, y por lo tanto mi mismo ser.

5.2.4. *La opción de vida: don, apuesta y adopción de un estilo de vida*

Finalmente llegamos a un tema álgido: la relación entre la libertad y la gracia. Es verdad que la condición de posibilidad para hacer opciones de vida es la libertad humana, pero también hay otra condición previa: la gracia. «La libertad sin duda es esencialmente la acogida o el rechazo que nos toca hacer en relación a la gracia».[22]

La opción de vida otra cosa no es sino un don recibido de otro, pero no autofinalizado sino destinado a los demás. La opción de vida es excéntrica, descentra de sí mismo y conduce a los demás. La libertad como poder de afirmación de sí mismo, no es comprensible sino como respuesta a una llamada misteriosa, que llamamos gracia, un don del cual emana una estimulación secreta de autorrealización. La gracia, no solo como concepto teológico sino también como categoría filosófica, es ante todo una llamada a la cual hay que responder. Se trata de una donación que exige una respuesta personal, una elección: acogerla o rechazarla.

El don no es simplemente una transferencia de una persona a otra de un objeto determinado, en realidad expresa algo muy diverso: todo don es siempre don de sí mismo... la donación pone en juego categorías que se refieren a la intersubjetividad: es un acto en el cual me comprometo a mí mismo delante de un tú: te doy esto, y en

[22] G. Marcel, *L'homme problématique,* Aubier, Paris 1955, 70-71.

el caso de las opciones de vida, significa decir: me dono a mí mismo a otras personas, a una causa, a una misión.

El don de sí mismo constituye una prolongación del yo dada a un tú. Donar es siempre de algún modo un donarse. Esta donación es una decisión existencial, es un compromiso de amistad y de amor. El alma del don es la generosidad.

El don fundamental que hemos recibido es la vida, esto es la posibilidad de autocreación y de autoproyectación personal, más allá de cualquier facticidad en la inmensa aventura humana, como respuesta a un llamado, como expresión de una generosidad que se encarna en mi ser en el mundo.

Hablar de una opción de vida en el fondo es hablar de una apuesta. Porque se desconoce el futuro, si bien se puede anticipar, es necesario tener el coraje de hacer una apuesta. La dinámica de la apuesta nos lleva al juego y a la valentía de correr riesgo. No se puede apostar si ya se conoce el resultado, sería inválido y antiético. Comprar juegos es un delito penado por la ley.

La auténtica apuesta implica el riesgo de perder, pero también la posibilidad de ganar, y de cobrar al ganar. Tomar una decisión definitiva como en el caso de las opciones definitivas: matrimonio, vida religiosa, sacerdocio, implica un riesgo. Pero el que no se anima, siempre será un fracasado. El riesgo le da mayor densidad a la opción. Nadie estará totalmente seguro al tomar una decisión de por vida, y aquí entra la fe. Fe en Dios, fe en las propias fuerzas, fe en los demás. Quien no tiene confianza, nunca llevará adelante un proyecto de vida, nunca dará un paso. La audacia de tomar decisiones nos impulsa a decidir y a emprender un camino, dejando atrás todo miedo e inseguridad.

Al final optar es adoptar un estilo de vida, con sus valores y principios, con sus reglas y posibilidades. Nadie podrá crear un sistema totalmente nuevo, sino hará una adhesión a un carisma recibido, a un grupo, a una sociedad.

Optando por una joven para casarme con ella adopto su familia, su forma de ser, sus amigas, su vida. Optando por una vocación religiosa adopto una espiritualidad, un carisma, una forma de vida. Igualmente en la vocación al sacerdocio diocesano. Optar por una profesión es adoptar un estilo de vida. En el fondo aquí encontramos la intencionalidad de la opción, es siempre opción de algo, ad-opción.

5.3. *Dios llama y el hombre responde libremente*

Toda persona busca ser feliz, pero aquí encontramos una paradoja: la felicidad propia consiste en hacer felices a los demás. La realización personal supone descentrarse de sí mismos y centrarse en los otros a los que se regala la propia vida. Esto sucede tanto en el matrimonio como en la vida célibe, en la vida religiosa como en el sacerdocio, pues el amor coloca su centro en las personas amadas, no en sí mismo (lo que sería el egoísmo que es lo contrario al amor).

Como cristianos, encontramos otra paradoja: Dios llama y confía una misión, pero a la vez esta misión es elegida por el hombre. Podríamos hablar con las categorías de Paul Tillich de una correlación entre la vocación recibida de Dios y la opción personal.

La vocación exige el sí del hombre, un acto no menos importante del acto de Dios que llama al elegido. Un sí que requiere al mismo tiempo una incondicionada dedicación y abnegación a la llamada, cuanto incondicionada y vinculante es la llamada dirigida al elegido. Pero las dos palabras, la de Dios y la del hombre, no están al mismo nivel; más bien se pide al hombre que acepte la llamada y la misión, y por tanto se una humildemente a la realización del plan eterno de Dios en su persona. La propuesta y la respuesta forman una unidad indisoluble.[23] El acto humano de la elección no debe ser otra cosa sino el reconocimiento de la elección que Dios ha ya dispuesto. En este sentido, san Ignacio en sus *Ejercicios* habla de elección, de modo que no es necesario distinguir un acto divino y uno humano. La única preocupación para el hombre es la de elegir lo que Dios ha elegido para él, y que éste esté en grado de poder reconocer la elección divina y ratificarla libremente.

> El acto del discernimiento es al mismo tiempo uno y complejo, humano y divino, personal y eclesial, en situación e inserto en el plan único de salvación, que mira a la edificación de los hermanos y está ordenado a la gloria de Dios, realizado en el tiempo, pero que participan ya del juicio escatológico.[24]

La entrega de la voluntad humana a la voluntad divina de elección es el ofrecimiento de la libertad personal y la renuncia a ella, en cuanto esta se presenta o está presente como una grandeza especial existente junto a la divina: "Toma, Señor, mi libertad" (*Ejercicios*, 234). En este sentido, la voluntad humana vive solo de la divina, no tiene otro objeto que la misma libertad divina de elección. La palabra humana está incluida en la elección de la voluntad de Dios en Cristo y en el Espíritu Santo.

Esto no significa renunciar a la libertad humana. El acto del amor de Dios no es una opresión de la independencia de la persona, sino el reconocimiento que toda libertad entra dentro de la libertad divina, que toda elección es "co-ejecución" (realización al mismo tiempo) de la elección divina. No hay libertad humana más profunda, no hay independencia más grande que la participación a la autonomía divina. Nada hace al hombre más autónomo que la misión divina, cuando asume en sí, con plena responsabilidad, la libre obediencia.

Concluyendo, este misterio, de la recíproca determinación de Padre e Hijo en el Espíritu Santo, de la identificación de la voluntad humana con la divina es solo posible en el amor. Se trata de un misterio en el que está envuelto quien en el mundo es elegido, llamado y enviado por Dios. En la mística encontramos una gran paradoja: la libertad humana permanece tal en la máxima unión de la voluntad de Dios. Se trata de un diálogo vivo y dramático: la llamada de amor de Dios y la respuesta de amor de la creatura a partir de la energía de amor de la misma llamada, con una

[23] En alemán hay un juego de palabras *Wort* (palabra) y *Antwort* (respuesta). Cfr. H.U. Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaca Book, Milano 1985.

[24] Cfr. G. Therrien, *Le discernement dans les écrits pauliniens,* Librairie Lecoffre J. Gabalda, Paris 1973, 292-301.

verdadera y permanente participación de toda la libertad del hombre a la respuesta de su vocación.

Dios, que desea la vida y la felicidad del hombre, es el protagonista de la vocación en el sentido etimológico de la palabra: "está al inicio", es el "primer origen". Realiza su voluntad de muchos modos diferentes; el hombre, por su parte, es invitado a acoger este don con disponibilidad total y a jugarse la vida por el proyecto de Dios.

6. Algunas implicaciones para la espiritualidad y pedagogía salesianas

El tema de "jóvenes y opciones de vida" tiene hondas repercusiones para la espiritualidad y pedagogía salesiana. Como lo han mostrado nuestros grandes expertos en la pedagogía de Don Bosco, nuestro padre inició con la atención a los jóvenes más pobres, luego se dio cuenta que era necesario para atender a los más pobres, educar a los educadores. Fue entonces cuando estructuró su Oratorio en estudiantes y artesanos.

A los estudiantes les acompañó de manera especial, pues de ellos saldrían las vocaciones para todos los demás centros. Una pléyade de jóvenes, animados por el testimonio de Don Bosco, siguió sus pasos; aunque no querían ser frailes, optaron por un estilo de vida que encontraron atrayente. Recordemos la frase del Cagliero: "fraile o no fraile, me quedo con Don Bosco".

A los jóvenes, Don Bosco les propuso grandes horizontes, les enseñó a soñar en grande pues los jóvenes viven en el planeta de los sueños. Les animó a aventurarse hacia tierras desconocidas. En la epopeya misionera salesiana encontramos el secreto educativo de Don Bosco: la juventud es el momento de las grandes opciones de por vida. La experiencia de las expediciones misioneras nos lo confirman: *confiar en los jóvenes.* Es más fácil decidir una opción de por vida en la juventud. Las raíces dan seguridad, pero también hacen más difícil un trasplante.

Tal vez hoy, con mayor atención en lo psicológico, no somos capaces de proponer a los jóvenes grandes opciones, grandes horizontes. La mayoría de los misioneros que partieron de Valdocco tenían 16, 17, 18 años y fundaron grandes misiones. La época ha cambiado, pero tal vez le hemos perdido confianza en el poder de los jóvenes y no los preparamos y animamos a hacer grandes opciones. Tal vez los tenemos demasiado protegidos, y a medida que pasa el tiempo, disminuye la audacia de las grandes opciones. Nos acomodamos… Caemos en el complejo de Gulliver: los hacemos sentir enanos ante las necesidades. Ser joven es animarse a asumir la vida como una gran aventura. Don Bosco nos enseña a confiar en los jóvenes y a proponerles grandes opciones de por vida.

Nuestro gran maestro don Pietro Braido nos señalaba en sus lecciones que había algunas carencias en la pedagogía clásica salesiana: la relación con la familia y la relación con lo socio-político. Por supuesto no se trata de hacer un juicio histórico, sino de relanzar nuestra pedagogía enriqueciéndola con las exigencias actuales.

Es necesario repensar la implicación de las familias en la educación de los jóvenes, no se puede prescindir de esta relación capilar y fundamental. Debemos educar a

los jóvenes a valorar la familia, a crear un clima de familia como en su propio hogar como en el ambiente educativo. Sin una familia sana, será muy difícil que los jóvenes realicen opciones de por vida, y la mayoría de ellos, que formen familias sanas, sólidas, unidas por el amor y por la fe.

Otro punto muy importante es lo social y político. Un joven que fue educado en uno de nuestros oratorios me dijo un día: "yo agradezco a los salesianos que me acompañaron de niño y de adolescente, que crearon un ambiente sano en el oratorio para jugar, hacer amigos, educarnos en la fe, pero no nos enseñaron a hacer opciones en lo social y en la política". Algo así como que "no nos acompañaron en los momentos de las grandes decisiones". A mí me dolió en el alma, pero pensándolo me dije: "tiene razón". Muchas de nuestras obras: colegios, oratorios, parroquias solo ofrecen un acompañamiento a niños y adolescentes, la mayoría de las veces en lo lúdico, deportivo y estético, pero realmente no los acompañamos en su juventud, habida cuenta que la juventud se ha prolongado. No los acompañamos suficientemente en la universidad y en su inserción en el mundo del trabajo, no los acompañamos en sus opciones de vida durante el noviazgo y los primeros años de matrimonio. Creo que como salesianos debemos repensar nuestras presencias en medio de la juventud y, si es necesario, recolocar nuestras obras para que realmente cumplamos la misión de acompañar a los jóvenes en sus opciones de vida. Especialmente hay que repensar la formación en lo social y en lo político, que son dimensiones imprescindibles de todo ser humano.

El sínodo es para toda la Iglesia, pero nos toca en el corazón de nuestra misión y nos ofrece una gran oportunidad para evaluar nuestra pedagogía desde la riqueza del sistema preventivo y para relanzar una presencia más consistente como acompañantes en el camino de hacer opciones vocacionales de vida. Que este congreso que hoy se inaugura nos permita, tanto a la Universidad, como a toda la Familia Salesiana, renovar nuestro servicio a los jóvenes para decir como Don Bosco: "Me basta que seáis jóvenes para que os ame" y también "Yo por vosotros estudio, por vosotros trabajo, por vosotros vivo, por vosotros estoy dispuesto incluso a dar mi vida".

GIOVANI CHE SI RACCONTANO E CHE SONO RACCONTATI

L'intervento di apertura del Congresso *Giovani e scelte di vita* è stato affidato alla Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana. L'obiettivo, strutturato in tre contributi, è di mettere al centro dell'attenzione quell'ampia realtà culturale che, supportata e alimentata dai media e *new media*, trova le sue radici e le sue ragioni in dinamiche di potere e interessi economici.

Il tema che unisce i tre contributi sono le narrazioni e gli immaginari dei e sui giovani. Punto di partenza delle riflessioni presentate sono le parole di papa Francesco pronunciate nella Basilica di Santa Maria Maggiore sabato 8 aprile 2017, durante la veglia di preghiera in preparazione al sinodo. Francesco, in quella occasione, parlò «dell'inizio del cammino verso il Sinodo»[1] e indicò quelli che possiamo considerare i destinatari del Sinodo:

> Un Sinodo dal quale nessun giovane deve sentirsi escluso! [Qualcuno potrebbe dire:] "Ma… facciamo il Sinodo per i giovani cattolici… per i giovani che appartengono alle associazioni cattoliche, così è più forte…". No! Il Sinodo è il Sinodo per e di tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. "Ma anche i giovani che si sentono agnostici?". Sì! "Anche i giovani che hanno la fede tiepida?". Sì! "Anche i giovani che sono lontani dalla Chiesa?". Sì! "Anche i giovani che – non so se c'è qualcuno… forse ci sarà qualcuno – i giovani che si sentono atei?". Sì! Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarci. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa! Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi.[2]

Un sinodo per "tutti i giovani" nessuno escluso. Ma si sa che i nostri ambienti ecclesiali, a volte, pur dicendo "tutti" rischiano di rivolgersi solo a qualcuno. Per questa ragione, attraverso un montaggio video, si è voluto ricordare al pubblico in sala alcuni di questi "altri" giovani. Ad ogni tipologia di giovane che Francesco chiede di includere nel sinodo abbiamo abbinato assaggi di clip estratte da video di alcune Serie TV e di alcune canzoni *Trap* di successo tra le nuove generazioni, costruendo un ipotetico dialogo tra le parole del Santo Padre e le narrazioni di vita dei giovani tratti dalle clip.

Dopo il video sono stati presentati i tre interventi previsti. Il prof. Donato Lacedonio ha illustrato ed esplorato il mondo della serialità televisiva come luogo pri-

[1] Francesco, *Veglia di preghiera in preparazione alla giornata mondiale della gioventù. Discorso del Santo Padre Francesco*, 8 Aprile 2017, in goo.gl/yKBe3Q, 1.

[2] Francesco, *Veglia di preghiera in preparazione alla giornata mondiale della gioventù*, 1.

vilegiato di riflessione sulle problematiche esistenziali dei giovani di oggi. Il prof. Cosimo Alvati ha invece indagato il mondo della *Trap*, l'emergente genere musicale della cultura *Hip Hop*, che attraverso il suono e le immagini veicola modelli comportamentali sociali e valori che fanno cortocircuito con un ideale di vita cristiana. *Serie televisive* e musica *Trap*, tuttavia, rappresentano una parte di mondo giovanile, sono strumenti di narrazione, ma anche modelli che vengono proposti alle nuove generazioni. Da qui l'arduo compito educativo di conoscere, interpretare, comprendere, criticare ma anche saper proporre adeguate alternative. Il terzo contributo, curato dal prof. Fabio Pasqualetti, si è addentrato nei meccanismi d'interesse e di manipolazione esercitati dai diversi soggetti che controllano e gestiscono la rete.

Di seguito sono riportati i tre contributi.

LE NUOVE SERIE TV

Donato Lacedonio, Università Pontificia Salesiana

1. Le nuove serie televisive

Carlo Freccero, introducendo l'edizione italiana del saggio di Alan Sepinwall, ha scritto: «Succede sempre ai prodotti di consumo dell'industria culturale, che, a un certo punto, raggiungono una propria maturità e passano dalla riprovazione all'ammirazione della critica».[1] L'affermazione ben sintetizza e descrive l'arco di evoluzione che le serie TV hanno avuto negli ultimi anni diventando, soprattutto nell'ultimo decennio, un fenomeno mediale che interessa ed affascina per molteplici aspetti.

Downton Abbey (Regno Unito, 2010-2015 S06E52),[2] *The Walking Dead* (USA, 2010-),[3] *Game of Thrones* (USA 2011-), *Tredici* (*13 Reasons Why*, USA, 2017-), *Gomorra* (Italia, 2014-), *La casa de papiel* (Spagna, 2017-), *Élite* (Spagna, 2018-) sono solo alcuni esempi di serie tv che negli ultimi anni sono diventate oggetto di confronto, dialogo e dibattito con amici e colleghi nei vari ambienti della nostra vita, nella rete con i *social media* e persino nelle aule universitarie.

Disponibili su canali televisivi specifici, televisioni generaliste e piattaforme *online*, le nuove serie televisive catturano l'interesse di un pubblico sempre più crescente; in maniera particolare sono oggetto di particolare attenzione di accaniti e preparati *fan* e di ricercatori appartenenti a diverse aree di studio che, muovendosi tra teoria e ricerca empirica, interdisciplinarità e multidisciplinarità, cercano di comprendere questo fenomeno.

1.1. *A chi piacciono le serie TV*

Il pubblico televisivo, e ancor più quello interessato alle nuove serie tv, si presenta come una realtà articolata, non del tutto anonima, con profili ben precisi, strutturati per età, livello culturale, predilezione di generi e programmi ben specifici.

[1] C. Freccero, *È la rivoluzione, bellezza*, in A. Sepinwall, *Telerivoluzione. Da Twin Peaks a Breaking Bad, come le serie americane hanno cambiato per sempre la TV e le forme della narrazione*, Rizzoli, Milano 2014, 8.

[2] Le serie TV concluse sono riportate con l'indicazione della nazione di produzione, gli anni della messa in onda, il numero delle stagioni (S) e degli episodi (E).

[3] Le serie TV ancora in corso sono riportate con l'indicazione della nazione di produzione, l'anno di avvio della messa in onda.

Il massmediologo De Mauro, esaminando il pubblico delle attuali serie televisive, individua due categorie di spettatori: i consumatori più attenti e i grandi appassionati di storie.

> Secondo i primi c'è maggiore qualità nelle serie di ultima generazione, laddove per qualità intendono una maggiore cura nella costruzione delle storie, raramente banali, un maggiore approfondimento della psicologia dei personaggi, e la piacevole sensazione di sentirsi spesso spiazzati dagli intrecci. Inoltre, i primi, nel corso di questi ultimi anni, hanno talvolta ammesso di riscontrare una qualità addirittura superiore rispetto alle produzioni destinate al grande schermo. I secondi, essenzialmente appassionati alle vicende, sono affascinati dal realismo conferito alla storia, anche quando questa racconta situazioni estreme, e decisamente lontane dalla realtà degli spettatori.[4]

I fruitori più attenti sono coloro che generano vere e proprie comunità di ammiratori (*fandom*) che, appassionandosi ad un titolo, a un genere e in alcuni casi ad un autore-sceneggiatore, alimentano il senso critico, contribuiscono ad accreditare o a screditare la qualità del prodotto. È il pubblico disposto ad accogliere l'offerta *premium* di alcuni canali sottoscrivendo l'abbonamento alle *pay TV* o alle piattaforme *online*. Provare a tracciare una mappatura etnografica delle *fandom* è una operazione difficile perché la loro articolazione è complessa considerando la molteplicità e le sovrapposizioni di generi, titoli, autori, personaggi e altri elementi possibili di aggregazione.

> Da subcultura "di nicchia", interpretabile, ancora all'inizio degli anni Novanta, attraverso gli strumenti concettuali del consumo produttivo e resistente, il *fandom* ha acquisito uno spazio più centrale, e in qualche modo esemplare dei processi di consumo culturale dell'età tardomoderna.[5]

I grandi appassionati di storie, invece, costituiscono il pubblico *mainstream*, verso il quale le televisioni generaliste e in chiaro orientano prevalentemente la loro offerta.

Questa categorizzazione del pubblico non implica alcuna differenza in ordine al valore del prodotto offerto, ma giustifica, a parità di qualità o in caso di repliche su canali differenti, la diversità dei dati ascolto che, in genere, sono più alti per le televisioni generaliste e in chiaro rispetto a quelle *premium*.

Anche se supportate da strategie pubblicitarie e commerciali ben pensate, le serie TV devono il loro successo e la loro prosecuzione di produzione al pubblico. Infatti, come si vedrà più avanti, le serie TV sono essenzialmente un prodotto dell'industria mediale che necessita di essere venduto. L'accoglienza o il raffreddamento di entusiasmo da parte del pubblico, che si traduce soprattutto in dati di ascolto e di

[4] M. de Mauro, *Timeline TV: Cronistoria delle serie televisive*, Area51 Publishing (12 agosto 2014), Kindle, Introduzione.

[5] M. Scaglioni, *TV di culto, La serialità televisiva americana e il suo fandom*, Vita e Pensiero, Milano 2006, 229.

gradimento, decretano il rinnovo di produzioni per nuove stagioni, la conclusione o, come in alcuni casi, la cancellazione di un determinato progetto.[6]

La nuova serialità televisiva ha, poi, suscitato l'interesse della comunità accademica che, come già accaduto per il romanzo d'appendice, il fumetto e il cinema, superata una prima fase di scetticismo, ha iniziato ad studiare le serie televisive cercando di comprendere il segreto del loro successo, le modalità di comunicazione e significazione,[7] il contributo che apportano al mondo dell'audiovisivo,[8] i meccanismi imprenditoriali che ad esse soggiacciono[9] e, non ultimo, la loro valenza e incidenza sociale e culturale.[10] Gli studiosi, anche se chiamati ad essere neutrali di fronte al loro oggetto d'indagine, spesso dichiarano il loro ruolo di *aca/fan*, ibrido di accademico e di *fan*.[11]

Le serie TV interessano anche le nuove generazioni che hanno recepito con immediatezza il nuovo modo di fruire la televisione. Negli ultimi anni gli spettatori hanno imparato, grazie alle innovazioni tecnologiche accresciute con l'avvento del digitale, a superare la proposta unidirezionale dei palinsesti televisivi e a personalizzare il proprio consumo di prodotti audiovisivi. Al flusso continuo di contenuti ritmati da un rigido palinsesto costruito sui tempi sociali è subentrata la possibilità, o libertà, di scegliere il programma che si desidera e di guardarlo anche sui dispositivi connessi alla rete (*laptop*, *tablet*, *smartphone*). E così la televisione, intesa soprattutto nella sua accezione più ampia di *tele-vedere* (vedere a distanza), oggi è caratterizzata dalla disponibilità di accedere a qualsiasi contenuto (*everything*), in qualsiasi luogo (*everywhere*) e in qualsiasi momento (*every moment*). La rete, oltre ad accogliere le piattaforme *streaming* delle emittenti nazionali (RaiPlay, MediasetPlay, La7, ecc.),

[6] Questo è accaduto per *CSI: Cyber* (USA, 2015-2016 S02E31), terzo *spin-off* di *CSI: Crime Scene Investigation* (USA, 2000-2015 S15E335), nonostante la firma produttiva di Jerry Bruckheimer, è stata cancellata dopo due stagioni; *Agent Carter* (USA, 2015-2016 S02E18), *spin-off* del film *Captain America - The First Avenger* (USA, 2011) e parte del *Marvel Cinematic Universe*, malgrado il parere positivo della critica è stata cancellata dalla ABC per il calo degli ascolti.

[7] Cfr. M.P. Pozzato, G. Grignaffini (eds.), *Mondi seriali. Percorsi semiotici nella fiction*, RTI, Cologno Monzese 2008; A. Grasso - M. Scaglioni, *Arredo di serie. I mondi possibili della serialità televisiva americana*. Vita & Pensiero, Milano 2009; J. Mittell, *Complex TV. The poetics of contemporary television storytelling*. New York University Press, New York 2015.

[8] S. Carini, *Il testo espanso. Il telefilm nell'età della convergenza*, Vita & Pensiero, Milano 2009.

[9] Cfr. P. Brembilla - E. Mollona, *Game of strategy. Analisi strategica del settore delle serie TV nell'industria televisiva statunitense*, G. Giappichelli, Torino 2015, 87-103. Per un approfondimento sul rapporto tra industria delle serie tv e servizio pubblico si rimanda alla ricerca curata da A. Fumagalli - P. Braga - E. Negri, *Il sistema fiction in Europa. Il rapporto fra broadcaster di servizio pubblico e produttori indipendenti in quattro Paesi europei*, in «Ikon, Forme e processi del comunicare» 62/63 (2014); M. Scaglioni - L. Barra (eds.), *Tutta un'altra fiction. La serialità pay in Italia e nel mondo. Il modello Sky*, Carrocci, Roma 2013.

[10] M. Buonanno, *Italian Tv Drama and Beyond. Stories from the Soil, Stories from the Sea*, Intellect, Bristol/Chicago 2012; Sepinwall, *Telerivoluzione*; A. Fumagalli, *Creatività al potere. Da Hollywood alla Pixar, passando per l'Italia*, Lindau, Torino 2013.

[11] Cfr. M. Buonanno (ed.), *Tempo di fiction. Il racconto televisivo in divenire*, Liguori, Napoli 2013, 74.

offre un'ampia possibilità di accesso a contenuti televisivi *broadcast* (Netflix, Amazon Prime, Hulu, ecc.) o *user generated* (YouTube, Vimeo, ecc.).

Il 14° Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione del 2017, dedicato a *I media e il nuovo immaginario collettivo*, indica quanto in Italia stia aumentando la fascia di coloro che utilizzano la *Mobile TV* e la *Smart TV*:

> Cresce la tv via internet (web tv e smart tv hanno il 26,8% di utenza, +2,4% in un anno) ed è decollata la mobile tv, che ha raddoppiato in un anno i suoi utilizzatori (passati dall'11,2% al 22,1%), segno dell'uso sempre più diffuso degli smartphone.[12]

Angelo Marcello Cardani, Presidente dell'Autorità per le Garanzie della Comunicazione (AGCOM), nel presentare la relazione sul 2017 ha attestato:

> Crescono le forme di accesso non tradizionali alla tv; in tal senso il 2017 può essere ricordato anche come l'anno della definitiva consacrazione della "televisione liquida", con una stima di circa 3 milioni di cittadini che guardano abitualmente la tv in *streaming* e in numero 3/4 volte superiore che scaricano abitualmente contenuti televisivi sui propri *device*.[13]

Inoltre, da una ricerca condotta dall'Istituto Toniolo nel 2017 su giovani e cinema, commissionata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo, emerge come le nuove generazioni stiano prediligendo sempre più i racconti offerti dalle serie TV e si stiano orientando sulle nuove modalità di offerta di contenuti audiovisivi.

> La visione delle serie TV/fiction ha superato quella dei film tra i giovani italiani, anche se in realtà esiste una forte sovrapposizione tra i due tipi di intrattenimento. Per il 35,4% degli intervistati non c'è una prevalenza, mentre per il 30,5% prevale la visione di film e per il 34,1% le serie. Non guarda mai le serie il 5,6% degli intervistati, mentre il 19,2% le guarda raramente. Tra chi guarda le serie, il 36% usa esclusivamente la televisione; il 21,3% pur usando altri device le vede più spesso in tv; il 19,1% non ha una modalità prevalente, mentre il 23,6% usa soprattutto pc/tablet/smartphone. Complessivamente, quasi il 40% degli intervistati paga un canone per la visione delle serie tv. Più specificamente: il 12,9% paga un canone che ha la visione delle serie come motivazione principale, mentre il 25,8% dispone di un pacchetto generale che comprende anche le serie tv.[14]

[12] 14° Rapporto CENSIS-UCSI sulla comunicazione del 2017, *I media e il nuovo immaginario collettivo*, 36.

[13] A.M. Cardani, *Relazione annuale 2018 sull'attività svolta e sui programmi di lavoro AGCOM*, 11 luglio 2018, in goo.gl/eTsGPy.

[14] Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Il Mulino, Bologna 2017, 53.

1.2. *Cosa sono le serie TV*

Anche se sarebbe interessante entrare nel dibattito e nella ricerca di una definizione esaustiva delle nuove serie TV,[15] ci si limita in queste pagine a far emergere alcuni aspetti che possano aiutare a comprendere la loro relazione e la loro importanza per il mondo dei giovani.

Gli studiosi, pur con posizioni differenti, riconoscono che la serialità televisiva, soprattutto quella sviluppatasi dai primi anni del 2000 ad oggi, non è solo intrattenimento, ma è diventata un vero e proprio prodotto culturale.

In quanto prodotto, le serie TV vengono considerate come una merce e come tale soggiacciono a tutti i processi e alle regole del mercato. Esse sono progettate, realizzate e distribuite per il conseguimento di un profitto economico più o meno calcolato, meglio se maggiore di quanto preventivato. Gli enormi investimenti di produzione devono necessariamente rientrare dallo sfruttamento commerciale del prodotto (*exploitation*) che non si riduce alla sola messa in onda con i dati di ascolto e gli introiti degli inserzionisti pubblicitari ma considera anche la distribuzione presso emittenti straniere, l'*home video*, la disponibilità sui canali *streaming* anche con abbonamento *premium*, il *merchandaising*, *video game*, riscossione dei diritti d'autore e altre forme di sfruttamento commerciale.

Le produzioni e le distribuzioni, poi, creano attorno a determinati titoli veri e propri eventi televisivi che danno un valore aggiunto al prodotto audiovisivo motivando bisogni e modalità di fruizione che trasformano lo spettatore in un consumatore di servizi a pagamento e in un soggetto da monitorare per varie indagini di mercato compreso il rilevamento del gradimento e delle attese per lo sviluppo delle stagioni successive come accaduto per *Lost* (USA, 2004-2010, S06E 119) i cui autori hanno accolto volentieri i suggerimenti che i *fans* davano per lo sviluppo di alcuni nuclei narrativi.

Le piattaforme *streaming* sviluppatesi negli ultimi anni con modelli e strategie commerciali vendono,[16] tramite abbonamento o acquisto di singolo evento, serie tv, film o sport creando nuove abitudini di consumo/fruizione come, per esempio, le maratone di episodi delle serie TV preferite chiamato, nella sua accezione di patologia, *binge watching* che induce gli spettatori/consumatori a vedere, senza soluzione di continuità, un episodio dopo l'altro per ore.

Per comprendere meglio la portata degli investimenti e dei ricavi delle serie televisive guardiamo alcuni dati sulla serie *Il Trono di Spade* (*Game of Thrones*), creata da David Benioff e D.B. Weiss e ispirata al ciclo di romanzi *Cronache del ghiaccio e*

[15] Sull'argomento si rimanda a D. Cardini, *Long TV. Le serie televisive viste da vicino*, Unicopli, Milano 2017; G. Rossini, *Le serie TV*, Il Mulino, Bologna 2016.

[16] Netflix è nota sia per l'ampia disponibilità di titoli di film, serie tv, documentari e *show tv* e sia per le innovative strategie di produzione, gestione e distribuzione. Gli investimenti nella produzione di titoli originali mirano, in fin dei conti, ad ampliare il numero dei suoi abbonati. Cfr. R. Barlaam, *Netflix ha perso il 5% in un giorno e il 23,4% in due settimane. Ecco perché*, in «Il Sole 24Ore on line» (30 ottobre 2018), in goo.gl/d2QS4Q.

del fuoco (*A Song of Ice and Fire*) di George R. R. Martin, la cui conclusione è stata annunciata con una ultima stagione per il 2019. La saga, che finora ha ricevuto 47 *Emmy Awards* su 128 candidature, è venduta in 173 paesi. L'investimento medio per ogni puntata si aggira tra i 6 e gli 8 milioni di dollari; gli introiti stagionali vanno da oltre un miliardo a 692 milioni di dollari. E non c'è solo la vendita dei diritti televisivi.

> I detentori dei diritti hanno infatti sottoscritto 60 differenti accordi di *licensing* per la vendita di *merchandising* legato al *Trono di Spade*. Magliette, cappellini, il videogioco ufficiale prodotto dalla Telltale Games, *action figures* e giochi da tavolo possono essere ormai considerati prodotti maturi. Oggi si guarda anche al *beverage*: in perfetta coerenza con le atmosfere nordiche e medievaleggianti delle gesta degli Stark e dei Bolton, sono state lanciati la birra e il whisky di Game of Thrones.[17]

Quanto detto finora, però, non deve far scemare il valore culturale e, dato il contesto in cui ci troviamo, il valore educativo che le nuove serie TV possono avere. Se è vero che sono un prodotto di una industria audiovisiva che ha imparato a progettare successi planetari con *standard* molto elevati – grazie alla scuola americana e anglosassone e a nuovi protagonisti che si stanno affacciando sul panorama internazionale (Italia, Svezia, Spagna, Cina, Brasile, ecc.) – è anche vero che le serie TV di ultima generazione costituiscono un vero e proprio costante laboratorio di ricerca e di sviluppo dell'estetica, della poetica e della narrazione audiovisiva.

A questo stanno contribuendo gli artefici della scrittura e della messa in scena del cinema e della televisione che, creando un circolo virtuoso di collaborazione, contaminazione e sperimentazione, stanno raffinando le qualità strutturali ed estetiche e le modalità della narrazione audiovisiva.

Parte importante di questa evoluzione è la qualità della scrittura. J.J. Abrams, Vince Gilligan, Shonda Rhimes, Nic Pizzolatto sono alcuni degli autori, sceneggiatori o *showrunner*[18] che hanno realizzato serie TV quali *Breaking Bad* (USA, 2008-2013 S05E62), *Lost* (USA 2004-2010 S06E114), *True Detective* (USA, 2014-), *The Young Pope* (Italia, Francia, Spagna, 2016-). I nuovi autori, sviluppando e ampliando il ruolo dello sceneggiatore, creano storie e personaggi che vivono mondi altamente verosimili e coerenti con quadri di valori o vizi, come nel caso delle note serie *Gomorra* e *Suburra* (Italia, 2017-), ambedue *spin-off* di film. Lo spettatore viene guidato lungo itinerari di esplorazione e conoscenza dell'animo umano, di confronto

[17] F. Prisco, *«Trono di spade» spa. Ecco quanti soldi muove la serie Tv dei record*, in «Il Sole 24Ore online» (21 settembre 2018), in goo.gl/9u5cxk.

[18] Lo *showrunner* è un ruolo difficile da imbrigliare. Può essere colui che crea la serie televisiva (*head writer*), il produttore esecutivo, altre volte colui al quale il *network*, avendo acquistato i diritti da uno scrittore o sceneggiatore senza alcuna esperienza di produzione, affida lo sviluppo di un *pilot* o di una stagione. È colui, che, con modalità differenti da progetto a progetto, tiene le fila narrative, produttive, estetiche e poetiche della serie tv. Cfr. N. Landau, *Showrunner. Grandi storie, grandi serie*. Dino Audino, Roma 2015, 7.

esistenziale e di catarsi. Le storie proposte, superando le caratterizzazioni dei vari generi narrativi, raccontano dei più profondi interrogativi dell'uomo, dei suoi bisogni più intimi; offrono una rappresentazione dell'animo e dei drammi dell'uomo contemporaneo.

I personaggi, protagonisti e antagonisti, lungo il succedersi degli episodi e delle stagioni, evolvono svelando ciascuno aspetti inediti: i buoni rivelano il proprio lato oscuro, i cattivi le loro ragioni e le situazioni che li hanno condotti ad essere tali. Il bene e il male non vengono separati in maniera netta ma considerati in un dinamico equilibrio che spinge sempre a valutazioni, scelte e nuove possibilità.

Once upon a time (ABS, 2011-2018 S07E155), per esempio, mescolando e contaminando le favole dell'immaginario collettivo, sia quello occidentale e, nelle ultime stagioni, anche quello orientale, trasforma i cattivi in persone capaci di rimorso, cambiamento e redenzione. Un esempio per tutti è il personaggio della Strega cattiva di Biancaneve Regina Mills che, lungo lo snodarsi delle stagioni, riconosce e mette da parte il male che è presente nel suo cuore trasformandosi in eroina. Walter White, protagonista di *Breaking Bad*, da quieto professore di chimica con una vita ordinaria non priva di problemi familiari e di mancanza di autostima si trasforma in un bravo, cinico e spietato produttore di cristalli di metanfetamina che con il tempo perde le persone che gli sono più care.

Le serie TV, quindi, si presentano come i racconti della nostra epoca. Rivoltella, elencando i significati della narrazione intesa quale attività fondamentale dell'essere umano, evidenzia come «all'origine di ogni società e di ogni cultura esiste un bisogno profondo di narrazione, che è bisogno di raccontare e di raccontarsi» che, se da una parte esprime l'appartenenza ad una comunità, dall'altra consente a questa di perpetuarsi. C'è un bisogno ancora più profondo per l'individuo: «Raccontare significa prendere coscienza di sé, dei propri problemi, della realtà che ci circonda. Attraverso la narrazione l'io scopre se stesso, si comprende, mette a distanza le cose, fa l'esperienza di sentirsi vivo» e «risponde anche a una richiesta di orientamento». Raccontare «significa costruire in forma semplice, e quindi accessibile a tutti, rappresentazioni del mondo, chiavi di lettura per decifrarlo».[19]

Come in passato i miti, la letteratura e l'arte hanno svolto questo importante ruolo, oggi, in una cultura strutturata e vincolata sempre più dai media, il cinema, la televisione e non ultimo *internet* contribuiscono a riprendere, rivisitare, creare e veicolare narrazioni che a diversi livelli parlano dell'uomo, delle sue passioni, dei suoi errori, dei suoi riscatti.

Le storie e i personaggi delle nuove serie TV non si fermano ai soli schermi della televisione ma trasbordano e si integrano con altri media quali siti, applicazioni, giochi, fumetto, letteratura; in alcuni casi si sviluppano veri e propri *spin off* esclusivi di un *medium* particolare. È quella che Jenkins[20] definisce narrazione transmediale (*transmedia storytelling*, *transmedia narrative*, *multiplatform storytelling*): la narrazio-

[19] P.C. Rivoltella, *Narrazione*, in F. Lever - P.C. Rivoltella - A. Zanacchi (eds.), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, in lacomunicazione.it.

[20] H. Jenkins, *Cultura convergente*, Apogeo, Milano 2012.

ne si articola su diversi media consentendo allo spettatore di acquisire nuove informazioni, sviluppare attitudini, scoprire finali alternativi, comporre un mosaico narrativo. Ogni *medium*, veicolando nuove e distinte informazioni, contribuisce allo sviluppo della storia e alla comprensione del mondo narrato. In questo modo l'utente è chiamato a ricostruire il significato complessivo di un'opera integrando vari media.

Tolkien nel XX secolo creò un corpo di racconti, poemi, linguaggi fittizi e saggi su un mondo immaginario ponendo le basi de *Il Signore degli anelli* e del mondo che lo supporta; oggi, nel XXI secolo, grazie alla tecnologia digitale abbiamo narrazioni che si estendono su diverse piattaforme e canali come i supereroi del *Marvel Cinematic Universe* (fumetto, cinema, diverse serie TV con riferimenti crossmediali, giochi), gli *zombie* di *The Walking dead* con due serie TV, giochi, *Sherlock* (Regno Unito, 2010-), serie tv e sito, *Assassin's Creed* (videogiochi e film) e altri ancora. L'universo multimediale supporta un universo multinarrativo.

La visione televisiva, quindi, si è evoluta verso una esperienza pervasiva, in quanto i contenuti audiovisivi possono essere fruiti dai vari *screen devices* in ogni dove e momento, e immersiva perché consente allo spettatore, utente di varie piattaforme e canali, di entrare in un mondo più ampio. I *social media*, in maniera particolare, contribuiscono a creare quella che diversi autori definiscono la *connected viewing*, ossia quell'esperienza di intrattenimento multipiattaforma che integra le tecnologie digitali e le forme di comunicazione sui *social network* con la tradizionale visione della televisione.[21] È la *Social TV*, ossia l'ampliamento del salotto di casa, luogo originario di incontro e fruizione televisiva, grazie alla rete.

Le serie TV, come altri prodotti ed eventi televisivi, costituiscono uno dei principali *trend* nelle conversazioni e nei dibattiti sui *social media* creando flussi di informazioni e dati utili sia ai produttori e creativi delle stesse e sia a chi analizza la società per evidenziare e sfruttare le tendenze.

Per comprendere meglio torniamo a guardare a *Games of thrones*. Durante la VII stagione l'*hashtag #GameOfThrones* è stato utilizzato ben 10 milioni di volte; a questi vanno aggiunti altri 4.920.000 suddivisi per altri *hastag* (#GOTS/, # GOT, #WINTERISHERE e #THRONESYALL).

Questo che sembra essere un grande valore e una buona opportunità non è privo di un lato oscuro. La *Social TV*, infatti, se da una parte apre alla partecipazione attiva degli spettatori, anche con la creazione di contenuti audiovisivi (per esempio gli *user generated content* di YouTube), dall'altra consente il controllo sociale da parte delle *media industries*.[22] Le agenzie pubblicitarie, restando sulla scia di *Games of thrones*, hanno assunto alcuni degli attori più amati della serie per realizzare campagne e *spot* per alcuni noti *brand*.[23]

[21] Cfr. A. Marinelli, *Television(s). Come cambia l'esperienza televisiva tra tecnologie convergenti e pratiche social*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 2018; J. Holt - K. Sanson (eds.), *Connected viewing. Selling, streaming, & sharing media in the digital era*, Routledge, New York 2014.

[22] Cfr. S. Pelasgi, *Social TV tra partecipazione e controllo*, Aletti, Villanova di Guidonia 2017.

[23] Cfr. *Game of Thrones 7, L'infografica social* (15 settembre 2017), in goo.gl/KgpMa7.

Nel suo saggio Salmon[24] costata come la narrazione (*storytelling*), che in passato ha svolto una importante funzione di condivisione sociale, oggi sia diventata un valido strumento di persuasione da parte degli operatori del *marketing*, del *management* e della comunicazione politica.

> Lo *storytelling* percorre il cammino in senso inverso: incolla sulla realtà racconti artificiali, blocca gli scambi, satura lo spazio simbolico di sceneggiati e *stories*. Non racconta l'esperienza del passato, ma disegna i comportamenti, orienta i flussi di emozioni, sincronizza la loro circolazione. Lontano da questi «percorsi del riconoscimento» che Paul Ricoeur decifrava nell'attività narrativa, lo storytelling costruisce ingranaggi narrativi seguendo i quali gli individui sono portati a identificarsi in certi modelli e a conformarsi a determinati standard.[25]

2. Serie TV e storytelling dei giovani

Le serie TV spesso raccontano dei giovani e del loro mondo; in molte sono i protagonisti, in altre personaggi secondari di sottotrame che in alcuni casi, lungo lo snodarsi delle stagioni, possono assumere il ruolo di personaggi principali.

Del primo gruppo abbiamo, per esempio, serie come *Tredici* (13 Reasons Why, USA, 2017-) che racconta le vicende che si sviluppano attorno al suicidio di una adolescente che prima di morire aveva registrato i tredici motivi del suo gesto; *Teen wolf* (USA, 2011-2017, S06E100) che narra la vita e i problemi di un adolescente, divenuto lupo mannaro, immerso in un mondo di licantropi e cacciatori; *The 100* (USA 2014-) ambientata in un futuro post nucleare dove i sopravvissuti lottano per la sopravvivenza e il ristabilimento della civiltà umana; *Élite* (Spagna, 2018-)ambientata in una esclusiva scuola privata dove all'arrivo di tre figli di operai si verifica un omicidio. In *Suburra* (Italia, 2017-), che narra nella malavita romana, i figli dei boss e di un poliziotto, chiusi in un mondo di delinquenza e illegalità, sono consumati e prigionieri del loro stesso mondo e vedono traditi i loro sogni e i loro sentimenti.

In queste serie televisive la trama non si estende su tempi lunghi, il tempo narrato non coincide con il succedersi delle stagioni e risulta essere molto meno esteso. Dei protagonisti, che restano più o meno nella stessa fase di vita, emergono soprattutto i drammi, i sentimenti, i contrasti, i fallimenti, le speranze e i cambiamenti che scelgono o sono costretti di fare.

Nel secondo gruppo abbiamo, per esempio, serie come *Tutto può succedere* (Italia, 2015-2018, S03E42), adattamento italiano della serie *Parenthood* (USA, 2010-2015, S06E103), che narra le alterne vicende della famiglia Ferraro. Nell'arco delle tre stagioni gli adolescenti Ambra, Federica e Denis crescono e giungono alla giovinezza vivendo i drammi, i sogni e le sfide della loro età guadagnando sempre più spazio nell'intreccio delle sottotrame ed emergendo nell'ultima stagione come pro-

[24] C. Salmon, *Storytelling, La fabbrica delle storie*, Fazi, Roma 2008.
[25] *Ibi*, 13.

tagonisti. Anche se con toni più comici e dissacratori *Modern family* (USA, 2009-). che narra le vicende di tre nuclei familiari legati da bizzarri legami, presenta tre giovani personaggi – Manuel, Haley, Alex e Luke – nella loro crescita da ragazzi a giovani che si affacciano alla vita.

In queste serie TV il tempo narrato coincide, più o meno, con il tempo reale scandito dal succedersi delle stagioni, a 9 stagioni corrispondono 9 anni di vita dei personaggi. In questo caso i personaggi affrontano le tappe della vita sia nella loro valenza sociale (a 16 la patente, a 21 anni la possibilità di bere alcool) e sia nel dinamismo di maturità e apertura alla vita.

Anche se i generi narrativi possono essere fantastici e le situazioni estreme, i giovani vengono presentati con tutte le caratteristiche della loro età, esprimono il proprio mondo interiore con tutte le sfumature delle situazioni adolescenziali o giovanili.

Bisogna precisare che, se la serialità televisiva da una parte rappresenta il mondo giovanile, dall'altra va a costruire e proporre una immagine, dei modelli di riferimento e degli stereotipi che possono confondere o favorire uno sguardo attento, ampio e oggettivo sui giovani.

3. Case study: Skam Italia

In maniera particolare, però, vorrei soffermarmi su una *webseries*, trasmessa anche in televisione, che negli ultimi anni ha conquistato progressivamente i giovani di diversi paesi dell'Europa e dal 2018 anche dell'Italia.

Nel 2015 la NRKP3, azienda radiotelevisiva nazionale norvegese, ha lanciato la serie televisiva *Skam* (Norvegia, 2015-2017, S04E43). Ognuna delle quattro stagioni, raccontando la vita quotidiana del gruppo dal punto di vista di un personaggio, tocca e sviluppa temi quali solitudine e difficoltà relazionali, identità e appartenenza, femminismo, disordini alimentari, violenza sessuale, omosessualità e *coming out*, malattie mentali e religione, *cyberbullismo*. La *webseries* ha esteso la sua narrazione e coinvolto i suoi spettatori su varie piattaforme, soprattutto i *social network*.

La serie ha avuto un ampio consenso di pubblico e di critica e il suo *format* è stato esportato, con qualche adattamento, in diversi paesi d'Europa.[26] La sua creatrice, Julie Andem, sceneggiatrice, regista e produttrice televisiva, nel mettere mano al progetto ha intervistato a lungo giovani con la stessa età dei protagonisti per conoscere meglio le loro storie, il loro punto di vista sulla realtà, i loro sogni, le loro paure e i loro sentimenti.

«Skam è stato un lavoro di 24 ore su 24. È stato anche incredibilmente divertente lavorarci, e credo davvero che abbia dato alla serie un'energia unica, e ci siamo assicurati che Skam continuasse a sorprendere e divertire».[27] Il titolo è sintomatico; *Skam* in norvegese significa vergogna ed esprime proprio quella sensazione di disagio che attraversa l'età dell'adolescenza.

[26] Cfr. *Skam*, in goo.gl/5rexH4.

[27] Post di Instagram di @julieandem (7 aprile 2017 alle ore 10:35 UTC).

3.1. *Skam Italia*

In queste pagine prendo in considerazione l'edizione italiana, in maniera particolare la prima stagione.[28] Il 23 marzo 2018, con il rilascio di una prima *clip* sul sito ufficiale skamitalia.timvision.it ha avuto inizio l'edizione italiana; il primo episodio intero è andato in onda il 29 marzo 2018 su TIMVision,[29] gli altri sono stati programmati nel corso delle settimane successive fino ad arrivare all'8 giugno data dell'ultimo episodio della serie.

Skam Italia (Italia, 2018-) si presenta come un *remake*, almeno per la prima stagione, della serie norvegese: i personaggi, le situazioni e lo svolgimento dell'intreccio ricalcano l'originale; gli attori, la *location* e qualche necessario adattamento per dare una certa credibilità alla narrazione costituiscono, invece, gli elementi di differenza. La sceneggiatura è stata rielaborata e adattata da Ludovico Bessegato e Anita Rivaroli.

Anche *Skam Italia* è una narrazione transmediale e parte del racconto si sviluppa al di fuori degli episodi settimanali. Ogni giorno viene rilasciata una *clip* sul sito ufficiale e ogni settimana viene messo in onda su TIMVision un episodio di circa 20 minuti che risulta essere un resoconto della settimana con l'indicazione del giorno e dell'ora in cui avvengono i vari accadimenti.[30]

Oltre l'*account* ufficiale su Facebook,[31] dove si trovano informazioni, anticipazioni, *news* e *clip* inedite, sono stati creati dei profili *social* su Twitter[32] e su Istagram che raccontano dal punto di vista dei personaggi (Eva, Martino, Eleonora, Giovanni, Sana, Silvia, Federica,..) le vicende e i sentimenti che essi vivono. Attraverso *post*, fotografie, *stories* e commenti gli appassionati hanno potuto (e possono) conoscere meglio il profilo dei loro beniamini e l'evoluzione del loro mondo interiore.

Naturalmente, oltre i profili ufficiali ci sono quelli creati dai fan! È possibile, inoltre, essere informati su tutto quanto accade *online* riguardo la *webseries* grazie alla nota applicazione di messaggistica istantanea multipiattaforma Whatsapp; viene utilizzata dopo aver inviato un messaggio con il proprio nome ad un numero dedicato.

3.2. *Il mondo di Skam*

Il mondo di *Skam* è realistico e coincide con quello reale, è costruito a partire dal punto di vista dei protagonisti. Rappresenta l'età dell'adolescenza dove vige l'autore-

[28] La seconda stagione sta andando in onda mentre queste pagine vengono redatte, il primo episodio è andato in onda il 12 ottobre 2018, sono previsti 10 episodi,

[29] Piattaforma di distribuzione *on demand* di contenuti audiovisivi *online* di film, serie televisive e altri programmi d'intrattenimento. Fondato nel 2009, il servizio è gestito dell'operatore di telecomunicazioni fisse e mobili TIM.

[30] La seconda stagione sta mantenendo la stessa strategia.

[31] facebook.com/SkamItalia.

[32] twitter.com/skam_italia.

ferenzialità, dove le sicurezze si infrangono facilmente, i problemi si ingigantiscono e i punti di riferimento sono gli amici o le amiche impegnati a esplorare anche loro le stesse emozioni e situazioni. In questa età di passaggio si mescolano innocenza, scoperta della vita e di sé stessi, il desiderio di controllare la propria esistenza si trasforma, in alcuni casi, in manipolazione degli altri e dei sentimenti facendo emergere e sperimentare il lato oscuro di ognuno.

Nel mondo di *Skam* sono forti i valori dell'amicizia, della fiducia, della sincerità, della condivisione ma spesso vengono vissuti o mantenuti con piccoli compromessi e bugie che innescano complicazioni impreviste. L'amore viene confuso con il sesso, l'amicizia con l'inganno e la fedeltà viene costruita con l'artificiosità delle bugie. Non manca il tradimento a volte consumato inconsapevolmente e altre volte voluto e pianificato.

Gli adolescenti sono rappresentati con i loro chiaro-scuri. Eva, Giovanni e Martino – i tre personaggi attorno ai quali ruota la trama principale della prima stagione – inizialmente appaiono sereni, tranquilli, ognuno con le proprie insicurezze, drammi e desideri di relazione di amore e di amicizia. Ciascuno, poi, inizia a svelare il proprio travaglio interiore, il bisogno di sicurezza, l'incapacità di relazionarsi con trasparenza e, come accade nei personaggi della nuova serialità televisiva, un lato oscuro.

Eva ci appare dapprima come una sedicenne vittima degli eventi, smarrita nella nuova sede scolastica dove è stata trasferita con alcuni suoi amici, impegnata a dare un senso alla sua relazione con Giovanni, perseguitata dalla ex amica Laura. Pian piano scopriamo di lei alcuni aspetti che danno al personaggio una particolare tridimensionalità: accetta compromessi pur di continuare il suo rapporto con Giovanni, è lei la causa dell'astio di Laura avendo causato la rottura della sua relazione con Giovanni; esige con Giovanni trasparenza e fedeltà quando è la prima a mentire e tradire.

Giovanni inizialmente sembra essere non trasparente con Eva, non risponde ai suoi messaggi e alle sue telefonate; è più interessato all'amicizia con Martino che alla relazione con lei; non è disponibile a rinunciare agli spinelli. Quando viene a sapere del bacio che Eva ha dato ad un altro ragazzo durante una festa, Giovanni svela una maturità e un desiderio di autenticità che consentono una reinterpretazione del personaggio e delle sue azioni che avevano creato dubbi in Eva.

Ma è Martino il vero *deus ex machina*! Da personaggio di sfondo rispetto ad Eva e Giovanni, – e qui siamo a rischio *spoiler* – Martino si svela come il vero manipolatore. Con il registro dell'amicizia si insinua tra Giovanni e Eva carpendone la fiducia. Forte del suo ruolo di adolescente infelice, con una madre instabile, Martino è colui che muove le fila tradendo la fiducia di Eva (è lui che diffonde la vicenda del suo bacio ad un ragazzo durante una festa) e ingannandola facendole credere di avere un interesse per lei quando invece è innamorato di Giovanni.

3.3. *La scuola un solo luogo di incontro*

Il luogo principale dove si svolgono la maggior parte degli eventi è la scuola, un liceo di Roma. Qui i giovani protagonisti si incontrano, si confrontano, si scontrano.

La scuola, però, rimane anonima, non è un luogo di formazione, ma una culla di pettegolezzi, vicende di amore, tradimenti e litigi. La scuola, intesa anche come tempo e fase di crescita, è rifiutata perché lontana dalle attese dei giovani. Emblematico il monologo, recitato da Eva protagonista della prima stagione:

> Ore. Centinaia, migliaia di ore. A non fare niente, a cercare di piacere agli altri, a comprare vestiti che costano meno dello schifo che mangiamo. E soprattutto: ore su ore a studiare. Cose inutili, cose utili. Qual è la differenza? Cose che in ogni caso non ci ricorderemo mai. E così ci ritroveremo fra dieci anni senza saper fare nulla. Perché anziché fare qualcosa e pensare con la nostra testa abbiamo passato i pomeriggi a bruciarci i peli, a imparare una lingua parlata tremila anni fa da un'élite di pedofili spazzati via dalla storia. Greco e latino insegnano a pensare, ti dicono. Insegnano così tanto a pensare che nessuno in Italia ha pensato che nei paesi davvero innovativi il latino e il greco non si studiano. E così mentre il prossimo Zuckerberg cambierà il mondo a vent'anni senza nemmeno aver finito l'università, noi continuiamo a studiare e a spendere i soldi dei nostri genitori facendo cose senza senso. Cerchiamo di rimanere sempre in giro, ci agitiamo. Sudiamo. Perché finché ci muoviamo abbiamo l'illusione di non stare fermi. Ma in realtà non stiamo andando avanti, stiamo andando indietro. Siamo convinti di saltare verso il cielo e non c'accorgiamo che in mezzo c'è il soffitto.[33]

Il monologo – diverso da quello norvegese, centrato più sul rapporto degli adolescenti con le problematiche mondiali – descrive l'opinione che gli adolescenti italiani hanno verso la scuola, di come essa riempia il loro tempo senza coinvolgerli pienamente. Mossi più dal dovere che dalla passione volgono il loro sguardo altrove, verso un senso pragmatico della vita anche se poi si sentono tagliati fuori da essa. Esprime anche il senso di confusione, della ricerca di qualcosa che possa dare senso al quotidiano e, nel contempo, del limite che si sperimenta: "Siamo convinti di saltare verso il cielo e non c'accorgiamo che in mezzo c'è il soffitto".

3.4. *Accesso vietato agli adulti*

Nel mondo di *Skam* non ci sono adulti. Qualcuno appare ma non ha un ruolo determinante o di riferimento per i protagonisti. Narrativamente sono poco più che comparse o caratteristi. La mamma di Eva è una donna presa dal suo lavoro, distratta, facilmente manipolata dalla figlia, desiderosa di essere più amica che educatrice; il papà è quasi assente. Le figure genitoriali appaiono lontane anche per gli atri protagonisti: la mamma di Martino è depressa per la separazione dal marito; i genitori di Edoardo, tranquillamente in vacanza, lasciano libera la casa dove il figlio organizza feste; Silvia esclude la madre in quello che potrebbe essere un momento importante della sua vita.

Molto marginali anche altre figure di adulti che appaiono sempre sullo sfondo delle vicende: l'operatrice sanitaria del consultorio accoglie Silvia desiderosa di

[33] *Skam Italia* (Italia 2018, S01E01).

interrompere una gravidanza senza preoccuparsi di coinvolgere i suoi genitori, e l'insegnante di spagnolo, impegnata nel suo ruolo di docenza, non coglie il disagio che Eva vive.

4. Avvertenze e consigli pratici

Provando ora a raccogliere le fila e consapevole di rivolgermi ad educatori e responsabili della formazione di giovani provo a fissare alcuni punti e ad offrire alcuni suggerimenti pratici.

La nuova serialità televisiva, considerata come un vero e proprio prodotto culturale dei nostri tempi, contribuisce a costruire il bagaglio delle conoscenze e, in un certo qual modo, il sapere di oggi non più declinato in chiave razionale e logica, come poteva esserlo fino a poco tempo fa, ma tradotto in una sorta di grande racconto, in una parabola capace di catturare l'attenzione e i sentimenti.[34] La narrazione, relegata dall'Illuminismo nella sfera del divertimento, sta recuperando in questi anni la sua funzione didattica e formativa. Naturalmente, come già detto, occorre essere prudenti e fare opportune distinzioni onde evitare una incondizionata assunzione di quanto l'industria culturale ci propone.

Il fascino che le nuove serie TV esercitano sul pubblico è dovuto a diversi motivi. Alcuni sono frutto di sapienti strategie commerciali, di lancio, di creazione di attese e offerte di esperienze anche immersive rese possibili grazie alla transmedialità; altri, però, sono legati al desiderio antico dell'essere umano di raccontare e nello stesso tempo di rispecchiarsi nelle vicende dell'altro aprendosi a processi interiori di verifica e di catarsi che lo aiutino a definirsi meglio.

Le piattaforme *streaming*, la *Social TV* e la nuova serialità televisiva offrono ai giovani di oggi uno stimolo continuo, un modo di accostare alcuni temi e problemi della vita in maniera diversa e più coinvolgente.

> Quindi Netflix segue la tradizione, fa tesoro della digitalizzazione e della TV Social, e spiega ai giovani come essere aperti alle diversità, a credere nei sogni e rispettare i più deboli; ma a sua volta anche i teen-drama reagiscono a questo interscambio, influenzano i colossi di distribuzione con storie al limite ma radicate – quanto più possibile – nella realtà di oggi.[35]

L'affermazione di Lanna ben rende l'idea di come argomenti come il suicidio, l'omosessualità, il bullismo, l'amicizia, le relazioni con i genitori, l'accettazione di sé, ecc. sono più facilmente accessibili e, grazie alla rete, condivisi. Lo schermo espone quei temi che difficilmente vengono ad essere oggetto di dialogo tra adulti e giovani.

[34] Cfr. C. Freccero, *Storytelling. racconto, manipolazione e nuovo valore della TV*, in «Link. Idee per la TV o line», in goo.gl/PJ5XoT.

[35] C. Lanna, *Netflix, come le serie teen influenzano le nuove generazioni*, in Everyeye.it (5 agosto 2017), in goo.gl/Hhu1ua.

5. Fruitori critici e sapienti

Provando a rendere pratico il percorso finora compiuto, mi permetto di suggerire agli educatori alcuni atteggiamenti.

Il primo è quello di non estraniarsi dalla produzione culturale contemporanea. Per chi si occupa dei giovani e della loro formazione è importante diventare fruitori dei prodotti culturali per conoscere e comprendere meglio quanto i nostri giovani assimilano da quanto proposto e diffuso dai media e dai *new media*. Seguire una serie TV, informarsi su di essa e gustarla nella sua interezza non solo ci porta ad essere figli del nostro tempo ma ci consente di conoscere quanto accade culturalmente attorno a noi. La formazione personale e professionale di un educatore non passa solo attraverso i libri e le conferenze ma anche tramite una intelligente scelta di serie TV, film, musiche, canzoni, programmi radiofonici e presenza nella rete.

Il secondo atteggiamento è quello dell'attento guardiano. Come già evidenziato, la narrazione oggi viene utilizzata anche per la gestione e il controllo della società inibendo il contratto narrativo «che permette di distinguere la realtà dalla finzione e di sospendere l'incredulità del lettore per la durata del racconto».[36] Non si vuole certo escludere i generi narrativi fantastici ma far notare come regole sociali, valori e virtù possono essere riscritti a partire da una diffusione lenta e capillare di nuovi sensi comuni per giungere ad una legittimazione fondata più sulle corde del sentimento che non da percorsi di riflessione etica o morale.

I giovani stanno imparando ad accettare una vita da precari anche perché il loro immaginario è nutrito dalla partecipazione a una serie infinita di storie di cui si sentono parte integrante perché, per la prima volta, ne sono coinvolti in prima persona. Possono marciare e lottare con le legioni romane e instaurare duelli con i pirati. Possono creare nuove identità giocando o chattando su internet ma non sono accompagnati a scegliere un percorso definitivo.[37]

Per questo occorre acquisire una buona capacità critica che consenta di vagliare con attenzione quanto l'industria culturale oggi propone. È una competenza che si acquisisce con lo studio, la pratica e il giusto equilibrio. Sulla scia degli *aca/fan*, come la Buonanno ha suggerito,[38] forse è bene riconoscere tra gli educatori gli *edu/fan*, professionisti dell'educazione e della formazione che con un giusto distacco critico e intellettuale si interessano alle serie tv.

L'ultimo atteggiamento che suggerisco è quello della sapienza. Essere fruitori critici favorisce un utilizzo sapiente della nuova serialità televisiva nel lavoro pastorale ed educativo con i giovani. Valga un esempio su tanti. Tommaso Ariemma, professore di filosofia in un liceo di Napoli, ha utilizzato alcune serie TV per spiegare ai suoi studenti filosofi solitamente ostici da comprendere sulle pagine di un testo: Parmenide (*True Detective*), Platone (*Black Mirror*) e Kant (*Lost*). Le serie televisive, come già detto nelle pagine precedenti, offrono molti spunti per incontrare i nostri

[36] Salmon, *Storytelling*, 10.
[37] *Ibi*, 143-144.
[38] Cfr. Buonanno (ed.), *Tempo di fiction. Il racconto televisivo in divenire*, 74.

giovani, ascoltarli e avviare un dialogo partendo da episodi, dai personaggi, dai temi per come vengono presentati e trattati.

Sono sicuro che, se guardiamo in maniera critica la prima stagione di *The Young Pope*, troviamo temi e percorsi utili sulla preghiera, il rapporto con Dio e la vocazione.

Bibliografia

14° Rapporto CENSIS-UCSI sulla comunicazione del 2017, *I media e il nuovo immaginario collettivo*.

Brembilla P. - Mollona E., *Game of strategy. Analisi strategica del settore delle serie TV nell'industria televisiva statunitense*, G. Giappichelli, Torino 2015.

Buonanno M., *Italian Tv Drama and Beyond. Stories from the Soil, Stories from the Sea*. Intellect, Bristol/Chicago 2012.

Buonanno M. (ed.), *Tempo di fiction. Il racconto televisivo in divenire*, Liguori, Napoli 2013.

Cardani A.M., *Relazione annuale 2018 sull'attività svolta e sui programmi di lavoro AGCOM*, 11 luglio 2018, in goo.gl/eTsGPy.

Cardini D., *Long TV. Le serie televisive viste da vicino*, Edizioni Unicopli, Milano 2017.

Carini S., *Il testo espanso. Il telefilm nell'età della convergenza*, Vita & Pensiero, Milano 2009.

De Mauro M., *Timeline TV: Cronistoria delle serie televisive*, Area51 Publishing (12 agosto 2014), Kindle.

Freccero C., *Storytelling. racconto, manipolazione e nuovo valore della TV*, in «Link. Idee per la TV o line», in goo.gl/PJ5XoT.

Fumagalli A. - Braga P. - Negri E., *Il sistema fiction in Europa. Il rapporto fra broadcaster di servizio pubblico e produttori indipendenti in quattro Paesi europei*, in «Ikon, Forme e processi del comunicare» 62/63 (2014).

Fumagalli A., *Creatività al potere. Da Hollywood alla Pixar, passando per l'Italia*, Lindau, Torino 2013.

Grasso A. - Scaglioni M., *Arredo di serie. I mondi possibili della serialità televisiva americana*. Vita & Pensiero, Milano 2009.

Holt J. - Sanson K. (eds.), *Connected viewing. Selling, streaming, & sharing media in the digital era*, Routledge, New York 2014.

Instagram, @julieandem 7 aprile 2017 alle ore 10:35 UTC.

Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Il Mulino, Bologna 2017.

Jenkins H., *Cultura convergente*, Apogeo, Milano 2012.

Landau N., *Showrunner. Grandi storie, grandi serie*. Dino Audino, Roma 2015.

Lanna C., *Netflix, come le serie teen influenzano le nuove generazioni*, in Everyeye.it 5 agosto 2017, in goo.gl/Hhu1ua.

Marinelli A., *Television(s). Come cambia l'esperienza televisiva tra tecnologie convergenti e pratiche social*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 2018.

Mittell J., *Complex TV. The poetics of contemporary television storytelling*. New York University Press, New York 2015.
Pelasgi S., *Social TV tra partecipazione e controllo*, Aletti Editore, Villanova di Guidonia 2017.
Pozzato M.P., Grignaffini G. (eds.), *Mondi seriali. Percorsi semiotici nella fiction*, RTI, Cologno Monzese 2008.
Prisco F., «Trono di spade» spa: ecco quanti soldi muove la serie Tv dei record, in «Il Sole 24Ore online», 21 settembre 2018, in goo.gl/9u5cxk.
Rivoltella P.C., *Narrazione*, in Lever F. - Rivoltella P.C. - Zanacchi A. (eds.), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, www.lacomunicazione.it.
Rossini G., *Le serie TV*, Il Mulino, Bologna 2016.
Salmon C., *Storytelling, La fabbrica delle storie*, Fazi Editore, Roma 2008.
Scaglioni M., *TV di culto, La serialità televisiva americana e il suo fandom*, Vita e Pensiero, Milano 2006.
Scaglioni M. - Barra L. (eds.), *Tutta un'altra fiction. La serialità pay in Italia e nel mondo. Il modello Sky*, Carrocci, Roma 2013.
Sepinwall A., *Telerivoluzione. Da Twin Peaks a Breaking Bad, come le serie americane hanno cambiato per sempre la TV e le forme della narrazione*, Rizzoli, Milano 2014.
Skam Italia, in facebook.com/SkamItalia.
SKAM Italia, in twitter.com/skam_italia.
Skam, in goo.gl/5rexH4.
Subiaco C., *Game of Thrones 7: l'infografica social*, 15 settembre 2017, in goo.gl/KgpMa7.

LA CULTURA *HIP HOP* E LA *TRAP MUSIC*

Cosimo Alvati, Università Pontificia Salesiana

> I ragazzi ascoltano la trap per due motivi. Il primo è perché è di tendenza, che è diverso da "moda": tendenza è il termine che utilizza Youtube per mettere in primo piano le cose più ascoltate. E se tu dici: "Andiamo a vedere cosa sta ascoltando il mondo oggi", e poi lo senti due, tre, cinque volte, alla fine ti piace. È lo stesso meccanismo della pubblicità. Il secondo motivo, ed è il mio caso, è perché la musica, il beat, sono fatti bene. La voce, il testo, vengono dopo.[1]

La *Trap Music* è gradualmente divenuta negli ultimi dieci anni il fenomeno musicale di tendenza a livello transnazionale, contaminando non solo il *sound* di tutte le produzioni musicali cosiddette *pop mainstream*, ma affermandosi anche come "genere musicale" emergente di grande popolarità nei media (in particolare i cosiddetti media digitali), e di vasta risonanza e fruizione di massa tra le nuove generazioni. Va tenuto presente che la crescente popolarità della *Trap Music* si inserisce all'interno del *trend* di successo di tutto il panorama musicale che fa riferimento alla cultura *Hip Hop*: un *trend* che dal punto di vista sociologico e dell'industria musicale fa della *Hip Hop Music* il nuovo nome del *Pop* di successo, e della *Trap* la sua forma musicale contemporanea che raccoglie un continuo e crescente consenso e favore soprattutto tra i *teenager*.

Sono i dati diffusi dal *Music Consumer Insight Report 2018* a rivelare questa repentina metamorfosi dell'ascolto musicale tra i giovani:[2] se generi capostipiti come il *Rock* e il *Pop* detengono ancora lo scettro degli ascolti, rispettivamente con il 57% e il 64% della popolazione nella fascia 16-44 anni, la musica che fa riferimento all'universo *Hip Hop* si mantiene, nella medesima fascia sociale, ben al di sotto di queste percentuali, raggiungendo solo il 26% di ascoltatori, mentre ha il dato maggiore di penetrazione nella fascia 16-24 anni, con un sorprendente 51%. All'interno di questa fascia è la *Trap* a fare da traino e a riscuotere un crescente successo, anche commerciale e non solo in termini di popolarità.

Una conferma ulteriore di questo fenomeno è possibile rinvenirla anche in due eventi musicali, uno internazionale ed uno nazionale, svoltisi nel 2018 e qui presi a

[1] R. Rosa, *Dentro la Trap. Viaggio nell'Insta-Music*, 18 Aprile 2018, in goo.gl/b2Heqz, 3.

[2] Cfr. Ifpi, *Music consumer insight report 2018*, 9 Ottobre 2018, in goo.gl/8nnUPm, 1-11; Cfr. anche Ifpi, *Music consumer insight report 2018. Estratto italiano*, 9 Ottobre 2018, in goo.gl/gVPt1Y, 1-13.

titolo esemplificativo. Il primo sono i *Grammy Awards 2018*, una sorta di oscar della musica, tra i riconoscimenti più importanti negli USA nel campo musicale, che si tengono ogni anno nel mese di gennaio; il secondo è il Concerto del Primo Maggio 2018, il festival musicale italiano da sempre vetrina degli artisti emergenti della scena musicale del nostro Paese.

Ai Grammy Awards 2018 protagonisti sono stati Bruno Mars e Kendrick Lamar. Il primo, musicista, cantante e produttore discografico di fama internazionale, si è aggiudicato i tre premi più importanti, con *24K Magic*, giudicato il migliore Album e la migliore registrazione dell'anno, mentre *That's what I like* è stata premiata come la migliore canzone dell'anno: sia l'Album che la canzone vincitrice sono caratterizzati da sonorità elettroniche e serie ritmiche (il cosiddetto *groove*) tipicamente *Hip Hop*, e da voci in *autotune* in stile *Trap*, esempi evidenti della contaminazione sonora cui si è accennato nelle righe precedenti. Kendrick Lamar è musicista e produttore discografico, indicato dalla rivista *Time* come «the most important rapper in USA»[3] in questo secondo decennio del nuovo millennio: è stato il primo rapper al mondo ad aggiudicarsi nel 2018 il premio Pulitzer per la musica con l'Album *Damn,* pubblicato nel 2017. Ai Grammy Awards 2018 Lamar si è aggiudicato ben 4 premi, tra i quali quello della migliore interpretazione nella categoria *Rap* insieme alla *Pop Star* Rihanna, con la quale ha duettato nel brano *Loyalty*, tratto dall'Album *Damn* e caratterizzato da un sound soffuso e ipnotico, il *beat* lento, regolare e continuo, ed il ricorrente *autotune* delle voci, che lo rendono una *Trap Song* a tutti gli effetti.[4] Infine sempre ai Grammy Awards del 2018 tra i 5 migliori artisti emergenti figurano 3 *performer* che della *Trap Music* sperimentano sonorità e *groove* come Khalid (nome completo Khalid Amhearst Robinson) e SZA (vero nome Solána Imani Rowe), volti nuovi del cosiddetto *urban contemporary rhythm and blues*,[5] e Lil Uzi Vert (pseudonimo di Symere Woods), rapper che mescola le tipiche sonorità *Trap* con testi *dark* d'ispirazione *Metal* ed *Emo*.[6]

[3] M. Johnston, *Kendrick Lamar's DAMN. Proves He is the Most Important Rapper in America*, 17 Aprile 2017, in goo.gl/8EG4jM, 1. Secondo i dati riportati dal *Global Music Report 2018* Lamar è risultato essere il quarto artista più popolare e con maggiori vendite discografiche al mondo, precedendo un altro re del Rap come Eminem e lo stesso Bruno Mars, classificatosi al sesto posto: Cfr. Ifpi, *Global music report 2018. Annual state of industry*, 2 marzo 2018, in goo.gl/EujMfd, 8.

[4] Gli altri tre riconoscimenti ricevuti sono *Best Rap Album* con *Damn*, *Best Rap Song* e *Best Rap Performance* con la canzone *Humble*, tratta sempre dall'Album *Damn*.

[5] «"Urban" or "urban contemporary", another R&B sub-category that emerged in the 1980s and 1990s, includes under umbrella not only smooth and soulful ballads formerly associated with the quiet storm style, but also uptempo dance and funk songs»: R.J. Ripani, *The new blue music. Changes in rhythm & blues, 1950-1999*, Jackson, University Press of Mississippi, 2006, 154. Il riferimento è al cambiamento avvenuto a cavallo tra gli anni ottanta e novanta nel R&B «which blended the elements of older styles such as soul and funk with those of rap»: R. Ripani, *The new blue music*, 149.

[6] L'ispirazione in questione riguarda contenuto e stile delle liriche delle canzoni di Symere Woods, che da una parte presentano gli elementi trasgressivi e provocatori tipici di Marilyn

Al "concertone" del primo maggio 2018 tra i protagonisti più attesi e discussi sono stati senza dubbio il duo più famoso della *Trap* milanese: il primo è Paolo Monachetti, originario di Settimo Milanese e in arte Charlie Charles, che la rivista Rolling Stone definisce come «il producer trap più famoso d'Italia»;[7] il secondo è Sfera Ebbasta, ossia Gionata Boschetti, il «trap king di Cinisello Balsamo»,[8] come lo ha soprannominato la rivista DJ MAG ITALIA, che così lo descrive: «denti che brillano, ciuffo rosso, streetwear di lusso, autotune. Il pop italiano ha definitivamente un nuovo volto».[9] A testimoniare il loro enorme successo e popolarità due dati: a fine gennaio 2018 gli 11 brani di *Rockstar*, il nuovo Album di Sfera Ebbasta prodotto interamente da Charlie Charles, hanno viaggiato a ritmi vertiginosi nella rete: una media di 8 milioni di *streaming* al giorno che, come riportato dal Corriere della sera, conferiscono a Sfera l'invidiabile primato di essere stato «il primo italiano nella top 100 mondiale di Spotify».[10] Un primato confermato e battuto qualche mese dopo, quando, secondo i dati forniti dal sito di *Radio Italia*,[11] il 4 maggio 2018 il singolo *Peace & Love*, realizzato con il suo fido DJ Charlie Charles e con un'altra stella italiana del panorama *Trap* come Ghali, è stato il brano italiano più ascoltato su Spotify, piazzandosi al 46 posto della Top 50 di Spotify sempre a livello mondiale, con 1.660.525 streaming in un giorno. Sul palco del primo maggio Sfera e Charlie Charles non erano però soli: si sono esibiti accanto a loro altri 6 artisti del mondo *Hip Hop* italiano che alle sonorità *Trap* hanno cominciato a ispirarsi, intuendo (e cavalcando) l'onda del suo successo popolare: il bresciano Frah Quintale (nome vero Francesco Servidei); il vicentino Nicola Albera in arte Nitro; il duo di Roma Lauro De Marinis ed Edoardo Manozzi, *rapper* il primo e *producer* il secondo, che usano rispettivamente gli pseudonimi Achille Lauro e Boss Doms; infine altri due esponenti della cornice *rapper* romana quali Vittorio Crisafulli, che si fa chiamare Quentin40 (di Acilia, borgata al sud della Capitale) e Davide De Luca conosciuto come Gemitaiz.

Questa premessa sul mondo della *Trap* ci dà conto della sua rilevanza a livello musicale e sociale, e ci offre l'opportuna sponda per avviare il necessario approfondimento su questo tema, anche perché sono stati utilizzati termini ed espressioni che vanno precisati: cosa è la musica *mainstream* o l'*autotune* vocale? Da dove ha origine la musica *Trap* e quale il suo posto nella cultura *Hip Hop?*

Manson, suo dichiarato idolo, e dall'altra si caratterizzano per l'intimismo e il coinvolgimento emotivo in drammi personali come l'abuso di sostanze stupefacenti (droghe e cocktail di medicinali) o le difficoltà nelle relazioni affettive, che possono portare all'esaltazione di particolari stati d'animo come l'ansia, la depressione o le manie suicide; un esempio è il brano di successo *Xo Tour Llif3* del 2017, all'interno del quale Lil Uzi Vert invita all'uso dello Xanax e alla sfida estrema alla morte di cui non si deve aver paura.

[7] C. Biazzetti, *Charlie Charles: «Mi sono licenziato»*, 19 Agosto 2017, in goo.gl/TCVmkc, 1.

[8] F. Piccinini, *La trap è il rock, Sfera Ebbasta è la rockstar*, 23 Gennaio 2018, in goo.gl/gLx4yJ, 1.

[9] Piccinini, *La trap è il rock.* 1.

[10] A. Laffranchi, *Sfera, re della trap: è il primo italiano nella top 100 mondiale di Spotify*, 29 gennaio 2018, in goo.gl/g42kVv, 1.

[11] Cfr. M. Bizzoco, *Record per "peace & love" di Charlie Charles, Sfera Ebbasta e Ghali*, 6 Maggio 2018, in goo.gl/Z6wcrx, 1-2.

Come "funziona" la *Trap Music* e quali le idee-guida che veicola e che arrivano a comporre una sorta di Manifesto ispiratore? Quali le sfide poste dal punto di vista sociale ed educativo?

1. La cultura *Hip Hop* e la *Rap Music*

> Lo *hip* è un modo di parlare proprio dei ghetti neri d'America (dotato di un vocabolario, una sonorità e un ritmo peculiari). La parola deriva da *hep*, che nel *jive talk* (gergo di strada) indica il fatto d'essere *trendy*, di avere un atteggiamento *cool*, attesta il virtuosismo del locutore che ricerca l'ammirazione dell'ascoltatore. *To hop* vuol dire danzare; in associazione con lo *hip*, segnala come la danza sia stata la prima componente artistica a rendere visibile l'*hip hop*.[12]

L'*Hip Hop* è un fenomeno culturale e artistico sviluppatosi a cavallo degli anni '60 e'70 del secolo scorso negli USA, che nasce e si sviluppa in un contesto sociale particolare come quello urbano delle popolazioni di colore e di origine ispanica del Bronx, a New York, un quartiere caratterizzato da situazioni di povertà, di degrado sociale e dal dominio delle *gang* criminali giovanili. In questo contesto di soprusi, ingiustizia e di persistente dilagare di forme di teppismo, delinquenza, e violenza, emerge il tentativo di dare una risposta alternativa, che promuova una cultura non violenta, e che manifesti, nello stesso tempo, il desiderio di libertà di espressione, di cambiamento e di riscatto sociale dei giovani del Bronx. Nascono così le prime feste di quartiere nei palazzi, e poi per le strade e nei parchi, in cui si ascolta musica e si balla: feste che diventano per i giovani non solo un'occasione di svago e distrazione, ma anche un'opportunità per migliorare la propria vita quotidiana e di reagire sia al senso di abbandono da parte delle istituzioni civili e amministrative, sia alle forme di prepotenza e di ingiustizia subite a causa dell'emarginazione, dell'oppressione, delle angherie e della povertà vissute. L'inizio ufficiale della cultura *Hip Hop* è fatto risalire proprio all'*House Party* che vede come protagonista il *DJ* di origine giamaicana Clive Campbell, in arte Kool Herc, considerato «The Father of Hip Hop Culture»:[13] era l'11 agosto del 1973 e Clive Campbell e sua sorella Cindy organizzavano un *party* all'interno del palazzo in cui vivevano nel Bronx. Così recita la scritta iniziale del manifesto pubblicato *on line* in occasione del 40° anniversario di quella festa:

> The birth place of Hip-Hop, August 11, 1973, 1520 Sedgwick Avenue Recreation Room. In the westside of the Bronx, New York, it all began from a humble beginning. DJ Kool Herc and his sister Cindy organized her back to school party in the rec. room. charging 25¢ for girls and 50¢ for fellows. This first Hip-Hop party would change the world… and now is now known as Hip-Hop culture.[14]

[12] H. Bazin, *La cultura hip-hop*, BESA, Nardò 1995, 27.

[13] U.net, *Louder Than a Bomb. La golden age dell'hip hop*, Agenzia X, Milano 2012, 34. U.NET è lo pseudonimo del saggista Giuseppe Pipitone, studioso della cultura e della storia afroamericana, in particolare della cultura *Hip Hop*.

[14] *The 40th anniversary of hip hop culture*, 11 Agosto 2013, in goo.gl/rbKT19, 1. Per un appro-

All'interno di questi *party* organizzati cominciano a prendere forma le differenti espressioni artistiche che costituiranno i "pilastri" della cultura *Hip Hop*: «la break dance, la danza *freestyle*, l'arte dei graffiti, un certo modo di vestire, un linguaggio gergale nato nelle strade, il look dei *b-boys* e delle *b-girls* e il rap: la parlata *rappin'*, la sua musica e i suoi dischi».[15] I giovani artisti di questa emergente *urban culture* introducono un nuovo modo di affrontarsi in forma non violenta: la sfida fatta a ritmo di musica, tra competizioni di danza acrobatica, manipolazione di dischi e "lotte" in rima.

Questo concetto di sfida artistica diviene dunque «un modo positivo di incanalare le lotte violente e l'ideologia della riuscita in un impegno costruttivo: la sfida serve a sviluppare la propria forza nelle diverse espressioni artistiche»,[16] e resta una delle caratteristiche tipiche della cultura *Hip Hop*. Due i protagonisti di queste competizioni: il *DJ* e il *MC*. Il *disc-jockey* (*DJ*) «si preoccupava della manipolazione dei dischi e della performance "musicale"»;[17] mentre il *MC*, acronimo di *Master of Cerimonies,* aveva il compito di intrattenere e coinvolgere il pubblico improvvisando in rima, con un sottofondo musicale a cura del *DJ*.

Le pratiche del *Mc'ing* (commento in rima) e del *Dj'ing* (la "produzione" della base strumentale per creare una inedita alchimia di *sound* e *beat*), confluiranno nella musica *Rap*, «a musical form that makes use of rhyme, rhythmic speech, and street vernacular, which is recited or loosely chanted over a musical soundtrack»,[18] dando vita a due figure artistiche differenti ma complementari, che ne sanciranno il successo commerciale: il cantante *rapper*, che si esprime in rima e in ritmo, e il *musical producer* (o semplicemente il *producer)*, che non è più il solo *DJ* maestro della tecnica del *breakbeat*,[19] ma è anche l'arrangiatore musicale, in gergo chiamato *beatmaker*, il "creatore" della base strumentale e ritmica della *Rap Song*.

fondimento della figura di Kool Herc Cfr. U.NET, *Renegade of funk. Il Bronx e le radici dell'hip hop*, Agenzia X, Milano 2008, 22-35; Cfr. anche U.NET, *Louder Than a Bomb*, 34-39.

[15] Bazin, *La cultura hip hop*, 30.

[16] *Ibi*, 38.

[17] M. Borroni, *Rime di Sfida. Rap e poesia nelle voci di strada*, Milano, Arcipelago Edizioni, 2004, 12.

[18] C.L. Keyes, *Rap Music and Street Consciousness*, Chicago, University of Illinois Press, 2002, 1. La *performance* artistica del "rappare", ossia il parlare ritmicamente su una base musicale, si richiama anche ad alcune forme culturali di matrice africana, costituite per esempio dalla figura dei cantastorie popolari, i celebri *griot*, ma soprattutto ai duelli verbali dei cosiddetti *dozens*, dove non si rinunciava ad un linguaggio anche offensivo e all'improvvisazione. Il riferimento è alla tradizione orale africana dell'arte di diffamare gli antenati dei propri avversari, in cui gli insulti sono così "creativi" e "fantasiosi" da diventare forma artistica e poetica: le rime dei *dozens* diventano in questo modo la radice espressiva delle liriche del *Rap*: Cfr. E. Assante - G. Castaldo, *Blues, Jazz, Rock, Pop Il Novecento americano*, Torino, Einaudi, 2004, 684. Per un approfondimento sull'arte dei *dozens* Cfr. E. Wald, *The Dozens. A history of Rap's Mama*, Oxford University Press, New York 2012.

[19] La tecnica del *breakbeat* è la capacità del DJ di saper "tagliare" e poi mixare suoni e basi ritmiche provenienti da registrazioni già incise su vinile, utilizzando due giradischi e mantenendo inalterato il *beat*, ossia il ritmo/battito originario. Con la diffusione delle tecniche digitali di registrazione e riproduzione sonora, la tecnica del *breakbeat* per la produzione di "nuovi" ritmi

Il *Rap* diventerà così la forma artistica emblema della cultura *Hip Hop,* una identificazione che porterà ad utilizzare i termini di *Rap Music* e *Hip Hop Music* come sinonimi di un fenomeno musicale non solo legato al divertimento e alla trasgressione, ma che diviene anche vettore culturale e artistico per le rivendicazioni dei diritti della popolazione di colore e di denuncia della violenza, durezza e brutalità dei ghetti urbani. In questo modo il *Rap* si propone (affermandosi) come la "nuova" *black/race music*[20] attraverso la quale le giovani generazioni afro-americane possono esprimere il proprio disagio, ma anche il profondo desiderio di riscatto sociale, di libertà, e di progresso, diventando gradualmente, dagli anni '80 in poi, il fenomeno musicale più seguito in termini di popolarità, e di successo commerciale dal punto di vista del consumo di massa per la fascia sociale degli under 30, prima negli Stati Uniti e poi, soprattutto negli ultimi venti anni, anche in Europa e in Italia.

2. Il *Rap*: una musica di "militanza" che diventa la *Top of the Pops*

Non è possibile qui delineare l'intera storia ed evoluzione della musica *Hip Hop* nelle sue varie ramificazioni, che costituiscono un vero e proprio arcipelago di generi distinti ma interconnessi. Sebbene l'azione possa risultare una eccessiva semplificazione è possibile, però, individuare due grandi linee di sviluppo della musica *Rap*, partendo dalle prime esperienze di feste organizzate da DJ Kool Erc e descritte ancora una volta da Pipitone:

> Quando Herc iniziò a farsi un nome e i suoi party a divenire sempre più affollati, molti giovani, fra cui Afrika Bambaataa, Grand Master Flash, Grand Master Caz, Kool Dj Aj, iniziarono a muoversi dalle varie parti del distretto per partecipare all'evento e per comprendere come ricreare altrove la medesima situazione.[21]

La prima linea è quella di mantenere, e in qualche mondo perpetuare, lo spirito e la motivazione delle origini, per cui il *Rap* va considerato in primo luogo come

e sonorità si realizza con l'aiuto di apparecchiature digitale come campionatori, sintetizzatori, computer e rispettivi software.

[20] Cfr. U.net, *Bigger than hip hop. Storie della nuova resistenza afroamericana*, Milano, Agenzia X, 2006, 12-15. In particolare, l'autore sottolinea che «l'hip hop è nato come espressione culturale, giovanile e alternativa della nuova identità nera, esprimendo sia gioia e voglia di divertirsi, sia esperienze di marginalità, di mancanza di opportunità e di oppressione che hanno caratterizzato la storia e l'identità afro-americana. Cultura nata e plasmatasi nelle condizioni di disperazione che scandiscono il quotidiano nel ghetto nero, l'hip hop si è appropriato della tradizione culturale africana e dei suoi tentativi di adattamento e trasformazione in terra americana. […] L'hip hop crea nuovi significati dalle esperienze della vita urbana e si appropria simbolicamente dello spazio cittadino attraverso il campionamento, gli effetti sonori, il *flow*, la danza, lo stile e l'attitudine. La cultura hip hop si fonda sui *4 elements*, sulle quattro forme artistiche universalmente riconosciute come espressione di questo movimento culturale: *Dj'ing, Mc'ing, writing e breakin*»: U.net, *Bigger than hip hop*, 14-15.

[21] U.net, *Bigger than hip-hop*, 34.

una pratica musicale a carattere e con funzione di intrattenimento e divertimento, con le rime che il *MC* pronuncia destinate a raccontare la vita quotidiana, all'insegna di tematiche come il lavoro, l'amicizia o l'amore, e soprattutto il desiderio di divertimento e di evasione, come lo erano i *party* organizzati per i giovani di colore dei quartieri poveri della New York degli anni '70. Alcuni dei *DJ* citati come Grand Master Caz, pseudonimo di Curtis Fisher, e il compianto Aaron Gerald O'Bryant, in arte Kool Dj Aj, hanno continuato la loro esperienza musicale lungo questa linea, come esponenti di quella che sarà chiamata dagli anni '90 in poi la *Old School Hip Hop*.

La seconda linea è quella che considera il *Rap* come il genere musicale di militanza e di resistenza sociale e politica, erede dei movimenti di lotta degli anni '60 per il riconoscimento dei diritti civili e politici per la comunità afroamericana. Un esempio è Afrika Bambaataa (pseudonimo di Kevin Donovan), considerato uno dei padri dell'*Hip Hop* insieme a Kool Herc e a Joseph Saddler, conosciuto come Grandmaster Flash. L'impegno socio-politico di Afrika Babaataa si compie soprattutto attraverso la costituzione nel 1973 della Bronx River Organization Universal, che poi diventerà la Universal Zulu Nation, «la prima organizzazione comunitaria dedita all'educazione e al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità di colore, all'insegnamento della cultura hip hop e alla sacra religione del divertimento»:[22] la Zulu Nation nata «come alternativa alle gang che infestavano il Bronx»[23] aveva un suo codice di comportamento con l'obiettivo «di combattere per la pace, l'amore e l'unità tra i fratelli»[24] attraverso la musica e il ballo. Un esempio è senz'altro il successo internazionale nel 1982 del brano *Planet Rock*, considerato una sorta di manifesto della Zulu Nation e di tutta la cultura *Hip Hop*, con l'invito all'unità, alla solidarietà e alla condivisione, nel periodo di piena esplosione del fenomeno della *disco music* e, in qualche modo, come alternativa al modello dei cosiddetti «acquari musicali», [25] dei *club* e delle discoteche.

Afrika Bambaataa, pur con il suo impegno sociale e politico con la Zulu Nation, va però considerato come un modello musicale principalmente a carattere "ricreativo", più vicino a quello della *Old School Hip Hop*, mentre altri due "artisti di strada" sono da ritenersi capostipiti dell'*Hip Hop Music* come strumento di contestazione e

[22] U.net, *Louder Than a Bomb*, 44. Le ragioni all'origine della costituzione di questo gruppo e del nome artistico di Kevin Donovan sono da ricercare in un suo viaggio fatto in Sudafrica nel 1972: «rientrato a casa, adotta un nuovo nome: Afrika come la Terra deturpata e vituperata in cui affondano le sue radici e la cui conoscenza gli ha aperto gli occhi, Bambaataa come il primo ribelle alla dittatura bianca in Sudafrica a inizio secolo. 1973. Dopo mesi di riflessioni, Kevin esce allo scoperto e fonda Zulu Nation: una sorta di comune filosofica che vuole diffondere l'impegno politico-sociale nei testi del nascente rap, che condanna ogni forma di credenza o religione che mini l'autonomia di giudizio e ragionamento di ogni singolo individuo, spronando invece l'esercizio della ragione e del dubbio»: Ondarock, *Afrika Bambaataa & Soulsonic Force. Planet Rock: The Album,* 10 Maggio 2015, in goo.gl/XMjt23, 2.

[23] U.net *Louder Than a Bomb*, 44.

[24] U.net, *Louder Than a Bomb*, 45.

[25] F. Pasqualetti, *Giovani e Musica. Una prospettiva educativa*, LAS, Roma 2012, 60.

cambiamento sociale. Il primo è il già menzionato Joseph Saddler, che insieme a Melvin Glover, un altro *DJ* e *Rapper* conosciuto come Melle Mel, diedero vita al gruppo Grandmaster Flash and the Furious Five «creators of the most politically charged rap record of the early 1980s: The Message».[26] *The Message,* oltre ad essere ritenuto uno dei brani più tipici della tecnica del *Rap*, perché Grand Master Flash «employed the musical elements of rap music such as sampling, cutting, mixing, and breakbeats»,[27] è anche considerato tra i più esemplificativi dell'identità di canzone di protesta che aveva assunto il *Rap*, con la denuncia della preoccupante situazione in cui vivevano gli afroamericani delle periferie americane degli anni '80, tra disoccupazione, povertà, criminalità dilagante e lo spaccio del *crack*, in una condizione di totale abbandono da parte delle istituzioni e del potere politico e amministrativo reaganiano allora in carica. Così Pipitone stigmatizza il protagonista della canzone *The Message*:

> La narrazione di Melle Mel, uno degli Mc dei Furious 5, sottolinea la trasformazione della mentalità di un giovane in un contesto che non offre alcuna possibilità. Il protagonista di *The Message* compie una scelta conscia e decide di investire nella subcultura criminale, nata dal vuoto lasciato da istituzioni inadeguate e da un sistema educativo fatiscente che caratterizza la città postindustriale. Evidenziando il declino di qualsiasi speranza e l'affermarsi di tendenze edonistiche e individualistiche, Melle Mel identifica una gerarchia del ghetto in cui i giovani sono portati a considerare il crimine come unica possibilità di successo.[28]

Infine, non possono essere dimenticati i *Last Poets* (il trio fondatore è composto da Jalal Umar Bin Hassan, Jalaluddin Mansur Nuriddin e Abiodun Oyewole e dal percussionista Nilaja Obabi), che cronologicamente sono da considerarsi all'inizio della storia dell'*Hip Hop*. Ad Harlem, alla fine degli anni '60, diedero vita ad un circolo di poeti e musicisti di militanza politica vicino al movimento rivoluzionario del Black Power: «Con le loro rime apertamente politiche, i ritmi tesi e le percussioni sincopate con il solo obiettivo di educare la coscienza degli afroamericani per realizzare la creazione di una nazione nera, i Last Poets hanno gettato le basi per l'emergere dell'hip hop».[29] L'Album di esordio del 1970 *Last Poets* raccoglie 13 poesie di protesta accompagnate dal solo ritmo "tribale" di un bongo: non è solamente l'inizio di un nuovo stile musicale, «coniando di fatto la tecnica vocale "spiel", antesignana del rappato così come lo conosciamo oggi»;[30] le loro canzoni diventeranno dei «veri e propri manifesti generazionali, atti a esprimere il dissenso sociale di un popolo, il disappunto umano e politico»,[31] che costituiranno il nuovo

[26] R. Vincent, *Hip Hop and Black Noise: Raising Hell*, in M. Forman - M.A. Neal (eds.), *That's the Joint! The Hip-Hop Studies Reader*, Routledge, London 2004, 482.

[27] C.J. Schneider, *Culture, Rap Music, "Bitch," and the Development of the Censorship Frame*, «American Behavioral Scientist» 55 (2011) 44.

[28] U.net, *Bigger than hip hop*, 26.

[29] U.net, *Louder Than a Bomb*, 26.

[30] Ondarock, *The Last Poets. The Last Poets*, 15 Febbraio 2015, in goo.gl/VE1n4d, (30.10.18), 2.

[31] Ondarock, *The Last Poets*, 1.

orizzonte di riferimento dell'evoluzione estetica e politica della *Black Music* come musica di protesta*:* il *Rap*.

Quale fu l'evoluzione di questa musica di protesta? Due *hit* di successo decreteranno un diverso destino e sviluppo del *Rap*.

Da una parte abbiamo nel settembre del 1979 il brano *Rapper's Delight* della Sugarhill Gang, un gruppo formato da tre *rapper* della scena *Hip Hop* newyorkese fino ad allora sconosciuti: Wonder Mike (Michael Anthony Wright), Big Bank Hank (Henry Lee Jackson) e Master Gee (Guy O'Brien). Il singolo, che nella sua originale versione durava di 14'35", fu un successo internazionale che fece conoscere al mondo il *Rap,* seppure in una versione "contaminata" dalla *disco music*: *Good Times* degli Chic, un brano *disco* anch'esso di successo internazionale, fu utilizzato in *Rapper's Delight* come base musicale per un *Rap* che invitava al divertimento attraverso il ritmo e la danza, in uno dei più classici testi da *House Party*. Il successo fu tale che i Sugarhill Gang si esibirono nella storica trasmissione della BBC *Top of The Pops* il 6 dicembre 1979. Questa "contaminazione" musicale e l'enorme popolarità del genere che ne derivò, determinò un'evoluzione significativa della *Hip Hop Music* verso l'intrattenimento e verso la sua "deriva" commerciale: «La pubblicazione di *Rapper's Delight* ebbe conseguenze importanti e segnò la fine dell'hip hop così com'era conosciuto nel Bronx. L'hip hop venne raffinato come lo zucchero, il suo sapore fu diluito per compiacere il gusto di segmenti sempre più ampi di mercato»[32].

Quali le conseguenze della "diluizione" e "mercificazione" del *Rap* qui denunciata, per *l'Hip Hop Music*? Tra le più importanti se ne possono segnalare tre. La più evidente è che *Rapper's Delight* fece conoscere l'*Hip Hop* a livello internazionale, decretando l'inizio di quell'ascesa popolare del genere che dura fino ad oggi. Un'altra conseguenza fu la centralità e l'importanza che assunse la performance del *MC* rispetto al *DJ*: non vi erano più le esibizioni *live*, dove il *DJ*, con la sua tecnica di far "girare" i dischi, era la star indiscussa della festa, mentre il *MC* lo accompagnava con le sue improvvisazioni *live*; l'industria del *Rap* obbligava ad una *performance* registrata su un supporto fisico, vincolata al limite dei tre minuti di durata, e che faceva del *MC* e dell'arte del parlare in rime su di una base ritmata i "protagonisti" principali della produzione musicale, anche se queste rime potevamo risultare semplici e banali, come in *Rapper's Delight*. Questo portò ad una sorta di progressiva separazione delle carriere, che indirizzerà il *DJ* verso i nuovi orizzonti di successo del "creatore" di suoni: si fa riferimento non solo alla già presentata figura del *producer*, ma anche al mondo della EDM (Electronic Dance Music), che ingloba i vari generi e sottogeneri di musica elettronica originati dalla *Techno* e dalla *House Music*, e che vedono il *DJ*

[32] U.NET, *Renegade of funk*, 202. Occorre segnalare anche un altro successo internazionale del *Rap* di alcuni anni dopo, questa volta in contaminazione con un *sound* propriamente *rock*: il primo singolo dei Run DMC, un gruppo newyorkese formato da due *MC* (Joseph Simmons in arte Rev. Run e Darryl Matthews McDaniels in arte Darryl DMC) e un *DJ* (Jason William Mizell noto come Jam Master Jay), uscito in musicassetta nel novembre del 1983 con due brani: «I Run DMC, con il loro singolo It's Like That/Sucker MCs, inaugurano una nuova era nell'evoluzione dell'hip hop, segnando la fine della old school» (U.NET, *Renegade of funk*, 239).

di nuovo al centro della scena, come manipolatore e alchimista sonoro, capace di ipnotizzare con la sua musica il pubblico danzante che lo circonda.[33]

Un'altra canzone e un altro *MC* segneranno l'allontanamento dallo stile *Old School*: l'uscita nel 1986 del singolo *6'In The Mornin'* di Tracy Lauren Marrow, noto com Ice-T. Con lui cambia anche la scena musicale, da New York ci si sposta a Los Angeles, con il *rap* della *west coast* che si contrapporrà sempre più a quello nativo dell'*est coast*. Ice-T è considerato l'iniziatore di una nuova forma di *Rap*, più crudo e triviale, che esalta gli angoli più nascosti e violenti delle periferie urbane americane, popolati da sfruttatori della prostituzione, spacciatori e criminali considerati eroi, e da poliziotti trattati come nemici, che invita all'uso delle pistole, che è maschilista, sessista e misogino: «this song is considered by many to be the birth of "hardcore hip-hop," what would later become "gangsta rap"».[34] Con Ice-T il *Rap* di protesta e di militanza dei Last Poets, Afrika Bambaataa e Grand Master flash continua ad essere una musica di dissenso, ma in una direzione opposta a quella della lotta per i diritti civili dei tre Padri fondatori dell'*Hip Hop Music*: in questa trasformazione e «Construction Rap Music as deviance»[35] la lotta pacifica e civile del *Rap* delle origini diventa conflitto violento a livello di classe, di razza e di genere, attacco alle istituzioni e giustificazione dell'azione delinquenziale. In questo modo il *Rap* da metà degli anni '80 in poi sarà gradualmente considerato come forma musicale di un modello culturale legato alla criminalità, all'illegalità e alla violenza, e per questo sui CD comparirà la scritta: *Parental Advisory Explicit Content*.

Lungo questa linea di mutazione del *Rap* come "musica della devianza" si concentrerà ora la nostra attenzione, per cercare di capire come dal *Rap* dei *Party* si è arrivati alla *Trap Music*.

3. Dagli *House Party* alle *Trap House*: l'avvento della *Trap Music*

> La crescente segregazione, l'invasione delle droghe pesanti, la distruzione del sistema del welfare, la guerra alla droga e le leggi repressive aiutano a comprendere la diversità tra le condizioni di vita dei protagonisti di questa cultura e delle loro produzioni della fine degli anni Settanta e quelle di oggi e a comprendere la trasformazione dei testi rap dall'impegno della GoldenAge (1988-1993) alla violenza del *gangsta rap* per giungere alla superficialità dell'ostentazione del lusso, il *bling bling* contemporaneo. [36]

Dalle feste di quartiere di DJ Kool Erc ebbe inizio la progressiva affermazione del

[33] Nel processo di contaminazione tra *Disco Music, Hip Hop Music* e musica elettronica, che dagli *House Party* arriva alle serate in Discoteche per poi passare alle feste all'aperto dei *Rave Party* va tenuto conto che «due elementi rimangono invariati e fondamentali: l'energia della musica che fa da collante sociale e il ballo come piacere del corpo»: F. Pasqualetti, *Il concerto e la danza. Ritualità musicali giovanili*, Paoline, Cinisello Balsamo 2014, 114.

[34] Schneider, *Culture, Rap Music, "Bitch," and the Development of the Censorship Frame,* 47.

[35] *Ibi,* 42.

[36] U.net, *Bigger than hip hop*, 27.

> *Rap,* che diventa «davvero dominante nella cultura statunitense tra gli anni Ottanta e Novanta», entrando «a far parte della cultura americana in tutte le sue forme, dalla letteratura all'arte, dalla pubblicità al cinema, dalla radio alla televisione».[37]

Dominante è quello che normalmente si intende per *mainstream*, «utilizzato generalmente per un media, un programma televisivo o un prodotto culturale che ha come obiettivo un vasto pubblico»:[38] cosa sta diventando "dominante" nella cultura americana di fine millennio e di cui si fa portatrice la musica *rap?* È sempre la denuncia rabbiosa delle condizioni di alienazione e la voglia di riscatto delle comunità afroamericane delle periferie, che però, dalla seconda metà degli anni '80, cambia radicalmente prospettiva. Sono almeno quattro le forme che l'*Hip Hop Music* assumerà e che sono considerate come le antesignane della *Trap Music.* Per primo abbiamo l'*hardcore Hip Hop* di fine anni '80, dai testi irriverenti e contestatori e da un sound *heavy* ed aggressivo*;* segue il *gangsta rap*, che caratterizzò la scena musicale (e conflittuale) della costa orientale ed occidentale degli Stati Uniti; contemporaneamente emerge l'*Hip Hop* del Sud degli Usa, dai testi più volgari e sconvenienti e un *sound* lento e dai bassi intensi*;* infine più che un genere musicale possiamo parlare di *style* che caratterizza l'immagine sociale del *rapper* e che divenne un tratto comune della cultura *Hip Hop* dagli anni '90 in poi, «l'era del *bling bling* e dell'importanza delle immagini e della visibilità»,[39] ossia dell'esibizione di uno stato di benessere e di ricchezza, rappresentato da tutto ciò che "brilla" come oro, collane e auto di lusso scintillanti.

Partiamo dalla ribellione e dalle invettive dissacranti e sovversive di un gruppo di Long Island, i Public Enemy (PE), formato da due *DJ* (Carlton Ridenhour, che si fa chiamare Chuck D e Norman Lee Rogers detto Terminator X), e due *MC* (William Jonathan Drayton in arte Flavor Flav e Richard Griffin, chiamato il Professor Griff). I PE si autodefiniscono "profeti della rabbia", come il titolo di uno dei loro singoli più famosi tratto dall'Album *It takes a nation of millions to hold us back* del 1988: con i loro messaggi estremisti e il loro sound da *hardcore*, caratterizzato dal ritmo aggressivo e dal *beat* duro, continuo e violento, i PE «trasformano lo stile e l'immagine dei B-boys in una dichiarazione di nazionalismo nero e antiautoritarismo radicale».[40]

La rabbia esplosiva dei PE si incontra poi con la narrazione realistica (e spesso anche inquietante) delle storie di vita dei giovani delle periferie urbane, fatte di violenza e criminalità. Nasce il sottogenere detto *gangsta rap*, la cui forza narrativa è nel *beat hardcore* associato ad un «excessive use of sexual imagery especially concerning misogyny, use of profanity, and glorification of violence and drug use».[41]

[37] Assante - Castaldo, *Blues, Jazz, Rock, Pop,* 787.

[38] F. Martel, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, 18.

[39] U.net, *Bigger than hip hop*, 138.

[40] L. Cole, *In eterna lotta con il potere: intervista del 1989 ai Public Enemy*, 21 Maggio 2017, in goo.gl/wKBBAC, 8.

[41] Schneider, *Culture, Rap Music, "Bitch," and the Development of the Censorship Frame,* 37.

Di questo fenomeno ne sono esempio due *gangsta rapper* come Snoop Dogg (Calvin Cordozar Broadus Jr) della *est coast,* e 2Pac (Tupac Amaru Shakur), della *west coast* «i quali non solo esaltavano la violenza ma la mettevano in pratica nella propria vita»;[42] il primo fu accusato di omicidio, il secondo, condannato per violenza sessuale, fu assassinato a Las Vegas, in circostanze non ancora chiarite, nel settembre del 1996. Accanto a loro, altri *rapper* che fanno dell'invettiva violenta e della sfida aggressiva due delle peculiarità della loro musica*,* dimostrato anche dalla competizione tra le due "scuole" della *east* e della *west coast,* che arrivò, in alcuni casi, anche allo scontro fisico.

Accanto a Snoop Dogg troviamo anche Jean John Combs, conosciuto come Puff Daddy, e Notorius B.I.G. (Christopher George Latore Wallace III) della scena newyorkese, celebri per l'accesa e violenta rivalità con 2Pac; tra i rappresentati del *west coast Rap* ricordiamo Dr. Dre, pseudonimo di Andre Romelle, e Young Warren Griffin III, conosciuto come Warren G.

Diventa impresa impossibile qui citare tutti i protagonisti del *gangsta rap* e i loro successi musicali che narrano gli eccessi violenti e criminali della loro vita. A titolo esemplificativo ricordiamo due produzioni che hanno segnato la storia del *Rap*: la prima è *Who Am I?* di Snoop Dogg del 1993, singolo di successo dell'Album di esordio *Doggystyle,* una storia di "ordinaria" criminalità tra furto, spaccio e consumo di cocaina, insulti alle forze dell'ordine ed apologia della pistola. La seconda è *California Love* di Tupac del dicembre 1995, inserito nell'Album di maggiore successo del rapper, *All Eyez on Me*, pubblicato l'anno seguente: un "inno" in cui il protagonista uscito di prigione sogna la città del sesso, dei soldi e dei diamanti, le belle ragazze e le "bombe di canapa", intriso di un ritmo travolgente che ti scuote e ti colpisce "come una pallottola nel petto".

Nel tentativo di raccontare storie di vita reale e «di offrire ritratti di spacciatori, papponi, ladri e prostitute», il *gangsta rap* fu accusato «di voler trasformare i gangster in eroi, di promuovere di fatto la violenza e il crimine»;[43] un'accusa che non trova un consenso unanime, ma che in realtà mostra come l'*Hip Hop music* a matrice *gangsta* si insinua nella cultura popolare giovanile, proponendo come modelli di vita la violenza, l'uso delle droghe (cocaina e crack) e il sessismo maschilista come forme di affermazione e rivalsa sociale, e i beni di consumo, la "bella vita" e l'ostentazione del lusso come le aspirazioni cui ambire, quasi a compensazione o a risarcimento di una esistenza fatta di rinunce, vessazioni e miseria. Ne emerge un quadro che sembra sfociare in un «nichilismo devastante», che però «riflette la mentalità e le paure dei giovani americani di qualsiasi colore che vivono in condizioni esasperanti, sia nelle metropoli sia nell'America suburbana».[44]

Non sono solo le due coste del Paese a stelle e strisce a essere protagoniste della scena *Hip Hop.* Anche presso le comunità afroamericane delle grandi città del Sud degli Stati Uniti come Miami, Atlanta, Houston, New Orleans e Memphis, la cul-

[42] Pasqualetti, *Giovani e Musica,* 84.
[43] Assante - Castaldo, *Blues, Jazz, Rock, Pop,* 791.
[44] U.net, *Bigger than hip hop*, 35.

tura e la music *Hip Hop* si diffonde, assumendo una sua forma specifica, influenzata dal *sound* latino della vicina Cuba, della Giamaica e delle altre Nazioni che si affacciano sul mar dei Caraibi.

È a Miami che avviene per primo questo incontro di culture e sonorità, dove negli anni '70 la figura del *DJ* animatore delle feste, con le sue unità mobili, era diventata un distintivo culturale della città. Le prime forme di quello che sarà chiamato il *Southern Rap* è il cosiddetto *Miami Bass*, un genere che emerge dalla contaminazione tra il *sound* della *dance music* e i testi crudi e volgari del *gangsta rap*. Andrea di Quarto parla dell'incontro di diverse istanze: quello del «rap dai testi goliardici infarciti di volgarità e oscenità fine a se stessi»[45] e quella delle sonorità tipiche della *disco dance*, «caratterizzato da un forte uso dei bassi e un ritmo più veloce della normale dance, sui 125 battiti al minuto».[46] Il gruppo più rappresentativo di questo genere sono i 2 Live Crew, formato in origine da due *rapper*, Chris Wong Won, che si farà chiamare Fresh Kid Ice, e Yuri Vielot detto Amazing, un *DJ* e *producer* David Hobbs, in arte DJ Mr. Mixx, e dal loro *manager* Luther Roderick Campbell, *rapper* anch'egli con il nome di Luke Skywalter. Con il loro Album di esordio del 1986 *The 2 Live Crew's Is What We Are* si fa convenzionalmente iniziare il *Miami Bass sound*, basato su di un uso massiccio e forte delle frequenze basse, con un *beat* poderoso e un ritmo continuo e leggermente accelerato a circa 80/90 battiti al minuto (BPM), generato dalla storica *drum machine* Roland TR-808 (e sue successive evoluzioni), che accompagna e sostiene la *performance* vocale del *MC*, con i testi sessualmente espliciti delle canzoni.

Anche nelle altre città del sud degli USA il *Sound* di Miami si diffonde, ma viene in un certo senso trasformato: il ritmo è più lento (anche sotto gli 80 BPM) e ripetitivo, con la funzione di fare da sottofondo all'elemento principale: il racconto del *MC* in gergo, con testi esplicitamente volgari e osceni. Nasce il *Southern Rap,* chiamato anche *Dirty Southern Rap* per i contenuti e il linguaggio adoperato.

Questa volta è Houston a "generare" uno dei gruppi più rappresentativi del *Southern Rap*, sono i Geto Boys, che hanno cambiato più volte la loro formazione (attualmente è formato dal trio Brad Terrence Jordan detto Scarface, Richard Stephen Shaw che si fa chiamre Bushwick Bill and Willie D. diminutivo di William James Dennis). Il loro *Rap* si caratterizza da un *sound* quasi ipnotico per il suo ritmo lento e continuo, e dalle rime violente e misogine, particolarmente brutali come quando raccontano di stupri, di assassini di poliziotti e di necrofilia, descritti in *Mind of Lunatic* del 1989, o da testi paranoici, sessisti e indecenti, come nel brano di maggior successo *Mind Playing Tricks on Mee* del 1991.

A Memphis invece si sviluppa un sottogenere legato al mondo della *discomusic* e dei *club* chiamato *Crunk*, un neologismo che viene coniato per indicare il consumo di droga e di alcool che accompagnava le *performance* musicali e danzanti all'interno dei *club*, unendo i due vocaboli *crack* e *drunk*. Il contesto in cui nasce il *Crunk* è,

[45] A. Di Quarto*, La storia del rap. L'Hip hop americano degli anni duemila dalla rinascita al fenomeno della trap. 1988-2108*, Tsunami edizioni, Milano 2018, 173.

[46] Di Quarto*, La storia del rap*, 175.

dunque, quello «della musica da party, adrenalinica e sfrenata, e anche l'immaginario di riferimento celebrato nei rozzi testi quello rimane: il club, la droga, la violenza, l'oggettivazione della donna spinta alle sue più estreme conseguenze».[47] *Tear Da Club Up* del 1992 dei Three 6 Mafia è uno dei primo esempi del *Crunk*, che poi confluirà come sonorità nel *Dirty Southern Rap*.

Il *Southern Rap* ha i suoi protagonisti anche in altre metropoli meridionali degli USA. Ad esempio, i Goodie Mob di Atlanta, che con *Dirty South* del 1995 hanno dato il nuovo nome al *Southern Rap*: Percy Robert Miller detto Master P, e Lil Wayne (nome d'arte di Dwayne Michael Carter Jr.) di New Orleans. Della scena musicale di Houston va ricordato il *DJ* e *producer* Screw (Robert Earl Davis Jr.), originario del Texas. L'onore delle cronache per DJ Screw è dovuto a due ragioni: la prima è la particolare tecnica di missaggio utilizzata, dalla quale deriva il suo nome d'arte ed anche quello di un sottogenere del *Dirty Southern*, chiamato *chopped & screwed*,[48] la seconda purtroppo è la sua tragica fine, la morte per overdose di una droga *easy* sia da procurare sia nella preparazione: un cocktail fatto di sciroppo per la tosse, contenente codeina e prometazina, mescolato a gazzosa, la tanto celebrata *purple drunk*[49] dallo stesso DJ Screw, con *Sippin Codeine* del 1998, e poi da tutto il mondo del *Southern Rap* e della *Trap*.

Infine è d'obbligo nominare due altri gruppi del *Dirty Southern Rap*, che rappresentano l'anello di congiunzione con la *Trap Music* insieme al *Crunk* dei Three 6 Mafia e al *chopped & screwed* di DJ Screw*:* gli Outkast, un duo di Atlanta formato dal *MC* e *producer* André Lauren Benjamin, in arte André 3000, e da Big Boy rapper (vero nome Antwan André Patton), saranno i primi ad usare il termine *Trap* alla fine dello loro *SpottieOttieDopalicious* del 1998: «So now you back at the trap just that, trapped»;[50] mentre gli A-Dam Shame, un trio di Memphis, composto da 12 Gauge (Isiah Pinkney), Devil's Dandruff (Lil Walt) e Menace, intitoleranno *Trap Niggas* uno dei brani del loro Album *Dirty Game* del 2000.

Il legame con la *Trap* è dato anche dall'elemento *style* che contraddistingue l'*Hip Hop music* di fine millennio, il cosiddetto *bling bling,* «termine proprio dello slang per indicare gioielli e, in particolar modo, diamanti. È anche un termine associato a uno stile di vita basato sull'ostentazione del lusso e dei beni».[51] Gli esempi sono innumerevoli: se ne indicano alcuni tra i più significativi. In *Dolly My Baby* del 1993 troviamo usato il termine *Bling Bling* per la prima volta, con la partecipazione degli

[47] L. Roncoroni, *Hip Hop. Metamorfosi e successo di beat e rime*, Arcana, Roma 2018, 153.

[48] Questa nuova tecnica di remix «consiste nel rallentare all'esasperazione i pezzi hip hop suonati dal dj, condendo il tutto con una serie di effetti come delay, flanger, assoli di scratch e giochi con il crossfader»: Roncoroni, *Hip Hop*, 155.

[49] La mescolanza di sciroppo per la tosse e gazzosa amplifica gli effetti dei medicinali contenuti, provocando contemporaneamente uno stato di euforia e di sedazione, con gravi conseguenze a livello cardiocircolatorio, neurologico e di respirazione.

[50] Outkast, *SpottieOttieDopaliscious*, in goo.gl/cfmiM2, 2. La frase che conclude la canzone si può tradurre in questo modo: «così sei di nuovo nella trap (house), in trappola».

[51] U.net, *Bigger than hip hop*, 35.

esordienti Puff Daddy e Notorius B.I.G., al quale si attribuisce questa frase lapidaria e esemplificativa: «*Money, clothes and hoes, all a nigga knows*».[52] Non possono essere dimenticati i già citati Run D.M.C e, nel nuovo millennio, Kanye Omari West, rapper, produttore e anche stilista e regista, e Shawn Corey Carter, conosciuto come Jay Z, che intorno all'*Hip Hop music* ha costruito la sua fortuna artistica, sia come sodalizio artistico con sua moglie e star della *Pop Music* Beyoncé (nome completo Beyoncé Giselle Knowles-Carter), sia come proprietario o dirigente di diverse case discografiche, sia come imprenditore in diversi campi come quello dei media (cinema e piattaforme s*treaming*), della moda ed anche della ristorazione.

L'edonismo ostentato nelle produzioni *Hip Hop* fin qui descritto è un fenomeno collegato anche al processo di commercializzazione di questa musica e della sua promozione nazionale e internazionale attraverso i video musicali, che prima passeranno per i canali televisivi e poi diventeranno la modalità più diffusa della fruizione della musica attraverso internet. I protagonisti dei video sono in genere uomini, che sfoggiano abiti di marca, guidano automobili lussuose, indossano gioielli e catene d'oro molto grandi e vistose e si circondano di belle donne in abiti succinti (ma rigorosamente griffati), che indossano anch'esse gioielli di lusso. In questo modo «l'ossessione dell'hip hop per il materialismo, per ciò che viene comunemente chiamato flossin', shinin' o meglio bling bling»[53] completa l'immaginario collettivo del nuovo volto della *Hip Hop Music:* trasgressione, provocazione, oscenità, violenza, ostentazione della ricchezza ed esaltazione del divertimento e del piacere nelle sue forme più estreme, mescolato ad un *sound* ormai contaminato dal *Pop Mainstream* e dalle influenze elettroniche dalla EDM, il tutto per costruire prodotti che devono soddisfare gli interessi dell'industria dell'intrattenimento. La *Trap Music* non sfugge a questa logica e farà suo, reinterpretandolo, questo immaginario collettivo dell'*Hip Hop* del nuovo millennio.

4. Cosa è e come "funziona" la *Trap Music*

La musica *Trap* nasce, dunque, nel sud degli Stati Uniti, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio, dall'incontro tra il *Gangsta Rap*, il *Crunk* e il (*Dirty) Southern Rap* con i suoi sottogeneri.

La parola *Trap* significa letteralmente trappola, e in origine non indicava un genere musicale ma un luogo: gli edifici abbandonati e in rovina delle periferie o dei vecchi quartieri delle grandi città, utilizzati dagli spacciatori per la preparazione e la vendita di droga come il *crack* o la cocaina, dalla quale si ottiene il *crack*. Questi

[52] T. Boyd. *The new HNIC. The death of civil rights and the reign of Hip Hop*, New York University Press, New York 2004, 77. La frase di Notorius B.I.G. contiene vocaboli in gergo e si può tradurre in questo modo: «soldi, vestiti e puttane, è tutto quel che un negro conosce». Anche l'acronimo H.N.I.C. è un modo di esprimersi in gergo e usato nel mondo dei *rapper*: letteralmente sta per *Head Niggas In Charge* e potrebbe tradursi con *Boss dei Negri.*

[53] U.net, *Bigger than hip hop*, 144. Cfr. anche T. Boyd. *The new HNIC*, 77.

edifici erano chiamati in gergo trappole, le *Trap House*, e nello *slang* urbano gli spacciatori venivano chiamati *trapper*, così come l'azione della vendita della droga era il *trapping.* Questi termini cominciarono ad entrare nel gergo dei *rapper* che facevano *Gangsta, Crunk* o *Dirty Southern*: «la trap divenne così la musica che parlava delle trap e dei trappers, ponendo al centro delle sue tematiche il mondo dei piccoli trafficanti di crack».[54]

Capiscuola di questa *Trap music* delle origini sono due artisti singolari. Il primo è Clifford Joseph Harris Jr. conosciuto con la sigla T.I.: con il suo secondo Album del 2003 dal titolo *Trap Muzik* si fa iniziare la *Trap Music*. La produzione è affidata a DJ Toomp (Aldrin Davis) e Shawty Redd (Demetrius Lee Stewart); questo inedito trio di Atlanta (in collaborazione anche con altri *producer* come Kanye West), hanno dato vita ad un *sound* ancora tipicamente *Southern*, con la dominanza di bassi profondi quasi in contrapposizione ai colpi pungenti, e per questo aggressivi, del charleston, ma anche con l'uso di chitarre e pianoforte, che indica la direzione di quelle che diverranno alcune sonorità "contaminate" tipicamente *Trap.* Le rime delle 16 canzoni di cui l'Album si compone mascherano la crudezza e le volgarità tipiche del *Dirty South* dietro un "ordinario" racconto di spaccio, dove i *trappers* sono presentati nel loro (apparente) lato più umano: si narra la storia di un uomo comune, con una famiglia e dei figli, in una situazione di precarietà e di bisogno, e per questo quasi obbligato a svolgere il suo *job* nelle *Trap House*, dove si spaccia *crack.*

Il secondo protagonista è Jay Wayne Jenkins, conosciuto come Young Jeezy, originario di Columbia, nel South Carolina. Le esperienze di povertà, violenza e di spaccio di droga, vissute sin dall'adolescenza, diventano gli argomenti su cui si sviluppa il racconto di *Trap or die* del 2005, un altro brano "storico" della *Trap Music*, scritto nel consueto linguaggio osceno e irriverente di una *gangsta song*, fatta di suoni sintetizzati e campionati, un *groove* lento e ipnotico e l'uso di tastiere che tengono il ritmo: anche in questo caso la contaminazione con sonorità elettroniche vicine alla EDM fa intuire quelli che saranno i tratti essenziali di un'identità sonora ancora in costruzione.

Chi ha preso le redini della *Trap music* indirizzandola verso l'ibridazione con la *Techno* e la EDM in genere è Radric Delantic Davis, conosciuto come Gucci Mane. Ci si trova di fronte a un personaggio senza dubbio controverso. Nato in Alabama ma cresciuto ad Atlanta, fu arrestato la prima volta a 14 anni per spaccio di droga, più volte finito in prigione sempre per ragioni di droga o per detenzione illegale di armi, accusato anche di omicidio volontario (e poi scagionato). Con lui la *Trap* comincia ad essere trasmessa in radio e a riscuotere consenso di pubblico. I testi sono sempre quelli coerenti alla tradizione *Dirty*, che vanno dall'osceno e scurrile alle storie di traffici illegali o di cruda violenza criminale. È il *sound* che cambia e che gradualmente si trasforma, attingendo, a seconda dei casi, alle alchimie dei campionamenti della musica elettronica da *Rave Party*, così come alle basi orchestrali del *Funk* o del *Pop*. Quel che resta irrinunciabile è la *drum machine* Roland TR-808 e le

[54] Di Quarto, *La storia del rap*, 288.

pulsazioni ritmiche intorno agli 80 BPM. È l'Album del 2005 dal titolo *Trap House* a segnare l'inizio della popolarità di Gucci Mane, grazie alla produzione musicale del *DJ* e musicista Zaytoven (Xavier Lamar Dotson) e la collaborazione con Jeezy in *Icy,* il singolo di maggior successo dell'Album. Seguiranno poi altri Album come *Hard to kill* del 2006, l'anno seguente *Back to the Trap House* e nel 2009 *The State vs Radric Davis,* che rappresenta il maggiore successo commerciale dell'artista. Tutta la produzione di quel periodo si contraddistingue per la collaborazione con altri *producer* come Ludacris (Christopher Brian Bridge), originario dell'Illinois, e Drumma Boy (Christopher James Gholson) di Memphis, che contribuiranno all'evoluzione del *sound* delle produzioni di Gucci Mane e lo legittimeranno tra i maggiori rappresentanti del genere. Si arriva così ai successi del 2012 di *Trap Back* e *Trap God*, raccolte di singoli in autoproduzione, i cosiddetti *mixtape* fruibili e scaricabili online, che vantano diverse collaborazioni sia con altri *MC* che *producer.*

Questa modalità di diffusione e promozione delle proprie produzioni attraverso siti internet specializzati come Datpiff.com rappresenta una delle strategie comunicative più efficaci che hanno contribuito al successo della musica *Hip Hop* in generale*,* non solo *Trap*: prima di arrivare a firmare contratti con le case discografiche, gli artisti sono stati già premiati dalla popolarità tra gli ascoltatori della rete, soprattutto i *producer.*

Tra questi si segnala Lexus Arnel Lewis, che si fa chiamare Lex Luger, e che rappresenta il punto di svolta per determinare i canoni estetici della *Trap Music* così come la conosciamo oggi. È il biennio 2010-2012 a segnare questa svolta. Lex Luger collabora con tantissimi artisti della scena *Hip Hop* contemporanea come Jay-Z, Rick Ross (William Roberts), Snoop Dog o Waka Flocka Flame (Juaquin James Malphurs). Fonda nel 2010 con Southsid (Joshua Howard Luellen) un altro *producer* e *rapper*, il gruppo 808 Mafia, e diventano tra i più ricercati "arrangiatori" del "nuovo" *sound* della *Trap*, realizzando le tracce musicali, per esempio, di Gucci Mane, di Drake (Aubrey Drake Graham), del trio dei Migos, di Chief Keef (Keith Cozart) e di Future (Nayvadius DeMun Wilburn), tutti nomi celebri del panorama della *Trap* contemporanea.

Ci si trova di fronte ad un interessante fenomeno che possiamo definire di *crossover* musicale: «Luger direttamente (con le sue produzioni) o indirettamente (gli epigoni sono innumerevoli) arriva a plasmare il suono principale del mainstream di un'intera generazione».[55] Quello che Luca Roncoroni vuole dire è che con Luger le sonorità della *Trap music* valicano i confini dell'*Hip Hop Music* e si intersecano con gli altri generi musicali, dal *Rock* al *Funk*, dalla *Dance* alla EDM, innescando un processo di ibridazione che corrisponde al «successo mainstream»[56] del *Sound Trap*.

È quello che sostiene anche Di Quarto quando afferma che

> partendo da Atlanta la Trap è diventata uno dei sound più popolari a livello internazionale influenzando anche la musica pop ed elettronica. Nessuno dall'Italia alla Corea

[55] Roncoroni, *Hip Hop*, 159.
[56] *Ibi,* 158.

ha saputo resisterle e anche artisti Pop come Beyoncé, Katy Perry, Miley Cyrus, Lady Gaga e Lana del Rey dal 2012 in poi hanno provato a confezionare brani influenzati da questo tipo di sonorità.[57]

A cosa si deve questo successo? Cosa c'è nella *Trap music* che la fa "funzionare" in questo modo? La risposta evidentemente non è né facile né scontata, ma si può provare a ricomporla, partendo da una breve riflessione sulla funzione sociologica della canzone nella *popular music* e trovando corrispondenze e riscontri con quanto narrato fino ad ora.

La canzone come *medium* di comunicazione[58] svolge un fondamentale ruolo culturale per la costruzione e diffusione di significati, abitudini e costumi, soprattutto tra i giovani, considerati come la "sua" categoria sociale preferenziale. La canzone per essi è un "luogo" di incontro, un mezzo per comunicare e comprendersi, un "logo" nel quale identificarsi, un punto di orientamento, un modo diverso per "celebrare" con i coetanei la festa e la vita.[59] La canzone diventa uno "spazio" di confluenza d'istanze diverse quali il divertimento o l'anticonformismo, la ribellione e le utopie, la contestazione e il desiderio di evasione, l'amore, le passioni e le emozioni, senza dimenticare i grandi valori come la pace, l'ecologia, la giustizia, la solidarietà. Attraverso le canzoni i giovani rivivono esperienze e sentimenti, reinterpretano gli avvenimenti, si riappropriano della propria storia e vita. Questo spiega anche la ragione per la quale le canzoni diventino spesso occasione d'aggregazione e di confronto, principio d'identificazione di un gruppo sociale, promotrici d'ideologie e di convinzioni, espressione di nuove idee e mode, generatrici di mentalità, atteggiamenti e comportamenti, strumento di cambiamento culturale. In questo senso la *Trap Music* "funziona", perché continua a svolgere il ruolo di collante sociale e di "strumento" culturale di riconoscimento e identificazione delle sue canzoni. È possibile però individuare anche altre ragioni, partendo dalla descrizione di cosa e come comunicano le canzoni *Trap*.

Del *Southern rap* la *Trap* eredita i versi lapidari, il turpiloquio e le storie "licenziose", mentre a livello di *sound,* resta il basso predominate e il *beat* lento, scandito da *break* ciclici, ossia da brani ritmici ripetuti; resta anche l'utilizzo della *drum machine* e soprattutto dei suoni sintetizzati, e la combinazione di tecniche e di sonorità di *House* e *Techno Music*.

Quello che la *Trap* fa in più è sicuramente "l'enfatizzazione": prima di tutto a livello di ritmo, che diventa ancora più lento e in *loop*, con una linea melodica semplice e anch'essa ripetitiva; poi a livello di sonorità, con l'esasperazione delle fre-

[57] Di Quarto, *La storia del rap*, 300.

[58] Cfr. C. Alvati, *Canzone*, in F. Lever - P.C. Rivoltella - A. Zanacchi (eds.), *La Comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, LAS - Elledici - RaiEri, Cascine Vica Rivoli-Roma 2002, 127-130.

[59] Cfr. F. Pasqualetti - V.A. Presern, *Rabdomanti dello spirito*, *accompagnando i giovani. La musica dei giovani come simbolo, rito e mito*, in J.M. García (ed.), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, LAS, Roma 1998, 236-237.

quenze basse, e soprattutto l'ampio uso di strumenti musicali virtuali per modulare, modificare e dunque creare diversi e nuovi tipi di suoni, attraverso una serie di effetti disponibili come il *delay* o la distorsione: l'*autotune* che modifica la voce è tra quelli più utilizzati.

Per quanto riguarda il testo letterario si assiste invece ad un fenomeno di *transfert* delle logiche comunicative e conoscitive, tipiche dei *social media*, all'interno dello *storytelling* delle canzoni *Trap*. La logica riduttiva, frammentata e incompiuta dei *post*, dei *like* o degli *smile*, di Facebook o WhatsApp, così come quella dei commenti lapidari fatti in pochi caratteri di Twitter, o anche la logica di procedere per *frame*, tipica delle narrazioni fotografiche di Instagram, trasformano la narrazione che si svolge all'interno del racconto della canzone, perché il discorso si costruisce per frasi brevi, a volte incompiute, o per slogan o esclamazioni, o anche attraverso espressioni onomatopeiche, tutte però separate e indipendenti e soprattutto ripetute a *loop*, a imitazione del ritmo e della melodia.

Questa costruzione dei versi fatta per sequenze separate, indipendenti e reiterate, costituiscono anche l'unità metrica dalle rime *Trap*, che facilita ancor di più la sintonia tra struttura ritmica, armonica e melodica della canzone stessa.

Ricardo Rosa, giornalista e saggista, così descrive questo "nuovo" *sound*:

> quando parliamo di trap, parliamo di un beat e di un Flow lento, sonorità elettroniche che vengono per lo più dalla drum machine Roland TR-808, bassi distorti e un tempo che varia tra i 70 e i 78 Bpm. Le voci si servono in abbondanza dell'autotune, la parte strumentale è di solito realizzata con sintetizzatori e Vsti (acronimo per: strumenti musicali virtuali), le melodie sono volutamente ripetitive, complementari a testi che procedono per flash, producendo immagini, fotografie, concetti più che narrazioni.[60]

La musica Trap allora "funziona" forse perché si fonda su di un *beat* lento "particolare": quei circa 70-80 BPM che corrispondono al normale ritmo del battito cardiaco, a quel *beat* naturale nel quale siamo nati e che rappresenta la vita dentro di noi, il nostro respiro.

La musica *Trap* "funziona" forse perché il *sound* prodotto è una ibridazione riuscita tra le sonorità *popular* della musica *mainstream*, parte integrante del patrimonio genetico sonoro contemporaneo, e le sonorità "sintetiche" e oniriche dei VSTi, capaci di suggestionare e ricreare atmosfere e immaginari surreali. Il risultato è un *sound* psichedelico, accattivante e fascinoso.

La musica *Trap* "funziona" forse perché ripropone i modelli conoscitivi e comunicativi della rete e dei *social media*, l'*habitat* in cui le nuove generazioni vivono, crescono e si nutrono, costruendo la propria identità personale e sociale e vivendo le loro relazioni attraverso (però) la mediazione di uno schermo o di una tastiera. Si tratta di modelli conoscitivi che procedono per associazione di *frame* (che restano però distinti e separati), e per mediazioni, secondo una tecnica che potremmo definire da *Patchwork*, come quella delle rime della *Trap*.

[60] Rosa, *Dentro la Trap*, 4.

La musica *Trap*, infine, "funziona" forse perché, come è sempre successo nella storia della canzone *Rock o Pop*, si innesca un processo di identificazione e di empatia con i personaggi, le storie e le situazioni di vita raccontate, una empatia che si compie, in questo caso, anche con la modalità "brutale" e diretta di questi racconti, perché questi messaggi contengono una forza pervasiva e ipnotica, come le sonorità che li accompagnano.

5. Il Manifesto della *Trap Music* e la sfida educativa

Il successo delle *Trap Song* in termini di popolarità e diffusione tra i giovani è dunque debitore del ruolo culturale e della funzione aggregativa e identificativa della canzone, a cui la *Trap Music* non sfugge. Resta però aperta la questione di quali aspirazioni queste canzoni si fanno promotrici, di quali principi e valori si fanno portatrici, e soprattutto dei modelli e stili di vita che sono proposti nei loro testi: tutte istanze nelle quali una porzione rilevante di giovani sembra riconoscersi e farle proprie.

Il tentativo che si vuole fare in queste ultime pagine è di provare a identificare tali aspirazioni e modelli di vita, arrivando ad elaborare un Manifesto della *Trap Music*. Questo tentativo diventa l'occasione per puntare l'attenzione sul fenomeno della *Trap Music* in Italia,[61] completando così il discorso di analisi svolto all'interno del contesto storico/culturale statunitense in cui la *Trap Music* è nata.

L'analisi coinvolgerà le canzoni degli artisti che sono stati presentati nel video che ha aperto i lavori del Congresso giovedì 20 settembre 2018, con qualche aggiunta significativa.

Il punto di partenza restano le liriche del *Gangsta Rap* e del *Dirty South* e il mondo che esse descrivono, fatto di esaltazione della criminalità, dei comportamenti trasgressivi legati al consumo di stupefacenti e alla pornografia, dell'atteggiamento sessista e misogino, della volgarità e dell'ostentazione del lusso dal seducente luccichio *bling bling*. Questi argomenti, riordinati in cinque punti, costituiscono gli elementi basilari della seguente proposta di Manifesto della *Trap Music.*

Il primo elemento è l'oro e i gioielli: rappresentano uno stato sociale di prestigio e i simboli di una classe sociale ed economica superiore alla quale aspirare. Gioielli e monili d'oro sono gli ornamenti preziosi da esibire nei video musicali come nella vita quotidiana.

Un esempio evidente lo si trova in *Bling Bling (Oro),* singolo uscito a settembre 2018 del *rapper* e *producer* milanese Gué Pequeno (vero nome è Cosimo Fini). Il video di *Bling Bling (Oro)* in una settimana ha avuto 1.395.146 visualizzazioni su YouTube:

[61] Paola Zukar, produttrice e manager di vari artisti del mondo *Hip Hop*, ricorda che l'esplosione in termini di popolarità della Trap in Italia è recente, e avviene nel 2016, quando «ragazzi giovani dai 18 ai 25 anni si cimentano in una rap più melodica ma che non c'entra più nulla con il pop italiano, bensì mutua canoni stilistici precisi della scena statunitense ed europea, soprattutto francese»: P. Zukar, *Rap. Una storia italiana*, Baldini & Castoldi, Milano 2017, 261.

> Milano Vice City, G-U-E troppo icy/Addosso quanto oro, oro/Vieni via con me, sai che sono un ragazzo d'oro (oro, oro)/Quando tocco quello che io tocco sai diventa oro, oro/Bling bling bling/Non seguire il mio profilo dammi solamente oro, oro/ Bling bling bling/Fermiamo questo tempo, perché questo tempo è oro, oro.[62]

Gué Pequeno è un altro dei nomi importanti della scena *Hip Hop* italiana, ed il successo popolare ha spinto a realizzare una Serie TV su di lui e il suo ultimo Album di cui la Serie TV porta il nome: *Sinatra - La serie:* il debutto è stato il 21 novembre 2018 sulla piattaforma TIM VISION. La stessa cosa era successa a maggio 2018 con *Dark Polo Gang - La serie,* sempre trasmessa su TIM VISION: si tratta di un gruppo che insieme a Sfera Ebbasta e a Ghali sono in cima alle classifiche di popolarità e di vendita in Italia.

La Dark Polo Gang si è formata a Roma nel 2014 e contava 4 membri: Nicolò Rapisarda chiamato Tony Effe, Thomas Cerulli in arte Dark Pyrex, Umberto Violo conosciuto come Dark Wayne e infine Dark Side, pseudonimo di Arturo Bruni, che ha lasciato il gruppo nel maggio 2018, cambiando il nome d'arte in Side Baby e annunciando così una svolta importante nella propria vita, lontano dall'abuso di droga e farmaci oppiacei. La prima citazione è tratta dal brano *Cono gelato*, uscito a giugno 2017 all'interno dell'Album *Twins,* e che vede come *producer* Sick Luke (Luke Barker), un altro mago tra i *beatmaker* in Italia: *Cono gelato* riprende più volte il tema del *Bling Bling*, raccontato anche nelle immagini del video che fino ad ottobre 2018 su YouTube ha raggiunto 15.638.095 di visualizzazioni: «Prendo sempre tre gusti fumo un cono gelato/Ho, ho tre collane al collo sembro un cono gelato […] Capelli bianchi penso di essere Karl Lagerfeld/ Oro giallo dovrei starmene a Springfield (Blin, blin, blin)».[63]

Infine, il già citato Sfera Ebbasta che in *Sciroppo* così canta: «Bling come una star, K nella smart/Rollo sei grammi sopra l'IPad, uh yah/Mi odia il suo chihuahua/E come te abbaia, il mio collo ti abbaglia».[64] *Sciroppo* è uno dei singoli dell'ultimo Album di successo *Rockstar* pubblicato a gennaio del 2018, che vede la partecipazione del *rapper* bolognese Drefgold (Elia Specolizzi).

Il secondo elemento del Manifesto *Trap* è la cosiddetta "bella vita", fatta di abbigliamento griffato e mania per la moda, macchine di lusso, e soprattutto la notte come "tempo propizio" per il divertimento e lo "sballo".

Ghali in *Happy Days* di maggio 2017, che vede come *producer* Charlie Charles, dichiara: «Io non vado a dormire prima delle tre/Poi mi sveglio e mi chiedo il sole dov'è/E non vengo alla tua festa, no, non è un granché/Tanto non mi fanno entrare ho la ragazza nerd/ Uuuuh, happy day!/Uuuuh, happy days».[65] Anche il video di questo singolo ha avuto un notevole successo di pubblico su YouTube, superando i 66 milioni di visualizzazione in 15 mesi.

[62] Gué Pequeno, *Bling bling (Oro)*, in goo.gl/T9jkbj, 1.
[63] Dark Polo Gang, *Cono gelato*, in goo.gl/7oy76s, 1-2.
[64] Sfera Ebbasta, *Sciroppo*, in goo.gl/3AeiwD, 2.
[65] Ghali, *Happy Days*, in goo.gl/3qB97B, 1.

Gli fa eco Sfera Ebbasta, sempre con Charlie Charles alla produzione, nella provocatoria *Blunt & Sprite* del gennaio 2016: «Dormo per 15 ore poi quando/Mi sveglio son peggio di prima/Scambio sera con mattina/Scambio Sara con Martina».[66]

Anche Gué Pequeno nelle sue canzoni partecipa alla costruzione di questo immaginario collettivo già nel 2013, con *La mia ragazza è gangsta*:

> la mia tipa c'ha il tacco […] Guadagna in una settimana quanto io in un tour/Le vuole il business per fare affari a bejine/La sua migliore amica si chiama Celine,/Il suo migliore amico si chiama Cartier […] La mia tipa è la mia socia/Lei si fa la doccia con il Dom Perignon […] Siamo Bonnie e Clyde, Siamo il volo alle Hawaii,/Siamo oro Dubai, shopping con gli occhi thai.[67]

Non può mancare, anche per questo argomento, la Dark Polo Gang, sempre in *Cono Gelato*: «Passo sul tuo blocco siamo tutti griffati (Come?)/Mi senti arrivare come un carro gelati (Yeah, yeah) […] Conto soldi con un polso rotto (Polso rotto) Rolex sopra il mio polso (Il mio polso)». [68] Il tema è ricorrente in altre loro canzoni come *Cavallini* del 2015, in collaborazione con Sferra Ebbasta e Charlie Charles: «Le scarpe di marca, le polo Ralph Lauren/ Quando fuori piove, tu comunque ci trovi qui […] Mi piacciono Fendi e Gucci/Ferragamo e Burberry».[69]

Il terzo elemento è strettamente collegato ai primi due e rappresenta il mezzo per poterli ottenere. È il denaro e la sua ricerca spasmodica «come unico possibile riscatto»[70] di una vita che sembra avere un senso solo se, come canta la Dark Polo Gang, ci sono «montagne di soldi e vari modi per spenderli. […] È per questo che vivo, essere ricchi per sempre»,[71] ed è sempre per questo che «mi tuffo verso i soldi come un doppio carpiato».[72]

Il tema dei soldi è presente anche nei testi di *Fuoriclasse*, singolo di successo del salernitano Capo Plaza (Luca D'Orso), uscito a ottobre 2017 e che ha raggiunto in un anno 43.389.598 visualizzazioni su YouTube: «Spendo 'sti soldi/Tanto poi li rifarò/Viviamo oggi/Ma già domani io no, non lo so/Schede alla Moggi/In tasca un Nokia, nell'altra l'iPhone».[73]

In *Lamborghini* di settembre 2017 è Gué Pequeno a dichiarare che «i soldi per me sono Dio»,[74] mentre in *Bastardi senza gloria* del settembre 2018 ribadisce che sono quello che conta nella vita: «Doccia di vodka, macchina conta soldi/Conta, finché muoio rich come Bettino Craxi».[75]

[66] Sfera Ebbasta, *Blunt & Sprite,* in goo.gl/6ECnR1, 2.
[67] Gué Pequeno, *La mia ragazza è gangsta*, in goo.gl/BKM13C, 2.
[68] Dark Polo Gang, *Cono gelato*, 1-2.
[69] Dark Polo Gang, *Cavallini*, in goo.gl/LeQyKf, 3.
[70] Rosa, *Dentro la Trap*, 4.
[71] Dark Polo Gang, *Cavallini*, 2.
[72] Dark Polo Gang, *Cono gelato*, 1.
[73] Capo Plaza, *Giovane fuoriclasse*, in goo.gl/3zxR4L, 2.
[74] Gué Pequeno, *Lamborghini*, in goo.gl/CMLGYy, 1.
[75] Gué Pequeno, *Bastardi senza gloria*, in goo.gl/fCt6DJ, 1.

Il quarto elemento è lo stile di vita all'insegna del modello maschilista e violento del *Gangsta*, disinibito, misogino e sessista, fatto di volgarità, provocazione e trasgressione.

È sempre la Dark Polo Gang a cantare in *Cavallini*: «Spacciatori negli androni/ Sbirri fuori dai balconi/Non voglio più avere problems/ Quindi stronzo dammi i money. […] Voglio triplicare 'sti stipendi/Karate flow coi carati nei denti/Centomila la taglia sulla nostra testa/Cavallini col cavallino sulla maglietta».[76]

Sempre all'interno del filone *gagsta* c'è la rabbia e la sfida di Capo Plaza in *Giovane Fuoriclasse*:

> Coi reati nelle palle/Cicatrici sulla pelle/Impenniamo con le guardie avanti/Faccia sporca come trafficanti/Nella zona meglio che ti calmi/Frate c'ho il contatto da tutte le parti/Corro corro, faccio passi avanti/I miei ragazzi pazzi in casa con le armi/ Nuovo giorno, nuovo arresto/Io ci credo nel successo/Nella gabbia io non ci finisco/ Muoio da leggenda come Jackson.[77]

Infine, Gué Pequeno in *Guersace* di ottobre 2017 esalta invece la violenza con le armi: «Ama il Tom Ford ma il mio flow è Beretta/Vogliono scaricarmi addosso un kalashnikov, è importato dalla Russia come la Kournikova/Stanotte sarà sangue nella disco e non mi salverà il dj/E morirò anche per amore frà, sì, ma dopo di lei».[78]

I temi come trasgressione, sessismo, misoginia e volgarità sono ricorrenti e spesso con toni crudi. A titolo esemplificativo si possono qui citare le parole di una delle rare *trapper* donna, *Miss Keta,* che compare sempre mascherata e della quale non si conosce l'identità. In *Xananas* di giugno 2017 lancia una provocazione nei testi (e nello stesso video), in cui l'immagine della donna oggetto è accettata e convalidata, e alla fine anche ribaltata, perché in realtà è la donna ad avere la supremazia: «Sono la gran contessa/Arciduchessa, sacerdotessa/Controversa, compromessa/La prima donna a dire la messa».[79]

Altri esempi vengono sempre dalla Dark Polo Gang: in *Cavallini* cantano: «La tua tipa è una cagna, vuole un guinzaglio e un padrone/ Siamo animali, tu sei Leone, il cane fifone»,[80] mentre in *Cono Gelato* dichiarano che «stiamo regalando amore in giro/Da queste parti è sempre San Valentino/Lei vuole provare un po' tutti i gusti/ Gelato, gelato, gelato per tutti».[81] Infine in *Caramelle,* altro successo del 2017 che vede la partecipazione della cantante romana Marïna (Marina Morasca, fidanzata del *producer* Sick Luke) e con un video tutto al femminile che in un anno ha ottenuto 11.171.193 visualizzazioni su YouTube: «La tua tipa non vede l'ora (yah, yah)/La

[76] Dark Polo Gang, *Cavallini*, 1.

[77] Capo Plaza, *Giovane fuoriclasse*, 1-2.

[78] Gué Pequeno, *Guersace*, in goo.gl/LV914J, 1.

[79] Myss Keta, *Xananas*, in goo.gl/RL5o7m, 2. Il titolo si riferisce allo *Xanax*, un ansiolitico che, se preso in dose massicce e non per ragioni curative, crea nell'organismo umano il duplice e contrastante effetto sedativo e adrenalinico.

[80] Dark Polo Gang, *Cavallini*, 2.

[81] Dark Polo Gang, *Cono gelato*, 2-3.

faccio spogliare poi ritorna in strada (ehi) […] Sono una piccola canaglia/Sai che siamo la mafia (skrt)».[82]

Infine, troviamo nuovamente protagoniste le rime di Gué Pequeno sempre in *La mia ragazza è gangsta*:

> Ho una tipa che delinque con Chanel numero 5,/scura, parla due o tre lingue e si eccita col rap./Ha una macchina che spinge, fuma e beve tutto finché/Non arriva l'alba e la guarda assieme a G-U-E!/La mia ragazza è questa,/La mia ragazza è gangsta,/La mia ragazza pesta/E lei fa più brutto di te.[83]

Il quinto e ultimo elemento del Manifesto *Trap* è il consumo di droga, considerato un "comune" fenomeno di tendenza, al pari del «normcore» della moda che «definisce l'ossessione di sembrare normali per essere speciali».[84] È sicuramente l'elemento più ricorrente nelle parole così come nelle immagini dei video delle canzoni.

Miss Keta già nel titolo del suo *Xananas* punta l'attenzione all'uso degli psicofarmaci come "droga alternativa":

> Xananas/Vieni a rilassarti gioia/Xananas/Ne prendo un po' anche da sola/Xananas/ Peccati di gola/Xananas È sempre l'ora per un po' di […] Ascolta ti metto in cc/Che fra poco ti mando il mio brief/ Il mio concept è GHB/Sedativi in full HD/Lunedì fino a venerdì/Lexotan è il downer più chic/C'è Franchino nel mio TBT/ Zio il mio Insta è pure TNT […] È un must ma non si dice/Xanax e Lexotan mi fanno felice.[85]

È sicuramente Sferra Ebbasta l'artista più controverso su questo tema (e non solo su questo), con il suo chiaro invito a consumare assieme cannabis e *purple drunk*. Ritroviamo questo invito in particolare in due canzoni già citate: *Sciroppo* e *Blunt & Sprite*.

Nella prima Sferra canta: «Sciroppo cade basso come l'MD/Bevo solo Makatussin nel bicchiere […] Droga, moda, rosa la mia soda […] Chiama Uber per tornare in zona […] Sciroppo all'amarena, c'ho la gola secca, ehi/ Lei è rimasta a bocca aperta, uh».[86]

In *Blunt & Sprite* è ancora più diretto e provocatore, con un video della canzone tutto intonato al colore *purple:*

> Sempre pieno il mio bicchiere/La primizia è sempre verde/La bottiglia è sempre purple/ Il mio umore sale e scende […] Passami il Blunt che poi la rollo tutta/Senza manco aprire la cima/Fumiamo e saliamo in cima/Gli occhi si chiudono sì come in Cina/La me-

[82] Dark Polo Gang, *Caramelle*, in goo.gl/1YWqV1, 1.

[83] Gué Pequeno, *La mia ragazza è gangsta*, 1-2.

[84] I. Bernardini, *Normcore: la nuova tendenza*, in «Vogue Italia», (2018) 814, 188.

[85] Myss Keta, *Xananas*, 1-2. Il GHB è una sostanza presente nel nostro organismo (l'acido-idrossibutirrico) ed anche un farmaco a base di questo acido che, utilizzato in maniera eccessiva, ha un forte effetto sedativo.

[86] Sfera Ebbasta, *Sciroppo*, 1-2. *Makutassin* è il nome dello sciroppo per la tosse a base di Codeina che mescolato alla gazzosa assume una colorazione violacea.

> dicina/Nel bicchiere rosso ma non è una festa/Bere un po' ci dà alla testa/Porta la Sprite e la Seven/Noi portiamo gli extra […]Senti che odore di incenso/Mixo Sprite e succo denso/Voglio solo Blunt e Sprite/Blunt e Sprite, Blunt e Sprite.[87]

Abbiamo poi i "soliti" della Dark Polo Gang: il consumo di droghe è presente in tutte e tre le canzoni sinora presentate. In *Cono Gelato* dichiarano: «Si sto fumando un gelato (Gelato)/Sto fumando un blunt così grande/Pensavi che fosse un gelato al pistacchio […] Ho dieci grammi su un piatto nero sai che fa contrasto (Skrt, skrt) La tua tipa mi chiama ogni giorno dell'anno»;[88] in *Cavallini* ritorna il riferimento alla Marjuana: « Giro una canna d'erba grossa come un filone, di pane/Sto pensando ad alzare il mio pane. […] La ganja e la lean, i pezzi nei jeans/La fissa dei soldi e quella delle bitch/»;[89] infine in *Caramelle* è descritta la storia di spaccio e consumo da parte di una *gang* di sole ragazze: «Sto fumando kush, così non penso a te (Skrt)/Troppe pare in testa, dai ti prego lascia perdere(Lascia perdere)/Compro questi fiori colorati al posto del tuo tè (Skrt, skrt)/ Vendo solo caramelle alle amiche della Gang (Gang, gang)».[90]

Infine, forse il personaggio più "inquietante" è Young Signorino, nome d'arte di Paolo Caputo di Cesena, che ha costruito il suo successo attraverso lo s*treaming* delle sue canzoni su YouTube, alcune pubblicate anche in versione video. Lo contraddistingue un *dark look* con il viso quasi completamente tatuato, gli espliciti riferimenti a Marylin Manson e al satanismo, come in *Padre Satana* pubblicata su YouTube a luglio 2017, e il dichiarato uso di sostanze stupefacenti. E sono proprio i versi e la musica dell'ipnotica *Dolce Droga* di febbraio 2018, con gli oltre 10 milioni di visualizzazioni su YouTube, a porre non pochi interrogativi:

> Mhh, ma che buona/Questa dolce droga (bu, bu)/Mhh, ma che buona (bu, bu)/ Questa dolce droga (ya, ya)/Mhh, ma che buona/Questa dolce droga (bu, bu) […] Sul collo ho una pastiglia che, uh/Mi assomiglia/Cara mamma e anche sua figlia, mhh-mhh/ Quella pastiglia Ya, ya, ya, ya […] Se la senti zuccherina/Sì, quella lì è dolce droga/Ho la testa che, oh mama/ È completamente vuota.[91]

Il Manifesto ricostruito in questi termini non ha evidentemente la pretesa di presentare un resoconto esaustivo delle tematiche presenti nei testi delle canzoni *Trap*; piuttosto vuole essere il tentativo di inquadrare le problematiche e le situazioni di vita in esse raccontate, così da individuare le sfide che si possono porre a livello educativo, e indicare delle possibili prospettive di evoluzione in chiave di iniziative formative e di cambiamento da promuovere.

La prima constatazione da fare è che il *sound* così suggestivo e pervasivo della

[87] Sfera Ebbasta, *Blunt & Sprite*. 1-2. *Blunt* è il nome utilizzato per indicare un sigaro a base di Cannabis.

[88] Dark Polo Gang, *Cono gelato*, 1-2.

[89] Dark Polo Gang, *Cavallini*, 2-3. La *ganja* è la Marijuana.

[90] Dark Polo Gang, *Caramelle*. Anche il Kush è una forma particolare di Marijuana.

[91] Young Signorino, *Dolce droga*, in goo.gl/DRqEV7, 1-2.

musica *Trap* e la sua straordinaria intesa con i versi delle canzoni inneggianti alla violenza e all'esibizionismo, alla trasgressione così come alla oggettivazione della figura femminile, alla illegalità e alla ricerca del guadagno e della ricchezza ad ogni costo, senza alcun dubbio contribuiscono alla promozione e diffusione di una cultura e di uno stile di vita profondamente materialistici e narcisistici; non si può però ignorare che probabilmente sono anche il riflesso di quello che la società occidentale contemporanea è diventata. Ci si trova di fronte ad una proposta di un modello culturale in cui sono riconoscibili i segni e i disegni di una cultura capitalista e nichilista, in cui regna la sola logica del profitto; una cultura e una logica dove il ruolo di chi controlla i mezzi di comunicazione sociale e la rete internet è sempre più fondamentale, non solo per la diffusione dei messaggi e delle produzioni comunicative rivolte in particolare ai giovani (per esempio Musica, Serie TV, Cinema, Riviste specializzate), ma soprattutto perché attraverso questo controllo, in vista del profitto da realizzare, si realizza la promozione di stereotipi di valori e di atteggiamenti che poi influenzano i modelli di comportamento e la mentalità comune.

Di fronte a questa sfida, la prima cosa che deve fare un educatore non è certo la paura e la conseguente "demonizzazione" del "prodotto" culturale e del *medium* che ne è il vettore, ma la presa di coscienza di questo "ordine delle cose", e provare a decostruirlo, fornendo ai giovani i criteri necessari ad un'analisi critica degli immaginari proposti, e così offrire una diversa prospettiva di senso e di vita.

I giovani che vivono ogni giorno immersi in questa cultura mediatica e che si nutrono dei suoi messaggi e dei suoi contenuti, sono quelli che, in ambito ecclesiale, possiamo ritrovare se non nelle parrocchie, di sicuro nei nostri oratori, centri giovanili e scuole, soprattutto quelle professionali. Possiamo: non è detto che ci siano (purtroppo).

Questa è la prima sfida: verificare di continuo se i "tradizionali" ambienti educativi della Chiesa sono ancora per i giovani *habitat* dove si possano trovare "a proprio agio", perché accolti e valorizzati e perché sentono riconosciute e sostenute le loro aspirazioni e speranze di bene e di felicità; aspirazioni e speranze che ci sono, anche se il mondo degli adulti non sempre riesce a riconoscerle, perché nascoste dietro atteggiamenti e comportamenti indisponenti o trasgressivi, come le rime di una canzone *Trap*. Questo mondo degli adulti è rappresentato anche dalle altre istituzioni educative come la famiglia e la scuola.

Per un educatore (quale che sia il mondo degli adulti di appartenenza), il processo di decostruzione di immaginari collettivi inizia sempre da un processo di "decostruzione" delle proprie certezze, ossia da un processo di continua verifica della fedeltà ai principi ispiratori dell'azione educativa e della corrispondente e necessaria verifica dell'adeguatezza di metodi e strategie adottate sia ai principi ispiratori sia al contesto reale in cui l'azione educativa si compie.

Il passo successivo è proporre ai giovani un modello di analisi e di interpretazione critica di modelli e proposte di valori e stili di vita che la cultura contemporanea offre, e poi garantire e concordare con loro tempi, luoghi, mezzi e occasioni perché tale processo di analisi e interpretazione possa avvenire, in vista della identificazione e adozione di modelli e stili di vita "alternativi".

Nel caso specifico della cultura *Hip Hop* all'interno della quale il fenomeno della *Trap Music* si colloca, la prima presa di coscienza da fare è quello del rispetto e del recupero delle idealità delle origini. La cultura *Hip Hop* è nata nei quartieri-ghetto prima di New York e poi di tutte le altre grandi metropoli americane, dove vivevano persone che si sentivano emarginate ed escluse, soprattutto i giovani, i quali, come si è delineato nelle pagine precedenti, attraverso i graffiti, la *breakdance* e il *rap* hanno cercato di reagire e di dare una risposta alle situazioni in cui vivevano di degrado, di oppressione, di povertà, ma anche di ingiustizia e di abbandono da parte delle istituzioni civili, politiche e religiose. La loro musica e le loro canzoni, anche nel loro linguaggio crudo e diretto, sono diventate il *medium* attraverso cui diffondere valori come giustizia, pace, libertà, uguaglianza, condivisione, unità, che costituiscono l'identità di una comunità sociale ideale e soprattutto la possono costruire. Non si deve dimenticare che l'*Hip Hop Music* cosiddetta *mainstream* si è lentamente allontanata dalle sue radici, trasformandosi in un meccanismo comunicativo che utilizza narrazioni (musicali e testuali) violente, sessiste ed edoniste perché le trova vantaggiose per il conseguimento di popolarità e di successo commerciale.

Analisi critica del fenomeno e recupero delle radici di impegno e militanza, possono rappresentare una via da percorrere per un approccio positivo e costruttivo della *Trap Music* e di tutto il fenomeno *Hip Hop* contemporaneo, non dimenticando che «'hip hop è diventata la cultura preferita di tutti i giovani immigrati, delle minoranze etniche, dei giovani delle favela così come di quelli delle banlieue. È un mezzo con cui i giovani possono esprimere sentimenti e frustrazioni»:[92] tra questi anche i giovani destinatari della nostra missione ed azione educativa.

Bibliografia

Alvati C., *Canzone*, in Lever F. - Rivoltella P.C. - Zanacchi A. (eds.), *La Comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, LAS - Elledici - RaiEri, Cascine Vica Rivoli - Roma 2002, 127-130.

Assante E. - Castaldo G., *Blues, Jazz, Rock, Pop. Il Novecento americano*, Einaudi, Torino 2004.

Bazin H., *La cultura hip hop*, BESA, Nardò 1995.

Bernardini I., *Normcore: la nuova tendenza*, in «Vogue Italia», 814 (2018).

Biazzetti C., *Charlie Charles: «Mi sono licenziato»*, 19 Agosto 2017, in: goo.gl/TCVmkc, 1-17.

Bizzoco M., *Record per "peace & love" di Charlie Charles, Sfera Ebbasta e Ghali*, 6 Maggio 2018, in: goo.gl/Z6wcrx, 1-8.

Borroni M., *Rime di Sfida. Rap e poesia nelle voci di strada*, Arcipelago Edizioni, Milano 2004.

Boyd T., *The new HNIC. The death of civil rights and the reign of Hip Hop*, New York University Press, New York 2004.

[92] U.net, *Renegade of funk*, 9.

Capo Plaza, *Giovane fuoriclasse*, in: goo.gl/3zxR4L, 1-5.
Cole L., *In eterna lotta con il potere: intervista del 1989 ai Public Enemy*, 21 Maggio 2017, in: goo.gl/wKBBAC, 1-18.
Dark Polo Gang, *Caramelle*, in: goo.gl/1YWqV1, 1-4.
–, *Cavallini*, in: goo.gl/FhdcYh, 1-5.
–, *Cono gelato*, in: goo.gl/7oy76s, 1-4.
Di Quarto A., *La storia del rap. L'Hip hop americano degli anni duemila dalla rinascita al fenomeno della trap. 1988-2108*, Tsunami, Milano 2018.
Forman M. - Neal M.A. (edd.), *That's the Joint! The Hip-Hop Studies Reader*, Routledge, London 2004.
García J.M. (ed.), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, LAS, Roma 1998.
Gué Pequeno, *Bastardi senza gloria*, in: goo.gl/fCt6DJ, 1-4.
–, *Bling bling (Oro)*, in goo.gl/T9jkbj, 1-4.
–, *Guersace*, in: goo.gl/LV914J, 1-4.
–, *La mia ragazza è gangsta*, in: goo.gl/BKM13C, 1-4.
–, *Lamborghini*, in: goo.gl/CMLGYy, 1-4.
Ifpi, *Global music report 2018. Annual state of industry*, 2 marzo 2018, in goo.gl/EujMfd, 1-48.
–, *Music consumer insight report 2018*, 9 Ottobre 2018, in: goo.gl/8nnUPm, 1-11.
–, *Music consumer insight report 2018. Estratto italiano*, 9 Ottobre 2018, in: goo.gl/gVPt1Y, 1-13.
Johnston M., *Kendrick Lamar's DAMN. Proves He's the Most Important Rapper in America*, 17 Aprile 2017, in goo.gl/8EG4jM, 1-4.
Keyes C.L., *Rap Music and Street Consciousness*, University of Illinois Press, Chicago 2002.
Laffranchi A., *Sfera, re della trap: è il primo italiano nella top 100 mondiale di Spotify*, 29 gennaio 2018, in: goo.gl/g42kVv, 1-4.
Martel F., *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010.
Ondarock, *The Last Poets. The Last Poets*, 15 Febbraio 2015, in: goo.gl/VE1n4d, 1-3.
Ondarock, *Afrika Bambaataa & Soulsonic Force. Planet Rock: The Album,* 10 Maggio 2015, in goo.gl/XMjt23, 1-6.
Outkast, *SpottieOttieDopaliscious*, in goo.gl/cfmiM2, 1-5.
Pasqualetti F. - Presern V.A., *Rabdomanti dello spirito, accompagnando i giovani. La musica dei giovani come simbolo, rito e mito*, in García J.M. (ed.), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, LAS, Roma 1998, 233-245.
Pasqualetti F., *Il concerto e la danza. Ritualità musicali giovanili*, Paoline, Cinisello Balsamo 2014.
Piccinini F., *La trap è il rock, Sfera Ebbasta è la rockstar*, 23 gennaio 2018, in: goo.gl/gLx4yJ, 1-3.
Ripani R.J., *The new blue music. Changes in rhythm & blues, 1950-1999*, University of Mississippi Press, Jackson 2006.
Roncoroni L., *Hip Hop. Metamorfosi e successo di beat e rime*, Arcana, Roma 2018.
Rosa R., *Dentro la Trap. Viaggio nell'Insta-Music,* 18 aprile 2018, in: goo.gl/b2Heqz, 1-8.
Schneider C.J., *Culture, Rap Music, "Bitch," and the Development of the Censorship Frame*, «American Behavioral Scientist» 55 (2011) 36-56.

Sfera Ebbasta, *Blunt & Sprite*, in: goo.gl/6ECnR1, 1-4.
–, *Sciroppo*, in: goo.gl/3AeiwD, 1-4.
The 40th anniversary of hip hop culture, 11 Agosto 2013, in goo.gl/rbKT19, (31.10.18).
U.net, *Bigger than hip hop. Storie della nuova resistenza afroamericana*, Agenzia X, Milano 2006.
–, *Louder Than a Bomb. La golden age dell'hip hop*, Agenzia X, Milano 2012.
–, *Renegade of funk. Il Bronx e le radici dell'hip hop*, Agenzia X, Milano 2008.
Vincent R., *Hip Hop and Black Noise: Raising Hell*, in Forman M. - Neal M.A. (eds.), *That's the Joint! The Hip-Hop Studies Reader*, Routledge, London 2004, 481-493.
Wald E., *The Dozens. A history of Rap's Mama*, Oxford University Press, New York 2012.
Young Signorino, *Dolce droga*, in: goo.gl/DRqEV7, 1-4.
Zukar P., *Rap. Una storia italiana*, Baldini & Castoldi, Milano 2017.

DIETRO LE QUINTE DELLA RETE

Fabio Pasqualetti, Università Pontificia Salesiana

Questo articolo si pone a complemento dei due che lo precedono e che hanno analizzato e scandagliato il ruolo delle *fiction* televisive nella vita dei giovani, e quello dalla musica *trap*. Entrambi i fenomeni vengono praticati e frequentati dalle nuove generazioni in rete. Compito di questa riflessione è cercare di comprendere la relazione dei giovani con l'ambiente digitale ma andando a vedere dietro le quinte della rete, in quei meccanismi fatti di dati e algoritmi che impercettibilmente e silenziosamente sono i veri artefici del suo funzionamento. Partiremo inevitabilmente anche noi dalla fenomenologia, da cosa vediamo e percepiamo come cambiamento nel comportamento dei giovani, ma ci domanderemo perché questo avviene e in che modo avviene. Cercheremo anche di segnalare che non sempre ciò che viene imputato alla rete nasce in rete, ma spesso è a monte del suo uso e ha implicazioni sociali e culturali più complesse. Infine, ci domanderemo quale sia il ruolo di un educatore in questo scenario digitale.

1. Una generazione io-centrica e biomediatica

Un primo indizio del mutamento in atto lo si può rintracciare nel Quattordicesimo Rapporto del Censis - U.c.s.i., *I media e il nuovo immaginario collettivo*, nel quale è stato rilevato il passaggio da una comunicazione di *massa* ad una *io-centrica*: siamo nell'era biomediatica del *Broadcast yourself*.[1] Le vite delle persone sono narrate in tempo reale sui *social*, biografie personali composte non da una logica argomentativa, ma piuttosto da *tracce* o *impronte digitali* costituite da immagini, video, post, slogan, e quant'altro le piattaforme social permettono all'utenza di pubblicare.

La rete tecnologicamente ha permesso il bypassaggio dei media tradizionali, ha operato una disintermediazione nell'interpretazione degli eventi. L'autorialità conferita ad ogni utente ha prodotto un'esplosione di quantità di informazione tale da mettere in crisi gli addetti all'informazione, ma anche chi vuole farsi un'opinione.

I risvolti nella vita personale di questa rivoluzione digitale sono molteplici. Jean M. Twenge, docente di psicologia alla San Diego State University (California), ha pubblicato recentemente un libro che si basa su quattro grandi inchieste condotte

[1] Cfr. CENSIS - U.C.S.I., *I media e il nuovo immaginario collettivo*. Quattordicesimo Rapporto sulla Comunicazione, FrancoAngeli, Milano 2017, 7-8.

su scala nazionale, iniziate negli anni 60 su un campione di undici milioni di americani e che nel tempo hanno scandagliato quattro generazioni: i *Baby boomers*; la *Generation X*, i *Millennial* e la *iGeneration*[2] quella dei nati tra il 1995 e il 2012. Pur rendendosi conto che i confini generazionali sono arbitrari e quindi non stabiliscono una certezza scientifica, tuttavia Twenge riconosce la loro utilità perché permettono di poter operare una rappresentazione delle generazioni. La *iGeneration* è un'etichetta che la Twenge ha usato per la prima volta nel suo saggio *Generation me* (2006) indicando proprio la generazione che seguiva i *Millennial*. La *iGeneration* coincide con l'era degli iPhone, iPad e la "i", per entrambi, sta per *Internet*, vissuto non più come qualcosa di nuovo, di esterno, di complicato, da temere, ecc. quanto piuttosto come l'habitat della vita quotidiana.[3] Internet sta alla *iGeneration* come la televisione stava alla *Generation X*: radicalmente differenti come tecnologie, ma vissute per entrambi come una presenza familiare e irrinunciabile. Certamente l'impatto della rete sulla vita delle persone è molto diverso da quello della televisione. I media tradizionali non permettevano una comunicazione bidirezionale né tanto meno tutti a tutti, ma entrambi sono plasmatori di abitudini e di modi di agire e di pensare che vanno ad incidere nella vita delle persone e nel modo in cui poi esse immaginano la vita e il mondo.

Twenge sostiene che la "i", oltre al significato di *Internet*, indichi anche un comportamento sociale molto diffuso tra i giovanissimi: l'*individualismo*. A differenza delle generazioni precedenti, questa tendenza si pone come dato acquisito, un presupposto per la propria soggettività e una coscienza per mettere in questione le regole sociali tradizionali e istituzionali. La "i" sta anche per *ineguaglianza di reddito*. In un mondo globalizzato e fortemente regolato da un sistema economico predatorio che negli ultimi trenta anni ha riformulato e riorganizzato il lavoro e la vita sociale, producendo piccole minoranze ricchissime e grandi masse di poveri, gli *iGen* vivono con la preoccupazione costante di fare le scelte giuste, intendendo per "giuste" quelle che li posizioneranno meglio nella scala sociale e garantiranno loro il benessere economico. Si comprende così l'ossessione per la propria immagine e l'uso dei social per consolidarla. La ricerca rileva anche un cambio nell'uso del tempo nelle relazioni sociali, sempre più mediate e moderatamente in presenza. Fra gli *iGen* c'è molta flessibilità e indipendenza nelle opinioni sulla politica, sul sesso e sulla religione, nonché opposizione alle discriminazioni sociali basate sul sesso, la razza o l'orientamento sessuale.[4]

Il testo della Twenge, ricco di dati, grafici e di storie di vita che servono a rendere più viva la lettura e dare un volto ai numeri, sintetizza in otto tendenze il profilo caratteristico della *iGeneration*. Riportiamo di seguito queste otto tendenze:

[2] J.M. Twenge, *iGen. Why today's super-connected kids are growing up less rebellious, less happy – and completely unprepared for adulthood*, Atria Books, New York 2017. In italiano: *Iperconnessi. Perché i ragazzi di oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*, Einaudi, Torino 2018.

[3] Cfr. Twenge, *Iperconnessi*, 4.

[4] Cfr. *Ibi,* 5-6.

- *immaturità* (ovvero la tendenza a prolungare l'infanzia oltre le soglie dell'adolescenza)
- *iperconnessione* (la scelta del cellulare come passatempo egemone a discapito di altre attività)
- *incorporeità* (il declino delle interazioni sociali personali)
- *instabilità* (il forte aumento di problemi di salute mentale)
- *isolamento e disimpegno* (l'interesse per la sicurezza, contrapposto al declino dell'impegno civile)
- *incertezza e precarietà* (la nuova visione del lavoro)
- *indefinitezza* (i nuovi modi di intendere il sesso, le relazioni sentimentali e la procreazione)
- *inclusività* (la tendenza ad accettare le differenze, l'egualitarismo e il dibattito sulla libertà di parola).[5]

Solo ad un primo sguardo queste tendenze generano la sensazione che siamo davanti ad una generazione che di fronte alla vita e alla società per alcuni aspetti alza barriere – per altri apre porte. C'è una voglia trasversale di procrastinare l'adultità, una sindrome di Peter Pan globalizzata: sono a loro agio nello stato adolescenziale. Non si vergognano a mostrare una dipendenza totale dai dispositivi digitali e dalla rete, a tal punto che la mancanza di accesso alla rete può provocare in loro stati d'ansia e attacchi di panico. Nella vita quotidiana manifestano stati di presenza assente perché sempre connessi con qualcuno che non è presente nella scena o perché totalmente assorbiti dai loro schermi. L'icona simbolo di questo fenomeno è la testa reclinata in basso, è lo sguardo fisso sullo schermo del proprio *smartphone* che però dobbiamo dire, a onestà del vero, che è una postura diffusa anche tra gli adulti. Vivono ai margini dell'impegno sociale e civile, e questo purtroppo fa buon gioco alle forme di potere che preferiscono "coscienza malleabili" piuttosto che "coscienze robuste e critiche". Hanno capito che la rete può essere un loro alleato per quanto riguarda la costruzione di una propria immagine e in una società che vive sull'immagine comprendono che devono essere loro i primi "imprenditori" di se stessi. Vivono in un mondo che non assicura più nulla e per questo sperimentano l'ansia di un possibile fallimento: questo tipo di mondo in continua trasformazione chiede salti nel buio senza garanzie e senza "rete". In una società che ha perso ogni orizzonte

[5] *Ibi,* 6. Nella versione inglese del testo ci sono due tendenze in più che qui riportiamo ed evidenziamo in neretto e che sono significative; ci domandiamo come mai nel testo italiano non siano state rilevate: «*In No Hurry* (the extension of childhood into adolescence), *Internet* (how much time they are really spending on their phones–and what that has replaced), *In person no more* (the decline in in-person social interaction), *Insecure* (the sharp rise in mental health issues), ***Irreligious*** (the decline in religion), *Insulated but not intrinsic* (the interest in safety and the decline in civic involvement), *Income insecurity* (new attitudes toward work), *Indefinite* (new attitudes toward sex, relationships, and children), *Inclusive* (acceptance, equality, and free speech debates), and ***Independent*** (their political views).» J.M. Twenge, *iGen: Why Today's Super-Connected Kids Are Growing Up Less Rebellious, More Tolerant, Less Happy-and Completely Unprepared for Adulthood-and What That Means for the Rest of Us*, Atria Books, Edizione del Kindle, posizione 83 di 6509.

valoriale e che di fatto incarica ognuno di farsene uno, c'è una maggiore incertezza sia nella definizione della propria identità personale che in quella sessuale e affettiva. Indefinitezza e inclusività sono più atteggiamenti necessari all'esplorazione che prese di posizione chiare. Spesso convivono con atteggiamenti discriminatori e violenti che mal si adattano ad una scelta di inclusività.

La tesi di fondo della Twenge, in merito a queste tendenze della *iGeneration,* è che queste sono una conseguenza dell'uso del cellulare e dei *tablet* connessi alla rete che, secondo lei, assorbono energia, attenzione, affetto, volontà e in definitiva tutta la persona, producendo radicali cambiamenti a livello comportamentale e cognitivo. Naturalmente la soluzione non è buttare via il cellulare, ma recuperare un contatto con la realtà e le persone, con se stessi e con il mondo. Twenge ritiene che questa generazione si senta molto sicura sul piano fisico, ma sia molto fragile sul piano mentale. Apprezza molto il fatto che gli *iGen* siano: «squisitamente tolleranti, portatori di una nuova consapevolezza dell'eguaglianza, della salute mentale e dei diritti per Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender (LGTB), e si siano lasciati alla spalle strutture tradizionali come la religione».[6]

Ho trovato questa ricerca per molti aspetti certamente interessante e queste poche righe di sintesi non fanno giustizia della complessità dell'analisi condotta della Twenge. Tuttavia la tesi di fondo la trovo un po' riduttiva. Di fatto si individua una tecnologia, lo *smartphone*, e la si ritiene responsabile di molte cose che, a mio parere, non sono imputabili solamente alla tecnologia e che sono di carattere culturale, economico, politico e sociale. Inoltre si colpevolizza il cattivo uso della tecnologia, indicando nel buon uso la soluzione dei problemi. Non discuto che la si possa usare meglio e più consapevolmente, ma a volte non basta. Spesso non si coglie che alcune tecnologie sono costruite con la consapevolezza del fatto che creano dipendenza, non si ragiona sul fatto che i gestori della rete non sono né enti di beneficenza, né educatori, ma sono multinazionali che hanno un preciso scopo – fare profitto. Cerchiamo di comprendere come alcune dipendenze siano nate ben prima dell'uso massiccio della rete e altre invece siano specifiche, in particolare l'uso dei social crea forti dipendenze al di là del buon uso che se ne possa fare.

2. Non solo tecnologia, ma anche una cultura consumista e individualista

In buona parte le otto tendenze evidenziate dalla Twenge si possono rintracciare in quel lungo percorso che l'Occidente ha fatto nella transizione dalla modernità alla postmodernità. La modernità ha inventato la soggettività astratta che ha liberato il soggetto da relazioni e vincoli sociali, e questo l'ha fatto per funzionalità al sistema capitalista: aveva necessità di individui liberi da ogni vincolo per esercitare il libero scambio. Lo stesso "principio di uguaglianza" con il quale il diritto cerca di tenere assieme una società atomizzata e dominata da un individualismo possessivo, è per

[6] Twenge, *Iperconnessi*, 371.

Pietro Barcellona l'elemento formale e fondante l'individualismo moderno.[7] Di fatto il "principio di uguaglianza" non riesce a creare condizioni di uguaglianza sostanziale nella vita delle persone, ed è forse per questo che è molto frustrante dichiarare che tutti gli uomini sono uguali, anche se nella realtà viene smentito continuamente. Barcellona vede nell'individualismo moderno i germi del narcisismo e del nichilismo che avrebbero disgregato negli anni Settanta la cultura operaia, avrebbero poi eroso il legame sociale e trasformato il lavoratore in una macchina da consumo.[8]

Negli anni Settanta Jean Baudrillard scrive *La società dei consumi* (1970) intercettando il processo di mercificazione dell'uomo in atto da parte della società capitalista. In questa società dei consumi e dei media di massa Baudrillard vedeva in atto «la mutazione fondamentale dell'ecologia della specie umana».[9]

Pochi anni prima Guy Debord, uno dei fondatori del movimento situazionista nel 1957, scrive nel 1967 *La società dello spettacolo*. Nel suo tentativo di criticare il rapporto tra i media e gli individui, Debord si trova a essere suo malgrado profeta di una metamorfosi sociale in cui la società è diventata essa stessa spettacolo. Lo esprime bene il suo sesto aforisma:

> Lo spettacolo, compreso nella sua totalità, è nello stesso tempo il risultato di un progetto del modo di produzione esistente. Non è un supplemento del mondo reale, la sua decorazione sovrapposta. È il cuore dell'irrealismo della società reale. In tutte le sue forme particolari, informazione o propaganda, pubblicità o consumo diretto di distrazioni, lo spettacolo costituisce il *modello* presente della vita socialmente dominante. Esso è l'affermazione onnipresente della scelta *già fatta* nella produzione, e il suo consumo conseguente.[10]

Vanni Codeluppi, a commento dell'opera di Debord, ne evidenzia l'attualità e fa notare che, nonostante oggi viviamo in un modello culturale basato sui flussi comunicativi, lo spettacolo rimane il *modello* e la visione dominante del nostro vivere.[11] Ognuno vuole essere a suo modo spettacolare, dal singolo individuo che cerca nel web lo spazio di proiezione ideale del suo io, alle grandi *corporation* che creano eventi spettacolari per attrarre sempre più clienti. In un mondo di continuo spettacolo la merce rara è l'attenzione ed è per questo che si tenta in tutti i modi di intercettarla per appropriarsene.

Consumo e spettacolo sono due possibili chiavi di interpretazione della vita sociale dell'Occidente di questi ultimi settanta anni, ma anche crisi della famiglia, della scuola, della Chiesa e di tutte le istituzioni preposte alla costruzione del legame sociale. I rapidi cambiamenti avvenuti in questo periodo hanno cambiato la percezione della vita stessa, da una vita che era ancorata a punti di riferimento indiscutibili, di

[7] Cfr. P. Barcellona, *L'individualismo proprietario*, Bollati Boringhieri, Torino 1978, 79.
[8] Cfr. P. Barcellona, *Sottopelle. La storia, gli affetti*, Castelvecchi, Roma 2014, 100.
[9] J. Baudrillard, *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna 2010, 3.
[10] G. Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini&Castoldi, Milano 1997, 54.
[11] Cfr. V. Codeluppi, *Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite*, Carocci, Roma 2018, 25.

punto in bianco tutto ha iniziato a modificarsi e relativizzarsi in una progressiva e permanente metamorfosi sociale. Zygmunt Bauman ha coniato il temine *vita liquida* affermando che

> una società può essere definita «liquido moderna» se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. […] La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo.[12]

L'individuo, sempre più isolato e mercificato, si è poco alla volta calato nel ruolo del narcisista sociale, in un'autocelebrazione feticista del proprio io, in una permanente rivendicazione dell'uso della libertà senza responsabilità. Il pragmatismo e l'edonismo presenti in molti comportamenti di persone adulte denunciano una rinuncia ad assumerne le proprie responsabilità. Tutto questo prima dell'avvento dell'uso della rete.

L'analisi potrebbe procedere oltre e più in profondità, ma questo breve sguardo all'indietro vuole suggerire che non è da oggi che alcune delle tendenze individuate dalla Twenge sono presenti nel tessuto e nel vissuto sociale: è da tempo che stanno crescendo nella società contemporanea. Anche le tendenze all'instabilità, all'isolamento, al disimpegno, all'incertezza, alla precarietà e alla indefinitezza, sono frutti primari del processo di Globalizzazione che negli anni Ottanta ha iniziato a farsi sentire in modo massiccio proprio grazie alle tecnologie della rete. La globalizzazione dei mercati, la delocalizzazione della manodopera e la robotizzazione del lavoro hanno favorito e aumentato i flussi migratori e hanno destabilizzato la vita sociale anche nei paesi cosiddetti ricchi e sviluppati.

Nel giro di breve tempo una parte dell'umanità è entrata nell'*Iperstoria*,[13] dove il benessere individuale e sociale dipendono ormai dall'*Information Communication Tecnology* (ICT) *society*. Chi vive nell'*iperstoria* ha la necessità di essere costantemente connesso alla rete tramite i dispositivi mobili e lo *smartphone* è il dispositivo più diffuso e il simbolo di questa era. Ma come mai non possiamo più farne a meno? Lo *smartphone* è un oggetto fantastico, una mini-centrale comunicativa che mette in mano all'utente una potenza mai esercitata prima con nessun dispositivo elettronico. In poco spazio racchiude in sé tantissimi dispositivi: telefono, macchina fotografica, registratore, blocco note, album fotografico, posta elettronica, messaggistica, connessione social, video conferenza, navigatore, strumento per lo shopping, ecc. solo per citarne alcuni dei più comuni. Inevitabilmente è uno strumento dal quale diventa difficile staccarsi.

Tuttavia, vorrei dimostrare come la dipendenza non stia tanto nell'oggetto quanto nella relazione che questo oggetto stabilisce tra l'utente e il mondo della rete, in particolare quello dei social. La dipendenza inizia da una precisa volontà da parte delle aziende di tenere "incollato" allo schermo l'utente.

[12] Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Bari 2005, VII.

[13] Cfr. L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017, 3.

A rilevare queste strategie di mercato e di marketing non sono solo autori critici tacciabili come luddisti nei confronti del mondo della tecnologia, ma sono proprio alcuni degli stessi protagonisti di queste aziende che si rendono conto del fatto che un certo modo di usare i *big-data* e gli algoritmi può generare dipendenza.

3. Dietro le quinte della rete: big data, algoritmi e strategie di modificazione comportamentale

Due sono le premesse da cui partire prima di addentrarci nell'analisi del problema di come le aziende social conducono il loro business creando dipendenze nell'utenza.

La prima è comprendere che l'ICT è una società basata sui dati. Luciano Floridi, per indicare questo ambiente, usa la parola *infosfera*, un termine che ad un primo (minimo) livello si può intendere come "l'intero ambiente informazionale costituito da tutti gli enti informazionali, le loro proprietà, interazioni, processi e reciproche relazioni", ma che ad un livello di analisi più approfondita diventa «sinonimo di realtà, laddove interpretiamo quest'ultima in termini informazionali. In tal caso l'idea è che ciò che è reale è informazionale e ciò che è informazionale è reale».[14] La tesi di fondo è che tutta la realtà si può trasformare in informazione e quindi in dato (*big data*), ma questo vuol dire che chi ha la possibilità di controllare e modificare questi dati, può, di fatto, modificare la realtà. Viviamo quindi in una società del calcolo.

La seconda è che è in atto una progressiva messa al bando dell'uomo attraverso varie forme ideologiche di pensiero. Una tra queste si chiama *dataismo*. Byung-Chul Han, filosofo coreano docente all'università di Berlino, sostiene che «il Dataismo si presenta con l'enfasi di un *secondo Illuminismo*. Nel *primo Illuminismo* la *statistica* era la disciplina che si riteneva capace di liberare il sapere dal contenuto mitologico; perciò la statistica fu salutata con entusiasmo dal primo Illuminismo».[15] In sostanza al sapere mitologico si contrappose un sapere fondato su cifre, e dunque oggettivo. Il Dataismo di oggi si ripropone nella nuova veste dei *big data* come il liberatore di ogni arbitrio soggettivo e lo fa in virtù di ciò che chiama la trasparenza dei dati. Persino le teorie diventano ingombranti e ideologiche, come sostiene Chris Anderson, giornalista e direttore della testata *Wired* dal 2001 al 2012; già nel 2008 scriveva:

> Questo è un mondo in cui quantità massive di dati e la matematica applicata sostituiscono qualsiasi strumento che potrebbe essere usato. Basta con teorie e comportamenti umani, dalla linguistica alla sociologia. Dimenticatevi della tassonomia, dell'ontologia, della psicologia. Chi sa perché la gente fa quello che fa? Il punto è che lo fa, e noi possiamo tracciare e misurare cosa fa con fedeltà mai avuta prima di adesso. Con abbastanza dati, i numeri parlano da soli. [16]

[14] L. Floridi, *La quarta rivoluzione*, 45.

[15] B-C. Han, *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma, 2016, 68.

[16] C. Anderson, *The end of theory: the data deluge makes the scientific method obsolete*, (23. 06. 2008) in wired.com/2008/06/pb-theory. «This is a world where massive amounts of data and ap-

I *big data* riguardano quindi il *cosa* e non il *perché*. Si abbandona un modo di ragionare basato sul nesso tra causa ed effetto e si ritiene che la correlazione sia sufficiente per conoscere cosa stia accadendo, senza porsi il problema del perché accada.[17]

A generare questi *big data* siamo noi con le nostre attività in rete e non solo, persino quando non siamo attivi, ma abbiamo in tasca un cellulare, quando guidiamo con un navigatore acceso, quando abbiamo un servizio di video sorveglianza in casa, quando, in altre parole, viviamo in un ambiente sempre più permeato da sistemi connessi alla rete, noi continuiamo a generare informazioni al di là della nostra volontà. Dominique Cardon sostiene che «i *big data* sono a conti fatti grandi collezioni di contesti»[18] ricchi di informazioni preziose e per questo sono considerati anche come le nuove miniere dalle quali è possibile fare affari d'oro.

Ma come vengono raccolti questi dati? Iniziamo a dire, come abbiamo già accennato, che il nostro ambiente è pieno di captatori di dati. Si potrebbe dire che non c'è ambito della nostra vita che non sia posto sotto misurazione: il quoziente di intelligenza, l'informazione, la salute, lo sport, il lavoro, la scuola, i trasporti, ecc. Siamo nell'era dell'*Internet of Things* (IOT), ogni dispositivo collegato alla rete registra e invia dati. I *big data* sono quelle pepite d'oro di informazione dalle quali le aziende possono rilanciare le loro strategie comunicative e commerciali, capire in che direzione andare per essere innovative, ma anche per creare legami di dipendenza sempre più forti con le loro utenze e, non ultimo, modificare abitudini e comportamenti delle persone.

Per chi deve vivere nella società dei *big-data* è importante capire come gli algoritmi segnano le nostre esistenze e per questo è necessaria un'analisi per comprendere come essi agiscono sulle nostre vite. È necessario quindi entrare nella scatola nera e vedere come funzionano gli ingranaggi della società del calcolo per disvelare la visione del mondo che stanno proponendo. Cardon fa notare che «I calcoli sono veramente capaci di calcolare soltanto in una società che abbia preso delle pieghe specifiche per rendersi calcolabile», ma si domanda anche: «Che cosa valorizzano nella maniera in cui contano e classificano?».[19] La tesi di fondo del suo testo è che se gli algoritmi entrano in ogni interstizio della nostra vita è perché stiamo formando una nuova forma di società, la società dei comportamenti. Una società dove gli individui sono sempre più autonomi nelle loro scelte o perlomeno pensano di esserlo. Gli algoritmi hanno iniziato a misurare la società a partire dalle azioni degli internauti. Chi li ha ideati è partito dal principio che è l'utente che deve scegliere

plied mathematics replace every other tool that might be brought to bear. Out with every theory of human behavior, from linguistics to sociology. Forget taxonomy, ontology, and psychology. Who knows why people do what they do? The point is they do it, and we can track and measure it with unprecedented fidelity. With enough data, the numbers speak for themselves».

[17] Cfr. V.M. Schönberger - K. Cukier, *Big data. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Garzanti, Milano 2013, 26.

[18] D. Cardon, *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data*, Mondadori, Milano 2016, posizione nel Kindle 89 di 1711.

[19] D. Cardon, *Che cosa sognano gli algoritmi*, posizioni nel Kindle 215-216 di 1711.

e non i media, i giornalisti, il potere. Che la pubblicità deve essere diversificata e personalizzata, ognuno deve scegliere liberamente i suoi contenuti, è finita la società di massa. Oggi abbiamo gli strumenti per rendere gli uomini più liberi senza l'interferenza di mediazioni. Ritorna il mito del dataismo che vuole eliminare la componente umana per lasciare l'uomo libero, un paradosso seduttivo. Questa apparente libertà di scelta che vorrebbe cancellare ogni forma di potere centrale, in realtà poi non fa altro che replicare in modo più subdolo le disparità e le discriminazioni che la società sostanzialmente opera. Dopo aver preteso di eliminare i classici mediatori del potere, qualunque esso sia, ci ritroviamo ad avere a che fare con i Filtri che ci incapsulano in "bolle" digitali dove incontriamo solo persone simili a noi. Ad avere Assistenti Personali digitali che, mentre sembrano agire nei nostri interessi, a dire il vero consegnano tutto quanto sanno di noi a terze parti, che non sempre hanno a cuore il nostro benessere o la nostra felicità.

Nir Eyal, scrittore, consulente, docente e fondatore di aziende americane, ha coniugato l'interesse per la psicologia, la tecnologia e il business ed è stato definito dalla *Technology Review* dell'MIT come «The Prophet of Habit-Forming Technology». Nel suo testo *Creare prodotti e servizi per catturare i clienti (Hooked)* dice chiaramente che «La tecnologia che forma abitudini esiste già, e viene utilizzata per plasmare le nostre vite».[20] Sono proprio i nostri supporti digitali connessi alla rete che permettono alle aziende di conoscerci meglio; più tempo spendiamo in rete e più queste affinano il nostro profilo e migliorano le loro strategie per influenzare le nostre abitudini. Eyal è convinto che «i prodotti che formano abitudini possono fare molto più bene che male».[21] Si chiama «architettura della scelta»[22] e ha come scopo aiutare le persone a fare le scelte migliori. Eyal nel suo libro presenta il modello del "gancio" (hook) che risponde alle seguenti domande fondamentali:

1. Che cosa vogliono davvero gli utenti? Quale "disagio" allevia effettivamente il vostro prodotto? (Trigger interno)
2. Che cosa porta gli utenti al vostro servizio? (Trigger esterno)
3. Qual è l'azione più semplice che gli utenti compiono in vista di una ricompensa, e come potete semplificare il vostro prodotto così da rendere più facile quell'azione? (Azione)
4. Gli utenti rimangono soddisfatti della ricompensa, ma rimane in loro il desiderio di averne ancora? (Ricompensa variabile)
5. Quale "frammento di lavoro" investono gli utenti sul vostro prodotto? Porta al caricamento del trigger successivo e immagazzina valore per migliorare il prodotto con l'uso? (Investimento).[23]

[20] N. Eyal, *Creare prodotti e servizi per catturare i clienti (Hooked)*, Edizioni LSWR, Milano 2015, posizione nel Kindle 169 di 3187.

[21] N. Eyal, *Creare prodotti e servizi per catturare i clienti (Hooked)*, posizione nel Kindle 192 di 3187.

[22] Temine coniato da Richard Thaler and Cass Sunstein nel loro testo *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness* (2008)

[23] N. Eyal, *Creare prodotti e servizi per catturare i clienti (Hooked)*, (posizione nel Kindle

Eyal è cosciente che il "gancio" funziona, ma è anche cosciente che la creazione di abitudini può essere orientata per finalità buone o malvagie. C'è quindi una responsabilità in chi lavora nel campo della persuasione. Ogni costruttore di meccanismi di dipendenza sa che sta creando delle dipendenze.

Jaron Lanier, informatico della Silicon Valley, pioniere della realtà virtuale, polistrumentista e scrittore, recentemente ha pubblicato un testo dal titolo molto esplicito: *Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social* (2018). Lanier ci tiene a dire che il problema non è la rete e non sono nemmeno i social, se considerati come piattaforma per far incontrare la gente, ma il problema sta piuttosto nel fatto che queste aziende che gestiscono i social (Google, Facebook, Amazon, Apple per citare le più famose) rispondono ad un modello economico che è basato sul profitto, e pertanto il loro comportamento (l'impostazione degli algoritmi e le loro strategie di comunicazione e marketing) le ha trasformate in «imperi della modificazione comportamentale».[24] Secondo Lanier il danno per la società è che la dipendenza porta alla follia. Si perde il contatto con il mondo reale e, se questo diventa un fenomeno di massa, la società si trasforma in un luogo invivibile.[25] Consenso o punizione nei social non sono dissimili dai premi e dalle scosse elettriche praticate nei pionieristici laboratori di modificazione comportamentale. Già da allora si sa che creano dipendenza, perché tutte le volte che una persona riceve una ricompensa tende a passare più tempo sulla rete ma, anche quando è punita, spera sempre nella ricompensa sperimentata. I primi a sfruttare la dipendenza tra gioco delle probabilità e mente umana sono stati i costruttori delle macchinette digitali dei giochi d'azzardo.[26] Quante persone ne rimangono schiavizzate e dipendenti a tal punto che sono necessari percorsi di recupero da ludopatia.

Jaron Lanier ha studiato varie ricerche che hanno cercato di comprendere se il comportamento cambi più facilmente quando riceve ricompensi o punizioni. Non ci son risposte univoche: sono molti i fattori che entrano in gioco ma, per quanto riguarda i social, il cui scopo è di ridurre i costi e massimizzare i profitti, ha notato che, indipendentemente dal fatto che i feedback positivi possano essere in teoria quelli più efficaci, di fatto è il feedback negativo che fa guadagnare. Sono i sentimenti negativi che scavano più a fondo e rimangano dentro il soggetto più a lungo. Peggio le persone si sentono, più rimangono incollate ai social, che è lo scopo delle aziende; più tempo gli utenti passano sui social più i social guadagnano.[27] Ma questo vuol dire anche che i social rischiano di tirare fuori da noi il nostro peggio.

Il testo di Lanier articola in dieci ragioni il perché si debbano cancellare i propri account social, tuttavia la prima è fondamentale e riguarda la "libertà di scelta". È inevitabile chiedersi quanta libertà ci rimane quando le nostre azioni sono eterodi-

2341-44 di 3187).

[24] J. Lanier, *Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social*, Il Saggiatore, Milano, 2018, (posizione nel Kindle 146 di 2393).

[25] Cfr. *Ibi*, (posizione nel Kindle 182 di 2393).

[26] Cfr. *Ibi*, (posizione nel Kindle 258 di 2393).

[27] Cfr. *Ibi*, (posizione nel Kindle 296 di 2393).

rette in maniera impercettibile. Il tema della libertà spesso non è analizzato in profondità. Tutti rivendichiamo il fatto di voler esercitare la nostra libertà, ma in una società del calcolo e dalla previsione continua, quale spazio rimane all'individuo per esercitare la propria libertà? Di fatto non sono sicuro che l'amicizia che voglio stringere su Facebook è davvero una mia scelta o qualcosa che mi viene appositamente e puntualmente suggerita da un algoritmo che lavora per conto terzi e che non ha certamente a cuore i miei sentimenti, che non mi conosce come persona, ma solo come un insieme di tracce di informazione digitale.

4. Sfide educative al tempo dei social

Questo breve e incompleto percorso di analisi è partito dalla rilevazione di un cambiamento di comportamenti nelle nuove generazioni, non tutte imputabili al cambio tecnologico. Abbiamo voluto cercare di comprendere quale ruolo svolgono le tecnologie digitali e in particolare i social in questo processo di modificazione comportamentale. Il primo dato emerso è che viviamo in una società del calcolo. I dispositivi che disseminiamo nel nostro ambiente ce lo restituiscono sotto forma di misurazione e di informazione che, a sua volta, retroagisce nel modo in cui noi percepiamo la realtà. Iniziamo a pensare la vita in termini di statistiche e percentuali, in termini di calcolo. Questa informazione non è neutra né allo stato di *input* né a quello di *output*. Di fatto la prima domanda che dobbiamo farci è: perché stiamo costruendo una società che misura tutto? E le altre sono: davvero tutto è misurabile? I desideri, i sogni, l'amore, la speranza, la pace, la generosità, la gioia, la felicità, ecc. sono misurabili? Per esempio, in termini di misura, il tempo che una madre dona al proprio figlio malato può semplicemente essere paragonato a quello che una qualsiasi persona passa per fare jogging o shopping? È solo una questione di correlazione temporale o ci sono qualità di tempo che non sono correlabili? Quando l'efficienza diventa uno dei parametri fondanti la società, non rischiamo di andare in una direzione nella quale un po' alla volta saremo costretti ad eliminare tutto ciò che non è efficiente? E fra le persone meno efficienti in una società non ci sono proprio i poveri, i deboli, gli ammalati, i bambini, gli anziani, gli emarginati, i diversi e gli esclusi?

Una cosa è certa: viviamo in questa società che abbiamo chiamata *ICT society* e non se ne andrà, anzi sempre di più saremo immersi in un mondo fatto di oggetti *smart* connessi alla rete (*Internet of Things*), l'evoluzione della robotica ci porterà probabilmente a convivere con androidi, l'intelligenza artificiale sarà presente in ogni ambito della vita umana, la bioingegneria aprirà nuovi orizzonti all'evoluzione, le neuroscienze comprenderanno sempre più a fondo il nostro modo di interagire con il mondo, le nanotecnologie aiuteranno a risolvere problemi finora irrisolti, ecc. Mentre questo è un futuro che non sappiamo quanto sia distante e non sappiamo che volto avrà, anche se lo abbiamo intravisto in molti film di *Science Fiction*, molti dei problemi li dobbiamo affrontare ora proprio per riuscire a dare al futuro un volto umano che sta sbiadendo.

È necessario comprendere quindi che dietro quello che noi chiamiamo scenario

tecnologico ci sono gruppi di potere economico finanziario che orientano gli sviluppi tecnologici. Se negli ultimi tre rapporti dell'Oxford Committee for Famine Relief (OXFAM) dal 2016 al 2018 viene ribadito che viviamo in un mondo in cui la disuguaglianza e la povertà aumentano, mentre la ricchezza si concentra sempre più in mano di poche persone, viene il sospetto che tutto questo progresso tecnologico non sia al servizio di tutta l'umanità ma solo di una piccola parte. Nel rapporto del 2016 il titolo era eloquente: *Un'economia per l'1%. Come privilegi in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa catena*.[28] Dal rapporto emergeva come ventisei persone detenessero la ricchezza equivalente di 3,6 miliardi di persone.[29] Il rapporto del 2017 cercava di dare un risvolto propositivo e si intitolava *Un'economia per il 99%. È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati*.[30] In sostanza ribadiva i risultati di quello del 2016. Infine, quello del 2018, pur spostando l'attenzione al lavoro non fa altro che ribadire il problema di un mondo che sembra solo a servizio dei potenti e dei ricchi: *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza. Per porre fine alla crisi della disuguaglianza dobbiamo costruire un'economia a favore dei comuni lavoratori, non dei ricchi e potenti*.[31]

È innegabile che dietro questo andamento ci sia una visione del mondo da parte di chi gestisce il potere che ha come obiettivo l'arricchimento di poche élite e l'asservimento del resto dell'umanità. Chi ha avuto parole chiare contro questo sistema generativo di disuguaglianza e povertà è stato papa Francesco che ha affermato con forza:

> Questa economia uccide. […] Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".[32]

Papa Francesco ci richiama a vedere il contesto e non solo il dettaglio, pochi educatori mettono in relazione le comodità di una società tecnologica e i problemi del resto dell'umanità. Pochi si domandano se parte di queste comodità non siano pagate ad alto prezzo da una parte di umanità che non avrà mai accesso a quanto noi

[28] Oxfam, *Un'economia per l'1%*, Rapporto 2016, in goo.gl/qu4vnP.
[29] Cfr. Oxfam, *Un'economia per l'1%*, pp. 2-3.
[30] Oxfam, *Un'economia per il 99%*, Rapporto 2017, in goo.gl/lJfp1G.
[31] Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, Rapporto 2018, in goo.gl/922xXG.
[32] Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 53.

possediamo. L'oggetto di culto che teniamo in tasca, lo *smartphone*, e di cui ormai non riusciamo a pensare di potere fare a meno, contiene materiali come il tantalio che è contenuto nel Coltan. Le miniere di questo metallo prezioso si trovano in Congo e hanno già prodotto, secondo il rapporto Onu, undici milioni di morti a causa dei signori della guerra che le controllano e che schiavizzano di volta in volta interi villaggi per aprine altre.

Per educare è necessaria quindi una visione olistica della vita umana, ma anche una visione globale che tenga presenti problemi sociali e politici. I cambiamenti climatici ci fanno comprendere sempre di più l'interconnessione tra azione dell'uomo e ambiente. Lo stesso vale per le scelte che a livello personale, comunitario, nazionale e mondiale facciamo. Inevitabilmente le scelte dell'uomo si riflettono, con intensità diversa, sia sull'ambiente che sulla popolazione mondiale. Queste scelte, anche se spesso presentate come volontà di un popolo, sono frutto di relazione tra poteri politici e poteri economici molto forti.

Un'altra sfida per chi deve educare è quella di capire non solo come una tecnologia funziona ma come retroagisce sullo stesso educatore. L'educatore deve capire le sue dipendenze e saper esercitare le sue libertà. Oggi sembra che non sia possibile più fare scuola senza avere un computer, un videoproiettore e un accesso a Internet, e tuttavia la scuola arranca nel formare persone.

Un educatore deve saper criticare una tecnologia per quello che fa. Da un punto di vista culturale, specialmente per coloro che vivono nell'Occidente sviluppato, essere critici nei confronti della tecnologia è giudicato negativamente. L'idea è che solo chi usa l'ultima tecnologia è innovativo e più efficace. Non solo, ma c'è l'idea che i problemi sociali, scolastici, sanitari, ecc. siano risolvibili grazie all'inserimento di nuova tecnologia. Come dire che se uno studente acquista l'ultimo computer sarà più intelligente, se si automatizzano i servizi di un quartiere la gente saprà essere più accogliente e più rispettosa degli altri, se un medico ha un ambulatorio computerizzato automaticamente sarà in grado di fare diagnosi migliori. È strano che proprio la tecnologia figlia della razionalità calcolante sia diventata un mito, una panacea per tutti i problemi dell'umanità.

C'è quindi un serio lavoro da fare nel capire che cosa una tecnologia fa. Come sosteneva il cibernetico inglese Stafford Beer, «lo scopo di un sistema è ciò che fa».[33] Non sono le promesse di chi te lo presenta né le visioni di chi l'ha progettato, ma la realtà che produce.

Adam Greenfield, scrittore e urbanista americano che vive a Londra, nel suo testo *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana* (2017) racconta che sulla spiaggia di Niigata del Mar del Giappone ci sono distese di frangiflutti fatti da tetrapodi costruiti in calcestruzzo. Circa il 55% del litorale giapponese è contornato da questa presenza. Lo scopo è quello di preservare l'arena delle spiagge dall'azione erosiva del mare. Orribili da vedersi, costituiscono ormai una struttura presente e sono entrati in simbiosi con l'ambiente. Di fatto non stanno risolvendo il problema dell'erosione

[33] S. Beer, *What is cybernetics?*, in «Kybernetes», 31 (2002) 2, 209-219.

delle spiagge, ma quello dell'industria del cemento giapponese. Greenfield, partendo da questo racconto, si domanda se molte delle tecnologie che ci vengono presentate con la promessa che creeranno condizioni migliori di giustizia, di equità e di libertà, in realtà non siano un po' come questi tetrapodi che rispondono ad altre esigenze, ad altri interessi e ad altri poteri.[34] Greenfield sostiene che «la lezione dei tetrapodi è che, per quanto riguarda la tecnologia, nulla accade automaticamente, nulla accade gratis e, se non si presta molta attenzione, alla fine si potrebbe ottenere un risultato opposto a quello desiderato».[35]

C'è un altro aspetto al quale vorrei porre attenzione, ed è quello di chi come me si considera cristiano. La sfida è molteplice. La prima sfida potrebbe essere quella più generale e consiste nel rispondere alla seguente domanda: che differenza c'è tra una vita vissuta nella fede e una vissuta senza credere nella ICT society? La seconda, anch'essa sotto forma di domanda, si presenta nel seguente modo: se Gesù è il Verbo incarnato di Dio, cosa ha da dire a questa società? In altre parole, quale è la Parola Incarnata della comunità cristiana oggi che sappia annunciare una novità di Vita nell'ICT society? Non ho risposte a portata di mano: è in corso una riflessione che vorrei allargare ad una comunità perché penso che solo una comunità sia in grado di incarnare la risposta.

Quello che mi sembra manchi in questo momento è la visibilizzazione di una comunità cristiana che riesca a vivere i propri valori incarnati in questa società sapendo incidere nel processo di costruzione di una società all'insegna della giustizia, dell'amore per il prossimo, con scelte di carattere economico e tecnologico rispettose dell'uomo e dell'ambiente.

Bibliografia

Anderson C., *The end of theory: the data deluge makes the scientific method obsolete*, (23. 06. 2008) in wired.com/2008/06/pb-theory.

Barcellona P., *L'individualismo proprietario*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

–, *Sottopelle. La storia, gli affetti*, Castelvecchi, Roma 2014.

Baudrillard J., *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna 2010.

Bauman Z., *Vita liquida*, Laterza, Bari 2005.

Beer S., *What is cybernetics?*, in «Kybernetes», 31 (2002) 2, 209-219.

Cardon D., *Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data*, Mondadori, Milano 2016.

Censis - U.c.s.i., *I media e il nuovo immaginario collettivo*. Quattordicesimo Rapporto sulla Comunicazione, FrancoAngeli, Milano 2017.

Codeluppi V., *Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite*, Carocci, Roma 2018.

Debord G., *La società dello spettacolo*, Baldini&Castoldi, Milano 1997.

[34] Cfr. A. Greenfield, *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Einaudi, Torino 2017, 305.

[35] *Ibi,* 306.

Eyal N., *Creare prodotti e servizi per catturare i clienti (Hooked)*, LSWR, Milano 2015.
Floridi L., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017.
Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.
Greenfield A., *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Einaudi, Torino 2017.
Han B-C., *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma, 2016.
Lanier J., *Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social*, Il Saggiatore, Milano, 2018.
Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*. Rapporto 2018, in goo.gl/922xXG.
–, *Un'economia per il 99%*. Rapporto 2017, in goo.gl/lJfp1G.
–, *Un'economia per l'1%*. Rapporto 2016, in goo.gl/qu4vnP.
Schönberger V.M. - Cukier K., *Big data. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Garzanti, Milano 2013.
Twenge J.M., *iGen. Why today's super-connected kids are growing up less rebellious, less happy – and completely unprepared for adulthood*, Atria Books, New York 2017.
–, *Iperconnessi. Perché i ragazzi di oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*, Einaudi, Torino 2018.

Prima Sessione

IN ASCOLTO DEI GIOVANI

COMPLEXITY OF AFRICAN YOUTH AND NEW PARADIGM FOR EDUCATION

Vivien Meli Meli, University of Dschang (Cameroun)

Introduction

African youth is deeply diversified. It has been formed by the historical colonization of countries like France, Italy, Great Britain, Portugal, Spain, Germany and contemporary trajectories, such as political independence, democratization, globalization, new forms of colonization of each of its society. The different Western colonial influences and associated cultures experienced by African countries are mingling with contemporary contexts driven by democratization and globalization to give it a more complex content. These structural constraints, notably contemporary ones such as democratization and globalization, give rise to less structural and more individualistic and constructivist forces. It is this scheme that shapes thinking about African youth. This is how, reflection on African youth in general and particularly the youth of sub-Saharan Africa is an exhilarating exercise. This youth is, in the opinion of the experts, an unprecedented opportunity for the socio-economic development of Africa, considering the ability of its youth to polarize and mobilize technological capital on the one hand and the statistical importance of the population in working age in Africa on the other. More than any other country in the world, sub-Saharan Africa, through its population, has the opportunity to revive its economy, especially its production and consumption for sustained economic growth and development. Governments, with the support of international organizations, are fully aware of this opportunity.

However, analyses of the present situation make the hopes expressed by the figures paradoxical. In fact, the weight of the demographic dependence, the crises of education and employment, the retrograde representations of the youth in Africa are so many factors that hamper the promises of the statistical structure of population of Sub-Saharan Africa. The structural perspective of analysis of African youth is pessimistic. But by entering on a constructivist path, especially in a complex perspective, it is possible to unveil the potential of African youth. The weight of pessimism on the African population is lightened by the "informal dynamics" and unspoken social actions of young Africans. The methodological approach is more involved in documentary analysis, especially reports from international organizations (UNESCO, ILO, World Bank, Agence Française de Développement) and scientific researches

carried out, on diverse problem such as youth culture, youth mobilization, youth social entrepreneurship and youth sexuality.

1. African youth: A statistical majority and political minority

The world demographic reports present an exceptional situation of the population in general and of the African population in particular. UNFPA estimates that there are 1.8 billion adolescents and young people in the world - people aged between 10 and 15 years old. Indeed,

> most of the people in the world are not yet 30 years old. In the 48 least developed countries, most of the people are children (under 18) or adolescents (10-19). The highest proportions of young people today are in poor countries, where the obstacles to their development and the realization of their full potential are greatest. Not less than 89% of young people aged from 10 to 24, live in less developed countries. In the least developed countries (a category defined by the United Nations that includes 33 countries in sub-Saharan Africa, eight countries in Asia, six countries in Oceania and Haiti in the Caribbean), this age group is 32% of the population. In developed countries, the proportion is 17%.[1]

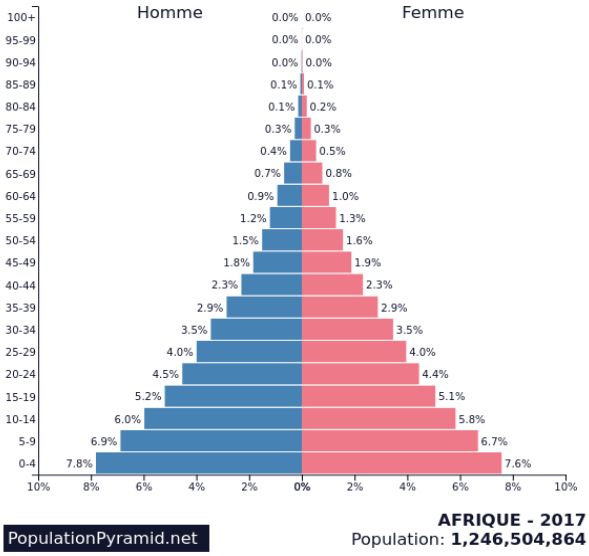

Figure 1: Age pyramid of the African population by sex in 2017.

In 2012, more than 70% of the population of south of the Sahara is under 30

[1] United Nations Population Fund, *Annual Report 2014*, in bit.ly/2MaJNG0.

years[2]. If this youth is at first sight a potential, this is not the case for the countries with deferred development, especially in sub-Saharan Africa where the median age is 19.5 years[3]. The working-age population is on the brink of more than doubling in the least developed countries, particularly in sub-Saharan Africa.

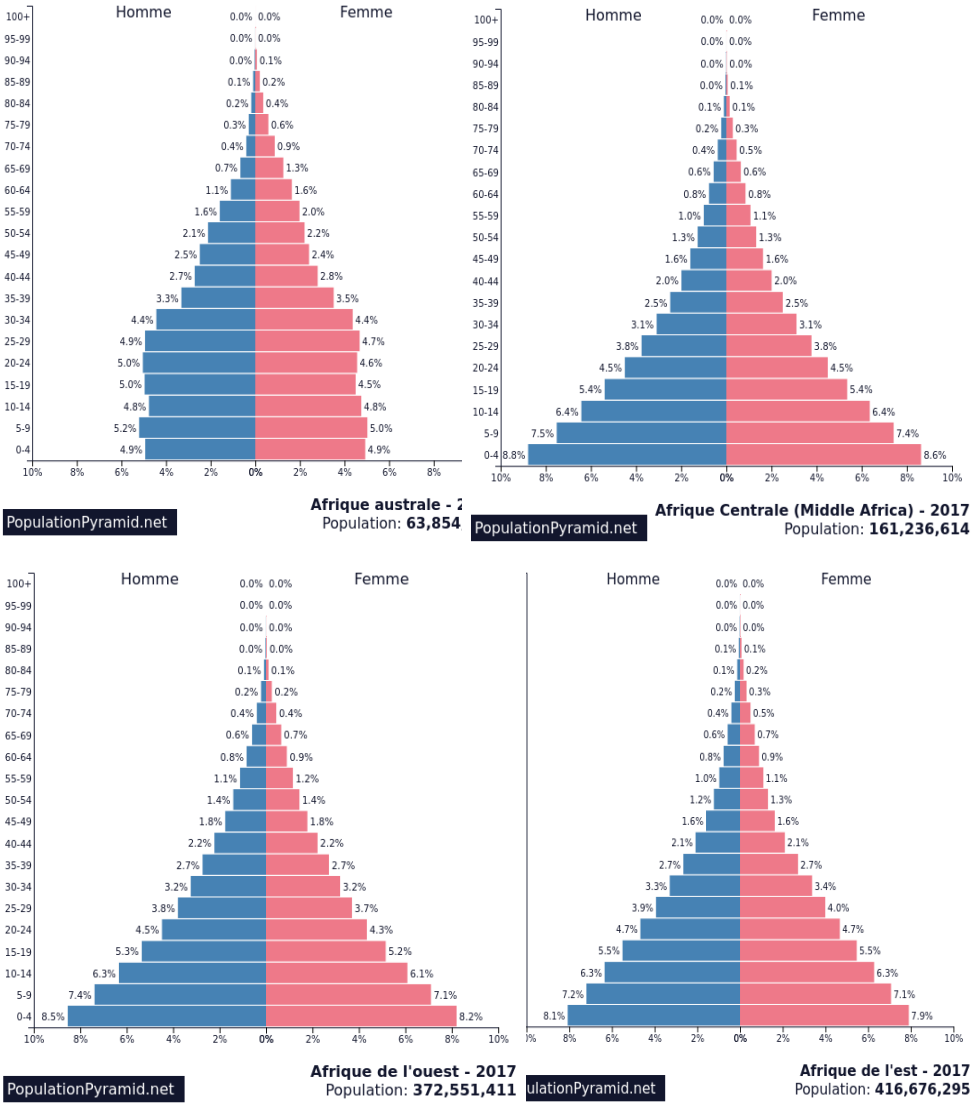

Figure 2: Age pyramid of the African population by regions and by sex in 2017.

[2] See L. Gordon, *Special Report: The World's Youngest Populations*, in bit.ly/2TUEQnt.
[3] See *Africa Population* in bit.ly/2ssD54Y.

Populations aged from 15 to 29 represent 27.2% of the total population of Africa as it is shown on the Figure 1. In a certain literature on African youth, the corresponding age group is from 15 to 35 years old. In this context, this population represents nearly 35% of the total African population.

Through figure 2 we can observe that:

- In Southern Africa, populations aged from 15 to 29 account for 28.7% of the total population;
- In Central Africa, populations aged from 15 to 29 represent 27.4% of the total population;
- In East Africa, populations aged from 15 to 29 account for 28.3% of the total population;
- In West Africa, populations aged from 15 to 29 represent 26.8% of the total population.

UNFPA is rightly attracting the attention of societies, saying that the rejuvenation of the population presents an unprecedented opportunity to catapult developing economies forward. But such an evolution of the economic situation depends on the capacity of the countries to create a favourable environment, favourable to the growth, and especially to create the conditions by which young people will be able to realize their full potential.[4]

The current situation of the population, particularly the working-age population, presents a worrying of age dependency ration, as reflected in Figure 3.

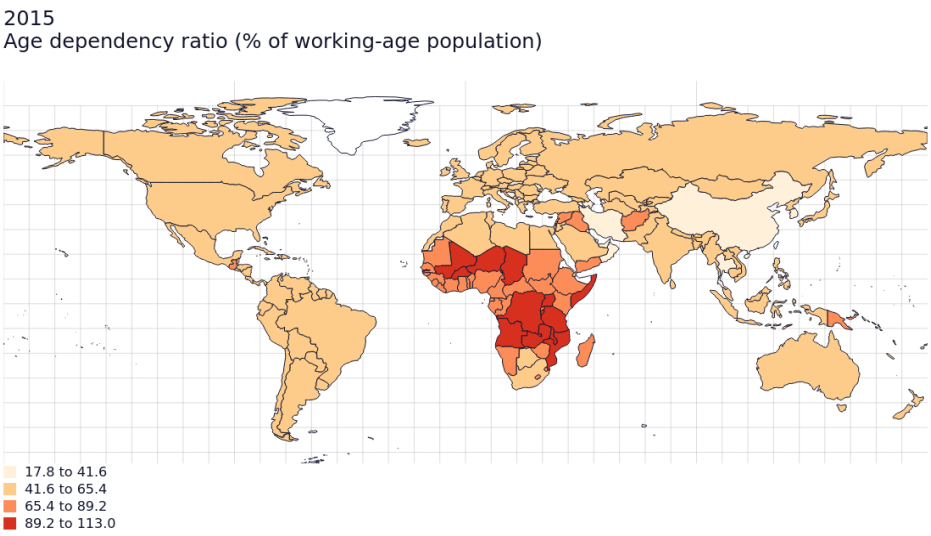

Figure 3: Age dependency ration in the word (% of working-age population) in 2015.[5]

[4] See United Nations Population Fund, *Annual Report 2014.*

[5] *Age dependency ratio (% of working-age population)*, in bit.ly/2T17wv2.

Age dependency ratio is the ratio of dependent people, younger than 15 or older than 64 to the working-age population those ages 15-64. Data are shown as the proportion of dependents per 100 working-age population. Dependency ratios capture variations in the proportions of children, elderly people, and working-age people in the population that imply the dependency burden that the working-age population bears in relation to children and the elderly. But dependency ratios show only the age composition of a population, not economic dependency. Some children and elderly people are part of the labour force, while many working-age people are not. The country with the highest value is Niger, with a value of 111.78 and the country with the lowest value in the region is Mauritius, with a value of 41.54.[6]

With regard to this relationship of dependence, it appears that young people in Africa are called to carry the weight of the population. Countries like Mali, Burkina Faso, Niger, Chad, Democratic Republic of Congo, Angola, Zambia, Mozambique, Somalia, Malawi, Tanzania, Mozambique, etc. have very high levels of dependence. Although these age-dependent characteristics do not reveal economic dependencies, those countries are for the most part among the poorest in the world.

According to the International Monetary Fund (IMF) for 2018, 20 of the 25 poorest countries in the world, ranked by GDP per capita and estimated in dollars in 2018 are African. The 25 poorest countries in the world can be cited in increasing order of GDP: South Sudan (223), Malawi (342), Burundi (377), Madagascar (424), Central African Republic (440), Niger (447), Democratic Republic of Congo (466), Liberia (475), Mozambique (486), Gambia (499), Afghanistan (610), Sierra Leone (617), Togo (675), Uganda (730), Guinea (741), Burkina Faso (753), Rwanda (776), Tajikistan (791), Haiti (805), Chad (811), Yemen (830), Guinea-Bissau (832), Comoros (837), Mali (837), Nepal (883).

In 2013, the 10 countries with the highest fertility rates in the world were all from Africa. They were Niger (7.6), Chad (7.0), Somalia (6.8), Democratic Republic of Congo (6.3), Angola (6.3) Burundi (6.2), Uganda (6.2), Central African Republic (6.2) and Mali (6.1), whereas the continent as a whole had an average of 4.8 (Population Reference Bureau, 2013b). In this context, Africa will remain the continent with the highest population growth by 2050 and will continue to concentrate the youngest population in the world (Population Reference Bureau, 2013b).

2. School education and youth training crises in Sub-Saharan Africa

School and educational insertion is a major condition to facilitate future social and professional integration. It is the way in which people manage to socialize in ways of living, thinking and acting in general and contemporary cultures in particular. The challenges of education according to UNESCO are contained in the four pillars of education, defined within the framework of the International Commission

[6] See *Age dependency ratio (% of working-age population) – Africa*, in bit.ly/2H9IJDk.

on Education for the Twenty-first Century. It's about *"learning to know, to be, to do and to live together"*. In the orientations of the pedagogical approaches, which are called by competence these stakes are taken up again through the educational purpose known as *"knowledge, knowhow, inter-personal skills"*. In fact, if the statistical rate of enrolment in Africa has progressed satisfactorily, the qualitative perspective is still worrying.

2.1. *From a quantitative point of view in primary and secondary*

With the exception of a small number of countries such as South Africa, Cape Verde or Botswana with a gross secondary school enrolment rate above 80%, in countries such as Chad, Burkina Faso Faso, Niger or Burundi, only about a quarter of children aged from 15 to 18 are enrolled in a high school.

Year	Sex	Primary school	First cycle of secondary school	Second cycle of secondary school	Total
2000	Girl	42.3	44.9	92.4	179.6
	Boy	57.8	53.4	83.9	195.1
Total		100,1	98,3	176,3	374,7
2014	Girl	28.9	31.1	69.1	129.1
	Boy	32.1	29.1	72.7	133.9
Total		61	60,2	141,8	263

Table 1: Number (in million) of global out-of-school children and youth, 2000-2014.[7]

In the light of the above table, there is remarkable progress in providing children and young people with schooling around the world. There is a noticeable drop in the number of out-of-school children and youth in the world. If in 2000 this number is 374.7 million, it passed 14 years later to 263 million. Particularly in the case of out-of-school youth, in particular those who are of primary school age (around the ages of 12 to 14) and the second (aged 15 to 17) of the secondary school age group, their numbers are also decreasing for the same period. Only on the whole it should be recognized that girls are less susceptible to go to school than boys. Generally, girls face greater barriers than young men. Disparity in school attendance increases from primary to secondary school. The out-of-school level of upper secondary school-aged children is much higher than that of children and adolescents of primary and lower secondary school age. The analysis of this indicator of school enrolment according to the regions of the world also allows noticing profound disparity. (see Figure 4).

[7] Source: Database of the statistic institute of UNESCO.

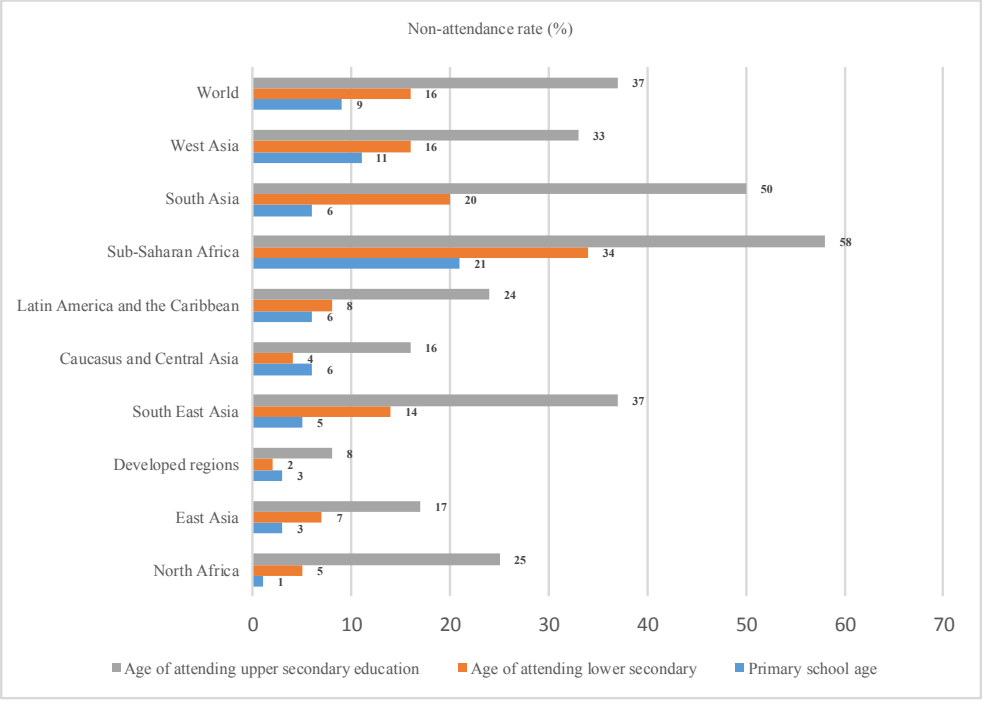

Figure 4: Non-school attendance rate by region in 2014.[8]

The figure above is indicative of disparity in education levels and regions in terms of the global out-of-school rate.

- Depending on the region, sub-Saharan Africa still holds the upper hand in the school integration crisis. Rates of African children and young people in school-going and out-of-school ages are the largest in the world. The comparison between the Regions of North Africa and that of Sub-Saharan Africa makes possible the realization of extravagant disparity. For example, the out-of-school rate for young people of upper secondary school age in sub-Saharan Africa (58%) is more than twice that of North Africa (25%). For young people of primary school age, this rate in sub-Saharan Africa (34%) is 5 times higher than in North Africa (5%) and for children of school-going age the difference is 21 times greater in sub-Saharan Africa (21%) than in North Africa (1%).
- According to levels of education, on a global scale, adolescents of primary school age are twice as likely to be out of school (16%) as children of primary school age (9%). Young people of upper secondary age are four times more

[8] Source: Data base of the statistic institute of UNESCO.

likely to be out of school (37%) than children of primary school age. This increase in the rate of non-enrolment with age is observed in all regions to varying degrees. In South Asia and sub-Saharan Africa, at least half of young people are out of school.

2.2. *From a qualitative point of view in primary and secondary school*

While the figures are apparently favourable to the increase in school enrolment rates, this progression hides realities that are detrimental to the future of young people. In Sub-Saharan Africa, the quality of education remains low. We can explain as follows:

- Inadequate infrastructure (classrooms and tables-benches for learners and teachers, play areas, toilets, restaurants and canteens, laboratory and necessary equipment, etc.) and textbooks and didactic equipment (blackboard, chalk, books, notebooks, demonstration material, etc.);
- the weaknesses in the process of organizing available resources, particularly as regards the planning of the different levels of education and its accommodation to the cultural, socio-demographic, economic and political context, at the local, national and international levels. This is what Mvesso says in these terms: «The uncontrolled development of the education of all rights reserved", is considered as a way of saying, a resource allocation without careful priority, there is one or more changes while from a system like running a machine».[9] Weaknesses of educational resources;
- In fact, on the conditions of work and teacher training, the review of the literature since the 2000s is more precarious. «Teachers operate in unfavourable conditions characterized by casualization, low wages and demotivation ... their training, both initial and continuing, are weak and inadequate, and therefore do not have a great impact on classroom practices».[10] But the teacher is considered as a pillar of the quality of education. «This precariousness is the result of two political choices in the 1980s and 1990s with powerful and common effects to many African contexts, namely the Structural Adjustment Programs (SAPs) and the massive schooling driven by international initiatives in favour of Education for All (EFA)».[11] The logistical means for the regular accompaniment of the teachers remain weak and too often, the pedagogical supervisors, when they are in sufficient number, are monopolized by other tasks;

[9] A. Mvesso, *L'école malgré tout: contribution de l'école à l'essor africain*, Presse Universitaire de Yaoundé, Yaoundé, 1998, 86-87.

[10] T. Lauwerier - A. Akkari, *Les enseignants et la qualité de l'éducation de base en Afrique subsaharienne. Recherche et prospective en éducation.* Réflexions Thématiques, N° 11, UNESCO, Paris 2015, 1.

[11] *Ibi*, 2.

- As regards the curricula, they have compartmentalized, not favouring the development of cross-curricular competences, the transfer of learning, better integration of societal issues and disciplinary partitioning;
- Despite efforts to provide students with textbooks, especially in basic subjects, their availability and ratio remain low. Indeed, according to the studies of the CONFEMEN Educational System Analysis Program (PASEC) carried out in some African countries, one out of three pupils has a textbook and several teachers do not have any teaching tools or reference documents for their teaching.

In view of these weaknesses in the quality of education in Africa, it can be understood that the repetition rate is 16%, with less than 30% of students completing lower secondary education, and less than 15% until the end of the second cycle. Those who graduate after high school do not have the basic skills to hope with which to enter the workforce. Despite the exponential development of the continent's education system, school curricula lack originality, group work, debates or expression of opinion.

2.3. *Higher education: a marginal sector despite the LMD system*

When comparing the number of students entering universities with those entering primary and secondary school, the number of students in tertiary education is insignificant. In countries such as Malawi, Gross Enrolment Rate (GER) is at an anecdotal level, less than 2%. In addition, South Africa, Ghana and Benin obtain a GER of 10%. In addition, higher education has a high frequency of repetition, reorientation or abandonment. To overcome the shortcomings of public institutions, more and more private higher education institutions are opened. The level of education in English-speaking East Africa is very much higher than that of Francophone West Africa. Student mobility is explained by the weakness of higher education. Unfortunately, it contributes to the brain drain. South Africa, Senegal, Ghana and Angola are the top four preferred destinations for the sub-continent in terms of student mobility.

While currently 42% of 20-24 year olds have a secondary education, this number will increase to 59% by 2030 (AfDB, OECD, UNDP and UNECA, 2012a). In fact, even if the number of young people entering secondary and higher education increases, this does not guarantee a peaceful and lasting professional integration. As it stands, the number of young unemployed, underemployed and precarious in general and in the informal economy in particular will grow. A part of the problem is the mismatch between the skills that young jobseekers can offer and those that employers need.

The generalization of the adoption of the LMD system in Africa and particularly in Central Africa and West Africa was created in 2003 through a series of meetings in different countries on university governance. These are the Dakar and Yaoundé seminars on university governance, organized by AUF (University Agency of La

Francophonie) and CRUFAOCI (Conference of Rectors of Francophone Universities of Africa and the Indian Ocean), the Ouagadougou 1st seminar organized by the French Cooperation and the Ouagadougou 2nd seminar organized by the AUF and the WB (World Bank). These different meetings have shown the dysfunctions that tarnish the image of higher education in Africa. It is on this occasion that African leaders of higher education institutions have become clearly aware of the challenges of reforms - an allusion to the LMD - in progress at the global level and the need for the integration of African countries into the global system of higher Education in Construction. The adoption of the LMD is therefore an attempt to address the dysfunctions found in the African universities of the member countries of this institution and to give our universities and schools more economic and social coherence. Thus, for Feudjio Djouda,[12] the LMD system today presents important challenges, particularly for opening up the African university community. It marks a real advance in the internationalization and globalization of higher education in general and African in particular. The stakes can be raised at the socio-economic and political levels, especially by allowing afterwards ensuring a smooth transition between secondary and higher education and by offering better training opportunities to favour a more favourable entry into the labour market.

Only the applicability and effectiveness of the LMD system in African universities are not appreciated.[13] Various operational crises tarnish the implementation and effectiveness of LMD implementation. In fact:

- The proposed curricula seem inappropriate to the real needs of the society and propose inappropriate solutions;
- The lack of communication to the different stakeholders: for example, if university teachers seem to perceive the benefits of this system, students do not seem to grasp the scope. The majority of students remain unclear and unable to demonstrate their understanding of the principles of this system, the changes it would generate and the benefits they can derive from it;
- The slowness of the process: in this sense, the process of professionalization is not yet at work in traditional universities. In most of these universities, they still have monodisciplinary training as in the past. The review of programs has become more focused on the formal presentation of curricula than on the content and objectives of the courses. If vocational training courses are created in universities, their effectiveness remains to be demonstrated. These courses are dominated by academic and less professional approaches;
- Limited freedom / mobility: from the point of view of transferability of learning, student mobility both at the national level is still difficult and even more so at the international level;
- The lack of partnership with businesses and the professional community: the

[12] See Y. Feudjio Djouda, *L'adoption du "système LMD" par les universités du Cameroun: Enjeux, contraintes et perspectives*, in «Journal of Higher Education in Africa» Vol. 7 (2009) Nos. 1, 2.

[13] See *Ibi.*

university in Africa still seems jealous of its scholarly reputation at the expense of praxis. The professionals, even in the context of implementation of the LMD system do not seem to be full players;
– Overcrowding in university courses, especially in traditional universities, is another factor in the training efficiency crisis.

While access to higher education is becoming increasingly important, it is still very low given the number of people entering the education system at the grassroots level. Also, the implementation of the LMD system is not likely to facilitate the resolution of the training crises that justified its adoption. The prospect of social integration of the education system is still a wishful thinking.

2.4. *From school to work*

According to a report by the Foundation for Capacity Building in Africa, «the gap between education, training and the job market is obvious».[14] In this report university education is particularly targeted. Universities train young people who do not have the skills needed for jobs, whether to be competitive in the contemporary labour market or to be self-employed in entrepreneurship[15] However, few African countries have undertaken program reform, which is necessary as a first step to correct these shortcomings, and the education system thus continues to produce young people with degrees and qualifications, but with few productive skills.[16] The processes of development of training programs and consequent programs are constructed in the closed environments of universities. Professionals are not usually involved in these steps. In practice, they are excluded.

The figure 5 below is a representation of the possible occupational integration levels by age group and related to the level of education by sector of activity.

For young people aged 15 to 24, agriculture appears to be the most popular activity. In addition, sole proprietorships are more likely to be conducted by young people who have completed primary school. They also manage to take on salaried jobs but without a contract, together with those who have not completed the primary cycle. For contract jobs, they are more occupied by young people who have completed high school. Overall, it appears that school education, especially the completion of the secondary cycle, is a factor that optimizes the opportunity of being employed.

[14] Fondation pour le Renforcement des Capacités en Afrique, *Le défi du chômage des jeunes en Afrique*, (= Document Hors-Série 26), Fondation pour le Renforcement des Capacités en Afrique, Harare 2016, 21.

[15] See J. Mcauliffe, *Addressing the Youth Unemployment Crisis in the Middle East and North Africa,* 2013, in bit.ly/2Fy8GKt.

[16] See D. Salehi-Isfahani, *Education, Jobs, and Equity in the Middle East and North Africa*, in «Comparative Economic Studies» 54 (2012) 843-861.

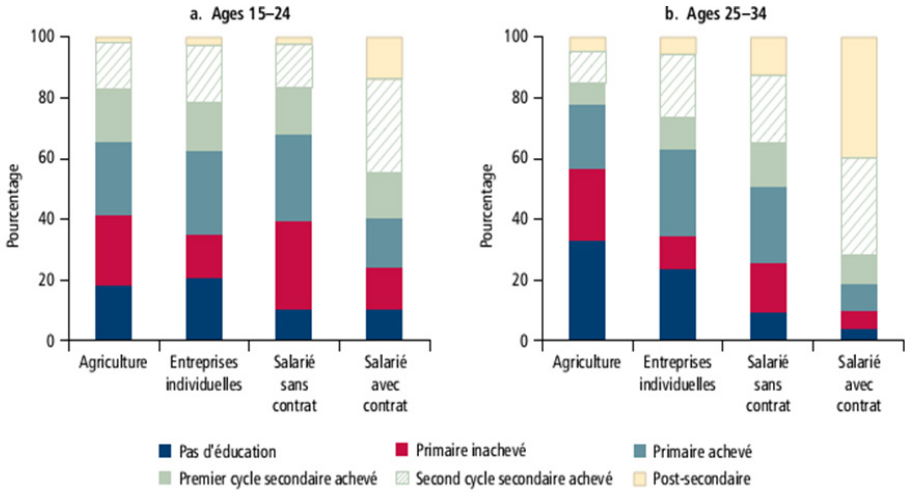

Figure 5*: Opportunities for professional insertion by age group and related to the level of education by sector of activity.*[17]

3. On vocational integration and youth unemployment in Sub-Saharan Africa

Despite rapid growth in Gross Domestic Product (GDP) over the past decade, African countries average 5.3 percent in 2012, above the world average of 3.3 percent; unemployment of young people however (aged 15-24) remains much higher than in the rest of the world.[18] In the same vein, despite recent advances in the fight against poverty, in sub-Saharan Africa 71% of young people live on less than $ 2 a day.[19]

According to the World Bank,[20] the average of youth unemployment rate in Africa in 2013, including North Africa, is 16.7%. Here, the most critical rates are in North Africa and Southern Africa. On the other hand, the lowest rates are observed in West Africa. It can thus be noted that these rates vary between:

– 0.7% and 6.6% in countries such as Liberia, Sierra Leone, Côte d'Ivoire, Burkina Faso, Benin, Guinea, Tanzania and Uganda;

[17] Source: D. Filmer - L. Fox et al., *L'emploi des jeunes en Afrique subsaharienne*, International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, Washington 2014.

[18] See African Development Bank Group - OECD Development Centre - UNDP - UNECA, *African Economic Outlook 2012: Promoting Youth Employment in Africa*, 2012, in bit.ly/2ALPtlc.

[19] See G. Kararach - K. Hanson - F.A. Léautier, *Regional Integration Policies to Support Job Creation for Africa's Burgeoning Youth Population*, in «World Journal of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development» 7 (2011) Nos 2,3,4.

[20] *Unemployment, total (% of total labor force) (modeled ILO estimate)*, in bit.ly/2znrDwE.

– 6.7-10.7% in countries such as Madagascar, Zimbabwe, Angola, Cameroon, Congo, Somalia, Ethiopia, Niger and Mali;
– 10.8-14.3% in countries such as Guinea Bissau, Nigeria, Chad, Central African Republic, Equatorial Guinea Democratic Republic of Congo, Malawi, Mozambique, Eritrea and Lesotho;
– 14.4-33.2% in countries such as Senegal, Morocco, Algeria, Tunisia, Sudan, Kenya and Zambia;
– 33.3-53.5% in countries such as Mauritania, Libya, Egypt, Gabon, Namibia,
– Botswana, South Africa and Swaziland.

Table 2: Unemployment rate for youth and adults, by sex, 2008-2013 (%).[21]

Year	World	Men	Women	Sub-saharan Africa	Men	Women
2008	11,7	11,5	11,9	11,8	11,1	12,6
2009	12,7	12,5	12,8	11,8	11,1	12,6
2010	12,5	12,3	12,7	11,8	11,1	12,6
2011	12,3	12,1	12,6	11,7	11,1	12,5
2012	12,4	12,2	12,7	11,8	11,1	12,5
2013	12,6	12,4	12,9	11,7	11,0	12,5

According to a 2016 production of the Foundation for Capacity Building in Africa, youth unemployment in Africa is structurally, geographically and socially complex.

Structurally, most of the young people work with low pay, with little personal and professional security and no social protection. Many unemployed youth are in transition[22] or "pending":[23] they have completed school or left school and are waiting to enter the labour market. Even those who have undertaken income generating activities,[24] even the most promising at the local and regional level are also doing so. Not finding decent jobs, they accept subordinate employment or low-paid jobs. In this situation, young people in Africa, mostly in the informal sector, are mainly in "transition" hoping to benefit from better opportunities from the state -the latter being the main employer and with a dismal and almost paternalistic industrial sector- or desperately in need, embarking on the roads of emigration, including illegal emigration.

Geographically, youth unemployment varies between urban and rural areas. The lack of support services and job opportunities in rural areas results in significant

[21] See ILO, *Making Quality Employment the Driver of Development*, International Labor Organization, Geneva 2013, 80.

[22] See M. Garcia - J. Fares (Eds.), *Youth in Africa's Labor Market*, The World Bank, Washington DC 2010.

[23] See A. Honwana, *The Time of Youth: Work, Social Change, and Politics in Africa*, Kumarian Press, Sterling VA, 2012.

[24] These activities are non-agricultural, generally precarious and without insurance.

rural-urban migration and increases youth unemployment in urban centres. Underemployment is the norm in the rural world, due to the seasonal nature of agricultural activities. Underemployment and difficult working conditions in the informal economy are the main features of youth unemployment in Africa, given the quantity and low quality of jobs in the formal economy. In the desperate search for work, many young people are taking precarious, low paid and seasonal jobs, mainly in the informal economy. Also, they engage in subsistence investments, especially agricultural production in rural areas and trade in urban areas, without significant financial capital, without desired supervision, without appropriate training, without prior formalization required.[25]

Socially, youth unemployment in Africa is also diversified by level of education and gender, being higher for the less educated and for women.[26] Their access to Technical and Vocational Education and Training (TVET) is also very limited, given the structural weaknesses and social representations that taint this sub-sector of education.

– From a structural point of view, technical and vocational education institutions are poorly equipped with material and didactic educational resources. The situation is no less than the denunciations that were made during the CONFEMEN in these terms:

> Almost all TVET institutions in Southern French-speaking countries suffer from outdated, inadequate and sometimes inappropriate equipment. Existing and still functioning machines are technicians out of step with the demands of the job market. These machines, often imported and acquired in the context of cooperation projects, have a limited lifespan because of the absence of a permanent policy of replacement, maintenance and maintenance [...] In most South is a chronic underfunding of the FPT, which is mainly manifested by shortages of equipment, school supplies and operating credits for the workshops. The progress of new technologies implies the frequent renewal of equipment and the consequent adaptation of infrastructures [...] Teachers of technical education usually only benefit from theoretical training and do not have, for the most part, professional experience about the techniques they are supposed to teach.[27]

– From the point of view of representations, this level of education is said to be second-class in relation to general education. This representation has been perpetuated to the extent that training in technical secondary education is considered a choice by default, a second choice, a second chance for the categories of students who have experienced failures in general education or those who could not access it.[28] Tsala Tsala, referring to the marginalization and

[25] See ILO, *Making Quality Employment*.

[26] See *Ibi*.

[27] CONFEMEN, *L'Insertion des jeunes dans la vie active par la formation professionnelle et technique*, document d'orientation et de réflexion, Dakar 1999, 13, 14 and 53.

[28] See CONFEMEN, *La qualité de l'éducation un enjeu pour tous Constats et perspectives. Document de réflexion et d'orientation*, 2011, in bit.ly/2FAdajC.

> disqualification of technical and vocational education, adds that «At first, in fact, the oldest pupils and those who failed in general secondary education were systematically oriented».[29] For Kwende, in the same vein, it speaks of "Syndrome of the lower status of technical and vocational education", thus designating the tendency to relegate to the second and sometimes even the third plane, this sub-sector. This representation is a reproduction of the representations that Grootaers denounces about the representations of the teaching levels in French society in these terms: The first, the general sector, is that of excellence. The second, the technical sector, now represents a path of relegation for those who have failed in general education. As for the third, the vocational sector, built in its turn as a continuous secondary education through the organic law of 1953, represents a second-rate way of relegation for those who cannot follow the technical track and particularly its theoretical technical courses. This reproduction is clearly symptomatic of the influence of imperialism and colonization on the school system in Africa.

These weaknesses and disappointments of TVET also reflect the vulnerability of the learners who come from it, especially with regard to the labour market. These weaknesses significantly limit job opportunities.

Unemployment is higher for women.[30] In the world and in most economies, young women are more affected by higher unemployment rates than young men. It should be noted however that female unemployment is generally neglected on account of the social expectations of marriage, caregiving and housework. In Africa, in 2000 the participation rate was 33.8 percent for women and 49.7 percent for men. Official employment statistics do not take into account women's work, especially in rural areas, where production systems are still predominantly household or family-centred.

The demographic majority of African youth is an obvious truth. The employment crisis, particularly the unemployment that afflicts it is also a major reality. The social system to which it is subjected including the formal education system does not carry the expected hopes for this youth to become a productive force of tomorrow. The social system as it operates is not likely to guarantee a context of serenity for the future of young people. The future of African youth is uncertain, given the functioning of the educational institutions dedicated to them. It does not guarantee them a sustainable future. Access to quality education is limited. Those who enter school are not able to meet the transformation needs of their society. But African youth would not be comprehensible if it is only analysed from a formal and structural point of view. Young people are producers of plural forms of existence that can only be un-

[29] J.-P. Tsala Tsala, *L'enseignement technique au Cameroun: le parent pauvre du système?*, in «*Carrefours de l'éducation*» *18* (2004) 2, 180.

[30] See Garcia - Fares (Eds.), *Youth in Africa's Labor Market*; A. Honwana, *The Time of Youth*; ILO, *Africa's Response to the Youth Employment Crisis (Regional Report): Synthesis of Key Issues and Outcomes from Eleven National Events on Youth Employment in the African region*, ILO, Geneva 2012.

derstood in a constructivist and complex perspective. This perspective combines all the different aspects, as individual and collective, formal and informal, conventional and unconventional, intergenerational, etc.

4. On the obsolete but resistant social representations of the African youth

The paradox that attracts African youth is just as important as its statistical importance. This paradox is that of a retrograde social representation, as De Boeck and Honwana Aleinda write:

> even though children and young people form a very important group in Africa, they are not yet seriously considered as significant and independent socio-political categories, with their own ways of life. Children and young people are generally perceived as marginal to social, economic and political processes, and often play a weak social role.[31]

Young people are subject to retrograde prejudices and stigmatizes of the "junior", "minor", "weak", "unimportant", "passive", "incapable", "low", "child", etc.[32] Young Africans are most often seized by the retrograde qualifiers such as "vagrants", "vandals", "protesters", "uprooted", "thugs", "thieves", "arsonists", "prostitutes", "drug addicts", "delinquents", "unemployed".[33] Young people are also those who are instrumentalized, who suffer and are exploited, abused individuals, rebels, outlaws, etc.[34] Young people are clumsily and wrongly seized in the sphere of passivity and reproduction of pre-established social forms and roles. They are not be able to take constructive initiatives, to innovate, to revolt, or to contribute directly to lasting change. They are not be able to "create conflict", to say no, claim, and so on. African youth appears at first sight to be dependent. It is subject to domestic and social supervision. Now is the time to prepare young people to internalize collective values and norms in order to integrate into society, be it global or ethnic. However, a contrary view can be put on African youth, not by interpretation but based on objective reality as it is and not as we would like it to be.

[31] F. De Boeck - A. Honwana, *Faire et défaire la société: enfants, jeunes et politique en Afrique*, in «Politique africaine» (2005) 80, 5-11.

[32] See J.-F. Bayart et al., *Le Politique par le bas en Afrique Noire: contribution à une problématique de la démocratie*, Karthala, Paris 1992; A. Mbembe, *Les Jeunes et l'ordre politique en Afrique Noire*, L'Harmattan, Paris 1985; J.-M. Ela, *Innovations sociales et renaissance de l'Afrique noire: les défis du «monde d'en-bas»*, L'Harmattan, Paris 1998.

[33] See A.-S. Zoa, *Les ordures à Yaoundé. Urbanisation, environnement et politique au Cameroun*, L'Harmattan, Paris 1995, 236.

[34] See J.M. Manga Lebongo, *Jeunesse urbaine camerounaise, créativité sociale et contestation politique. Analyse de quelques modes d'expression et d'action et d'une catégorie sociale.* Mémoire présenté en vue de l'obtention du DEA en sociologie, Université de Yaoundé I, [s.e.] 2009, 10.

4.1. *On the construction of social exclusion of young people in Africa*

Is not the exclusion of youth in Africa the result of the exacerbation or absoluteness or the omnipotence of the structuralist model of training? These which are being built by hegemonic social structures like the State and even the religious organisations perpetuate the system, especially by preparing young people more to reproduce than to appropriate and produce by themselves. More educational systems are being built in Africa to prepare young people for the public administrative service than in the past era of the welfare state. However the weakness of this latter did not abolish the educational system that maintained it. The obsolete educational system has been maintained to train young people who are almost incapable of contributing to the transformation of their living environments.

The exclusion of young people sums up the prejudices and the false social image of African youth. This incomplete picture breifly reveals the delinquent and economically deprived qualities of youth. This the opinion of the dominant oligarchic social forces. This appears to us as the expression of a project and a desire to subjugate and maintain the vertical relationship. This approach differs from the constraints of democratisation, industrialization, urbanization and the wind of globalization that lead to the diversification of the sources of capital mobilization and the rise of the forms of individuation of social action. Traditional forms of socialization, family, religion and school, are damaging the image of the past. Contemporary forms such as media, ICT, peers, etc., are more invasive and allow more space for liberty and individuals. The dominance of organizational and structural forms is in competition with forms of social action which are more likely to promote individual freedoms.

It is in social representation that the social exclusion of young people takes shape. It is constructed and operative in the social practice of infantilisation, inferiority, secondarity, inconsistency, superficiality, refusal of participation, permanent assistantship, etc. They are, those who have nothing, who are nothing and who cannot do anything, and also those who only need the minimum vital to survive and the guarantee of the exercise of citizenship. It is these people who must be helped to enter the social system and whose survival must be ensured. This concept is defended by Castel. He thinks that the problem of the retrograde representation of youth is not only a question of resources, nor even of inequalities, the challenge is the quality of the social link and the risk of its rupture.

This conception of social exclusion of young people is not exclusive. It is more inclusive. This means that it takes into account its materialist dimension -dominant, widely shared and immediately observable and quantifiable as access to housing, employment, income and symbolically to sociocultural status and further implications. Only the symbolic dimension of exclusion, which is more decisive, is according to Frétigné, the measure of the social utility of individuals. It refers to normative requirements and collective representations, including the participation of the individual in socially valuable activities, his adherence to collective norms, his

self-definition, the recognition of his place in the social system provide indicators of symbolic insertion/disinsertion.[35]

The social exclusion of young people in Africa is a component of African culture. It is part of African society and all its social system which is dominated by the oligarchy.[36] It is the basis, by means of which social status is assigned to young people, that their social exclusion is revealed. The manifestations of this status are observable through the transparency of young people in social decision-making structures. This absence should not be confused with a deliberate refusal to participate in social construction. It must be placed in the field of social categorization, the resonance of which is the lexicon of retrogradation and incapacity unilaterally decided by the dominant oligarchy. The social disqualification of young people in Africa is apparent in the lexicology of inferiority common in the literature. In this sense, one can retain the notions of: "social cadets", "minors", "weak", "unimportant", "passive consumers", "incapable", "low", "children", etc. Young people are culturally, a needy category whose social construction projects and actions to educate and socialize. This posture is purely and simply anachronistic and epistemologically absurd. There is a new approach to being young in Africa today.

4.2. *The new epistemology of African youth*

The statement of Bourdieu stating that youth is just a word is situated in the context of a sociology of generations, especially the relationship of struggle between youth and old age person.[37] Owners of heritage, in this case the second, seek to keep in a state of youth, that is to say irresponsible young people eligible for succession.[38] Young people are not just objects of society. There are many relationships of social communication between the younger and older generations and between young people and historical pre-constructions and social contingencies. It is in this sense that we think that youth is not just a word. Young people are real actors and a situation of life.

In fact, as Michel Crozier and Erhard Friedberg have shown in relations of struggle and power, even if they are strongly dissymmetrical, no actor is ever totally devoid and this allows him to assert himself and exercise a "power".[39] As Michel Molitor shows, the current "young generation" would be one who by implementing a new cultural norms would carry an individualized social logic and affirm principles of autonomy self-assertiveness rather than values of social belonging submitted to the traditional authoritarian bodies of representation. It is in this sense that "Youth

[35] See C. Frétigné, *Sociologie de l'exclusion*, L'Harmatan, Paris 1999, 127-128.

[36] See P. Bourdieu, *Le sens pratique*, Editions de Minuit, Paris 1980.

[37] See P. Bourdieu, *Question de sociologie*, Editions de Minuit, Paris 1984, 143-144.

[38] See *Ibi*, 143.

[39] See M. Crozier - E. Friedberg, *L'Acteur et le système: les contraintes de l'action collective*, Éditions du Seuil, Paris 1977.

in general and in Africa in particular, is not just a word". African young people in general are listed in the new heuristic of the lower social categories enunciated by Filip De Boeck and Alcinda Honwana in these terms:

> While most of the earlier writings on childhood and youth [...] have tended to portray young people as products of adult activity, the more recent work focuses more on the role of young people in shaping social, political and economic processes. Increasingly, attention is turning to the production of a "young culture" by the teenagers themselves; emphasis is placed on the capacities of rebellion, opposition, resistance or counter-hegemony of young people.[40]

This new approach is all the more interesting because it takes into account the potential of young people to intervene in the processes of social change. It is in this sense that this warning formulated by Jean Ziegler is timely. He writes:

> In a society where the social relations network does not do justice to the degree of development of the producing forces, in other words, in a society whose social, political and ideological organization does not correspond to the economic base, the development of productive forces is hindered.[41]

The social exclusion of young people and their representation in the literature, as denounced by Filip De Boeck and Alcinda Honwana, constitute a weakness for the productivity of the productive forces in African societies.[42]

5. Some pictures of the dynamics of the potential of young people in Africa

5.1. *Youth speaking: A cultural and social model*[43]

Outside Africa, "youth speaking" is a global social reality. This is particularly the case of Camfranglais in Cameroon, Nouchi in Côte d'Ivoire, Hindoubill in Democratic Congo, Franlof in Senegal, Fransango in Central Africa, Frangache in Madagascar, etc. It is the proof that the particular way in which young people speak is present in every continent. For the benefit of urbanization and confrontation, it pacifies cultural clashes, new realities are born, new ways of thinking, of being and doing arise. Most of the time youth is the bearer and the engine of these social dynamics in a multicultural urban environment. Here, «linguistic particu-

[40] Boeck - Honwana, *Faire et défaire la société*, 7.

[41] J. Ziegler, *Retournez les fusils! Manuel de sociologie d'opposition*, Éditions du Seuil, Paris 1980, 32.

[42] See Boeck - Honwana, *Faire et défaire la société.*

[43] See V. Meli Meli - R. Gnintedem Tchoubou - K. Nana, *Le "parler jeune": une pratique culturelle contemporaine entre identité, représentations et dynamiques interculturelles*, in «Revue Jeunes et Société», 2 (2017) 2, 6-22 in bit.ly/2SYzIi6.

larisms which are specific to groups of young peers [...] are constructed. Among the particularities which have been described there are among others various linguistic mixtures or divergent varieties».[44] These novel linguistic practices, specific to young people, are also in the image, not only of their diversities, but also of their societies.

Beyond being the expression "linguistic insecurity", or a parlance or a slang speech of young adolescents or a fancy language or a limited range of vehicular language or with an upside-down jargon or a "subversion of the syntactic norm" or even a "parasitic tongue", the young talk is the combination of a set of socio-elects and various psycho-social processes. It is still under construction and cannot be locked in a structured language straitjacket. Its structure is that of plurality, diversity, fluidity and incontinence. Like all cultures, it is always being made and undone, under the dynamics of contingencies, in time and in space. The development of young languages feeds on contemporary cultural dynamics which are driven more by liberation and pluralisation of the singular and/or hybridization.

The language of young people as a cultural practice is built from conventional languages (local, national and international), but also from the cultures and socialization of the speakers. Whether through coercion or not it is driven by a sense of belonging of young people to a social group, a desire for integration and/or social integration. The young speech of the "new generations" is much more than a language. The style is at first sight linguistic. The voice of young people in Africa is a deployment of collective constraints which have been reappropriated by young people in their interaction in a democratic and globalized society that despises and sometimes uses them. It comes from strategies, emotions, representations, practices that form codes of cultural expression and practices used by young people. In this context,[45] each community of youth and/or youth, forms codes like a constellation of interests which are not an absolute mystery for others. Their deployment offer spaces of freedom and liberation. Young people's voice is the reflection, the mirror of youth that desires "freedom" and invents it.

5.2. *The dynamics of the forms of collective mobilization of young people*[46]

Talking about young people's social engagement is quite paradoxical in the African context, given that it is a "social agent" to which the dominant representations assign an identity which is that of acting and being dependent, unprepared and aided. Here however, young people are mobilized together to contribute to sustainable social actions for the needs in their societies. This mobilisation offers specific

[44] M. Auzanneau - C. Juillard, *Jeunes et parlers jeunes: catégories et catégorisations*, in «Langage et société» 141 (2012) 3, 6-7.

[45] See R. Rorty, *Objectivisme, relativisme et vérité*, Presses universitaires de France, Paris 1994.

[46] V. Meli Meli, (2018), *Engagement social des jeunes au Cameroun: Une mobilisation sociale contre toute attente*, in «Revue SociologieS» (2018), in bit.ly/2TOO5p2.

structures and organizations and presents a more or less stabilised configuration of the different elements that make up the entity being considered. These associations set up in school and out-of-school environments, provide opportunities for young people in a society in crisis and in the grip of uncertainties. Through them, young people strategically appropriate various resources that the social environment offers them which they invest in other social fields so that they socially "exist". There is a certain «ability to emerge from the forms and norms of reproduction of behaviour and consumption, to participate in the production of cultural models».[47] This strategy is the one we named "social grafting".[48]

"Social grafting" is a social process of capturing resources to defend and guarantee a project and an identity. It is a self-built process towards social-historical action. The different faces that form the unity of "social grafting" can be described as a strategic model of organizational structuring and a strategic model of social action. "Social grafting" is a self-constructed strategy of linkage to a pre-existing global social system. The strategy of "social grafting" is a kind of self-awareness of young people themselves of their social status and the social representations of the secondary position which society offers them. It contributes to the increase of the margin of manoeuvre of the associations. It is a self-built opportunity for the so-called weak social categories in order to make any mobilization sustainable and able to further social-historical action. It is an intentional and self-determined approach, which is to enrol in a project. On the second, "social grafting" is a strategy for mobilizing various resources for the implementation of activities. It is a strategy for obtaining capital for an efficient action of the group. Young people thus manage to defend an identity of action that is their own which is emancipated from the dominant orientations that the environment seems to impose. They appropriate the realities of their living environments and transform them into communication opportunities for behaviour change for themselves and their local communities.

"Social grafting", is a dynamic social process which is self-determined from within, a model of a social strategy of organization and action for organizations of social categories whose weakness has been decided or proven. It is a force contrary to the hegemony of subjugating social structures through mobilization and negotiation. This act of obtaining capital is that of opportunism.

5.3. *Students: entrepreneurs in the social and solidarity economy*[49]

After the experience of Cameroon students' associations are in fact modelled on the common principles of organizations and enterprises in the social and solidarity

[47] A. Touraine, *Le Retour de l'acteur*, Éditions Fayard, Paris 1984, 31.

[48] This notion is a construction resulting from the results of PhD thesis defended in January 2015 at the University of Yaounde 1 in Cameroon.

[49] Text presented at the International Forum of the Social and Solidarity Economy organized by the university Cadi Ayyad of Marrakech and University of Haute-Alsace from 22 to 24 May 2017 in Marrakech (Morocco).

economy.[50] These are the principles of autonomy and collaboration, commitment and voluntary participation, solidarity and volunteering, collective interest, economic and social function.

School associations make themselves autonomous through their structuring and the choice of their leaders. The organizational and operational structures of the student associations are set up in a participatory and democratic way by the pupils themselves, but under the supervision "passif" of a coordinator designated by the school administration. To deal with voluntary participation to associative activities in schools by students here, is to take into account, firstly the creation of an association and the adherence of students then the operation of it in connection with the constraints of schools and the organization of students and finally the mode of decision-making. Students themselves are the main actors in the creation and operation of clubs and associations in schools. The prerequisite for membership is to be a student in the institution that houses the association. Each student freely commits himself by joining a club or another. As regards decision-making most of the time there is a collegiate approach which can be described as democratic. For example, the designation of association leaders is by vote, by a simple majority of the channels. Moreover, the conditions for the candidacy of each one are agreed on collectively. The school clubs, being the pupils' initiatives, obey a structural framework which is defined within the framework of the school organization. Students who take advantage of these structures manage to achieve self-built initiatives that are akin to democratic culture and the expression of freedom.

In the logic of student engagement Nadia Bellaoui sees an actor at the crossroads of «the adequacy between the will to do for the good, to form his personality and to know an interesting field... the involvement in a student association is proving to be closely related with concrete trades».[51] The student involvement in school clubs is also a disposition of the latter to work for the service on a voluntary basis. The service of the other is the leitmotiv of members of student associations. But here the service of the other is also the service of oneself. The contribution to the ideals promoted by contemporary society such as solidarity, social integration, intercultural encounters / encounters, knowledge, protection and preservation of the environment, health, etc. participate in the interest of individuals. These commitments also imply socialization dynamics in our contemporary plural and sometimes contradictory societies. They contribute to «ensure insertion, strengthen social bond, and produce otherwise».[52]

Without falling into a certain kind of youthfulness, students do not allow them-

[50] See G. Neyret, *Mise en perspective des recherches*, in J.-N. Chopart - G. Neyret - D. Rault, *Les dynamiques de l'économie sociale et solidaire*, La Découverte, Paris, 2006.

[51] N. Bellaoui, *L'engagement bénévole des jeunes et des étudiants*, in V. Becquer - C. de Linares, *Quand les jeunes s'engagent: Entre expérience et construction identitaire*, L'Harmattan, Paris 2005, 131.

[52] C. Collette - B. Pigé, *Economie Sociale et solidaire: Gouvernance et contrôle*, Dunod, Paris 2008, 8.

selves to be ensnared in the incomprehension of addiction and incapacity. They succeed in undertaking and giving voice in this society which is prey to various "uncertainties". The so-called "weak" students can thus be heard. Despite their weakness and vulnerability-asserted or proven, the oppressive forces behind denigration patterns and degrading practices, students are able to contribute to social and economic construction and their own training. This opportunity is unprecedented as it is a self-determined approach of the main beneficiaries.

5.4. *Rationality of sexuality and motherhood of mother-students*

In Cameroon the question of pupils-mothers is justified today in a context where the precocious entry of young people into a sexual life and the consequences that follow hugely affect the family structures. In fact, we notice that before reaching the age of 15, 21% of women have already had a sexual relationship and 81% before reaching 20 years.[53] By the time of the data collection for the EDS-MICS in 2011, 60% of the young girls aged from 15 to 19 years were already sexually active and 25% of them were pregnant. Those young girls and teenagers who have sexual relationships between more or less 15 and 19 years old live mainly with their parents or guardians with the name of girl-mothers. Those girl-mothers and their children who live in the family cell are very often a socio-economical burden for their grandparents. In existing literature, analysis and comprehension grids of this phenomenon are macro-social and refer to the image of a pupil-mother constrained by social structures and different institutions which restrain their sexual and reproductive life.

In fact although she is influenced by here environment and the different elements that enter into competition with her sexual socialisation, the young girl-mother is supposed to be like any other social actor, that is to adjust herself unaided to her own rationality, knowledge and practice of sexuality and reproduction. This perspective is the outcome of the conjugation of plural strategies based on some logical legitimation and/ or "legitimation" of nature and their sexual practice.[54]

Young girls do not care about the divergence of examples (family, religious institution, scholastic institutions, media, ICT, peers) of socialisation. They use it as they wish to justify and rationalize the sexual act, to become pregnant and a mother. Information and knowledge coming from diverse instances of their sexual socialisation

[53] See *Enquête Démographique et de Santé et À Indicateurs Multiples (EDS-MICS) 2011*, Institut National de la Statistique/Ministère de l'Économie de la Planification et de l'Aménagement du Territoire/Ministère de la Santé Publique/ICF International, Yaoundé/Calverton MA, 2012, 65.

[54] See A. Adjamagbo - P. Antoine - V. Delaunay, *Naissances prémaritales au Sénégal: confrontation de modèles urbain et rural*, in «Cahiers québécois de démographie» 33 (2004) 2, 239-272; J. Berrewaerts - F. Noirhomme-Renard, *Les grossesses à l'adolescence: quels sont les facteurs explicatifs identifiés dans la littérature?*, in bit.ly/2TP02er; C. Le Van, *La grossesse à l'adolescence: Un acte socialement déviant?*, in «Adolescence» 55 (2006) 1, 225-234.

or their cultural capital in terms of sexuality are strategically put into in practice in different contexts for a result that is the possibility of answering at last to an affective, social and/ or economical need. The recognition of the culture of young people[55] in terms of sexuality complicate any attempt of making a profile of any pregnant or teenagers who are already mothers.[56] They bear the weight not of one but of "many socialisations" based on some models and principles which are different in a unique field which is sexual education. This melting pot is less contrary for a social category which is capable of appropriation or re-appropriation, of definition and redefinition of ways of doing, of acting and even of thinking. Their sexual and reproductive practice are realities which are as complex as they are diversified, for a social group which is complex and heterogeneous itself and able to appropriate what is immediate and present in an ephemeral way. It is reason for which those young girls remain pregnant and these pregnancies are tolerated by social structures that were once totally opposed to them.

Conclusion: Prospects for African youth education

African youth face major restraints because of the historical past of their societies and the contemporary dynamics that all societies are required to act in. The promotion of freedom, the democratisation of societies, the invasion of globalization and the rise of individualism are the reasons for the development of the personality of young people in Africa. ICT, social network and peers are factors in the development of self-built socialization of young people in Africa. They offer more speed to the learning process. Structural models are losing momentum. The family, the religious institutions and the school have lost their predominance in terms of education and the formation of the personality of young people. African oligarchy is now anachronistic. The danger for African youth, especially the retrograde representations that weigh on them, is supported by an generational oligarchy -sometimes transmitted by heredity or by political corporations- disconnected and obsessed by power for itself. Corroborating their basic societies, the diversity of young people and their dynamics of mutation constitute a complex situation which needs to be re-connected to the object of the situation in itself, the discovery of the sense, carried by an institutional framing contemporary. Nothing is indeed acquired definitively. Everything is moving! Much more than any other reality, African youth is fundamentally in perpetual motion, bound to be mixed in hybridization both morphologically and essentially. The rise of independence and individual freedom impose new paradigms on the education of young people. Youth education must now open up to the challenges of the contemporary world. The welfare state has long been surpassed . If industry in most African countries is under construction, the professional world should be

[55] See O. Galland, *Sociologie de la jeunesse, L'entrée dans la vie,* Armand Colin, Paris 1991.
[56] See Le Van, *La grossesse à l'adolescence.*

the core of the educational enterprise. It is now a question of building a school of production and not a school of knowledge for knowledge. The paradigm of the complexity that is being transfixed here is systematized by Jean-Louis Le Moigne and Edgar Morin (2007) by the formulation "Intelligence of complexity: epistemology and practice".[57] They reveal basic lines that can be taken in summary by:

- Modelling as a point of view taken on the real: contextualisation.
- Recognition of the size of the unpredictability: the opening.
- The new form of the connecting mind (pragmatic) and critical (epistemic): the actor acting.
- Inclusive Knowledge: trans-disciplinarity.

Thus, in the field of education and training of African youth, it is now a question of understanding what to do. This new complex intelligence is lead to connect to knowledge and action.

Bibliography

Adjamagbo A. - Antoine P. - Delaunay V., *Naissances prémaritales au Sénégal: confrontation de modèles urbain et rural*, in «Cahiers québécois de démographie» 33 (2004) 2, 239-272.

Africa Population, in bit.ly/2ssD54Y.

African Development Bank Group - OECD Development Centre - UNDP - UNECA, *African Economic Outlook 2012: Promoting Youth Employment in Africa*, 2012, in bit.ly/2ALPtlc.

Age dependency ratio (% of working-age population) - Africa, in bit.ly/2H9IJDk.

Age dependency ratio (% of working-age population), in bit.ly/2T17wv2.

Auzanneau M. - Juillard C., *Jeunes et parlers jeunes: catégories et catégorisations*, in «Langage et société» 141 (2012) 3, 6-7.

Bayart J.-F. et al., *Le Politique par le bas en Afrique Noire: contribution à une problématique de la démocratie*, Karthala, Paris 1992.

Bellaoui N., *L'engagement bénévole des jeunes et des étudiants*, in V. Becquer - C. de Linares, *Quand les jeunes s'engagent: Entre expérience et construction identitaire*, L'Harmattan, Paris 2005.

Berrewaerts J. - Noirhomme-Renard F., *Les grossesses à l'adolescence: quels sont les facteurs explicatifs identifiés dans la littérature?*, in bit.ly/2TP02er.

Bourdieu P. , *Le sens pratique*, Editions de Minuit, Paris 1980.

–, *Question de sociologie*, Editions de Minuit, Paris 1984.

Collette C. - Pigé B., *Economie Sociale et solidaire: Gouvernance et contrôle*, Dunod, Paris 2008.

Confemen, *L'Insertion des jeunes dans la vie active par la formation professionnelle et technique*, document d'orientation et de réflexion, Dakar 1999.

[57] See J.-L. Le Moigne - E. Morin, *Intelligence de la complexité: épistémologie et pragmatique,* Editions de l'Aube, France 2007.

–, *La qualité de l'éducation un enjeu pour tous Constats et perspectives. Document de réflexion et d'orientation*, 2011, in bit.ly/2FAdajC.

Crozier M. - Friedberg E., *L'Acteur et le système: les contraintes de l'action collective*, Éditions du Seuil, Paris 1977.

De Boeck F. - Honwana A., *Faire et défaire la société: enfants, jeunes et politique en Afrique*, in «Politique africaine» (2005) 80, 5-11.

Ela J.-M., *Innovations sociales et renaissance de l'Afrique noire: les défis du «monde d'en-bas»*, L'Harmattan, Paris 1998.

Enquête Démographique et de Santé et À Indicateurs Multiples (EDS-MICS) 2011, Institut National de la Statistique/Ministère de l'Économie de la Planification et de l'Aménagement du Territoire/Ministère de la Santé Publique/ICF International, Yaoundé/Calverton MA, 2012.

Feudjio Djouda Y., *L'adoption du "système LMD" par les universités du Cameroun: Enjeux, contraintes et perspectives*, in «Journal of Higher Education in Africa» Vol. 7 (2009) No. 1 & 2.

Filmer D. - Fox L. et al., *L'emploi des jeunes en Afrique subsaharienne*, International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, Washington 2014.

Fondation pour le Renforcement des Capacités en Afrique, *Le défi du chômage des jeunes en Afrique*, (= Document Hors-Série 26), Fondation pour le Renforcement des Capacités en Afrique, Harare 2016.

Frétigné C., *Sociologie de l'exclusion*, L'Harmattan, Paris 1999.

Galland O., *Sociologie de la jeunesse, L'entrée dans la vie,* Armand Colin, Paris 1991.

Garcia M. - Fares J. (eds.), *Youth in Africa's Labor Market*, The World Bank, Washington DC 2010.

Gordon L., *Special Report: The World's Youngest Populations*, in bit.ly/2TUEQnt.

Honwana A., *The Time of Youth: Work, Social Change, and Politics in Africa*, Kumarian Press, Sterling VA, 2012.

ILO, *Africa's Response to the Youth Employment Crisis (Regional Report): Synthesis of Key Issues and Outcomes from Eleven National Events on Youth Employment in the African region*, ILO, Geneva 2012.

ILO, *Making Quality Employment the Driver of Development*, International Labor Organization, Geneva 2013.

Kararach G. - Hanson K. - Léautier F.A., *Regional Integration Policies to Support Job Creation for Africa's Burgeoning Youth Population*, in «World Journal of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development» 7 (2011) No. 2-4.

Lauwerier T. - Akkari A., *Les enseignants et la qualité de l'éducation de base en Afrique subsaharienne. Recherche et prospective en éducation* (=Réflexions Thématiques 11), UNESCO, Paris 2015.

Le Moigne J.-L. - Morin E., *Intelligence de la complexité: épistémologie et pragmatique,* Editions de l'Aube, France 2007.

Le Van C., *La grossesse à l'adolescence: Un acte socialement déviant?*, in «Adolescence» 55 (2006) 1, 225-234.

Manga Lebongo J.M., *Jeunesse urbaine camerounaise, créativité sociale et contestation politique. Analyse de quelques modes d'expression et d'action et d'une catégorie sociale.* Mémoire présenté en vue de l'obtention du DEA en sociologie, Université de Yaoundé I, [s.e.] 2009.

Mbembe A., *Les Jeunes et l'ordre politique en Afrique Noire*, L'Harmattan, Paris 1985.
Mcauliffe J., *Addressing the Youth Unemployment Crisis in the Middle East and North Africa,* 2013, in bit.ly/2Fy8GKt.
Meli Meli V., *Engagement social des jeunes au Cameroun: Une mobilisation sociale contre toute attente*, in «Revue SociologieS» (2018), in bit.ly/2TOO5p2.
Meli Meli V. - Gnintedem Tchoubou R. - Nana K., *Le "parler jeune": une pratique culturelle contemporaine entre identité, représentations et dynamiques interculturelles*, in «Revue Jeunes et Société», 2 (2017) 2, 6-22 in bit.ly/2SYzIi6.
Mvesso A., *L'école malgré tout. Contribution de l'école à l'essor africain*, Presse Universitaire de Yaoundé, Yaoundé, 1998, 86-87.
Neyret G., *Mise en perspective des recherches*, in J.-N. Chopart - G. Neyret - D. Rault, *Les dynamiques de l'économie sociale et solidaire*, La Découverte, Paris, 2006.
Rorty R., *Objectivisme, relativisme et vérité*, Presses universitaires de France, Paris 1994.
Salehi-Isfahani D., *Education, Jobs, and Equity in the Middle East and North Africa*, in «Comparative Economic Studies» 54 (2012) 843–861.
Touraine A., *Le Retour de l'acteur*, Éditions Fayard, Paris 1984.
Tsala Tsala J.-P., *L'enseignement technique au Cameroun: le parent pauvre du système?*, in «*Carrefours de l'éducation» 18* (2004) 2, 180.
Unemployment, total (% of total labor force) (modeled ILO estimate), in bit.ly/2znrDwE.
United Nations Population Fund, *Annual Report 2014*, in bit.ly/2MaJNG0.
Ziegler J., *Retournez les fusils! Manuel de sociologie d'opposition*, Éditions du Seuil, Paris 1980.
Zoa A.-S., *Les ordures à Yaoundé. Urbanisation, environnement et politique au Cameroun*, L'Harmattan, Paris 1995.

A STUDY ON THE YOUTH OF THE WORLD IN RELATION TO THEIR CHOICES IN LIFE: A SOUTH ASIAN PERSPECTIVE

Johnson Parackal, Don Bosco Institute Joypur, Guwahati (Assam, India)

Introduction: South Asia

South Asia refers to India and seven other nations surrounding it - Bangladesh, Pakistan, Nepal, Bhutan, Afghanistan, Sri Lanka, and Maldives. The region, which accounts for 3.4% of the world's landmass is home to 24% of the world's population (1.749 billion),[1] a fact, which easily makes it, the most densely populated place on earth. Despite the enormous population of South Asia, and its mind-boggling cultural diversity the region does not allow it to be labeled as a single geographical entity but when it is seen from global perspective it has a character of its own which is quite distinct from other regions.[2] In fact, its people across various countries, have shared similar stories and histories and for decades have grappled with the legacy of penury and partition, struggle and subjugation, conflict and confrontation. Despite all these, South Asia remains one of the least integrated and cohesive regions of the world.

An effort at integration came into being with the establishment of South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC) in 1985, but it has not been a great success. In fact, its biggest and most powerful member country, India, has viewed it with suspicion, and considered it as a power balancing exercise by the smaller countries surrounding it.[3]

[1] See G. Rodgers, *What Is South Asia? The Location of South Asia and Some Interesting Data*, 2017 in bit.ly/2nWof4N. Rodgers in the article further gives the breakdown of population in all South Asian countries. Population break-up of the South Asian Countries: Afghanistan: 32 million, Bangladesh: 159.857 million, Bhutan: .779 million, India: 1.276 billion, Maldives: .38 million, Nepal: 26.5 million, Pakistan: 190.4 million, Sri Lanka: 21.7 million. Although United Nation's definition of South Asia includes Iran, and rarely, also the British Indian Ocean Territory, for or the purpose of this study, however, only the eight countries mentioned above are considered part of South Asia.

[2] See *Ibi*. For example, South Asia has the largest Hindu population in the world.

[3] See D. Tripathi, *A Region of Hope and Despair: India Needs to Lead South Asian Integration*, 2016, in bit.ly/2AM8qV6. South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC) is the political platform of the South Asian Countries for international cooperation and development. The South Asian Free Trade Area (SAFTA) was put into place in 2006 to facilitate trade in the region. Although India is by far the largest member of SAARC, the organization was formed in

The region's dubious distinction as one of 'the least integrated' regions of the world is exacerbated by the fact that it is also one of the poorly performing regions with regard to indices of human development, hunger, gender, and employment.[4] It is home to about 40% of the world's poor and eradication of poverty still remains a distant dream in most parts of South Asia.

But contrary to this gloomy scenario the report by World Bank shows that economic growth in South Asia has averaged 6 percent a year for over the last 20 years. The report findings predict that notwithstanding the slightly decreasing tendency that was seen in 2017 in the economic sphere, the growth rate is poised to rise to 6.9% in the latter half of 2018 and further strengthen to 7.1% by 2020.[5]

It is intriguing that South Asia has a dismal record of human development on the one hand, but is at the same time one of the fastest growing regions of the world characterized by rapid economic growth. Despite robust economic growth, the disparity between rural and urban areas keeps increasing and despite declining poverty rates, the region continues to contain about 40% of the world's poor.[6] It means that some 399 million people live with less than $1.25/day while a tiny affluent elite are wealthy enough to be considered among the richest class of people in the world.

Notable disparity exists between member countries in other respects too. India's

Dhaka, Bangladesh, and the secretariat is based in Kathmandu, Nepal.

[4] In the area of gender index South Asia is the third lowest performing regions of the world. If the global hunger index of South Asia is taken, then it figures as the second worst performing regions of the world. At 31.4, India's 2017 GHI score is at the high end of the "serious" category, and is one of the main factors pushing South Asia to the category of worst performing region. See Singh & Associates, *India: Global Hunger Index (GHI) 2017: India's Position is at the High End of Serious Category*, in bit.ly/2FANvY8.

[5] Assuming continued reforms leading to improved confidence, macro stability, and increased export competitiveness, it is predicted that growth rates will remain relatively stable across countries in South Asia. Growth in India is projected to accelerate to 7.3 percent this year, and to 7.5 percent in 2019 and 2020, reflecting stronger private spending and export growth. Sri Lanka's GDP growth may average around 4.5 percent over the medium term, reflecting a recovery from the effects on agriculture of last year's adverse weather disruptions, as well as robust consumption and investment growth. In Bhutan and Maldives, growth will continue to benefit from construction and services, and average 7.4 and 5 percent respectively over the forecast horizon. After the strong 2017 rebound from the effects of the devastating earthquakes, Nepal's GDP growth is forecast to moderate to 4.6 percent this year and to average 4.5 percent over the medium term. In Pakistan, GDP growth is expected to moderate to 5.0 percent in 2019 reflecting tighter policies to unwind vulnerabilities accumulated over the past years. In the medium-term, growth in Pakistan is expected to rebound to 5.2 percent on average in 2019 and 2020, reflecting firming exports, and especially robust investment growth in connection to the China-Pakistan Economic Corridor. In Bangladesh, growth is expected to recover from the effects of natural disasters and reach 6.7 percent in 2019, supported by improving exports and remittances. In Afghanistan, growth will remain subdued owing to weak confidence due to security challenges and political uncertainty. (extract from *Budget Crunch in South Asia Economic Focus Fall 2018*, International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank, in bit.ly/2HfDVwo.

[6] S. Gutta, *Top 4 Issues for South Asia's Millennials*, World Economic Forum's India Economic Summit, 2016, in bit.ly/2TQWkkw.

GDP is US $1,688 per capita while that of Afghanistan is US $600. As regard area and population, the diversity is enormous. The massive size and population of India is incomparable, for instance, to the Maldives where all the islands combined together have only 115 square miles of area and 393,253 inhabitants. One may say that the endless incongruities and disparities one comes across in South Asia makes it a "region of hope and despair".[7]

1. Figures of hope and despair: "demographic dividend" in South Asian countries

The incongruities that characterize the region are also reflected in its demographic composition. According to statistics the world's total population is nearly seven billion people and 1.7 billion live in South Asia. By 2050, the South Asian population is expected to rise to 2.4 billion. This decade has seen the largest number ever of young people attain adulthood in South Asia.[8] With one fifth of the region's population in the 15 to 24 age group, South Asia is presently home to the world's largest working age population.[9] The region holds out a great promise that this young population possesses the potential to drive its economies to be more vibrant and productive thus transform the face of South Asia. However, the optimism over this demographic dividend is tempered by questions about the quality of existing educational systems to prepare young people adequately to make the leap from education to the 21st century world of work.[10] Failure to do so could also lead to frustration and social unrest among young people.

India, the most populous democracy in the world, is also home to the world's largest youth population below the age of 35 years.[11] According to the 2011 Census, India has over 550 million young people and this includes adolescents.[12] By 2020 the population of India, which is expected to reach 1.3 billion, will have an average age of 28 years, which is considerably lower than that of China, Japan, Western Europe and the US.[13] With a predicted working population of 592 million by then,

[7] The late Mahbub ul Haq, a prominent South Asian economist, had termed South Asia as a region of hope and despair.

[8] See R. Kattumuri, *Opportunities and Challenges for South Asia's Young People*, in bit.ly/2AP7LCl.

[9] *New ILO study says youth unemployment rising, large increases in Pacific, South-East and South Asia*, in bit.ly/2QOQrT7. As per the ILO study, the global average of working age population is 25.0 percent 2005 figures. In East Asia it is 20.9 percent, 27.5 per cent in South East Asia and 29.3 per cent in South Asia and the Pacific.

[10] S. Dewan - U. Sarkar, *Final Report "From Education to Employability: Preparing South Asian Youth for the World of Work"*, UNICEF Report, December 2017.

[11] See *Demographics of India*, in bit.ly/1VXe4pY.

[12] See *Ibi*.

[13] In 2020, it is estimated that the average Indian will be only 29 years old, compared with an average age of 37 years in China and the US, and 45 years in western Europe and Japan. See A. Dhar, *India to be youngest nation by 2020*, in «The Hindu» 16 March 2012.

youth is poised to make significant contribution to the economic development of the country.[14]

The entire region of South Asia seems to be passing through a crucial decade, one that can have far reaching consequences on its future. The favorable youth demographics of the moment offer each one of the countries an almost unprecedented opportunity to reap the so-called "demographic dividend".[15]

According to UNDP's National Human Development Report 2018, Pakistan has never had in its history such a large percentage of young people as it does now. With 64% of its population below the age of 30 and 29% between the ages of 15 and 29 years,[16] Pakistan is one the youngest countries in the world and the second youngest in the South Asian region after Afghanistan.[17]

For the first time the small South Asian country of Nepal, which defines youth as those in 16-40 years age bracket, is experiencing a huge demographic dividend. Approximately 40.68% of its population falls in this group.[18]

In the Maldives, youth is defined as young men and women aged 18-34. According to the 2014 Population and Housing Census, young people aged 18 to 34 account for 35 per cent of the population.[19]

In Sri Lanka too, according to the statistics of 2012 that the youth population of the country is about 4.4 million or 23% of the total population.[20] Population trends in nearly all South Asian countries show that until the 2040s, the region will have more people in the working age population than in the non-working age population, and this lowers the dependency ratios. However, there is no guarantee that this dividend period will necessarily result in growth. At best it is a passing phenomenon that vanishes with time, if advantage is not taken of it in time. South Asians are uniquely positioned to take control of their futures, despite the region's challenges, Ruth Kattumuri affirms.

[14] See S. Sharma, *Bringing Youth to the Mainstream of Change*, PIB Government of India, 2017, in bit.ly/2FE9MEj.

[15] Demographic dividend is «accelerated economic growth in a country that can result from a change in the population age structure, social investment, and appropriate economic policies that absorb labor productively». It is a situation where the working age population grows more rapidly that the population dependent on it. It makes resources available for investment in economic development and family welfare. Such a situation generally gives rise to faster per capita income growth. See S. Dewan - U. Sarkar, *From Education to Employability: Preparing South Asian Youth for the World of Work*, UNICEF, 2017, in uni.cf/2MbYOat.

[16] See *Unleashing the Potential of a Young Pakistan*, National Human Development Report by United Nations Development Programme (UNDP) Pakistan, 2018, in bit.ly/2OeD92f.

[17] See *Ibi*.

[18] See B. Kumar, *Research Findings for the Conference "Youth at the Heart of the 2030 Agenda: The Case for Space"*, Bangkok 2016.

[19] See A. Demmke, *Thematic Analysis on Youth in the Maldives based on 2014 Population and Housing Census Data*, UNFPA, 2018, in bit.ly/2Fu5Oir.

[20] See Ministry of Youth Affairs and Skills Development, *National Youth Policy Sri Lanka*, 2014, in bit.ly/2qfW93C.

2. Factors defining the "Angst" of youth in present day South Asia

One might attempt to take a look at the various factors - challenges, advantages, situations and changes, that characterize and best define the youth of the region. These factors may be broadly divided into (1) those that are related to their "work-preparedness" (2) those related to their ideology, identity and status, and (3) those that are engendered by the fast changing lifestyle and technology. It is impossible to categorize them into watertight compartments because they are interlinked and interdependent.

2.1. *Factors related to "work-preparedness"*

Many of the challenges which young people face today in South Asian countries have got to do with what they aspire to become in the future. The vast majority of young people carry within them the desire to become one day someone or other of their choice. Finding a satisfying job or completing a preferred course of study is considered to be the first step towards the realization of that dream. In most cases both of them – education and employment are inextricably linked. The young person sees employment not merely as something that assures him financial security in the future but as something that makes his life worthwhile, his life's crowning achievement.

The challenging task of pursuing the dream is riddled with a host of critical issues connected to the level to which young people are prepared to move effectively into the world of work. The vital role that education plays here can hardly be overstressed. The youth population bulge that we see all over South Asia calls for an examination of the prevailing secondary education systems in order to see if they are forming adequate capacities in its students in order to make them employable and better suited to take advantage of the skill training programs which ensure them employment of their choice.

2.1.1. *Education*

The essential link that employability or work-preparedness has to education makes it imperative that one looks at educational parameters in order to understand better the employment scenario.

Vision 2030 considers *education* "the key component of economic growth" because it has a cross cutting impact on all aspects of human life. It directly influences entrepreneurship, productivity growth and then increases employment opportunities and women empowerment.[21] Education helps to bring out the potential in youth and empowers him to successfully encounter the fast changing global scenario.

[21] See A. Latif - A.I. Choudhary - A.A. Hammayun, *Economic Effects of Student Dropouts: A Comparative Study*, in «Journal of Global Economics» 3 (2015) 2, in bit.ly/2CopekN.

a) Heightened awareness

Urban-based families are acutely aware today that education plays a key role in determining one's future. It makes the parents go to any lengths to ensure the best of education for their children. Such heightened awareness, although not at the same level as their counterparts in the urban areas, is also shared by youth in the rural areas. They too now have educational opportunities and facilities better than what they had before.

In most parts of the region, Primary schooling has become the norm of the day, although secondary education and tertiary education continue to be a challenge.[22] The urban young have better access, options and opportunities to be educated. In most cases they also have better financial capacity to ensure that children are given good education and support until they complete their studies. The number of young people from South Asia who go to foreign countries for study is also steadily increasing.

Although awareness about the need for education seems to have sky-rocketed and education itself has made some progress, there is a need to examine it against the youth bulge and the demographic dividend it offers to the region. "Education" being a pivotal factor to the all round development of any society, the need is all the more urgent.[23]

In India, the educational level of youth varies from state to state, in some cases considerably. Poor quality education still remains a bane in many parts of the country. It does not supply the young person with enough knowledge or skill to secure a job, instead it becomes an obstacle to growth and development of the nation. Even those who have completed graduation and post-graduation studies in colleges and universities are not able to find jobs. The plight of such educated unemployed sections of youth brings to light even more the lacunae of an educational system that is disconnected from present-day realities and needs. It also points to the present need for a total overhaul of the educational system.

b) Narrowing gender gap in education

With increasing awareness of the need for education in all parts of India, including its villages, the gender gap that existed in education is becoming narrower in most states. This is so because even in the rural areas of poorer states, the educational qualification of the girl has become a matter of consideration at the time of marriage. Bridegrooms have begun to favour brides with education over those who are illiterate. This is true not only of India but the whole region of South Asia. While the literacy rate for young women (73 per cent) in South Asia is still lower than that for young men (86 per cent), the gap is becoming narrower.[24]

[22] See A. Kulkarni, *Adolescents and Youth in South Asia: A Force to Reckon With*, in bit.ly/2DdI0xa.

[23] See R. Kattumuri, *Opportunities and Challenges*, in bit.ly/2AP7LCl.

[24] See *Ibi*.

c) The sluggish pace of youth literacy growth

Pakistan Education for All Review Report 2015, in reference to the 15-24 age group of youth says that literacy rates have increased over the past decade but at a very slow pace. It holds a limited budget allocation for education and absence of a strong coordination and management mechanism for reaching the very vulnerable groups responsible for the slow pace of progress. The first decade of the 21st present century saw literacy rate rise from 63% to 72%, which is an annual increase of less than one percent.[25] Lack of education facilities means that nearly 25 million youth and children (particularly girls) in Pakistan do not attend schools and colleges because of structural poverty. «Lamentably, youth in Pakistan is stuck in a vicious cycle of myriad challenges such as extreme inequality, unemployment, poverty, the patriarchal nature of society, political involvement, an uncertain law and order situation, gender discrimination and inadequate education facilities»,[26] says Murtaza Talpur writing about the status of Youth in Pakistan. In addition, the womenfolk in Pakistan suffer from social stigma and discrimination in many walks of life, which is another factor which prevents female literacy.

The youth literacy rate of Maldives, on the other hand, is close to 100%. In Sri Lanka, the literacy rate is high but the quality and output of education is a matter of concern and there is also serious disparity in the level of education between the Western province and other provinces, particularly the conflict-affected provinces.

d) Ineffectuality of education in handling the youth bulge

To sum up one might say that the education scenario of the region is fast changing. Primary education has made substantial strides ahead in all countries of South Asia. The literacy percentage of youth across the region is 62% for young women and 77% for young men. The scenario of general education has also undergone a considerable change for the better in recent decades. This is confirmed by the better level of learning that an average youth taking up a job today possesses.

Despite these impressive strides, there are many challenges confronting the education systems in South Asia today, challenges which range from deficient resources and poor quality to high drop out rates. Education systems find it impossibly challenging to keep pace with and attune itself to needs engendered by the numerous factors that are altering the labour markets: changing demographics, conflict and disaster, rapid urbanization and new technology. The quality of education remains a major preoccupation as it does not answer the tremendous demand for young people who are educated and skilled enough to take up jobs.

Poor quality education remains a problem for the so-called "educated" young people. It does not teach them skills which are relevant for today's requirements.

[25] See M. Talpur, *Status of Youth in Pakistan*, 2017, in bit.ly/2MgayZq.
[26] *Ibi*.

As a result, despite being tagged as "educated", they have a problem finding work of their choice and aptitude. At times, it is the changing demands of the labour market they are not able to comply with, at other times they find themselves over or under-qualified for the available position. Others find the right job never comes, so they end up in "informal and precarious work arrangements". There is an urgent need to review and even overhaul the educational system in the countries of South Asia. The complexity involved precludes all quick-fix solutions but it promises to be a tedious and long-term proposition.[27]

With nearly 74 million people unemployed in the 15-24 age group around the world the ILO report proposed that there is a need to question if our education systems are turning out youngsters who are ill-equipped for job markets. The report drew attention to widespread «skills and education mismatches» in that «many South Asians are leaving school or university without skills that are demanded by employers».[28]

The quest to improve education must acknowledge the role that acquisition of skills play in the education of a young person who aims at making his entry into the world of work. In other words, a sound system of education must start grappling with the problem of laying the foundation for young people to become employable and skill systems must be able to rely and build on that foundation rather than try to compensate for it. To bring about an effective "bridging" of the worlds of education and employment to prepare young people better for the world of work, it is imperative that one gains an in-depth knowledge of the dynamics of skill training that has proliferated in the region today.

2.1.2. *Skill acquisition*

In an effort to reap the demographic dividend before it expires, and pressured by the need to enable their growing youth populations to find work and in order to be able to meet the growing demand for workers from industries, the governments of all the countries of South Asia have given a huge impulse to training youth in a variety of vocational skills. They have instituted technical and vocational training programs of at least three months duration aimed at providing technical information related to specific work activities.[29]

According to the World Bank, governments do well to give 'Job creation' the highest priority because the region will have to absorb nearly 1 million new workers every month for the next three decades. The unprecedented demand for skilled workers and the availability of a more than adequate youth force calls for a delicate balance of social order and economic sustainability.

It seems that the biggest challenge which faces South Asia, particularly in India

[27] See Dewan - Sarkar, *Final Report "From Education to Employability"*.

[28] M. Rajadhyaksha, *Youth Unemployment in South Asia as High as 9.6%*, in «The Times of India» 22 January 2013.

[29] See *Ibi*.

and Pakistan with their burgeoning youth populations, is to realize its potential demographic dividend. The youth force needs to be turned into a labour market. For that to happen, the young people need to be equipped with employability skills. This calls for intensive training opportunities.[30]

There is enormous consensus among nations that young people can be transformed into an efficient workforce only by means of accelerated training opportunities which are meant to teach employability skills to them. In today's world of rapid technological change and increasing competitiveness, one cannot overemphasize the need South Asian countries have for a well-educated, dynamic and skilled workforce to sustain long periods of growth. The urgent task before South Asian countries today is to focus on empowering their enormous mass of youth with skills so that their transition to the much needed labour force is "more gradual and less frustrating". «Even if they are not highly paid, making a path to future work might be enough to ease frustration and build the labour force, while avoiding violence».[31]

> With a view to addressing the huge skill deficit in the country, and keeping in mind the plight of thousands who are unable to proceed for higher studies, the government of India, about a decade ago, gave a huge thrust to training of youth in a variety of vocational skills. The government launched the ambitious Skill Development Mission, which, according to the Indian Prime Minister, would make India, "the skill capital of the world". The two programs of 'Skill India' and 'Make in India' pay attention to skill development of the youth and entrepreneurship activities within India. Preparing young Indians not only for the domestic market but for international labour market. 'Skill India' objective is to ensure a well-established infrastructure for skill development and to focus on professional skills and employment oriented training points to a long-term vision when youth of India will be skilled and employable both within India and abroad.[32]

The significant amount of budget set apart for employment generation, skill and livelihood is estimated at an approximate value of Rs. 17.000 Cr where the Ministry for Skill Development and Entrepreneurship is allocated Rs. 3000 Cr.[33] It is a pointer to the importance which the Government attaches to this problem. The massive scheme of "Skilling India" pays particular attention to the youth who belong to the lower sections of society, those who are economically weak and have no possibilities to pursue academic careers.

The government has been cautious about fears expressed by some in industry and academia whether the efforts of the Government will be sufficient to avoid a skill

[30] See S. Nitika, *South Asia's Youth Demographics: The Way Forward for Policy and Development Assistance*, 2014, in bit.ly/2CtWqr4.

[31] N.Q. Bricker - M.C. Foley, *The Effect of Youth Demographics on Violence: The Importance of the Labor Market*, in «International Journal of Conflict and Violence» 7 (2013) 1, 179-194.

[32] B. Anbuthambi - N. Chandrasekaran, *Impact Of Skill India On Rural Youth – a Perspective*, in bit.ly/2DdUu7S.

[33] In all, by the Government of India 73 skill development schemes are implemented in 20 ministries. See *Ibi.*

scarcity in the future. By skill training, the Prime Minister envisions the «Creation of an ecosystem of empowerment by skilling on a large scale at speed with high standards and promote a culture of innovation based entrepreneurship generating wealth and employment and ensuring sustainable livelihoods for all».[34]

From the point of view of poor youth, the skill trainings offer an opportunity to bring about a decisive change in the direction of his life. Its many advantages continue to draw young people to these placement-linked skill training programs sponsored by the government. As a result a large number of young people has entered into alternative employment. Without much ado, it also took them to workplaces far away from their home. It brought about unprecedented mobility within the country. Distances shrank and greater integration between different regions of the country began to take place.

Although it has not become yet the panacea that Governments thought it would become, it did provide income-generating opportunities for many young people, especially those who lacked the possibility of pursuing academic careers. For the more serious and persistent among them it became a launching pad into the wide world of unlimited opportunities and, for their families back in the villages, the beginning of better standards of living.

> It is clear that these skill imparting training programs have their limitations. Although they are intended to build on education, many end up trying to compensate the lack of education with skills. Due to the proliferation of training centres and agents the difficulty of monitoring exists, which could seriously affect the quality of the training imparted. Cases of trained candidates who are unemployable are not rare. Another drawback is the low retention rate of the employee. Some of these short-term trainings only enable one to enter a low-skilled job with limited prospects of moving higher. Gradually the candidate becomes frustrated that his job is not fulfilling the expectation he had while undergoing training. Such misalignment between a person's aspirations and actual reality makes him discontinue.[35]

From the above findings it may be concluded that there is clearly a need for the acquisition of skills, but it cannot be a substitute for all that the basic education provides. Because of the cross cutting impact that education has on all aspects of life, education still remains the one underlying factor on which the progress of a nation highly dependent.

There is no doubt, the basic competencies and capacities that education develops in an individual are especially important in an era like ours which is characterized by rapid changes and uncertainties. The nature of job might change, the context could change, the type of service expected from the employee might change. In all these situations basic capacities such as problem solving, analytical abilities, critical

[34] *National Policy for Skill Development and Entrepreneurship 2015*, PIB Government of India, 02 July 2015, in bit.ly/2FyekNs.

[35] Dewan - Sarkar, *Final Report "From Education to Employability"*.

thinking, are extremely important. Foundational and transferable skills,[36] which enable one to cope with rapid transformations that are bound to come, must form an essential part of the skill training program of the young person.[37]

The ideal would be a happy combination of education and skills, when education forms a continuum with the skills training systems and lays the foundation for a deeper development of vocational skills. Such a combination alone can ultimately improve employment outcome and generate sustainable livelihood.

The skill development programs that the government of India launched has had its impact also on church bodies which care for youth. Many took advantage of the new opportunities offered by the government to become Training Partners (TP) or Training Centres (TC) and began implementing the project within its premises. It is a program which is really directed at disadvantaged young people and it brought many such youth into the ambit of the Church's care.

The dedication and excellence that Church managed centres displayed in the task also gained the good will of the Government authorities in most cases. Don Bosco Tech (DBTech) became a major factor in training young people and projected some of them into the limelight at the national level with the excellent performance of its skill centres spread across the country. It allegedly became the biggest partner in providing skills in the country after the Government of India.

2.1.3. *Employment per se*

The scourge of unemployment affects half the youth population of South Asia. According to Global Employment Trends, youth unemployment in the region rose by half a percentage in 2008-2009 and by a further 1.1 percentage in 2009-2010. Such an increase slows down economic growth (Opportunities) and reduces the return on society's investment in human capital (Partnering).

Education and skills ideally combine to enable a young person to move into the world of skilled work. It is commonly agreed that one of the indicators that help to identify Youth Development is youth potential in terms of skilled labour and engagement, whether in civic life or in political. «Lack of outlets for youth to exercise their skills»[38] is the reason given for South Asia's low ranking on the Youth Development Index (YDI). India's 800 million young people are positioned rather low at 0.287 on Youth Unemployment in Total Index. Youth in other countries like Afghanistan, Pakistan and Sri Lanka rank even lower.[39]

[36] See *Ibi*. UNESCO categorizes the main skills into the following: Foundation skills (literacy, numeracy, and increasingly ICT skills and digital literacy skills); Transferable skills; Technical and vocational skills; Citizenship skills.

[37] See *Ibi*.

[38] A. Khalid, *The Youth Development Index in South Asia: A Human Security Risk*, in «Pakistan Politico» July 9 2018 in bit.ly/2FvR0jA.

[39] See *Ibi*. Youth unemployment rate of South Asian Countries are: Pakistan 10.8% between the ages of 15-24; Afghanistan 17%; Sri Lanka 22%; India - 9%; Nepal - 5%; Afghanistan

The unmistakable distress signal in the ILO Report of 2012 concerned labour markets around the world, but South Asia had particular cause for concern. It pointed out that in South Asia while the unemployment rate remained low at 3.8 per cent (2012), youth unemployment was as high as 9.6 per cent.[40]

Working poverty continues to be another challenge in the region. While working poverty decreased in nearby regions of East Asia and South East Asia, the situation in South Asia remains critical. Four out of 10 young working people remain at an extreme poverty level and subsist on less than US $1 per day: and only one out of 10 young persons earned more than US $ 2 per day and cross the poverty threshold.[41]

The gender gap in employment is another factor that characterizes South Asia. Fewer women work or look for work. The gender gap is highest in South Asia (35), whereas it is 29 in the Middle East and North Africa, 19 in Latin America and the Caribbean and 16 in both South East Asia and Pacific and sub-Saharan Africa.[42] Cultural traditions, traditional gender expectations, and lack of opportunities for young women to combine work and household duties partially account for the gap. Labour markets also have a tendency to shed young women rather than men when situations require that the workforce be trimmed.[43]

In Bangladesh 41% of young people neither work, nor study nor train for work. Lack of quality education and skills among local youth forces many firms to hire foreigners for work. In 2013, the unemployment percentage in Bangladesh (10.3%) was higher than that of South Asia as a whole (9.4%).

In Bhutan within a span of two years the unemployment rate registered an increase. What was 3.7% in 2007 became 4% in 2009, according to the Labor Force Survey of 2009.

Sri Lanka's is a curious case. The youth of Sri Lanka are particularly indignant that without political and social influence it is impossible to find job. Young people have come to believe that merit is less important than having the right connections and belonging to the proper social networks to get a job particularly in the public sector but even in the private sector. Rampant corruption is frequent when it comes to examination results and recruitment procedures have eroded the confidence of the young people in the public institutions and governance systems.

Such unjust practices have become part of the structure so that accessing even basic services depends on right patronage and connections. Those unable to penetrate the often well-guarded circles of influence face the danger of being left out and

figures lowest on YDI 0.440 in South Asia with 17.4 million youth population, and Pakistan with a youth bulge of 54 million at 0.470.

[40] See *Youth Unemployment in South Asia*, in «The Times of India», January 22, 2013.

[41] See *World of Work Report 2012 Better Jobs for a Better Economy*, International Labour Office/International Institute for Labour Studies, Geneva 2012.

[42] See S. Fisher, *Global Employment Trends for Youth*, International Labour Office, Bangkok 2006, in bit.ly/2CoRgg1.

[43] See *Ibi*.

gradually face extinction. Although young people are aware of it and resent it greatly there have been no concerted efforts by them to challenge it.[44]

The young people are justified in thinking of a well paid job as the safest assurance of financial security. Absence of it places their future on shaky ground. At a critical time such as youth, when they seriously consider settling down on their own or even inheriting from the parent the mantle of the breadwinner of the family, not having a paying job becomes especially painful. There is also the widespread awareness among them of the need to be well educated in order to become eligible for a well paying job.

It is ironic that "unemployment" is so rampant and figures head the list of youth related problems in almost all countries of South Asia. With the rapid technological change and the increasing competitiveness which the region is experiencing, there is probably no other region in the world that needs efficient and skilled workforce now like South Asia. Yet, unemployment remains the biggest anxiety of youth in the region.

2.1.4. *Poverty and educational dropouts*

For many poverty often prevents education. They are forced to abandon their studies and put an end to their dreams about the future.

It is paradoxical that education, which has long been considered the universal catalyst for poverty reduction, is itself caught in a vicious cycle that money propels. State support for education is no longer easy to come by and even when they manage to acquire it, it seems minimal in the face of the bigger ambitions that today's youth cherish. The money required for education, especially higher education, is a deterrent and often forces young people, especially those in rural areas and from a poorer economic background to drop out of school or from higher education. At times it even prevents them from enrolling.

There is a desperate need to bridge education to employability and thus prepare South Asian Youth for the world of work but the alarming school dropout rates pose a threat to this dream. It is provoking that most of the world's out-of-school children and youth live in South Asia which is home to the largest share of the world's youth with 48 % of its population below the age of 24. It is estimated that there are an estimated 11.3 million primary, and 20.6 million lower secondary out-of-school children in South Asia.[45]

The clear link between unemployment and school dropouts makes this an issue of great importance to the youth. The reasons why children drop out of school are found to be financial problems, parents' unwillingness, distance and lack of basic facilities, the poor quality of education, the inadequate school environment and buildings, overloaded classrooms, unsuitable languages of teaching, the carelessness of teachers, and security problem in girl-schools.

[44] See Ministry of Youth Affairs, *National Youth Policy Sri Lanka.*

[45] See *2018-2021 Progress Report on Child Education*, in bit.ly/1MZF8zC.

Students who drop out affect the economy adversely. These people are the future victims of unemployment who have to struggle with poverty, abuse or neglect both in the home and society. If a dropout student finds a job as an unskilled worker he has to be content with low wages, and less security.[46]

The phenomenon of dropping out of school is a common one in all countries of South Asia. In India, where the literacy rate of states varies greatly, the percentage of educational dropout also varies greatly from state to state. The state of Kerala in India has the lowest dropout ratio of 8.1% while Meghalaya has the highest ratio of 83.6%.[47]

In most cases, the day one drops out of the school or college is also the last day of his academic pursuit. Unable to be qualified any further the young person turns out, in the normal course of things, to be an unemployable person.

In Bangladesh, despite the governments' efforts, the young people still confront many obstacles that keep them from safely completing their schooling and reaping its benefits. According to the UNFPA report, tens of millions do not go to school, or if they do, they miss even the minimum benchmarks for learning. Kailash Satyarthi, 2014 Nobel Laureate said, "I refuse to accept that the world is so poor, when just one week of global spending on armies is enough to bring all of our children into classrooms".

The present academic and vocational system of education does not make it easy for those that drop-out to re-join the education or skill training systems. This is just another indication that education needs to be better aligned to the needs of the labor market. If it does, it would significantly lower drop out rate and thereby serve its rightful function of helping young people become employable.

> Poverty is also inextricably connected to informality. When a young person finds that he does not have the security that a job offers or is outside the purview of social safety nets, he feels compelled to take up informal jobs, most of which are characterized very difficult working conditions, low production and low wages. The ILO report contends that there is "empirical evidence to confirm that informal employment, a category considered as "non-standard" in traditional literature, is in fact 'standard' among young workers in developing economies.[48]

It is an eloquent comment on the employment preparation of the youth of the region that a significant portion of South Asia's labor force works in the informal economy: 62 per cent of non-agricultural employment in Bangladesh is informal, 72 percent in India, 73 per cent in Nepal and Pakistan, and 45 per cent in Sri Lanka.[49]

[46] See Latif - Choudhary - Hammayun, *Economic Effects of Student Dropouts.*

[47] R.L. Anthonisamy, *Youth Violence and Pastoral Care: Pastoral Response of the Christian Community Towards the Youth Who Take Up Violence for Justice in Post-Colonial India* (=Moderne, Kulturen, Relationen 4), Peter Lang, Bern 2003.

[48] Dewan - Sarkar, *Final Report "From Education to Employability".*

[49] See *Ibi.*

2.1.5. *Migration for jobs, education and livelihood*

In a big country like India institutions that offer specialized higher education and employment opportunities are not evenly distributed in all regions. Hence movement to other parts of the state and to other parts of the country becomes necessary. Migration also happens to obtain a livelihood. In these conditions the young are most affected.

This newfound mobility that educational opportunities and skill driven employment have opened up for the youth have also given rise to a series of fresh challenges for the you ng people.

The Bhubaneswar South Asian Youth Summit (2017) in their declaration included "unsettling and massive migration" as one of the present-day problems plaguing the youth of South Asia. Large-scale youth migration from rural to urban areas has been happening on account of many factors. They mention reasons like «change in priority in their life style, lack of opportunity in the rural place, insecurity, de-motivation for traditional jobs, and cultural degradation».[50] Their recommendations to address the issue include «creating employment opportunities, supporting traditional businesses and providing facilities to raise living standards of youth in the rural areas».[51]

Three types of 'Movements' are seen to have an impact on the youth population of South Asian countries: movement from rural areas to cities, inter-state movement and international migration.

In most Indian states the pursuit of education and employment has caused large-scale migration of young people from the rural areas to the urban centres. Attracted by the availability of better educational institutions and greater choice of disciplines, the young people shift to cities and pursue studies in the hope that the education they receive will stand them in good stead in the future. Financially it is always demanding because in addition to the money required for study they need to find money for accommodation. The cost of living is understandably higher in the town than in villages. Almost always it is the family back home, especially parents, who feel the pinch of meeting the extra expenses incurred by their son or daughter studying in the town.

Moving to the Capital is a common phenomenon in Maldives. It is estimated that each year approximately 2200 young people are moving to Male from the atolls. The chief reason for migration is education and employment to some extent.[52]

[50] *Youth Declaration 2017 "Creating a Sustainable Future: Empowering Youth with Sustainable Opportunities"*, in 1st South Asian Youth Summit 2017 on 17th September 2017 in Bhubaneswar City India, in bit.ly/2SWiOk3.

[51] Dewan - Sarkar, *Final Report "From Education to Employability"*.

[52] See Demmke, *Thematic Analysis on Youth in the Maldives*. The finding is corroborated by statistics data of a nine year period (2006-2014) during which the population growth in the city of Male 3.7% as against 0.9% in the atolls. The country itself had a modest 1.9% growth in the given period.

The region is also home to some of the world's largest "megacities" like Delhi, India (around 25 million), Karachi, Pakistan (24.3 million), Mumbai, India (17.7 million), and Dhaka, Bangladesh (15.7 million).

International Migration: Youth move to another country either for study or in search of livelihood. South Asia has ample instances of both. Migration to other countries for the purpose of education becomes a necessity considering the growing number of youth and the lack of adequate universities in which they can get higher education. By 2030, it is estimated that there will be 400 million young people going to college in South Asia. Such a scenario necessitates mobility and students moving to universities in other countries. Lack of infrastructure together with the poor quality of the courses in India are the two reasons for student migration to foreign countries from India. According to the report of News, «inadequate higher education infrastructure and poor quality courses are pushing 600,000 Indian students to top universities overseas – and are costing the country around Rs 950 billion (US $17 billion) in foreign exchange annually».[53]

In Bangladesh, the budget allocation for education has been expanded and indicates the government's new focus on higher education. The University Grants Commission has proposed distance-learning solutions as an alternative to traveling abroad to study. The Bangladesh Research and Education Network (BdREN), set up by the University Grants Commission with the support of the World Bank and Ministry of Education, has a credit agreement of US $81 million, encourages teaching, learning, boosts research and allocates funds for public sector universities.

India's education sector currently offers an estimated US $40 billion market and is expected to grow to a mammoth US $116 billion market in 10 years. There has been a shift in study destinations from US, UK, Australia, New Zealand and Russia to Europe, Canada, Singapore and China in recent years.

In Pakistan, where the educational structure is more fragile and the system more inadequate, students, parents and employers demand quality private education even if it means paying handsomely. The trend of going abroad for undergraduate study is on the rise. In recent years, Australia has become a favorite destination of students from Pakistan for vocational training.[54]

The second type of international migration primarily has livelihood in mind and this crucially affects the youth population of the countries involved. In fact one of the most important factors that have a direct impact youth is that of migration. Migration from Bangladesh to neighboring India has become a serious regional matter for the Northeast of India and, in recent years, for the whole country. Although Bangladesh continues to deny large-scale migration, the truth is that future years are going to see even larger scale of migration from Bangladesh. This is because the Bangladesh of tomorrow needs to face the consequences of a rise in the sea level and

[53] A. Mishra, *Poor Quality and too Few Seats Push 600,000 Students Abroad*, University World News, September 9 2012, in bit.ly/2W09kGa.

[54] See S. Abidi, *Emerging Markets: Student Mobility Trends in South Asia*, presentation at the ICEF Higher Education Workshop held in Istanbul Turkey, 2013, in bit.ly/2CtjwhQ.

the consequent erosion in its coastal areas and the many natural calamities especially floods to which it is prone.

In recent years, the connections between India and Bangladesh have been increased. This might eventually make travel and transportation from Northeast India to other parts of India easier. Migration is certain to increase in such a scenario.

Most of those who migrate to India do so for a livelihood which is lacking in Bangladesh. India with its enormous size seem to absorb them easily but it has already begun to affect adversely the teeming youth population of India who are themselves struggling with the problem of unemployment. Once important regional projects like the Asian highway and trans-Asian railways are completed, the full impact of India's much talked about "Act East Policy" will be seen. While it will enhance the pace of progress in the region and bring about development, the unemployed youth of India, particularly those in its Northeastern states might find themselves deprived of the meagre opportunities they still have.[55]

2.2. *Factors related to ideology, identity and status*

Thanks to the high decibel politics of the South Asian Countries, most political parties rely on "youth" to further their agenda. The youth end up by becoming pawns in the hands of various political parties and consequently fritter away their future and talents.

Allegiance to political parties even at high school and Secondary level is considered a healthy trend by the powers that be. As a result educational institutions, which claim to be hallowed temples of learning often deteriorate into battlefields lacking in principles and dignity.

Political allegiance to a particular party has implications in daily life. Narrow-minded people use power as a weapon against supporters of non-ruling parties. In certain states such tendencies are all-pervasive and have reached the state of a common norm. This indirectly affects the life and destiny of many young people particularly those who need to attend interviews, obtain certificates and signatures and apply for various things, especially jobs.

When young people belonging to a different political party from the one in power are discriminated, they are forced either to forego opportunities or to join the party in power. Such mind-bending is against the spirit of democracy and discourages dissent. It also reduces politics to mere muscle flexing and often a display of raw power and brute force. Young people who become victims of such malpractice in the future will become either fanatics who with their one-track minds develop into agents of fundamentalism and intolerance in the society or opportunists who neither hold beliefs of their own or are willing to stake anything for the sake of any belief.

[55] See R. Dahiya - A.K. Behuria (Eds.), *India's Neighbourhood, Challenges in the Next Two Decades*, Institute for Defence Studies & Analysis, New Delhi 2012.

2.2.1. *Lopsided gender emphasis*

Countries of South Asia, although they vary from one to another, still suffer from gender imbalance. Women continue to be caught up in stereotyped roles dictated by gender expectations. It is seen in education, social practices and work.[56]

Unless the gendered nature of skills and opportunities are dealt with, lopsided gender emphasis will continue and interfere with the promise which the skill mission holds for the region. The region boasts of many women leaders of great calib re both in the past and also in the present but at a local level the involvement of women wielding power and engaging in governance is inadequate.[57]

According to the findings of a study on the impact of skill training programmes in India, the male section of the population benefitted more from this mammoth exercise than the female. The low educational qualification of the trainees proved to be a disadvantage for them and although the training is linked to placement, setting up one's own enterprise proved to be an uphill task for the trainees. Furthermore, despite such massive efforts to provide employment for millions of young people, except jobs like aviation and fitness sector, the vast majority still remains on the lower rungs of the employment ladder as they are still considered as unskilled labour.

Gender inequality has invaded even the skilling scenario. Women seldom have choice when it comes to access to training or determining the job role for training. They have less pay and harder working conditions than their male counterparts.

Steps being taken to ameliorate the gender gap in skill training. It is a sign of hope that the gender gap is being addressed by various governments. Policies framed now have specific targets like 30 % of the 400 million potential trainees by 2022 in India will be women. Countries like Bangladesh and Nepal have also ensured gender quality in skilling. Unenlightened social expectations and a superstitious outlook heavily influence their choices and scope. Traditional social expectations already have their roles determined for them. They end up as homemakers who are additionally skilled in basic sewing or as beauticians. The scenario, however is gradually changing for the better.[58]

2.2.2. *Rising fundamentalism and radicalization*

By "radicalization" the process of indoctrination that often accompanies the transformation of recruits into individuals determined to act with violence based

[56] See Kulkarni, *Adolescents and Youth in South Asia.*

[57] See *Ibi*.

[58] Sabina Dewan & Urmila Sarkar, The Bangladesh Rural Advancement Committee (BRAC) with the support of UNICEF initiated a program in the Sathkhira district of Bangladesh that focused on training marginalized adolescent girls in male -dominated trades like refrigerator maintenance and mobile repair to break traditional gender and social norms and prevent child marriage.

on extremist ideologies is meant.[59] Alex P. Schmid defines radicalization as «an individual or collective (group) process whereby, usually in a situation of political polarisation, normal practices of dialogue, compromise and tolerance between political actors and groups with diverging interests are abandoned by one or both sides in a conflict dyad in favor of a growing commitment to engage in confrontational tactics of conflict-waging».[60]

Every country in South Asia has its own legacy of conflict and youth radicalization. Movements like the three decade long ethnic conflict of Tamil youth spear-headed by the LTTE in North Sri Lanka, the armed resistance of the JVP consisting of Southern Sinhalese youth against the government, the Bodu Bala Sena (BBS), a hardline Sinhala-Buddhist nationalist group, active in spreading political-religious extremism in Sri Lanka, the first Afghan War (1979) in which Muslim youth from around the world were mobilized to fight a proxy war against the Soviet Union, the mixed bag of youth radicalization in Pakistan which is "anti-west", "anti-Jew", "anti-India", "anti-capitalism", "anti-democracy", "sectarian", "ethnic" and "anti-nation state", the people's armed struggle initiated by the Communist Party of Nepal (Maoist) in 1996 and numerous other instances of youth radicalization and resistance form the backdrop of the streak of fundamentalism and radicalization that cannot be ignored in today's South Asian youth psyche.[61]

In India a sense of intolerance of the minority is on the rise. Politically backed religious groups inject into youth fascist ideas of a single nation with a single culture. Such fundamentalist and exclusivist thinking certainly go totally against the tolerant and ancient culture of the entire South Asian region. The young people who are vulnerable to ideologies are not critical enough but become easy victims of such ideological battles. Such attitudes project a fractured and distorted vision of the country. In this scenario, it is always the minority – religious and ethnic, that is most adversely affected. Professing and living one's faith with freedom and fearlessness in a place of work or in public places is becoming a challenge.

With the advent of Internet came cyber radicalization of youth. Internet changed the idea that radicalization can be done only through physical personal contact. The young people remain the most favoured target audience for radical groups.

Rising fundamentalism and radicalization springs from socio-economic and human security issues that plague the South Asian region. Poverty, ethnic frustrations, lack of education and unemployment, especially among the youth, offers a fertile seedbed for radicalization. Seeds of radicalization can be found in the education that teaches exclusivist notions, which does not tolerate dissent, is exclusively religious, encourages narrow mindedness and limits alternate thinking.

[59] See UNDC, *The Use of the Internet for Terrorist Purposes*, United Nations Office for Drugs and Crime, United Nations, New York, 2012.

[60] A.P. Schmid, *Reflecting on: Radicalisation, De-Radicalisation and Counter-Radicalisation*, in bit.ly/2FwS7PX.

[61] See *Countering Youth Radicalization and Violent Extremism in South Asia*, Consortium of South Asian Think Tank/Konrad Adenauer Stiftung, in bit.ly/2QPFYXn.

When the desire of youth for what it takes to build a decent future - education, jobs and an income, is thwarted by the state or for some other reason, they experience frustration and disappointment. The anger and the urge within them to do something to topple systems that do not allow their dreams to come to fruition, is taken advantage of by vested power groups and radical organizations who manipulate the mental condition of these youth to the organization's advantage.

It is easy to understand why such organizations concentrate on young people Youth is impatient for change, youth wants to do something, showcase its power to bring about change. It might also be because young people are the easiest section to influence and indoctrinate.

It is a challenge for the people of South Asia to be aware of the numerous ideological battles that are unleashed by the many vested interest groups. As they all have young people as their targets, it is up to the young people to cultivate and foster a critical sense and take the lead in purging society of prejudice and intolerance.

The young seem to nurture a unique relationship with their education or job, one that has moral undertones. They seem to think that "success" in studying or in job performance is of paramount importance, something that comes before everything else. They can hardly wait for success to come by. "Profit", "benefit", "success" and "achievement" are mantras for which they are ready to go to any extent. «I will beg, borrow or steal to buy something I really want», 81.5% respondents of the Hindustan Times-MaRs Youth Survey said.[62] 68.3% youngsters confessed to doing things they knew their parents would be upset about and 66% said they lie to others without many conscience qualms. They also have a rationale of their own. According to Harshita Srivastava, a 22-year-old content writer with InstaOffice, "One's sense of right and wrong should come from within. You lie only when you know you have made a mistake, and don't want to hurt your parents. What matters is if there is sincere effort on your part to not make the mistake again". Nearly 80% of the respondents of the Youth Survey said they would not hesitate to do something morally questionable if it helps them advance in career.[63] The youth population bulge, when not converted into demographic dividend, is a security challenge in developing countries like those in South Asia.

2.3. *Factors related to a fast changing lifestyle and technology*

The pace of change today is quicker than ever before and undoubtedly it is the young who are most affected. It has brought up numerous challenges before them. Keeping pace with technology and "progress" seem to have its own price. Young people who are most exposed to technology and modern gadgets that are supposed to improve the quality of life, it is seen, are prone to become materialistic and overt-

[62] D. Raza, *HT Youth Survey: India's young are self-centred, will do almost anything for themselves*, Hindustan Times, New Delhi, in bit.ly/2QPKaq1.

[63] See *Ibi*.

ly utilitarian in their attitude to life. They seem not to attach much importance to spiritual and transcendental realities. Such an attitude and outlook to life seriously impinges on their moral life too.

Heady success is what the media goads them on to. And success at any cost becomes their motto in life. The "success" they strive hard for does not include anything other than a life which is comfortable from the materialistic and consumerist point of view. Whatever fetches success in terms of more money, more fame, more knowledge, more comfort is considered to be desirable and worth pursuing. Pursuing success brooks no compromises of any sort and nothing is considered too precious and sacred to sacrifice on the altar of success.

2.3.1. *Addiction to gadgets, dependence on technology*

Modern life to a great extent tends to be technology-dependent. The list of gadgets keeps increasing and they have intruded every aspect and activity of life. Particularly the smart phone has brought about significant changes in our lifestyle. The smartphone with its ability to combine convergent technologies has become the single substitute for many other cumbersome gadgets and processes such as the television, telephone, computer, calendar, movie theatre, shopping mall etc.

Its capacity to perform a surprising amount of works of different types – to communicate instantly with others with both audio and video, take photos, hold a conference, do shopping, do business, do surveys, book tickets, make payments, check weather, search locations, locate friends, relate to friends, see movies, make movies, surf net, take notes, create and maintain networks, makes it an almost indispensable companion.

Is not surprising that young people are the section of the population that uses the smartphone and technology most. They have made the smartphone their best companion. Also, the addictive nature of the smartphone is best seen in young people.

People feel helpless and incapacitated without the mobile phone, suffer from the compulsion to visit social media platforms to check posts, mail and status every minute. Such over-dependence on technology and technological processes not only has a harmful impact on the physical health of the user but also lessens the capacity of the person to develop his human faculties of reasoning, intellect, innovation and imagination. The youth of today are victims of this over-dependence on the smart phone. Unwittingly, they turn into mental illness cases that need counseling and medical attention.

The case of Bhutan, which did not allow access to Internet until 1999 is a telling case in point. With the arrival of the mobile cellular networks, the scenario of Bhutan changed dramatically. Today, the social media play a significant role in forming public opinion in Bhutan and bringing about changes.[64]

[64] See *How social media woke up Bhutan*, BBC News, 2014, in bbc.in/2MeNFpl.

2.3.2. *Urban distractions, perversions and the loss of focus*

The need to migrate to towns and cities for employment or study brings a host of problems of a peculiar nature to the young person. The young person who lives in the city, who often rents a house and lives alone or in the company of peers, begins to flaunt the "independence" he enjoys and often to the detriment of his moral well being. In the absence of supervision, the young person tends to lose his focus on studying and GRADUALLY becomes a slave of unhealthy habits, even that of drug taking which puts his very life in danger. Having lost any focus in life, he becomes like a rudderless ship, an easy prey to evil habits of all sorts that young people are prone to - alcoholism, casual sex, pornography, gambling and indifference to matters of faith.

With Internet connections easily available in mobile phones, it has become a challenge for the young to engage in it. The lure of viewing pornography remains a temptation and a threat to meaningful relationships and even family ones. They increase the gap between family members. The use of alcohol, drugs and other substances abuse has considerably increased among the young both in the cities and now even in rural areas.

The young person's attitude to his people back home has by then undergone considerable change and in most cases there is nothing that people back home can do to make things better. In fact, when the youngster has reached such a stage, he or she has already become a difficult "case" and is not in the best frame of mind to approach counseling centres for help.

There is another section of youth who stay focused on studying since they know that is the reason which brought them to town. Despite their best efforts, they find it hard to cope with the financial burden their studies impose on them. Finding themselves in a position from which they can neither retreat nor proceed, they are forced to make difficult choices. Without guidance and help from any quarter they often they end up making choices which they later regret.

The number of young people going to other states within the country for reasons of studies or employment is on the rise. It is considered to be a prestigious thing to study in other states, especially in the big cities. Young people who find themselves all of a sudden in considerably bigger cities need to adjust to the new environment. In a large country like India, where culture, language and lifestyle considerably varies from place to place, it is possible for the young person to find himself in a totally unfamiliar environment. Besides the financial aspects of the migration, there are other social and personal issues such as problems of adjustment, companionship; communication and lifestyle that he would need to learn to cope with.

There is huge number of young people from the eight states of Northeast India who are studying in far away large cities like Delhi, Mumbai, Bangalore, Chennai, Dehradun, Nagpur and so on. For a youth, born and brought up in the Northeast, to move to any of these cities is momentous change and it takes more than an ordinary dose of courage, determination and endurance to get used to life in these cities. It is often the support of fellow brothers and sisters from either the same tribe, state, or young people from any of the north eastern states that prove to be their support.

Young people who experience either of the two forms of migration mentioned above, both within the state and within the country, face similar problems. The ways in which they react to these new situations are also similar. While a section of the young people try to think of their new situation as a temporary phase, one that must be endured until it is time to go back to their roots, others turn their new situation into an opportunity for a new beginning. They forge new relationships, learn new languages and adjust themselves to the new situations.

Young people who experience migration either within the state or to other parts of the country face a host of problems which, if not handled well, can aggravate and become the cause of his ultimate downfall. Hence there is need for counseling at this crucial juncture in his life. More about this may be seen in the section on mental health of young people.

2.3.3. *Absence of moral and religious animation*

The scenario is worsened by the fact that religious and faith education for the young in most places do not receive the importance and prominence that they once did, Although it is not possible to generalize, a good percentage of young people are caught up in "the virtual world' and feel that religions and matters of religion are irrelevant realities that cannot make much difference to things that matter in their life. At best it is a set of harmless rituals and they are not averse to performing them as long as they do not seriously impinge on things they are busy with. This sense of irrelevance cuts across youth of all religions and concerted efforts to address this are conspicuously absent in most religions.

At times they spend their time which they would otherwise have spent in a religious or faith-related activity with a mobile phone or some other modern gadget. As a result of this even a scant knowledge of one's faith and religion is lacking in most youth of today even in those who by general standards are considered to be "accomplished" or "promising".

These challenges, as has been mentioned above, are not isolated issues that need isolated treatment. They are interlinked and therefore each of them separately can make its presence felt in all spheres of life.

2.3.4. *Mental health and need for youth counseling*

Lack of sexual education and limited opportunities for counseling makes the youth of the region vulnerable to substance abuse.[65] Youth service facilities must take into account the problems faced by young people. Programmes and services which are so designed are "adolescent friendly health services". They offer young people safe spaces to grow up in.[66]

[65] See Kulkarni, *Adolescents and Youth in South Asia.*
[66] See *Ibi*.

The life of an average young person today is significantly influenced by the unprecedented technological advancement that has taken place in all spheres of life, especially in communication. It has made life so much more convenient although it has not helped to make it tension-free. In fact, paradoxically, the level of stress and anxiety today is far greater than what it was in earlier times when there was less technological advancement. Young people today, irrespective of the situation they find themselves in, seem to be victims of stress, tension, a sense of discouragement and dissipation, fear of failure, financial problems, relationship issues, and peer pressure.

The new vistas of progress and self-fulfillment that education/employment-induced mobility engenders, at times become the very cause of frustration, stress and moral turpitude among youth.

The emergence of the IT sector in a major way, has considerably changed the way people work.[67] With factors such as the over dependence on the computer, the increasing pace of life, promotion-driven and oriented competition for results, the life of the average middle class Indian has become a never-ending struggle with time. The consumerist culture which gains ground in India also contributes to depression caused by not having what someone else has. Young people who focus on pursuing their career at the cost of family relationships,[68] social commitments and even personal fulfillment easily becomes victims of undue pressure and depression. Loneliness and the pressure of work ultimately tell on the mind of the young person.

Such a state of affairs calls for professional help and medical attention in the form of counseling and mental health care. However, the social stigma attached to receiving counseling prevents people in the region from paying attention to one's state of mental health, however critical. Even if a person turns a mental wreck he still resists seeking help because of the stigma attached to someone who seeks professional help from counselors.[69] The subject is considered taboo and hence seldom discussed or paid attention to.

India, despite being one of the fastest growing markets, is also, paradoxically, one of the most depressed country in the world. According to a reply by the Ministry of Health and Family Welfare in the Lok Sabha in December 2015, there are just 3,800 psychiatrists, 898 clinical psychologists, 850 psychiatric social workers and 1,500 psychiatric nurses across the entire nation, which is considerably less than the required number.[70]

From observing the meagre budget and infrastructure available for mental health

[67] See R.L. Konsbruck, *Impacts of Information Technology on Society in the new Century*, in ibm.co/2969TYm.

[68] See A. Beauregard, *Family Influences on the Career Life Cycle*, in M.F. Ozbilgin - A. Malach-Pines (Eds.), *Career Choice in Management and Entrepreneurship: a Research Companion*, Edward Elgar, Cheltenham 2007, 101-126.

[69] See P. Pardasani, *Young India's "Work Hard, Spend More" Lifestyle Is Ruining Their Mental Health*, 2018, in bit.ly/2HgwZPp.

[70] See *Ibi*.

care in countries of South Asia, it is clear that governments have not wakened up to the gravity of the situation.[71]

The lack of importance given to the mental health sector is also borne out by the frequency of suicides. Statistics on mental health in South Asia show a 12.9 percent suicide rate. Sri Lanka, despite having the highest percentage of budget in the region for mental health has the highest suicide rate in the world at 35.3 percent. Women and young people are especially susceptible to depression, anxiety, manic-depressive disorder and other mental illnesses.[72]

Where studying or working youth is concerned, it seems, the immediate need is not for formal setups that pose as "counseling centres" but informal spaces and places where young people feel comfortable to be associated with, staffed by personnel the young feel at ease to interact with. The guidance and friendship provided by such understanding and qualified guides, if made available from early days, would have perhaps prevented the young person from reaching such extreme points of no return. Considering how common such occurrences are, it must be said that our society suffers from a lack of persons and mechanisms that provide young people with effective preventive guidance.

In states where the city-village divide is marked by a considerable difference in development, "the town youth syndrome" is more easily discernible. They stand apart as a different breed and as a problem segment for the administration, society and their own people back home. It is difficult to predict the path such youngsters will take in the future. Some even end up taking their own life.

The outstanding problem therefore of unemployment-induced mobility is a complex reality and it is simplistic to say that such opportunities automatically result in better conditions for youth. Sometimes, the very opportunities turn out to be avenues for the young to lose their way. It points to the need for a check on the mental health of young people and the need to provide "guidance" at that crucial time of life.

3. A time for engaging the demographic advantage/dividend

The fact that at the moment almost 30% of the entire world's young people live in South Asia is certain to alter the fate of the region, either for good or for worse. If, the education they receive enable the young people to make a smooth transition from education to employment, this young population could create future growth for the region and South Asia would then be poised to touch new heights in de-

[71] India allots only a very low 0.83% of health budget for mental health; Pakistan 0.4%; Sri Lanka 1.6%; Bangladesh 0.5%; Nepal 0.08%; Bhutan 0.17%. See C. Lahariya, *Strengthen Mental Health Services for Universal Health Coverage*, in «India Journal of Post Graduate Medicine» 64 (2018) 1, 7-9.

[72] See S. Amoani, *Youth, Technology and Mental Health in South Asia*, 2017, in bit.ly/2CtmFOj.

velopment and prosperity in the future. How well prepared is the region for this gigantic task?

On the other hand, if a country or region fails to capitalize on its youth potential and translate it into development, the resulting "youth bulge" would, with limited employment opportunities, contribute to its increased poverty, hunger, malnutrition, frustration, unrest,[73] poorer health, lower educational outcomes, child labor, unsupervised and abandoned children, and rising rates of domestic violence. In such a scenario, those enormous numbers would themselves become the greatest obstacle to development. It would turn the region into a hotbed of conflicts. The reason for "hope" would have become the reason for "despair". What does it mean? What does it entail?

It means that over the years prospects for equitable growth in South Asia will largely depend on the region's ability to address critical issues challenging the region.

Recognizing the unprecedented opportunity that young people have to take an active role in shaping the region's future is critical for the region. It will not only bring economic growth in the region but also significantly improve investment in forming young people who are prepared in every way to take on the challenges that tomorrow will bring.[74]

Studies and surveys effected among young people concerning their perception of the region and the role in its future reveal a surprising consensus.[75] Irrespective of the vastness and variedness of the region, the young people seem to see new opportunities before them.

3.1. *New opportunities before youth*

Today's young people have numerous opportunities before them. The present day scenario, which undoubtedly poses many problems, also offers them many opportunities that did not exist before. Technological advancement in all spheres of life and the changes that have taken place in lifestyle have brought with it ample opportunities for young people especially in the areas of health, education, skill education,

[73] The Occupy Wall Street movement and the Arab Spring both arose from a similar set of frustrations among young people – a lack of economic opportunities and a sense of unfairness. See S. Gutta, *Top 4 Issues for South Asia's Millennials*, World Economic Forum's India Economic Summit, 2016, in bit.ly/2TQWkkw.

[74] See L. Brewer, *Enhancing Youth Employability: What? Why? and How? Guide to Core Work Skills*, International Labour Office/Skills and Employability Department, Geneva 2013.

[75] One such Survey is the Global Shapers Annual Survey 2017 in which 31,000 people aged between 18 and 35 took part. The Paper also widely draws on the responses of the youth of India to the Youth Survey initiated by the Salesian Congregation in all the continents of the world, in preparation for the Synod on Youth. The responses of the above-mentioned Survey presented in this Paper are limited to the youth of India, by far the biggest country in South Asia. This Paper has also taken into account the findings of the 1st South Asian Youth Summit (SAYS) 2017 which took place in Bhubaneswar, India from 17th -20th September 2017.

employment generation, communication, media, entrepreneurship and commerce. Numerous schemes and programmes have been initiated by the Government with the aim of improving the standard of services in the country and also to improve the level of employment of the young.

With greater awareness of the social media platforms, freedom of expression, right to informed choices, and right to information, young people may perceive new opportunities of engaging in public life which were impossible in the past.

Non-governmental organizations, Churches and other entities, who realize that there are opportunities for young people, are offering the youth courses and coaching programmes that help youth to qualify for the jobs. Yet young people have failed to take full advantage of these opportunities, perhaps because they have not understood the importance of these opportunities or perhaps they daydream of fancier jobs which might come their way.

In recent times the Church which realizes that young people are not in touch with the Church and faith, has become proactive and initiated a variety of programs like youth animation, Bible Study camps, vocation camps, career fairs, counseling, basic Christian communities for youth, and prayer groups.

A greater sense of gender equality has been achieved so now there are more women empowerment programs than before organized both by the Government departments and by Churches.

Interdenominational programmes among Christians have made Catholic young people aware that their knowledge of the Scriptures needs improvement. This has spurred them on to take the Scriptures and their study more seriously.[76]

There is no dearth of youth programmes at various levels: National, Regional, Diocesan Provincial and Congregational levels. By and large parents are eager to send their sons/daughters to be part of Youth programmes held at the parish level, but are wary of sending them far away for such programmes.[77]

4. Does the Church listen to young people?

There is a need today for young people to talk, to tell others about the problems and pressures they face. For youth service to be effective, there is an urgent need for the Church to listen and understand the situations in the lives of young people. Given the reticence that youth characteristically have to open up to others about themselves and their problems, working with youth it becomes a challenge. Do the young people who frequent our church-run institutions for youth, residential ones like boarding houses, college hostels, orphanages, de-addiction centres, and day-only services like schools, colleges, health clinics, counseling centres, psycholog-

[76] See the Global Survey undertaken by the Salesians of Don Bosco and the Daughters of Mary Help of Christians in preparation for the international Congress of 2018.

[77] See *Ibi*.

ical centres, and hospitals, receive relevant guidance in times of confusion and solace in times of sorrow?

In other words, are the many processes and programs that Church organizes for youth like Youth Camps, Bible Camps, Awareness programmes, Retreats, Sunday Catechism classes, Youth Testimonies, Campus Ministries, Charismatic retreats, Reconciliation services, Youth Pasch Retreat, (Easter triduum), Diocesan Youth Conventions, Career Guidance Programs through which the Church gains a better understanding of the actual situation of young? Young people by and large find that the institutions which the Church runs and the programmes it organizes help those who take part in them to make right decisions, to solve temporary problems, and improve their spiritual life. They also felt that they would have benefitted much more from these programmes if those people caring for the young people been more capable of dealing with young people.

The Church in India seems to think that in all circumstances, even in Cosmopolitan-multi-religious-multicultural settings, that it does listen to young people.[78] However, mere listening is insufficient especially in moral matters, when the youth struggle with matters pertaining to children born out of wed-lock, pre-marital sex, pornography, substance abuse etc. Although these are issues affect young people a great deal, the animator just brushes them aside instead of being able to help young people to overcome them.

However the question then arises if the attention of the Church does not reach these vital matters which trouble young people how reliable and true are its claims that it is listening to the them.

Conclusion: Future thoughts, urgent steps

Issues that concern the youth of a nation are rightly considered to be concerns of the entire nation because young people who are known as the "future" of a country are often also its "present". The predilection that the region of South Asia seem to have for young people makes it "the region to watch out for" not only in future but also in the present. As individuals and as a members of a collective entity, the young experience the "fit and fever" of life like no one else. Given the huge number of young people that inhabit in each of the South Asian countries and their collective aspiration to live out their life to the highest potential those young people may make the social scientist look with awe and anxiety at the region.

For each country in the region, the delicate task of balancing social order and economic sustainability calls for policy reforms and substantial development assistance to the youth sector. It is clear that South Asia faces mounting challenges in realizing the potential advantage which their demographic structure now offers. The fact that such advantageous periods are temporary and fast moving towards a time

[78] See *Ibi*.

of expiry calls for urgent attention to the region. The conditions of young people in this the region needs unprecedented and urgent measures on the part of governments and by all those who are engaged in potential development of youth.

Governments which are aware that young people form the backbone of a nation and that the quality of their choices are hugely dependent on factors, of which some have been highlighted in the course of this presentation, would do well to invest seriously in youth development and empowerment. In the light of this presentation, it is seen that youth empowerment at the moment, primarily consists in working towards making the benefits of the demographic dividend a reality for all the South Asian countries. It also means empowering the young people as individuals to make informed, meaningful and satisfying choices in their lives.

The future history of South Asia, the region of hope and despair, will be that of its teeming numbers of young people who are both a "warning" and a "promise." The region needs to prepare them to unfold an account of hope, promise, happiness and development. It should put maximum emphasis on a kind of education that prepares young people who are academically knowledgeable, technically skilled, financially sound, emotionally mature and morally upright persons who, by means of their capable work, not only contribute to building the nation but also to fulfill their deepest aspirations and dreams.

Before concluding this Paper, I would like to repeat the passionate plea that the Director of International Labor Organization, General Juan Somavia, made on behalf of the teeming millions of "idle" youth all over the world who do not find any space in which to express their youthful potentialities.

> Idle youth is a costly group», he says, and «inability to find employment creates a sense of vulnerability, uselessness and redundancy in the young. Not only the young stand to lose, but also economies and societies as a whole, both in terms of lack of savings, loss of aggregate demand and less spending for investment as well as social costs for remedial services such as preventing crime and drug use.[79]

Today, we are squandering the economic potential of an enormous percentage of our population, especially in developing countries, which can least afford it. Focusing on youth, therefore, is a must for any country. He warns,

> Despite increased economic growth, the inability of economies to create enough decent and productive jobs is hitting the world's young especially hard. […] Not only are we seeing a growing deficit of decent work opportunities and high levels of economic uncertainty, but this worrying trend threatens to damage the future economic prospects of one of our worlds' greatest assets – our young men and women.[80]

[79] See Fisher, *Global Employment Trends for Youth*, in bit.ly/2CoRgg1.
[80] *Ibi*.

Bibliography

2018-2021 Progress Report on Child Education, in bit.ly/1MZF8zC.

Abidi S., *Emerging Markets: Student mobility Trends in South Asia*, presentation at the ICEF Higher Education Workshop held in Istanbul Turkey, 2013, in bit.ly/2CtjwhQ.

Amoani S., *Youth, Technology and Mental Health in South Asia*, 2017, in bit.ly/2CtmFOj.

Anbuthambi B. - Chandrasekaran N., *Impact Of Skill India On Rural Youth – a perspective*, in bit.ly/2DdUu7S.

Anthonisamy R.L., *Youth Violence and Pastoral Care: Pastoral Response of the Christian Community Towards the Youth Who Take Up Violence for Justice in Post-Colonial India* (=Moderne, Kulturen, Relationen 4), Peter Lang, Bern 2003.

Beauregard A., *Family Influences on the Career Life Cycle*, in M.F. Ozbilgin – A. Malach-Pines, *Career Choice in Management and Entrepreneurship: a Research Companion*, Edward Elgar, Cheltenham 2007, 101-126.

Brewer L., *Enhancing Youth Employability: What? Why? and How? Guide to Core Work Skills*, International Labour Office/Skills and Employability Department, Geneva 2013.

Bricker N.Q. - Foley M.C., *The Effect of Youth Demographics on Violence: The Importance of the Labor Market*, in «International Journal of Conflict and Violence» 7 (2013) 1, 179-194.

Budget Crunch in South Asia Economic Focus Fall 2018, International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank, in bit.ly/2HfDVwo.

Countering Youth Radicalization and Violent Extremism in South Asia, Consortium of South Asian Think Tank/Konrad Adenauer Stiftung, in bit.ly/2QPFYXn.

Dahiya R. - Behuria A.K. (eds.), *India's Neighbourhood, Challenges in the Next Two Decades*, Institute for Defence Studies & Analysis, New Delhi 2012.

Demmke A., *Thematic Analysis on Youth in the Maldives based on 2014 Population and Housing Census data*, UNFPA, 2018, in bit.ly/2Fu5Oir.

Demographics of India, in bit.ly/1VXe4pY.

Dewan S. - Sarkar U., *Final Report "From Education to Employability: Preparing South Asian Youth for the World of Work"*, UNICEF Report, 2017.

Dhar A., *India to be Youngest Nation by 2020*, in «The Hindu» 16 March 2012.

Fisher S., *Global Employment Trends for Youth*, International Labour Office, Bangkok 2006, in bit.ly/2CoRgg1.

Gutta S., *Top 4 Issues for South Asia's Millennials*, World Economic Forum's India Economic Summit, 2016, in bit.ly/2TQWkkw.

How Social Media Woke up Bhutan, BBC News, 2014, in bbc.in/2MeNFpl.

Kattumuri R., *Opportunities and Challenges for South Asia's Young People*, in bit.ly/2AP7LCl.

Khalid A., *The Youth Development Index in South Asia: A Human Security Risk*, in «Pakistan Politico» 9 July 2018, in bit.ly/2FvR0jA.

Konsbruck R.L., *Impacts of Information Technology on Society in the New Century*, in ibm.co/2969TYm.

Kulkarni A., *Adolescents and Youth in South Asia: A Force to Reckon With*, in bit.ly/2DdI0xa.

Kumar B., *Research Findings for the Conference "Youth at the Heart of the 2030 Agenda: The Case for Space"*, Bangkok 2016.
Lahariya C., *Strengthen Mental Health Services for Universal Health Coverage*, in «India Journal of Post Graduate Medicine» 64 (2018) 1, 7-9.
Latif A. - Choudhary A.I. - Hammayun A.A., *Economic Effects of Student Dropouts: A Comparative Study*, in «Journal of Global Economics» 3 (2015) 2, in bit.ly/2CopekN.
Ministry of Youth Affairs and Skills Development, *National Youth Policy Sri Lanka*, 2014, in bit.ly/2qfW93C.
Mishra A., *Poor Quality and Too Few Seats Push 600,000 Students Abroad*, University World News, September 9, 2012, in bit.ly/2W09kGa.
National Policy for Skill Development and Entrepreneurship 2015, PIB Government of India, 2 July 2015, in bit.ly/2FyekNs.
New ILO study says youth unemployment rising, large increases in Pacific, South-East and South Asia, in bit.ly/2QOQrT7.
Nitika S., *South Asia's Youth Demographics: The Way Forward for Policy and Development Assistance*, 2014, in bit.ly/2CtWqr4.
Pardasani P., *Young India's "Work Hard, Spend More" Lifestyle Is Ruining Their Mental Health*, 2018, in bit.ly/2HgwZPp.
Rajadhyaksha M., *Youth Unemployment in South Asia as High as 9.6%*, in «The Times of India» 22 January 2013.
Raza D., *HT Youth Survey: India's Young are Self-centred, will do Almost Anything for Themselves*, Hindustan Times, New Delhi, in bit.ly/2QPKaq1.
Rodgers G., *What Is South Asia? The Location of South Asia and Some Interesting Data*, 2017 in bit.ly/2nWof4N.
Schmid A.P., *Reflecting on: Radicalisation, De-Radicalisation and Counter-Radicalisation*, in bit.ly/2FwS7PX.
Sharma S., *Bringing Youth to the Mainstream of Change*, PIB Government of India, 2017, in bit.ly/2FE9MEj.
Singh & Associates, *India: Global Hunger Index (GHI) 2017: India's Position Is At The High End Of Serious Category*, in bit.ly/2FANvY8.
Talpur M., *Status of Youth in Pakistan*, 2017, in bit.ly/2MgayZq.
Tripathi D., *A Region of Hope and Despair: India Needs to Lead South Asian Integration*, 2016, in bit.ly/2AM8qV6.
UNDC, *The Use of the Internet for Terrorist Purposes*, United Nations Office for Drugs and Crime, United Nations, New York, 2012.
Unleashing the Potential of a Young Pakistan, National Human Development Report by United Nations Development Programme (UNDP) Pakistan, 2018, in bit.ly/2OeD92f.
World of Work Report 2012 Better Jobs for a Better Economy, International Labour Office/ International Institute for Labour Studies, Geneva 2012.
Youth Declaration 2017 "Creating a Sustainable Future: Empowering Youth with Sustainable Opportunities", in 1st South Asian Youth Summit 2017 on 17th September 2017 in Bhubaneswar City India, in bit.ly/2SWiOk3.

UN RITRATTO DELLA GIOVENTÙ POLACCA DI OGGI: UNA FINESTRA SULL'EUROPA?

Krzysztof Pawlina, Pontificia Facoltà Teologica di Varsavia (Polonia)

Non esiste oggi un'unica esplicita opinione sui giovani. C'è chi intravede in loro tutta la bontà, la speranza e la bellezza mentre c'è chi li critica, li incolpa e non crede per niente in loro. Com'è allora la gioventù polacca di oggi?

Penso che i giovani stessi non sappiano bene chi sono. Perciò non è facile parlarne o giudicarli. Si può tuttavia cercare di disegnare un loro ritratto che ne cattura uno specifico attimo della vita, ne rispecchia un dato momento, così come esso si articola proprio ora. In tale caso questo "ora" è stato catturato dall'occhio di un sociologo. Tutto col tempo cambia – ma il ritratto rimane.

A fine anno 2016 la Fondazione Centro di Ricerca dell'Opinione Pubblica ha condotto una ricerca sui giovani polacchi basandosi su un campione casuale nazionale di 82 scuole di secondo grado di studi: licei, istituti tecnici e professionali. I risultati di tale inchiesta serviranno per comporre il ritratto della gioventù polacca di oggi. Prima di passare al ritratto vale comunque la pena di disegnare lo sfondo.

1. Falsa non-conflittualità

L'uomo moderno vuole oggi vivere in pace. In alcuni ambienti è stato adottato lo slogan: *You are not OK, I'm not OK but that's OK.* Ciò significa: tu non sei a posto, io non sono a posto, ma è tutto a posto.

Di quale ansia si può parlare in un mondo in cui tutto è OK?

La confusione si verifica soprattutto nelle sfere più profonde dell'essere umano, cioè al livello assiologico. Nella nostra civiltà i valori assoluti sono sempre più abbandonati. Regna il pragmatismo. Per valore viene considerato solo quello che serve a raggiungere obiettivi personali. Ciò che è bene per l'individuo diventa un valore. Il "mio" valore. La scelta così fatta, che in più ha anche il carattere temporaneo, crea un valore assoluto. Tutto il resto diventa relativo a confronto del "mio" valore. Nessuno può usurpare il diritto di influenzare la libertà della mia scelta.

Di conseguenza, all'accusa secondo la quale i rapporti con le altre persone comportano degli obblighi, si risponde: "*Live and let live*", cioè "vivi e lascia vivere". In altre parole, la scelta fatta dall'individuo costituisce per lui stesso un valore assoluto. Questa filosofia di vita nella quale si cerca di evitare conflitti crea però confusione sul piano assiologico, in particolare nel campo dei valori fondamentali. Risulta quindi

che, in una società in cui ognuno a suo modo determina ciò che costituisce valore e in cui le scelte dei singoli individui sono considerate ugualmente legittime, non si può parlare di valori fondamentali che sarebbero oggetto di consenso generale e quindi potrebbero fungere da legante delle società.

Un altro aspetto di confusione è connesso al culto delle novità e del continuo cambiamento così caratteristico per la nostra civiltà. *Nothing is happening. It's boring.* "Se non succede nulla, diventa noioso" – affermano i giovani americani. La noia è considerata un peccato peggiore di una bugia.

L'uomo moderno non è interessato a ciò che è reale, ritiene molto più importante ciò che è nuovo e sensazionale.

Why not try? "Perché non provare"? Quello che domina oggi è l'idea che bisogna evitare la stagnazione. Invece la cosa più desiderata sembra la sequenza ininterrotta e dinamica di eventi. Allo stesso tempo il contenuto e l'importanza di questi eventi risultano irrilevanti. Quando non accade nulla, la realtà diventa insopportabilmente noiosa. Quindi bisogna costantemente sperimentare qualcosa di nuovo. Anche questo atteggiamento provoca confusione. In questa situazione i valori fissi, collaudati e tramandati da generazioni non vengono più riconosciuti. Quello che ha valore è lo sperimentare novità e la ricerca di essa viene considerato come un processo a sé stante.

2. I valori nella schiavitù della moda

"Se all'uomo portiamo via un vero Dio, questi poi crederà in qualsiasi cosa", ha detto uno dei filosofi americani del pragmatismo. Attraverso la creazione "artificiale" di valori si cerca oggi di soddisfare il naturale bisogno di religione. Per l'uomo della nostra civiltà ciò che è popolare diventa un valore. Così vengono create delle mode considerate in seguito come valori.

Per illustrare questo fenomeno vale la pena citare un film americano intitolato *Wag the Dog*. Il significato del titolo in polacco viene espresso meglio dalla frase: "La coda dimena il cane". Nell'intento del regista questo titolo doveva costituire una metafora della mentalità e del comportamento di un uomo moderno che inconsapevolmente segue diverse mode come se fosse programmato da coloro che le creano.

Il programmare del pensiero umano fa sì che questi oggi perda il contatto con ciò che è reale prendendo invece per vero il mondo irreale, il mondo virtuale ed egli viva in esso. L'uomo, cioè, vive in un mondo che gli è stato proposto come molto *fashion*. Quindi abbiamo a che fare con la programmazione di sentimenti, pensieri e comportamenti. In altre parole, ciò che è reale smette di essere un punto di riferimento perché non viene percepito come una cosa *fashion* e quindi non è considerato un valore. Va fatto presente che questo fenomeno esiste anche nella vita spirituale.

Cyprian Kamil Norwid[1] si pose una domanda sul fondamento di una vita bella.

[1] Cyprian Kamil Norwid (1821-1883) fu un poeta, drammaturgo, pittore e scultore polacco.

E rispose nel modo seguente: "Si tratta di non perdere la testa, non avere la coscienza confusa".

Invece oggi l'uomo segue la moda. Sembra incantato da ciò che gli viene presentato come una cosa *fashion*. Lo accetta senza mettersi in discussione. Consuma in modo irriflessivo ciò che gli viene servito. In più, si comporta in modo analogo nei confronti della verità. Di conseguenza succede spesso che ciò che è immorale viene riconosciuto come una norma, una cosa eccentrica diventa una consuetudine universalmente vincolante. E così che "la coda dimena il cane". E il cane? A volte scopre con stupore che non riesce a dimenare la propria coda.

Parafrasando Norwid si può dire che oggi abbiamo a che fare con capogiri e confusioni di coscienza. L'uomo moderno è stato sradicato dalla realtà e immerso in un mondo irreale.

Il XXI secolo è un'epoca in cui il senso di temporalità, di provvisorietà e casualità si rafforzerà. Andrzej Wajda[2] così scrisse sulla cultura del XXI secolo: "Sta diventando sempre più forte la sensazione che tutto sia sospeso, instabile, volatile, arbitrario, senza radici, fondamenta e senza strutture permanenti". Persone sradicate dal loro giardino... Quindi come si presenta la gioventù polacca su tale sfondo?

3. Religiosità "home made"

L'attuale intendimento della fede e del cristianesimo viene a volte definito come "buffet style": tu metti tutto sul tavolo e io sceglierò quello che mi piace. In effetti, attualmente, quello che sta guadagnando slancio è un approccio selettivo alla fede, proprio come in un ipermercato: il cliente compone un proprio e inconfondibile set di merci, un proprio cestino. Lo stesso accade anche nella sfera dello spirito.

L'uomo d'oggi conosce molte religioni, tradizioni religiose, scuole di spiritualità, tecniche di meditazione e di preghiera. A partire da questi elementi può comporre una spiritualità unica, peculiare. E quando mi capita di incontrare un altro che ha fatto la mia stessa scelta non è però un motivo di gioia. Esso significa che la mia religione è probabilmente troppo poco "mia", cioè non abbastanza originale. Quindi il processo di composizione di una propria religione, unica nel suo genere, deve ripartire da capo.

In questo contesto il sociologo austriaco Paul Zulehner afferma che oggi va di moda ogni tipo di movimento finalizzato a soddisfare diverse esigenze dell'individuo. Si può anche dire che questa religione "composta" da un uomo contemporaneo non significa una relazione con Dio né con le persone, ma è un'avventura spirituale con se stessi.

Per quanto riguarda le pratiche religiose si nota l'emergere di un fenomeno nuovo: la spontaneità religiosa. Quando succede qualcosa di importante i giovani escono

[2] Andrzej Wajda (1926-2016), fu un regista teatrale e cinematografico, nonché sceneggiatore polacco, considerato uno dei principali esponenti della scuola polacca di cinema.

di casa: partono per un pellegrinaggio o vanno ad un concerto religioso. E poi di nuovo si chiudono dentro la loro vita. Hanno difficoltà nel praticare la fede in modo regolare.

4. Religiosità della gioventù

In generale i giovani non rinnegano la religione. Tutte le ricerche, sia a livello nazionale che locale, mostrano che un essere umano ha bisogno della religione. Da questi studi si evince che essa svolge molteplici funzioni, ad esempio la funzione di produrre senso o di essere terapeutica. Per questo motivo, la stragrande maggioranza dei giovani dichiara di essere credente. Tuttavia, si tratta di una fede soggettiva, selettiva o titubante. I giovani dicono ad esempio: "Io credo in Dio ma non credo nell'inferno, credo in Dio ma dubito che Cristo fosse Dio".

Per quanto riguarda la vita morale la giovane generazione è riluttante ad accettare i principi proclamati dalla Chiesa. I giovani si sentono più creatori che destinatari delle norme morali. Si comportano spesso in base al principio del "mi piace", del "mi conviene". Essenzialmente, per quanto riguarda le questioni morali, i giovani non accettano alcuna interferenza da parte di terzi. "Nessuno mi può imporre cosa devo fare", dicono.

Un'altra caratteristica della giovane generazione è chiamata "situazionismo". I giovani, richiesti di esprimere una loro valutazione morale, rispondono: "Dipende dalla situazione". Quindi non esiste niente di stabile, niente di fermo. Tutto dipende da qualcosa d'altro.

Tuttavia, le ultime analisi mostrano che la religiosità dei giovani sta cambiando. I risultati delle inchieste indicano un minor impegno religioso dei giovani o almeno la trasformazione del loro carattere. La percentuale di studenti che si dichiarano credenti sta diminuendo e anche la loro partecipazione alle pratiche religiose è sempre meno frequente. Attualmente poco più dei due terzi degli studenti delle ultime classi del secondo ciclo di studi (69%) si considerano credenti, tra essi il 9% profondamente credenti. Quasi un quinto (18%) definisce il proprio atteggiamento di fede religiosa come indecisione, mentre un ottavo degli intervistati (13%) dichiara la mancanza di fede.

Dalla metà degli anni Novanta la percentuale di credenti tra i giovani è in continuo calo. Nel 1996 si erano autodefiniti "credenti" l'80% dei giovani, di cui il 6% "profondamente credenti", invece nel 2003 il numero di "credenti" ammontava al 78% e i "profondamente credenti" era l'8%. Una tendenza simile è stata osservata nel 2013: il 71% "credenti", di cui il 6% "profondamente credenti".

Si nota un'altra tendenza: un aumento del numero di giovani indecisi. Nel 1996 gli indecisi erano il 14% e nel 2016 erano il 18%.

Come non credenti nel 1996 si era dichiarato il 5% degli intervistati, nel 2013 il 10%, mentre nel 2016 il 13%.

Gli abitanti di villaggi, ragazze, studenti di istituti tecnici e scuole professionali solitamente si distinguevano per un'alta percentuale di fede religiosa. Nell'ultima

ricerca si nota un livellamento del grado di fede religiosa tra i giovani appartenenti a diversi gruppi socio-demografici.

Cercando di capire la fede dei giovani viene da chiederci: in che cosa credono veramente? La maggior parte – circa due su cinque intervistati (42%) – crede in Dio e non dubita della sua esistenza. Un quarto (26%) crede in Dio, ma ha dei dubbi. Quasi uno su dieci (9%) afferma che a volte gli sembra di credere in Dio e a volte no. Una percentuale simile rappresenta un atteggiamento agnostico. Il gruppo più piccolo di studenti intervistati decisamente non crede (8%) o crede in qualche tipo di poteri superiori non personali (7%).[3] Queste dichiarazioni non differiscono in modo significativo dai risultati registrati nel 2013.

5. Pratiche religiose

Dalla metà degli anni Novanta si nota un graduale declino del livello di partecipazione dei giovani a messe, servizi e altri tipi di eventi religiosi. Attualmente il 40% degli studenti intervistati vi partecipa almeno una volta alla settimana. Vent'anni fa questi costituivano il 62%. Il 29% dei giovani non è mai coinvolto in pratiche religiose e il 21% vi partecipa qualche volta all'anno.

Essenzialmente si può dire che esiste una esplicita relazione tra l'atteggiamento dichiarato nei confronti della fede e le pratiche religiose. I praticanti con maggiori probabilità si dichiarano credenti. Tuttavia, si osserva un fenomeno che può essere descritto come "fede senza pratica". Ci sono persone che si dichiarano profondamente religiose e non partecipano alle pratiche religiose (10%).

Un'altra novità che si evince dalla ricerca è il declino della religiosità delle femmine che sono sempre state le più zelanti sia nell'autodichiarazione di fede sia nel praticarla. Attualmente il 28% delle ragazze dichiara il mancato impegno nelle pratiche religiose, nel 2013 tale indice ammontava al 19%.

Alcuni cambiamenti nella religiosità si stanno verificando tra i giovani che vivono in grandi città e, in proporzione maggiore, in campagna. Quelli provenienti dalle città si descrivono più spesso come non credenti, mentre quelli che vivono nelle aree rurali trascurano sempre di più le pratiche religiose. Negli ultimi tre anni la percentuale di giovani delle zone rurali che non vi hanno mai partecipato è cresciuta dal 17% al 24%.[4]

Attualmente il 75% degli studenti delle ultime classi del secondo ciclo frequenta lezioni di religione. Non è poco, anche se meno rispetto al 2013 (89%) – la differenza è quindi di 14 punti percentuali. La più grande diminuzione della percentuale di studenti che partecipano alle lezioni di religione è stata registrata nei licei – 17 punti percentuali in meno rispetto al 2013. Una situazione migliore si è verifica nel caso degli istituti tecnici, dove la diminuzione è di 13 punti percentuali.

[3] Cfr. A. Głowacki, *Religijność młodzieży,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 143-153.

[4] Cfr. *Ibid.*

Il livello di partecipazione alle lezioni di religione è strettamente correlato al luogo di residenza. I giovani che vivono in campagna frequentano queste lezioni in modo quasi massiccio (85%). Questo indice risulta inversamente proporzionale alla dimensione della città, raggiungendo un valore inferiore al 50% nei centri più grandi. Quattro su dieci dei giovani (40%) ritiene le lezioni di religione interessanti e dichiara di frequentarle volentieri. Opinioni critiche, cioè che le lezioni di religione siano noiose e poco rilevanti le esprime il 22% degli studenti. Gli altri (38%) pensano che tali lezioni non rappresentino nulla di particolare, ovvero siano "come qualsiasi altra materia scolastica".

Parlando della religiosità della giovane generazione di polacchi, bisogna tener conto di un altro fenomeno riguardante i genitori. Diminuisce la percentuale di giovani che dichiarano che i genitori li spingono ad andare in chiesa. I cambiamenti in questo campo sono davvero inquietanti. Rispetto al 2013, la differenza è aumentata di 9 punti percentuali, in confronto al 2008 - di 19, e al 1998 - perfino di 22 punti percentuali.[5] In materia di fede, quindi, qualcosa cambia non solo nei giovani stessi, ma anche all'interno delle loro famiglie. Forse cambiano gli atteggiamenti e le idee dei genitori, oppure i genitori esigono sempre meno dai loro figli in materia di fede? Tuttavia, la questione della religiosità delle giovani generazioni deve essere esaminata in un contesto più ampio.

6. Famiglia e scuola nell'opinione dei giovani

La famiglia diventa di nuovo un ambiente molto importante per i giovani. Si può dire che dopo un periodo di allontanamento dalla famiglia ora si osserva un ritorno ai valori familiari. Infatti, la stragrande maggioranza degli intervistati vive con entrambi i genitori (75%). Il 18% dei giovani è cresciuto in famiglie monoparentali, di questi, quasi tutti vivono solo con la madre (15%), mentre con il padre solo vive il 3%. Alcuni studenti vivono con altri parenti, ad esempio con la nonna (2%). Negli ultimi anni è diminuita la percentuale di coloro che crescono con entrambi i genitori. Nel 2003 i giovani con una famiglia completa rappresentavano l'82% e nel 2016 il 75%.

La situazione familiare si correla con la religiosità degli studenti. Infatti, vivere con entrambi i genitori favorisce le regolari pratiche religiose. Uno dei più importanti fenomeni sociali che influisce sulla situazione familiare ed educativa dei bambini e dei giovani in Polonia è la migrazione economica. In generale più del 17% degli intervistati ha avuto esperienze relative al viaggio all'estero di almeno uno dei genitori. Di solito a partire in ricerca di lavoro sono i padri, meno spesso le madri.

La casa è un luogo in cui si cerca sicurezza, supporto, autorità. Il gruppo dei coetanei produce dei modelli di comportamento, stile di vita, modi di trascorrere il

[5] Cfr. M. Gwiazda, *Religia w szkole - uczestnictwo i ocena,* in Grabowska - Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, 154-160.

tempo libero, aiuta a sviluppare diversi hobby. Queste opinioni venivano confermate dalle precedenti ricerche, ma ultimamente non sono più così ovvie. Recenti analisi mostrano, da un lato, l'indebolimento dell'impatto del gruppo di coetanei sulla vita dei giovani e, dall'altro lato, il rafforzamento dell'autorità dei genitori. I coetanei non solo più raramente fungono da fonte autorevole rispetto agli anni precedenti, ma anche meno spesso appartengono al gruppo di persone con cui i giovani passano volentieri il loro tempo libero.

L'autorità più grande, ovvero le persone alla cui attenzione i giovani tengono di più, risultano prevalentemente i genitori. Un posto speciale vi occupa la madre. Il 59% dei giovani considera la propria madre una vera autorità, leggermente meno di frequente (47%) il padre. Decisamente meno rilevanti in questo campo risultano fratelli/sorelle e amici. Inoltre, la madre viene principalmente indicata dai giovani come una fonte di supporto (60%). Mentre solo il 29% degli intervistati nei momenti difficili si sarebbe rivolto al padre. Una percentuale simile avrebbe chiesto aiuto agli amici (34%) o al fidanzato/alla fidanzata (27%).

Di cosa parlano i giovani con i loro genitori? Soprattutto di scuola, di studi e dei loro piani per il futuro. Più raramente discutono della loro vita privata e della politica. Ancora di meno si parla delle cose intime. Comunque, di tutti questi argomenti i giovani preferiscono parlare con la madre piuttosto che con il padre.

Sta diminuendo pian piano la pressione genitoriale sulla formazione dei giovani al termine del secondo ciclo di studi. Attualmente il 75% degli studenti dichiara che i loro genitori vogliono che i figli continuino la loro istruzione dopo aver finito la scuola. Nel 2003 tale indice ammontava all'88%.[6]

Oltre alla famiglia un ruolo importante nel processo educativo lo svolge la scuola. Chiedendo ai giovani sull'atmosfera che vi si respira, si può constatare che non sono tutte rose e fiori. Molto dipende dal tipo di scuola e dalla città. Tuttavia, la maggior parte degli insegnanti gode della stima e dell'ammirazione dei giovani. Ovviamente la scuola viene più spesso considerata come una fonte di stress piuttosto che di soddisfazione. Nondimeno, le recenti ricerche dimostrano che gli studenti si sentono sempre più apprezzati e soddisfatti dall'educazione.

Ci sono varie forme di violenza nelle scuole. Uno studente su tre afferma di averla sperimentata. La violenza mentale sembra essere la più comune – ne parla il 21% degli studenti. Cresce anche un'altra forma di violenza: la cyber violenza. Il 13% degli studenti afferma di aver vissuto questo tipo di esperienza. La cyber violenza colpisce anche gli insegnanti. Il 28% degli intervistati conferma che nelle loro scuole gli studenti hanno pubblicato materiali derisori o compromettenti sugli insegnanti.

Inoltre, la scuola non è esente dal problema delle sostanze psicoattive. La maggior parte degli intervistati mette in rilievo il fenomeno delle sigarette e dell'alcol a scuola, e quasi un quarto degli studenti fa notare, oltre quanto menzionato prima, anche la presenza di droghe. Studi recenti mostrano un calo di qualche punto per-

[6] Cfr. B. Roguska, *Dom rodzinny, rodzice i rówieśnicy w opiniach młodego pokolenia Polaków*, in Grabowska - Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, 19-28.

centuale nel consumo di alcol nelle scuole. Una situazione peggiore si verifica invece per quanto riguarda il fumo. Il 68% degli intervistati afferma che esso accade molto spesso. Gli indicatori relativi all'uso di droghe si mantengono sullo stesso livello del 2013. Attualmente il 35% degli intervistati conferma la presenza delle droghe nella scuola: tra essi l'11% sostiene che esso avviene spesso o molto spesso. Dal 2003 il consumo di droga, definito come un fenomeno frequente o molto frequente, oscilla tra l'11 e il 12%.[7]

7. Obiettivi di vita dei giovani

I giovani hanno i loro sogni, i loro progetti e le loro aspirazioni. Nonostante i vari cambiamenti avvenuti nel nostro Paese le aspirazioni dei giovani rimangono quasi le stesse. La loro lista resta invariata da anni. Gli obiettivi più importanti per i giovani risultano essere l'amore e l'amicizia (48%), nonché una vita familiare felice (42%). Al terzo posto si posiziona la dimensione professionale. Il 40% degli intervistati indica come obiettivo quello di ottenere un lavoro interessante e conforme ai propri interessi, mentre il 34% aspira a raggiungere una posizione professionale rilevante. Altri importanti obiettivi di vita degli studenti sono: una situazione finanziaria soddisfacente (28%) e una vita tranquilla, priva di problemi e conflitti (27%). Molto più ristretto risulta invece il gruppo di coloro che ci tengono alla vita dinamica e "colorata", piena di divertimento e ricca di vita sociale (17%). Nello stesso tempo ci sono però anche meno giovani che vorrebbero sentirsi utili agli altri.

Va sottolineato il fatto che, meno frequentemente rispetto agli anni precedenti, i giovani indicano come obiettivo quello di una vita familiare felice nella quale siano presenti anche i figli. Questa categoria si posiziona al secondo posto tra gli obiettivi più frequentemente citati, ma la sua importanza si attenua. Inoltre, il tradizionale modello di famiglia viene messo in discussione. Infatti, il matrimonio si è trasformato in una relazione allentata: secondo i giovani, esso assomiglia a una società a responsabilità limitata: quando fallisce, se ne fa un'altra. Ciò è confermato dalle ultime ricerche che rivelano la crescente liberalizzazione degli atteggiamenti nei confronti dell'istituzione del matrimonio. Il matrimonio appare nell'immagine della gioventù come un'istituzione morbida, che si adatta di più ai bisogni e alle aspettative individuali dei partner, che non alle funzioni e alle necessità della società. La relazione nasce dal bisogno del cuore. Muore quando il cuore inizia ad avere esigenze diverse. Gli stessi giovani alla domanda sui loro sogni rispondono: "Mi piacerebbe avere una famiglia felice e un amore ricambiato". In conclusione, le aspettative dei giovani non coincidono con i loro comportamenti.

C'è anche un altro pericolo: si osserva un ritardato ingresso nell'età adulta. In altre parole, si posticipa l'età in cui si contrae matrimonio.

Per quanto riguarda le ambizioni educative, il 57% degli intervistati intende in-

[7] Cfr. J. Kałka, *Szkolne relacje,* in Grabowska – Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, 39-60.

traprendere degli studi. Metà di loro vorrebbe unire studio e lavoro. Le aree di studi maggiormente preferite sono: le scienze sociali (27%) e gli studi tecnici (22%). Al terzo posto sono state indicate le scienze mediche sulla salute e sulla cultura fisica (15%). L'istruzione risulta la chiave per tre fondamentali aree di esistenza umana e tre categorie di bisogni: sicurezza, livello e qualità della vita e prestigio. Tuttavia, l'istruzione, finora molto apprezzata dai giovani, ha recentemente iniziato a perdere importanza. Anche se favorisce un destino migliore, non ne garantisce il successo. Alcuni giovani cominciano a vedere che i progetti educativi eccessivamente ambiziosi risultano inutili. Il diploma con il suo valore illusorio, l'offerta educativa che non corrisponde alle necessità del mercato del lavoro, il fenomeno della disoccupazione tra i laureati, lo sforzo e i costi dell'istruzione – tutto ciò provoca i cambiamenti nelle preferenze educative dei giovani. Quindi si nota un certo "raffreddamento" delle aspirazioni educative. Tuttavia, cresce l'interesse per la formazione professionale che risulta più breve e non richiede troppi investimenti.

Negli ultimi tre anni sono decisamente cambiate due cose: l'approccio dei giovani al mercato del lavoro e la valutazione delle proprie opportunità lavorative. Oltre la metà degli intervistati (52%) pensa che l'intelligenza e le abilità siano dei fattori più importanti nel cercare lavoro. Invece, leggermente meno rilevanti in questo senso ritengono le amicizie e le raccomandazioni. Secondo i giovani molto importante risulta la conoscenza delle lingue straniere (48%). Un altro fattore significativo nella ricerca di lavoro è l'apprendimento di una professione (45%). Invece il coraggio e il senso imprenditoriale (25%), così come la fortuna e la coincidenza (14%), stanno molto più in basso nella gerarchia dei fattori che determinano la ricerca di un lavoro.

Tradizionalmente il problema delle giovani generazioni è costituito dalla disoccupazione. Fino a qualche anno fa i giovani che avevano intrapreso gli studi speravano di trovare un buon lavoro. Invece, una volta conseguito il diploma, sono stati costretti a mettersi in fila per il lavoro creando la cosiddetta "generazione dalle speranze insoddisfatte". Essi portano dentro di sé rammarico, delusione e frustrazione e affermano che lo Stato è ostile nei loro confronti. Ma negli ultimi anni tale situazione sta cambiando. Recenti studi hanno dimostrato che dal 2013 la paura della disoccupazione è notevolmente diminuita. Si è ridotto più del doppio (dal 26% all'11%) il numero di coloro che temono di non trovare lavoro. Nello stesso tempo è raddoppiato (dal 10% al 21%) il numero di coloro che non mettono in dubbio il fatto di poter essere assunti nel futuro. Evidentemente, tra i giovani sta crescendo la convinzione che trovare un lavoro dipenda dalle proprie personali capacità e dalle qualifiche acquisite. Inoltre, sembra essere sempre meglio considerata da parte loro l'opzione di poter avviare un'attività in proprio. Tuttavia, il 30% dei giovani considera anche la possibilità di lasciare il Paese se non vi trova un lavoro idoneo. Tale indice dimostra comunque una diminuzione di tre punti percentuali rispetto al 2013.[8]

[8] Cfr. R. Boguszewski, *Aspiracje, dążenia i plany życiowe młodzieży,* in Grabowska - Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, 65-87.

Riguardo la dimensione sociale i giovani rimangono diffidenti. Solo uno su otto degli intervistati è convinto di potersi fidare della maggior parte delle persone. Oltre i tre quarti preferiscono conservare una certa cautela nei confronti degli altri. Tra i giovani, inoltre, si osserva pure un alto livello di individualismo. Mentre alla fine degli anni Novanta l'atteggiamento pro-sociale prevaleva sull'individualismo, attualmente quest'ultimo è aumentato due volte tanto rispetto alla cooperazione. La gioventù dell'inizio del XXI secolo è stata anche denominata "gioventù senza ali". Questi giovani non hanno grandi ideali. Non vengono attratti da valori sublimi, dal desiderio di ricostruire il mondo, non cercano di costituire un sistema sociale diverso e migliore. I giovani degli anni Novanta fondavano organizzazioni non profit, intraprendevano attività sociali nel terzo settore. La gioventù degli inizi del XXI secolo è una generazione focalizzata sul proprio futuro. Non è una generazione che lotta, ma che piuttosto evita o riduce al minimo l'attività e l'impegno in aree che non portano benefici diretti. Ciò che non è pratico o necessario per l'oggi, va messo in disparte.

La politica non è mai stata al centro dell'interesse dei giovani. Essi di solito stanno lontani dal potere e dalla politica. Lo stesso avviene ora. I giovani che hanno terminato il secondo ciclo d'istruzione definiscono il loro interesse per la politica a livello medio. Il 36% degli intervistati segue solo gli eventi politici più importanti. Quelli che da vicino osservano la scena politica costituiscono una vera e propria minoranza (17%), che comunque indica un aumento di sei punti percentuali rispetto al 2013. Nonostante che il numero di giovani dichiaranti un disinteresse totale verso la politica sia diminuito, essi costituiscono quasi un quarto di tutti gli intervistati (23%). Anche le dichiarazioni riguardanti le opinioni politiche stanno cambiando. Mentre nel 2013 quasi tre quarti (72%) degli studenti delle ultime classi del secondo ciclo d'istruzione non hanno saputo specificare le loro opinioni politiche, attualmente questi costituiscono meno dei due terzi (64%). Dal 2013 è aumentata la percentuale di giovani che dichiarano un orientamento politico di destra (dal 14% al 20%). Attualmente tale indice è ritornato al livello del 1996.

I giovani non sono sostanzialmente entusiasti del funzionamento della democrazia in Polonia. La valutano piuttosto male. Tuttavia, rispetto al 2013 la percentuale delle opinioni positive è aumentata (dal 16% al 23%), mentre è diminuita la percentuale di quelle negative (dal 70% al 56%). Lo stesso vale per la percezione e la valutazione dei partiti politici e dei politici stessi. I voti a loro assegnati sono di solito negativi, anche se le critiche risultano molto meno frequenti rispetto agli anni precedenti. Il giudizio sulla situazione in Polonia è leggermente migliorato. Rispetto al 2013 sono aumentate le opinioni positive circa il fatto che gli eventi stiano andando nella giusta direzione. Per quanto riguarda l'Unione Europea, gli studenti delle ultime classi delle scuole di secondo grado risultano meno euroentusiasti rispetto alla popolazione adulta in generale.[9]

[9] Cfr. B. Badora - M. Herrman, *Młodzież o polityce, demokracji i gospodarce,* in Grabowska - Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, 91-130.

8. Interessi e attività dei giovani

I giovani apprezzano il tempo libero. Prevalentemente lo trascorrono incontrando amici e conoscenti (85%). Molto tempo viene anche dedicato alle attività di intrattenimento, principalmente per andare in discoteca o al club (22%). Tuttavia, negli ultimi tre anni il numero di giovani a cui piace trascorrere il tempo libero in tal modo è diminuito. Oltre un terzo degli intervistati (35%) trascorre il proprio tempo libero praticando sport. Circa un quarto degli studenti preferisce passare il tempo giocando al computer (26%) e navigando su Internet (23%). Rispetto al 2013 è calato il numero di coloro che preferiscono leggere un libro (17%) o guardare la TV (16%). Il "dolce far niente", ovvero dormire o starsene a pancia all'aria, risulta la forma preferita di passare il tempo libero da un quarto dei giovani (27%), ovvero poco più rispetto a qualche anno fa.[10]

Internet risulta qualcosa di comune per i giovani. Quasi tutti gli intervistati (99%) ne hanno accesso a casa. Gli studenti trascorrono in rete quattro ore al giorno, cioè un'ora di più rispetto agli anni precedenti. I giovani utilizzano fondamentalmente Internet per comunicare con gli amici (77%) e ascoltare musica (73%). Più o meno la metà degli intervistati dedica il proprio tempo online guardando film e serie televisive (51%). Il 49% usa il computer per cercare le informazioni necessarie per la scuola o lo studio, il 45% per ricercare contenuti relativi ai propri hobby. Quasi un terzo degli intervistati, di solito, trascorre questo tempo per acquisti online (30%).[11]

In generale, il 75% degli studenti può essere considerato un tipico utente di Internet. Il 20% di loro ha problemi di abuso della rete, mentre quattro su cento mostrano sintomi di dipendenza.

Il 67% degli studenti delle ultime classi del secondo ciclo d'istruzione dichiara di conoscere almeno una lingua straniera al livello comunicativo. Questo indicatore risulta più alto rispetto a tre anni prima e generalmente il più alto negli ultimi venti anni. La conoscenza comunicativa di una lingua straniera si riferisce in stragrande maggioranza all'inglese. Più di nove su dieci degli intervistati (93%) ritiene di saper parlarne con uno straniero. Invece il tedesco lo conosce bene solo il 16% degli intervistati. Questo è diminuito rispetto agli anni precedenti. Ancora peggio per quanto riguarda la lingua francese. Invece più diffuso è diventato lo spagnolo la cui conoscenza viene dichiarata dal 5% degli studenti.[12]

Per quanto riguarda l'appartenenza dei giovani a vari gruppi, associazioni e organizzazioni, si può constatare che tale percentuale rimane relativamente stabile negli ultimi anni. Un terzo degli intervistati fa parte di un circolo (33%). La maggior parte degli studenti appartiene a varie organizzazioni, comunità, associazioni sportive e tifoserie (17%). Al secondo posto si posizionano le organizzazioni culturali e di attività hobbistica (9%). Il terzo posto è occupato da organizzazioni e associazioni

[10] Cfr. M. Feliksiak, *Zainteresowania i aktywność,* in Grabowska - Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, 186-189.

[11] Cfr. *Ibi*, 190-202.

[12] Cfr. *Ibi*, 184-186.

focalizzate sulle attività sociali (6%). Rispetto al decennio precedente si regista una partecipazione inferiore alle organizzazioni e associazioni religiose 5% degli intervistati.[13]

La partecipazione dei giovani alle attività extrascolastiche rimane praticamente invariata nell'arco degli ultimi anni. Il 51% prende ripetizioni di una materia scolastica. Il 41% studia in privato lingue straniere, fa corsi di guida o partecipa ad attività sportive. La popolarità di queste ultime risulta non solo maggiore rispetto alle ricerche precedenti, ma anche la più grande nell'ultimo ventennio. Quasi un quarto degli studenti (23%) frequenta corsi preparatori all'università. Dal 2010 questa percentuale è inferiore rispetto agli anni precedenti - probabilmente perché la competizione per essere qualificati all'università non è così feroce come prima. La partecipazione ad attività artistiche e informatiche è leggermente più frequente rispetto al passato e viene dichiarata da quasi il 20% degli studenti.[14]

9. Ritratto sfocato della gioventù

Parlando della gioventù e delle sue ambizioni bisogna tener conto che abbiamo a che fare con un gruppo assai eterogeneo e per poter dire qualcosa sui giovani conviene guardare bene tale diversità. I ricercatori della società polacca IQS, specializzata nel predisporre periodicamente rapporti sulla condizione dei giovani (16-24 anni) in Polonia, hanno suddiviso questo gruppo in cinque cosiddette tribù.[15]

La più numerosa (ca. 30%) viene chiamata *Soci*. Per loro quello che conta di più è il *fashion look*. Passano il loro tempo libero nei centri commerciali e su Instagram per essere al corrente di come ci si veste. Amano spendere e vanno loro a genio le feste. Dicono: "Abbiamo il diritto al piacere e ad una vita piacevole". Allo stesso tempo più spesso, rispetto agli altri, temono di non farcela e hanno paura del futuro.

Il secondo gruppo si identifica con i cosiddetti *casa e chiesa* (23%). Tradizionalisti e conservatori, sono alla ricerca di ordine e stabilità. Sostengono che la promessa matrimoniale sia indissolubile. I valori fondamentali per loro sono: amore, relazioni, famiglia e amici. Una cosa per loro fondamentale è di essere importanti per gli altri. Sono felici di poter stare più a lungo possibile in famiglia, su un divano consumato, disposti persino a partecipare alle spese dei genitori.

La terza tribù (19%) sono i cosiddetti *Lifehacker* (in altre parole "*pseudo hipster*"). Spesso single e con un'altissima autostima. Ottimisti e molto efficaci e pieni d'iniziativa. Credono nella carriera. Spendono soldi per se stessi, trattando se stessi come un marchio e gestendo perfettamente la propria immagine. Osservando i loro profili su Facebook, o meglio su Instagram, si ha l'impressione di avere a che fare con straricchi e figli di papà. Pubblicano le foto dei viaggi all'estero, ristoranti rino-

[13] Cfr. *Ibi*, 178-190.

[14] Cfr. *Ibi*, 181-185.

[15] Cfr. Świat Młodych 3 (2013); il rapporto predisposto dalla agenzia specializzata Grupa IQS di Varsavia, responsabile del progetto: Anna Maria Szutowicz in bit.ly/2Sg4Yfk.

mati, ecc. Ma quando entri a casa loro vi trovi un semplice e per niente raffinato set armadio-libreria. Tutto ciò per dare la sensazione di vivere una vita migliore di quella che hanno.

Il quarto gruppo è costituito dai *Giovani arrabbiati* (16%). Spesso sono poveri lavoratori. Il loro slogan è "Polonia allo sfascio". Nel proprio modo di parlare si mostrano "contro il sistema" e "contro le multinazionali". Evidentemente risultano arrabbiati. Metà di loro è convinta di dover affrontare un futuro peggiore di quello dei loro genitori. Quasi il 70% teme per il domani, mentre il 60% dice di non potersi permettere l'acquisto dei beni fondamentali. Entrare nel mondo degli adulti risulta per loro estremamente doloroso.

La quinta tribù sono gli *Hipster*. È la meno numerosa di tutte (12%), ma sempre presente nei massmedia. Sono quelli della "Varsavia da bere", autentici figli di papà, ricchi di famiglia. Siccome ricevono dai genitori molti più soldi rispetto agli altri giovani, con estrema facilità dichiarano che il denaro non conta niente, mentre considerano davvero fondamentali creatività e talento. Si sentono i cittadini del mondo. Vogliono esplorare e scoprire. È l'unico gruppo che non dimostra idee nazionalistiche né inclinazioni patriottiche. Risultano più tolleranti. Piace loro giocare e sperimentare con il corpo e con lo stile. Disprezzano le griffe più rinomate, considerandole simbolo di ordinarietà e mancanza di individualità.

10. Giovani su se stessi

Parlando della gioventù spesso ci avvaliamo di varie ricerche sociologiche, osservazioni, analisi e opinioni. Invece di recente in Polonia sono stati pubblicati due libri di giovani autori che parlano dei loro coetanei. Il primo è intitolato *Lemmings – giovani, istruiti, abitanti delle grandi città*[16] redatto da Jerzy Krakowski. Il secondo è *Fare l'erba là dove i cervi bramiscono*[17] di Agnieszka Urbanowska, nel quale i giovani parlano di se stessi. Vale senz'altro la pena di entrare nell'anima delle giovani generazioni, scoprendola a partire da ciò che essi stessi svelano davanti a noi.

Lemmings – così si chiamano i giovani, gente ben istruita, proveniente dalla provincia e che vive nei grandi centri urbani. Proprio coloro che hanno lasciato piccole città o villaggi, si sono laureati e hanno trovato lavoro in grosse multinazionali. *Multi* è il loro ambiente di lavoro. Ma *multi* ha il proprio stile, il proprio linguaggio e il proprio modo di essere. Chi ottiene il lavoro alla *multi* deve adeguarsi a tutto ciò. Essi precisano che, in un paese di valori tradizionali, vivendo sul polo opposto rappresentano la Polonia colorata e gioiosa. Sono distaccati dalla tradizione e il luogo preferito d'incontro e di confronto è per loro Starbucks. Per loro è di moda essere

[16] Cfr. J.A. Krakowski, *Lemingi. Młodzi, wykształceni i z wielkich ośrodków*, Fronda, Warszawa 2014. In polacco il termine "Leming" viene usato nel senso peggiorativo per definire coloro che si identificano con le idee politiche del "centro" rappresentate dal partito Platforma Obywatelska (Piattaforma Civile).

[17] Cfr. A. Urbanowska, *Paląc trawę na rykowisku,* Nowy Świat, Warszawa 2015.

"vega" ed "eco", tuttavia, dopo un fine settimana passato dai propri parenti, portano a casa le cotolette e altre delizie della mamma in barattoli[18] e, di nascosto dai colleghi della *multi*, gustano una vita normale. Hanno le loro opinioni circa il patriottismo e la religiosità. Generalmente parlando, per loro, "la polonità è una tamarrata", mentre della Chiesa dicono: "Dobbiamo difendere coloro che sono discriminati dal *churching*".[19] Secondo loro, quindi, "la Chiesa ha proprie regole che però vanno adeguate ai trend di oggi per poter affrontare le sfide del mondo moderno". Alla domanda: "Perché?" rispondono: "Perché noi lo vogliamo". Ovviamente il giorno migliore per fare *shopping* è la domenica. Contestano così il *churching* arretrato e frequentano centri commerciali più in voga, in quanto – come dicono – "bisogna farla finita con la tradizione di andare in chiesa la domenica".

La filosofia dei *lemmings* viene perfettamente illustrata dalla discussione sul Natale. Essi dicono così: "Visto che l'Occidente festeggia *Winter Holiday*, noi vogliamo festeggiare la *Pausa Umanistica e Culturale*". Al posto di una tradizionale Vigilia di Natale,[20] propongono una *vigilia umanistica*. Sostituiscono il cenone polacco di rito con un pranzo in stile vegetariano. Rinunciano consapevolmente al tavolo, perché lo considerano un arredo che rappresenta la comunità familiare, e mangiano seduti sul pavimento. "Dato che ci discostiamo dai paradigmi tradizionali – afferma uno di loro – lasciamo perdere l'ostia.[21] Liberiamoci dunque dalla schiavitù dell'ostia e gustiamo germogli e sushi". Qualcuno ha osato proporre: "Almeno facciamoci gli auguri". "Ma non è per niente trendy augurarsi 'tante buone cose'", ha risposto un altro. "Il bene e il male sono categorie appartenenti al *churching* da cui vogliamo scappare. Forse è meglio augurarsi 'tante cose sfiziose', così ognuno potrà adeguare questo augurio alle sue esigenze". Nessun albero di Natale, né mormorio di canti natalizi – bisogna finalmente smettere con questi costumi provinciali. Il *Winter Holiday* si deve passare in palestra. È così importante stare in forma!

Nel libro *Fare l'erba là dove i cervi bramiscono* si narra la storia dei giovani cattolici nella postmodernità. L'autrice è una ragazza 26enne figlia di un rinomato critico letterario e storico della letteratura, che in questo libro fa un tentativo di conciliare l'edonismo con la fede. Non si tratta, dunque, di respingere la fede, ma di trovare un compromesso. Godersi il mondo e salvare l'anima. Gaja – la protagonista del romanzo – rappresentante della generazione GPII, single, si occupa di arti applicate. È

[18] Per questo in Polonia vengono addirittura chiamati "słoiki" (barattoli).

[19] Il *Churching* è un fenomeno osservato da qualche anno in Polonia tra i giovani cattolici. Il termine nasce «per analogia» al *clubbing* e *shopping* e consiste nell'andare ogni domenica a messa in un'altra chiesa in ricerca di un buon predicatore o un prete carismatico, di una messa assistita da una scuola che propone canzoni religiose «di moda», di un'atmosfera particolare di preghiera (offerta ad es. da gesuiti o domenicani). *Churching* simbolizza coloro che piuttosto di accontentarsi di quello che offre la tipica parrocchia vanno a cercare una religiosità più conforme ai loro bisogni spirituali. In realtà *churching* è un termine ambiguo: in certo senso positivo, ma a volte anche negativo. Nel testo citato si riferisce comunque alla gente impegnata a livello ecclesiale.

[20] In Polonia il punto centrale delle feste natalizie è proprio la cena solenne del 24 dicembre.

[21] Una delle principali tradizioni natalizie polacche consiste nella condivisione dell'ostia per farsi gli auguri durante il cenone del 24 dicembre.

veramente affascinata dalla cultura pop dell'epoca post moderna. Immersa nell'euforia di Internet e nel mondo delle emozioni virtuali, si dichiara cattolica e di tanto in tanto frequenta l'ambiente domenicano di Cracovia anche se lo considera come un relitto, un ricordo, un qualcosa di nostalgico. Pur dichiarandosi come una persona credente, non ha scrupoli nel convivere con il suo ragazzo, docente universitario, bisessuale ed edonista che si droga e non evita l'alcol. La ragazza sta perdendo l'anima, ma ai propri occhi non si sente cattiva perchè sostiene sua sorella abbandonata dal marito. Per lei il sesso è una scelta personale, la religione, invece, è una specie di sentimento per i bei tempi dell'infanzia. Quando nello schianto dell'aereo presidenziale a Smoleńsk muore il suo primo amore del liceo, si risveglia devastata spiritualmente dall'evento. Nonostante il trauma, cerca di convertirsi, ma questo cambiamento non è altro che un tentativo di conciliare due mondi: quello moderno e quello cattolico. Deliziosamente spudorata nel suo peccare, cerca di salvare quei residui di cattolicesimo e la sua coesione spirituale. Sembra comunque difficile trovare una buona soluzione che permetta di conciliare il cristianesimo con la modernità distruttiva perché risulta problematico concordare l'edonismo con la fede profonda. Ecco, questo è il dilemma dei giovani… Forse è anche quello della Chiesa?!

11. Tra Cracovia e Panama – raccomandazioni pastorali

Le ultime GMG hanno accumulato un notevole capitale di giovani. Essi ora chiedono a se stessi e indirettamente al mondo adulto: "Che facciamo adesso?". Questa è una provocazione per la pastorale giovanile e per questo vorrei sottolineare quattro idee principali.

Per prima cosa, Papa Francesco ha detto: "Dove c'è Cristo, c'è una festa della fede". Credo che, quando parla di "festa della fede", il Papa si riferisca alla santa messa. Qualora la pastorale dovesse svelare ai giovani il mondo di Dio, qualora dovesse aiutarli a incontrare Gesù, bisogna di sicuro riflettere sulla questione delle messe domenicali per i giovani. Sappiamo che la fede non nasce dalla catechesi. Quest'ultima costituisce soltanto uno spettro della conoscenza di Dio che può servire come sostegno alla fede. Dio viene incontro all'uomo nell'Eucarestia e nei sacramenti. La messa per i giovani nelle parrocchie si limita spesso a quei giovani che si stanno preparando alla Cresima. Ma è soltanto una piccola parte dei giovani residenti in una data parrocchia. Al contrario, i giovani credenti hanno diritto ad avere una vera e propria festa della fede, che è l'incontro con Cristo. Oggi, dopo le GMG, possiamo affermare con certezza che il modo in cui la preghiera viene vissuta e preparata è un po' diverso da quello a cui ci siamo abituati nelle parrocchie.

Come quindi organizzare la festa della fede per i giovani? Forse conviene parlarne con loro? In ogni caso bisogna fare qualcosa.

La seconda indicazione riguarda coloro che erano direttamente coinvolti nelle GMG. Si tratta di volontari, membri di vari movimenti e comunità; essi costituiscono un grande potenziale. Forse proprio loro potrebbero diventare un vero inizio per un rinnovamento della pastorale giovanile nelle parrocchie? Ma non si tratta

soltanto di valorizzare questi giovani a livello ecclesiale. Essi stessi hanno bisogno di approfondire la propria vita spirituale, necessitano di formazione. È per loro che bisogna prevedere una forma di pastorale che sviluppi e accresca la loro attività ecclesiale. Essi sono molto coinvolti e pieni di buone intenzioni. Lasciati senza alcuna assistenza potrebbero diventare dei "parrocchiani frustrati".

La terza indicazione riguarda quei giovani che non fanno parte in alcun modo della pastorale giovanile. Alla Pontificia Facoltà di Teologia di Varsavia negli ultimi due anni, proprio nell'ottica delle GMG in Polonia, si è svolto un corso intitolato *Studium di volontariato* che ha visto la partecipazione di circa quattrocento persone. La maggior parte di loro apparteneva ai vari movimenti e/o comunità. Un centinaio di essi non proveniva però da alcuna organizzazione ecclesiastica. Ciò dimostra che, oltre ai movimenti quali *Oasi*, *Rinnovamento carismatico cattolico* e *Cammino neocatecumenale*, c'è ancora bisogno all'interno della Chiesa di un'altra formula per i giovani. E questo può essere ritenuto lo spazio per espandere una nuova forma di pastorale giovanile. Le ricerche svolte tra i giovani mostrano che essi cominciano ad essere sazi del consumismo. Dicono apertamente: "Basta succhiare a vuoto! Abbiamo bisogno di una vita più piena di significato". Queste affermazioni dovrebbero essere interessanti per la Chiesa.

La quarta e ultima indicazione riguarda noi stessi: pastori e catechisti. I giovani si aspettano da noi la freschezza, l'entusiasmo e la testimonianza. Come darla loro? Mi permetto di condividere con voi una mia esperienza personale. Lo scorso Natale avevo battezzato nella mia parrocchia di provenienza il figlio del mio figlioccio. Un grande evento, l'atmosfera di festa, tutta la famiglia riunita: un'esperienza stupenda. Dopo la messa siamo tornati a casa per il pranzo di Natale. Ad un certo momento mi sono avvicinato alla culla per rivolgermi al bambino. Suo padre ha alzato il piccolo dal lettino dicendomi: "Zio, dai, prendilo!". Intimidito ho chiesto: "Ma come?". Sembrava così piccolo e fragile, non sapevo come fare. Il mio figlioccio disse: "Zio, dai, lo hai appena battezzato quindi non avere paura!". Ho preso il bambino in braccio e l'ho stretto delicatamente al mio petto. Lui si è attaccato a me con tutto il suo piccolo corpicino e all'improvviso entrambi ci siamo sentiti sicuri. Dopo un attimo ho sentito battere il suo cuore. Siamo rimasti così per un bel po'. La sera sono tornato a Varsavia. Quell'incontro con il piccolo non mi lasciava in pace. Ho pensato: "Ogni giorno celebro l'Eucarestia, tengo in mano Gesù. Ma sento il battere del Suo cuore? So stringerLo a me? Probabilmente è più facile tenerLo a distanza. Come mai? Perché non devo prendermi cura di Lui… Una cosa è avvicinarsi al lettino e parlare al bambino, un'altra prenderlo in braccio. Quando prendiamo in braccio un bambino bisogna prendersi cura di lui. Dargli una sensazione di sicurezza. Lo stesso vale con Dio. È più facile andare alla messa, dire le preghiere e poi occuparsi dei propri affari. Ma prendere Dio dentro il proprio cuore, occuparsi di Lui, prendersi cura di Lui è molto più difficile, perché significa iniziare a creare una relazione, un legame".

Vicinanza e cordialità. Penso che abbiamo difficoltà con la prossimità di Gesù. Come prenderLo in braccio e stringerLo al cuore? Come sentire che questo Gesù, presente nell'Eucarestia, mi sta sempre vicino nella mia quotidianità? Forse che cer-

care la vicinanza di Dio nella quotidianità ci aiuterà a vedere in modo diverso uno studente durante la lezione di catechismo? Potremmo insegnare il catechismo prendendoci cura del Dio che è nei ragazzi a cui stiamo parlando. A volte questo prendersi cura sarà faticoso, come faticose sono tutte le cure. Una madre che ama i suoi figli si sacrifica per loro, cerca il modo migliore per prendersi cura di loro, a volte ciò risulta difficile, ma lei non smette mai di cercare. Perché? Perché ama.

Che cosa attendono i giovani dal catechista, dal prete? Amore e passione.

Conclusioni

Gli strumenti del sociologo non raggiungono il mistero del cuore umano. Poiché i giovani vivono in un'epoca di grandi cambiamenti e addirittura – come dice Papa Francesco – in una situazione di cambiamento d'epoca. Pertanto, è altamente raccomandata cautela nel dare giudizi. Tuttavia, a proposito dei giovani di oggi possiamo dire quanto segue: essi sono annoiati già all'inizio della loro vita; sono dotati di risorse, ma dissipano la loro energia; sono professionisti efficienti, ma infantilmente impotenti per quanto riguarda la saggezza della vita; comunicano con il mondo intero ma sono incapaci di entrare in contatto con se stessi; sono a caccia di sensazioni senza saper catturare le cose nel loro complesso; sono figli di Dio e figli del mondo; sono la speranza della Chiesa, ma anche la speranza dei mercati che vedono in loro consumatori fedeli.

Bibliografia

Badora B. - Herrman M., *Młodzież o polityce, demokracji i gospodarce,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 91-130.

Boguszewski R., *Aspiracje, dążenia i plany życiowe młodzieży,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 65-87.

Boni M. - Szafraniec K., *Młodzi 2011,* Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, Warszawa 2011.

Feliksiak M., *Zainteresowania i aktywność,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 186-189.

Głowacki A., *Religijność młodzieży,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 143-153.

Gwiazda M., *Religia w szkole - uczestnictwo i ocena,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 154-160.

Kałka J., *Szkolne relacje,* in M. Grabowska - M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 39-60.

Krakowski J.A., *Lemingi. Młodzi, wykształceni i z wielkich ośrodków*, Fronda, Warszawa 2014.

Pawlina K., *Młodzież szkolna o swoich problemach,* Wydawnictwo Sióstr Loretanek, Warszawa 2010.

–, *Młodzi w parafii. Problemy i wyzwania,* Wydawnictwo Sióstr Loretanek, Warszawa 2015.

Roguska B., *Dom rodzinny, rodzice i rówieśnicy w opiniach młodego pokolenia Polaków*, in M. Grabowska – M. Gwiazda (eds.), Młodzież 2016, CBOS, Warszawa 2017, 19-28.

Świat Młodych 3 (2013), il rapporto predisposto dalla agenzia specializzata Grupa IQS di Varsavia, responsabile del progetto: Anna Maria Szutowicz, in bit.ly/2Sg4Yfk.

Szawiel T., *Pokolenie JP2. Przyszłość i przeszłość zjawiska religijnego*, Wydawnictwo Naukowe Scholar, Warszawa 2008.

Urbanowska A., *Paląc trawę na rykowisku,* Nowy Świat, Warszawa 2015.

CONDICIONES DE VIDA Y VIVENCIAS RELIGIOSAS DE LOS JÓVENES DE AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE

Mario Sandoval, Universidad Católica Cardenal Raúl Silva Henríquez, Santiago del Chile (Chile)

El texto que se presenta a continuación es una versión sintética de las condiciones de vida de los jóvenes latinoamericanos y del Caribe y de sus vivencias religiosas, junto a una presentación sucinta de los resultados del Estudio: "Juventud y opciones de vida: perspectivas educativas", realizado por la Universidad Pontificia Salesiana de Roma.

1. Sobre los jóvenes latinoamericanos y sus condiciones de vida

Actualmente America Latina tiene 654.723.554 millones de habitantes, de los cuales 139.735.484 tienen entre 15 y 29 años, representando al 21,3 % de la población.[1] Según Marcela Suazo, Directora del UNFPA: "América Latina y el Caribe tienen en la actualidad el mayor número de jóvenes de su historia".

Esto se traduce en lo que se denomina el "bono demográfico" puesto que la mayoría de la población latinoamericana se encuentra en edad de trabajar y producir, sin embargo, esta situación no es homogénea en todo el Continente, pues, mientras algunos países son muy jóvenes; por ejemplo, en Nicaragua, 3 de cada 10 personas son jóvenes entre 15 a 29 años, en Chile y Uruguay se vive un acelerado proceso de envejecimiento de la población, siguiendo la tendencia mundial de envejecimiento. Actualmente las personas de 60 años o más representan el 11% de la población mundial y, de aquí al 2050, esta cifra aumentará al 22%.

Concomitantemente, la población juvenil en América Latina (15 -29 años) es la más desamparada en aspectos como la educación, la cultura, la salud y el trabajo; por ejemplo, el desempleo juvenil aumentó en forma abrupta en el último año, pasando de 15,1% a 18,3 %. «Además de un desempleo que triplica al de los adultos, los jóvenes deben enfrentar una tasa de informalidad más alta, estimada en 56 por ciento en promedio para la región».[2]

[1] Cfr. UNFPA, *Estado de la población mundial 2018*, in lac.unfpa.org/es.

[2] OIT, *En 2017 el desempleo aumentó por tercer año consecutivo en América Latina y el Caribe, pero bajaría el próximo año*, in bit.ly/2CQi7C7.

El factor gravitante para conseguir empleos de calidad, con seguridad social, es el nivel educativo alcanzado por los jóvenes. Existe una relación directa entre el nivel educativo y la probabilidad de conseguir un empleo bien remunerado*;* es por eso que países como México y Chile están buscando alternativas con la reforma de sus sistemas educativos, pero aún se encuentran en una etapa incipiente del ajuste del modelo.

De esta manera la OIT (2017) enfatiza que los jóvenes latinoamericanos no alcanzan un nivel de educación medio o superior (instituto o universidad). Solo el 35% que egresados de la educación secundaria continúa estudios superiores, lo que repercute negativamente en la obtención posterior de empleos de calidad. Al respecto, países como Argentina, Chile, Costa Rica y Cuba han ampliado su cobertura educativa, aumentando las posibilidades laborales de sus jóvenes; sin embargo, otros países como Guatemala y Nicaragua permanecen en un retraso importante.

El mejoramiento en las condiciones laborales no solo está relacionado con una mayor cobertura educacional, sino con una educación que entregue habilidades y competencias adecuadas y pertinentes para los puestos de trabajo que actualmente se ofrecen. En este sentido Chile y Brasil se destacan por incluir en sus sistemas educativos programas que apuntan a potenciar las competencias laborales de los jóvenes en desmedro de contenidos teóricos sin relación con el mercado laboral.

La gran crítica que se hace al respecto es que los sistemas educativos de los distintos países de América Latina no fomentan ni construyen competencias blandas (como la puntualidad, el asumir compromisos y cumplirlos o comunicarse adecuadamente oral y por escrito); competencias que son altamente valoradas y exigidas en el mercado laboral imperante.

Por su parte, la existencia de empleos precarios y la educación recibida que no los prepara para el mundo del trabajo está dando origen al fenómeno denominado los "*ninis";* estos son los jóvenes que no estudian ni trabajan y que según cifras de la OIT (2017) alcanzan a 21,8 millones de jóvenes latinoamericanos. Este es un fenómeno en aumento progresivo que mezcla fracaso escolar con un futuro laboral incierto.

Cada vez que la tasa de los "*ninis"* aumenta en un 1%, los salarios medios de los jóvenes disminuyen en un 7%, asegura un estudio del Banco Mundial (2018).[3] Por otra parte, cabe señalar que el 70% de los "*ninis*" son mujeres.

Este es un fenómeno tan preocupante y de crecimiento explosivo que los gobiernos de los distintos países latinoamericanos están haciendo ingentes esfuerzos para evitar el abandono escolar precoz; es así que países como Bolivia, Paraguay y Ecuador realiza serios esfuerzos para revertir las altas tasas de abandono escolar en la educación secundaria; y otros como México y Brasil implementan programas de transferencias condicionadas. Estos programas son ayudas para disminuir la pobreza y evitar que los jóvenes abandonen su escolaridad; ejemplo de ello son los programas "Próspera" en México y la "Bolsa Familia" en Brasil.

[3] *Datos de libre acceso del Banco Mundial*, in datos.bancomundial.org.

2. Las paradojas de la juventud latinoamericana

El año 2004 la CEPAL publicó un texto denominado "La juventud en Iberoamérica. Tendencias y urgencias"[4] en el cual describe nueve tensiones y paradojas que vive la juventud latinoamericana. A pesar que han pasado 18 años desde que se publicó dicho texto, las tensiones y paradojas que allí se describen siguen plenamente vigentes. Son las siguientes.

2.1. *Más educación, menos empleo*

Según la CEPAL (2004) la juventud latinoamericana actual tiene más acceso a la educación, pero menos acceso al empleo. Es así como se comprueba que los jóvenes actuales son más escolarizados que sus padres y más aún que sus abuelos, pero esa mayor escolaridad no les asegura un puesto de trabajo. Al respecto basta revisar el índice de desempleo de cualquier país latinoamericano y se verá que la tasa de cesantía juvenil es el doble o el triple del desempleo nacional.

2.2. *Más acceso a la información y menos acceso al poder*

Si se compara a los jóvenes de entre 15 y 29 años con los adultos latinoamericanos se puede comprobar que éstos tienen un mucho mayor acceso a las redes informáticas, por lo tanto, están más informados; sin embargo, literalmente están excluidos de los espacios y esferas de poder donde se toman decisiones que les afectan sus vidas; en particular, en las esferas del Estado; estos espacios están copados por los adultos (que deciden sobre los jóvenes); en ese sentido se puede afirmar que los jóvenes latinoamericanos viven una sociedad adultocéntrica. Si bien los jóvenes son usuarios intensivos de las nuevas tecnologías, intercambiando información a nivel planetario, están sub-representados en los sistemas políticos nacionales o simplemente no lo están; más aún, son considerados por éstos como subversivos o disruptores del orden público. Casos dramáticos de esta situación es lo que se vive actualmente en Venezuela y Nicaragua.

2.3. *Aumento de expectativas de autonomía y menos posibilidades de concretarlas*

A diferencia de los adultos, los jóvenes tienen más capacidad para asumir los nuevos desafíos de la sociedad del conocimiento y de la información (muchos de ellos son nativos digitales). Paralelamente son portadores de expectativas de autonomía,

[4] Cfr. CEPAL, *La juventud en Iberoamérica. Tendencias y urgencias*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), Santiago de Chile 2004.

tan propias de la sociedad moderna y postmoderna; sin embargo, estas expectativas no se logran cumplir (o se dilatan en el tiempo) porque se contraponen con factores estructurales (familiares, sociales, económico y políticos) que los obligan a mantener su condición juvenil de dependencia (postergación de la autonomía económica por prolongación de los estudios, mayores exigencias formativas para la obtención de un primer empleo, dificultad o impedimento para adquirir una vivienda propia, etc.), todo lo anterior genera fuertes sentimientos de frustración y rabia en millones de jóvenes latinoamericanos.

2.4. *Mejor provistos de salud, pero menos reconocidos en su morbimortalidad específica*

Esta tensión o paradoja se refiere a que biológicamente es en el periodo juvenil donde los seres humanos se enferman menos o mueren, sin embargo, el perfil de morbimortalidad de los jóvenes nos indica una gran prevalencia de accidentes de tránsito (un muchos países latinoamericanos es la primera causa de muerte de los jóvenes), agresiones físicas, homicidios (al respecto el caso de los países centroamericanos es dramático) uso excesivo/nocivo de drogas, suicidios (en países como Chile es la segunda causa de muerte entre los jóvenes), enfermedades de transmisión sexual, embarazos precoces no planificados, entre otros. Muchas de estas patologías (si las pudiéramos llamar así) no se encuentran visibilizadas, ni incorporadas en un sistema integrado de atención en los servicios de salud nacionales; es así como los jóvenes del continente viven un contraste entre gozar de buena salud y riesgos sanitarios poco cubiertos por la seguridad social.

2.5. *Jóvenes más dúctiles y móviles, pero al mismo tiempo más afectados por trayectorias migratorias inciertas*

Las dificultades para conseguir trabajo y desarrollar una vida plena, unido a los factores tradicionales de expulsión de zonas rurales obligan a los jóvenes a desplazarse de un país a otro, buscando nuevas y mejores oportunidades de vida. Lo anterior hace que las migraciones sean actualmente un acuciante tema de inclusión y exclusión social juvenil. Lo anterior está referido tanto a las condiciones de expulsión de un país (el caso de Colombia es paradigmático), así como a las situaciones sociopolíticas, legales y económicas en los países receptores. Desde hace un tiempo a esta parte, países como Ecuador, Perú Uruguay, Haiti, Colombia y Venezuela están experimentando una migración masiva de su población juvenil; en cambio, otros como Chile, están viviendo una realidad de recepción masiva de migrantes, generando con ello nuevos problemas sociales relacionados con la discriminación y la xenofobia.

2.6. *Los jóvenes son más cohesionados hacia adentro, pero con mayor impermeabilidad hacia fuera*

Por una parte, los nuevos patrones de consumo cultural de los jóvenes proporcionados por las industrias culturales audiovisuales genera identidades colectivas y posibilita que millones de jóvenes participen de universos simbólicos compartidos. Estos referentes simbólicos, fugaces y cambiantes, posibilitan que los jóvenes sean un actor de gran creatividad cultural; pero al mismo tiempo éstas identidades son poco consolidadas, inestables, fragmentarias, cerradas, dificultando que los jóvenes armonicen con el resto de la sociedad, y en particular con la población adulta y con las autoridades políticas, económicas y eclesiales.

2.7. *Los jóvenes están más aptos para el cambio productivo, pero más excluidos de éste*

El desarrollo de un país está estrechamente ligado al cambio productivo y éste va de la mano con la importancia del conocimiento y de la información; en ambos factores los jóvenes tienen una situación privilegiada respecto de los adultos; sin embargo, cada día aumenta la exclusión social y económica de los jóvenes, especialmente en su incorporación al mundo del trabajo.

2.8. *Los jóvenes ocupan un lugar ambiguo entre receptores de políticas y protagonistas del cambio*

Hace tres o cuatro décadas los jóvenes protagonizaron cambios épicos en la sociedad latinoamericana, en cambio hoy son vistos y tratados por las autoridades como objeto de políticas sociales y sujetos de derechos. Este cambio radical en la visón de los jóvenes se manifiesta en el hecho de que ya no son los propios jóvenes los que construyen y proyectan su identidad al conjunto de la sociedad, sino que, por el contrario, ellos se ven identificados, reflejados y proyectados en la opinión pública a través de pactos políticos entre adultos, planificaciones gubernamentales, diseños programáticos o apreciaciones prejuiciadas, donde son definidos como "problemas", "carentes", "vulnerables", "capital humano", "población en riesgo". Se contrapone a esta visión externa sobre los jóvenes (adultocéntrica) una visión interna donde sus mundos de vida más cotidianos transcurren sin épica, generando nuevas sensibilidades y produciendo nuevas identidades, sobre todo a través del consumo cultural y de la comunicación en general.

2.9. *Expansión del consumo simbólico juvenil y restricción en el consumo material*

El acceso prácticamente ilimitado de los jóvenes a las nuevas tecnologías aumenta su consumo simbólico, pero simultáneamente las condiciones de pobreza, exclusión

y marginalidad les restringe o dificulta su consumo real (material), generando una disonancia cognitiva entre las expectativas de consumo y los límites que su situación de vida les imponen. Para millones de jóvenes latinoamericanos la promesa de una movilidad social ascendente es una ilusión o una promesa no cumplida que genera molestia, frustración, rabia y en algunos casos conductas anárquicas.

3. Las vivencias religiosas de los jóvenes latinoamericanos

A pesar de tener alrededor de 425 millones de católicos -casi el 40% del total de la población católica mundial- y que por primera vez en su historia hay un PAPA latinoamericano, el catolicismo sigue en descenso en la región. Según un estudio realizado por el Pew Research Center (2014) en 18 países de la región los católicos pasaron del 92% al 69%. En el mismo período, los protestantes subieron de 4% a 19%.

El mayor descenso de católicos se registró en Honduras, disminuyendo en 47 puntos porcentuales, pasando de 94% al 46%. A pesar de esta baja en Honduras, el país menos católico de América Latina es Uruguay, con un 42% de la población identificándose con esa religión. Los no creyentes en Uruguay ascienden al 37%, seguido por República Dominicana, con un 18% y Chile con un 16%. Por el contrario, Paraguay es el país con el mayor porcentaje de católicos, con un 90%, seguido de México, con un 81%.

Estas cifras son un indicador de que el mundo latinoamericano está cambiando. Esta constatación es esencial para comprender y explicar la relación de los jóvenes con lo religioso. Cada día se verifican nuevas formas de vivir lo religioso por parte de los jóvenes; estas nuevas formas de expresión de lo sagrado se distancian cada vez más de las instituciones eclesiales y dan cuenta de una transición epocal irreversible.

Según la 8va Encuesta Nacional de Juventud del INJUV (2015) de Chile: El debilitamiento de las creencias religiosas, el que se ve reflejado en el tránsito de las orientaciones valóricas desde un polo religioso a otro secular. En este contexto, las iglesias pierden protagonismo en la definición de las orientaciones morales de la sociedad, a favor de una mayor autonomía de las personas sobre la interpretación de lo que es correcto o no.[5]

Las nuevas formas de expresión de lo religioso en el mundo juvenil latinoamericano se dan en un contexto más general de cambios de lo religioso en la sociedad actual, resignificando la relación de los jóvenes con el sentido de la vida, con lo sagrado, con la trascendencia, con lo divino. Este cambio ("metamorfosis" según algunos autores) es el tránsito de lo religioso como eje central de la vida, (relegado ahora a lugares secundarios), a nuevos ejes articuladores, tales como el consumo, el desarrollo personal o las nuevas tecnologías. Con este paso, lo religioso se circunscribe solo a espacios privados de elección individual.

[5] Cfr. INJUV, *8va Encuesta Nacional de Juventud*, Ministerio de Desarrollo Social - Gobierno de Chile, 2015.

Cabe señalar que una de las características principales de las llamadas sociedades modernas es la vivencia de un proceso de profanación y secularización avanzada. La profanación se refiere al descrédito de las imágenes religiosas y el aumento creciente de esferas culturales individuales de valor que se fundamentan en objetivaciones científicas. Por su parte, la secularización se cristaliza en modos de vida juveniles donde lo religioso está ausente, donde las certezas que brindaba la Iglesia Católica ya no existen y se constituyen sistemas de prácticas y representaciones juveniles donde el centro es el ser humano como medida de todas las cosas.

Para muchos jóvenes latinoamericanos el mundo deja de ser el orden creado por Dios y pasa a ser "naturaleza", con una lógica propia y autónoma que el sujeto debe controlar.[6] La nueva sociedad moderna se erige en torno a la posibilidad de libertad que da el desarrollo de la racionalidad del ser humano.[7]

Esta nueva época tiene como pilares centrales los Estados nacionales soberanos laicos, la tecnología científica, la comunicación digital, el racionalismo burocrático, el mercado como otorgador de sentido, la búsqueda del máximo beneficio, la secularización, trivialización de la religión y la utilización de lo espiritual con fines abiertamente profanos.[8]

Como datos ilustrativos de lo anterior cabe mencionar los arrojados por la última Encuesta Nacional de Juventud de Chile (2015-) que señala que la creencia juvenil en la astrología llega a un 30,6%, la creencia en la reencarnación a un 35,6%, en la magia a un 25,7%, y en el tarot e I ching a un 23,0%.

En relación a las prácticas religiosas, los que asisten semanalmente a ceremonias y templos, exceptuando ceremonias de Matrimonio, Bautizo o Funeral, son un 13,4%, los que asisten una vez al mes un 6,7%, y los que asisten ocasionalmente son un 33,7%; quienes no asisten nunca llegan a un 44,1%.

4. Análisis comparado[9]

Los principales resultados del Estudio "Juventud y opciones de vida: perspectivas educativas",[10] realizado por la Universidad Pontificia Salesiana de Roma, referido a América Latina son los siguientes:[11]

[6] Cfr. J. Larraín, *Modernidad, razón e identidad en América Latina*, Andrés Bello, Santiago 1996, 20-21.

[7] Cfr. J. Romero, *Jóvenes y religión en un mundo en cambio. El caso de los jóvenes chilenos*, in «Revista Ciencias Sociales y Religión» 12 (2010) 12, 147-156.

[8] Cfr. H. Cox, *La religión en la ciudad secular. Hacia una teología postmoderna*, Sal Terrae, Santander 1985.

[9] Cabe señalar que en América Latina prácticamente no existen Estudios de adultos sobre los jóvenes – que es el caso del Estudio Salesiano – por lo tanto, la comparación se realizó con 2 Estudios nacionales de jóvenes realizados por el CEJU.

[10] Cabe señalar que este fue un Estudio donde el Cuestionario fue respondido por adultos que trabajan con jóvenes, por lo tanto, es una visión externa al mundo juvenil.

[11] Para el análisis solo se consideraron las alternativas "suficiente" y "mucho".

a) **Valores más comunes:** El valor más destacado en los jóvenes, por los SdB, FMA, Cooperadores o miembros de otras instituciones de la Familia Salesiana y Laicos no salesianos, es la *"amistad"* (98%), seguida de la *"solidaridad"* (95,3%) y la *"creatividad"* (89,1%). Por su parte, el Misionero Claretiano, Pedro García señala que los principales valores de los jóvenes actuales son la *"autenticidad",* la *"sinceridad",* la *"libertad"* y la *"inconformidad"*.[12]

b) **Ámbito de los personajes que los inspiran:** Según los encuestados los personajes que más inspiran a los jóvenes están relacionados con el mundo deportivo y musical, con un 79,7%, seguido del mundo social y religioso, con un 70,3%. Cabe destacar que menos inspiran a los jóvenes son los del mundo político, con solo un 9,4%.

c) **Objetivos de vida:** El principal objetivo señalado por los encuestados es *"seguir su propio talento y desarrollar una profesión por la que se siente atraído",* con 75,8%, luego *"formar una familia"* (71,9%) y en tercer lugar *"participar en actividades de voluntariado"* (68,8%). Según los propios encuestados el objetivo que menos persiguen los jóvenes en sus vidas es *"seguir una vocación religiosa/sacerdotal o de vida consagrada"* (11,7%).

d) **Ámbito en que están dispuestos a participar:** El principal ámbito en que estarían dispuestos a participar los jóvenes es la *"solidaridad con los pobres oprimidos"* (77,3%), luego la *"lucha por la justicia social"* (69,5%) y en tercer lugar *"promover la paz, la defensa no armada, la no violencia"* (66,4%). En los datos anteriores se puede visualizar una clara influencia de la educación salesiana recibida, con un fuerte énfasis en el servicio a los demás.

e) **Elementos se guían las opciones básicas de vida:**[13] Lo que más destacan los encuestados es ***"****el consejo de sus padres u otros miembros importantes de la familia",* con un 52,3%, seguido por *"las opiniones de los amigos (incluso on-line), las redes sociales",* con un 45,3% y en tercer lugar por la *"satisfacción de las necesidades básicas",* con un 43%.

Lo que menos consideraran los jóvenes al momento de tomar decisiones en sus opciones de vida son las *"opiniones de jefes de organizaciones criminales (tipo mafia), líderes",* con un 1,6% y "*las directrices de los líderes políticos de su país"*, con apenas un 0,8% de preferencias.

Al respecto cabe comparar estos resultados con los estudios sobre valores realizados por el Centro de Estudios de Juventud CEJU de la Universidad Católica Silva Henríquez en Chile

[12] Cfr. P. García, *Los valores de los jóvenes. Nuestra juventud tiene unos antivalores preocupantes, pero posee también unas cualidades envidiables que antes no se daban a su edad*, in bit.ly/2WstHw9.

[13] Para el análisis solo se incluyó la respuesta "sí".

	Muy de acuerdo	De acuerdo	Ni de acuerdo ni en desacuerdo	En desacuerdo	Muy en desacuerdo
La democracia puede tener problemas, sin embargo es el mejor sistema de gobierno que existe.	22,3%	25,6%	38,1%	7,8%	6,2%
En democracia el sistema económico funciona mal.	10%	20%	50,0%	13,8%	6,2%
Las democracias tienen problemas para tomar decisiones, hay muchas peleas.	16,7%	28,9%	41,5%	8,9%	4%
Las democracias no saben mantener el orden.	10,8%	19,2%	45,4%	16,3%	8,3%

Fuente: III Estudio sobre Valores en Jóvenes. CEJU/UCSH, 2013.

Los tres estudios sobre Valores en Jóvenes realizados por el CEJU (2004, 2007 y 2013) señalan la poca o nula importancia que los y las jóvenes le dan a la política. El paso a una sociedad multicéntrica, en que la esfera política pierde protagonismo, se refleja en una imagen generalizada de la política como una actividad lejana, que no aporta mucho a la constitución de la identidad. Esta falta de interés en la política formal, electoral, oficial, institucional.

f) **Capacidades para tomar decisiones importantes en su vida futura:** Este es un diferencial semántico que se expresa en una escala que va de 1 a 10, donde 1 es *"ninguna capacidad"* y 10 *"mucha capacidad"*. Como se puede apreciar en las respuestas, los principales valores señalados por los encuestados van desde el punto medio de la escala (5), con 15 preferencias, hasta el 8, con 20 preferencias. Lo anterior señala que los encuestados consideran que los jóvenes tienen mucha capacidad para tomar decisiones importantes en sus vida.

g) **Dificultades tienen para elegir vida fundamental:**[14] Las principales dificultades que tendrían los jóvenes para elegir aspectos fundamentales en sus vidas serían el *"pobre conocimiento de sí mismo"* (33,6%), seguido por la *"falta de apoyo de la familia"*, la *"falta de orientación vocacional"* y la *"poca confianza en sus habilidades"*, todas ellas con un 25,8% de preferencias.

El 82,8% de los encuestados señaló que los jóvenes estarían dispuestos a ser ayudados en las principales elecciones de vida y que en primer lugar esa ayuda la esperarían de sus *"padres y miembros de la familia*" (54,7%) y luego de *"educadores" "sacerdotes, religiosas y religiosos"*, con un 44,5%:

[14] En el análisis solo se incluyó la alternativa "sí".

h) **Ambientes de vida que pueden facilitar sus opciones de vida:**[15] El principal ambiente que podría facilitar las opciones de vida de los jóvenes sería la *"familia"* (70,3%), seguido de la *"escuela"* (54,7%) y los *"amigos"* (39,8%). Nuevamente la política aparece como un factor negativo en la vida de los jóvenes (según los encuestados), solo un 4,7% declaró que la política podría facilitarlas opciones de vida de los jóvenes.

i) **Ambientes de vida de que pueden obstaculizar sus opciones de vida:**[16] Al respecto es interesante la respuesta de los encuestados puesto que consideran a los amigos y la familia como un factor ambivalente, ya que podría facilitar y al mismo tiempo obstaculizar las opciones de vida de los jóvenes. En el caso de la obstaculización, el 43,8% de los encuestados señaló que los amigos podrían jugar ese rol, lo mismo que la familia, con un 42,2%.

j) **Actitud de los adultos para ayudar a los jóvenes a tomar decisiones correctas en sus vidas:**[17] La principal actitud señalada por los encuestados fue *"escuchar atenta y respetuosamente"* y *"demostrar confianza en sus posibilidades reales",* ambas opciones con un 77,3% de preferencias; en segundo lugar *"fomentar la superación de las dificultades en su camino"* (76,6%).

El 74,2% de los SdB, FMA, cooperadores o miembros de otras instituciones de la Familia Salesiana y Laicos no salesianos considera que la educación salesiana ha incidido mucho en los jóvenes con los que trabajan.

k) **Importancia que tiene Dios en la vida de los jóvenes:** Este es un diferencial semántico que se expresa en una escala que va de 1 a 10, donde 1 es *"ninguna importancia"* y 10 *"mucha importancia".* Como se puede apreciar en las respuestas, los principales valores señalados por los encuestados van desde el punto 7 (32 preferencias) hasta el punto 9, con 14 preferencias. Lo anterior señala que los encuestados consideran que Dios tiene mucha importancia para los jóvenes con los que trabajan.

De manera similar, el III Estudio sobre Valores en Jóvenes. (CEJU/UCSH, 2013) señala que la gran mayoría de los jóvenes cree en *"Dios"* (71,9%); pero también creen en *"el pecado"* (55,7%) y en *"la vida después de la muerte"* (55,1%). Por su parte, el Estudio sobre Buenos Cristianos y Honestos Ciudadanos (2014) señala que para los jóvenes de Colegios Salesianos *"Dios es muy importante para sus vidas* (53.5%)".

l) **Creencias en Dios:** En relación a la creencia en Dios, la mayoría de los encuestados señaló que los *jóvenes "creen en Dios de acuerdo a una religión*" (64,1%), se-

[15] En el análisis solo se incorporó la alternativa "sí".
[16] En el análisis solo se incluyó la alternativa "sí".
[17] En el análisis solo se incorporaron las alternativas "mucho" y "muchísimo".

guido de *"creen en Dios a su manera (sin una religión o iglesia"* (59,4%) y en tercer lugar señalaron que los jóvenes *"a veces creen en Dios, otras veces no"* (35,2%).

Por su parte, el estudio sobre BC/HC señala que *"la mayoría cree en Dios Padre, Hijo y Espíritu Santo"* (56,9%); mientras que el 19,9% *"cree en Dios a su manera sin religión o iglesia*". Sólo el 5,3% señala *"no creer en Dios pero no niegan su existencia"*; mientras que el 4,6% *"no cree que Dios exista"*. Datos que se resumen en la siguiente tabla.

Creencia en Dios

	%
Creo en Dios Padre, Hijo y Espíritu santo	56,8
Creo en Dios a mi manera (sin religión o iglesia)	19,9
Creo en Dios solo como una energía que mueve la vida	5,7
A veces creo en Dios, otra veces no	6,1
No creo en Dios, pero no niego su existencia	5,3
No creo que Dios exista	4,6
No responde	1,6
Total	**100,0**

m) **Tipo de pertenencia/experiencia "religiosa" que privilegian:**[18] La mayoría de los jóvenes privilegiarían las experiencias religiosas al interior de la *"Iglesia Católica"* (70,3%), seguidos por aquellos que lo experimentan en *"otras Iglesias y ritos cristianos"* (25%).

n) **Imagen (o representación) que tienen de la Iglesia:**[19] En primer lugar los jóvenes considerarían que "*la Iglesia es una comunidad de creyentes"* (43,8%), seguidos por aquellos que piensan que *"la Iglesia es una institución predominantemente jerárquica"* (39,8%) y en tercer lugar que *"la Iglesia es el pueblo de Dios"* (36,7%).

ñ) Frecuencia de prácticas religiosas:[20] La mayor parte de los jóvenes (52,3%), de acuerdo a lo señalado por los encuestados, va a la iglesia *"solo en ocasiones, para las fiestas principales",* seguidos por aquellos que van *"una vez a la semana"* (44,5%) y en tercer lugar están los que van *"varias veces a la semana"* (18,8%).

o) **Rol de la figura de Jesús**:[21] Según los encuestados la figura y mensaje de Jesús juega un rol en la orientación de las opciones de vida de los jóvenes *"porque se*

[18] En el análisis solo se incorporó la alternativa "suficiente" y "mucho".
[19] En el análisis solo se incorporó la alternativa "sí".
[20] En el análisis solo se incorporó la alternativa "muchos" y "casi todos".
[21] Solo se incorporaron las alternativas "para bastantes" y "para muchos".

sienten amados por él" (60,9%), *"porque han tenido una experiencia religiosa positiva"* (60,2%) y *"porque la figura del Papa Francisco, o de otra religión los motiva positivamente"* (51,6%). En la tabla siguiente se pueden observar los resultados del Estudio sobre BC/HC (2014) en Chile:

Creencias y vivencias de la fe

	1° Lugar	2° Lugar	3° Lugar	No responde
Hijo de Dios	60,60%	20,30%	14,40%	4,70%
Un amigo en quien puedo confiar	56,20%	24,60%	12,90%	6,30%
Es un ejemplo de dignidad	52,90%	23,40%	11,40%	12,30%
Es el camino, la verdad y la vida	49,70%	24,50%	17,00%	8,80%
Es aquel que sana y perdona	49,60%	25,30%	13,50%	11,60%
Es la Buena Noticia para todos	42,70%	28,70%	15,20%	13,30%
Un Revolucionario	18,20%	31,40%	37,80%	12,70%
No creo en Jesús	9,80%	10,70%	60,50%	19,00%

Como se puede apreciar en la tabla presente los jóvenes asocian su creencia, en primer lugar, a Jesucristo como *"hijo de Dios"* (60,6%); seguido por la creencia en Jesucristo como *"un amigo en quien puedo confiar"* (56,2%) y como *"un ejemplo de dignidad"* (52,9%).

p) **Acerca de la "vocación":**[22] Para la mayoría de los jóvenes (según los encuestados) la palabra *"vocación"* evoca en los jóvenes *"un llamado a la vida religiosa"* (53,1%), en segundo lugar *"vocación"* sería *"una profesión que atrae"* (46,1%) y *"un proyecto a realizarse"* (42,2%).

q) **Tipos de unión familiar:** De acuerdo a lo señalado por los encuestados, la mayoría de los jóvenes se orientaría a una unión familiar *"con vínculo religioso"* (28,9%), es decir, un matrimonio religioso, seguidos por los que solo la ven como una unión familiar *"con vínculo civil"* (23,4%) -matrimonio civil- y en tercer lugar aquellos que la visualizan *"sin vínculo"* (21,1%), es decir, solo una unión libre.

r) **Percepción del matrimonio:** El 42,2% de los encuestados señaló que para los jóvenes el matrimonio no sería una "*elección vocacional"*, contrariamente solo para el 5,5% sí sería una elección vocacional.

s) **Actitud hacia la propuesta vocacional de la consagración religiosa o sacerdotal:**[23] Según los encuestados, para el 56,3% de los jóvenes la consagración religiosa o sacerdotal sería una propuesta vocacional *"objeto de discusión y reflexión",* para

[22] Solo se incorporó la alternativa "sí".

[23] En el análisis solo se incorporó la alternativa "sí".

un 37,5% sería *"el inicio de un camino de madurez y elección"* y para el 36,5% *"deja a los jóvenes indiferentes"*. El 72,7% de los SdB, FMA, cooperadores o miembros de otras instituciones de la Familia Salesiana y Laicos no salesianos que respondieron el cuestionario señaló haber tenido experiencias de acompañamiento/ discernimiento vocacional con jóvenes, lo cual es muy esperable.

t) **Características de los jóvenes:**[24] Los SdB, FMA, cooperadores o miembros de otras instituciones de la Familia Salesiana y Laicos no salesianos que respondieron el cuestionario consideran que los jóvenes que trabajan con ellos son preferentemente *"alegres"* (67,2%), *"sociables"* (64,8%) y *"curiosos"* (60,9%).

Comparativamente, el Estudio sobre "Buenos Cristianos y Honestos Ciudadanos" (2014) señala que los jóvenes se perciben a sí mismos como *"alegres"* (62,3%), *"amistosos"* (62,1%), *"sociables"* (51,2%). Como se puede apreciar hay una gran coincidencia entre ambos Estudios en la caracterización juvenil.

Conclusiones

En síntesis, el universo religioso de los jóvenes latinoamericanos se está reconstruyendo con diferentes elementos provenientes de sus sentimientos, de sus emociones, de sus necesidades básicas, de sus planteamientos anti institucionales, de sus deseos de consumo, del impacto de la publicidad mercantil a través de las nuevas tecnologías, etc. Este fenómeno continental está dando origen a nuevas, subjetivas y privadas formas de religiosidad a la medida de cada uno; el gran argumento esgrimido por millones de jóvenes latinoamericanos es "yo soy católico a mi manera".

De esta manera, la religiosidad juvenil se ubica y fundamenta en lo personal, en lo privado, en lo sensible, en lo subjetivo, y sus maneras de expresarse se construyen y re-construyen alejados de la Iglesia-institución (sobre todo de las jerarquías eclesiásticas). Todo lo anterior es una manifestación de la secularización y la sed de creencia, la pérdida del monopolio de los bienes de salvación por parte de la Iglesia católica, producto de la ampliación del "mercado religioso" y el avance de búsquedas espirituales, que sin abandonar la matriz cristiana, son combinadas con ritos de otras tradiciones (Romero, 2010).

Bibliografía

CEJU, *Estudios sobre Buenos cristianos y Honestos Ciudadanos*, CEJU/UCSH 2014.
CEJU, *III Estudio sobre Valores en Jóvenes.* CEJU/UCSH 2013.
CEPAL, *La juventud en Iberoamérica. Tendencias y urgencias*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), Santiago de Chile 2004.

[24] En el análisis solo se incorporaron las alternativas "mucho" y "muchísimo".

Cox H., *La religión en la ciudad secular. Hacia una teología postmoderna*, Sal Terrae, Santander 1985.

Datos de libre acceso del Banco Mundial, in datos.bancomundial.org.

García P., *Los valores de los jóvenes. Nuestra juventud tiene unos antivalores preocupantes, pero posee también unas cualidades envidiables que antes no se daban a su edad*, in bit.ly/2WstHw9.

INJUV, *8va Encuesta Nacional de Juventud*, Ministerio de Desarrollo Social – Gobierno de Chile, 2015.

Larraín J., *Modernidad, razón e identidad en América Latina*, Andrés Bello, Santiago 1996, 20-21.

OIT, *En 2017 el desempleo aumentó por tercer año consecutivo en América Latina y el Caribe, pero bajaría el próximo año*, in bit.ly/2CQi7C7.

Pew Research Center, *Religious landscapes study*, 2014, in pewrsr.ch/1crz0nm.

Romero J., *Jóvenes y religión en un mundo en cambio. El caso de los jóvenes chilenos*, in «Revista Ciencias Sociales y Religión» 12 (2010) 12, 147-156.

UNFPA, *Estado de la población mundial 2018*, in lac.unfpa.org/es.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA "GIOVANI E SCELTE DI VITA" E CONCLUSIONI

Franco Garelli, Università di Torino

Questo saggio sull'indagine "Giovani e scelte di vita" si compone di due parti: la prima consiste in un richiamo sintetico dei più importanti risultati emersi dalla ricerca quantitativa; la seconda nell'approfondimento di alcune parti qualitative dell'indagine, con particolare riferimento alle domande aperte in cui gli intervistati si sono a lungo soffermati sulle caratteristiche dell'attuale realtà giovanile.

Ricordo che il questionario è stato compilato da oltre 400 membri della Famiglia Salesiana (SDB, FMA e collaboratori laici) che operano in vari paesi e continenti, a cui si è chiesto non di guardare alla condizione giovanile in generale, nel suo complesso, ma di fissare l'attenzione sui soggetti che più conoscono. Per cui dovrebbe emergere l'immagine dei giovani che fanno maggior riferimento alla presenza e all'azione delle Congregazioni che si ispirano al carisma di don Bosco.

Un'ultima avvertenza: questa analisi non affronta le molte tematiche oggetto della ricerca, per l'impossibilità in questa sede di rendere ragione di un lavoro molto articolato e complesso. Si concentra sui dati più interessanti relativi ai tratti culturali dei giovani e su alcuni risvolti educativi, ma non tratta ad esempio di altri aspetti importanti, come il rapporto giovani e fede, giovani e Chiesa, che pur meriterebbero adeguato approfondimento.

1. L'indagine quantitativa

1.1. *Quali sono i valori (i criteri di orientamento della vita) più diffusi tra i giovani?*

L'amicizia (come prevedibile) è il valore ritenuto più diffuso, potremmo dire universale, attribuito alla quasi totalità dei giovani (il 97%). Ma oltre a ciò:

– si riconosce che più dell'80% dei giovani di cui si parla esprimono i valori della creatività, dell'onestà, della libertà, della lealtà, della solidarietà, della pace;

– oltre il 70% palesa valori quali l'indipendenza, l'altruismo, l'uguaglianza;

– oltre il 60% attribuisce rilevanza alla sicurezza, alla giustizia sociale, alla democrazia;

– oltre il 50% si identifica nella salvaguardia del creato e nella cittadinanza attiva e responsabile.

L'immagine complessiva risulta dunque assai positiva.

Negli ambienti salesiani si propende a credere che i giovani con cui si è in rapporto non soltanto siano mossi da istanze connesse alla realizzazione personale, quali l'indipendenza, la libertà, la creatività (orientamento al sé); ma anche che siano dotati di una buona qualità umana di fondo, dimostrandosi – nella maggior parte dei casi – leali, onesti, altruisti, solidali, ugualitari (apertura verso gli altri); e anche sufficientemente aperti verso i valori della sfera pubblica, quali la democrazia, la giustizia sociale, l'ecologia, la cittadinanza attiva (valori di cittadinanza).

1.2. *Quali i personaggi a cui i giovani più si ispirano?*

I giovani sembrano anzitutto assai attratti da figure che appartengono a tre "mondi" particolari, che costituiscono i "luoghi" in cui essi più si identificano nel tempo libero e nelle dinamiche tra pari: il mondo dello sport, quello della musica e la realtà dei social network.

In parallelo, si identificano di meno in altre figure oggi assai mediatizzate, appartenenti ai mondi della fiction, del cinema, della moda e del reality show; che quindi vengono percepite come meno "prossime" alla propria condizione di vita, che attraggono più per lo "spettacolo" offerto che per la possibilità di trarre da esse stimoli per la vita quotidiana.

Per contro è assai interessante notare la buona performance che ottengono le figure appartenenti alla sfera sociale e a quella educativa, che i giovani valorizzano subito dopo i personaggi che affollano i loro pensieri nel tempo libero e negli spazi extra scolastici e extra lavoro. Segno questo da un lato che le nuove generazioni sanno attingere stimoli, modelli ed esempi anche dagli ambienti formativi e sociali nei quali fanno fronte ai loro compiti di sviluppo; e dall'altro, che anche in queste realtà più strutturate e istituzionali non mancano figure capaci di interpellare i giovani, di rappresentare un riferimento per la vita.

Infine, si osserva che le figure religiose si situano in una posizione intermedia nella scala dei personaggi a cui i giovani maggiormente si ispirano; mentre l'ultimo posto assegnato ai politici la dice lunga sulla disaffezione delle nuove generazioni sia da questa importante sfera di impegno pubblico sia dal modo in cui questo compito sembra essere perlopiù esercitato.

1.3. *E veniamo a quelli che nell'indagine sono stati chiamati gli obiettivi di vita*

L'analisi degli obiettivi di vita più attribuiti ai giovani delinea un quadro giovanile più realistico di quello emerso a proposito dei valori, ove si mescolano finalità praticabili e opzioni ideali; obiettivi materialistici e post-materialistici (espressivi); aspettative alla portata di una vita normale e aspettative di tipo edonistico e consumistico. Insomma, le aspettative dei giovani sono varie e articolate, seguono direttrici diverse. C'è l'idea di farsi una famiglia, ma anche quella di soddisfare i propri piaceri; si ha la necessità di trovare lavoro (anche un lavoro qualsiasi), ma si vorrebbe poter coltivare

i propri talenti; c'è il desiderio di sistemarsi nella vita (famiglia e occupazione), ma anche il sogno di arricchirsi.

Un'attenzione minore, ma comunque ancora rilevante (che sarebbe espressa da oltre la metà dei giovani) viene rivolta a obiettivi di vita più qualificati, tra cui il dedicarsi allo studio e alla ricerca scientifica, il rendersi socialmente utili (impegnandosi nel volontariato, occupandosi dei più deboli), il mantenere nel tempo un impegno associativo in ambito religioso.

Altri obiettivi di vita sembrano interessare una quota minoritaria di giovani. Si tratta della possibilità di affermarsi attraverso lo sport o il mondo dello spettacolo; del desiderio di avere grande potere/prestigio sugli altri; ma anche della velleitaria idea di fare del divertimento un fine dell'esistenza, senza troppo preoccuparsi del futuro. Pur rifiutate (perché ritenute forse irrealistiche) dalla maggioranza dei giovani, queste ultime finalità vengono coltivate da una minoranza non irrilevante di soggetti. Si potrebbe dire che sono sogni di gioventù, destinati ad attenuarsi con l'avanzare degli anni, quando il soggetto è chiamato o costretto a misurarsi con la concretezza della vita; ma lo stesso si potrebbe affermare anche per altre precedenti indicazioni, tra cui la diffusa propensione dei giovani a impegnarsi nella vita in attività solidali e altruistiche.

Da ultimo, si osserva il minore (o non elevato) richiamo che hanno sui giovani di cui qui si parla sia l'impegno in campo politico e sociale (con quel termine "politico" che appare respingente), sia l'obiettivo di seguire una vocazione religiosa o sacerdotale.

Quest'ultima finalità è al fondo della scala degli obiettivi di vita dei giovani. Tuttavia, emerge – a detta dei membri della Famiglia salesiana intervistati – che il 20% dei giovani con cui essi sono in contatto coltivano l'idea di abbracciare la vita religiosa. Non so se si tratti di un'indicazione realistica o di un auspicio o di una proiezione sui giovani delle proprie aspettative. Ma in tutti i casi è un dato che impegna: perché, se è reale c'è da chiedersi perché poi molti giovani abbandonano nel tempo questa propensione; mentre se è un auspicio, esso depone per una conoscenza non troppo approfondita da parte del mondo salesiano dell'attuale cultura giovanile.

1.4. *Il volto prevalente dei giovani che si conoscono. I tratti più caratteristici*

È questa, a mio avviso, una parte dell'indagine assai interessante, che sembra presentarci un volto dei giovani sufficientemente realistico, caratterizzato da alti e bassi, da aspetti positivi e aspetti ambivalenti, da punti di forza e di debolezza. Forse da questo set di domande emerge un volto dei giovani più veritiero, in cui si avverte di meno sia l'impostazione un po' ideale di tutto il questionario e di come è stato progettato (che tuttavia si presenta come uno strumento interessante), sia l'immagine schermata (non diretta) dei giovani offerta da un soggetto terzo, da un adulto educatore.

I tratti più riconosciuti ai giovani sono quelli che più di altri descrivono vite che si stanno aprendo al mondo, che richiamano l'energia verde della vita, la vo-

glia di relazioni, la curiosità del 'primo mattino', la propensione all'incontro e alla scoperta.

Per contro, i punti di maggior debolezza sembrano individuabili in tratti anch'essi tipici di un'età della vita ancora in formazione, di uno sviluppo umano in via di definizione. Ciò in particolare, in società che molto promettono alle nuove generazioni, ma poco offrono, il cui clima prevalente non spegne la loro vitalità ma le espone a molteplici tensioni e insicurezze.

In questo quadro, i giovani vengono descritti come:

– più allegri che ottimisti, più socievoli che volenterosi, più curiosi che interessati, più attivi che fiduciosi;

– in parallelo, essi appaiono più coraggiosi che forti (che capaci di reagire alle difficoltà), più aperti che profondi (e "credenti"), più generosi che riflessivi;

– l'ultimo posto assegnato alla coerenza pare il segno più evidente di una condizione ambivalente, propria di soggetti che faticano a mettere ordine nelle loro scelte e nell'agenda di vita.

Il campo di impegno educativo sembra dunque sufficientemente delineato: si tratta di salvaguardare la freschezza dei giovani e nello stesso tempo di creare le condizioni perché acquisiscano via via maggior forza, capacità riflessiva, coerenza, fiducia. In altri termini che diventino umanamente e spiritualmente più robusti, senza perdere le qualità preziose della giovinezza (la levità, l'entusiasmo, la creatività).

1.5. *Cenni sull'analisi per continenti*

È possibile operare su tutte le parti del questionario un'analisi che tenga conto del diverso modo in cui i giovani sono rappresentati a seconda delle condizioni/caratteristiche degli intervistati, valutando ad esempio se l'immagine dei giovani illustrata dai salesiani diverga da quella espressa dalle figlie di Maria Ausiliatrice o dai collaboratori laici; o se chi opera nelle scuole abbia un'idea particolare dei giovani rispetto a quanti sono impegnati negli oratori e nei centri giovanili; o ancora, se il ruolo di chi risponde (come direttore/direttrice di un centro o come addetto/a alla pastorale giovanile) abbia una qualche influenza a questo livello. L'impressione di fondo (da meglio verificare) è che non vi siano grandi scostamenti rispetto alle variabili qui richiamate, mentre appare più significativa l'analisi che tiene in conto la differenza tra i Continenti. In questo caso, è improprio – per alcune situazioni che coinvolgono un numero molto limitato di interviste – parlare di vere e proprie correlazioni statistiche; mentre nell'insieme emergono comunque delle distinzioni d'un certo interesse.

Ci si limita in questa sede a evidenziarle per quanto riguarda il tema degli orientamenti valoriali. Si invita ovviamente a guardare con grande cautela alle indicazioni che emergono al riguardo, perché l'analisi dei valori (già di per sé difficile e ostica, per note ragioni) può essere facilmente condizionata da una visione della realtà (in parte rispecchiata anche dallo strumento di rilevazione qui utilizzato) che riflette più la cultura occidentale che quelle di altre aree del mondo.

- L'Africa è il continente i cui giovani risultano più distanti dalla maggior par-

te dei valori medi "espressi" dai giovani degli altri continenti. Se si eccettua *l'amicizia, la creatività, la solidarietà e il valore attribuito alla pace*, i giovani africani appaiono quelli meno *indipendenti, onesti, leali, liberi, altruisti*; e quelli che meno sottolineano valori relativi alla convivenza democratica (*democrazia, uguaglianza, partecipazione e cittadinanza attiva, giustizia sociale, ecologia*).

- I giovani del Sud America sembrano distinguersi per pochi ma singolari tratti culturali, quali *la creatività, la lealtà, la solidarietà*; mentre palesano – rispetto ad altri continenti – maggiori *problemi di sicurezza*.
- I giovani del Nord America, e in parallelo anche quelli dell'Oceania (ma la base dati di questi continenti è davvero esigua) sono quelli che presentano un quadro valoriale decisamente più positivo se confrontato con quello di altre aree del globo; essendo descritti come più *indipendenti, onesti, liberi; come soggetti che tendono maggiormente all'uguaglianza* (?); più attivi sui temi della *giustizia sociale*, della *democrazia*, della *salvaguardia del creato*; che attribuiscono maggior rilievo alla *cittadinanza attiva*.
- I giovani asiatici sembrano distinguersi dai dati medi soprattutto – in termini positivi – per una maggior *creatività e libertà,* e – in termini negativi – per un minor *altruismo.*
- Da ultimo, i giovani europei risultano in media maggiormente identificati nei valori della giustizia sociale, della partecipazione democratica e nella cultura ecologica; mentre in parallelo risultano molto preoccupati per le condizioni di sicurezza.

2. Approfondimenti qualitativi

(con particolare attenzione ai punti 46-47-48 del questionario aperto, e soprattutto alla domanda "Ha altre cose importanti da segnalare sui giovani che conosce?", che ha raccolto una cinquantina di pagine fitte di commenti liberi da parte degli intervistati)

2.1. *I fattori sociali e strutturali che più condizionano la vita e il futuro dei giovani*

Una certa attenzione in tutte le interviste viene dedicata agli scenari in cui i giovani vivono, che non possono non condizionare le loro attese e possibilità di realizzazione. Scenari, ovviamente, diversi da paese a paese, da continente a continente.

- In America Latina e in alcune realtà dell'Africa e dell'Estremo Oriente, i limiti strutturali più rilevanti vengono individuati nelle ricorrenti crisi politiche ed economiche che impediscono lo sviluppo dei vari paesi e li costringono in una situazione di perenne emergenza; nell'endemico fenomeno della corruzione politica ed economica; nella mancanza di una classe dirigente che da un lato sia onesta e competente (credibile e affidabile) e dall'altro operi per il bene comune e non per interessi di gruppi particolari; nell'affermarsi di un modello neo-liberista sia nelle scelte di politica economica sia nella visione della realtà

e negli stili di vita di molte persone; nella persistenza di situazioni di povertà e di diseguaglianza sociale.

- Vari fattori, dunque, contribuiscono a produrre in questi paesi un clima di pessimismo che "confonde" le nuove generazioni, inquina le loro attese, riduce le loro opportunità. Molti giovani soffrono di essere figli di una terra che amano ma in cui non si riconoscono, a cui non possono dare il proprio contributo di lavoro e professionale. Così, tanti non solo sognano una nazione diversa, ma aspirano a lasciare il Paese, per cercare altrove la possibilità di un'esistenza normale, di una qualità decente della vita. Tuttavia, non tutti i giovani – a detta delle salesiane e dei salesiani intervistati – voltano le spalle alla loro terra. Alcuni, culturalmente e politicamente più robusti, cercano di contrastare il pessimismo diffuso, per cui riscoprono la passione per la protesta sociale, l'impegno contro la discriminazione, la lotta per la salvaguardia della libertà e della democrazia. Insomma, accanto a chi si deprime e si rassegna, c'è chi tende a reagire, riscoprendo nuovi motivi di partecipazione pubblica. In tutti i casi, la domanda di uguaglianza, di giustizia sociale (e anche di fraternità) sembra diffusa a livello giovanile, in quell'anello della popolazione reso assai "debole" proprio da situazioni politiche ed economiche vischiose.
- In altre aree del mondo (ad esempio in Europa) il condizionamento sociale assume forme diverse, meno drammatiche ma non meno pervasive. La denuncia più ricorrente riguarda il diffondersi di una "*cultura negativa*" che orienta la vita delle persone in una spirale al ribasso. Ad essa fanno riferimento quanti parlano di giovani confusi nei "valori del mondo"; esposti alla società consumistica; dipendenti da una tecnologia che li imprigiona nel mondo virtuale; tutti presi da un modello di realizzazione individualistico; succubi di un'esperienza di "sfiducia" nei confronti degli altri.

  Prevale l'immagine di una generazione culturalmente molto "porosa", che trasuda nel vissuto i messaggi problematici che le giungono da una società dominata dalle "passioni tristi", dalla cultura dell'apparenza, dagli interessi soggettivi, dal venir meno dei valori comunitari. Anche i giovani più sensibili e avvertiti non sembrano immuni da questo rischio manipolativo, che li condiziona nel profondo. Si tratti di un "*virus negativo*" assai diffuso nelle società avanzate (soprattutto in Europa e nel Nord America), che tuttavia agisce anche nelle nazioni del mondo meno sviluppate, più di altre caratterizzate da grandi squilibri sociali ed economici. Ciò in quanto, anche le aree del globo più marginali e deprivate, subiscono il fascino dei modelli culturali che prevalgono nei paesi più evoluti, per cui sembra crearsi a questo livello una nuova forma di "colonialismo" che spinge non pochi giovani a estraniarsi dal proprio contesto di vita.
- Sono dunque numerosi i fattori che – nelle varie società – condizionano il vissuto delle nuove generazioni, attenuando le loro aspettative, impedendo loro di agire in modo riflessivo e responsabile, minando la loro voglia di protagonismo. Così, molti giovani maturano dei compromessi di fronte ai vincoli del sistema o accettano passivamente il clima prevalente nei loro contesti di

vita. Ma a fianco di chi non ha "grandi sogni", vi sono – sempre a detta delle persone intervistate – altri giovani che vivono con profondo disagio queste condizioni penalizzanti, sognano soluzioni diverse, si sforzano di uscire da un mondo di destino in cui non si riconoscono.

- Questo contrasto pare più evidente in alcuni paesi e continenti che in altri, tra cui in particolare nell'America Latina. I giovani di quest'area – stando alla percezione degli adulti – manifestano nel proprio animo una forte tensione tra l'accettazione della situazione e la voglia di cambiamento. Per alcuni aspetti sono attratti dalla società dei consumi, da una cultura che massaggia il loro io e offre modelli facili di realizzazione. Per altri aspetti, si sentono chiamati a un obiettivo di vita più grande, pur nella diffusa consapevolezza di non avere risorse sufficienti per perseguirlo. Questo "*attrito tra il piacere e la responsabilità*" rappresenta – per usare l'immagine di un intervistato – "*la maggior lotta che alcuni di loro stanno vivendo*". Una parte dei giovani, in altri termini, "*cercano di essere persone degne, anche se sono confusi dalle chimere del mondo*"; mirano ad una propria ascesa sociale, facendo proprio un modello liberista, ma avvertono che in tal modo tradiscono i propri ideali; risultano politicamente disinteressati, ma sentono la nostalgia di una società più egualitaria, più inclusiva che escludente, più giusta che discriminante. Di qui il loro mobilitarsi per piccole cause, la propensione a essere solidali di fronte ai drammi del loro intorno immediato, la voglia di riscatto in alcune circostanze della vita; magari con l'intento di realizzare nei rapporti ristretti quell'ambiente umano di cui non si fa esperienza nella società più ampia.

2.2. *I tratti ambivalenti della cultura giovanile*

Questa considerazione ambivalente dell'attuale condizione giovanile emerge con tutta evidenza quando i salesiani e le salesiane descrivono i tratti culturali dei giovani con cui interagiscono quotidianamente.

Pur nella consapevolezza che "c'è di tutto nella vigna del Signore" (come afferma un intervistato), che esistono tante condizioni giovanili, che è fuorviante analizzare i giovani d'oggi applicando loro una sola etichetta, è possibile astrarre dalle interviste alcuni tratti dell'attuale cultura giovanile che rappresentano gli elementi costitutivi di ciò che Karl Mannheim soleva definire l'unità di generazione; intendendo affermare che ogni generazione è figlia della propria epoca, è legata cioè da un nesso culturale (e da un insieme di esperienze) che riflette l'imprinting del periodo in cui gli individui sono cresciuti e si sono formati [Mannheim 2008].

Che cosa dunque maggiormente colpisce i salesiani e le salesiane quando sono richiesti di rappresentare la cultura dei giovani d'oggi, gli elementi distintivi di questa generazione?

- Anzitutto *la ricerca della felicità*, il desiderio di stare bene con se stessi e con gli altri, il vivere senza grandi tensioni e problemi, il tendere ad uno stato di soddisfazione totale dai chiari risvolti emotivi e affettivi. Rispetto ad altre

generazioni, sembrerebbe qui affermarsi una domanda di felicità quasi allo stato puro, perlopiù scollegata dalla possibilità di avere successo nella vita e dall'impegno necessario per perseguirlo. Come osservano alcuni intervistati, "*i giovani che incontro vogliono essere semplicemente felici*"; o cercano "*la felicità in ogni dove*" e "*a tutti i costi*", anche quando vivono condizioni marginali o deprivate. Ovviamente, non tutto è oro ciò che luccica, per cui – sempre a detta di alcuni intervistati – una parte dei giovani mira ad una felicità impropria, basata più su obiettivi effimeri che sulle cose che contano, più sulle mode del momento che su fondamenti più seri, più su uno star bene immediato che di prospettiva; magari accettando nelle diverse sfere della vita delle proposte o dei compromessi che rivelano una concezione labile o degradata di felicità.

– Altro tratto dei giovani d'oggi è il loro *radicamento nel tempo presente*, tipico di quanti ricercano la soddisfazione del momento, seguono la legge del "carpe diem" o del mordi e fuggi, non pensano molto al futuro (se non quello iper-ravvicinato), tendono a far tutto velocemente (mostrandosi sempre affaccendati), hanno un vissuto molto intenso e condensato, sono restii a impegnarsi a lungo termine. Questa centralità della vita quotidiana è ben nota agli studiosi dei fenomeni culturali, che vedono in essa la particolare propensione delle giovani generazioni a realizzarsi più nel piccolo cabotaggio della vita che nel perseguimento di grandi progetti e ideali; e ciò, sovente, per l'impossibilità di tendere a obiettivi più impegnativi. Il desiderio non si spegne, non si rinuncia a solcare il mare delle opportunità (sovente delle "piccole opportunità"); ma la consapevolezza di non avere il vento a favore orienta i soggetti a navigare sotto costa, a non sognare in grande, riducendo attese e possibilità.
– Sono poi giovani che tendono a *moltiplicare le esperienze*, aperti a continue avventure, desiderosi di conoscere il mondo e di frequentare ambienti e gruppi diversi. Qualcuno li ha definiti dei cercatori di sensazioni, più orientati ad arricchire il proprio vissuto che propensi ad abbeverarsi ad un'unica fonte. Rispetto al passato sentono meno l'esigenza di ancorare la vita ad alcune idee o valori portanti, di far ordine in un'esistenza in balia delle più diverse esperienze. Inoltre, essi investono assai più sulla dimensione affettiva della vita che su quella progettuale.
– Si ribadisce poi un tratto già emerso in precedenza, il riconoscimento che la maggior parte dei giovani che si incontrano sono portatori di *ottimismo, di vivacità, di sana allegria*. Possono aver a che fare con condizioni difficili, ma posseggono delle risorse interiori rilevanti, che derivano dal loro essere giovani, dalla leggerezza dell'età, dal gusto di affacciarsi alla vita, dalla voglia di sognare, dal desiderio di scoprire se stessi, gli altri, il mondo intero. È questo forse uno degli aspetti che più affascina molti educatori e li conferma (di tanto in tanto) circa la bontà del loro impegno formativo: il constatare che le ragioni della vita (la creatività, l'entusiasmo, il pensare positivo) hanno il sopravvento anche negli scenari più complicati e controversi.
– L'ottimismo deve però fare i conti con *la precarietà del vivere*, un tratto questo

che oggi sembra accomunare (pur con forme e per ragioni diverse) sia i giovani dei paesi più sviluppati sia i figli delle nazioni emergenti o dallo sviluppo più controverso. Nel primo scenario, per il venir meno per le nuove generazioni del sistema delle garanzie su cui potevano contare le generazioni precedenti; nel secondo per i maggiori ostacoli e rischi che i giovani incontrano nel loro cammino di vita (a livello affettivo, formativo, occupazionale, ecc.). Una parte dei membri della famiglia salesiana si sofferma sui risvolti interiori di tale precarietà, capace di produrre insicurezza, disorientamento, disincanto, instabilità emotiva; tutti stati d'animo che – in alcune circostanze – possono rendere i giovani assai vulnerabili, sino a spingerli nel mondo delle dipendenze e della marginalità.

Potremmo continuare a lungo nell'elenco dei tratti specifici di questa generazione, così come è colta e riportata dai salesiani e dalle salesiane che nei vari continenti guardano ai giovani con cui sono in contatto. Ma l'esito di fondo non cambia, permane l'idea diffusa che questa generazione abbia un volto preciso e distintivo rispetto a quelle che l'hanno preceduta, che non sia priva di potenzialità e di risorse ma anche di ambivalenze, limiti e controindicazioni. Va da sé che alcune delle immagini di cui si è parlato si applicano più ai giovani di alcuni continenti che di altri; anche se queste caratteristiche generazionali sono in qualche modo diffuse ovunque, pur assumendo nei diversi contesti forme particolari.

2.3. *I bisogni "educativi" dei giovani*

Oltre a descrivere i vincoli e i condizionamenti che i giovani incontrano nel loro cammino di vita; e oltre a soffermarsi sui tratti di fondo della cultura e dell'essere giovani oggi; le salesiane e i salesiani intervistati si diffondono ampiamente su quelli che a loro avviso sono i bisogni dei giovani. In che modo e perché affrontano con grande interesse e impegno questo tema? Che taglio danno alle loro riflessioni su ciò di cui i giovani d'oggi hanno più necessità, sulle urgenze più impellenti avvertite dalle nuove generazioni?

Le riflessioni degli intervistati su questo argomento non hanno certamente pretese scientifiche, non intendono individuare una scala di priorità dei bisogni giovanili, non distinguono tra esigenze più elementari e necessità più complesse, né chiamano in causa le principali teorie che si sono sviluppate su questo importante tema, perlopiù di matrice psicologica (come, ad esempio, "la gerarchia dei bisogni" di Abraham Maslow o l'approccio filosofico ed etico ai bisogni di Agnes Heller). Anche se qua e là emerge un pensiero che riflette stimoli che provengono dalle scienze sociali, ciò che sta a cuore alle persone intervistate nell'indagine è individuare – a partire dalla propria esperienza di adulti a contatto quotidiano con i giovani – i punti critici che più di altri impediscono alle nuove generazioni di tendere ad un proprio benessere, di attuare il compito dello sviluppo, di agire in modo attivo e responsabile nella società.

Ma la riflessione non riguarda tanto le carenze estreme che condizionano la vita

di una parte dei giovani (di cui tuttavia si è consapevoli, come la povertà, la lotta per la sopravvivenza, la marginalità acuta), per far fronte alle quali occorre una mobilitazione collettiva di ampia portata. Quanto i "*deficit educativi*" (o quei bisogni educativi) che – a detta degli intervistati – condizionano oggi il vissuto di molti giovani nelle diverse società, rispetto ai quali è possibile intervenire in modo realistico nelle ordinarie dinamiche sociali.

In altri termini, questo non è un pensiero a tutto campo sui bisogni delle nuove generazioni, ma un ragionamento sui "vuoti giovanili" che possono essere affrontati (e in parte colmati) da una società che consideri i giovani non come una realtà amorfa o residuale, ma come una risorsa preziosa per il proprio futuro.

In sintesi: si guarda ai bisogni dei giovani, ma si legge l'interpretazione educativa che le salesiane e i salesiani danno delle carenze giovanili. Come a dire che i figli e le figlie di don Bosco filtrano attraverso la lente della loro ragione sociale (o della loro vocazione) anche la questione dei bisogni giovanili.

a) Un primo, fondamentale, bisogno dei giovani d'oggi lo possiamo definire col termine **RICONOSCIMENTO.** Di per sé tale concetto non viene evocato in modo esplicito dagli intervistati, ma ad esso sembrano riferirsi indirettamente quanti affermano che i giovani d'oggi non vogliono essere etichettati, rifiutano i giudizi sommari o i pregiudizi nei loro confronti, sono alla ricerca di persone che possano capirli senza essere prima giudicati. Ma non c'è solo la presa di distanza da stigma negativi che li feriscono e li destabilizzano sia come singoli che come generazione. Il "non riconoscimento" assume anche forme psicologicamente più subdole, come 'l'essere ignorati', la percezione di essere oggetto di sguardi "afoni" o respingenti, la mancanza di interesse e di attenzione da parte degli altri. Dunque, la prima domanda (assai cara alla coscienza contemporanea) è quella del RISPETTO, che indica l'esigenza indifferibile delle nuove generazioni di avere un proprio spazio nell'ambiente di vita, di essere ritenuti più come un valore aggiunto che come un peso o una zavorra nella società. Dietro questa richiesta non c'è l'arroganza di giovani che ritengono di non avere dei limiti o delle debolezze o di essere privi di contraddizioni; quanto l'esigenza di essere trattati come persone "normali", capaci di prendere in mano le proprie vite e di dare un proprio contributo nella società.

RISPETTO E RICONOSCIMENTO sono due dimensioni che rappresentano la versione laica di valori quali l'AMORE, la FIDUCIA, la COMPRENSIONE, ampiamente richiamati nelle interviste, a ricordarci che – in fin dei conti – i giovani hanno soprattutto bisogno di qualcuno che li faccia sentire amati, compresi; di persone che si fidino di loro.

b) Molto citato poi è il **BISOGNO DI FAMIGLIA** per i giovani d'oggi. Si tratta di un'urgenza che si riscontra sia nei contesti più poveri e disagiati (dove la povertà e l'indigenza si manifestano anche nella labilità dei rapporti famigliari), sia nelle società caratterizzate da maggior benessere, nelle quali si moltiplicano le situazioni di separazione e di divorzio, i nuclei spezzati e ricostruiti, l'assenza di un genitore, la presenza di nuclei famigliari con adulti di diversa provenienza. Ma oltre a questa

crescente instabilità "strutturale" della famiglia, molti intervistati puntano il dito su un altro malessere che colpisce una parte dei nuclei apparentemente normali: la presenza in essa di genitori "sbagliati", che condizionano pesantemente il vissuto dei figli. O perché "assenti" (fisicamente o emotivamente), o perché iperprotettivi e invadenti (per cui non lasciano spazio ai loro ragazzi), o perché sono troppo indulgenti (troppo giovanilisti) nei confronti dei figli, agendo più da complici che da adulti responsabili; per non parlare di quanti "abusano" dei figli (sia in modo verbale che fisico), ferendoli in vario modo, etichettandoli con immagini offensive che limitano il loro sviluppo affettivo e sociale. Sovente i giovani – come afferma un intervistato – "*sono orfani di genitori viventi*".

Si denunciano quindi le situazioni problematiche che molti giovani vivono nella famiglia di origine, i vuoti affettivi e relazionali che scandiscono la loro esperienza domestica. Mentre le nuove generazioni hanno un bisogno vitale di famiglie sane, che li facciano crescere in un clima di affetti e di stimoli; di spazi di dialogo in famiglia; di genitori con cui vivere insieme, condividere il tempo della vita e i desideri; non interessati soltanto alla "cura" dei figli (al fatto cioè che abbiano successo nella vita, che acquisiscano varie abilità), ma che investano anche sulla loro educazione, sul loro "essere", sul loro volto interiore.

Il primato educativo che la Famiglia salesiana assegna alla famiglia "naturale" è un dato rilevante. Perché rientra non soltanto nella visione cristiana della realtà che assegna a questa istituzione primaria un ruolo fondamentale nella vita sociale e nella crescita armonica delle giovani generazioni; ma è frutto anche dell'esperienza educativa quotidiana che rende consapevoli che qualsiasi impegno formativo con i giovani non può prescindere dall'apporto fornito a questo livello dalle famiglie di origine. È la coscienza matura che la famiglia svolge un ruolo insostituibile in questo campo, che un'azione educativa efficace nei confronti dei giovani si regge soltanto su un patto di impegno capace di coinvolgere agenzie diverse, a partire appunto dal nucleo di base in cui i ragazzi vivono e crescono.

c) Il **BISOGNO DI ACCOMPAGNAMENTO** è un'altra domanda attribuita ai giovani che emerge in tutta evidenza da questa indagine. A detta di molti intervistati, i giovani d'oggi hanno bisogno di essere accompagnati, di adulti che credano in loro e siano da supporto nei diversi momenti, rappresentando dei punti di riferimento per la vita. Accompagnare i giovani nel loro iter esistenziale significa essere (e saper stare) al loro fianco, prestare attenzione alle loro istanze, cercare di comprenderli nel profondo, evitare di guardare ad essi con le lenti del passato o con chiavi di lettura semplicistiche e banalizzanti.

Il richiamo qui è ad un adulto "significativo", una qualità che richiama perlopiù due dimensioni di fondo: da un lato la "prossimità" umana (pur evitando di essere invadenti e ingombranti e di sostituirsi ai giovani stessi); dall'altro lato la "coerenza", che rende credibile l'adulto agli occhi dei giovani. Troppi giovani soffrono l'incoerenza degli adulti e la loro indifferenza. In molte interviste si sottolinea la necessità che i giovani incontrino degli adulti maturi, la cui presenza ha già di per sé una funzione rassicurante per quanti li avvicinano; adulti che siano ad un tempo presenti

ma discreti, comprensivi ma esigenti, capaci di rasserenare ma anche di offrire nuovi stimoli ed orizzonti.

Il compito di accompagnamento non spetta soltanto ai religiosi, ma deve permeare tutto l'ambiente formativo. E informare anche gli animatori laici, che, essendo più vicini alle prospettive dei giovani, hanno particolare chances per essere dei punti di riferimento credibili per le nuove generazioni.

d) Tra i vari bisogni c'è anche il desiderio dei giovani di **ESSERE PROTAGONISTI** della loro vita e delle loro esperienze. Sul versante più serio, la richiesta è di "*partecipare alle decisioni*", "*essere parte della trasformazione*", "*sentirsi attivi nella costruzione di un nuovo mondo*", venir coinvolti nelle diverse iniziative, non essere considerati semplicemente come i destinatari di progetti elaborati da altri (e ciò anche in campo pastorale). Su un versante più goliardico, molti giovani – a detta degli intervistati – rivendicano la loro propensione a essere "fuori squadra", hanno la pretesa e la velleità di essere "originali", come impronta di una generazione che cerca di affermarsi anche in modo vistoso nell'ambiente di vita. Non dobbiamo dunque, come ricordano alcuni, "*sorprenderci per le loro pazze idee*"; né spegnere l'entusiasmo e le velleità tipiche di un'età che proprio perché un po' smodata può essere anche rigenerante.

Su tutto, comunque, prevale l'idea che occorre favorire un maggior protagonismo dei giovani, sia nella Chiesa sia nella società. Così, ad esempio, gli ambienti ecclesiali sono invitati a parlare di meno dei giovani o sui giovani o anche ai giovani; e a strutturarsi in modo tale che essi siano non solo gli utenti di proposte e attività, ma soggetti attivi con cui costruire e realizzare i progetti che li coinvolgono direttamente. E ciò valorizzando le loro risorse creative (si pensi nel campo del web e della comunicazione), la loro voglia di stare insieme, la loro propensione a mettere la società e la Chiesa sottosopra. Questa libertà di azione e di progettazione potrà far correre qualche rischio agli ambienti religiosi, ma può innescare un dinamismo che fa bene non solo ai giovani (rendendoli più protagonisti e partecipi) ma anche alla Chiesa nel suo complesso.

e) Vari accenni riguardano poi il **BISOGNO DI SICUREZZA**, per una generazione che avverte in modo acuto l'esigenza di investire in se stessi, crescere nell'autostima, sentirsi importanti per gli altri e per l'ambiente, dare un senso compiuto alla propria esistenza. Anche se all'apparenza sembra una generazione muscolosa e presuntuosa, di fatto molti giovani appaiono fragili di fronte agli ostacoli della vita, temono gli insuccessi e il fallimento, sono affollati di dubbi e paure, sono alla ricerca di continue conferme, necessitano di supporti e appoggi vitali. Si tratta di una instabilità imputabile a vari fattori, sia oggettivi che culturali, sia strutturali che relativi all'odierna esperienza di vita. Sul primo versante pesa la loro marginalità nel campo del lavoro e nella possibilità di raggiungere l'autonomia di vita, dovuta alla crisi del welfare, alla debolezza delle istituzioni formative, a carenze di risorse e di investimenti per i giovani, a mercati del lavoro che penalizzano i "non garantiti"; mentre nel secondo emerge la difficoltà di operare delle scelte d'un certo impegno in

una cultura che attribuisce grande rilevanza alla sperimentazione ad oltranza. Così, molti di loro tendono più a dilatare le possibilità che a orientare la propria esistenza attorno ad alcuni obiettivi fondanti, sono restii a operare delle scelte che precludano opportunità (percepite come "irreversibili"), mirano più a tenere i piedi in molte staffe che a operare delle opzioni costringenti. Una parte di essi coltiva certo il sogno di "*diventare qualcuno nella vita*", ma non sembrano essere culturalmente attrezzati per raggiungere questi obiettivi più impegnativi.

f) Nell'insieme delle interviste non sono molti i riferimenti al **BISOGNO PER I GIOVANI DI UNA SCUOLA AD ALTO POTERE FORMATIVO**. Si tratta di una carenza un po' curiosa, visto l'impegno costante e già sin dalla prima ora della Famiglia salesiana in questo campo, che si fonda sull'idea che la formazione scolastica e professionale qualificata sia una risorsa fondamentale per permettere ai giovani di inserirsi in modo attivo, consapevole e responsabile nella società. E invece, tale "strumento" risulta un po' trascurato in questa riflessione, forse perché quando si parla di esigenze formative dei giovani il pensiero corre subito ad una formazione umana (e cristiana) integrale, più che alle forme concrete e strutturate (e istituzionalmente definite) in cui essa può essere proposta. Eppure, tutti sappiamo il ruolo insostituibile che la scuola può avere per il futuro dei giovani, per la capacità di arricchire il loro capitale culturale, di offrire competenze spendibili nella società della conoscenza e dell'innovazione, di migliorare il loro background cognitivo e conoscitivo. Una formazione scolastica, dunque, orientata certo a costruire i fondamentali umani, ma anche ricca di un sapere fecondo e di contenuti tecnici e professionali all'altezza dei tempi, nonché aperta a quelle che oggi vengono definite le "competenze esistenziali". Anche in questo modo si aiutano i giovani ad essere più sicuri sia dentro che fuori di sé e a migliorare le loro condizioni strutturali di esistenza.

3. In sintesi: Si parla dei giovani, ma si "legge" l'anima salesiana

Al di là di alcuni punti controversi, ho trovato molto interessanti queste interviste dei componenti della Famiglia salesiana dedicate ai giovani con cui essi sono maggiormente in contatto, di cui hanno maggior conoscenza nei loro rapporti ordinari. E ciò per vari motivi: perché non descrivono soltanto i giovani migliori o la parte migliore dei giovani; perché colgono i tratti ambivalenti dell'attuale condizione giovanile, avallando quindi indirettamente l'idea che ogni generazione ha i suoi limiti e i suoi aspetti innovativi, i suoi slanci e le sue "ragnatele"; perché sono pochi gli intervistati che coltivano una visione apocalittica delle nuove generazioni o le ritengono i prototipi di una società nichilista, eticamente neutra, priva di qualsiasi idea di bene e di male, tutte dedite al consumismo e all'edonismo (prendendo dunque le distanze dalle rappresentazioni dei giovani più diffuse nell'immaginario collettivo, veicolate anche da mass media e opinion leader che – magari per "bucare il video" – tendono a descrivere l'insieme della realtà giovanile a partire dalle situazioni più negative e problematiche); e ancora, perché in genere in queste interviste non si

guarda ai giovani con degli occhiali "retrò", focalizzati più sul passato che sul presente, o con termometri più tarati sulla temperatura del passato che su quella dei nostri giorni. Come a dire che le ambivalenze dell'attuale condizione giovanile (dovute sia a limiti intrinseci della quota verde della società, sia a fattori socialmente ostacolanti i compiti dello sviluppo) non cancellano l'idea che questa generazione abbia delle potenzialità, sia portatrice di valori e ideali, costituisca un segno di speranza anche in un'epoca controversa.

Vi sono certamente alcune sbavature in queste interviste, che tuttavia non attenuano l'aspetto più veritiero, rappresentato dalla propensione delle salesiane e dei salesiani a guardare ai giovani d'oggi in termini complessivamente positivi, pur registrando le molte tensioni e contraddizioni che li abitano. Si attribuisce dunque ai giovani una "carta di credito", che tuttavia non nasconde le ambivalenze e le criticità. Non si tratta tanto di una visione "buonista" o "ingenua" della condizione giovanile, quanto di una lettura "matura" dei tratti delle giovani generazioni che sembra essere suffragata dall'esperienza e dalla prassi educativa.

Questo sguardo perlopiù aperto e positivo sembra un tratto distintivo delle due Congregazioni; una sorta di habitus prezioso che le salesiane e i salesiani hanno maturato come retaggio di uno stile di presenza educativa propositiva e responsabile. Uno stile, ancora, che viene verificato e alimentato giorno dopo giorno, nei rapporti quotidiani con i giovani, per cui l'immagine di essi che emerge in questo denso lavoro non è quella di un soggetto "astratto" e "generalizzato", ma dei giovani "in carne e ossa" con cui si interagisce abitualmente. Si tratta dunque di una visione sostanzialmente positiva che è frutto di una verifica quotidiana, oggetto di continuo e duraturo riscontro nelle dinamiche ordinarie della vita e del rapporto educativo.

Uno sguardo "comprensivo", che rende ragione del fatto che anche oggi educare ha un senso, che il carisma di don Bosco mantiene intatta la sua fecondità pure in un'epoca – come l'attuale – in cui l'intento e l'azione formativa sono più difficili che nel passato; e anche a fronte di una generazione più complessa e multiforme rispetto a quelle di epoche precedenti.

Di qui un auspicio. Che questa memoria educativa, ricca e partecipe, testimoniata dalle due Congregazioni, non rimanga confinata negli ambienti salesiani, nei luoghi in cui si manifesta anche oggi il carisma di don Bosco nel mondo. Oltre a ciò, il mondo salesiano è chiamato ad avere un ruolo più attivo e propositivo anche nel dibattito pubblico sui temi di sua competenza, in un'epoca in cui in ogni dove il termine educazione è perlopiù associato ai concetti di crisi, emergenza, rischio, impasse, smarrimento. La sfida educativa è una delle questioni che più crea allarme nell'attuale momento storico, oggetto di riflessione da parte di molti osservatori e operatori, che non sempre sono attrezzati per offrire apporti costruttivi al riguardo. Credo che i salesiani e le salesiane debbano essere più coraggiosi nel far rifluire a livello pubblico la ricchezza del pensiero e delle buone prassi che caratterizzano da sempre la loro missione, per evitare che prevalgano in questo campo delle visioni distorte o dei vuoti propositivi che danneggiano in primis i giovani ma più in generale l'insieme della società.

Bibliografia di riferimento

Aa.Vv., *Transmettre*, Bayard, Paris 2006.
Aa.Vv., *Educare nella società complessa*, La Scuola, Brescia 1991.
Beck U., *Costruire la propria vita*, Il Mulino, Bologna 2008.
Boudon R., *Declino della morale? Declino dei valori*?, Il Mulino, Bologna 2003.
Castegnaro A., *Fuori dal recinto. Giovani, fede e Chiesa: uno sguardo diverso*, Áncora, Milano 2013.
Cavalli A. - Galland O. (eds.), *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli 1996.
Cieslik M. - Simpson D., *Key Concepts in Youth Studies*, Sage, London 2013.
Chinello M.A. - Ottone E. - Ruffinatto P. (ed.), *Educare è prevenire. Proposte per educatori*, Las, Roma 2015.
Chiosso G., *I significati dell'educazione*, Mondadori Università, Milano 2009.
Csikszentmihalyi M. - Schneider B., *Diventare adulti*, Cortina, Milano 2002.
Furlong A., *Youth Studies. An introduction*, Routledge, London 2013.
Galland O. - Roudet B. (eds.), *Les jeunes Européens et leur valeurs*, La Découverte, Paris 2005.
Garelli F., *La generazione della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 1984.
–, *I giovani, il sesso, l'amore*, Il Mulino, Bologna 2000.
–, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?,* Il Mulino, Bologna 2016.
–, *Educazione. Al tempo dei millennials*, Il Mulino, Bologna 2017.
Garelli F. - Offi M., *Giovani, una vecchia storia?*, SEI, Torino 1997.
Garelli F. - Palmonari A. - Sciolla L., *La socializzazione flessibile*, Il Mulino, Bologna 2006.
Grasso P.G., *Parabola giovanile*, Editrice Universitaria di Roma, Roma 1989.
Mannheim K., *Le generazioni*, Il Mulino, Bologna 2008.
Maslow A.H., *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 2010.
Meli Meli V., *African youth. A troubling complexity,* relazione al Congresso internazionale "Giovani e scelte di vita", UPS, Roma 20-23 settembre 2018.
Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano 2015.
Parackal J., *South Asia. A "Region of Hope and Despair"*, relazione al Congresso internazionale "Giovani e scelte di vita", UPS, Roma 20-23 settembre 2018.
Pawlina K., *Un ritratto della gioventù polacca di oggi*, relazione al Congresso internazionale "Giovani e scelte di vita", UPS, Roma 20-23 settembre 2018.
Pietropolli C. (con A. Aime), *La fatica di diventare grandi*, Einaudi, Torino 2014.
Sandoval M., *Condiciones de vida de los jóvenes de América Latina y el Caribe*, relazione al Congresso internazionale "Giovani e scelte di vita", UPS, Roma 20-23 settembre 2018.
Schneider B. - Stevenson D., *The Ambitious Generation. America's Teenagers. Motivated but Directionless*, Yale University Press, New Haven / London 1999.
Sennet R., *Autorità*, Bompiani, Milano 1981.

Seconda Sessione

IN DIALOGO PER DISCERNERE

PER UNA RILETTURA ANTROPOLOGICA DELLA DINAMICA DELLA SCELTA LIBERA DEI GIOVANI

Gennaro Cicchese, Università Pontificia Lateranense

1. Le sfide del tempo presente

Viviamo in un'epoca dinamica e complessa, segnata dall'*accelerazione del tempo* – con invecchiamento precoce di cose, individui, relazioni umane − e dalla *globalizzazione del mondo*, unificato dall'economia, dalla tecnologia e dall'avvento della rete informatica.[1]

Con l'aumento delle possibilità di crescita, di benessere e di scambio, sono aumentati anche i rischi. Un desiderio di sperimentazione ad oltranza, sul piano scientifico, ma anche antropologico (*ibridazione, gender, transgender*) minacciano la sopravvivenza dell'uomo con l'avvento del "vuoto" e la conseguente perdita di umanità o "disumanizzazione".[2]

Oggi è in gioco il "principio di umanità" e la sua legittimità è sempre più minacciata.[3] Se ne pagano le conseguenze a tutti i livelli. Da quello psicologico, che colpisce indistintamente tutti, in particolare le personalità più fragili,[4] a quello educativo, sociale e istituzionale.[5]

[1] Cfr. U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma (1999) 2003[9]; M. Mantovani (ed.), *Quale globalizzazione? L'«uomo planetario» alle soglie della mondialità*, LAS, Roma 2000.

[2] Cfr. G. Lipovetsky, *L'ère du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris 1983 (tr. it. *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, Luni, Milano 2013); V.M. Bonito - N. Novello (eds.), *Età dell'inumano*, Carocci, Roma 2005; R. Redeker, *Il disumano. Internet, la scuola, l'uomo*, Città Aperta, Troina (En) 2005.

[3] J.C. Guillebaud, *Le principe d'humanité*, Paris, Seuil 2001; F. Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, BUR, Milano 2003; R. Brague, *Le propre de l'homme. Sur une légitimité menacée*, Flammarion, Paris 2013.

[4] Cfr. T. Cantelmi, *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013; C. D'Urbano, *La pietra della follia. Nuove frontiere della psicologia contemporanea – dialogando con Tonino Cantelmi*, prefazione di Costanza Miriano, Città Nuova, Roma 2016.

[5] Cfr. Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma 2009; I. Sanna (ed.), *Educare nella postmodernità*, Studium, Roma 2013; Reale G., *Salvare la scuola nell'era digitale*, La Scuola, Brescia 2013.

Bisogna affrontare le nuove sfide e porvi rimedio dal punto di vista pratico e politico;[6] ma anche dal punto di vista comunicativo e relazionale, oltre che filosofico.[7] Sebbene la tecnologia possa facilitare la sua esistenza, l'uomo non ha semplificato la sua vita né si è semplificato,[8] è in competizione con le macchine e rischia il suo futuro.[9]

2. La relazione con il tempo e l'avvento del *presentismo*

In questo contesto ricco e variegato si muove la nostra riflessione che sollecita un antico e sempre nuovo interrogativo: «Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole. Con tutto il cuore ti cerco, non farmi deviare dai tuoi precetti» (*Sal* 119,9-10).

Le parole del salmo ci introducono nella nostra tematica − *la rilettura antropologica* − indicandoci la direzione della *scelta libera di un giovane*. Come può un giovane trovare la sua strada? Come può tenere pura la sua via? Custodendo la parola di Dio che è parola di vita e di luce. Ciò indica un dinamismo di ricerca che ingaggia la persona nella sua totalità: "con tutto il cuore ti cerco". E un impegno di dirittura morale e fedeltà: "non farmi deviare dai tuoi precetti".

Questa visione si ispira, evidentemente, alla fede cristiana ed esige un'antropologia che la sostenga. Un'antropologia "classica", capace di far interagire intelligenza e volontà, passioni e sentimenti – al fine di raggiungere la libertà – potrebbe ben supportare questo intento e raggiungere lo scopo. Lo potrebbe se il cammino di vita e di pensiero fossero oggi più lineari e meno problematici. Ma le cose non stanno così. La scelta di fede non è scontata come non lo è il cammino della ragione segnato fortemente da una deriva istintivista: siamo passati dal *cogito ergo sum* al *sentio ergo sum* e al *consumo ergo sum*: si logorano anche i sentimenti. La "struttura umana" è rimessa in discussione da molti cambiamenti e condizionamenti esterni e interni.

Oggi viviamo nel *conflitto delle fedi* e *delle interpretazioni*. Ma è il *rapporto col tempo* che è decisamente difficile, se non disastroso. Ciò rende molto problematico il

[6] Cfr. R. Mancini, *Senso e futuro della politica. Dalla globalizzazione a un mondo comune*, Cittadella, Assisi 2002; E. Morin - A.B. Kern, *Terra-Patria*, Cortina, Milano 1994; E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001; Id., *Cultura e barbarie europee*, Cortina, Milano 2006.

[7] Lo aveva già intuito Gianni Vattimo in un acuto saggio sulla nostra società, definita "trasparente" (G. Vattimo, *La società trasparente*, nuova edizione accresciuta, Garzanti, Milano 2000). Tuttavia, quella "trasparenza", che la società della comunicazione sembrava prospettare e realizzare in modo globale, è solo apparentemente "acquisita".

[8] J.M. Besnier, *L'homme simplifié. Le syndrome de la touche étoile*, Fayard, Paris 2012 (tr. it. *L'uomo semplificato*, Vita e Pensiero, Milano 2013).

[9] Cfr. G. Triani, *Il futuro è adesso. Società mobile e istantocrazia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013; P. Larrey (ed.), *Futuro ignoto. Conversazioni nella nuova era digitale*, IF Press, Roma 2014; G. Cicchese (ed.), *Macchine e futuro. Una sfida per l'uomo*, SEFIR - Città Nuova, Roma 2015.

tema della verità e i suoi criteri, in un'epoca non a caso definita della "post-verità"[10] e in cui la capacità di discernimento, scelta e applicazione della libertà sono divenuti enormemente impegnativi.[11]

Ciò che sembra un dato scontato (l'appropriazione del proprio tempo come tempo della scelta e della libertà) è piuttosto un punto d'arrivo, una conquista umana che esige umiltà e pazienza, onestà intellettuale e disciplina. Vorremmo sondarne la sua dinamica in un contesto antropologico cangiante e effervescente che il giovane vive e subisce, in prima persona.

Il giovane oggi più che mai è sotto pressione, sedotto da fascinose "sirene tecnologiche" ed esposto a subdoli/ingannevoli condizionamenti mondani:

> L'adolescenza contemporanea è segnata dai percorsi caratteristici di questo tempo: il pluralismo dei modelli culturali, la frammentazione del vissuto, la complessità della comprensione di sé e del mondo, la pluralità o divergenza dei valori sperimentati, il conflitto ermeneutico, il condizionamento del mercato-consumo globalizzato, la centralità del corpo, la cultura del piacere e del benessere, la scarsa cura dei sentimenti e delle emozioni, la complicazione dei sistemi relazionali e il contatto esperienziale con la cultura della qualità della vita. L'adolescente e il giovane, a volte, sperimentano lo smarrimento nella concezione di un tempo fuggente e liquido che impedisce il legame con l'áncora della memoria al proprio passato, e una prospettiva di "futuro" e di progettualità.[12]

I giovani sanno per esperienza che, per come è fatto il mondo oggi, le cose non cambiano. È un mondo vecchio. Non c'è spazio per loro. La rivoluzione del '68 con la sua idealità e l'ansia di cambiamento sembra un ricordo lontano.[13]

"Ci stanno rovinando la vita" mi confidava un giovane tempo fa. "Non c'è posto per noi in questa società" – gli faceva eco un altro − "ci hanno rubato il futuro!". A tal proposito Alex Zanotelli, appellandosi ai giovani dice: «Giovani, ritornate a sognare,

[10] Nella sua valenza teorica e pratica la filosofia non può tacere: deve reagire a favore dell'uomo «come colui che cerca la verità» (Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica ai Vescovi della Chiesa cattolica circa i rapporti tra fede e ragione Fides et ratio,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, n. 28). «La stessa capacità di cercare la verità e di porre domande implica già una prima risposta. L'uomo non inizierebbe a cercare ciò che ignorasse del tutto o stimasse assolutamente irraggiungibile. Solo la prospettiva di poter arrivare ad una risposta può indurlo a muovere il primo passo. Di fatto, proprio questo è ciò che normalmente accade nella ricerca scientifica» (*Ibi*, 29)». Cfr. G. Cicchese, *Persona, Verità, Relazione*, *Postfazione* in P. Groccia, *L'antropologia personalista di Nunzio Galantino*, Cantagalli, Firenze 2017, 299-306.

[11] Cfr. G. Crea, *Sfida educativa e discernimento come progresso di crescita. I giovani come interlocutori attivi per una formazione progettuale*, in V. Orlando (ed.), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Contributi di riflessione sulla realtà dei giovani oggi*, LAS, Roma 2018, 143-166; M.O. Llanos, *Giovani, vocazione e realizzazione personale*, in *Ibi,* 184-208.

[12] *Ibi*, 184.

[13] Cfr. *Il '68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare?*, Simposi Rosminiani XIX Corso, Stresa 21-24 agosto 2018, in bit.ly/2Rrhhpj con diverse conversazioni disponibili; E. Lamedica, *Hannah Arendt e il '68. Tra politica e violenza*, Jaca Book, Milano 2018.

a sognare alto perché nasca un mondo altro! Mandate a quel paese chi vi dice che voi siete il futuro del mondo! Il futuro non esiste più! Voi giovani siete l'unico presente che abbiamo!».[14]

Purtroppo, il mondo appartiene ai ricchi e ai potenti che dominano indisturbati ("le grandi famiglie e i servizi segreti" spiega Zanotelli). Sembra che i capi politici e i grandi *manager*, signori dell'economia, non debbano rendere conto a nessuno. È il mondo della competizione e della lotta. Ci si può far male. Non conosciamo ancora esattamente le conseguenze di tutto ciò per i nostri giovani. La vita è fatta di occasioni, di possibilità che sembrano essere sempre meno per le nuove generazioni. Se ciò accade per le nostre, in Europa, immaginiamo negli altri paesi del sud del mondo! Un dato questo, che già da solo fa comprendere il complesso fenomeno migratorio che ha dimensioni esodali.[15] Si va in cerca non solo di nuove terre e di nuovi orizzonti (sfuggendo a guerre e carestie), ma anche e soprattutto di *nuove possibilità*.

Accelerazione e *cambiamento*, dicevamo all'inizio, sono due caratteristiche fondamentali della società contemporanea. In entrambe *il fattore tempo è determinante*. Tutto è veloce e velocizzato al punto che nemmeno questi termini bastano più. Perciò è stato creato un neologismo: "*rapidazione*", utilizzato da papa Francesco nel dialogo con gli studenti in visita all'Università di Roma Tre, perché l'accelerazione della storia, delle relazioni umane e del dialogo con gli altri è così veloce che necessita di una sveltissima adeguazione alla realtà cangiante: appunto di una "rapidazione".[16]

Un tema serio, a tal proposito, è anche il veloce passaggio da una generazione all'altra: tra un ragazzo di 15 anni e uno di 17 c'è già un salto determinato dal cambiamento rapidissimo delle mode registrate e rilanciate sui *social network*. Per esempio, *facebook* lo usano ormai i "vecchi": i giovanissimi usano *snapchat* perché entro 24 ore tutto quello che inseriscono sparisce. In pratica, i riferimenti cambiano: la "durata" non è più un valore. Il valore delle cose non si misura più né dalla validità né dalla loro durata, ma dall'uso strumentale che se ne fa e dal piacere che genera a livello personale (di qui il successo degli *smartphones* e la moda dei *selfies*: dalla "antica" campagna pubblicitaria Vodafone 2003-2004 − "Il mondo… è tutto intorno a te!" – alla nuova tendenza dei giovani di oggi che, secondo i sondaggi [dagli U.S.A. all'Italia], preferirebbero rinunciare alla vettura piuttosto che alla connessione!).[17]

[14] A. Zanotelli, *L'appello ai giovani del Nord, missionario a Korogocho in Kenia*, in *L'Africa in aiuto all'Europa. 30 giorni con l'Africa*, (brochure), 10.

[15] Ci permettiamo di rimandare al nostro *Antropologia della prossimità. Un ponte verso il futuro*, in T. Grassi (ed.), *Nello sguardo dell'altro*, One Groupe, L'Aquila, in preparazione.

[16] Il Papa usa questo neologismo per indicare la progressione geometrica nel tempo, come accade oggi per la comunicazione che "si fa sempre più veloce man mano che si avvicina, come la teoria della legge gravitazionale". "Questa rapidazione non mi tolga la libertà del dialogo". Il punto è "abituarsi al dialogo a questa velocità". "Tante volte *una comunicazione così rapida, leggera, può diventare liquida, senza consistenza*". Il riferimento è a Bauman: "Dobbiamo trasformare questa liquidità in concretezza. *La parola chiave per me è concretezza, contro la liquidità*". Cfr. A.M. Brogi, *La visita a Roma Tre. Il Papa agli universitari: dialogo, concretezza e integrazione*, in bit.ly/2lpKSyN.

[17] «Nel 2012 un campione di giovani americani patentati di 18-24 anni ha dichiarato che tra

Riflettendo sul rapporto decisivo tra l'essere umano e il tempo, tra i giovani e il "loro tempo" (come lo sentono/vivono) mi sono imbattuto in due libri che scavano in profondità questo tema.

Il primo s'intitola *Prigionieri del presente. Come uscire dalla trappola della modernità*[18] e, nella prima di copertina, si presenta così: «P come Presente. Quell'eterno presente che oggi ci schiaccia e ci rende prigionieri. Come singole persone, come comunità e come società».

Ecco il primo punto su cui riflettere: una vita appiattita sul presente, schiacciata e senza prospettive, senza orizzonti, senza futuro, tutta racchiusa nel "qui ed ora" e nel motto consumistico: "tutto e subito"! Per approfondire il tema cercheremo di rispondere alla questione: qual è il rapporto tra tempo e uomo contemporaneo? Commentiamo qualche pagina di questo ispirato libro. Nell'introduzione si legge:

> L'uomo occidentale è in piena crisi antropologica. Non riesce più a governare la modernità e ha smarrito la sua bussola più preziosa: il rapporto con il tempo lineare, l'unico in grado di preservare la nostra identità. Da qui la sottomissione a un eterno presente, il tempo circolare, frantumato in un'incessante frequenza di attimi. Una forma di nuova schiavitù.[19]

Come stanno le cose? L'uomo contemporaneo sarebbe in crisi, perché avrebbe smarrito il suo rapporto con il tempo lineare, cioè quello che ci permette un percorso "in linea" con la nostra identità: un crescere, un formarsi, un maturarsi che porta frutto lentamente e ci conduce dall'infanzia ingenua alla maturità adulta e consapevole. È la tesi del libro, illustrata con vari esempi. Ma c'è di più. Gli autori ci offrono un'importante chiave di lettura concentrando l'attenzione sul passaggio dalla dimensione lineare a quella circolare del tempo (un "tempo snaturato") che genera un individuo autocentrato, debole, "rattrappito sull'io" nel "culto del narcisismo", schiavo del *presentismo*:

> Il tempo è per sua natura lineare, ha una continuità che dalle radici del passato porta fino ai sogni del futuro. Ridurlo a una dimensione circolare significa snaturarlo, privarlo di significato. E significa non camminare più nella storia, ma riuscire solo a zoppicare nel presente. Un senso di caos ci pervade. Siamo deboli, fragili, aggrappati all'inseguimento degli istanti, uno dietro l'altro, che condizionano i nostri stili di vita, le categorie del produrre e del consumare, la dimensione civica e la più intima ricerca del sacro. I danni del *presentismo*, nella ricostruzione che ne facciamo in questo libro, sono trasversali e

il possesso di un'auto e l'accesso a internet sceglierebbe quest'ultimo. […] E quando ai giovani consumatori viene chiesto di scegliere il loro marchio preferito, tra i primi dieci brand ci sono aziende di internet e nessuna casa automobilistica» (G. Iorio, *Futuro oggi. La realtà dei giovani contemporanei*, in «Nuova Umanità» 40 (2018) 230, 9.

[18] G. De Rita - A. Galdo, *Prigionieri del presente. Come uscire dalla trappola della modernità*, Einaudi, Torino 2018. Cfr. in particolare i primi due capitoli: 1° cap. *Il tempo liquido e il linguaggio degradato*, 3-19; 2° cap. *La rivoluzione del presentismo digitale*, 20-46.

[19] *Ibi*, VII.

> spaziano dalla vita privata alla sfera pubblica. Il tempo snaturato ci induce alla pressione della fretta, considerata necessaria e inevitabile: più il tempo si sbriciola, più la nostra identità ripiega, rattrappisce nell'Io, piccolo e solo Io, e si barrica nel culto del narcisismo. La tecnologia, declinata con le categorie del tempo presente e con una velocità alla quale non eravamo mai stati abituati, detta l'agenda della contemporaneità. Domina e ci domina. Al centro del suo pervasivo sistema di comando l'uomo è solo, nell'illusione che l'Io utente possa sentirsi appagato da una conoscenza *on demand*, una risposta pronta per ogni quesito. La conoscenza assolutista di Internet si riduce a una continua frammentazione del sapere, priva di un'idea unitaria del mondo e della vita, e fondata su una somma di opinioni emotive che disorientano, invece di indirizzare verso il pensiero razionale.[20]

Dominato dal tempo presente (il vero *assoluto* della sua esistenza) l'essere umano oggi − il giovane, l'adolescente – si indirizza al "mondo virtuale" (internet) alla ricerca di risposte e di soluzioni ("una risposta per ogni quesito") cercando forse anche una vita alternativa (una *second Life*) migliore di quella che si vive nel mondo concreto. Una vita che lo priva di un corpo vivente reale (fragile, modesto) per concedergli un corpo vivente virtuale (forte, insuperabile), un *avatar* nel mondo della connessione e della comunicazione globale attraverso il quale egli può collegarsi, navigare, sognare, esprimersi. Questa vita in cui il reale si mescola e si confonde col virtuale, in una sorta di ibridazione continua, assume la forma di un eterno presente, nel qui ed ora della connessione. Di fatto, non si può sfuggire al presente:

> Il presente ci assedia. Ne siamo ormai prigionieri, con le mani in segno di resa, incondizionata, visto che con questa capitolazione ci rassegniamo a stravolgere e a trasformare l'idea stessa del tempo. La sua percezione e il suo uso. Il tempo è profondità e pienezza: avanza e arretra continuamente e solo in questo percorso lungo, in questo andare avanti e indietro, esprime la sua natura. Un tempo senza memoria (passato) e senza slanci (futuro) diventa liquido, e poi evapora incastrato nell'affanno dell'attimo breve, brevissimo (presente). Sfumano le radici, solide ancore durante la navigazione della vita, e si appannano le aspettative, i sogni, le energie che fanno davvero crescere, non solo in senso anagrafico. Nella prigione del tempo snaturato, a un'unica dimensione, la civiltà occidentale deve misurarsi con un nuovo assioma: tutto è presente, esclusivamente presente.[21]

Ma questo assioma è anche la causa di molti dei nostri mali: «Siamo diventati schiavi del presente e, per non riconoscerlo […] abbiamo brevettato un alibi perfetto nel solco di una modernità appiattita sulla velocità. La fretta necessaria. E pertanto inevitabile».[22] Di qui le nostre tipiche conversazioni quotidiane: "Come stai"? "Non male, ma sempre di corsa…". Il vero lusso oggi non è il denaro – lo sanno anche i ricchi – ma il tempo (che, in ogni caso, essi usano sempre e comunque per accumularlo!). Eppure, le chiavi per evadere dalla prigione del presente le abbiamo nelle nostre mani, nella misura in cui recuperiamo le radici della memoria e in cui

[20] *Ibi*, VII-VIII.
[21] *Ibi*, 3.
[22] *Ibi*.

cerchiamo un'apertura verso il futuro: «Il tempo, per tornare lungo e riprendere la sua natura lineare, ha bisogno dell'attesa, e quindi di un ingresso lento nella realtà».[23]

I testi fin qui riportati fanno il punto su una situazione umana e sociale molto degradata, con conseguenze terribili anche sull'economia e sulla politica. Nella prima il capitale assume la priorità su tutto il resto, annichilendo persone e relazioni; nella seconda l'apparenza e l'inganno la fanno da padroni, insieme a «una quotidiana sovrapposizione di slogan, di proclami, di insulti. Una comunicazione tutta giocata sull'efficacia dell'attimo, non rendendo mai conto di quanto si è detto ieri e non avendo alcun interesse per ciò che potrebbe accadere domani».[24]

Il nostro destino è quindi segnato e gli autori ce ne svelano la causa: «Il cambiamento antropologico, prima ancora che sociale, economico e politico, ha segnato la sconfitta dell'umanesimo, la fonte della civiltà occidentale».[25] La mutata visione dell'uomo ha inciso radicalmente sulla condizione umana oggi.[26] Ma, di certo, è la rivoluzione elettronica che ha creato nuove e mutevoli condizioni antropologiche e sociali che vanno tenute presenti per interpretare quanto sta accadendo. A tal proposito la sociologa Cecilia Costa scrive:

> […] a seguito della rivoluzione digitale, proprio nel mondo ormai unico e nell'attuale cultura globale, si sta progressivamente sostituendo allo spazio sociale concreto un *cyberspazio* astratto, che modifica le dinamiche sociali, le percezioni individuali e obbliga a riadattare, senza sosta, le categorie interpretative dello stesso vissuto ordinario, in modo particolare di quello giovanile. Un *cyberspazio* connotato, in prima istanza, da una "compressione" delle tradizionali categorie di spazio-tempo e, di conseguenza, da una singolare omeostasi tra il mondo *online* e il mondo *offline*.[27]

Il secondo libro che vorrei portare all'attenzione si intitola *Babel* ed è un dialogo "alto" tra il giornalista Ezio Mauro e il sociologo Zygmunt Bauman, il teorico del "mondo liquido" recentemente scomparso.[28] Dopo averci introdotti attraverso i primi due capitoli nell'ambiente socio-antropologico contemporaneo (*Dentro uno spazio smaterializzato; Dentro uno spazio sociale mutante*) ci offre un terzo capitolo dal titolo molto significativo: *Solitari interconnessi.*[29] Se questo appellativo è valido

[23] *Ibi*, 7.

[24] *Ibi*, p. IX.

[25] *Ibi.*

[26] Cfr. M. Marassi (ed.), *Progetto uomo. L'interpretazione dell'essere umano nella storia del pensiero*, Meltemi, Milano 2018 (in particolare l'introduzione di M. Marassi, 11-22). Ci permettiamo di rimandare a G. Cicchese - G. Chimirri, *Persona al centro. Manuale di antropologia filosofica e lineamenti di etica fondamentale*, Mimesis, Milano 2016, 425-429 (*La rivoluzione neuroscientifica, il postumano, il transumano*).

[27] Cfr. C. Costa, *I giovani nel mondo di oggi*, in «La sapienza della croce», 32 (2017) 2, 235-254; Z. Bauman, *La vita tra reale e irreale*, Egea, San Giuliano Milanese 2014; G. Granieri, *Blog generation*, Laterza, Bari 2009, 20-28; G. Riva, *I social network*, il Mulino, Bologna 2010, 2016[2].

[28] Z. Bauman - E. Mauro, *Babel*, Laterza, Bari 2015.

[29] Alla fine del secondo capitolo Bauman scrive: «Con i legami interumani che quasi si dissolvono, con l'assenza stridente e ostinata di un agente collettivo capace di coagularsi in soggetto

per l'uomo contemporaneo in generale, lo è ancor di più per i nostri giovani, con conseguenze decisive per la nostra ricerca. Ezio Mauro lo introduce ricordandoci che siamo davanti a un "nodo" che riguarda "la questione della responsabilità". Dinanzi alle ampie possibilità e varietà di scelta, offerte dalle soluzioni tecnologiche e informatiche, emerge il rischio di deresponsabilizzazione umana e sociale:

> Mi viene da dire – scrive Mauro – che la grande offerta in cui siamo immersi ha la capacità tentatrice e insidiosa di de-responsabilizzarci. Nell'età di Google e di Wikipedia noi chiediamo alla tecnica non soltanto una soluzione ma – spesso senza accorgercene – una selezione. *A saltare nel nostro processo cognitivo è proprio la selezione, cioè la capacità di capire, scartare, definire, affinare, e, infine, scegliere. È proprio questo sgravio ciò che rende seducente la tecnologia*. Non vediamo più il processo, non vediamo il concetto, abbagliati dalla velocità di soluzione. Ma in quello spazio breve di velocità selettiva invisibile – e benedetta – *se ne va in realtà un pezzo della nostra responsabilità, o almeno, un pezzo del suo meccanismo, formato dalla capacità di analizzare, dall'intelligenza nel discernere, dalla volontà di optare per una scelta*. Se ne va, dunque, un pezzo della struttura che dà forma alla pubblica opinione.[30]

Ho volutamente evidenziato alcune frasi che sottolineano in modo eccellente i problemi connessi con la scelta. Una scelta "libera" presuppone un processo di discernimento ("capire, scartare, definire, affinare e infine scegliere") che implica un percorso umano di crescita e di auto-comprensione (*conosci te stesso, domina te stesso, dona te stesso*). Ciò presuppone anche un tempo (lineare), una durata, una capacità di attesa e una modalità di gestire il *camminare* piuttosto che il *correre*.

L'idea del cammino – rispetto alla corsa – mi sembra molto pertinente e istruttiva. Viviamo in una società dell'affanno perché siamo abituati a correre e a fare le cose in fretta, al punto che sono le cose da fare a determinare le nostre scelte e non noi stessi. Rischiamo di essere sempre più incapaci di discernere e di stabilire delle *priorità*. Siamo così travolti dal *mare magnum* di iniziative che ci coinvolgono in prima persona o siamo costretti a subire, al punto che quei condizionamenti esteriori diventano purtroppo anche interiori, influendo sul nostro modo di pensare, operare e scegliere: "si fa così", "fanno tutti così", "devi fare così", "perché non puoi fare così?". Dobbiamo essere consapevoli che la "libertà di scelta" non è tutto. La *libertà/da* e la *libertà/di* sono solo il primo passo verso il compimento: una *libertà/per*, cioè una volontà intelligente e consapevole di tendere verso il proprio bene e verso il Bene![31]

Dobbiamo ritrovare un modo di operare che sappia mediare inerzia/pigrizia e attivismo/iperattività. È la modalità del "ritmo". Ecco la parola: ritrovare il giusto

collettivo di un'azione prolungata, il cambiamento in arrivo sarà prodotto da masse di "solitari interconnessi": "agenti solitari in costante contatto tra loro". Quello che sta accadendo oggi, quello cui stiamo assistendo, e alla cui peculiarità dobbiamo adattarci cercando di tessere di nuovo le reti concettuali in cui tentiamo di afferrare le nostre realtà socio-politico-economico-fisiche, non è solo un'altra svolta nella storia, bensì un modo nuovo in cui la storia viene fatta» (*Ibi*, 78).

[30] *Ibi*, 79. Corsivo nostro.

[31] Cfr. G. Cicchese - G. Chimirri, *Persona al centro*, 292-294.

ritmo. Attesa, ritmo, disciplina (parola che fa paura ma tanto necessaria per raggiungere risultati positivi: "Il genio è uno per cento talento e novantanove per cento disciplina!").

Riguardo al tema delle *scelte* e della *responsabilità*, Ezio Mauro, dialogando con Bauman, argomenta così:

> Tu dici che oggi la responsabilità è vissuta come un peso perché porta con sé l'obbligo di fare delle scelte, giudicare, prendere posizione. Eppure, la responsabilità era un concetto della modernità: l'uomo diventa interamente padrone delle sue scelte, e può perciò essere chiamato a risponderne senza filtri e inganni. Significa la piena titolarità per il soggetto e l'obbligazione nei confronti degli altri, è parte delle garanzie che ci scambiamo nella nostra vita di relazione.[32]

Che cosa succede se viene a mancare la responsabilità, questo puntello morale che garantisce un limite al potere politico e richiama il cittadino ai suoi obblighi: doveri, non solo diritti?

> Non sentire responsabilità – scrive Mauro – vuol dire due cose: non pretendere soggettività e non riconoscere vincoli. Probabilmente è il nuovo modo, per l'uomo d'oggi di sentirsi libero, nella dimensione ristretta della libertà contemporanea. Non nella pienezza della facoltà e con tutti i diritti attivi. Ma al contrario libero perché liberato, svuotato della socialità e dei suoi codici, sgravato da obblighi e da carichi doveristici e impegnativi, solo in mezzo alla connettività e senza collettività, come tu dici citando Serres, "ripulito" persino dai tenui vincoli che creavano le vecchie appartenenze. […] Mi viene da pensare che questo nuovo tipo di essere umano è fortemente esposto alla manipolazione, forse al comando, probabilmente ad un consenso senza ingaggio, freddo e saltuario, diffidente e gregario, tipico di una politica tiepida, a bassa frequenza, come è l'attuale, quasi confusa con l'amministrazione.[33]

«Senza che ce ne siamo accorti, – scrive Michel Serres – un nuovo tipo di essere umano è nato nel breve arco di tempo che ci separa dagli anni Settanta».[34]

L'uomo passato attraverso questo processo «si è raffinato e reso ottuso secondo le opportunità e i rischi, si è selezionato e modellato in base alla richiesta sociale o alle possibilità che gli erano concesse»[35] fino a diventare, appunto, un "solitario interconnesso".

Uno studioso del rapporto tra comunicazione e potere – Manuel Castells – afferma la stessa idea con termini diversi, ma forse ancora più incisivi, ritenendo che una buona parte della nostra presenza in rete è più vicina al cosiddetto "autismo elettronico" che a una vera e propria comunicazione. Infatti, il nuovo modo di comunicare in rete è sicuramente comunicazione di massa, in quanto potenzialmente indirizzato

[32] Z. Bauman - E. Mauro, *Babel*, 79-80.

[33] *Ibi*, 80.

[34] M. Serres, *Petite Poucette*, Le Pommier, Paris 2012; tr. it. *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

[35] Z. Bauman - E. Mauro, *Babel*, 81.

ad un pubblico globale, «ma è contemporaneamente autocomunicazione perché la produzione del messaggio è autogenerata, la definizione dei potenziali destinatari è autodiretta, e il reperimento di specifici messaggi o contenuti dal World Wide Web è autoselezionato».[36]

Come si vede dal linguaggio stesso utilizzato dal nostro studioso, l'auto-centratezza è un elemento decisivo che può essere ben accostato agli esiti narcisistici della comunicazione e dell'uso dell'immagine oggi che potremmo sintetizzare con la moda e l'esempio del *selfie*: la mia immagine, prima di tutto, e poi il mondo "tutto intorno a me" (pensiamo anche a pubblicità ben studiate di qualche anno fa: "Io e il mio magnum" – il noto gelato!).

«Ciò che è *naïf* e spontaneo – scrive Mauro – esce dai canoni tradizionali, suona più autentico, vergine, più capace di recepire l'impronta diretta di ciò che testimonia senza i filtri del mestiere. È l'essere (io direi: l'esserci) che prevale sul divenire, come spiega ancora Castells».[37]

Questa nuova forma che Castells chiama «autocomunicazione di massa» ha cambiato i giornali in organizzazioni retificate e ha trasformato la televisione, aumentando la preferenza per i programmi a richiesta (*on demand*). In questo processo si guadagna in *linearità* e *velocità* (sono questi i due comandamenti della rete). Pertanto, se posso chiedere dalla rete, non ho bisogno di intermediari. Si può fare a meno dell'*esperto*, dell'intermediario professionale: «Ma se salta la mediazione, salta anche l'organizzazione».[38]

> L'informazione professionale, infatti, − spiega Mauro – non riproduce meccanicamente un fatto, ma lo ricrea elaborandolo in un contesto più ampio che lo inquadra, lo riordina e contribuisce a spiegarlo. Questa organizzazione che ricostruisce i fatti gerarchizzandoli in un ordine coerente e intelligente è un elemento della conoscenza. Ma soprattutto, prima di tutto, è un elemento dell'informazione. E invece sembra che la nuova "mass self communication" possa farne a meno, possa anzi superare il tutto, scartandolo. Questa è la conseguenza inevitabile di un'invenzione del tempo in rete che supera il tempo biologico – quello sociale e disciplinato del taylorismo − per arrivare a quello che Castells chiama *"tempo a-crono", che è il tempo "del "qui e ora", privo di sequenze e di cicli", un web-tempo che "non ha passato né futuro, nemmeno un passato prossimo. È la cancellazione della sequenza e quindi del tempo"*.[39]

Questo tempo "a-crono" o "web-tempo" trasforma totalmente il rapporto con il tempo reale e quindi con l'esperienza, con la capacità di conoscere e di interpretare:

> È chiaro che in questo nuovo rapporto con il tempo perde valore ciò che nel tempo si è costruito e che al tempo è debitore, come l'esperienza, la competenza, la conoscenza. *Se tutto è contemporaneo, conta solo l'immediato, non ciò che si è accumulato*, e anche la

[36] M. Castells, *Comunicazione, potere e contropotere nella network society*, in bit.ly/2A9n0pE.
[37] Z. Bauman - E. Mauro, *Babel*, 82.
[38] *Ibid.*
[39] *Ibi*, 83. Corsivo nostro.

> memoria viene spesa come nostalgia da rivivere, come *vintage* da acquistare o consumare, non come punto di riferimento o di confronto.[40]

Tutto ciò pesa sulla visione antropologica e condiziona fortemente la formazione delle coscienze, soprattutto sulla capacità di relazionarsi in modo equilibrato con la realtà:

> È evidente che tutto questo ha conseguenze importanti sulla formazione di una coscienza del reale che vada oltre me stesso e il perimetro misurabile della mia esperienza diretta. […] *Qui e ora, l'impressione prende il posto dell'opinione.* Diventa qualcosa di percepito, ma non elaborato perché non c'è tempo, non organizzato perché non c'è modo. Una suggestione, la realtà che imprime un suo segno, certo, ma fuori da un contesto e da una cornice. Il giudizio diventa una sensazione. Immediata, magari. Ma non durevole, non costitutiva di un'identità culturale, di una posizione a cui far riferimento. *Il giudizio è un processo, la sensazione un attimo. Il giudizio è mio, autonomo, scelto, la sensazione è quasi involontaria, incontrollata.* Quanto all'opinione pubblica, un insieme di impressioni individuali, una somma incoerente di sensazioni personali non bastano a costituirla. Avevamo detto che siamo senza "pubblico": scopriamo di essere anche senza opinione.[41]

Se applichiamo queste informazioni e queste indicazioni al nostro tema – la rilettura antropologica della scelta – ci rendiamo conto che il condizionamento del contesto, oltre che quello soggettivo, influenza decisamente il risultato di una scelta, e di una scelta che voglia definirsi libera. È ancora Ezio Mauro che ci stimola con una sua riflessione:

> La moderna mela che il serpente ci offre è proprio questa: la soluzione che supera la decisione e la assorbe, perché quasi la contiene in sé. Il meccanismo per cui "se posso fare lo faccio" in realtà prevede ancora una riserva minima e arrendevole di responsabilità. Sono io che decido, sia pure sullo scivolo veloce che mi fa intravedere l'esito risolto prima ancora del problema e delle sue implicazioni politiche, morali, di relazione. Ma c'è un passaggio in più: la mediazione della tecnologia, dunque della modernità e della sua seduzione implicita, del suo prestigio. *Non sei tu a decidere che puoi farlo. È un'autorità terza – la tecnica – che scavando nel futuro sa prevederlo e governarlo, lo anticipa, lo modella, lo incrocia con le tue necessità e le tue aspirazioni, trasforma l'insieme in oggetti e prodotti esteticamente capaci di dare forma all'epoca che viviamo, e soprattutto funziona da garanzia*. È come se la tecnologica pretendesse di diventare *tout court* cultura, addirittura politica. […] È una nuova moralità autonoma. È come se pensassimo: se la scienza può farlo, allora è giusto farlo. Se la tecnologia lo ha fatto, è il progresso che dice di farlo. Io sono de-responsabilizzato e per di più definitivamente autorizzato. Tutto avviene all'esterno di me.[42]

[40] *Ibi*, 83-84. Corsivo nostro.
[41] *Ibi*, 84. Corsivo nostro.
[42] *Ibi*, 89-90. Corsivo nostro.

Prendiamo, per esempio, il rapporto con la scienza e con le sue raffinate ed efficaci applicazioni tecnologiche, al punto che oggi quest'ultima domina la prima. Se ieri aveva un certo valore e resisteva l'affermazione "la scienza non pensa"[43] oggi invece sembra avere più valore l'affermazione "*la scienza pensa* (o piuttosto la sua deriva tecnologica, peraltro assai potente e agguerrita), *e pensa per noi*". Dunque "*la tecnologia pensa e agisce per noi*" (e al nostro posto). Non vogliamo essere allarmisti, ma solo realisti e prudenti.[44]

Come già ricordava Romano Guardini una delle missioni fondamentali dell'uomo d'oggi è la gestione del potere.[45] Non tutto ciò che è possibile deve inevitabilmente essere fatto. Bisogna pensare alle conseguenze del nostro agire. Ciò implica un comportamento morale, etico. Ma questo è più un punto d'arrivo che di partenza. Bisogna infatti, per usare una metafora, *ricostruire il contesto* (che abbiamo perso) *per giungere al testo*.

3. Conclusione

Le riflessioni fin qui svolte, sulla base di opere e saggi qualificati e l'analisi di brani scelti dei due libri, *Prigionieri del presente* e *Babel*, ci illuminano e ci stimolano a pensare in modo nuovo. Ci rendiamo conto di vivere dentro uno spazio sociale mutante, smaterializzato e sempre più "virtuale" come dei "solitari interconnessi", degli esseri segnati da un "autismo elettronico": «Sospesi tra "il non più" e il "non ancora", abitiamo il tempo indecifrabile dell'interregno».[46]

Il nostro tentativo è stato proprio quello di sondare questo interregno. L'elemento decisivo di questa analisi è il rapporto con il tempo e con la concezione di un tempo sempre più mutato e mutevole, "dimentico" della "linearità" e perciò delle sue radici storiche. L'avvento del *presentismo* è davanti a gli occhi di tutti con un rischio: quello di diventare *schiavi del presente*.

Per dirla con una tesi: *la sfida del tempo presente è un presente che sfida l'essere umano a non restare prigioniero del presente*. Per farlo egli deve dilatare i suoi orizzonti per non restare "prigioniero della rete" né della "caverna" (il mito della caverna di Platone può essere oggi suggestivamente reinterpretato). In altre parole, deve dilatarsi nel tempo della scelta: essere o non essere? E soprattutto *come* essere? La questione amletica va coniugata con l'altra questione, poeticamente espressa: del *diman non v'è certezza*… oppure v'è certezza? "O si sceglie o ci si scioglie" è stato ripetuto negli ambienti salesiani.[47]

[43] M. Heidegger, *Che cosa significa pensare?*, Sugarco, Milano 1988, 41.

[44] Cfr. S. Rondinara, *Tecnica, futuro, interiorità*, in G. Cicchese (ed.), *Macchine e futuro*, 190-204.

[45] R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1993.

[46] Z. Bauman - E. Mauro, *Babel*, testo sulla quarta di copertina.

[47] Riprendo qui il provocatorio titolo della giornata universitaria tenutasi presso l'Università Pontificia Salesiana il 14 marzo 2018, che è stata anche un passo importante verso questo convegno.

Ma è questo il problema che crea l'impasse, il blocco, lo stallo e non è soltanto legato al mondo dei giovani: *chi più chi meno, siamo tutti coinvolti*. Perciò la categoria del "mondo liquido" è una metafora che esprime bene la caratteristica dell'oggi e l'adagio di Eraclito sembra diventare espressione calzante del nostro tempo: "*panta rei*" tutto scorre. Anche troppo, senza l'intervento della volontà umana e al di là di essa: la tecnologia e il denaro la fanno da padroni.

Dobbiamo reinsegnare ai giovani di oggi a camminare. L'esatto contrario di quanto fa la società contemporanea che li addestra a correre, correre, fino ad aver fretta, a bruciare le tappe, al consumare tutto e subito. Camminare «ci permette di essere nel nostro corpo e nel mondo senza essere sopraffatti» e «ci lascia liberi di pensare senza perderci totalmente nei pensieri».[48] Camminare, lentamente aiuta a pensare e a prendere decisioni libere. Così dobbiamo recuperare la nostra dimensione itinerante di *homo viator*. Anche il giovane oggi deve ritrovare la consapevolezza che il camminare non solo lo fa avanzare, ma gli permette di conoscere meglio la sua identità e lo apre alla consapevolezza che non è solo e che molti altri sono in cammino come lui e con lui: di qui il valore della *vicinanza*, della *testimonianza* e dell'*alleanza educativa*.

Il compito dell'educazione è quello di sviluppare in tutte le sue potenzialità quell'*essere in relazione* che noi già siamo, per trasformarlo in atto come *essere di relazione*, cioè come capacità di accogliere, di ascoltare, di andare incontro all'altro, quindi di amare.[49]

Infine, l'ultimo passaggio può sembrare paradossale. I giovani sono chiamati a muoversi tra un futuro che non c'è più (ricordiamo l'appello di Zanotelli: «Giovani, ritornate a sognare, a sognare alto perché nasca un mondo altro! Mandate a quel paese chi vi dice che voi siete il futuro del mondo! Il futuro non esiste più! Voi giovani siete l'unico presente che abbiamo!») e un presente che li assorbe troppo fino al presentismo e alla sua schiavitù. Eppure, sono proprio loro l'unico presente che abbiamo! E forse essi stessi ci stanno mostrando che è possibile un futuro nuovo e migliore, attraverso una convivenza pacifica e conviviale.[50]

A noi il compito di ricordare loro: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa» (*Mt* 7,13). Perciò non devono abbattersi dinanzi agli ostacoli e alle difficoltà, ma devono acquisire la consapevolezza che «le cose, per essere apprezzate, debbono costare».[51]

[48] Cfr. R. Solnit, *Storia del camminare*, Bruno Mondadori Milano 2002; nuova edizione Ponte alle Grazie, 2017; D. Demetrio, *Filosofia del camminare*, Cortina, Milano 2005; D. Le Breton, *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza*, Edizioni dei Cammini, Roma 2015.

[49] Mi permetto di rimandare al mio *Incontro a te. Antropologia del dialogo*, Città Nuova, Roma 2010; Id., *Incontro agli altri. La dimensione relazionale dell'essere umano*, «Religiosi in Italia», XXII (2017) 418, 19-28; G. Cicchese - G. Chimirri, *Persona al centro*, (cap. VII: *"Persona e amore"*), 389-466.

[50] Cfr. «Nuova Umanità» 40 (2018) 230. Con un interessante focus *Millennials e iGen*.

[51] Baltasar Gracián, cit. in F. Roncoroni (ed.), *Il libro degli aforismi*, Oscar Mondadori, Milano 1989, 41.

Bibliografia

Bauman Z., *La vita tra reale e irreale*, Egea, San Giuliano Milanese 2014.

Bauman Z. - Mauro E., *Babel*, Laterza, Bari 2015.

Beck U., *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma (1999) 2003[9].

Besnier J.M., *L'homme simplifié. Le syndrome de la touche étoile*, Fayard, Paris 2012 (tr. it. *L'uomo semplificato*, Vita e Pensiero, Milano 2013).

Bonito V.M. - Novello N. (eds.), *Età dell'inumano*, Carocci, Roma 2005.

Brague R., *Le propre de l'homme. Sur une légitimité menacée*, Flammarion, Paris 2013.

Cantelmi T., *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.

Castells M., *Comunicazione, potere e contropotere nella network society*, in bit.ly/ 2A9n-0pE.

Cicchese G., *Incontro a te. Antropologia del dialogo*, Città Nuova, Roma 2010.

–, *Incontro agli altri. La dimensione relazionale dell'essere umano*, in «Religiosi in Italia», 22 (2017) 418, 19-28.

–, (ed.), *Macchine e futuro. Una sfida per l'uomo*, SEFIR - Città Nuova, Roma 2015.

–, *Persona, Verità, Relazione*, *Postfazione* in P. Groccia, *L'antropologia personalista di Nunzio Galantino*, Cantagalli, Firenze 2017, 299-306.

–, *Antropologia della prossimità. Un ponte verso il futuro*, in T. Grassi (ed.), *Nello sguardo dell'altro*, One Groupe, L'Aquila, in preparazione.

Cicchese G. - Chimirri G., *Persona al centro. Manuale di antropologia filosofica e lineamenti di etica fondamentale*, Mimesis, Milano 2016.

Costa C., *I giovani nel mondo di oggi, in* «La sapienza della croce», 32 (2017) 2, 235-254.

Crea G., *Sfida educativa e discernimento come progresso di crescita. I giovani come interlocutori attivi per una formazione progettuale*, in Orlando V. (ed.), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Contributi di riflessione sulla realtà dei giovani oggi*, LAS, Roma 2018, 143-166.

De Rita G. - Galdo A., *Prigionieri del presente. Come uscire dalla trappola della modernità*, Einaudi, Torino 2018.

Demetrio D., *Filosofia del camminare*, Cortina, Milano 2005.

D'Urbano C., *La pietra della follia. Nuove frontiere della psicologia contemporanea – dialogando con Tonino Cantelmi*, prefazione di Costanza Miriano, Città Nuova, Roma 2016.

Focus su Millennials e iGen, «Nuova Umanità» 40 (2018) 230.

Fukuyama F., *La fine della storia e l'ultimo uomo*, BUR, Milano 2003.

Granieri G., *Blog generation*, Laterza, Bari 2009.

Guardini R., *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1993.

Guillebaud J.C., *Le principe d'humanité*, Seuil, Paris 2001.

Heidegger M., *Che cosa significa pensare?*, Sugarco, Milano 1988.

Il '68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare?, Simposi Rosminiani XIX Corso, Stresa 21-24 agosto 2018, in bit.ly/2Rrhhpj.

Iorio G., *Futuro oggi. La realtà dei giovani contemporanei*, in «Nuova Umanità» 40 (2018) 230, 5-10.

Lamedica E., *Hannah Arendt e il '68. Tra politica e violenza*, Jaca Book, Milano 2018.
Le Breton D., *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza*, Edizioni dei Cammini, Roma 2015.
Llanos M.O., *Giovani, vocazione e realizzazione personale*, in Orlando V. (ed.), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Contributi di riflessione sulla realtà dei giovani oggi*, LAS, Roma 2018, 184-208.
Larrey P. (ed.), *Futuro ignoto. Conversazioni nella nuova era digitale*, IF Press, Roma 2014.
Lipovetsky G., *L'ère du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris 1983; tr. it. *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, Luni, Milano 2013.
Mancini R., *Senso e futuro della politica. Dalla globalizzazione a un mondo comune*, Cittadella, Assisi 2002.
Mantovani M. (ed.), *Quale globalizzazione? L'«uomo planetario» alle soglie della mondialità*, LAS, Roma 2000.
Marassi M. (ed.), *Progetto uomo, L'interpretazione dell'essere umano nella storia del pensiero*, Meltemi, Milano 2018.
Morin E. - Kern A.B., *Terra-Patria*, Cortina, Milano 1994.
Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001.
–, *Cultura e barbarie europee*, Cortina, Milano 2006.
Reale G., *Salvare la scuola nell'era digitale*, La Scuola, Brescia 2013.
Redeker R., *Il disumano. Internet, la scuola, l'uomo*, Città Aperta, Troina (EN) 2005.
Riva G., *I social network*, il Mulino, Bologna (2010) 2016[2].
Rondinara S., *Tecnica, futuro, interiorità*, in Cicchese G. (ed.), *Macchine e futuro. Una sfida per l'uomo*, SEFIR - Città Nuova, Roma 2015.
Sanna I. (ed.), *Educare nella postmodernità*, Studium, Roma 2013.
La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione, a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 2009.
Serres M., *Petite Poucette*, Le Pommier, Paris 2012; tr. it. *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.
Solnit R., *Storia del camminare*, Bruno Mondadori Milano 2002; nuova edizione Ponte alle Grazie, 2017.
Triani G., *Il futuro è adesso. Società mobile e istantocrazia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.
Vattimo G., *La società trasparente*, nuova edizione accresciuta, Garzanti, Milano 2000.
Zanotelli A., *L'appello ai giovani del Nord, missionario a Korogocho in Kenia*, in *L'Africa in aiuto all'Europa. 30 giorni con l'Africa*, (brochure).

COINVOLGERE I GIOVANI IN PROGETTAZIONI DEL FUTURO DI QUALITÀ, INCLUSIVE E SOSTENIBILI

Laura Nota, Università di Padova

1. I contesti di vita: un ruolo significativo

I giovani di oggi vivono all'interno di un contesto che si caratterizza all'insegna dell'incertezza, del cambiamento e della complessità, fenomeni che hanno impatti a carico del benessere di persone, gruppi e comunità. Il cambiamento non può essere più considerato un evento eccezionale, non è più "una tantum", come in passato; oggi permea di sé in modo costante i nostri contesti, da quelli lavorativi a quelli della formazione e della comunicazione, provocando sia opportunità inattese, ma anche tanti disagi ed esclusioni di numerose persone, come quelle appartenenti alla classe media, che in molti paesi eravamo riusciti a difendere.

La complessità a cui si fa qui riferimento riguarda molte delle problematiche che ci troviamo a dover fronteggiare, dalle diseguaglianze alla povertà, dall'incremento dei tassi di emigrazione e immigrazione, all'accentuata competitività e precarietà che regola sempre più il mercato del lavoro, e spesso arriva ad inibire le aspirazioni di molte persone, soprattutto giovani, verso professioni soddisfacenti e dignitose con ricadute preoccupanti anche a carico del loro benessere individuale e relazionale.

Così, come ha ben sostenuto Taleb,[1] la reale minaccia non sarebbe tanto ciò che può essere predetto, in quanto ci possiamo preparare per fronteggiarlo, ma, soprattutto, ciò che non può essere anticipato. Di fatto, nei contesti di vita reale non tutte le variabili in gioco sono conosciute in modo adeguato e non tutte le conseguenze delle azioni sono padroneggiate e circoscritti i loro effetti, rendendo più difficile la messa a fuoco di soluzioni.[2]

La complessità rimanda ai contesti. Il contesto viene sempre più spesso definito come quell'insieme di circostanze che caratterizzano l'ambiente di vita e il funzionamento delle persone, che

> può essere visto sia come una variabile indipendente sia come una variabile interveniente. Come variabile indipendente, il contesto include caratteristiche personali e

[1] Cfr. N. Taleb, *The fourth quadrant: a map of the limits of statistics,* 2008, in bit.ly/2jdMQme.

[2] Cfr. M.Y. Cheung-Judge - L. Holbeche, *Organization development: A practitioner's guide for OD and HR*, Kogan Page, London 2011.

> ambientali che di solito non sono manipolabili come l'età, la lingua, la cultura e l'etnia, il genere e la famiglia. Come variabile interveniente, esso comprende le organizzazioni, i sistemi e le politiche e le pratiche sociali che possono essere modificate per migliorare il funzionamento. Esso diventa così un framework per descrivere e analizzare aspetti del funzionamento umano come ad esempio i fattori personali e ambientali, la pianificazione dei supporti, e lo sviluppo delle politiche.[3]

Un contesto si articola in input, outcome e sistemi che fra loro interagiscono. Gli input che hanno un ruolo significativo sono la politica vigente, le sfide, le condizioni socio-economiche, il modo di concettualizzare la vulnerabilità; questi input agiscono a vari livelli, nel macrosistema, relativo alle questioni sociali e culturali nelle quali siamo immersi, nel mesosistema, ovvero le zone di vita, le città, i paesi, la comunità e le organizzazioni dove si registrano la vita imprenditoriale, quella scolastica, i supporti dei servizi, e nel microsistema, l'individuo e la sua famiglia. Scambi e azioni fra questi vari livelli caratterizzano i risultati a livello individuale e familiare. Appare evidente che nell'analizzare la situazione di una persona è necessario evitare semplificazioni e banalizzazioni, è doveroso cercare di tenere presente il maggior numero di fattori possibili, e il fatto che si possano anche sperimentare richieste conflittuali provenienti contemporaneamente da individui e contesti diversi, così come l'idea che gli intrecci di cui stiamo parlando tendono, pure imprevedibilmente, a cambiare in tempi sempre più veloci e ravvicinati.

Diventa scorretto concentrarsi solo sul singolo e diventa essenziale considerare anche gli altri che popolano e formano i contesti di riferimento, ad esempio i membri della famiglia e dei sotto-contesti frequentati (ad esempio, insegnanti, colleghi, ecc.), sia per comprendere meglio la situazione sperimentata da una persona, sia per riflettere sugli elementi che possono incidere sulla sua progettazione per il futuro, sia per ipotizzare azioni utili a raggiungere risultati desiderati e considerati importanti, come la piena partecipazione, l'autosufficienza economica, la vita professionale.

2. Le minacce, i rischi e le sfide dei giorni d'oggi

Le riflessioni sul futuro sono così un intreccio di macrosistemi, mesosistemi e microsistemi, per altro multipli e intersecantesi, che interagiscono in modo non lineare ma dinamico e circolare. Proviamo a prendere in esame alcune condizioni caratterizzanti i nostri contesti occidentali di vita.

[3] K.A. Shogren - R. Luckasson - R.L. Schalock, *The definition of "context" and its application in the field of intellectual disability*, «Journal of Policy and practice in Intellectual Disabilities» 2 (2014) 110.

2.1. *La polarizzazione e le disuguaglianze*

Ben sappiamo che nel corso di queste ultime decadi si è cominciato a dare sempre più peso alla supremazia dei mercati, più che alla persona e alle sue possibilità, nell'ambito di una visione neoliberalista della realtà. Nel corso del tempo si è diffusa l'idea che il benessere dell'individuo è in relazione ad una serie di oggetti, alle cose, alla loro funzionalità e al loro consumo. Si assiste a processi di mercificazione e al diffondersi delle leggi di mercato in molte sfere della nostra vita. Ha preso corpo la percezione che non si possa fare a meno di tutto questo e si è persa la considerazione che la nostra vita fa parte anche di un progetto sociale e politico.

Associato a ciò si è potuto osservare il fenomeno della polarizzazione della ricchezza e del reddito; all'interno di ogni Paese una piccola minoranza della popolazione è titolare di un patrimonio in continua espansione, mentre buona parte della restante parte della popolazione si trova in difficoltà, fatica ad evitare di cadere nella spirale della povertà e rimane impotente di fronte alla riduzione del proprio livello di benessere acquisito.

Nel World Inequality Report del 2018[4] emerge chiaramente la preoccupazione relativa alla povertà e al conflitto sociale, soprattutto dove il divario fra ricchi e poveri rimane più marcato, e a ciò che tutto questo può comportare. I dati presentati sono chiari ed emerge che l'1% più ricco della popolazione mondiale ha intascato il doppio della ricchezza del 50% più povero e che nel 2016 la porzione di reddito nazionale del 10% più ricco è stata del 37% in Europa, del 41% in Cina, del 46% in Russia, del 47% in America, attorno al 55% nell'Africa subsahariana, in Brasile e India, fino al 61% nei paesi del medio Oriente. A ben vedere risulta comprensibile l'apprensione per il continente africano: si presume che questa mancanza di equità sia in relazione ad un forte aumento della popolazione, che potrebbe raggiungere secondo i trend delineati il 26% di quella mondiale nel 2050. Si tratta di una cosiddetta «miscela esplosiva» che si incrocia con i fenomeni migratori.

2.2. *Movimenti di popoli e persone*

La migrazione è da sempre esistita nella storia ma oggi è diventata un fenomeno diverso in termini di portata e di dimensioni. L'International Migration Report del 2015 mette in evidenza che i migranti nel mondo sono pari al 3% della popolazione complessiva del globo, e la cifra pecca per difetto perché è di fatto impossibile calcolare i migranti irregolari. Se ritorniamo sulla disparità e sulle disuguaglianze più sopra citate, non possiamo che convenire con il fatto che vi è una contrapposizione fra il mondo occidentale e quello occidentalizzato in cui si registrano il sistema del capitale, della tecnica, del confort, e l'ampiezza della realtà circostante ricca di miseria, sconforto, desolazione. C'è da chiedersi come mai siano ancora così pochi a

[4] World Inequality Report 2018, in bit.ly/2AnJTaT.

emigrare e ovviamente non è difficile ipotizzare che le cifre andranno aumentando in modo esponenziale. I perdenti, che la globalizzazione ha lasciato ai margini, sono altrettanti potenziali migranti.

L'arrivo nelle nostre nazioni, come paesi destinatari, incrementa le «conflittualità interne», e alimenta uno scontro «fra diritti» e fra «doveri», fra il diritto di proprietà, di appartenenza, e il diritto alle libertà individuali, e fra il dovere di favorire il diritto di tutti ad una qualità di vita migliore e il dovere di difendere i nostri confini.[5] Ovviamente le giovani generazioni vengono esposte a questi "confitti", ben presenti nei media con analisi purtroppo stereotipate e superficiali, che non favoriscono approfondimenti e riflessività, e spesso lasciano il posto a pregiudizi, dibattiti superficiali, semplicistici e inconcludenti, che possono avere ricadute anche sul loro modo di pensare al futuro.

2.3. *Società della super-diversità*

Riflettendo ancora sulle nostre città, i nostri quartieri, in relazione a quanto sopra, appare evidente che la composizione sociale sta cambiando e che noi siamo immersi in contesti caratterizzati da *super-diversità* e da elevati tassi di eterogeneità[6] dovute ad un intreccio di variabili associate a nazionalità, etnia, lingua, religione, motivazioni, percorsi di migrazione, accesso alle abitazioni, ai mercati lavorativi. Nelle comunità europee e italiane possiamo sempre più facilmente constatare la presenza di persone che vi si sono trasferite da poco e che vivono a contatto di connazionali di seconda, e a volte di terza generazione, per i quali può risultare difficile scandire la propria esistenza alla luce dei principi sanciti dalle culture di appartenenza dei loro genitori. Inoltre, ci si imbatte sempre più spesso in cittadini che hanno, come si dice, un'identità *col trattino* (anglo-pakistano-musulmano; italo-sikh; franco-algerino; marocchino-belga; turco-tedesco, ecc.), un'identità plurima che non può essere semplicisticamente ridotta a una soltanto. E con le nuove generazioni, frutto di matrimoni misti, si possono aggiungere altri trattini al loro profilo socio-culturale: anglo-pakistano-anglicano-musulmano; italo-sikh-cattolico; turca-tedesca-musulmana-protestante e così via.[7]

Come è facilmente intuibile, questi aspetti si aggiungono e si intessono ulteriormente ad altre componenti tradizionalmente e prototipicamente ascritte alla tematica della diversità come quelle associate alle menomazioni, alle difficoltà di apprendimento, alle differenze di genere, ecc. Tutto ciò crea una situazione in «movimento», dinamica, dove culture, biografie, repertori di abilità diverse, differenti forme di

[5] Cfr. D. Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.

[6] Cfr. S. Vertovec, *Towards post-multiculturalism? Changing communities, contexts and conditions of diversity*, «International Social Science Journal» 199 (2010) 83-95.

[7] Cfr. V. Pace, *Coraggio: il punto di vista della sociologia*, Presentazione alla Giornata di studio su "Coraggio: Riflessioni, ricerche, e nuove prospettive per il counseling", Padova, Giugno 2015.

comunicazione ed interazione tra gli individui entrano in gioco e creano scenari complessi e poco prevedibili, con «autori» e protagonisti non sempre facilmente individuabili e un insieme di attività, energie e combinazioni di azioni originali ed inimmaginabili.[8]

2.4. *Il ruolo delle tecnologie*

Come ben sappiamo in questa società post-moderna, digitale, del cyberspazio, dell'e-commerce, di internet delle cose, le tecnologie o le nuove tecnologie sono entrate a far parte della nostra vita quotidiana. Grazie ad esse si può sicuramente affermare che si è registrato un miglioramento delle condizioni di vita, ma i cambiamenti stanno avvenendo con una accelerazione tale che si rischia di superare le reali esigenze dell'uomo.

Non a caso questo periodo viene definito come «quarta rivoluzione industriale»,[9] o «terza rivoluzione digitale»,[10] o «seconda età della macchina»,[11] o «età delle accelerazioni»,[12] o, addirittura, «epoca dell'apocalisse robotica».[13]

Di fatto, con la *digital trasformation* i cambiamenti avvengono in modo più dinamico, veloce e non a caso si parla di «distruttive innovation». Si parla, infatti, di innovazioni che sono «devastanti», «distruttive», che cambiano radicalmente il modo in cui si usano i prodotti e i servizi o delineano nuove modalità in cui le aziende si trovano a concorrere, e si avviano dei cambiamenti che rivoluzionano un intero ecosistema.[14] Queste ultime, infatti, puntano generalmente a soddisfare le richieste provenienti dai bisogni espressi dai clienti attuali, andrebbero a caccia di utili a breve e brevissimo termine, disinteressandosi di ciò di cui potrebbero necessitare quelli del futuro. Un esempio particolarmente calzante di «innovazione dirompente» è sicuramente l'enorme diffusione di *smartphone* e *tablet* e della loro possibilità di offrire, ricorrendo a bassi investimenti, un numero estremamente ampio e variegato di *app*

[8] Cfr. L. Nota - M.C. Ginevra - S. Soresi, *Tutti diversamente a scuola. L'inclusione scolastica nel XXI secolo,* Cleup, Padova 2015; A. Pennycook, *Language and mobility: Unexpected places*, Short Run Press, Gran Britain 2012.

[9] Cfr. K. Schwab, *The 4th industrial revolution*, World Economic Forum, Geneva 2016.

[10] Cfr. N. Gershenfeld - A. Gershenfeld - J. Cutcher-Gershenfeld, *Designing Reality: How to Survive and Thrive in the Third Digital Revolution,* Basic Books, New York 2017.

[11] Cfr. E. Brynjolfsson - A. McAfee, *The second machine age: Work, progress, and prosperity in a time of brilliant technologies*, Norton & Company, New York 2014.

[12] Cfr. E. Friedman, *National identity and democratic prospects in socialist China*, Routledge, New York 2016.

[13] Cfr. L. Mishel - J. Bivens, *The zombie robot argument lurches on: There is no evidence that automation leads to joblessness or inequality*, Economic Policy Institute, Washington 2017.

[14] Cfr. C.M. Christensen - J.L. Bower, *Customer power, strategic investment, and the failure of leading firms*, «Strategic management journal» 3 (1996) 197-218; U. Bertelè, *Strategia,* EGEA, Milano 2013; L. Downes - P. Nunes, *Big bang disruption: Strategy in the age of devastating innovation*, Penguin, New York 2014.

che sarebbero, come ricorda Bertelé, introducendo al lettore italiano il fortunato volume di Downes e Nunes del 2014,[15] i principali responsabili del fenomeno di *Big-bang disruption. La disruptive innovation,* mettendo in pista *business model* alternativi, in modo dirompente, appunto, ha decretato la fine di interi settori produttivi e stravolto le logiche economiche e competitive tradizionali.[16]

Le nuove tecnologie e la loro diffusione si associano in modo sempre più evidente alla riduzione dei posti di lavoro in tutti i settori professionali, anche in quelli che un tempo si pensavano intoccabili, come quello medico, finanziario, giornalistico, degli avvocati, senza ridurre i guadagni delle imprese e senza che si abbiano investimenti che mantengono in vita posti di lavoro Ford,[17] e stanno peggiorando le condizioni di lavoro di un gran numero di persone. Moore e Robinson[18] sostengono che l'idea che i robot possano prendere il posto degli esseri umani spinge i lavoratori a «far uscire le ultime gocce di sangue che hanno» nella convinzione, che si sta diffondendo a macchia d'olio, che gli esseri umani debbano lavorare come i computer. E questo lo sanno bene i lavoratori di Amazon che pagano delle conseguenze di ciò da un punto di vista psicologico e fisico. Così Wajcman[19] ci ricorda che le nuove tecnologie hanno comportato anche un modo diverso di lavorare: non solo si lavora sette giorni su sette grazie alle nuove tecnologie, e spesso per molto di più delle classiche otto ore al giorno, ma è stato possibile creare le «nuove catene di montaggio». L'autrice infatti afferma in modo chiaro che i grandi nomi della tecnologia (come ad esempio google) basano il loro brand su lavoratori che «puliscono i dati», codificano i dati, eliminano gli aspetti pornografici, però con «subcontratti», ovvero si basano su coloro che svolgono i nuovi lavori «da catena di montaggio», sottopagati, e che a ben vedere e ancora una volta sono persone che si caratterizzano per variabili di disegno a noi note: razza, genere, classe sociale.

2.5. *La vita nella nostra terra*

La produzione di beni e di «benessere», soprattutto nei contesti occidentali, e in quelle in corso di «occidentalizzazione», si è basata su una visione di «sfruttamento delle risorse» e su politiche che di fatto hanno comportato e comportano l'utilizzo di risorse naturali che ha superato l'offerta, con paesi che consumano ben più di quanto i loro ecosistemi siano in grado di produrre, a discapito di altri paesi. L'u-

[15] Cfr. L. Downes - P. Nunes, *Big bang disruption: Strategy in the age of devastating innovation*, Penguin, New York 2014.

[16] Cfr. S. Soresi, *Psicologia della disabilità*, Il Mulino, Bologna 2016.

[17] Cfr. M. Ford, *Rise of the Robots: Technology and the Threat of a Jobless Future*, Basic Books, New York 2015.

[18] Cfr. P. Moore - A. Robinson, *The quantified self: What counts in the neoliberal workplace,* «New Media & Society» 11 (2016) 2774-2792.

[19] Cfr. J. Wajcman, *Humanoid robots and the promise of an easier life,* in B. Russell (ed.), *Robots: The 500-Year Quest to Make Machines Human*, Scala Arts, London 2017, 102–117.

manità sta vivendo in una maniera non sostenibile, consumando le limitate risorse naturali della Terra più rapidamente di quanto essa sia in grado di rigenerare. Un esempio emblematico è il cambiamento climatico che comporta eventi meteorologici estremi, sbalzi di temperatura, e l'aumento del livello del mare, ecc., con effetti che si fanno sentire più acutamente, per altro, tra i più poveri a livello globale. Così questa situazione può addirittura non solo rendere più difficili le situazioni di vita ma anche incrementare la povertà stessa e la disuguaglianza, e proseguendo su questa strada compromettere alle generazioni future la possibilità di vivere e raggiungere i loro obiettivi di sviluppo.[20] L'idea di crescita sostenibile non è recente e risale alla seconda metà del XX secolo. Secondo la definizione proposta nel rapporto «Our Common Future» pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (Commissione Bruntland) del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, per sviluppo sostenibile si faceva riferimento ad uno sviluppo in grado di assicurare «il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». I problemi però stanno diventando così consistenti che le variazioni ambientali, ma anche sociali ed economiche a cui siamo e saremo sottoposti, possono associarsi a conseguenze disastrose per tutti. Se si raggiungesse la condizione di non sostenibilità, se superassimo le soglie della finitezza della Terra, ci troveremmo in una condizione critica e l'intera vita sarebbe a rischio e non ci sarebbe il tempo di adattare il nostro funzionamento alle mutate condizioni.[21]

3. Giovani e futuro

I nostri giovani vivono in contesti caratterizzati dai fenomeni che sono stati descritti e la progettazione del futuro non può che risentirne. La paura, la preoccupazione, l'incertezza, la difficoltà a individuare obiettivi in questo contesto nebuloso e poco chiaro può vincolare le persone «al passato» o «al presente», o ad un continuo oscillare fra queste due sfere della propria vita, accorciando la prospettiva temporale, stimolando l'attenzione per l'hic et nunc, il qui ed ora, la sopravvivenza, la rincorsa del «lavoretto», e ridurre lo slancio verso i progetti, il futuro, il mondo del possibile.[22]

In un recente studio che ha coinvolto studenti degli ultimi anni delle scuole secondarie di secondo grado, solo un dieci per cento affermava di sperimentare scarse preoccupazioni per il futuro, comunque presenti anche se a livelli inferiori rispetto a tutti gli altri.[23] Un altro dieci per cento ha dichiarato in modo netto che sarà

[20] Cfr. E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari 2018.

[21] *Ibid.*

[22] Cfr. S. Soresi, *In materia di orientamento, ha ancora senso formulare consigli e proporre profili?* «La parola all'Orientamento - La rivista online per l'orientamento» 1 (2018).

[23] Cfr. L. Nota - S. Soresi - M.C. Ginevra - S. Santilli - I. Di Maggio, *Il progetto 'Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable… Nuove piste e nuove strumenti per l'orientamento',* Relazione presentata al XVIII Convegno SIO: Il contributo dell'orientamento e del counselling

pressoché impossibile accedere ad un buon lavoro e, tra essi, nessun partecipante appartiene a contesti socioeconomici elevati. Per altro questi stessi studenti e studentesse hanno anche meno speranza nei confronti del futuro, tendono ad investire meno nella formazione, tendono ad avere meno grinta, sono più pessimisti, sono meno persistenti, hanno meno abilità di problem solving, meno capacità comunicative, meno autocontrollo, meno persistenza. Formulano a sostegno del «perché ritengono che difficilmente avranno un buon lavoro» frasi come le seguenti, che ci sembrano particolarmente intriganti per chi si occupa di educazione, orientamento e alternanza scuola lavoro: «Credo non ci siano possibilità lavorative considerando la situazione attuale in Italia», «Difficilmente al giorno d'oggi una persona riesce a trovare un lavoro che le piace», «La società non dà la stessa possibilità a tutti», «Non ho la garanzia di un buon lavoro dato che nella mia famiglia tutti svolgono lavori pesanti», «Non è facile trovare un lavoro in Italia», «Quello che ho in mente di fare mi piace ma per farlo devo studiare molto e non sono sicura di riuscirci», «Neanche i miei ci credono poi così tanto», «Non sono figlia di nessuno».

Considerando coloro che hanno una disabilità, o forme di vulnerabilità negli apprendimenti o nella sfera psicologica, inoltre, va tenuto presente che nel corso del tempo queste persone spesso si trovano a subire una sequenza di interventi poco vantaggiosi per quanto concerne lo sviluppo professionale: forme di etichettamento, frequenza di ambienti speciali, esperienze di apprendimento "segreganti", e un'elevata frequenza di contatti con personale educativo o socio-sanitari che possono ridurre lo sviluppo di capacità, atteggiamenti, risorse ed esperienze utili per l'inserimento nel mercato del lavoro attuale.[24] Così le persone con disabilità e vulnerabilità si caratterizzano frequentemente per scarse motivazioni alla formazione, anche di tipo professionale, credenze professionali inadeguate e irrazionali, che possono anche comportare il loro coinvolgimento in occupazioni di ripiego scarsamente soddisfacenti e difficoltà di adattamento alla vita sociale e comunitaria.[25] Spesso per altro questi giovani hanno un concetto di lavoro datato e poco in sintonia con un mondo del lavoro in continua evoluzione e sempre più caratterizzato dalle innovazioni tecnologiche, che richiede una riconfigurazione dell'organizzazione lavorativa (ad esempio, mansioni, orari, luoghi, ecc.) e nuove forme di relazione e flessibilità, la capacità di riflettere ed agire con strumenti diversi da quelli del passato in vista di un lavoro decente, dignitoso, produttivo e liberamente scelto.[26]

all'agenda 2030, Roma Giugno 2018.

[24] Cfr. L. Lindstrom - K. Hirano - R. Thomas, *Career development for individuals with disabilities: examining issues of equity, access and opportunity*, in A.M. Broadbridge - S.L. Fielden, *Research Handbook of Diversity and Careers*, Elgar, Massachusetts 2018, 161-178; S. Santilli - L. Nota - M.C. Ginevra - S. Soresi, *Career adaptability, hope and life satisfaction in workers with intellectual disability*, «Journal of Vocational Behavior» 1 (2014) 67-74.

[25] Cfr. K.V. Yanchak - S.H. Lease - D.R. Strauser, *Relation of disability type and career thoughts to vocational identity,* «Rehabilitation Counseling Bulletin» 3 (2005) 130-138; E. Perry, *Proletarian power: Shanghai in the cultural revolution*, Routledge, Londra 2018.

[26] Cfr. L. Nota - S. Soresi - L. Ferrari - S. Solberg - M.C. Ginevra, *Career Guidance for Persons with Disabilities*, in J.A. Athanasou - H.N. Perera (ed.), *International Handbook of*

4. Giovani e progettazione del futuro: cosa si sta facendo?

Questi cambiamenti sembrano avere un impatto significativo anche sulle modalità di svolgimento delle occupazioni, con un numero minore di posizioni stabili e un numero maggiore di lavori «flessibili», che spesso si traducono in forme di occupazione temporanee e precarie.[27] In questo contesto, l'idea di una carriera professionale lineare, che prevede una formazione iniziale, un breve periodo dedicato all'inserimento lavorativo e il successivo conseguimento di una posizione stabile con contratto a tempo indeterminato, diventa, se non proprio irrealistica, certamente difficilmente concretizzabile.[28] I lavoratori, sempre più frequentemente, si trovano, di fatto, a dover affrontare, nel corso della loro vita lavorativa, numerose esperienze lavorative precarie e molteplici transizioni lavorative, e tutto questo può incrementare sentimenti di disagio ed incertezza in molte persone.[29]

Sebbene non esista una definizione operazionale di lavoro precario, recentemente sono state enucleate quattro principali dimensioni che voglio qui ricordare per una migliore comprensione del fenomeno:[30]

1) *La precarietà riguarda l'insicurezza associata alla continuità del rapporto di lavoro.* Si tratta di una condizione che si applica ai lavori temporanei, autonomi, all'occupazione clandestina o a tutte quelle posizioni lavorative minacciate da «cambi di passo» del mercato. L'insicurezza sulla continuità della relazione lavorativa rende difficile per i lavoratori esercitare il controllo sul loro futuro professionale e sociale e aumenta la loro vulnerabilità nei confronti dell'azienda.
2) *La precarietà è in relazione a salari insufficienti o comunque fonte di discriminazione.* Questa condizione riguarda tutte quelle attività che non consentono a chi le svolge di ottenere l'indipendenza economica o addirittura di essere riconosciuti

Career Guidance (2nd edition), Springer, New York, in press.

[27] Cfr. F. Zia, *Il lavoro e il mutamento del contesto socioeconomico. Alcune riflessioni*. Uni Service Editrice, Trento 2008; C. García-Pérez - M. Prieto-Alaiz - H. Simón, *A new multidimensional approach to measuring precarious employment*, «Social Indicators Research» 2 (2017) 437-454.

[28] Cfr. M.A.C.T. Kuijpers - B. Schyns - J. Scheerens, *Career Competencies for Career Success*, «The Career Development Quarterly» 55 (2006) 168-178; M.L. Savickas - L. Nota - J. Rossier - J.P. Dauwalder - M.E. Duarte - J. Guichard - A.E.M. Van Vianen, *Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century*, «Journal of vocational behavior» 3 (2009) 239-250; L. Nota - J. Rossier (ed.), *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice*, Hogrefe, Göttingen 2015.

[29] Cfr. Z. King, *Career self-management: Its nature, causes and consequences*, «Journal of Vocational Behavior» 65 (2004) 112-133; M.L. Savickas - L. Nota - J. Rossier - J.P. Dauwalder - M.E. Duarte - J. Guichard - A.E.M. Van Vianen, *Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century*, «Journal of vocational behavior» 3 (2009) 239-250; C. García-Pérez - M. Prieto-Alaiz - H. Simón, *A new multidimensional approach to measuring precarious employment*, «Social Indicators Research» 2 (2017) 437-454.

[30] Cfr. T. Gutiérrez-Barbarrusa, *The growth of precarious employment in Europe: Concepts, indicators and the effects of the global economic crisis*, «International Labour Review» 4 (2016) 477-508; Di Maggio, in press.

come «lavoratori». Questo è sicuramente il caso di impieghi part-time non richiesti e occasionali, che lasciano i lavoratori dipendenti dalla loro famiglia di origine o dai loro beneficiari. Inoltre, in alcune realtà si può assistere a forme di sfruttamento nell'ambito delle quali i datori di lavoro approfittano della vulnerabilità di alcuni lavoratori per perseguire discrezionalmente politiche salariali differenziate.

3) *La precarietà si associa spesso a deterioramento del rapporto di lavoro e depauperamento delle condizioni lavorative con aumento delle ore da dedicarvi e riduzione dei livelli di sicurezza e salute*. Le condizioni che vengono create «escono da standard» condivisi socialmente, basate sul rispetto di diritti acquisiti, relativamente a ore di lavoro, garanzie di salute e sicurezza, ecc.; inoltre per molti si registra l'impossibilità, a causa di minacce e ricatti, di poter agire e denunciare tali esperienze.
4) *La precarietà è in relazione a forme di indebolimento della protezione sociale dei lavoratori.* Questo fenomeno è legato a forme di deregolamentazione. La prima è il progressivo declino della legislazione a sostegno di condizioni lavorative a supporto dei lavoratori che lascia spazio a maggiore discrezionalità da parte dei datori di lavoro. La seconda riguarda la riduzione delle coperture dei sistemi pubblici di protezione sociale, in particolare per quanto riguarda le indennità di disoccupazione, che aumentano i livelli di incertezza e vulnerabilità dei lavoratori nei confronti delle forze di mercato.

Nonostante la pressoché generalizzata consapevolezza a proposito di quanto sopra la letteratura scientifica in materia di orientamento, e ancor più le pratiche che in suo nome vengono realizzate, ignorano sorprendentemente questi cambiamenti e continuano a trattare le tematiche della progettazione professionale come se esistessero ancora e per tutti ampie possibilità di scelta e come se fossero ancora validi quei profili professionali che la psicologia del lavoro e dell'organizzazione avevano predisposto alcuni decenni fa, prima che questa «rivoluzione» apparisse ai nostri occhi.

Fino al secolo scorso per l'orientamento e la sua propensione a fornire matching e profiling le cose andavano decisamente bene in quanto allora era ancora possibile operare delle previsioni sufficientemente precise grazie al fatto che sia le persone che gli ambienti formativi e lavorativi apparivano relativamente stabili e prevedibili tanto da garantire persino e pressoché a tutti possibilità di godere di sicurezza, di occasioni di sviluppo e di carriera permanendo in un medesimo posto di lavoro. Come ricordato da Soresi,[31] nell'ultimo numero della Newsletter della SIO, Società Italiana Orientamento, sino ad allora, sia le persone che gli ambienti lavorativi potevano essere «esplorati», analizzati, valutati e decritti ricorrendo agli stessi parametri (quelli delle attitudini, degli interessi e delle competenze possedute e richieste-lavori e persone «investigative», «convenzionali», «sociali», ecc., solo per ricordare alcune delle più celebri «tipologie» e classificazioni) facilitando, teoricamente almeno, il mitico bisogno di incontro tra domanda ed offerta.

Per quanto sopra, spesso e per altro, si fa riferimento a procedure di profiling.

[31] Cfr. Soresi, *In materia di orientamento.*

Se sappiamo che vi sono varie tecniche e vari scopi associati al profiling, in generale possiamo dire che esso consiste nel ricorrere ad algoritmi che sulla base di una serie di caratteristiche delle persone mettono in evidenza il rischio, la probabilità che possano creare problemi, che possano trovare lavoro, che possano stare peggio da un punto di vista della salute, ecc… Essi sono il frutto di operazioni di matematici ed esperti di statistica che si sono messi a studiare i nostri desideri, le nostre preferenze, i nostri acquisti, e quindi a formulare previsioni sulla nostra affidabilità e a calcolare il nostro potenziale in veste di studenti, lavoratori, o anche possibili criminali. Recentemente, in modo sempre più frequente, si sta affermando che questi modelli di analisi oltre a non essere esenti da errori, sono di fatto delle semplificazioni della realtà che difficilmente risultano in grado di considerarne la complessità e spesso sono il frutto delle visioni stereotipate della stessa e il riflesso delle ideologie di coloro che li mettono a punto.[32]

Si ricorda una ricerca italiana a cura dell'Osservatorio del mercato del lavoro[33] nell'ambito della quale sono state prese in esame variabili socio-anagrafiche, capacità professionali e coerenza con l'attività ricercata, qualifica che si desiderava ricoprire, comportamenti di ricerca, barriere personali, self-efficacy, per delineare le probabilità di ottenere una posizione occupazionale e di conseguire un contratto a tempo indeterminato di una serie di utenti di centri per l'impiego. Le analisi che sono state effettuate a margine delle azioni svolte, ovvero le analisi di regressione nei confronti della posizione occupazionale (occupato/a vs non occupato/a), della tipologia contrattuale (indeterminato vs determinato) e della durata del contratto mettono in evidenza che non vi sono associazioni significative fra le variabili considerate e gli outcome. Vi è una scarsa relazione fra le dimensioni scelte e l'inserimento lavorativo; è emerso che meno del 20% riesce ad ottenere un lavoro, che nella maggioranza dei casi questo è precario e richiede basse qualifiche, e che sono soprattutto i maschi ad ottenere un lavoro, con gli autori che arrivano ad affermare che sono necessari approfondimenti qualitativi per dare un senso ai risultati ottenuti.

Diventa così urgente considerare la possibilità di cambiare passo, sono necessarie azioni di promozione dello sviluppo professionale dei giovani, che favoriscano una rivisitazione del modo di pensare allo studio, al lavoro e alla progettazione professionale, e stimolino la costruzione di progetti per un futuro di qualità. Abbiamo bisogno di creare nuovi ancoraggi valoriali, nuove sensibilità, stimolando per tutto questo partecipazione e condivisione, evitando di attribuire o far attribuire in modo massiccio alle singole persone la responsabilità dei loro destini e della qualità dei loro contesti di vita.[34]

[32] Cfr. C. O'Neil, *Armi di distruzione matematica*, Giunti Editore/Bompiani, Firenze 2016.

[33] Cfr. Osservatorio del mercato del lavoro, *Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità 2016,* in bit.ly/2AnJTaT

[34] Cfr. L. Nota - S. Soresi, *Counselling and Coaching in Times of Crisis and Transitions: From Research to Practice*, Routledge, Oxford 2017; Soresi, *In materia di orientamento.*

5. Progettare il futuro: Il progetto «Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc.»

Questo nostro XXI secolo si presenta come un periodo che, pur facendo registrare una disponibilità di mezzi, di beni e risorse di cui l'umanità non aveva in passato mai goduto, si caratterizza, come abbiamo visto, anche per una serie di emergenze e problematiche che necessitano di urgente attenzione, da quelle energetiche a quelle alimentari, da quelle dell'inquinamento e della difesa dell'ambiente a quelle della scelta di forme di sviluppo effettivamente sostenibili, da quelle delle migrazioni e della super-diversità a quelle della formazione e del lavoro che debbono diventare di qualità e dignitosi per tutti. Sono sotto gli occhi di tutti il dilagare di lavori indecenti, sperequazioni intollerabili a proposito della distribuzione della ricchezza, discriminazioni, muri e barriere alla libera circolazione delle idee, dei valori e delle persone.

Tutto questo si accompagna all'aumento dei disagi e delle difficoltà che di fatto interessano fasce sempre più consistenti della popolazione anche nei paesi più ricchi, in quelli che sembravano tutto sommato essere riusciti a difendersi dalle minacce di esclusione e dai fenomeni di impoverimento. Particolarmente a rischio è la popolazione giovanile, e questo tanto più sono presenti vulnerabilità come disabilità, storie di migrazioni, di disoccupazione familiare, ecc…[35]

Le modalità che sono state utilizzate in ambito di orientamento nelle decadi passate sembrano non valere più e, se si desidera aiutare le giovani generazioni, è necessario cambiare rotta. Quella che alcuni di noi suggeriscono di intraprendere era già stata indicata circa un decennio fa quando incominciammo a dire che, per fronteggiare i problemi strutturali del mondo del lavoro, avremmo dovuto abbandonare il ricorso ad un linguaggio prettamente individualistico, psicologistico ed occidentale, ancorati a costrutti quali quelli della flessibilità, dell'auto-imprenditorialità, della competitività e della creatività e della resilienza individuale, … che propongono, come ha osservato De Botton,[36] frasi più o meno arroganti del tipo: «Io sono l'autore della mia storia» («I am the author of my own story») o, semplicisticamente, «che il nostro futuro dipende da noi».

Come a più riprese e in diverse occasioni afferma anche Ronald Sultana,[37] non ci può essere orientamento senza empowerment, senza autodeterminazione individuale; quest'ultima e lo stesso benessere personale non può esistere senza solidarietà sociale, senza inclusione, senza garantire almeno alle persone meno in grado di competere supporti, protezioni, corsie di emergenza e reti di salvataggio.

[35] Cfr. L. Nota - J. Rossier (eds.), *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice*, Hogrefe, Göttingen 2015.

[36] Cfr. A. De Botton, *Lavorare piace*, Guanda, Parma 2009.

[37] Cfr. R.G. Sultana, *Lifelong guidance, citizen rights and the state: Reclaiming the social contract*, «British Journal of Guidance & Counselling» 2 (2011) 179-186; R.G. Sultana, *Career guidance and livelihood planning across the Mediterranean: Challenging transitions in South Europe and the MENA Region*, Springer, Boston 2017.

L'orientamento può far parte di questa rete di sicurezza, ma deve prima riuscire a meritarsi questo ruolo trasformandosi in pratica sociale di supporto alle persone, anche dei pubblici decisori affinché tengano conto dei valori presenti nell'Agenda 2030 che ci è stata recentemente fornita dall'Onu e del suo invito a riflettere su alcuni scenari ed emergenze che il futuro presenterà alle nuove generazioni. Da quest'angolazione un nuovo modo di fare orientamento potrebbe essere quello di chiedere ed incoraggiare i fruitori delle nostre pratiche di orientamento di pensare al domani chiedendosi e decidendo quale percorso formativo intraprendere e quale contributo anche lavorativo indirizzare al raggiungimento, entro il 2030, di almeno alcuni dei 17 obiettivi che la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite ha proposto al mondo intero.

Così abbiamo proposto il progetto «*Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc...»*[38] che si basa sull'idea che l'orientamento, oltre ad indicare un preciso punto cardinale (l'oriens, il participio passato di *oriri*, nascere, sorgere), suggerisce, con il suffisso «mento», attività, risultati, trasformando «l'oggetto» oriente in un nome designante processi, insieme di iniziative ed azioni… e incoraggia un andare verso il sorgere del sole, della luce … del futuro, come piace dire agli autori di questo progetto.

Da questo punto di vista anche gli orientatori, anche i professionisti dell'*oriri,* dovrebbero dimostrare di essere «visionari», di essere attratti dagli scenari futuri, di essere appassionati a ciò che potrà ancora accadere, all'*avvenir*, come dicono i francesi, manifestando con coraggio questa loro propensione al futuro soprattutto nelle pratiche di orientamento che di fatto mettono in atto.

Diventa sempre più importante riuscire a svincolarsi da ciò che le tradizionali visioni di orientamento suggeriscono di considerare con attenzione sin dai tempi di Parson (1909)[39] e, cioè, quel «valore determinante» che in materia di scelta e di progettazione viene attribuito al passato e al presente delle persone e dei loro contesti, alle loro storie intessute di apprendimenti ed esperienze già accadute, già avvenute, alle loro condizioni presenti, e così a tutte quelle misure che, in modo lineare, potrebbero essere utilizzate per anticipare facili «conclusioni» di storie personali e sviluppi «probabili» di quei contesti.

Il progetto «*Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc...»* si articola in una serie di strumenti, da un lato, e di percorsi di career intervention, dall'altro. Si

[38] Cfr. Nota - Soresi - Ginevra - Santilli - Di Maggio, *Il progetto 'Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable …*

[39] Si tratta, come noto, del 'padre' dell'orientamento che lo ha posto, di fatto, in una posizione centrale (il trattatino della sigla del modello P-A), di neutralità, di equidistanza e di mediazione tra domanda ed offerta, tra le necessità delle Persone e degli Ambienti. Ricordiamo che la teoria dell'adattamento persona-ambiente (P-A), nel vocational guidance e nel career counseling ha dominato gli scenari dell'orientamento in modo pressoché incontrastato e che continua a farlo e ad ispirare la stragrande maggioranza delle pratiche di orientamento, delle azioni di selezione del personale, di 'accompagnamento' e collocamento al lavoro continuando a guardare un po' a destra e un po' a manca' (da P e da A).

prefigge di supportare gli adolescenti nei loro sforzi di progettare il proprio futuro, di compiere a riguardo delle scelte stimolando riflessioni a proposito di come riuscire a soddisfare i propri interessi e a valorizzare i propri «capitali», le proprie potenzialità e competenze, anche al fine di aumentare significativamente le occasioni di soddisfazione e realizzazione personale. Inoltre, tale progetto, allo stesso tempo, punta a dare enfasi alle specificità, alle unicità delle persone, al fine di valorizzarle e di permettere ad ognuna di poter pensare a come utilizzare al meglio ciò che possiede, da un lato, ma anche a considerare le sfide che si desidera ingaggiare, portando l'attenzione sui propositi, le prospettive auspicate e desiderate, e quindi su ciò che si dovrà apprendere e potenziare, sulle condizioni da stimolare e ricercare, sulle occasioni da scoprire con un'insaziabile curiosità e sugli obiettivi da perseguire con tenacia.

Gli strumenti guidano i giovani ad individuare le preoccupazioni per il futuro, da un lato, così come una serie di scenari futuri, dall'altro, di cui, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), ci si dovrà fare carico dal momento che la qualità della vita delle prossime generazioni dipenderà anche da come riusciremo a fronteggiare una serie preoccupante di problemi e difficoltà. Inoltre, vengono stimolati a riflettere sulle proprie idee a proposito dell'economia, del mondo del lavoro, dell'importanza dell'investimento nello studio e nell'aggiornamento continuo, di progettare in condizioni di incertezza, così come sull'eterogeneità che caratterizza i contesti lavorativi e le società.

Si passa poi a prendere in esame una serie di aspetti quali competenze e interessi professionali ispirati agli obiettivi dell'ONU e alla sua Agenda 2030, l'idea di impiegabilità in relazione alle competenze dell'Institute of the Future di Palo Alto, California, USA, e di benessere in relazione a quanto l'Organizzazione Mondiale della Sanità considera fondamentale per la promozione, nel mondo, di forme di benessere personale e professionale. Infine, si invitano i giovani a considerare la responsabilità con cui si sta progettando il futuro, nella convinzione che gli stessi dovrebbero riconoscersi la possibilità di incidere su ciò che potrebbe accadere; a portare l'attenzione su aspetti quali la curiosità, la saggezza, la riflessività con cui si affronta questa importante progettazione; a ricercare attività che possano assumere il ruolo di passioni.

Al temine i partecipanti avranno la possibilità di confrontarsi e riflettere a proposito di una sintesi «personalizzata» frutto dell'analisi quanti-qualitativa degli strumenti presentati. Essa, accanto all'analisi dei punti di forza e dalle risorse emerse, permetterà di evidenziare in modo personalizzato per ciascun partecipante alcune competenze da potenziare ed incrementare al fine di poter perseguire una gamma maggiormente diversificata e promettente di obiettivi per il futuro.[40]

Le azioni di career intervention puntano a favorire progettazioni professionali che sappiamo investire nel futuro:

[40] Cfr. Di Maggio I. - Santilli S. - Ginevra M.C. - Nota L. - Soresi S., *Gli strumenti del progetto 'Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc...' per un orientamento a vantaggio del perseguimento dell'obiettivi dell'Agenda 2030,* Poster presentato al XVIII Convegno SIO: Il contributo dell'orientamento e del counselling all'agenda 2030, Roma Giugno 2018.

- evitando riflessioni orientate al passato e la tendenza ad assoggettarsi alla tirannia del presente, all'opportunità di essere realistici rimanendo vincolati all'hic et nunc. Tutto questo non dovrebbe rientrare più nello spazio dell'orientamento, dell'andare «verso la luce»; tutto questo interessa e va lasciato ai selezionatori, ai cacciatori di teste, a coloro che sono interessati all'eccellenza e alla competizione, allo scegliere e all'accaparrarsi «delle persone giuste» da «impiegare» per il perseguimento dei propri obiettivi, dei propri interessi che, il più delle volte, non coincidono con quello che viene chiamato «bene comune»;
- riducendo drasticamente l'abitudine ad organizzare attività di orientamento standardizzate, uguali per tutti, per tutti gli studenti di questa o quella scuola. Qui, come nell'educazione, nella scelta delle diete, delle cure e, perché no?, nella ricerca della felicità, c'è bisogno di rispetto delle specificità, delle unicità delle persone alle quali andrebbe riconosciuto il diritto di ricevere attenzioni massicciamente personalizzate. Per questo invitiamo gli orientatori a ridurre drasticamente le operazioni di confronto e di comparazione tra persone e ad evitare di pubblicizzare profili e bilanci di competenze che, derivando da operazioni standardizzate di misure e di caratteristiche collocate più o meno al di sotto o al di sopra di una media o di una soglia di accettabilità, porterebbero l'orientamento a privilegiare i vincenti, ad incoraggiare la competizione, la lotta, l'accaparramento di persone e competenze…
- operando per evitare la probabilità che le storie delle persone si concludano come sarebbe facilmente prevedibile considerando gli antefatti, le determinanti personali ed ambientali antecedenti… Il progetto «*Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc...*» suggerisce di contro di darsi da fare affinché quelle storie possano concludersi in modo diverso, originale, imprevedibile, sorprendente, in quanto gli autori di quelle storie sono stati stimolati ed incoraggiati a costruire, o meglio, in un'attica inclusiva, a co-costruire sviluppi e conclusioni improbabili grazie a visioni, a incontri interessanti, alla capacità di provocare occasioni ed eventi casuali in grado di avviare nuovi progetti, nuove traiettorie, nuove storie;
- stimolando a pensare di meno in modo narcisistico a se stessi e ai propri orticelli passati e presenti e un po' di più e più spesso a ciò che potrà accadere agli altri, alla salvaguardia del nostro pianeta, individuando responsabilità, impegni e, come suggerisce il nostro progetto di orientamento, quale *mission possibile* si desidera intraprendere e porre in essere per il proprio futuro;
- ritenendo che l'orientamento può e dovrebbe riferirsi «*ai processi cognitivi e non implicati nelle operazioni di rappresentazione dei possibili scenari futuri, proponendosi, al contempo, di contribuire all'incremento delle competenze necessarie alla promozione di un avvenire e di uno sviluppo sostenibile e di qualità per tutti*».

6. Considerazioni conclusive

Coinvolgere i giovani in progettazioni del futuro di qualità, inclusive e sostenibili significherà sempre più stimolarli a guardare alla realtà esterna e a ciò che accadrà ricordando che tutto questo non potrà essere interpretato e manipolato in funzione unicamente dei propri interessi, delle proprie passioni e di propri capitali umani.

In questa ottica le azioni di supporto che ancora oggi pongono quesiti del tipo: «Cosa vuoi fare da grande?» o verso quale professione si pensa di orientare interessi, attitudini e competenze, appaiono scorretti o quanto meno superficiali. Piuttosto che incoraggiare le persone a scegliere una professione, quella dell'architetto o dell'ingegnere, o dell'informatico o dell'agronomo, diventa fondamentale, come si propone per altro il progetto «*Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc...*», insegnare a lavorare a ritroso, invece di proporre in presenza di studentesse e di studenti domande come: «Quale professione vuoi fare da grande? Quale scuola farai?», si punta a considerare maggiormente «orientante» chiedere «*quali sfide si vogliono affrontare e quali competenze si desidera acquisire e sviluppare*» riducendo, tra l'altro, il rischio di far dipendere il futuro massicciamente dal passato o dal presente e da una serie di determinismi personali e contestuali spesso inibenti possibilità ed evoluzioni che, tra l'altro, il più delle volte risultano del tutto imprevedibili.

Muovendoci dal futuro, pensando alle sfide che si desidera ingaggiare, «la palla» passerà ai propositi, alle prospettive auspicate e desiderate, a ciò che si dovrà apprendere e potenziare, alle condizioni da stimolare e ricercare, alle occasioni da scoprire con un'insaziabile curiosità, agli obiettivi da perseguire con tenacia, che dovranno però apparire rilevanti e saturi di significato per coloro che intendono perseguirli. Questi obiettivi devono stimolare a muoversi verso di essi già nel presente anche se le mete individuate potrebbero apparire ancor incerte, provvisorie, poco realistiche, fluide ed ancora suscettibili di modifiche e «contaminazioni». Nonostante tutto questo, l'anticipazione del futuro, se sarà formulata anche in termini ecologico-comportamentali, potrà avere un importante spessore etico e sociale che porterà a coniugare assieme il privato e pubblico, l'io e il noi, le passioni e i capitali personali con la prosocialità e il bene comune.

Bibliografia

Bertelè U., *Strategia,* EGEA, Milano 2013.

Brynjolfsson E. - McAfee A., *The second machine age: Work, progress, and prosperity in a time of brilliant technologies*, Norton & Company, New York 2014.

Cheung-Judge M.-Y. - Holbeche L., *Organization development: A practitioner's guide for OD and HR*, Kogan Page, London 2011.

Christensen C.M. - Bower J.L., *Customer power, strategic investment, and the failure of leading firms*, «Strategic management journal» 3 (1996) 197-218.

De Botton A., *Lavorare piace*, Guanda, Parma 2009.

Di Cesare D., *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.

Di Maggio I. - Santilli S. - Ginevra M.C. - Nota L. - Soresi S., *Gli strumenti del progetto "Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc." per un orientamento a vantaggio del perseguimento dell'obiettivi dell'Agenda 2030,* Poster presentato al XVIII Convegno SIO: Il contributo dell'orientamento e del counselling all'agenda 2030, Roma Giugno 2018.

Di Maggio I., *La precarietà del mercato del lavoro attuale: una sfida per l'orientamento,* «La parola all'Orientamento - La rivista online per l'orientamento», in stampa.

Downes L. - Nunes P., *Big bang disruption: Strategy in the age of devastating innovation*, Penguin, New York 2014.

Ford M., *Rise of the Robots: Technology and the Threat of a Jobless Future*, Basic Books, New York 2015.

Friedman E., *National identity and democratic prospects in socialist China*, Routledge, New York 2016.

García-Pérez C. - Prieto-Alaiz M. - Simón H., *A new multidimensional approach to measuring precarious employment*, «Social Indicators Research» 2 (2017) 437-454.

Gershenfeld N. - Gershenfeld A. - Cutcher-Gershenfeld J., *Designing Reality: How to Survive and Thrive in the Third Digital Revolution,* Basic Books, New York 2017.

Giovannini E., *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari 2018.

Gutiérrez-Barbarrusa T., *The growth of precarious employment in Europe: Concepts, indicators and the effects of the global economic crisis*, «International Labour Review» 4 (2016) 477-508.

International Migration Report 2015, in iom.int/world-migration-report-2015.

King Z., *Career self-management: Its nature, causes and consequences*, «Journal of Vocational Behavior» 65 (2004) 112-133.

Kuijpers M.A.C.T. - Schyns B. - Scheerens J., *Career Competencies for Career Success*, «The Career Development Quarterly» 55 (2006) 168-178.

Lindstrom L. - Hirano K. - Thomas R., *Career development for individuals with disabilities: examining issues of equity, access and opportunity*, in Broadbridge A.M. - Fielden S.L., *Research Handbook of Diversity and Careers*, Elgar, Massachusetts 2018, 161-178.

Mishel L. - Bivens J., *The zombie robot argument lurches on: There is no evidence that automation leads to joblessness or inequality*, Economic Policy Institute, Washington 2017.

Moore P. - Robinson A., *The quantified self: What counts in the neoliberal workplace,* «New Media & Society» 11 (2016) 2774-2792.

Nota L. - Ginevra M.C. - Soresi S., *Tutti diversamente a scuola. L'inclusione scolastica nel XXI secolo,* Cleup, Padova 2015.

Nota L. - Rossier J. (eds.), *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice*, Hogrefe, Göttingen 2015.

Nota L. - Soresi S. - Ferrari L. - Solberg S. - Ginevra M.C., *Career Guidance for Persons with Disabilities*, in Athanasou J.A. - Perera H.N. (eds.), *International Handbook of Career Guidance* (2nd edition), Springer, New York, in stampa.

Nota L. - Soresi S. - Ginevra M.C. - Santilli S. - Di Maggio I., *Il progetto "Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable… Nuove piste e nuove strumenti per l'orientamento",* Relazione presentata al XVIII Convegno SIO: Il contributo dell'orientamento e del counselling all'agenda 2030, Roma 2018.

Nota L. - Soresi S., *Counselling and Coaching in Times of Crisis and Transitions: From Research to Practice*, Routledge, Oxford 2017.
O'Neil C., *Armi di distruzione matematica*, Giunti Editore/Bompiani, Firenze 2016.
Osservatorio del mercato del lavoro, *Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità 2016,* in bit.ly/2AnJTaT
Pace V., *Coraggio: il punto di vista della sociologia*, Presentazione alla Giornata di studio su "Coraggio: Riflessioni, ricerche, e nuove prospettive per il counseling", Padova Giugno 2015.
Parsons F., *Choosing a vocation*, Houghton Mifflin, Boston 1909.
Pennycook A., *Language and mobility: Unexpected places*, Short Run Press, Gran Britain 2012.
Perry E., *Proletarian power: Shanghai in the cultural revolution*, Routledge, London 2018.
Santilli S. - Nota L. - Ginevra M.C. - Soresi S., *Career adaptability, hope and life satisfaction in workers with intellectual disability*, «Journal of Vocational Behavior» 1 (2014) 67-74.
Savickas M.L. - Nota L. - Rossier, J. - Dauwalder J.P. - Duarte M.E. - Guichard J. ... - Van Vianen A.E.M., *Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century*, «Journal of vocational behavior» 3 (2009) 239-250.
Schwab K., *The 4th industrial revolution*, World Economic Forum, Geneva 2016.
Shogren K.A. - Luckasson R. - Schalock R.L., *The definition of "context" and its application in the field of intellectual disability*, «Journal of Policy and practice in Intellectual Disabilities» 2 (2014) 109-116.
Soresi S., *In materia di orientamento, ha ancora senso formulare consigli e proporre profili?* «La parola all'Orientamento - La rivista online per l'orientamento» 1 (2018).
–, *Psicologia della disabilità*, Il Mulino, Bologna 2016.
Sultana R.G., *Career guidance and livelihood planning across the Mediterranean: Challenging transitions in South Europe and the MENA Region*, Springer, Boston 2017.
Sultana R.G., *Lifelong guidance, citizen rights and the state: Reclaiming the social contract*, «British Journal of Guidance & Counselling» 2 (2011) 179-186.
Taleb N.N., *The fourth quadrant: a map of the limits of statistics,* 2008, in bit.ly/2jdMQme.
United Nations, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development,* 2015, in: sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld.
Vertovec S., *Towards post-multiculturalism? Changing communities, contexts and conditions of diversity*, «International Social Science Journal» 199 (2010) 83-95.
Wajcman J., *Humanoid robots and the promise of an easier life,* in Russell B. (ed.), *Robots: The 500-Year Quest to Make Machines Human*, Scala Arts, London 2017, 102-117.
World Commission on Environment and Development (1987), *Our Common Future*, in un-documents.net/our-common-future.pdf.
World Inequality Report 2018, in bit.ly/2AnJTaT.
Yanchak K.V. - Lease S.H. - Strauser D.R., *Relation of disability type and career thoughts to vocational identity,* «Rehabilitation Counseling Bulletin» 3 (2005) 130-138.
Zia F., *Il lavoro e il mutamento del contesto socioeconomico. Alcune riflessioni*. Uni Service Editrice, Trento 2008.

COME EDUCARE I GIOVANI ALLE SCELTE LIBERE E RESPONSABILI: SVILUPPO DEGLI ATTEGGIAMENTI DECISIONALI

Dariusz Grządziel, Università Pontificia Salesiana

1. Studio della domanda educativa

L'interrogativo incluso nel titolo appartiene a quel tipo di questioni che vengono studiate dalla pedagogia in termini di *domanda educativa*. Si tratta di una implicita richiesta da parte degli educandi, spesso anche non del tutto consapevole, di essere sostenuti nella crescita umana. Nel nostro caso, la domanda è costituita dal bisogno di accompagnare i giovani nella realizzazione dei naturali *compiti di sviluppo*, tra cui anche della competenza decisionale.

Lo studio e il modo di affrontare la problematica della domanda educativa sono determinati dall'autocomprensione epistemologica della pedagogia. Ciò significa innanzitutto la necessità di instaurare un processo di riflessione che valorizza, da una parte, il patrimonio conoscitivo che può aiutare a cogliere e studiare vari elementi che costituiscono la domanda stessa, dall'altra parte, valorizzare i dati empirici sulla situazione in cui la domanda è situata. Il primo elemento deve garantire, successivamente, una razionalità e giustificazione teorica della progettazione e dell'intervento, e cioè deve dare risposte alle domande: "perché" e "se veramente".[1] Il secondo elemento deve aiutare a calibrare le conclusioni generali e teoriche in vista dell'agire nelle contingenze concrete.

Affrontando la domanda educativa, quindi, la pedagogia valorizza due fonti di conoscenze: quelle teoriche sull'uomo in quanto tale, provenienti dall'antropologia e dalla filosofia dell'educazione da una parte, e quelle empiriche provenienti dalla ricerca psicologica e sociologica dall'altra. In base a questa mediazione interdisciplinare vengono elaborati e sviluppati modelli e principi orientativi in vista di sostenere gli educatori nel loro lavoro progettuale ed attuativo.

Anche l'educatore, oltre a valorizzare tutto ciò che offre la pedagogia, deve acquisire le conoscenze sulla domanda, ma in modo diretto, stando nella relazione con l'educando e osservando l'intervento educativo in atto. Ciò necessita, però, che egli disponga di una competenza particolare, e cioè della saggezza pratica basata sulle conoscenze e sull'esperienza, che gli permetta di agire adeguatamente nelle situazioni

[1] M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, Carocci, Roma 2012, 33.

concrete. In base a ciò e alla sua intelligenza creativa, egli prende decisioni uniche e irrepetibili; il suo agire può dirsi, così, giustificato razionalmente (riferito ai modelli) e calibrato continuamente sulle situazioni in cui attualmente agisce (considerati i dati empirici e l'osservazione diretta).

Una digressione: dato che ci troviamo all'Università Pontificia Salesiana, è giusto richiamare a questo punto alcuni nomi, già professori in questa sede, che hanno dato un significativo contributo alla comprensione della pedagogia, entro la quale si colloca anche la logica di questo testo. I nostri predecessori ci hanno insegnato a considerare la pedagogia come una disciplina che ha una propria fisionomia all'interno delle Scienze dell'Educazione. Essa si distingue, prima di tutto, per la sua interdisciplinarità (Groppo),[2] e per il suo carattere metodologico (Nanni)[3] e pratico-progettuale (Pellerey).[4] Il ruolo di questa disciplina è di orientare gli educatori negli sforzi di promozione e di crescita delle persone giovani, come già sottolineava P. Braido nell'Editoriale del primo numero della rivista *Orientamenti Pedagogici* del 1954.[5] Vista così, la pedagogia può quindi essere considerata come una base scientifica dell'arte educativa.[6] L'autore di questo testo continua questa linea e integra volentieri anche altre due prospettive: quella di Brezinka[7] e di Laeng,[8] secondo le quali il ruolo della pedagogia tra le varie scienze dell'educazione si può descrivere in termini di mediazione, e quella di Baldacci, che considera la pedagogia una scienza di carattere critico-razionale e trasformativo.

2. Il contributo dei saperi psicologici, sociologici e antropologici

La pedagogia e la psicologia dell'orientamento vedono la capacità di fare scelte come parte del processo decisionale.[9] Questa capacità non è una conoscenza – essa fa parte delle abilità e degli atteggiamenti. La psicologia spiega che queste facoltà umane si formano a livello dei processi metacognitivi. Fanno parte di quello che Bateson chiama l'apprendimento di secondo livello (deutero-apprendimento).[10] La

[2] G. Groppo, *Epistemologia pedagogica*, in J.M. Prellezo - G. Malizia - C. Nanni (eds.), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, LAS, Roma 2008², 416; Id., *Interdisciplinarità*, in *Ibi*, 599.

[3] C. Nanni, *Educazione e scienze dell'educazione*, LAS, Roma 1986, 68.

[4] M. Pellerey - D. Grządziel, *Educare. Per una pedagogia intesa come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma 2011.

[5] P. Braido, *Educare è Orientare* [Editoriale], in «Orientamenti Pedagogici», vol. 1 (1954) n. 1, 3-9.

[6] M. Pellerey - D. Grządziel, *Educare. Per una pedagogia,* 22.

[7] W. Brezinka, *Metateoria dell'educazione*, Armando, Roma 1980.

[8] M. Laeng, *Pedagogia*, in Id., *Enciclopedia Pedagogica*, 7 voll., La Scuola, Brescia 1989-2003, 8859.

[9] Cfr. J. Guichard - M. Huteau, *Psicologia dell'Orientamento Professionale*, trad.it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, 278-291.

[10] Bateson indica tre diversi livelli dell'apprendimento, che sono contraddistinti dal genere di cambiamento che si verifica: l'apprendimento 1 (o protoapprendimento) consiste in una mo-

domanda da affrontare è, quindi: come sostenere educativamente la persona perché possa sviluppare le sue capacità a questo livello, tra cui anche quella di saper realizzare scelte autonome e responsabili. Vediamo, quindi, cosa ci offrono gli studi teorici al riguardo, e poi, chi sono i giovani di oggi.

2.1. *Alcune prospettive teoriche di riferimento*

Gli studi psicologici sulle abilità e sugli atteggiamenti, quelli decisionali inclusi, insegnano che essi sono il risultato dello sviluppo integrato di varie facoltà umane: della cognizione, delle emozioni, della volizione.[11] L'educazione alle scelte non è un processo separato e distinto da altri (noi lo facciamo qui solo per convenienza analitica). Non c'è bisogno di ribadire che anche questa capacità si sviluppa come risultato dell'educazione dell'uomo intero.

Anche l'educazione all'orientamento, come notano Jean Guichard e Michel Huteau, nel corso degli anni si è evoluta da interventi e da metodi prevalentemente diagnostici e prognostici verso una prospettiva più educativa con la finalità di accompagnare il soggetto e di facilitarne lo sviluppo personale.[12]

Analizzeremo ora tre diverse prospettive teoriche al fine di muoversi più consapevolmente nel nostro tema.

2.1.1. *Educare il carattere e sviluppare le soft skills e le competenze trasversali*

Un primo esempio di tale prospettiva, anche se con vari limiti, potrebbe essere quella ripresa e sviluppata con successo in vari contesti educativi, e che va sotto il nome di "educazione del carattere". La questione centrale in questo approccio è: "che tipo di persona dovrei essere?" oppure, "come devo vivere la mia vita?". La prospettiva etica ed antropologica è quella della prima persona, cioè quella del soggetto

dificazione del comportamento e della struttura cognitiva del soggetto; corrisponde all'apprendimento comunemente inteso; l'apprendimento 2 (oppure deuteroapprendimento) è, invece, rappresentato da un cambiamento dell'apprendimento 1 che ne modifica il successivo decorso: rendendolo più rapido; per esempio, fanno parte di questa tipologia di acquisizioni: l'imparare ad apprendere, il transfer dell'apprendimento, e l'acquisizione di abiti mentali (formae mentis, stili cognitivi ecc.); l'apprendimento 3 consiste in una modificazione dell'apprendimento 2, che diventa più rapido (si impara più celermente a formarsi abitudini cognitive) e maggiormente flessibile (s'impara a liberarsi di tali abitudini). Cfr. G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1997; Id., *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1999; M. Baldacci, *La pedagogia come attività razionale*, Editori Riuniti University Press, Roma 2007, 60; M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, Carocci, Roma 2012, 131.

[11] Cfr. D. Narvaez, *Embodied Morality: Protectionism, Engagement and Imagination*, MacMillan, Palgrave 2016; A. Kosta - B. Kallick (eds.), *Le disposizioni della mente: Come educarle insegnando*, LAS, Roma 2007.

[12] Cfr. J. Guichard - M. Huteau, *Psicologia dell'Orientamento Professionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, 278-291.

agente che, grazie alle proprie abilità, disposizioni e conoscenza pratica, può essere autore delle sue scelte libere e autonome. Essa si distingue da altre prospettive, come ad esempio quella di natura deontologica o utilitarista, per il fatto di spostare la responsabilità dalle norme o dagli accordi sociali sul soggetto agente. Le disposizioni costituiscono qui non solo una specie di bussola interna, ma anche una fonte di energie motivazionali e volitive.

È vero che approcci all'educazione secondo questa proposta teorica sono oggi sottoposti anche a una forte critica, e non senza ragioni; come abbiamo detto, anche essa ha i suoi limiti. Va comunque ricordato che le qualità umane che qui sono promosse e i processi educativi di cui si parla non sono molto diversi da quelli che attualmente sono studiati in termini più attuali, ad es. come competenze trasversali o *soft skills* che devono essere sviluppate in vista della cittadinanza attiva, oppure in vista dell'impiego e dell'occupabilità nell'attuale mercato di lavoro.

Ci sono ovviamente anche differenze tra le due prospettive. Per noi la più significativa riguarda la mancanza dell'esplicito riferimento al *telos* assiologico nel caso delle *soft skills*, ciò che invece è fondamentale negli approcci all'educazione del carattere.[13] Indipendentemente da questo, certe qualità, come ad esempio la responsabilità, la coscienziosità, l'autodeterminazione e l'autoregolazione, sono importanti per tutte e due le prospettive. Esse si trovano tra quelle che sono le più indispensabili sia per la vita nel mondo di oggi, che è complesso e in continuo cambiamento, sia per il mercato di lavoro che è sempre in evoluzione.

È utile riportare in questo contesto gli studi sullo sviluppo del capitale umano realizzati da James J. Heckman (premio Nobel per l'economia) e promossi presso il Centro per l'economia dello sviluppo umano dell'Università di Chicago.[14] Heckman, sulla base delle ricerche sviluppate in ambito econometrico, ha evidenziato l'importanza per le singole persone, come per le imprese e l'economia degli Stati, di promuovere nei processi educativi e formativi non solo competenze cognitive, ma anche quelle che egli definisce "competenze del carattere", cioè *character skills*.

2.1.2. *Sostenere lo sviluppo dell'adattabilità e dell'identità*

Per affrontare il tema possiamo valorizzare anche un'altra prospettiva teorica, più recente, come ad esempio quella proposta da Savickas e Guichard. Gli studiosi descrivono il mondo di oggi e la società postmoderna come contraddistinti da continui cambiamenti e da frequenti transizioni lavorative. Il mercato del lavoro è caratterizzato da imprevedibilità, competitività, mentre gli individui sono sempre

[13] Cfr. C. Ciappei - M. Cinque, *Soft Skills per il governo dell'agire. La saggezza e le competenze prassico-pragmatiche*, Franco Angeli, Milano 2014.

[14] Cfr. J.J. Heckman - J.E. Humphries - T. Kautz, *The Myth of Achievement Tests: The GED and the Role of Character in American Life*, University of Chicago Press, Chicago 2014; due capitoli di quest'opera sono stati tradotti in italiano a cura della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, con una Introduzione di G. Vittadini, cfr. J.J. Heckman - T. Kautz, *Formazione e valutazione del capitale umano*, il Mulino, Bologna 2016.

più considerati come responsabili delle scelte che prenderanno nelle loro vite sia a livello personale che professionale. Secondo gli autori, per affrontare tutta questa complessità, è necessario sviluppare due metacompetenze chiave[15] che sono definite in termini di *adattabilità*[16] e *identità.*[17]

Il primo concetto, quello di adattabilità, viene riferito spesso alla capacità della persona di prevedere il proprio futuro in un contesto in continuo cambiamento.[18] Nella proposta di Savickas, questo costrutto si articola tramite quattro dimensioni: *Concern* (Interesse per…), *Control* (Controllo/Responsabilità), *Curiosity* (Curiosità), *Confidence* (Fiducia in se stessi).[19] La dimensione *Concern* si riferisce al modo in cui le persone si pongono verso il proprio futuro, alla tendenza a progettarlo e al possesso di un certo livello di ottimismo al riguardo. La dimensione *Control* si riferisce alla percezione che le persone hanno circa le proprie capacità in vista di affrontare in maniera valida ed efficace il proprio futuro. La dimensione *Curiosity* permette alle persone di considerarsi capaci di analizzare le molteplici opportunità presenti nel contesto di appartenenza in relazione sia alle proprie attitudini sia ai propri interessi. Infine, la dimensione *Confidence* è riferita al livello in cui gli individui si percepiscono come capaci di perseguire i propri obiettivi nonostante possano incontrare ostacoli o difficoltà.

In riferimento al secondo costrutto, quello dell'*identità*, gli autori richiamano altri due concetti, quello di *narratività (biograficità)*[20] e quello di *riflessività.*[21] Il concetto di *narratività* è presente negli scritti di Savickas in riferimento alla *Career*

[15] Cfr. M.L. Savickas, *Career counseling*, American Psychological Association, Washington DC 2011.

[16] Cfr. M.L. Savickas - E.J. Porfeli, *Career Adapt-Abilities Scale. Construction, reliability, and measurement equivalence across 13 countries*, «Journal of Vocational Behavior» (2012) 80, 661-673.

[17] Guichard J., *Les théories de la construction des parcours professionnels et de la construction de soi. Deux approches de la construction de la vie individuelle*, Paper presented at Colloque International INETOP, Paris 2010.

[18] Cfr. A. Di Fabio, *L'orientamento e il potenziamento della persona nella dimensione educativa e formativa dell'empowering*, in «Orientamenti Pedagogici», 62 (2015) 361, 486.

[19] Cfr. M.L. Savickas, *Toward a comprehensive theory of career development. Disposition, concerns and narratives*, in F.T.L. Leong - A. Barak (eds.), *Contemporary models in vocational psychology. A volume in honour of Samuel H. Osipow*, Lawrence Erlbaum, Mahwah NJ 2001, 295-320; M.L. Savickas, E.J. Porfeli, *Career Adapt-Abilities Scale. Construction, reliability, and measurement equivalence across 13 countries*, in «Journal of Vocational Behavior», 80 (2012) 661-673.

[20] M.L. Savickas, *The theory and practice of career construction*, in S.D. Brown - R.W. Lent (eds.), *Career development and counselling. Putting theory and research to work*, Hoboken, NJ, John Wiley & Sons, 2005, 42-70; M.L. Savickas, *Career counseling*, American Psychological Association, Washington DC 2011.

[21] J. Guichard, *Se faire soi*, in «L'Orientation Scolaire et Professionnelle », 33 (2004), 499-534; Id., *Life-long self-construction*, «International Journal for Educational andVocational Guidance», (2005) 5, 111-124; Id., *Proposition d'un schéma d'entretien constructiviste de conseil en orientation pour des adolescents ou de jeunes adultes*, in «L'Orientation Scolaire et Professionnelle », 37 (2008), 413-440.

Construction Theory e negli scritti di Guichard in riferimento alla *Life Construction Theory*. In base a queste prospettive di riferimento emerge come elemento fondante il concetto di costruzione del *Sé* tramite la storia di vita. Il *Sé* costituisce una bussola per affrontare adattivamente le varie transizioni che deve affrontare la persona nella vita. La narratività, da parte sua, permette di inserire le vicende e le sfide in un sistema più ampio di significato, percepito e sperimentato soggettivamente dalla persona, al fine di trovarne un senso e di chiarire punti orientativi in vista delle decisioni in una società odierna. Le storie di vita costituiscono il punto di partenza per l'azione. Oltre alla possibilità di ricostruire e chiarire il passato, fondano una base per le scelte odierne e predispongono il percorso per le decisioni future.

Per quanto concerne la *riflessività*, essa indica qualcosa in più rispetto al processo di semplice riflessione. La *riflessività*, come la intendono gli studiosi dei processi di *counseling*, si riferisce a un processo dinamico e continuo di consapevolezza di *Sé*.[22] Esso è costituito almeno da tre livelli: dalla riflessione in azione (in atto), dalla riflessione sull'azione (passata), e dalla riflessione per l'azione (futura). La competenza metacognitiva, e cioè la capacità di riflettere sulle proprie riflessioni, deve aiutare la persona, guidata da un *counselor*, non solo a prendere le decisioni circa la carriera lavorativa, ma anche, e soprattutto, circa la propria vita.

Vista la comprensione che Savickas e Guichard danno di queste due metacompetenze, diventa ancora più chiaro che l'educazione alle scelte tramite lo sviluppo *dell'adattabilità* e *dell'identità* si configura come un complesso processo formativo che coinvolge non solo il livello cognitivo, ma anche quello metacognitivo, e che riguarda non solo lo sviluppo dell'intelligenza, ma anche della volizione, degli affetti, e anche, in senso ampio, della spiritualità della persona. Per la riflessione circa possibili processi formativi che sostengono tale sviluppo rimandiamo a due contributi di Pellerey, pubblicati recentemente dal CNOS.[23]

Nel primo, l'autore presenta come la progressiva costruzione della propria identità professionale è influenzata dal contesto formativo e da quello esperienziale. Nel secondo ci interessa in particolare l'analisi del concetto di Guichard riguardo alle *Forme Identitarie Soggettive*, considerate come molteplici e in costante mutamento. Nel contesto delle società postmoderne plurali e "fluide", più che in quelle più rigide, meno diversificate e più monolitiche, le persone costruiscono un repertorio più ampio di identità effettive (o potenziali) e hanno anche più facilità a modificarlo. Secondo Guichard, questa possibilità può rispondere meglio alle esigenze di adolescenti o di giovani adulti che, nelle società di oggi, devono affrontare molteplici compiti di sviluppo in diversi ambiti di vita.

[22] L. Finlay - B. Gough (eds.), *Reflexivity. A practical guide for researchers in health and social sciences*, Blackwell Science, Oxford 2003; J.G. Maree, *Counselling for career construction. Connecting life themes to construct life portraits. Turning pain into hope*, Sense, Rotterdam 2013.

[23] M. Pellerey, *Dal diario al portfolio digitale: il loro ruolo nella costruzione dell'identità professionale*, in «Rassegna CNOS», (2018) 1, 45-57; Id., *La costruzione dell'identità professionale e il ruolo che l'eportfolio può avere in tale impresa*, in Collana del CNOSFAP «Studi, Progetti, esperienze per una Nuova Formazione Professionale», (2019) (in stampa).

A questo punto diventa sempre più evidente che il ruolo costruttivo di *Sé*, sottolineato in questo paragrafo, si richiama anche al bisogno di sviluppare la capacità di autodeterminazione. Essa è intesa come capacità di compiere scelte che implicano una prospettiva esistenziale alle volte differente da quella precedentemente assunta. Si evidenzia in ciò l'aspetto decisionale che implica l'elaborazione o la rielaborazione di progetti di vita e l'individuazione delle condizioni necessarie per poterli realizzare. Certo, accanto a questa capacità si colloca quella dell'auto-regolazione, intesa come la capacità di gestire se stessi nel cercare di mettere in atto quanto deciso con continuità e sistematicità.[24]

2.1.3. *Processi decisionali nella prospettiva temporale*

Una terza prospettiva teorica per affrontare il tema può essere quella proposta da M. Pellerey. Egli, insieme con un gruppo di collaboratori, ha realizzato recentemente uno studio-ricerca in cui, tra l'altro, propone una integrazione dei lavori di tre autori: Kurt Lewin, Joseph Nuttin e Philip Zimbardo, al fine di proporre una base concettuale che permetta di comprendere i processi orientativi e decisionali delle persone nella prospettiva temporale.[25] Secondo tale prospettiva, sia le esperienze del passato, sia la percezione del futuro, influiscono fortemente sulle scelte e sulla loro realizzazione nel tempo presente. Nella prospettiva leviniana, il comportamento della persona dipende dalla situazione vissuta nel presente, ma questa situazione è influenzata profondamente dalle speranze e dai desideri, come anche dalla concettualizzazione del proprio passato.

Il contributo di Nuttin consiste nell'aver evidenziato che il comportamento umano va definito a partire da un soggetto in situazione e, poi, che la dinamica motivazionale si instaura e dipende dall'interazione tra la persona e l'ambiente esterno, quale è percepito dal soggetto. Sulla base dei motivi e dei valori personali, da una parte, e della percezione della situazione e delle possibilità di raggiungere i risultati desiderati, dall'altra parte, si attivano le energie interiori che non solo predispongono all'azione, ma anche la orientano. Riguardo al significato e al ruolo che svolge la percezione del futuro nella vita delle persone, egli afferma: "Si può dire che il ruolo essenziale della prospettiva futura consiste nel fatto che essa è «lo spazio» in cui si può sviluppare la motivazione nella sua forma cognitiva, cioè sotto forma di costruzione di oggetti-mèta e dei progetti. Senza prospettiva futura non ci sono progetti. È in questo senso che la prospettiva futura è il cantiere del progresso umano".[26]

[24] Alcuni autori, ad esempio P. Carré, integrano le due capacità, cioè l'autodeterminazione e l'autoregolazione, in un'unica competenza denominata autodirezione. Cfr. M. Pellerey, *Dirigere il proprio apprendimento*, La Scuola, Brescia 2006, 27.

[25] M. Pellerey (ed.), *Strumenti e metodologie di orientamento formativo e professionale nel quadro dei processi di apprendimento permanente*, in Collana del CNOSFAP: Studi, Progetti, esperienze per una Nuova Formazione Professionale, 2018.

[26] J. Nuttin, *Motivazione e prospettiva futura*, LAS, Roma 1992, 24.

In questo contesto, Nuttin parla anche di una specifica competenza che chiama *competenza temporale*. Essa consiste nel percepire un nesso fra ciò che la persona fa nel presente e ciò che accadrà nel futuro, fra le proprie azioni e gli eventi successivi, fra il proprio impegno e i risultati. Per sostenere lo sviluppo di tale competenza devono confluire molti fattori, tra cui il contesto e le possibilità che offre, le convinzioni createsi in base alle esperienze passate, il sostegno e guida di altre persone.

Philip Zimbardo, da parte sua, propone un'ampia concettualizzazione della prospettiva temporale che definisce come "un processo inconscio in cui le categorie temporali giocano un ruolo connettivo dominante nella relazione tra le esperienze personali e sociali che aiutano a dare un significato e un ordine agli avvenimenti della vita di tutti i giorni".[27] La prospettiva temporale è qualcosa che è appreso dal soggetto e che esercita un'influenza dinamica sul giudizio, sulle decisioni e sulle azioni. In base a questa teoria, Zimbardo ha sviluppato un questionario di auto-percezione che permette di diagnosticare cinque possibili orientamenti rispetto alla dimensione temporale: verso il passato in maniera positiva o negativa, verso il presente in maniera fatalista oppure edonista, e verso il futuro.[28]

Secondo Pellerey, il riferimento ai contributi dei tre autori ci permette di intravedere quanto le categorie temporali del passato, del presente e, soprattutto, del futuro, possono influenzare il comportamento attuale delle persone. Esse danno un senso alle aspettative, alle scelte degli obiettivi e alle rappresentazioni prospettiche che la persona si pone, dando così coerenza agli eventi che essa vive. Come afferma G. Crea, uno dei collaboratori di Pellerey in questo studio:

> In senso più generale potremmo dire che la prospettiva del tempo ha una valenza educativa in quanto influenza i processi formativi e il modo con cui la persona si mobilita per l'apprendimento. Pertanto, la condotta umana come la capacità di adattamento propositivo può dirsi condizionata dal modo con cui la persona percepisce il tempo. […] Inoltre, all'orientamento temporale collaborano le diverse istanze che contribuiscono alla formazione del soggetto, nella famiglia, nella società, nella scuola, motivandolo a un determinato comportamento in vista del raggiungimento di certi risultati. Per questo la dimensione temporale rappresenta un fattore educativo soprattutto nell'età evolutiva e in particolare durante l'adolescenza.[29]

Lungo il processo di crescita, il soggetto affronta le situazioni in cui bisogna effettuare le scelte. In questi momenti deve precisare progetti che riguardano il proprio futuro e, perciò, considerare non solo le proprie aspirazioni ma anche il grado di probabilità della loro realizzazione.

[27] Ph. Zimbardo - J. Boyd, *Il paradosso del tempo. La nuova psicologia del tempo che cambierà la tua vita*, Mondadori, Milano 2009, 2-13.

[28] Cfr. F. Laghi - M. D'Alessio - R. Baiocco, *Ricerca di senso e prospettiva temporale in adolescenza*, in E. Fizzotti (ed.), *Adolescenti in ricerca*, LAS, Roma 2007, 173-196.

[29] M. Pellerey (a cura), *Strumenti e metodologie*, 141.

> È nella fase adolescenziale e post-adolescenziale che la prospettiva temporale appare particolarmente correlata al raggiungimento di determinati obiettivi, per cui se l'individuo riesce a anticipare le conseguenze dei suoi sforzi e rafforza la sua motivazione ad orientare il suo agire, si sentirà più adeguato a perseverare nel perseguire gli obiettivi che si è prefissato. […] In tale visione si possono intravedere i germi di un processo motivazionale che dà senso agli sforzi intellettivi, affettivi ed emozionali del giovane, e si collega con il significato stesso della sua esistenza.[30]

2.2. *Riferimenti e dati sulla realtà giovanile – prospettiva sociologica*

Le ricerche sociologiche ci permettono di individuare le differenze tra i giovani, a seconda del contesto culturale, economico e nazionale, oppure per che cosa essi si contraddistinguono nei contesti particolari. La riflessione antropologica, svolgendo il suo ruolo euristico nei confronti della pedagogia, ci aiuta a muoverci in questa diversità proponendo una prospettiva *dinamica* e *storica* nel pensare l'uomo e l'umano e offrendo i criteri del *pluralismo* e di *contingenza* in riferimento ai cambiamenti del contesto socio-culturale in cui attualmente viviamo, quello religioso incluso.[31]

Per la pedagogia ciò implica, prima, il bisogno di valorizzare le conoscenze e i dati empirici riguardo alle esistenti forme di atteggiamenti, di convinzioni e di stili di vita dei giovani, e poi, il bisogno di comprendere le conoscenze riguardo ai fattori e le dinamiche, sociali, culturali, educative, che portano al loro costituirsi. Questa è stata anche (probabilmente) una delle intenzioni di Papa Francesco quando ha convocato il pre-Sinodo dei giovani che si è svolto nei giorni 19-24 marzo 2018 e a cui hanno partecipato persone da varie parti del mondo e di varie confessioni e religioni, anche non credenti. In una delle udienze generali, egli ha detto al riguardo: *Con tale cammino la Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani. Dobbiamo ascoltare i giovani!* Sono molto emblematiche le parole che egli ha detto poi dopo questo evento, durante un incontro con i membri della Diocesi di Roma il 15 maggio: *All'inizio mi hanno fatto delle domande – (…) ma erano più educate! – ma dopo tra loro si sono incoraggiati a dire quello che sentivano, ed è andata bene*. Possiamo dire che l'atteggiamento di ascolto e di coinvolgimento risponde a una profonda esigenza di natura antropologica: la relazione educativa deve rispettare l'uomo concreto, i giovani del nostro tempo, così come essi sono, e non come ce li immaginiamo, con poca aderenza alla realtà.[32]

Vediamo quindi, in base ad alcune indagini recenti, come si presentano e chi sono i giovani di oggi. Una di queste è stata già presentata nella ricerca realizzata

[30] *Ibi*, 172.

[31] Rimando alla lettura di relative pubblicazioni per conoscere più dettagliatamente il significato e le implicazioni di questi criteri: cfr. C. Nanni, *Antropologia pedagogica. Prove di scritti per l'oggi*, LAS, Roma 2002, 87; J.L. Moral, *Ricostruire l'umanità della religione. L'orizzonte educativo dell'esperienza religiosa*, LAS, Roma 2014, 17, 154, 163-174.

[32] Cfr. C. Nanni, *Antropologia pedagogica,* 84-88; Moral J.L, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, Elledici, Torino, 2018, 12-51.

dall'Istituto di sociologia dell'UPS e presentata in questo Congresso. Qui riportiamo i dati delle ricerche che sono stati pubblicati nel *Journal of Moral Education* (JME)[33] a livello internazionale, e nell'ultimo report dell'Istituto Toniolo sulla condizione giovanile a livello italiano.[34] La base comune di esse è che toccano questioni che sono importanti per i giovani, e cioè i loro valori, gli obiettivi e le prospettive di vita.

Le ricerche pubblicate nel JME riguardano in modo specifico ciò che in varie parti del mondo costituisce per i giovani lo scopo della vita (*life purpose*). Lo scopo, secondo la letteratura dell'argomento, non costituisce un obiettivo in se stesso, ma è inteso come qualcosa che è temporaneamente distante e che dà orientamento alle scelte, alle attività attuali e allo sviluppo della propria identità. In base a ciò si può percepire la fisionomia dei desideri, che si riferiscono alle mete da raggiungere, e dei motivi che determinano le scelte e le attività realizzate nel tempo presente.

I giovani in Mongolia, ad esempio, dopo il crollo del regime comunista, vivono nel periodo di cambio culturale in cui lo stile di vita nomade coesiste sempre di più con quella urbana. Essi, in generale, legano le aspirazioni intrinseche ai valori di auto-trascendenza (ad esempio l'emancipazione), mentre riferiscono le aspirazioni estrinseche ai valori dell'auto-miglioramento e dell'auto-potenziamento (ad esempio le qualifiche). Le fondazioni morali, invece, non sono per loro in relazione significativa con le aspirazioni della vita.

Gli studenti sudafricani dichiarano più esplicitamente che, per loro, la vita segnata da uno scopo significa una vita etica nel presente che contribuisce al benessere della propria famiglia e al futuro della comunità di appartenenza. La percezione dello scopo fa parte anche della dimensione spirituale della vita ed è, innanzitutto, il risultato della loro relazione con Dio. È da notare, però, che le dichiarazioni che essi fanno non trovano una relativa traduzione nelle attività quotidiane e nella loro stessa vita.

Gli studenti delle scuole secondarie in Iran dichiarano, da parte loro, che tra gli scopi più stimati vi sono quelli che implicano un certo benessere di natura economica ed edonistica. Molto vicini a questi ci sono anche i valori legati alla possibilità di fondare la famiglia e avere figli. La dimensione religiosa è spesso associata ai valori sociali, come, ad esempio, aiutare gli altri nei bisogni, le attività di volontariato e per la comunità.

L'analisi fenomenologica delle interviste con i giovani in Thailandia ha rivelato principalmente due elementi: il primo, che il potenziamento degli scopi di vita si configura come un processo di prove e di errori e di opportunità di ricevere aiuto e guida da parte di altre persone; il secondo, che il potenziamento degli scopi di vita consiste nel realizzare una vita compiuta tramite la cura di se stessi, la gratitudine verso gli altri e l'impegno e la responsabilità nei confronti della società.

Uno studio comparativo tra gli adolescenti di Singapore e di Israele ha rilevato invece molte differenze circa la soddisfazione che questi gruppi provano nei riguardi della propria vita (qui gli Israeliani risultano generalmente più soddisfatti) e riguardo

[33] Cfr. «Journal of Moral Education», 46 (2017) 3.

[34] Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, il Mulino, Bologna 2018.

alla concentrazione su se stessi e sugli altri (i giovani di Singapore si contraddistinguono per essere il gruppo più piccolo tra coloro che non manifestano alcun orientamento).

Gli studenti giapponesi dei primi anni dell'università sono stati confrontati con le generazioni più adulte del loro paese rispetto alle modalità con cui affrontano la carriera lavorativa e l'idea che possiedono circa la propria identità personale. La verifica indica che la generazione attuale – rispetto alla passata – deve fare più sforzi nel tracciare una propria strada riguardo alla carriera lavorativa; le generazioni passate approfittavano invece molto di più dei sentieri consolidati e offerti dallo stato e dalle istituzioni.

Tra gli adolescenti brasiliani il lavoro e la famiglia sono centrali nel momento in cui occorre fare una scelta rispetto allo scopo da dare alla propria vita anche se i significati che vengono attribuiti a tali scopi sono assai diversi tra loro. Il gruppo più grande (25%) vede il lavoro e la famiglia in maniera molto idealizzata. Per un altro gruppo, il lavoro è considerato come modo di supportare la famiglia e aiutare gli altri. Per altri ancora, il lavoro è una possibilità di garantirsi stabilità economica e risorse per il consumo.

I dati presentati dal Report dell'Istituto Toniolo[35] sulla condizione giovanile in Italia si concentrano attorno alla questione del valore che i giovani attribuiscono a se stessi e ad alcune aree della vita, come ad es. il mercato del lavoro, la preparazione professionale, i fenomeni sociali, come l'immigrazione e il multiculturalismo, la realtà politica e famigliare. Per i giovani italiani, risulta molto evidente l'importanza conferita al valore di autodeterminazione, inteso anche come autonomia di pensiero e di azione, di ricerca di novità e di divertimento. Sono anche considerate molto importanti le relazioni interpersonali e la qualità dell'umana convivenza. Questo viene confermato, ad esempio, dal modo con cui i giovani considerano la scuola. Essa, oltre ad essere per loro spazio di acquisizione delle conoscenze, è un importante luogo di socializzazione (similmente in Francia e molto di più rispetto alla Germania e alla Spagna). Rispetto ai giovani in altri paesi europei, ad es. in Spagna, in Francia, nel Regno Unito, i giovani italiani esprimono maggiormente il bisogno di un adeguato orientamento scolastico e professionale.

Rispetto alle competenze trasversali (*soft skills*), in modo particolare quelle di tipo interpersonale e socio-emotivo, e quelle legate alle capacità di risoluzione dei problemi, di lavorare in gruppo, del pensiero critico e della visione positiva della vita, i giovani italiani le vedono spesso in termini di sfide difficili da realizzare. Molti si rendono conto della loro importanza, tuttavia né i percorsi scolastici, né la formazione professionale vengono considerati validi per offrire loro sostegno e accompagnamento nella scelta. Coloro che dichiarano di possedere le *soft skills* su livelli bassi, appartengono per la maggior parte al gruppo dei così detti *Neet*, cioè coloro che non trovano occupazione da almeno 24 mesi. Essi sono coloro che dimostrano non solo il deterioramento dell'idea positiva di sé, ma anche della voglia di imparare e

[35] *Ibid.*

di relazionarsi con altri. Questa combinazione non solo non facilita la possibilità di reinserimento nel mercato del lavoro, ma diventa un fattore di rischio e di esclusione sociale.

Significativa, dal nostro punto di vista, è la dimensione della trascendenza e dell'orientamento religioso dei giovani. I dati, sia quelli quantitativi che quelli qualitativi, confermano che la partecipazione religiosa e il senso di appartenenza alla Chiesa cattolica dei giovani del nostro tempo sono diverse da quelle delle generazioni dei loro genitori e nonni. I valori appartenenti a questa dimensione di vita, seppur conosciuti, sembrano non rappresentare importanza ai loro occhi. Lo diventano nella misura in cui vengono collegati con altre dimensioni quali, ad esempio, lo sviluppo personale.

Concludiamo questo quadro sociologico ribadendone l'importanza ai fini di comprendere chi sono i giovani di oggi, chi sono quelli che costituiscono una generazione distinta da altre non solo a causa dell'età, ma anche per i valori e le condizioni sociali, culturali e politiche che la caratterizza. Proseguiamo ora entrando più specificamente nella questione pedagogica dell'educazione alle scelte considerando la pedagogia come scienza autonoma che possiede un ruolo di mediazione interdisciplinare all'interno delle scienze dell'educazione.

3. La mediazione pedagogica e la progettualità educativa

In base a quanto detto, cerchiamo di formulare alcune considerazioni di natura orientativa in vista dell'agire educativo. In quanto scienza metodologica, la pedagogia entra nell'arco disciplinare di cui parlano W. Brezinka[36] e M. Laeng[37] con funzione di mediazione tra le discipline che fanno parte delle scienze dell'educazione. Da un lato, abbiamo l'etica e la filosofia che presentano ideali, valori e modelli, ovvero esprimono la prospettiva progettuale come punto di arrivo che rappresenta il carattere teleologico dell'educazione. Dall'altro lato, la psicologia e la sociologia sondano i saperi sullo sviluppo dell'uomo e su tutto ciò che costituisce lo stato reale dell'educando che è il punto di partenza del processo educativo. Il ruolo della pedagogia tra i due poli è di tipo metodologico: consiste nella mediazione tra le discipline che ad essi appartengono al fine di progettare e organizzare l'intervento educativo (con Nanni, diciamo: «a tutti livelli») affinché, da una parte, l'ideale si realizzi nella vita dell'educando e, dall'altra, affinché il suo stato reale si avvicini all'ideale.

Presentando alcuni dati empirici provenienti dalle ricerche sociologiche abbiamo illustrato cosa significa prendere in considerazione la realtà educativa. Non va dimenticato, tuttavia, che questo passaggio non può coincidere con una visione deterministà, che considera il soggetto prigioniero del suo passato e del suo presente e che considera tali realtà come limitanti o determinanti il suo futuro. La filosofia

[36] W. Brezinka, *Metateoria dell'educazione*, trad. it., Armando, Roma 1980.
[37] M. Laeng, *Pedagogia*, in Id., *Enciclopedia Pedagogica*, 7 voll., 1989-2003, 8859.

esistenziale insegna al riguardo che l'uomo è un ente gettato nell'Essere, ma, comunque, in sé stesso è anche un progetto, è un "io" che continuamente si trascende e si proietta nell'inesplorabile futuro delle possibilità.

L'immaginarsi un futuro, è una tensione al reale che lo trascende, è un'apertura alla possibile realizzazione di sé stesso. Questa immaginazione è l'espressione della libertà e dell'autonomia che caratterizza la persona umana, di una libertà verso un orizzonte che oltrepassa ciò che è solo attuale e che riguarda tutta la vita: personale, professionale e sociale. Questa immaginazione attinge le sue coordinate dalla cultura, dalla vita sociale, dall'etica, dalle scoperte della scienza. Come ci insegna la riflessione filosofica:

> La vita che ci è data, non ci è data fatta, bensì ognuno di noi deve «farsi» la sua. […] Vita, nel senso di vita umana…, è scoprirsi come un qualcuno che chiamiamo uomo, obbligato ad esserlo nella circostanza o mondo. Il nostro essere, però, in quanto «essere nella circostanza» non è fermo o meramente passivo. Per essere, cioè, per continuare ad essere deve sempre fare qualcosa; tuttavia quello che deve fare non gli viene imposto o prefissato, piuttosto deve sceglierlo e deciderlo lui – senza poterlo trasferire ad un altro –, per sé e davanti a sé…[38]

Tutto ciò significa realizzare e attualizzare il principio progettuale nella vita delle persone. Tale principio si concretizza in due modi: prima, come un processo educativo e/o formativo predisposto da parte degli educatori insieme con gli educandi (per quanto è possibile), e poi, come uno sviluppo della progettualità personale da parte di questi ultimi. Si attende che, infine, le persone in crescita sviluppino l'atteggiamento progettuale grazie al quale in modo autonomo, consapevole e intenzionale sapranno riflettere da sole su se stesse, sul senso della propria esistenza e sulla propria possibile strada verso il futuro. Tutto ciò può essere descritto anche come processo di "umanizzazione",[39] di costruzione di se stessi attraverso la maturazione delle proprie potenzialità germinali verso il loro compimento sempre più bello, buono e vero. La progettualità intesa così è anche il risultato dell'imperativo interiore presente nell'uomo che lo spinge verso un'apertura alle svariate possibilità future, verso l'autorealizzazione delle proprie potenzialità e di tutto il loro "capitale umano".[40]

Pensare alla progettualità nella vita delle persone, allora, significa concepirla come una realtà antropologica ed esistenziale, e non solo metodologica e tecnica. Occorre pertanto passare dal paradigma della scientificità baconiana e della tecnologia moderna, più interessate a produrre o dominare la realtà tramite il linguaggio scientifico dei progetti, ad un altro paradigma, quello che vede la progettualità in termini di sviluppo e di autosviluppo umano e come possibilità di un continuo trascendere se

[38] J. Ortega y Gasset, *El hombre y la gente Alianza, Madrid*, 1988, 50 e succ., cit. in J.L. Moral, *Ricostruire l'umanità della religione,* 164.

[39] Cfr. J.L. Moral, *Ricostruire l'umanità della religione,* 163.

[40] B. Bordignon, *Certificazione delle competenze. Premesse teoriche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, 18.

stessi. Il linguaggio progettuale deve evidenziarsi come tipicamente umano, come caratteristico della persona e della relazione educativa.[41] Deve pure tener conto del mistero al quale l'uomo cerca di aprirsi, vivendo il suo presente sempre in prospettiva di un futuro non del tutto conosciuto. In questo senso, la progettualità diventa una dimensione che è intrinseca al fatto di essere uomo, cioè di essere in continuo cammino di crescita e di sviluppo.

Una prospettiva ancora più ampia al riguardo viene proposta da papa Francesco. In occasione del Congresso internazionale sull'educazione, svoltosi nel novembre del 2015 a Roma, ha detto: "*Per me, la crisi più grande dell'educazione, nella prospettiva cristiana, è questa chiusura alla trascendenza*". Questo spazio di trascendenza, secondo il Papa, apre la possibilità di accettare anche la proposta cristiana di fede e di vita, di accettare la persona di Cristo nel proprio orizzonte esistenziale.[42] In questo senso, la progettualità significa vivere consapevolmente nella ricerca della verità; significa credere che il futuro sia esplorabile. Progettare diventa, dunque, l'espressione concreta dell'essere *homo viator,*[43] dell'attitudine della speranza come dimensione esistenziale della vita, e, infine, descrive più l'atteggiamento (di cercare) che l'atto (di incontrare).[44]

4. Elaborazione degli orientamenti e dei principi per l'agire educativo

In questa parte dello studio si presentano le modalità con cui la pedagogia elabora gli "orientamenti" per aiutare gli educatori ad elaborare e rispondere alla domanda educativa. In un certo senso questo è già stato presentato nei quadri precedenti, sia quello teorico (teorie e modelli), sia quello empirico (le ricerche realizzate dalla sociologia e dalla psicologia). Ma, come risultato della mediazione pedagogica tra i due quadri, si possono cogliere molte altre strategie.

4.1. *Principio di narratività*

Dalla psicologia abbiamo attinto importanti informazioni riguardo al tema in oggetto in termini di costruzione del Sé e dei relativi compiti di sviluppo per il

[41] Cfr. B. Bordignon, *Persona è relazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, 125.

[42] Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Congresso Mondiale: "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova"*, Roma-Castel Gandolfo 18-21 novembre 2015, *Comunicato Finale*, n. 5.

[43] Cfr. G.H. Marcel, *Homo viator: prolegomeni ad una metafisica della speranza*, (trad. L. Castiglione, M. Rettori), Borla, Torino 1967.

[44] Cfr. J.L. Moral, *Ricostruire l'umanità della religione,* 163; similmente parla A. MacIntyre riguardo al *telos* della vita: "Il *telos* che conferisce unità alla vita non è determinato in partenza. Che cosa sia la vita buona è da cercare continuamente. La ricerca della vita buona viene sostenuta dalle virtù le quali nello stesso tempo rendono buona la vita proprio in quanto essa è ricerca di vita buona". Cfr. A. MacIntyre, *After Virtue*, London, Duckworth, 1985, 219.

soggetto. D'altro lato, le ricerche sociologiche contribuiscono a farci conoscere chi sono i giovani di oggi e cosa costituisce effettivamente il loro Sé. Ad un educatore, tuttavia, queste informazioni non bastano, serve, infatti, conoscere ancora più da vicino "la domanda educativa". Non ci si può accontentare dei modelli e dei dati generalizzati, occorre, invece innanzitutto conoscere l'uomo concreto. In base a questo ci si potrà mettere in relazione con l'educando, rapporto che si gioca in termini di reciprocità pur nella asimmetria che lo caratterizza a livello pedagogico.

In primo passo quindi, come afferma C. Nanni,

> l'attenzione viene portata fin dall'inizio sulle persone concrete, piccole e grandi. In stretto rapporto con esse si prova a parlare dell'uomo. Questa prospettiva aiuta a comprendere meglio che nell'educazione si ha a che fare con il ragazzo, la ragazza, il giovane, la giovane, l'uomo e la donna reali, non – in primo luogo almeno – con l'idea dell'uomo e neppure con la natura umana o l'uomo in generale; si ha da rapportarsi e da interagire con persone concrete, in situazioni di vita materialmente individuate, cronologicamente datate, geograficamente ubicate.[45]

Educhiamo sempre l'uomo reale, come egli è qui ed ora. Dobbiamo conoscerlo sia in termini generali, ad esempio la sua appartenenza sociale e culturale, sia in termini in termini molto particolari, ad esempio il tipo di famiglia in cui vive, la situazione materiale. Non è senza significato, soprattutto oggi, se è un cittadino nel proprio paese, oppure un immigrante appena arrivato.

Il patrimonio pedagogico ci suggerisce il grande valore rappresentato soprattutto oggi dagli approcci di natura narrativa. Come ci insegna il già menzionato Savickas, ma prima di tutto i grandi maestri in materia come J. Bruner, P. Ricoeur oppure A. MacIntyre, la narratività vede il costruirsi del Sé della persona in una prospettiva più ampia, permettendo di attribuire significato alle vicende del tempo passato, presente e futuro.

Come ribadisce Ph. Meirieu,[46] ai ragazzi e agli adolescenti bisogna continuamente far raccontare quello che è loro capitato, bisogna sostenerli sulla via della costruzione di Sé ascoltando con attenzione le loro storie. Tenendo conto di quanto detto prima circa la dimensione progettuale della vita umana, l'educatore deve saper offrire all'educando le condizioni per superare la propria storia e impegnare sempre più responsabilmente la propria libertà. Per costruirsi, un adolescente ha bisogno, quindi, di essere accompagnato nella ricerca dei propri spazi in cui scegliere e decidere. Di fronte a un insuccesso, l'educatore deve pazientemente percorrere insieme con l'educando il cammino che l'ha condotto fino a quel punto. Deve aiutarlo a spiegare ciò che è accaduto, a interrogarsi su ciò che avrebbe potuto fare e su ciò che altri avrebbero fatto al suo posto, deve cercare tutte le vie possibili, prima trascurate, per costruire visioni alternative del passato, che magari potrà realizzare nel futuro.

[45] C. Nanni, *Antropologia pedagogica*, 88.

[46] Cfr. Ph. Meirieu, *Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti di chiave* (a cura di E. Bottero), Aracne, Canterano (RM) 2018, 153-157.

Esplorare le vie possibili sblocca un certo tipo di atteggiamento fatalista, permette la riflessione e apre la via a nuove decisioni. È un passo decisivo nella via dell'assunzione della propria responsabilità e della progettualità nei processi della costruzione del proprio sé. Questo passo sarà tanto più determinante quanto più l'educatore saprà offrire all'adolescente un contributo creando le occasioni opportune perché egli possa cimentarsi nel fare delle scelte. Meirieu ci mette in guardia dal rischio che "le nostre istituzioni educative mettano i soggetti di fronte a scelte impegnative per il loro futuro senza averli mai preparati a farle".[47]

La prospettiva narrativa dell'educazione, quindi, concepisce la vita come unità in via di continua costruzione. In tutto ciò che tocca la vita quotidiana, nelle scelte e nelle azioni, negli orientamenti e nell'organizzazione del tempo, le persone dovrebbero affrontare la domanda fondamentale: "Chi dovrei essere?".[48] Il principio narrativo dell'educazione enfatizza la responsabilità del soggetto per la propria storia di vita che è in dialogo con le storie degli altri, quelle del passato e quelle contemporanee. In questa dinamica, il ruolo degli educatori è di considerare gli educandi come partecipanti, ricchi di storia, che costruiscono una propria visione di vita, contestualizzata nella complessità sociale. L'educatore diventa ascoltatore, chiarificatore, co-partecipe in una storia che si costruisce progressivamente. Andrea Smorti afferma: "Chi narra invita coloro a cui la narrazione è rivolta ad entrare nel suo mondo e si dichiara disponibile ad interagire con il mondo dei suoi ascoltatori".[49]

Il soggetto che si trova nel periodo della crescita, quindi, dovrebbe raggiungere la coscienza che all'interno della propria storia di vita egli non è soltanto attore, ma è anche il suo autore e coautore. Egli deve intendere le sue proprie attività come momenti della sua storia reale, come una narrazione messa in atto di cui egli è sempre il primo responsabile. MacIntyre afferma in modo esplicito:

> L'uomo nelle sue azioni e nella sua prassi come nelle sue funzioni, è essenzialmente un animale che racconta storie. È un narratore di storie che aspira alla verità; non lo è essenzialmente, ma lo diventa attraverso la sua storia. Però la questione centrale per gli uomini non riguarda il loro ruolo di autori. Posso rispondere alla domanda: "Che cosa devo fare?", solo se sono in grado di rispondere alla domanda preliminare: "Di quale storia o di quali storie mi trovo a far parte?".[50]

4.2. *Principio di orientamento*

I modelli teorici della pedagogia, che mirano a orientare l'agire educativo, si ispirano, ad esempio, alle prospettive psicologiche del tempo a cui accennavamo prima, e mettono in rilievo l'importanza di quegli elementi che trascendono il qui ed ora o

[47] *Ibi*, 159.

[48] Cfr. D. Grządziel, *Educare il carattere. Per una pratica educativa teoricamente fondata,* LAS, Roma 2014, 167-168.

[49] A. Smorti, *Il pensiero narrativo*, Firenze, Giunti 1994, 77.

[50] Cfr. A. MacIntyre, *After Virtue*, 216.

danno un valore più profondo al presente. Essi si caratterizzano per un certo significato nella vita delle persone e fungono da orizzonte di riferimento nel realizzare le decisioni e le scelte attuali. La prospettiva antropologica e filosofica, da parte sua, studia questi riferimenti in termini di *telos*, cioè del senso o del valore. Per questo abbiamo presentato, da una parte, quanto gli studi psicologici, in riferimento alla costruzione dell'identità della persona, diano risalto all'importanza delle mete che il soggetto si pone o percepisce, e, dall'altra parte, abbiamo riportato alcuni dati delle ricerche sociologiche per individuare che cosa costituisce per i giovani di oggi lo scopo della vita e quali valori essi riconoscono come significativi. Questa conoscenza deve ora essere considerata come strumento di comprensione e di interpretazione, e mai come categoria valutativa o, peggio ancora, discriminativa. Non è indifferente, perciò, a quale tipo di antropologia facciamo riferimento nelle nostre considerazioni, per non perdere nessun elemento della realtà, anche se questa è complessa, pluralistica e in dinamico sviluppo.

L'educatore, oppure i formatori di diverse strutture istituzionali, in base ai riferimenti teorici ed empirici disegnati sopra, possono progettare degli itinerari al fine di sostenere gli educandi nella ricerca del senso di ciò che attualmente fanno e nella costruzione sempre più autonoma e responsabile del proprio futuro. La psicologia e la pedagogia dell'orientamento propongono dei modelli che possono essere adottati a seconda dell'età evolutiva e dell'istituzione di appartenenza.

In ogni caso, deve essere realizzato il processo di orientamento, che, come sostiene Poláček,

> consiste nell'aiuto che viene dato da un esperto (insegnante, formatore, psicologo) ad un soggetto in crescita perché elabori un progetto di vita (progetto personale e professionale) e lo effettui progressivamente durante le fasi del suo sviluppo. L'obiettivo finale dell'orientamento consiste qui in un valido inserimento del soggetto nella società perché realizzando le sue personali finalità contribuisca nello stesso tempo alla promozione del bene comune.[51]

Agli educatori spetta quindi il compito di predisporre dei percorsi formativi all'interno delle istituzioni scolastiche o di formazione professionale che direttamente o indirettamente promuovano lo sviluppo di una progettualità personale fondata su una realistica conoscenza del proprio sé, sulla scoperta di significati e di valori che diano senso alla propria esistenza e sulla conoscenza delle opportunità lavorative presenti nel proprio contesto di vita.

Vari autori sottolineano che anche la comprensione dei processi di orientamento si contraddistingue dalla precedente, piuttosto statica (ad. esempio: F. Parsons, *Model of trait and factor theory*) e acquista sempre più un carattere dinamico ed evolutivo che si sviluppa diacronicamente lungo tutta la vita del soggetto (ad esempio: E. Ginzberg). Sta emergendo, quindi,

[51] K. Poláček, *Orientamento*, in G. Malizia - D. Antonietti - M. Tonini (eds.), *Le parole chiave della formazione professionale*, II ed., CNOS/FAP, Roma 2007, 168-171.

> una visione pedagogica e personalistica dell'orientamento, attualmente sempre più orientata verso una concezione multidimensionale e sistemica. Ciò comporta il riconoscimento della natura processuale e unitaria dell'orientamento che dovrebbe accompagnare i soggetti lungo tutta la vita, ma soprattutto la sinergia tra le diverse istituzioni e diversi operatori chiamati a realizzarlo.[52]

Si può dire che oggi la pratica di orientamento faccia parte del continuo processo educativo e auto-educativo volto allo sviluppo delle potenzialità della persona e della sua identità in vista di poter compiere le scelte in varie fasi della vita.

Parlando della costruzione dell'identità e della ricerca di senso, non va dimenticato quanto è stato già accennato. Guichard, ad esempio, avanzava non solo l'idea della possibilità di molteplici forme identitarie soggettive, ma anche la possibilità del loro sviluppo e mutamento in base alle contingenze e alle transizioni vissute lungo la vita.[53] Anche le recenti prospettive antropologiche offrono orientamenti euristici per potersi ritrovare nell'odierna giungla di possibilità che si presentano alla persona in crescita come pure ai suoi educatori. Oltre al fatto che il sé della persona è il risultato di uno sviluppo individuale e personale, e non di una trasmissione o riproduzione (perché legato alla libertà e all'autonomia della persona), bisogna tenere presente anche il fatto che questo processo può essere segnato oggi, molto più che nel passato, da incertezza e disorientamento.

Tutto ciò deve essere considerato anche assieme a quanto afferma Moral, e cioè che

> le persone, società e civiltà vivono organizzandosi attorno a tradizioni e ri-creazioni culturali. È la prima spiegazione data all'uomo per comprendere il senso del mondo e della sua possibile apertura al mistero della trascendenza. Per questo, le profonde trasformazioni del nostro tempo rendono difficile […] realizzare un'esperienza – al singolare! – e una comprensione unitaria, cioè una specie di «senso del tutto» a cui ognuno possa fare riferimento in rapporto con gli esseri umani, con le cose e col mistero.[54]

La realtà sociale e culturale è un risultato della costruzione di varie persone. Esse costruiscono, da parte loro, le proprie identità attorno ad una rete di significati sociali disponibili. Tenendo conto delle teorie sociali di apprendimento, si può concludere anche con quanto afferma E. Wenger, cioè che "la costruzione di un'identità consiste nel negoziare i significati della nostra esperienza di appartenenza alle comunità sociali".[55]

Come si è affermato in precedenza, la progettualità delle persone deve prendere

[52] P. Del Core, *Concetto e pratiche di orientamento. Uno sguardo ai sessant'anni passati*, «Orientamenti Pedagogici», 62 (2015) 3, 481.

[53] Cfr. J. Guichard, *Ruolo delle teorie di costruzione professionale e costruzione di sé nel life designing, Items,* 15 (2010), 1-4, in bit.ly/2UvRPfm.

[54] Cfr. J.L Moral, *Pastorale giovanile,* 96.

[55] E. Wenger, *Communities of practice: Learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, Cambridge UK 1998, 167.

la forma di un atteggiamento di ricerca, perché, come assicura MacIntyre, la vita umana "è buona" già, "in quanto è ricerca della vita buona". Accompagnare i giovani nella ricerca di un *telos* possibile, del senso e della propria identità, che in modo consapevole o non consapevole guidano comunque le scelte di vita personali, significa valorizzare gli itinerari e le modalità offerti dal patrimonio pedagogico. Significa anche tradurre questi grandi concetti in linguaggi comprensibili dalle generazioni degli adolescenti di oggi.

Riferendoci più concretamente alle ricerche sociologiche, ad esempio quelle sulle assiologie e sui sistemi di significato vissuti dai giovani, bisogna dire che, in primo luogo, esse devono essere conosciute, e poi interpretate e valorizzate dagli educatori per evitare di lavorare a partire da una idea astratta e non reale degli adolescenti. Esse ci restituiscono, ad esempio, i dati circa le credenze e le convinzioni che fanno parte della dimensione trascendente e religiosa nella vita dei giovani. Qui è importante riflettere su quale possa essere una porta di ingresso per il dialogo con le nuove generazioni. L'analisi dei dati suggerisce che molto vicino a questa dimensione sono le domande sulla vita, la ricerca di una spiritualità che conduce verso la propria interiorità, verso una religiosità che è vissuta più come una ricerca di senso che come una assimilazione di codici e di norme. Sembra che per comprendere meglio la realtà delle nuove generazioni occorra sviluppare maggiormente un atteggiamento di attenzione dal basso su ciò che è nuovo e non giudicare dall'alto ciò che le rende diverse rispetto alle generazioni precedenti.

Le ricerche rilevano anche che alcuni gruppi di giovani vedono gli obiettivi della vita non solo in maniera non realistica, ma spesso in forma di sogni e con scopi idealistici. Anche in questo caso l'interpretazione di questo fatto deve concretizzarsi in un processo educativo ed orientativo mirato a sostenere gli adolescenti nel valutare e considerare il proprio futuro in base alle possibilità reali e raggiungibili piuttosto che su quelle inaccessibili.

4.3. *Principio della prassi educativa*

Come abbiamo accennato all'inizio, consideriamo la pedagogia come una scienza di tipo pratico progettuale. Ciò significa, in primo luogo, che il suo oggetto di studio è la pratica educativa. Significa, inoltre, che i risultati ottenuti non hanno valenza solo descrittiva, rappresentativa, bensì anche di orientamento all'azione, non in termini prescrittivi bensì orientativi. In quanto scienza progettuale, significa anche che la pedagogia studia e formula principi metodologici per orientare l'azione educativa nella sua intenzionalità progettuale. Essa fornisce il sapere costituente i processi di progettazione volti a trasformare le situazioni educative. La pedagogia come scienza pratico-progettuale si presenta, quindi, come una «base scientifica dell'arte educativa».[56] In quanto "arte" la si può pensare come un *continuum* nel quale in uno dei suoi poli si colloca la componente "artistica" dell'educazione, processo che

[56] Cfr. M. Pellerey - D. Grządziel, *Educare. Per una pedagogia* 22.

richiede intuizione, creatività, improvvisazione, espressività; mentre all'altro polo si pone l'aspetto metodologico-scientifico del processo che implica abilità specifiche, definite da regole e procedure, basate su precise constatazioni ad esempio di natura psicologica o didattica.

La pedagogia intesa così presuppone, come abbiamo già accennato, che al termine ci sia sempre un educatore, responsabile e competente, il quale, avvalendosi prudentemente dei saperi pedagogici e tenendo conto delle contingenze e delle situazioni concrete, realizza un'adeguata progettazione e imposta i rispettivi e conseguenti processi. Questa scienza richiede dall'educatore una saggezza pratica, una *phronesis*, che si basa sia sulle conoscenze generali, sia su quelle particolari e sull'esperienza. L'educatore (descritto a volte con la metafora "dell'artista") di fronte al volto dell'educando, instaura una relazione che è sempre originale ed irrepetibile. Valorizzando le conoscenze e l'esperienza, la sua intelligenza creativa e le capacità costruttivo operative e di previsione, prende decisioni uniche e adeguate, capaci di offrire una giustificazione razionale ("perché", e "se veramente", il riferimento ai modelli teorici) e situazionale (deliberazione pratico-prudenziale tra la teoria e la realtà concreta). La progettazione stessa va sempre intesa come un'ipotesi dell'intervento educativo, oppure, in senso ampio, come formulazione di un disegno formativo intenzionale, razionalmente giustificato e calibrato su una data situazione. L'attesa dei risultati si basa solo sulla previsione,[57] e, quindi, si ha sempre solo una probabilità del "successo" e della correttezza del progetto. L'esperienza passata e i modelli teorici fungono solo da criterio di ciò che è educativo, danno una ragionevolezza delle decisioni, non la certezza dei risultati. Perciò, la giustificabilità razionale non implica la validità empirica delle decisioni e del progetto, non è una garanzia del successo a motivo dell'imprevedibilità e della non automaticità dei processi umani. Come afferma Baldacci, il giudizio pedagogico *ex ante* è quindi fallibile, e può essere sconfessato dalla valutazione *ex post*. Comunque, il giudizio *ex ante* può essere sempre rettificato durante il corso dell'esperienza, sulla base degli indizi che si possono raccogliere in corso d'opera.

Infine, anche per la valutazione dei processi e dei risultati (il giudizio *ex post*), si deve adottare una cornice temporale di medio-lungo termine, astenendosi con prudenza da conclusioni affrettate. Ciò è dato dal fatto che, come è nota J. Dewey, le conseguenze educative si caratterizzano per poca trasparenza immediata, e si rendono perciò evidenti solo in una conveniente estensione temporale. Quando il giudizio *ex ante* è stato formulato a regola d'arte, talvolta occorre saper aspettare e perseverare senza scoraggiarsi, perfino in presenza di indizi sfavorevoli. L'esempio di come un giudizio *ex post* troppo rapido possa essere fuorviante è rappresentato dal caso del progetto *Head Start*.[58]

Oltre a questa modalità ordinaria dell'agire educativo, cioè progettare, realizzare e valutare, adoperata nella maggior parte delle situazioni, può sempre accadere che

[57] Cfr. M. Baldacci, *Trattato di pedagogia generale*, 93, 283, 295-296, 298.
[58] *Ibi*, 298.

si abbia a che fare con situazioni e contingenze che non entrano facilmente nelle prospettive teoriche già consolidate. Ad esempio, le questioni emergenti legate alle interazioni tra le persone negli spazi digitali. In questo caso, nonostante lo sguardo dell'educatore sia rivolto verso il patrimonio pedagogico, c'è sempre il rischio di non possedere sufficienti riferimenti e di prendere decisioni che non porteranno ai risultati attesi. Si ammette dunque anche una possibilità di incertezza circa la decisione da prendere in quanto si è di fronte ad una limitata conoscenza dell'altro, alla imprevedibilità della sua libertà e alla sua interiorità. Questo limite deve suscitare nell'educatore un atteggiamento di umiltà di fronte al mistero dell'uomo. Osservando come cambia, oppure non cambia la realtà, egli, oltre all'intelligenza e alla creatività, deve utilizzare la capacità riflessiva ed essere flessibile nel ripensare e modificare i progetti iniziali, coinvolgendo anche sempre di più l'educando, nella misura in cui questo diventa possibile.

Tutto ciò perché la pedagogia, essendo una disciplina pratico-progettuale, non prescrive né offre "ricette". Essa elabora i principi orientativi presupponendo sempre l'educatore come persona matura e competente, capace di prendere decisioni che, si spera, in un certo arco di tempo si dimostreranno valide per sostenere la crescita degli educandi. L'educatore esercita la sua responsabilità professionale, quindi, in primo luogo in relazione alla qualità del processo educativo e delle condizioni che crea per lo sviluppo dell'educando. L'esito, invece, dipende anche dall'educando e dalla sua disponibilità nell'aprirsi alla proposta dell'educatore. Si tratta, finalmente, di promuovere l'incontro di due libertà, delle quali una ha la responsabilità della proposta, l'altra quella di manifestare la sua difficoltà e di accettare cercando insieme una risposta per la quale vale la pena di spendersi.

Dato che l'educazione è per eccellenza una pratica umana e sociale (MacIntyre), per realizzare il lavoro che le appartiene, così come per tutte le professioni, occorrono adeguate competenze. Nella tradizione della filosofia aristotelica, l'agire umano si distingue per due dimensioni, quella produttiva e quella etico sociale. Per entrambe sono richieste competenze specifiche: per la prima, competenze di natura tecnica e metodologica, per la seconda, competenze di natura umana. La stessa distinzione si può assumere in riferimento all'agire educativo. Infatti, Winfrid Müller dimostra che il lavoro educativo realizza per eccellenza le due dimensioni aristoteliche: da una parte la *poiesis*, in quanto è un agire orientato ai risultati (risultati educativi), dall'altra anche la *praxis*, in quanto la sua qualità è determinata non solo dai risultati, ma prima di tutto dalla qualità dell'azione stessa.[59]

La dimensione tecnica dell'agire degli insegnanti o degli educatori (*poiesis*) riguarda maggiormente la parte progettuale, organizzativa e realizzativa dei processi didattici ed educativi. Ma è esattamente la dimensione etica e sociale (*praxis*) che costituisce lo spazio specifico in cui avvengono i processi educativi più intensi. Le competenze di questa dimensione riguardano anzitutto le qualità e le caratteristiche

[59] Cfr. Müller A.W., *Produktion oder Praxis? Philosophie des Handelns am Beispiel der Erziehung*, Ontos Verlag, Heusenstamm 2008.

personali degli insegnanti e degli educatori, il loro sistema di valori e di convinzioni, come pure le disposizioni interiori per realizzarle nella propria vita. Ma qui emerge anche il paradosso dell'agire educativo: nella maniera in cui si realizza con la dimensione *praxis*, grazie alla sua qualità interna essa diventa anche *poiesis*, cioè esplicitamente educativa, e quindi "educativamente produttiva". La qualità interna dell'agire dell'educatore sostiene la crescita e lo sviluppo dell'educando.[60] Questo significa che il *medium* reale di cui l'educatore dispone e può offrire all'educando è il suo rapporto con lui e l'atto educativo di qualità. I valori che hanno un'influenza educativa, cioè la bontà dell'agire realizzato in modo etico e competente, sono inclusi in tutte le attività realizzate quotidianamente, sia nei processi formali che in quelli non formali e informali.

4.4. *Principio di cura delle relazioni e della formazione negli spazi digitali e istituzionali*

Le ricerche sociologiche evidenziano come, nella vita degli adolescenti, il valore delle relazioni umane supera molti altri valori. Le relazioni, individuali e comunitarie, però, costituiscono una risorsa vitale che va educata e maturata, e poi, che deve essere vista sempre nelle sue forme e nel contesto concreto. Riflettendo sul tema allo studio, sarebbero da analizzare, ad esempio la tipologia delle relazioni all'interno delle istituzioni scolastiche, oppure, il significato più concreto e il valore delle relazioni con gli amici, o ancora, le relazioni affettive in vista del futuro coniugale. Abbiamo visto alcuni dati al riguardo, ad esempio nella ricerca dell'Istituto Toniolo, dove i giovani italiani e francesi, a differenza di quelli tedeschi e spagnoli, percepiscono la scuola come un importante luogo di socializzazione.

Ciò su cui mi voglio soffermare sono le relazioni dei giovani realizzate anche tramite le Nuove Tecnologie Digitali, come, ad esempio, lo smartphone e il tablet. Molti genitori ed educatori ravvisano in esse soltanto il pericolo. Altri sono affascinati dalle possibilità che tali tecnologie sprigionano. La questione non è da che parte stare, quanto, piuttosto, decidere che lo sviluppo tecnologico, come tutte le grandi invenzioni dell'umanità, va visto da entrambe le prospettive, dunque, sia come opportunità e sia nei limiti e nei rischi che comporta. Oggi, lo spazio digitale è un vero e proprio luogo nel quale si svolge una certa parte di vita sociale, professionale e familiare. Secondo Chiara Giaccardi,[61] lo spazio digitale non dovrebbe essere più chiamato virtuale, perché il termine fa pensare a qualcosa di non autentico, non reale. Il digitale, invece, è un diverso tipo di realtà. Una realtà vera, non materiale, ma che, soprattutto per i giovani, è molto reale. Per i giovani, infatti, esiste una continuità tra materiale e digitale che garantisce relazione continua, anche se tramite modalità

[60] *Ibi*, 18.

[61] Ch. Giaccardi, *Giovani, media digitali e sfide educative*, in V. Orlando (ed.), *Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana*, Roma 19-21 marzo 2015, LAS, Roma 2015, 71.

diverse, e costituisce un'estensione degli spazi relazionali, esistenziali, un'estensione delle possibilità di entrare in contatto con il mondo.

Questo "nuovo luogo" comincia ad essere studiato da vari punti di vista, ad esempio da quello antropologico,[62] quello delle scienze religiose,[63] oppure da quello educativo.[64] Al riguardo, si possono elencare numerose metodologie e sperimentazioni che cercano di valorizzare le possibilità delle nuove tecnologie e verificarne la validità per la didattica o la formazione professionale. Non c'è dubbio, quindi, che questo nuovo modo di relazionarsi tra le persone e di partecipare alla vita sociale, sia privata che pubblica, deve entrare anche nel discorso e nella riflessione pedagogica e deve essere preso in considerazione nei processi progettuali e gestionali delle istituzioni scolastiche e formative.

Oltre alle motivazioni indicate sopra, in quanto educatori, abbiamo anche specifiche ragioni per occuparci di quello che il papa Benedetto XVI chiamava il "continente digitale". L'imperativo proviene dal nostro senso di responsabilità educativa che ci spinge a raggiungere questi luoghi (forse anche non luoghi – M. Augé) per un semplice motivo: perché lì ci sono i giovani, quelli che hanno bisogno degli educatori, degli insegnanti, dei maestri. Senza la presenza educativa, una parte del loro vissuto sarà priva di orientamenti, sarà lasciata solo alla loro intuizione, ai bisogni del momento, o, alle volte, anche all'immaturità loro propria in questa fase evolutiva.

Un altro motivo al riguardo proviene dal veloce sviluppo del cosiddetto e-government. Molti servizi pubblici sono ormai accessibili solo tramite collegamenti web, in modo, appunto, digitale. La implicazione dal punto di vista dei diritti e dei doveri dei cittadini legata a questa evoluzione tecnologica ha preso il nome di Cittadinanza Digitale. La tecnologia digitale, cioè, acquista un valore condizionante in quanto determina la possibilità o l'impossibilità del cittadino stesso di usufruirne adeguatamente. È evidente che da qui potranno in futuro scaturire varie forme di disuguaglianza, e, persino, di esclusione, a seconda se i cittadini avranno accesso e saranno competenti nell'utilizzare queste tecnologie. Sono ovvie le implicazioni del fenomeno sia a livello culturale, sia politico e sociale, ma anche a livello economico e occupazionale.

La cittadinanza digitale, quindi, diventa un'estensione naturale, un'integrazione delle nuove forme di interazione e di vita sociale e politica. Essa richiede, però, l'acquisizione di nuove competenze, in primo luogo, di quella che viene definita

[62] Si tratta di uno studio realizzato da 9 scienziati-antropologi della University College London nel quale sono stati confrontati dati riguardanti la partecipazione delle persone al blog di 8 vari paesi del mondo. Cfr. University College London (UCL) ucl.ac.uk/why-we-post.

[63] N. Mette, *Comunicazione del Vangelo nell'era digitale, in particolare con la generazione che cresce*, in C. Pastore - A. Romano, *La catechesi dei giovani e new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015, 30.

[64] Ch. Giaccardi, *Giovani, media digitali e sfide educative*. *Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana: Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo, Roma 19-21 marzo 2015*, trascrizione della registrazione da youtube.com/watch?v=VtJLYH8ceZM.

competenza digitale. Una recente Raccomandazione del Consiglio Europeo,[65] tra le otto competenze chiave, così definisce quella digitale:

> La competenza digitale presuppone l'interesse per le tecnologie digitali e il loro utilizzo con dimestichezza e spirito critico e responsabile per apprendere, lavorare e partecipare alla società. Essa comprende l'alfabetizzazione informatica e digitale, la comunicazione e la collaborazione, l'alfabetizzazione mediatica, la creazione di contenuti digitali (inclusa la programmazione), la sicurezza (compreso l'essere a proprio agio nel mondo digitale e possedere competenze relative alla cibersicurezza), le questioni legate alla proprietà intellettuale, la risoluzione di problemi e il pensiero critico.

Una competenza, intesa come sopra, non si sviluppa da sola, ma richiede adeguati processi didattici e formativi progettati e realizzati consapevolmente nelle istituzioni scolastiche, formative, universitarie. Come afferma Pellerey,[66] più che una radicale trasformazione della realtà educativa a causa della presenza delle nuove tecnologie, conviene promuovere una feconda integrazione di tali strumenti nel progetto formativo delle scuole ai suoi vari livelli di attuazione, ad esempio delle finalità educative e formative, degli spazi e percorsi, sia fisici che digitali, integrati in un unico spazio della comunità in cui vengono attualizzate le relazioni umane e i processi formativi, della progettazione, della gestione e della valutazione.

Al termine, rimane da accennare all'importanza delle adeguate relazioni educative nel contesto dei processi e delle strutture formative istituzionali. Le relazioni educative dirette hanno il loro ruolo, ma esse, in alcuni casi, hanno bisogno anche del supporto delle strutture formative e dei processi progettati su macro-scala. Queste, da parte loro, dipendono dal territorio, dalla politica, dall'investimento nello sviluppo e nella ricerca.

I dati della ricerca realizzata dall'Istituto di Sociologia (UPS) suggeriscono che per garantire possibilità di scelte reali bisogna progettare itinerari formativi adeguati. La licealizzazione della società a scapito della formazione professionale e tecnica ha contribuito in vari paesi, tra cui anche in Italia, all'aumento dei fattori di disoccupazione. Ci sono però paesi che, tramite una adeguata politica educativa, ad esempio, una ragionevole gestione delle ammissioni ai percorsi formativi ed universitari, oppure l'organizzazione dei sistemi formativi specifici, come quello duale (implementato e realizzato però effettivamente), cercano di rispondere attivamente alla questione occupazionale. Il significato che svolge il lavoro professionale nella vita dei giovani è documentato da varie ricerche. Anche i giovani si rendono conto dell'importanza di certi tipi di competenze, sia di quelle specifiche che di quelle trasversali. Nella ricerca dell'Istituto Toniolo abbiamo riscontrato che i giovani italiani, più di quelli provenienti da altri paesi europei (Spagna, Francia, Regno Unito), esprimono al riguardo una domanda di maggior orientamento scolastico e professionale.

[65] Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 04-06-2018 (2018/C 189/01), in bit.ly/2VV6h2n.

[66] Cfr. M. Pellerey, *L'integrazione delle tecnologie mobili,* "Rassegna CNOS" 31 (2015) 1, 54-57.

La realtà, tuttavia, dimostra quanto spesso, né i percorsi scolastici, né quelli della formazione professionale, sono adeguatamente preparati a offrire un sostegno a tale tipo di domanda educativa. Il Rapporto Toniolo parla dei problemi dei NEET. Ma, in questo caso, pur essendo fondamentali gli interventi formativi di natura diretta, il fenomeno va affrontato anche con altri strumenti. Non basta garantire adeguate condizioni strutturali e legislative, occorre anche garantire sia la possibilità di trovare ambienti che favoriscano la formazione e il lavoro, sia il sostegno dei processi di sviluppo delle competenze trasversali per comprendere la realtà che cambia e agire validamente e con successo in essa.

Bibliografia

Baldacci M., *La pedagogia come attività razionale*, Editori Riuniti, Roma 2007.

–, *Trattato di pedagogia generale*, Carocci, Roma 2012.

Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1999.

–, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1997.

Bordignon B., *Certificazione delle competenze. Premesse teoriche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

–, *Persona è relazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

Braido P., *Educare è Orientare* [Editoriale], in «Orientamenti Pedagogici», 1 (1954) 1, 3-9.

Brezinka W., *Metateoria dell'educazione*, trad. it., Armando, Roma 1980.

Ciappei C. - Cinque M., *Soft Skills per il governo dell'agire. La saggezza e le competenze prassico-pragmatiche*, Franco Angeli, Milano 2014.

Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Congresso Mondiale: "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova"*, *Comunicato Finale*, n. 5, Roma-Castel Gandolfo 18-21 novembre 2015.

Del Core P., *Concetto e pratiche di orientamento. Uno sguardo ai sessant'anni passati*, «Orientamenti Pedagogici», 62 (2015) 3, 465-483.

Di Fabio A., *L'orientamento e il potenziamento della persona nella dimensione educativa e formativa dell'empowering*, in «Orientamenti Pedagogici», 62 (2015) 3, 485-503.

Finlay L. - Gough B. (ed.), *Reflexivity. A practical guide for researchers in health and social sciences*, Blackwell Science, Oxford 2003.

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 04-06-2018 (2018/C 189/01), in bit.ly/2VV6h2n.

Giaccardi Ch., *Giovani, media digitali e sfide educative*, in V. Orlando (a cura di), *Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana*, Roma 19-21 marzo 2015, LAS, Roma 2015, 70-76.

–, *Giovani, media digitali e sfide educative. Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana: Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo, Roma 19-21 marzo 2015*, trascrizione della registrazione, in youtube.com/watch?v=VtJLYH8ceZM.

Groppo G, *Epistemologia pedagogica*, in Prellezo J.M. - Malizia G. - Nanni C. (edd.), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, LAS, Roma 2008², 414-417.

–, *Interdisciplinarità*, in Prellezo J.M. - Malizia G. - Nanni C. (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, LAS, Roma 2008², 599-601.

Grządziel D., *Educare il carattere, Per una pratica educative teoricamente fondata,* LAS, Roma 2014.
Guichard J., *Se faire soi*, in «L'Orientation Scolaire et Professionnelle», 33 (2004), 499-534.
–, *Life-long self-construction*, «International Journal for Educational and Vocational Guidance», (2005) 5, 111-124.
–, *Proposition d'un schéma d'entretien constructiviste de conseil en orientation pour des adolescents ou de jeunes adultes*, in «L'Orientation Scolaire et Professionnelle», 37 (2008), 413-440.
–, *Ruolo delle teorie di costruzione professionale e costruzione di sé nel life designing, Items*, 15, 2010, 1-4, in items.giuntios.it/showArticolo.do?idArt=147.
–, *Les théories de la construction des parcours professionnels et de la construction de soi. Deux approches de la construction de la vie individuelle*, Paper presented at Colloque International INETOP, Paris 2010.
Guichard J. - Huteau M., *Psicologia dell'Orientamento Professionale*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
Heckman J.J. - Humphries J.E. - Kautz T., *The Myth of Achievement Tests: The GED and the Role of Character in American Life*, University of Chicago Press, Chicago 2014.
Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, il Mulino, Bologna 2018.
Kosta A. - Kallick B. (edd.), *Le disposizioni della mente: Come educarle insegnando*, LAS, Roma 2007.
–, *Le disposizioni della mente: Come educarle insegnando*, LAS, Roma 2007.
Laeng M., *Pedagogia*, in Id., *Enciclopedia Pedagogica*, 7 voll., La Scuola, Brescia 1989-2003, 8855-8860.
Laghi F. - D'Alessio M. - Baiocco R., *Ricerca di senso e prospettiva temporale in adolescenza*, in Fizzotti E. (ed.), *Adolescenti in ricerca*, LAS, Roma 2007, 173-196.
MacIntyre A., *After Virtue*, London, Duckworth 1985.
Marcel G.H., *Homo viator: prolegomeni ad una metafisica della speranza*, (trad. L. Castiglione, M. Rettori), Borla, Torino 1967.
Maree J.G., *Counselling for career construction. Connecting life themes to construct life portraits. Turning pain into hope*, Sense, Rotterdam 2013.
Meirieu P., *Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti di chiave* (a cura di E. Bottero), Aracne, Canterano (RM) 2018.
Mette N., *Comunicazione del Vangelo nell'era digitale, in particolare con la generazione che cresce*, in Pastore C. - Romano A. (edd.), *La catechesi dei giovani e new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, ELLEDICI, Torino 2015, 27-41.
Moral J.L., *Ricostruire l'umanità della religione. L'orizzonte educativo dell'esperienza religiosa*, LAS, Roma 2014.
–, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, ELLEDICI, Torino 2018.
Müller A.W., *Produktion oder Praxis? Philosophie des Handelns am Beispiel der Erziehung*, Ontos Verlag, Heusenstamm 2008.
Nanni C., *Educazione e scienze dell'educazione*, LAS, Roma 1986.
–, *Antropologia pedagogica. Prove di scritti per l'oggi*, LAS, Roma 2002.
Narvaez D., *Embodied Morality: Protectionism, Engagement and Imagination*, MacMillan, Palgrave 2016.

Nuttin J., *Motivazione e prospettiva futura*, LAS, Roma 1992.
Pellerey M., *Dirigere il proprio apprendimento*, La Scuola, Brescia 2006.
–, *L'integrazione delle tecnologie mobili,* in «Rassegna CNOS», (2015) 1, 54-57.
–, (edd.), *Strumenti e metodologie di orientamento formativo e professionale nel quadro dei processi di apprendimento permanente*, in Collana del CNOSFAP: Studi, Progetti, esperienze per una Nuova Formazione Professionale, Roma 2018.
–, *Dal diario al portfolio digitale: il loro ruolo nella costruzione dell'identità professionale*, in «Rassegna CNOS», (2018) 1, 45-57.
–, *La costruzione dell'identità professionale e il ruolo che l'ePortfolio può avere in tale impresa*, in Collana del CNOSFAP «Studi, Progetti, esperienze per una Nuova Formazione Professionale», Roma 2019 (in stampa).
Pellerey M. - Grządziel D., *Educare. Per una pedagogia intesa come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma 2011.
Poláček K., *Orientamento*, in Malizia G. - Antonietti D. - Tonini M. (edd.), *Le parole chiave della formazione professionale*, II ed., CNOS/FAP, Roma 2007, 168-171.
Savickas M.L., *Toward a comprehensive theory of career development. Disposition, concerns and narratives*, in Leong F.T.L. - Barak A. (edd.), *Contemporary models in vocational psychology. A volume in honour of Samuel H. Osipow*, Lawrence Erlbaum, Mahwah NJ 2001, 295-320.
–, *The theory and practice of career construction*, in Brown S.D. - Lent R.W. (edd.), *Career development and counselling. Putting theory and research to work*, John Wiley & Sons, Hoboken NJ 2005, 42-70.
–, *Career counseling*, American Psychological Association, Washington DC 2011.
Savickas M.L. - Porfeli E.J., *Career Adapt-Abilities Scale. Construction, reliability, and measurement equivalence across 13 countries*, «Journal of Vocational Behavior» 80 (2012), 661-673.
Smorti A., *Il pensiero narrativo*, Giunti, Firenze 1994.
University College London (UCL), *Why we post*, in ucl.ac.uk/why-we-post.
Vittadini G. - Heckman J.J. - Kautz T., *Formazione e valutazione del capitale umano*, il Mulino, Bologna 2016.
Wenger E., *Communities of practice: Learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, Cambridge UK 1998.
Zimbardo Ph. - Boyd J., *Il paradosso del tempo. La nuova psicologia del tempo che cambierà la tua vita*, Mondadori, Milano 2009.

RISONANZA DI MICHELE FALABRETTI

Delegato nazionale per la Pastorale giovanile
della Conferenza Episcopale Italiana

Il mio breve intervento è una risonanza su quanto ho ascoltato in questa seconda sessione del Congresso *Giovani e scelte di vita*. Parto con il fare riferimento ad una esperienza, quella del Sinodo, che si sta rivelando qualcosa di più di quanto pareva all'inizio. Dopo la giornata mondiale della gioventù, celebrata a Cracovia nel 2016, tutti noi operatori di pastorale giovanile eravamo rientrati nelle nostre diocesi con l'idea di avere di fronte un periodo di respiro per lasciare che le belle e significative esperienze vissute potessero sedimentare e maturare. Non fu così, perché, a distanza di pochi mesi, è piombata la notizia di un Sinodo sui giovani. Tutti eravamo contenti, specialmente i giovani! Tuttavia, abbiamo dovuto ben presto accorgerci che la strada intrapresa era tutta in salita. Infatti, in questo tempo di preparazione al Sinodo abbiamo spesso rischiato di lasciare in ombra proprio i protagonisti, ovvero i giovani. Ciò significa che ancora non stiamo parlando dei giovani ma piuttosto degli adulti, di una Chiesa, cioè, che fino ad ora è ancora in mano a chi la guida, a chi la conduce, a chi la anima e non sempre, quasi mai, essa è affidata ai più giovani.

Le cose stanno a poco a poco cambiando. Anche a livello di tematiche sinodali possiamo dire di essere di fronte ad uno spostamento di prospettiva. Siamo passati dal mettere al centro dell'attenzione temi più teologici, legati a contenuti della fede, a temi legati alle persone e ai soggetti della vita della Chiesa, e ciò risponde in qualche modo ai cambiamenti sin qui menzionati. Dal 1999 in poi, fino al 2018, i temi dei Sinodi dei vescovi sono stati i seguenti: Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo (2001); L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (2005); La Parola di Dio nella missione della Chiesa (2010); La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede (2012). Ora, scegliere ultimamente di celebrare un sinodo sulla famiglia (2015) e poi uno sui giovani, ha voluto dire rispondere quasi naturalmente a quello che Papa Francesco ha detto al Convegno di Firenze e, cioè, che non siamo in un'epoca di cambiamenti quanto piuttosto in un "cambiamento d'epoca". Tutto ciò accade mentre nella Chiesa c'è un certo clima, una polarizzazione tra chi pensa che dovremmo semplicemente riprendere le forme del passato, e chi invece vuole abbandonare il passato per guardare al futuro da costruire.

La storia non è nuova ma credo che l'approccio del Concilio Vaticano II si sta radicalizzando e viene a toccare anche l'argomento pastorale del Sinodo, ovvero su come consegnare ai giovani il Vangelo, essere, cioè, generativi. La Chiesa sente come suo compito quello di prendersi cura delle persone offrendo loro il Vangelo di Gesù,

sapendo che il modo di farlo deve essere oggetto di discussione in quanto le visioni sono diverse. Se partiamo considerando la fedeltà al Vangelo come unico criterio pastorale secondo cui nel Vangelo c'è dentro tutto ciò che dobbiamo sapere, ma dimentichiamo l'ascolto dei giovani e della gente, credo che non andiamo nella direzione giusta.

Nella Costituzione apostolica *Episcopali Communio* il Papa rilancia uno stile ecclesiale nel quale sia più visibile la consultazione del popolo di Dio. Questo è un cambio di paradigma pastorale molto significativo. Il Papa ha usato un'espressione forte, chiedendo ai vescovi di essere discepoli dello Spirito Santo elargito ad ogni battezzato. Ciò che voglio dire è che forse stiamo cominciando a capire che la trasmissione del Vangelo e la generazione alla vita di fede non può avvenire semplicemente in una direzione, ma deve giocarsi dentro una dimensione di relazione. Non si tratta di spiegare meglio il Vangelo, di renderlo più affascinante, si tratta piuttosto di costruire relazioni perché, se queste non esistono, viene meno la nostra credibilità e così non ci sono più le condizioni per offrire la Parola del Vangelo. E qui mi permetto di offrire all'assemblea tre suggestioni.

Anzitutto, a partire dal contributo antropologico, sono stato colpito dall'invito a "rallentare per abitare il presente". Si enuncia qui la dimensione del cammino. L'esperienza che abbiamo proposto di fare alle diocesi durante questo anno pastorale si è affrancata dal modello delle Giornate mondiali della gioventù. Infatti, come ho detto in un'intervista: la cosiddetta generazione GMG come l'abbiamo conosciuta, è finita. È finito, cioè, quel dispositivo nato 30 anni fa con Giovanni Paolo II. Questo grande Papa nel pieno clima post-comunista ebbe l'intuizione di convocare grandi masse giovanili per istruirle e aiutarle a tornare alla fede. Nelle GMG di Giovanni Paolo II, a cui io stesso ho partecipato, infatti, si ascoltavano lunghe catechesi, e lo si faceva con disponibilità. Oggi non è più così, per questo, in questa estate, abbiamo impostato diversamente l'incontro dei giovani a Roma. Abbiamo chiesto a tutte le diocesi di organizzare un cammino a piedi per arrivare a Roma a vivere un momento di Chiesa e di incontro con Papa Francesco. Ciò che ritenevamo fosse importante era il camminare insieme e non ci siamo sbagliati perché in realtà sono davvero successe cose straordinarie, bellissime. Ne ricordo una per tutte: un papà siciliano, appena uscito da una situazione difficile, sentiva il bisogno di recuperare il rapporto col proprio figlio. Per farlo, sapendo che il figlio partiva per il pellegrinaggio romano, è andato con lui. Un padre che si mette in strada per recuperare la sua credibilità davanti al figlio! L'esempio è emblematico perché in un tempo così difficile, dove anche la Chiesa ha perso credibilità, il camminare insieme penso possa essere un vero atteggiamento pastorale perché, o torniamo a renderci disponibili all'ascolto dei giovani camminando accanto a loro, oppure la relazione con loro è compromessa.

Altra riflessione: mentre sentivo la prof.ssa Laura Nota parlare di futuro sono andato con la memoria ad un anno fa, quando nel rapporto decennale della Caritas italiana è stato scritto che la categoria dei giovani, oggi, è quella più a rischio. In effetti, le tabelle ci restituiscono impietosamente uno scenario triste: i giovani, infatti, fanno fatica a guardare con fiducia il futuro.

Il grande sociologo polacco Zygmunt Bauman, recentemente scomparso, ha

pubblicato postumo il suo ultimo volume intitolato "Retrotopia". Il neologismo, inventato dallo stesso autore, parla di ritorno *al* e *del* passato. La retrotopia, infatti, è l'inverso dell'utopia, cioè è un'utopia rivolta all'indietro. L'uomo di oggi, infatti, tende a collocare nel tempo passato, e non più nel futuro, l'immaginazione di una società migliore.

Noi non possiamo cadere in questa tentazione, e soprattutto non lo può fare la Chiesa. Bisogna invece avere il coraggio di mettere le mani nel presente con i suoi appelli a vivere il Vangelo *oggi*. Questo però si può fare solo se noi adulti per primi crediamo che il sigillo della creazione – cioè l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio – è realtà anche nei giovani di oggi. Bisogna quindi che rinunciamo alla presunzione di essere noi adulti a sapere cosa fare e come fare per affrontare la realtà della nuova evangelizzazione, dell'educazione oggi. Se vogliamo dare un futuro ai giovani bisogna credere che anche a loro sono state date tutte le possibilità che sono state date a noi.

Concludo agganciandomi al discorso pedagogico. La vocazione della pedagogia, è stato detto, è quella di farsi mediatrice nel processo educativo tra teoria e realtà. Noi abbiamo bisogno che questa mediazione pedagogica si traduca in una mediazione pastorale. Ho paura quando sento dire soprattutto dai preti giovani che "per educare bisogna esserci portati". Ho paura perché mi sembra che l'educazione nella vita dell'uomo non possa essere un gadget, un accessorio che è stato dato solo ad alcuni, mentre per altri è una dimensione sconosciuta. Un ragionare di questo tipo provoca l'atteggiamento della delega. Non riesco a immaginare preti e consacrati giovani senza spinta e desiderio di educare perché è come se non si riconoscesse che ciascuno di noi è quello che è perché è stato accompagnato da qualcuno/a per crescere e diventare adulto. Allora ecco perché abbiamo bisogno di tenere all'interno della nostra azione pastorale e ministeriale la dimensione educativa, perché abbiamo un dovere di restituzione: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Terza Sessione

PROSPETTIVE EDUCATIVE IN CHIAVE ECCLESIALE E SALESIANA

LA PEDAGOGIA DELLA SCELTA NELLE NARRAZIONI BIOGRAFICHE DI DON GIOVANNI BOSCO

Wim Collin, Università Pontificia Salesiana

Indagare nella storia salesiana, o in quella di don Bosco, per scoprire in quale modo i giovani facessero le loro scelte, oppure, come fossero accompagnati e guidati nel farle, è anzitutto questione che implica di limitare il materiale da studiare. Le fonti a nostra disposizione sono, infatti, quasi inesauribili.

1. Giovanni Bosco scrittore di biografie di giovani

Don Bosco stesso può essere oggetto dello studio che ci interessa. Tramite la descrizione della sua propria vita nelle *Memorie dell'Oratorio* (= MO),[1] o nelle migliaia di testimonianze scritte su di lui, o nelle opere degli studiosi Pietro Braido, Pietro Stella e Francis Desramaut, per nominarne soltanto alcuni, è facile notare come il santo torinese abbia fatto le sue scelte di vita, e quali fattori influenzassero le sue scelte. Pensiamo, per esempio, all'educazione ricevuta dalla madre Margherita, al suo rapporto con figure significative come don Giuseppe Cafasso e don Giovanni Calosso, all'ambiente educativo del seminario di Chieri.[2]

Un'altra risorsa storica per lo studio sono le numerose vite dei salesiani vissuti agli inizi della Congregazione salesiana. Si tratta di figure come don Michele Rua,[3]

[1] G. Bosco, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2011.

[2] P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. 1, Roma, LAS 2003; Id., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955; Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999; P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980; Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, vol. 2, Roma, LAS 1981; Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, vol. 1, Roma, LAS 1979; F. Desramaut - M. Midali (eds.), *La vocazione salesiana*, Leumann (Torino), Elledici 1982; F. Desramaut, *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*, Roma, LAS 2001; Id., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1996; Id., *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elledici 1970.

[3] Michele Rua (° Torino 1837 - † Torino 1910) incontrò don Bosco ancora fanciullo e ne divenne poi il primo successore.

don Giulio Barberis[4] o il principe Czartoryski;[5] di confratelli annunciatori del Vangelo in circostanze eroiche e in terre sconosciute come don Giovanni Cagliero,[6] o come i martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario.[7] Nelle loro lettere e nelle testimonianze della loro vita c'è materiale abbondante per aiutarci a indagare in che modo facevano il discernimento in ordine alle scelte importanti.

Possono essere aggiunte le innumerevoli biografie di salesiani che hanno lavorato e dato il meglio di se stessi nei primi anni della Congregazione. Tuttavia, abbiamo a disposizione una fonte particolarmente eloquente e adatta al tema in oggetto. Si tratta delle biografie di alcuni giovani scritte da don Bosco stesso. Conosciamo tutti la biografia di Domenico Savio e, forse, anche quella di Michele Magone e di Francesco Besucco. Meno conosciuta è la prima biografia scritto da don Bosco, quella di Luigi Comollo (1854), compagno del giovane Bosco nel seminario di Chieri. Su queste "*Vite*" scrive don Pietro Stella:

> Le *Vite* o *Cenni* storici di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone, Giuseppe Cafasso, Francesco Besucco sono tipici saggi delle biografie edificanti, legate specialmente agli ambienti collegiali ed ecclesiastici dall'era tridentina in poi. Don Bosco in pratica vi manifesta le medesime tendenze documentate dalla *Storia ecclesiastica* e da quella *d'Italia*. Al fragile tessuto biografico ancorato a pochi dati cronologici affida episodi classificati secondo lo schema scolastico, moralistico e agiografico, delle virtù: spirito di preghiera, di innocenza o di penitenza, pratica dei sacramenti, devozione a Maria Santissima, morte a coronamento di una vita che ha corrisposto alle divine grazie.[8]

Ma ci sono altre narrazioni a sfondo biografico, anche se non storico, in cui don Bosco presenta ragazzi e ragazze. Si tratta, per esempio, di Pietro, Valentino e Angelina. Anche loro appartengono, secondo lo Stella, alla stessa categoria degli "Scritti biografici e racconti a fondo storico".

L'intelaiatura e il fraseggiare di tali scritti fanno riscontro alle operette d'istruzione e devozione, come le *Sei domeniche e la novena in onore di San Luigi* (1846) o il *Mese di maggio* (1858) e la si ritrova in racconti didascalici a fondo storico come *La forza della buona educazione* (1855), *Valentino o la vocazione impedita* (1866), *Angelina o l'orfanella degli Appennini* (1869).[9]

Totalmente in un'altra categoria si trovano i racconti di Severino e Massimino,

[4] Giulio Barberis (° Mathi Torinese 1847 - † Torino 1927) fu eletto nel 1874 quale primo maestro di novizi della Congregazione salesiana.

[5] Augusto Czartoryski (° Parigi 1858 - † Alassio 1893) principe polacco che rinunciò a tutti i suoi beni e nel 1887 divenne salesiano.

[6] Card. Giovanni Cagliero (° Castelnuovo d'Asti 1838 - † Roma 1926) fu inviato da don Bosco in Argentina a capo della prima spedizione di missionari salesiani.

[7] Mons. Luigi Versiglia (° Oliva Gessi 1873 - † Li Tau Tseu (Cina) 1930) e Callisto Caravario (° Cuorgnè 1903 - † Li Tau Tseu (Cina) 1930) furono assaliti da pirati bolscevichi nella missione di Lin Chow (Cina) e fucilati in odio alla fede il 25 febbraio 1930.

[8] P. Stella, *Vita e opere*, Vol. 1, 235.

[9] *Ibid.*

ambedue, come i tre precedenti, quasi sconosciuti. "*Severino ossia avventure di un giovane alpigiano*" (1868) e "*Massimino ossia l'incontro di un giovanetto con un ministro protestante*" (1874) sono storie di genere apologetico, frutto della preoccupazione di don Bosco per il crescere dell'influenza dei protestanti valdesi a Torino e nella regione del Piemonte.[10]

Nella prima parte dello studio mi soffermerò sulle vite sopra citate per vedere quali elementi influiscano sulle scelte dei giovani. In particolare, raccontando la storia di Savio, Magone e Besucco, don Bosco vuole consegnarci la sua idea pedagogica e, quindi, possiamo trovare in questi racconti gli elementi che ci interessano.

Nella seconda parte allargo la nostra attenzione alle vite di Pietro, Valentino e Severino. In tutte e tre queste vite la possibilità di scelta, l'impedimento della medesima o una scelta sbagliata hanno un ruolo determinante. Una scelta non riuscita serve a chiarire e purificare l'idea di scelta educativa dello stesso don Bosco.

2. La pedagogia della "scelta dello stato" nelle biografie edificanti

Analizziamo brevemente la proposta formativa nelle biografie edificanti di Savio, Magone e Besucco; poi vedremo quali elementi abbiano un ruolo decisivo nelle scelte fatte da questi ragazzi.

2.1. *La proposta formativa nelle biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*[11]

La vita di Domenico Savio, e i profili biografici di Michele Magone e Francesco Besucco possono essere considerati come biografie esemplari, non soltanto per i giovani dell'Oratorio di Valdocco, ma anche per i ragazzi fuori dell'ambiente salesiano.[12] Dopo aver utilizzato alcune vite di giovani santi, come Luigi Gonzaga e Giovanni Berchmans, don Bosco cominciò a plasmare e delineare modelli di vita giovanile ispirandosi a giovani che erano stati suoi allievi nell'Oratorio di Valdocco. Lo scopo è chiaro e ben descritto dall'Autore nell'introduzione della vita di Savio.

> Taluno di voi dimanderà, perché io abbia scritto la vita di Savio Domenico e non quella di altri giovani che vissero tra noi con fama di specchiata virtù. È vero, miei cari, la Divina Provvidenza si degnò di mandarci parecchi modelli di virtù; tali furono Fascio Gabriele, Rua Luigi, Gavio Camillo, Massaglia Giovanni, ed altri: ma le azioni di costoro non sono state ugualmente note e speciose come quelle del Savio, il cui tenor di vita fu notoriamente maraviglioso. Per altro, se Dio mi darà sanità e grazia, ho in animo di

[10] *Ibid.*, 236.

[11] Useremo per il nostro studio: G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2012 (= Vite).

[12] Aldo Giraudo nel *Saggio introduttivo* in: *Vite*, 13-14.

> raccogliere le azioni di questi vostri virtuosi compagni, per essere in grado di appagare i vostri ed i miei desiderii col darvele a leggere e ad imitare in quello che è compatibile col vostro stato.[13]

L'esemplarità della vita vissuta è anche la motivazione che spinge don Bosco a scrivere la biografia di Magone[14] e di Besucco.[15] Lo scopo è dunque che il lettore possa trarre vantaggio dalla lettura delle vite. La riconoscibilità sia dell'ambiente, sia del carattere del giovane, è un vantaggio enorme per il lettore che conosce l'Oratorio, ma anche per quello che non ne ha mai sentito parlare. Savio è il modello di santità giovanile, il prototipo, nel quale tutti si devono specchiare. Magone è il ragazzo nel quale quasi tutti si riconoscono, vivace e pieno di energia, che, qualche volta, ha difficoltà ad adattarsi all'ambiente di Valdocco. E, infine, Besucco, il pastorello delle Alpi, rappresenta quei ragazzi pieni di volontà di studiare e imparare. In queste vite troviamo, in forma narrativa, tutta la visione pedagogico-spirituale di don Bosco.

L'approccio formativo in tutte le tre vite è quasi il medesimo e coincide con la struttura dell'opera scritta. Prima di tutto, c'è la presentazione della vita del ragazzo fin dal primo momento del suo incontro con don Bosco che segnala già una prima fase di transizione. L'educatore accetta il ragazzo nella situazione religiosa e umana in cui si trova e verifica se è disponibile a cambiare strada e ad assumere un nuovo stile di vita. Questa fase la riconosciamo nelle parole di Magone che parla con don Bosco, al loro primo incontro presso la stazione ferroviaria di Carmagnola.

> – Mio caro Magone, hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?
>
> – Ma sì, che ho volontà, rispose commosso, questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; ma che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?[16]

Una cosa simile capita il primo lunedì dell'ottobre 1854, quando don Bosco incontra per la prima volta Domenico Savio e suo padre.[17] E troviamo lo stesso atteggiamento anche nella valutazione di Francesco Besucco da parte del parroco di Argentera il quale scrive a don Bosco e chiede di accettare il ragazzo all'Oratorio.[18] Quando la risposta del ragazzo è positiva, don Bosco lo invita ad accompagnarlo e a inserirsi nell'ambiente educativo di Valdocco. È il giovane stesso che deve rispondere alla sfida fatta da don Bosco; è lui stesso che deve scegliere di andare all'Oratorio. Quando un giovane risponde positivamente, segue il trasferimento e comincia il processo di inserimento all'Oratorio.

[13] Vite, 39-40.
[14] Vite, 113-114.
[15] Vite, 161-162.
[16] Vite, 116.
[17] Vite, 53.
[18] Vite, 189.

Arrivato a Valdocco cominciano per il ragazzo le difficoltà e i problemi di adattamento. Inserirsi in un ambiente vivo, con tanti ragazzi, anche se un compagno assume il ruolo di angelo custode e spiega le regole del vivere insieme, non è così facile come sembra. Questo è l'inizio di una nuova transizione o, meglio, ciò che abitualmente è chiamato il momento della crisi.[19] Di Domenico don Bosco dice che, dopo sei mesi, sentendo la predica sul modo facile di farsi santo, rimane muto per alcuni giorni.[20] Lo stesso malessere che invase Savio colpirà anche Magone. Non si trattava di un problema di salute, come suggerisce subito l'Autore, ma di un disturbo nato dal vedere i compagni felici senza capirne la ragione o il motivo.[21] E, racconta don Bosco, dopo l'arrivo di Besucco all'Oratorio, non ci volle molto tempo perché anche lui entrasse in crisi:

> Nella sua umiltà Francesco giudicava tutti i suoi compagni più virtuosi di lui, e gli sembrava di essere uno scapestrato in confronto della condotta degli altri. Laonde pochi giorni dopo me lo vidi nuovamente venire incontro con aspetto turbato.[22]

È in questo momento di crisi, quando i giovani vanno a parlare con don Bosco, che scocca il momento decisivo dell'accompagnamento educativo. Don Bosco chiede l'affidamento totale e il dono di se stessi da parte dei ragazzi, per poterli plasmare e formare per una vita ben riuscita. Così, Savio risponde a don Bosco: "*Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa*".[23] A sua volta, Magone risponde positivamente alla proposta fattagli da don Bosco di affidarsi a lui: "*Dite pure, rispose arditamente, dite pure sono disposto a fare qualsiasi cosa che mi comandiate.* […] *io sono disperato e non so come fare*".[24] Anche per Besucco l'allegria dei compagni è motivo per chiedere aiuto a Don Bosco: "*Io mi trovo qui in mezzo a tanti compagni tutti buoni, io vorrei, farmi molto buono al par di loro, ma non so come fare, ed ho bisogno ch'ella mi aiuti*".[25]

Da questo momento comincia la "nuova vita" del ragazzo in cui l'educatore offre alcuni consigli per metterlo sulla buona strada. Si tratta di alcuni atteggiamenti, comuni nelle tre biografie, che sembrano essenziali per la pedagogia salesiana. Il primo atteggiamento consigliato è l'allegria, atteggiamento fondamentale e quasi primordiale, consigliato a Savio, a Magone e a Besucco.[26] Il secondo consiglio è quello di compiere i propri doveri, naturalmente quelli del proprio stato e della propria età.[27] Il terzo atteggiamento riguarda la vita spirituale, caratterizzata dalle pratiche di pietà,

[19] M. Vojtáš, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in "Orientamenti Pedagogici" 65 (2018) 2, 303-322. Vedi: Aldo Giraudo nel *Saggio introduttivo* in: *Vite*.

[20] Vite, 61-62.

[21] Vite, 120-121.

[22] Vite, 197.

[23] Vite, 62.

[24] Vite, 121.

[25] Vite, 196.

[26] Vite, 62, 121, 195-196.

[27] Vite, 62, 129, 195

dalla Confessione e dalla Comunione. Questi tre elementi sono descritti in modo sintetico nella biografia del Besucco. In effetti, nella sua «presentazione» delle «biografie esemplari», riportate nelle Fonti Salesiane, don Aldo Giraudo scrive:

> È qui che troviamo espressa, e poi compiutamente illustrata capitolo dopo capitolo, la formula "allegria, studio, pietà", considerata la più completa e sintetica enunciazione della pedagogia spirituale di don Bosco.[28]

Il modo in cui questi atteggiamenti sono messi in pratica è diverso per i tre ragazzi. Per Savio, è importante la sua appartenenza alla compagnia dell'Immacolata e la devozione al Santissimo Sacramento.[29] Nella vita di Magone viene sottolineata la devozione alla Vergine Maria, la virtù della purità e l'amicizia con i compagni.[30] In Besucco, l'accento è posto sul modo di fare la Confessione e la Comunione, sulla venerazione del Santissimo Sacramento e sullo spirito di preghiera.[31]

Vivendo secondo la proposta educativa di don Bosco, il giovane si salva l'anima e diventa santo. Non possiamo fare altro che confermare la tesi di Pietro Stella, secondo cui don Bosco, scrivendo le "*Vite*", ha dato un'interpretazione straordinaria e personale dell'idea della perfezione cristiana. Lo scopo dell'educazione proposto nelle "*Vite*" è la santità vissuta "*non legata alla maturità psicofisica dell'uomo*" ma alla condizione relativa a qualsiasi età. "Esiste una santità, cioè una perfezione anche per i giovani. Un giovanetto è santo quando compie con assidua esattezza i doveri del suo stato. Nella biografia di Domenico Savio don Bosco ha sintetizzato tale convinzione nella formula: *Pietà, Studio, Ricreazione*; nel "*grande programma"*, lasciato a Besucco, come abbiamo visto sopra, lo ha fatto con le parole: *Allegria, Studio, Pietà*".[32]

2.2. *La persona dell'educatore salesiano ed altri elementi che aiutano Savio, Magone e Besucco nella loro crescita umana e cristiana*

Nel processo educativo, descritto in forma narrativa nelle biografie, ci sono alcune costanti che aiutano i ragazzi a fare le loro scelte. Quasi tutti gli stessi elementi si incontreranno più tardi nelle biografie di Pietro, Valentino e Severino.

Un fattore che sicuramente aiuta i giovani secondo il racconto delle biografie edificanti, è la presenza di una proposta educativa chiara ed esplicita. Un giovane, invitato più volte da don Bosco a fidarsi di lui, capisce la sua buona intenzione e si mette nelle sue mani. Alla domanda fatta da un giovane, che chiede di essere aiutato, il santo educatore non risponde in modo vago e generico. Don Bosco offre la santità:

[28] FS, 987.
[29] Vite, 71-74; 78-82.
[30] Vite, 132-134; 134-137; 137-139.
[31] Vite, 199-201; 201-203; 203-204; 204-206.
[32] P. Stella, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma, P. Athenaeum Salesianum, 1960, 95.

niente di più e niente di meno. Se, poi, il giovane segue la strada indicata da quel buon educatore che lui stesso ha scelto, non potrà più sbagliare. Si tratta, dunque, che il giovane accetti la proposta formativa di farsi santo e di salvarsi l'anima.

Lo scopo dell'educazione viene realizzato in un quadro di riferimento comprensibile per quei ragazzi. Ricordiamo l'atteggiamento di Savio, Magone e Besucco quanto all'osservanza delle regole della casa.[33] Esse sembrano essere l'orizzonte entro il quale i giovani si muovono e trovano aiuto per fare le scelte necessarie. È opportuno sottolineare l'importanza dei famosi "*Ricordi*" personali, scritti dal Savio in occasione della sua prima comunione e poi, più tardi, anche del «*Regolamento della Compagnia dell'Immacolata*».[34] Michele Magone aveva "*i sette carabinieri di Maria*" a fare la guardia della virtù della "*purità*".[35] Sono elementi che inquadrano le scelte del giovane. La vita del giovane riceve senso dal suo progetto di vita e da lì possono procedere tutte le sue future scelte concrete. La volontà del Savio di "*farsi santo*", come progetto di vita, ha le sue conseguenze in tutti gli aspetti della sua vita.[36] All'educatore tocca il compito di formare, plasmare e tranquillizzare la scelta del giovane. Ricordiamo Magone:

> Posto che ti metta allo studio, che cosa ti sembra di avere in animo di fare terminate le tue classi?
>
> – Se un birbante..., ciò disse e poi chinò il capo ridendo.
>
> – Continua pure, che vuoi dire; *se un birbante*...
>
> – Se un birbante potesse diventare abbastanza buono per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete.
>
> – Vedremo adunque che cosa saprà fare un birbante. Ti metterò allo studio; in quanto poi al farti prete od altro, ciò dipenderà dal tuo progresso nello studio, dalla tua condotta morale, e dai segni che darai di essere chiamato allo stato ecclesiastico.[37]

In ogni iniziativa da parte dell'educatore, tuttavia, è sempre la libera scelta del giovane ad essere fondamentale e necessaria e il suo accompagnamento comincia soltanto quando c'è il suo consenso o la sua esplicita richiesta. Bisogna partire sempre, come nel caso di Magone, dalla situazione del giovane, dove lui stesso è il protagonista delle sue scelte. Non c'è un inizio uguale per tutti. Ogni giovane si trova ad un determinato punto nella sua crescita umana e spirituale ed è da quel punto che comincia l'accompagnamento dell'educatore. Chiari sono i punti di partenza dei tre giovani nelle "*Vite*" e le differenze tra loro: la lettera di raccomandazione del parroco di Besucco, l'incontro con Domenico Savio ai Becchi e quello alla stazione di Carmagnola con Magone.[38]

Conviene, infine, porre l'accento sull'importanza dell'educatore. Il suo ruolo è

[33] Vite, 55-56, 129-132, 197-198.
[34] FS, 700-704.
[35] Vite, 134-136.
[36] Vite, 61-62.
[37] Vite, 118.
[38] Vite, 189, 114, 53-55.

indispensabile e diventerà più chiaro nelle vite di Pietro, Valentino e Severino. La presenza di una buona figura di riferimento è necessaria per l'accompagnamento dei giovani nelle loro scelte. Il legame personale con la persona dell'educatore, il direttore spirituale o il confessore, che guidano il giovane quasi prendendolo per mano, è estremamente importante. Aiutano nel fare le scelte e nell'adattarle alla propria condizione di giovane, come faceva don Bosco con Domenico Savio che ad ogni costo avrebbe voluto fare penitenza, sopportando il freddo dell'inverno.[39]

Le descrizioni delle "*Vite*" non sono soltanto un esempio di vita ben riuscita a beneficio del lettore, ma si radicano nel quotidiano stesso, realtà nella quale quei giovani erano un esempio per i loro compagni. Appunto per questo sono diventati, poi, un modello educativo. Già nella loro vita essi erano stati accompagnatori di altri giovani. Giovani che educano giovani, elemento tipico della pedagogia salesiana. Pensiamo, per esempio, all'istruzione religiosa dei compagni, negli innumerevoli interventi di Domenico Savio: insegnava il catechismo a Valdocco, radunava i compagni durante le vacanze a casa, si avvicinava agli amici per parlar loro di religione…[40] Anche Besucco, prima di arrivare a Valdocco, per quattro anni, aveva già fatto il catechismo ai ragazzi del suo paese in sostituzione del catechista festivo che mancava. Egli dimostrava tanto impegno e tanta sollecitudine nell'insegnarlo che gli stessi ragazzi desideravano ascoltarlo e gli dimostravano grande rispetto.[41]

Il secondo numero del «*Regolamento della Compagnia dell'Immacolata*» obbligava a "edificare i compagni ammonendoli caritatevolmente ed eccitandoli al bene colle parole ma molto di più col buon esempio".[42]

I vari fattori che aiutano il giovane a fare le sue scelte: il progetto di vita, una proposta vocazionale chiara, il ruolo dell'educatore, gli amici, ecc., devono essere visti nel loro insieme. È l'insieme che ha un valore particolare e che contribuisce al processo di discernimento del giovane. Altri elementi, come l'ambiente formativo, lo studio, ecc., completano il quadro formando uno scenario entro cui i ragazzi si collocano e sono aiutati nel fare le loro scelte.

3. Quando le scelte di vita diventano una sfida: le biografie di Pietro, Valentino e Severino

Le biografie edificanti possono essere considerate come "l'ideale", un vero e proprio esempio di vite riuscite. I tre giovani accettano la proposta fatta da don Bosco e si affidano volentieri, con fiducia e con impegno, all'educazione salesiana dell'Oratorio. Abbiamo mostrato come alcuni elementi di quella proposta: i compagni, gli educatori, l'ambiente, abbiano un influsso caratteristico sulle scelte dei giovani.

Ora, invece, ci soffermiamo sulle biografie di Pietro, Valentino e Severino, dove,

[39] Vite, 75.
[40] Vite, 63-66.
[41] Vite, 182.
[42] Vite, 79.

al contrario delle tre vite conosciute, le condizioni dell'educazione non sono ideali ma, anzi, a volte anche molto lontane da esso. Così è possibile individuare le conseguenze della mancanza di una proposta formativa salesiana o, quantomeno, di alcuni di quegli elementi che hanno aiutato Savio, Magone e Besucco a fare le loro scelte. Forse le condizioni non ideali e le conseguenze delle scelte sbagliate raccontate dalle storie, sono abbastanza vicine alla realtà della vita quotidiana giovanile che gli educatori incontrano oggi.

3.1. *Breve presentazione delle vite di Pietro, Valentino e Severino e dello scopo per il quale sono state scritte*

Pietro è il personaggio principale del racconto uscito per la prima volta nelle «Letture Cattoliche» nel mese di novembre del 1855 con il titolo: "*La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*". Il libretto venne poi modificato e ripubblicato cinque anni dopo. Nel 1881 ne esce la versione definitiva ed in essa si aggiunge nel titolo anche il nome di "*Pietro*".[43] La prima edizione contava 108 pagine, divise in 14 capitoli; fu pubblicata, dunque, prima della vita di Domenico Savio (1859).

Nell'anno in cui don Bosco pubblica la quarta edizione della vita di Savio, esce anche la storia di Valentino intitolata: "*Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*". Il Valentino "apparve in una edizione a stampa del dicembre 1866, nella collezione delle «Letture Cattoliche» in uno dei tipici fascicoletti di piccolo formato ed esigua mole".[44] Questa storia è raccontata in 61 pagine, divise in 10 capitoli.

La storia di Severino è del 1868, l'ultima delle tre, fu pubblicata nel mese di febbraio dalle «Letture Cattoliche».[45] Il titolo completo era "*Severino ossia avventure di un giovane Alpigiano raccontate da lui medesimo*". È la storia più lunga e conta ben 186 pagine, con 26 capitoli e una conclusione. In essa si trovano ampie descrizioni del protestantesimo, in particolare dei Valdesi e dei Calvinisti, questo è uno dei motivi che rende l'opera notevolmente più voluminosa.[46]

[43] J. Schepens, «*La forza della buona educazione*» *Etude d'un écrit de don Bosco*, in J.M. Prellezo (Ed.), *L'Impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia salesiana*, Roma, LAS, 1991, 417-434: 417 Per il nostro studio useremo la versione del 1881: G. Bosco, *Pietro. Ossia la forza della buona educazione*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1881. (= Pietro)

[44] G. Bosco, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico*, a cura di M. Pulingathil, Roma, LAS, 1987, 25. Per il nostro studio useremo la versione del 1866: G. Bosco, *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866. (= Valentino)

[45] B. Decancq, «*Severino*», *Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 21 (1992), 220-318: 227.

[46] Useremo per il nostro studio la versione del 1868: G. Bosco, *Severino. Ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di

Lo scopo per cui le vite di Pietro, Valentino e Severino furono scritte è ben diverso dal motivo che aveva spinto don Bosco a scrivere le "*Vite*". Questa volta l'interesse non si concentra sulla descrizione di una vita ben riuscita grazie ad una proposta formativa fatta e eseguita, ma sul contrario.

Nella vita di Pietro e Valentino, lo scopo dell'opera diventa già chiaro dal titolo stesso. La biografia di Pietro ha come sottotitolo "*la forza della buona educazione, curioso episodio contemporaneo*". Nell'introduzione, dirigendosi "*Al lettore*", don Bosco scrive che non si tratta di un'idea originale sua ma che "*fu modellata sopra un'operetta intitolata: Un mari comme il y en a beaucoup, une femme comme il y en a peu*". Poi continua "*il lettore vedrà col fatto quale forza abbia la buona educazione sul destino della figliolanza; si vedrà una madre modello, un figlio esemplare. Una madre che in mezzo a mille difficoltà riesce a dare la migliore educazione al figlio, e ricondurre il marito traviato al buon sentiero*".[47] Lo scopo è di far notare l'efficacia della buona educazione e come Pietro diventi uno strumento di Dio per aiutare suo padre e i suoi amici a riscoprire la fede e a convertirsi di nuovo alla Chiesa cattolica.

Il libretto con la biografia di Valentino stranamente non ha un'introduzione, l'Autore non s'indirizza al lettore per avvertire ciò che racconterà e ciò a cui deve prestare maggiore attenzione. Il primo capitolo cerca di ambientare la figura di Valentino. Il titolo spiega subito il contenuto: "*La vocazione impedita, episodio contemporaneo*". La vocazione al sacerdozio del giovane Valentino era stata impedita dal padre e il giovane venne "*frustrato nel suo ideale*" come afferma Pietro Stella.[48] Il libretto permette al lettore di costatare le conseguenze di tale azione. Lo scopo è dunque quello di avvisare il lettore sul pericolo di andare contro la volontà di Dio nella scelta dello stato, in particolare, quello sacerdotale.

Il sottotitolo della biografia di Severino non rivela niente sul contenuto della storia del personaggio, si tratta semplicemente delle "*avventure di un giovane alpigiano*". Anche questa volta, il racconto comincia subito con il primo capitolo che serve per introdurre la storia di Severino. Bisogna leggere alcuni capitoli prima di capire il nodo fondamentale della storia e la ragione per la quale, attorno al letto di Severino ammalato, si radunino tante persone per ascoltare la sua storia. Secondo Decancq, "Don Bosco scrisse l'opuscolo Severino con preoccupazioni apologetiche e educative".[49] Dunque, nel testo, da un lato ci sono le indicazioni della proposta educativa salesiana, dall'altro la sua apologetica contro i Valdesi e il protestantesimo e le avvertenze contro la loro dottrina.

3.1.1. *Pietro ossia la forza della buona educazione*

Nella storia di Pietro c'è una madre che fa di tutto per educare il figlio secon-

Sales, 1868. (= Severino).

[47] Pietro, v-vi.

[48] P. Stella, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Vol. 2, 212.

[49] B. Decancq, *«Severino», Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 254.

do l'insegnamento della Chiesa e vuole garantirgli un'adeguata istruzione. Il papà Giovanni, invece, la pensa diversamente: per lui è importante che il figlio guadagni qualche soldo per aiutare a mantenere i suoi tre fratelli. La mamma cerca di tutelare il figlio dall'influenza negativa proveniente da idee e comportamenti dell'ambiente di lavoro. Inoltre, si impegna nel trovare tempo e spazio per la preparazione di Pietro alla prima Comunione. Qui troviamo, presentata in modo narrativo, la visione pedagogica e spirituale di don Bosco circa il sacramento della Riconciliazione e sulla Comunione eucaristica. Vedendo il frutto del cammino fatto da suo figlio per prepararsi alla prima Comunione, anche il padre sentirà il desiderio di convertirsi e di diventare un buon cristiano. Il ritorno del padre alla religione cattolica significherà felicità e prosperità per tutta la famiglia.

Le difficoltà di Pietro continuano quando il ragazzo viene chiamato alle armi per andare combattere in Crimea. La madre teme per il figlio non solo i pericoli del fronte, ma soprattutto quelli morali. Pietro, però, rafforzato dalla buona educazione ricevuta dalla madre riuscirà a vincere la durezza dei cuori dei suoi compagni. Non dimenticherà la promessa fatta a Dio di essergli fedele, malgrado i cattivi esempi e i cattivi consigli dei compagni, in molti dei quali, anche dopo la prima e seconda Comunione, non era apparso alcun miglioramento di vita.[50]

3.1.2. *Valentino o la vocazione impedita*

Già fin dalle prime pagine è chiaro che il papà di Valentino, Osnero, non è un buon cristiano e nemmeno vuole che lo sia suo figlio. Anche qui, come nella storia di Pietro, la mamma deve prendersi cura dell'educazione religiosa del suo unico figlio. Velocemente sono presentate le pratiche di pietà e gli atteggiamenti necessari per diventare un buon ragazzo.

I problemi cominciano con la morte improvvisa della madre, "*quando appunto [Valentino] cominciava ad averne maggior bisogno*".[51] La madre, in punto di morte, implora suo figlio di rimanere un buon cristiano.

Il padre, immerso nel lavoro, non ha molto tempo da dedicare all'educazione del figlio e lo manda in una scuola della città nella quale però non era garantita l'educazione religiosa degli allievi. Quando il figlio sente questa mancanza e ne parla con suo padre, lui risponde: "*Se non puoi pregare, confessarti e andare ogni giorno alla messa* […] *potrai ricompensare tutto in tempo delle vacanze*".[52] Valentino, pian piano si allontana dalle pratiche di pietà, il papà se ne preoccupa e, nell'estate seguente, chiede l'aiuto del prevosto per farlo ritornare alla Chiesa.

Dopo le vacanze, su insistenza dello stesso Valentino, il padre sceglie di mandare il figlio nel collegio di Valdocco. Inserito in un ambiente ricco di proposte significative, matura in lui la vocazione sacerdotale. Il papà è totalmente contrario all'idea,

[50] Pietro, 106.
[51] Valentino, 7.
[52] Valentino, 11.

Valentino è il suo unico figlio e lo immagina destinato a portare avanti gli affari di famiglia, per questo, chiede l'aiuto del suo amico Mari perché gli faccia cambiare progetto. Scrive don Bosco: "*La più triste sventura che possa cogliere un giovanotto è una mala guida; di essa purtroppo fu vittima anche il nostro Valentino. Mi trema la penna in mano mentre scrivo*".[53] Cattivi amici, ubriachezza, giochi, caffè, balli, teatri, prostituzione e soldi diventano parte della vita di Valentino. Il papà si rende conto dell'errore fatto e, vedendo il figlio camminare verso l'abisso, lo implora invano di cambiare strada, ma è troppo tardi, ormai in carcere, coinvolto in un omicidio, Valentino rimprovera il padre con queste parole: "*Perché mi avete impedita la vocazione?*".[54]

3.1.3. *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano*

Nel romanzo, è lo stesso Severino che racconta le sue avventure incominciando con il ricordo della buona educazione ricevuta dal padre Gervasio. Il papà è il pilastro della famiglia: educa il figlio nella religione, lo accompagna nella preparazione alla Comunione e mantiene economicamente, con grande successo, la sua famiglia. Il padre è un esempio di buon cristiano ed onesto cittadino. La situazione della madre, Emilia, è diversa perché superficiale, vanesia e scialacquatrice. Sarà il comportamento della madre, unito ad un rovescio di fortuna del padre, a causare il dissesto familiare che obbligherà padre e figlio a trovarsi un lavoro come muratori in città. Nonostante la situazione, tuttavia, essi rimarranno fedeli alla religione: "*Se Iddio provvede agli uccelli dell'aria, ai pesci del mare, ai gigli del campo, non provvede eziandio per noi? Riponiamo in lui la nostra fiducia e facciamo quanto possiamo per addolcire le amarezze di un tristo avvenire. Coraggio adunque, economia, lavoro, preghiere siano il nostro programma*".[55]

La situazione peggiora con la morte del padre. Severino rimane orfano a quindici anni, insieme con cinque fratelli. La madre è costretta ad andare a lavorare e anche Severino resta a Torino per lavorare. Alla domenica va all'Oratorio di Valdocco. Qui ha modo di coltivare la lettura e lo studio che, tuttavia, si rivela essere una lama a doppio taglio in quanto, non sapendo distinguere tra ciò che è bene leggere e ciò che è male, è spinto nelle mani dei Valdesi.

Anche se Severino non ha intenzione di farsi protestante, rimane tuttavia nel loro ambiente di influenza. Da Torino si trasferisce prima a Pinerolo, dopo a Luserna e, infine, a Ginevra. La narrazione offre a Don Bosco l'occasione per spiegare le origini dei Valdesi e dei Calvinisti e le loro differenze dottrinali dai Cattolici.[56] Ad un certo punto Severino si ammala e viene ricoverato all'ospedale protestante di Genova dove incontra Paolo Bordis. Il suo amico, oltre che malato, è anche afflitto per non poter

[53] Valentino, 35.
[54] Valentino, 42.
[55] Severino, 22.
[56] B. Decancq, *«Severino», Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 223-224.

ricevere gli ultimi sacramenti. La crisi di fede di Severino è totale e la morte del suo amico lo fa rinsavire. Comprende il valore della fede cattolica e dei suoi sacramenti e, valutando la sua salute, il suo stato morale e ricordandosi degli avvisi del padre, torna a casa come un vero figlio prodigo.[57]

Ritornato a Torino trova i protestanti che fanno di tutto per impedirgli la riconversione, ma con l'aiuto del direttore dell'Oratorio vince ogni resistenza. "*Io son nato Cattolico, voglio vivere e morire Cattolico*".[58] Don Bosco ascolta la confessione di Severino, gli amministra il sacramento degli infermi e gli consiglia di cominciare una novena a Maria Ausiliatrice "*per dimandar a Dio la* […] *guarigione, purché non sia contraria al bene dell'anima*".[59] Severino guarisce e torna a vivere con la madre al paese natale. "*I miei giorni tornarono ad essere sorgente di consolazione, provando col fatto che soltanto la pratica della religione può consolidare la concordia nelle famiglie e la felicità di coloro che vivono in questa valle di lagrime*".[60]

3.2. *Il tipo di giovani presentato da don Bosco in questi scritti*

Nei tre romanzi, don Bosco presenta tre tipologie di ragazzi. Non sono giovani con doti straordinarie di intelligenza o devozione, sono invece ragazzi come ce ne sono tanti. Questo fatto aumenta, come già notato nelle vite edificanti, la prossimità al lettore. Ma tutti e tre hanno un carattere proprio, che influisce sul comportamento, sulle scelte e sulle modalità di compierle.

3.2.1. *Pietro, il figlio dedicato e devoto*

Pietro è un figlio buono, il più grande dei suoi fratelli e dunque il primo ad andare a scuola e, poi, a lavorare. È il "*figlio che corrisponde alle materne sollecitudini di un'affezionata genitrice; figli che si può dire l'istrumento di cui si serva la Divina Provvidenza* […] *e che in pari tempo diviene il sostegno della famiglia, modello dei compagni, esempio di fortezza e di rassegnazione ad ogni fedel Cristiano*."[61] Pietro è sempre obbediente alla volontà dei suoi genitori, perché "*disobbedire ai parenti è fare un dispiacere a Dio*".[62]

Grazie all'educazione materna, Pietro vive ogni momento, sia in famiglia, sia al lavoro, sia con gli amici, alla presenza di Dio. Trova il tempo per andare a Messa, per pregare il santo Rosario, per fare la Via Crucis ed altre pratiche di pietà; sacrifica la pausa del pranzo per frequentare il catechismo. Gli dispiace molto quando per vari motivi non può compiere i doveri della religione. Pertanto, la sua fede non è limitata

[57] Severino, 1; 153-154; 167.
[58] Severino, 167.
[59] Severino, 171.
[60] Severino, 175.
[61] Pietro, vi-vii.
[62] Pietro, 9.

ad una devozione semplice ed onesta, ma diventa esempio per gli altri e la mette in pratica attraverso le opere di carità. La conversione del padre, e l'aiuto che dà ai suoi colleghi soldati in guerra sono soltanto due esempi di ciò.[63]

La descrizione del carattere di Pietro, a parte l'aspetto devozionale e religioso, non è molto sviluppata perché non è questo lo scopo dell'Autore che vuole piuttosto mostrare quale influsso abbia sui giovani la buona educazione, la devozione e la pratica dei sacramenti della Confessione e Comunione.

3.2.2. *Valentino, l'onesto giovanotto che diventa «galeotto»*

La situazione familiare di Valentino è diversa. I suoi genitori "Erano di età alquanto avanzata e non avevano che un solo figliuolo chiamato Valentino erede unico delle vistose loro sostanze".[64] La mamma dà al figlio una educazione completa e equilibrata, sia a livello intellettuale che religioso. È un ragazzo abbastanza intelligente che, dopo aver completata la scuola elementare, ha la possibilità di continuare gli studi in un collegio, essendosi "fatto onore nelle classi percorse".[65]

Valentino è un ragazzo sensibile, con "*un carattere dolce e un'indole molto pieghevole*".[66] Un simile temperamento, da una parte certamente è un dono, dall'altra è un pericolo. Due fattori hanno un influsso negativo sulla sua vita: i cattivi amici, sui quali sua madre lo aveva sempre e ripetutamente avvertito, e l'assenza alle pratiche religiose. Valentino così intraprende una strada sbagliata. Tuttavia, più tardi, seguito da un educatore competente e immerso in un ambiente educativo sano e ricco di proposte, Valentino si riprende ed arriva a fare un discernimento vocazionale maturo rendendosi conto che l'essere cristiano lo rende felice. Purtroppo, la sua indole debole lo espone all'influsso negativo dell'ambiente e non ha la forza di superare nuove difficoltà e tentazioni. Senza essere un "capobanda", Valentino entra comunque nel giro della malavita. Lo si apprende dalla lettera che, consapevole della sua responsabilità, scrive dal carcere al direttore dell'Oratorio:

> Forse voi direte: Come hai potuto diventare tanto scellerato, mentre per cinque anni fosti cotanto buono con noi? Io non sono mai stato, nemmeno adesso non sono uno scellerato. Io sono un giovane infelice, uno sventurato, ma non perverso. L'opposizione fatta dal padre alla mia vocazione, una guida infame mi condusse prima alla frequenza di perversi compagni, di poi all'abisso in cui mi trovo".[67]

In questa lettera, ci sono molti elementi che mettono in luce l'importanza dell'accompagnamento e dell'ambiente educativo per l'educazione dei giovani come, anche, le conseguenze di un'educazione povera di valori religiosi.

[63] Pietro, 37-48; 75-82.
[64] Valentino, 3.
[65] Valentino, 13.
[66] Valentino, 11.
[67] Valentino, 49.

3.2.3. *Severino, l'avventuriero*

Sin dall'inizio del racconto, Severino ci tiene a confermare quanto sia lui che i suoi familiari fossero buoni cristiani e onesti cittadini. Egli era cresciuto assieme ai suoi quattro fratelli, sulle montagne delle Alpi, ed era un ragazzo di buoni costumi sia a scuola che in chiesa. Suo padre si occupava dell'educazione dei figli e anche dopo il fallimento della sua ditta mantenne un atteggiamento intelligente e saggio. Grazie all'educazione ricevuta e alla sua personale sensibilità, Severino sapeva di dover aiutare il padre a superare la crisi, ma la morte repentina del genitore lo gettò nell'angoscia. Così egli si esprimeva di fronte al lutto: "*In quel punto mi trovava come un polledro non buono ad altro che correre e saltellare sbadatamente e con pericolo di rovinarmi*".[68] In una situazione del genere, senza una guida, qualsiasi adolescente risente della sua debolezza e così avvenne anche per Severino il quale, pur se l'Oratorio sembrava offrirgli la casa sicura di cui aveva bisogno, si lasciò andare a cattive letture e fu sedotto dagli amici sbagliati.

Il fatto che Severino cada così facilmente nella trappola del protestantesimo non dipende soltanto dai soldi che essi gli offrono per permettergli di estinguere il debito paterno e provvedere al sostentamento suo e della madre, ma anche dal fatto che i protestanti si interessano a lui e, con affetto, gli offrono un posto dove sentirsi a casa.

Severino è un ragazzo intelligente, desideroso di imparare, per questo si interessa dell'origine di Valdesi e Calvinisti e riesce a superare l'esame di maestro normale superiore. Per tre anni, anche, insegnerà nella scuola. Convertito al protestantesimo, Severino mantiene uno spirito abbastanza critico: si fa delle domande su ciò che apprende dalla storia e dalla dottrina che gli viene raccontata, come pure dal messaggio della Chiesa cattolica, riflettendo anche sul proprio comportamento. Proprio questo atteggiamento riflessivo e critico lo porterà a prendere la giusta decisione di tornare a casa e di "salvarsi".

Severino è anche un ragazzo responsabile. Quando il papà gli chiede di accompagnarlo in città per lavorare, egli intende bene ciò che è in gioco. E, dopo la sua avventura protestante, ci tiene a raccontare ciò che gli è capitato per avvertire gli altri e evitare che facciano in futuro le stesse sue scelte sbagliate.

3.3. *Le persone, gli elementi e gli atteggiamenti che sostengono le scelte dei ragazzi*

Per il tipo di analisi narrativa e di interpretazione pedagogica che farò, è importante prendere un po' di distanza, facendo un'analisi tecnico-storica degli scritti. Guardiamo a quei giovani come don Bosco li ha voluti presentare al lettore. È sicuramente utile sapere che la base del racconto è un libro francese, come ho già accennato sopra.[69] Occorre essere consapevoli che don Bosco aveva dei motivi per presentare questa tipologia

[68] Severino, 36.

[69] J. Schepens, *«La forza della buona educazione» Etude d'un écrit de don Bosco*, 419-423.

di ragazzi e che, se ha aggiunto dei particolari alla storia, l'ha fatto con uno scopo. Ciò vale anche per le vite di Valentino e Severino, di cui possediamo diverse versioni, con cambiamenti e aggiunte significative. Siamo quindi sicuri che, attorno a un nucleo di verità con un fondo storico, don Bosco ha costruito un suo racconto.[70]

L'impostazione della vita di Pietro con le sue conseguenze, la proibizione di seguire la vocazione sacerdotale e le scelte che hanno distrutto la vita di Valentino, l'avventura di Severino tra i protestanti, sono sicuramente causate da fattori diversi. Le scelte sono sempre influenzate da qualche elemento interno alla famiglia od esterno ad essa. Nelle biografie dei due ultimi ragazzi si tratta sicuramente di scelte sbagliate che hanno portato entrambi su una brutta strada. Le storie scritte da don Bosco, testimonianza narrativa della sua pedagogia, sono un avvertimento per i giovani lettori, i loro genitori e educatori, e mostrano le conseguenze negative provocate nella vita dei giovani dalla mancanza di riferimenti positivi di figure adulte significative.

3.3.1. *Figure di riferimento*

La prima e, probabilmente, più importante condizione per poter fare delle scelte sagge, è la presenza di una buona figura di riferimento, di un educatore che accompagni il giovane nel suo processo di crescita, che trasmetta i valori, che insegni l'arte della vita. Riconosciamo molte di queste figure nelle tre opere studiate. Prima di tutto, le vediamo nelle madri di Pietro e Valentino e nel padre di Severino. Queste tre figure aiutano i giovani a fare delle buone scelte. Nella vita di Pietro si nota come la madre, nonostante l'ambiente ostile, riesca a guidare il processo di crescita del figlio in modo da farlo passare attraverso le difficoltà con un atteggiamento positivo tanto da uscirne più maturo. La sua fedeltà ai principi educativi e la dedizione al figlio, assieme all'ascolto del giovane e alla sua capacità di dialogare e consigliarlo per il meglio, è un esempio di come condurre un processo di accompagnamento. Riporto le parole rivolte a Pietro il giorno precedente all'inizio del lavoro:

> Povero Pietro (gli dice) tu devi l'ubbidienza a tuo padre e a tua madre. In questa tua tenera età noi dobbiamo metterti a guadagnare una parte del tuo nutrimento. Povero ragazzo! abbi pazienza: la nostra condizione è assai meschina: gli è perciò che devi anche tu metterti così piccino a lavorare. Ti troverai con alcuni piccoli compagni; ricordati sempre dei buoni avvisi che io ti ho dato. Tu sai, caro Pietro, che bisogna amar Dio, perciò ubbidire a lui e non mai offenderlo. Se i tuoi compagni ti diranno villanie, non bisogna rispondervi. Se ti danno cattivi consigli, come sarebbe di non lavorare, di prendere qualche cosa altrui, di disubbidire a' tuoi genitori, non fermarti ad ascoltarli. Abbi cura, mio caro Pietro, di raccontarmi tutte le sere ciò che ti diranno i compagni lungo il giorno. Così io potrò sempre darti opportuni consigli intorno a ciò che devi fare e intorno a ciò che devi fuggire. Sii puntuale verso i tuoi padroni, cortese co' tuoi compagni; se qualcuno ti percuotesse non rivoltarti, perché tu sai che Iddio non lo vuole.[71]

[70] G. Bosco, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico*, 27-29; B. Decancq, *«Severino», Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 225-246.

[71] Pietro, 4-5.

Pietro lavora con diligenza e obbedisce alle indicazioni materne. Nel romanzo, l'Autore riporta frequenti dialoghi tra il ragazzo e sua madre nei quali il giovane, fedele ai consigli ricevuti, racconta alla madre gli eventi significativi capitati nella giornata. Al contrario, nelle vite di Valentino e Severino è facile rilevare il vuoto lasciato dalla scomparsa delle figure di riferimento. Nel caso di Valentino, quando il padre delega al collegio il compito dell'educazione del figlio, il risultato sarà negativo perché le persone di riferimento sono malvagie o incompetenti e quindi del tutto inadatte ad orientare il giovane verso buone scelte di vita. Nel caso di Severino, il danno proviene dalla perdita della figura paterna e dall'assenza della figura materna.

Naturalmente anche gli amici aiutano a fare le scelte. Nelle storie vediamo come gli amici determinino le scelte sbagliate dei tre giovani. Sono i cattivi amici, per esempio, che cercano di convincere Pietro a mangiare carne e formaggio il venerdì. È il compagno di Severino che lo porta alla chiesa dei protestanti.[72] Nella vita di Valentino si incontra, addirittura, il prototipo del cattivo amico. L'uomo non ha accidentalmente messo Valentino sulla strada sbagliata, ma lo ha deliberatamente indotto a fare scelte sbagliate, per fargli dimenticare la vocazione.

Si trovano quindi esplicite indicazioni in tutte e tre le vite riguardo al pericolo dei cattivi amici. Le madri di Pietro e Valentino lo dicono con insistenza e il padre di Severino lo ripete più volte, insieme con l'avvertimento contro i libri cattivi, addirittura sul letto di morte:

> Tu poi, o Severino, qual maggiore dei fratelli tuoi, non cessar mai dar loro buon esempio colla pratica della virtù. Ricorda ognora che il loro padre amò meglio essere ridotto all'indigenza, che tradire i doveri dell'uomo onesto e del buon cristiano. Avvi poi una cosa che mi fa temere assai del tuo avvenire. È questa la tua grande avidità di leggere come che sia, senza badare se siano buone o cattive letture. Procura adunque di evitare i cattivi libri ed i cattivi giornali, e nello stesso tempo quei compagni che cercassero di allontanarti dal sentiero della virtù.[73]

Dalla narrazione delle vicende dei tre giovani risulta chiaramente lo sguardo realistico di don Bosco sulla condizione umana. I giovani possono incontrare amici buoni, ma anche cattivi: bisogna imparare a gestire le diverse amicizie. Un buon amico aiuta il compagno nelle buone scelte da fare; anche un "cattivo" amico, a rigore, come capita nella storia di Pietro, può offrire un'opportunità di crescita, nel senso di aiutare il giovane, una volta compreso l'errore, a saper prendere le distanze e rifiutare le sue proposte. Dunque, ciò che è puro racconto si riproduce, poi, nella realtà quotidiana.

Si nota anche che due dei tre giovani diventano, ad un certo punto, prototipi del buon amico. Cioè essi stessi si fanno figure di riferimento positive per gli amici, dando loro buon esempio e aiutandoli a fare delle buone scelte. Lo si vede bene nell'esemplarità manifestata da Pietro in caserma:

[72] Severino, 53.
[73] Severino, 33.

> Quando era l'ora di mangiare o porsi a letto egli faceva regolarmente il segno della santa croce colle solite preghiere, e i dileggiatori diminuirono a segno che tra pochi giorni quelli stessi che lo burlavano divennero i suoi ammiratori. Ma la meraviglia sta qui: alcuni compagni che per puro rispetto umano non facevano le loro preghiere, cominciarono a poco a poco a seguire l'esempio di lui e non erano ancora trascorsi tre mesi, dacché Pietro era tra di loro, che dove egli dormiva facevasi da tutti regolarmente la preghiera. Egli ringrazia Iddio del coraggio che gli aveva ispirato e godere fa nell'animo suo di vedere tanti suoi compagni a compiere il loro doveri religiosi.[74]

Ancora, anche per Severino, al termine della storia si legge di come egli stesso offra dei santi consigli sulle scelte da fare nella vita a coloro che sono attorno al suo letto e, ovviamente, anche a tutti i lettori. Quanto a se stesso, egli è realisticamente consapevole di aver fatto scelte sbagliate.

La personalità dei giovani gioca un ruolo importante. Nel caso di Pietro, che sa come convertire suo padre e i suoi amici, e in quello di Severino, che trova l'energia per sollevarsi da solo, si tratta di personalità forti, formate da una adeguata educazione. Valentino, invece, non ce la fa da solo a riprendersi della sua scelta sbagliata. Quando il carattere della persona è ancora debole – e don Bosco è convinto che l'età giovanile sia un'età difficile e che i giovani siano facilmente influenzabili – allora buone figure di riferimento sono vitali per poter fare delle buone scelte.

Si potrebbe anche dire che, una volta fatta una scelta sbagliata, si apre al giovane una porta che sarà molto difficile chiudere. Dopo il suo primo periodo nel collegio, buono per l'educazione umana, ma cattivo per l'educazione religiosa, Valentino, già una prima volta, abbandona la retta via. In seguito, si riprende molto lentamente e con tanta difficoltà, ma il contatto con il cattivo Mari gli fa di nuovo perdere la strada. La stessa cosa capita a Severino: diventa protestante e sente come intollerabile la frequenza all'Oratorio.

> Il direttore dell'Oratorio mi fece vari progetti e vari inviti vantaggiosi e mi animò alla frequenza della confessione. Ma il mio cuore si andava guastando, né sapeva più risolvermi a fare il bene che amava e a fuggire il male che altamente detestava. In me si avverava quello che raccontasi di Medea: «Veggo il migliore ed al peggior m'appiglio.» Non potendo più allora sopportare i rimproveri del direttore presi la pessima decisione di abbandonare l'Oratorio.[75]

Leggendo le vite di questi giovani si ritrova, ogni tanto, la presenza di qualche altro adulto significativo. Nella biografia di Pietro, viene menzionato due volte un buon capomastro che lo sostiene ed è, almeno, neutrale riguardo alle scelte che il ragazzo deve fare. In seguito, già soldato, incontra un superiore che lo appoggia nel vivere le pratiche religiose. A sua volta, Valentino incontra un adulto che gli dà un alloggio durante tutto l'inverno. Non è chiaro, dal racconto, per quale motivo non rimangano poi in contatto.

[74] Pietro, 80.
[75] Severino, 52.

Quando il padre di Pietro si converte, quando Valentino vuole cambiare scuola, quando ancora Valentino vuole dare forma alla sua vocazione, quando, infine, Severino si trova in difficoltà, entra sempre in scena un sacerdote che aiuta i giovani a chiarire le loro motivazioni e le loro scelte. Il colloquio con il sacerdote è sempre abbastanza breve, ma molto chiaro e semplice: egli spiega l'essenziale senza utilizzare parole superflue, senza edulcorare la realtà, senza complicare le cose. Il sacerdote è comprensivo, dice ciò che importa, sa convincere, non si sostituisce al giovane nel prendere decisioni. Ecco le caratteristiche più importanti per chi deve guidare la gioventù. Il sacerdote è uomo di Dio, è punto di riferimento, ha la pazienza di ascoltare, aiuta a discernere, rispetta la libertà del ragazzo, lo accompagna nel cammino.

3.3.2. *L'influsso dell'ambiente*

L'ambiente educativo in cui Severino si era trovato a vivere nel tempo della sua "conversione" tra i protestanti non era totalmente cattivo. Anzi, possedeva alcune caratteristiche tipiche di un buon ambiente educativo perché offriva al giovane l'opportunità di studiare, di diventare professore di scuola media, di insegnare a bambini e giovani. I Valdesi, se ci allontaniamo dal pensiero dell'epoca, accompagnano Severino nella sua crescita umana e religiosa lungi dal condurlo verso l'abisso e la disperazione come nel caso dei cattivi amici di Valentino che lo istigano persino all'omicidio. Severino, al contrario, è incoraggiato a pensare in modo critico e a valutare da sé le sue scelte di vita. I Valdesi non si presentano come una setta dove i membri non sono liberi di riflettere sulla propria dottrina religiosa, e non dimostrano un atteggiamento manipolatore nei suoi confronti, tanto che, quando Severino si convince della verità della religione cattolica, lo lasciano andare.

Nella vita di Valentino, al contrario, vi sono alcuni ambienti che producono un influsso veramente negativo sul comportamento dei ragazzi. Tale influsso può arrivare fino all'istigazione al suicidio, come capita nella storia di Valentino influenzato dal cattivo Mari:

> Così il perfido Mari dopo di aver fatto girare l'infelice Valentino per alberghi, giuochi, caffè, balli, teatri, dopo averlo fatto viaggiare in varii paesi e città, finalmente riuscì a sedurlo e per colmo di sventura ingolfarlo in quel vizio che S. Paolo vuole che sia nemmen nominato fra i cristiani. Valentino vedeva l'abisso verso cui camminava e sul principio ne sentiva più acuti rimorsi. Cercò più volte di andarsi a confessare ma la scelerata guida ne lo ha sempre impedito. Una sera voleva a qualunque costo recarsi presso un convento di cappuccini e Mari gli fece sbagliare la strada e lo condusse in una casa di perversione. Valentino dolente provò tale rincrescimento e giunse a tal segno di disperazione che era per precipitarsi giù da una finestra del terzo piano dell'albergo, se Mari non fosse corso a rattenerlo per gli abiti.[76]

Gli educatori salesiani, sembra voler dire don Bosco, devono fare attenzione a

[76] Valentino, 38.

porre troppe attese nei confronti dell'ambiente. Infatti, leggendo la storia di Pietro e Valentino, si costata che il loro ambiente è tutt'altro che ideale. In entrambi i casi i problemi nascono soprattutto dalla figura poco positiva del padre. Pietro è da lui costretto a lavorare invece di studiare per poter mantenere la famiglia; Valentino è destinato a seguire il padre negli affari ereditando i suoi negozi e, di fatto, essendo impedito di seguire la sua vocazione.

Il clima dell'ambiente di lavoro per Pietro, le influenze negative degli amici durante il tempo libero o dei suoi compagni a scuola, non sono certamente ideali. In questo caso è lui stesso, Pietro, a manifestare fortezza di carattere e una certa "resilienza" di fronte agli influssi negativi. Così pure, occorre evitare di considerare l'Oratorio di Valdocco come un ambiente ideale senza criticità o limiti di sorta. Si costata, al contrario, che esistono fattori che possono compensare la mancanza o l'assenza di altri considerando la dimensione sistemica della realtà educativa.

3.3.3. *Atteggiamenti ed altri elementi che permettono ai giovani a fare delle scelte buone*

Le persone di riferimento che accompagnano e guidano i giovani nel fare scelte di vita sono indispensabili e un ambiente sano e propositivo, con una sufficiente e organica presentazione dell'ideale di vita, è sempre fattore protettivo indispensabile. Tenendo presente la visione generale delle narrazioni notiamo che nelle vite di Pietro, Valentino e Severino vi sono altri interessanti elementi che contribuiscono all'educazione dei giovani aiutandoli a fare scelte opportune e intelligenti.

Prima di tutto è da notare l'importanza di una proposta formativa chiara, integrale, ben presentata e a misura del giovane. Quando alla mamma di Pietro risulta chiaro che il figlio non potrà andare a scuola come sarebbe auspicabile, ella non si arrende, ma al contrario adatta il suo comportamento a ciò che il figlio è costretto a fare accompagnandolo per aiutarlo a integrare quella esperienza nella sua vita. L'ambiente dove Pietro lavora manifesta alcune criticità, allora la madre ogni sera dedica del tempo per riflettere insieme con lui sulle situazioni vissute.[77]

Ancora, è facile paragonare le due scuole frequentate da Valentino. Il collegio di Valdocco offre una proposta educativa abbastanza completa. Il primo collegio, invece, presenta un'offerta formativa insufficiente, buono per alcune cose, ma lacunoso a livello di proposta religiosa e l'educazione morale è troppo libera. L'educazione ricevuta dal ragazzo fino ad allora, inoltre, è stata buona ed egli non è mai stato esposto a discorsi volgari o cattivi, ora, a contatto con i nuovi compagni, la situazione cambia ed egli è iniziato alla lettura di libri e giornali pericolosi.[78]

L'autore sembra voler dire che si impara a fare delle scelte iniziando in un ambiente protetto, in un quadro ben delineato, poi, quando si è più maturi, le scelte dipendono sempre più dalla persona stessa che decide di sé.

Occorre aggiungere una seconda annotazione circa l'importanza dei *buoni propo-*

[77] Pietro, 4-5; 18-19; 70-76.
[78] Valentino, 10-11.

siti o *programma di vita*. Molto conosciuti sono i "*ricordi*" – o propositi – presi dal giovane Domenico Savio in occasione della prima comunione,[79] e le "*risoluzioni*" dello stesso don Bosco, in occasione della sua vestizione chiericale.[80] Anche Pietro fa i suoi "*proponimenti*" nel giorno in cui riceve il sacramento dell'Eucarestia.

> Regole di vita stabilite da me Pietro, nel giorno fortunato che ho fatto la mia prima Comunione ai 12 aprile del 1845 in età di 11 anni compiuti.
>
> Io mi metto in ginocchioni, e alla presenza di Dio prometto che domani appena avrò ricevuto l'Ostia santa farò i seguenti proponimenti per potermi salvare l'anima mia.
>
> 1° Prometto che Dio sarà sempre mio padre, e Maria Santissima mia madre, ed io voglio amarli ed ubbidirli tutti due.
>
> 2° Confessarmi ogni quindici giorni od una volta al mese, e comunicarmi secondo il permesso che mi darà il Confessore.
>
> 3° Santificare le feste andando sempre alla Messa, predica e Benedizione.
>
> 4° Ogni giorno leggere qualche poco di libro di divozione, e recitare ogni giorno una *Salve* a Maria Vergine per mio padre e mia madre affinché si possano salvare.
>
> 5° Dimanderò con umiltà di cuore a Gesù quando sarà in me, due grazie particolari; 1ª di poter fuggire sempre i cattivi compagni; 2ª di poter conservare la virtù della modestia fino alla fine della mia vita, come fece S. Luigi;
>
> 6° Questi proponimenti li leggerò e li rinnoverò una volta al mese in ginocchio dinanzi al Crocifisso. – Così sia.
>
> Santa Maria, salvate l'anima mia, l'anima di mio padre, di mia madre, e l'anima de' miei fratelli e delle mie sorelle. – Così sia.[81]

Tali propositi possono senz'altro essere considerati come un vero e proprio programma di vita perché aiutano il giovane a ricordarsi di ciò che per lui è importante nella vita, ciò che davvero ha valore. Ed infatti, quando Pietro deve affrontare un cambiamento importante, quale quello di arruolarsi nell'esercito, ripete queste promesse. Quei propositi diventano per Pietro un quadro di riferimento per vivere e fare le proprie scelte. Così ne parla con la mamma prima di partire per la caserma:

> Madre: Sarai tu abbastanza coraggioso da non prendere parte a cose proibite dalla Santa legge di Dio?
>
> Pietro: Lo spero; ed è appunto quello che ho già promesso e che prometto dinanzi a questa immagine di Maria che fin dalla prima comunione ho sempre onorata come Madre mia carissima. Prometto, dico, di mantenermi costante nel servizio del Signore, non badare a chi parla male, frequentare la preghiera e santi sacramenti come finora ho fatto.[82]

Si nota in questo caso quanto la disponibilità del giovane sia fondamentale perché un educatore lo possa accompagnare nelle sue scelte. Pietro permette a sua madre

[79] Vite, 45-46.
[80] MO, 101-103.
[81] Pietro, 49-50.
[82] Pietro, 73.

di essergli di aiuto, e ciò è senza dubbio la chiave del successo della sua educazione, infatti, la madre non avrebbe potuto far niente per accompagnarlo se lui non avesse voluto.

Al contrario, in Valentino non si nota questa stessa forza d'animo e disponibilità personale. Durante il periodo estivo trascorso a casa, il padre costata che il figlio ha assunto cattive abitudini: furto, menzogna, azzardo. Per questo, cerca di portarlo dal parroco nella speranza che almeno lui riesca a convincerlo a cambiare rotta, ma, narra don Bosco, "*Valentino si rifiutò dicendo che dal prevosto ognuno deve recarsi a Pasqua per confessarsi, e non per cagionare disturbo lungo l'anno con visite inopportune*".[83] Questa sembra la risposta tipica di un adolescente anche oggi. La conclusione da trarre è che in un itinerario formativo è indispensabile saper creare il giusto clima relazionale per indurre il giovane ad affidarsi all'educatore. Il padre di Valentino capisce che fare riferimento alla mamma, morta da qualche anno, può forse essere una buona strategia.

> - Caro Valentino, ti ricordi ancora di tua madre?
> - Si che mi ricordo e me ne ricorderò sempre, né mai vado al letto senza fare qualche preghiera per l'anima di lei.
> - Le porti ancora qualche affezione?
> - Moltissima, e come potrò dimenticare una madre così buona e così degna di essere amata?
> - Faresti tu una cosa che sia a lei di gradimento e attendi grande vantaggio?
> A quelle parole Valentino senti commuoversi il cuore, le lacrime cominciarono a spuntargli sugli occhi, di poi dando in dirotto pianto si strinse al collo d'Osnero dicendo:
> - Caro padre, voi sapete di quanto sia debitore a mia madre, e quanto io l'abbia amata in vita; se ella ancora vivesse, io mi lancerei nell'acqua e nel fuoco per ubbidirla, voi volete propormi cosa che a lei cara? Mio padre, parlate, dite pure, io sono pronto a fare qualsiasi qualunque sacrificio che possa tornare a lei gradito.
> - Valentino, io vorrei proporre un collegio che tua madre prima di morire mi aveva nominato, un collegio dove tu possa studiare e praticare la pietà come appunto facevi nei giorni felici della compianta tua madre.
> - Caro padre, lo sono nelle vostre mani; tutto quello che voi sapete far piacere a mia madre, piace anche a me, e sono pronto a fare qualunque sacrifizio per eseguirlo.[84]

Nel dialogo appena riportato, come pure nelle vite di Savio, Magone e Besucco, viene presentato il nucleo centrale della relazione educativa che consiste nell'affidamento di se stessi nelle mani dell'educatore. Nel caso di Valentino, tale affidamento è sintetizzato nelle parole rivolte al padre: "*sono nelle vostre mani*". In effetti, senza il consenso del giovane, nulla è possibile all'educatore e quando non c'è la fiducia da parte sua ogni suo sforzo sarà vano.

Non giudicare e *dare nuove opportunità* sono altri atteggiamenti fondamentali dell'educatore. Quando il padre di Pietro vuole cambiare vita, trova nel direttore

[83] Valentino, 15.
[84] Valentino, 18-19.

dell'Oratorio qualcuno che è capace di ascoltarlo. "*Parlate mio amico, io sono un povero prete che ho già veduto ogni genere di miseria, qualsiasi vicenda umana non mi fa specie alcuna, parlate, apritemi il vostro cuore fuori parlate con un amico*".[85] Senza giudicarlo, il direttore lo accoglie e gli dà la possibilità di mettere in ordine i suoi pensieri, di affrontare la sfida di tornare ad essere un vero padre di famiglia e di riallacciare il suo rapporto con Dio.

Similmente accade quando Severino, dall'ospedale di Genova torna a Torino alla casa di sua madre. Al termine di un lungo colloquio con il direttore dell'Oratorio, egli conclude assicurando che era stato più facile del previsto raccontare al sacerdote della sua vita ed aprirgli il cuore con confidenza piena. Da parte sua, il direttore non condanna il giovane ma al contrario gli offre volentieri la piena assoluzione di tutti i suoi peccati.[86] La storia di Severino ci ricorda, in vari passaggi, il passo evangelico del Figlio Prodigo e del Padre Misericordioso (Lc 15,11-32). "*Era morto e adesso vive*".

Particolare attenzione va posta nel momento in cui si deve fare *la scelta dello stato ecclesiastico*. Già nel "*Giovane Provveduto*"[87] del 1881 (= GPC) è ribadito che la vocazione ecclesiastica o religiosa sono impegni importanti e decisivi per i quali è necessario un accurato discernimento. Ciò che nel Giovane Provveduto è decritto in modo teorico viene rappresentato praticamente nel dialogo tra il direttore e Valentino. Il direttore sottolinea che nella decisione vocazionale sono necessari tre elementi: la probità dei costumi (la vittoria sui vizi contrari al sesto comandamento), la scienza, e lo spirito ecclesiastico (l'inclinazione e il gusto di prendere parte alle funzioni di chiesa).[88] Tuttavia, la storia di Valentino sembra tutta un'illustrazione della raccomandazione riportata nel *Giovane Provveduto* di non seguire il parere dei genitori quando si tratta della vocazione ecclesiastica.

3.4. *Il ruolo fondamentale della religione*

La religione è indispensabile per la buona riuscita dell'educazione giovanile. Questa convinzione è presente in tutte e tre le vite. "*Bisogna pur troppo confessarlo, senza religione è impossibile educare la gioventù*."[89] Sono le parole del padre di Valentino quando il ragazzo torna dall'esperienza del primo collegio, quando ha scoperto di aver intrapreso una cattiva strada. Dunque, non esiste educazione senza religione.

Parole simili si ritrovano nella vita di Pietro. Qui, in occasione della prima Comunione del figlio, il padre sente tristezza per la sua indegnità nel meritare un figlio come Pietro e una moglie così devota e saggia. Un collega, anche lui frequentatore del bar, conviene nel costatare che la bontà del ragazzo deriva dalla

[85] Pietro, 42.
[86] Severino, 167-168.
[87] GPC, 76-77.
[88] Valentino, 26-27.
[89] Valentino, 17.

buona educazione ricevuta dalla madre, che tra l'altro non ne ha mai trascurato la dimensione religiosa.

> Bisogna confessarlo, ella è la religione che rende la moglie di Giovanni così virtuosa, suo figlio così rispettoso ed obbediente; è la religione che porta la fortuna in famiglia. Certamente se io avessi avuto una moglie come la sua, e che mio figlio avesse avuto la sorte di essere allevato come il suo, io non sarei tanto disgraziato, e non sarei costretto a sollevare la tristezza della vita con una bottiglia.[90]

Secondo il narratore, pertanto, l'unico modo per aiutare i figli ad essere felici e a fare buone scelte di vita è educarli nella religione. Quando la religione è posta al centro del processo educativo, possono esserci criticità come povertà materiali o di altro genere, ma la fede rimarrà sempre il quadro di riferimento principale capace di orientare le scelte dei giovani. Quando, per ben due volte, Valentino abbandona la religione e le sue pratiche ben presto si accorge che nella sua vita non c'è più nessun progresso.

> La sera stessa del suo arrivo andò a letto senza più recitare le solite preghiere, né fare il segno della santa croce. Il mattino invece di andare a messa e servirla con gusto e piacere come in passato, egli dormì fino ad ora molto tarda. Di poi fatta colazione vuole subito recarsi a far partita con alcuni compagni la cui frequenza eragli stata rigorosamente proibita dalla defunta genitrice. Un giorno suo padre voleva condurlo seco a passaggio, ma Valentino si rifiutò dicendo avere un appuntamento coi suoi compagni, perciò non potere andare con lui. Il Lezionario dei Santi, per tanti anni suo libro prediletto, non voleva nemmeno aprirlo.[91]

Secondo don Bosco, il fatto di aver abbandonato la fede cattolica è il più grande sbaglio commesso da Severino.[92] Anche se il giovane non si è dato al furto, come nel caso di Valentino, oppure non si oppone apertamente alla religione, come il papà di Pietro, tuttavia è la sua scelta religiosa ad essere sbagliata in sé perché secondo la prospettiva teologica tridentina, di cui don Bosco è debitore, la salvezza dell'anima è possibile solo e sempre nella Chiesa cattolica.[93] La conversione, in entrambi i casi di Severino e del padre di Pietro, porta con sé la vera felicità.

> Malgrado la miseria, la concordia e la gioia cominciarono ad albergare in quella casa, perciocché tutti praticavano la religione, sola sorgente della vera felicità. La più grande benevolenza cominciò a regnare tra loro, perché la domenica e il lunedì il marito non si dilettava più di mangiare in un giorno i risparmi dell'intera settimana. […] Tutti assistevano ai divini ufficii della chiesa, dopo la predica e la benedizione, il padre i figliuoli andavano a fare una passeggiata, e nell'inverno passavano le loro sere ora in famiglia, e

[90] Pietro, 40-41.
[91] Valentino, 14.
[92] Severino, 60.
[93] Vedi: B. Decancq, *«Severino», Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, 258-273.

> talvolta il padre col suo caro Pietro veniva qui tra noi a passare la sera in piacevole ed onesta ricreazione…[94]

È dimostrato qui il primato della religione nella visione pedagogica di don Bosco. L'uomo, dunque, non può essere un onesto cittadino se non è prima di tutto un buon cristiano. Come scrive nel primo capitolo della vita di Valentino, il padre aveva commesso un errore, quello cioè di pensare "*di poter ridurre suo figlio ad essere virtuoso ed onesto cittadino senza farlo prima buon cristiano*".[95] Al contrario, per don Bosco il nucleo identitario della persona consiste nella fede cristiana, da cui poi partono tutte le altre scelte. Così, la preghiera, i sacramenti e le pratiche religiose non sono solo manifestazioni devozionali, ma sono azioni che alimentano le motivazioni e orientano i giovani alle scelte di vita.

Quando don Bosco scrive le Memorie dell'Oratorio, ritroviamo in sintesi gli stessi elementi e la stessa convinzione circa il primato della religione nell'educazione dei giovani. Nel racconto dell'incontro con Bartolomeo Garelli nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino, ad esempio, don Bosco si premura di offrire al giovane, prima di tutto, i primi rudimenti del catechismo, facendogli conoscere il motivo per cui Dio ha creato l'uomo, fondamento sul quale si innesta ogni ulteriore catechesi. Don Bosco scrive:

> Fu allora che io toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini. Questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento, che certamente non avrei potuto allora immaginare.[96]

Valorizzando l'incontro con questo giovane, considerato da don Bosco come quello che diede inizio a tutta la sua opera in favore della gioventù, egli vuole quindi indicare il motivo fondamentale che lo avrebbe guidato in tutta la sua azione educativa. I giovani che uscivano dalla prigione, cioè, dovevano trovare una persona che si prendesse cura di loro, che insegnasse loro il catechismo e che li istruisse nella religione; qualcuno che li intrattenesse alla domenica e nei giorni festivi e durante la settimana andasse a visitarli nel posto di lavoro. Così non si sarebbero più sentiti abbandonati e sarebbero diventati, oltre che buoni cristiani, anche onesti cittadini.

[94] Pietro, 46-47.
[95] Valentino, 4.
[96] MO, 129.

Conclusione

Come mostrato nello studio, c'è una differenza notevole e molto importante tra le descrizioni delle vite dei giovani scritte da don Bosco. Savio, Magone e Besucco potrebbero essere considerati come l'ideale realizzato dell'educazione dell'educatore torinese. Don Bosco racconta di come i giovani si trasformano progressivamente diventando "cittadini onesti e buoni cristiani", capaci di dare spazio alla vita spirituale e di comportarsi come cristiani impegnati per il bene dei compagni e della società.

Nella seconda parte si sono accostate le vite di Pietro, Valentino e Severino. Qui, la realizzazione dell'ideale pedagogico non è percepita come nella vita degli altri. La strada per la realizzazione è più difficile e conosce diversi ostacoli. Non che l'educazione, certamente nel caso di Pietro e Severino, non raggiunga il suo obiettivo. Però abbiamo mostrato come lo scrittore, in queste biografie, permetta al lettore di costatare come alcuni elementi sfavorevoli, quali un cattivo ambiente, l'assenza di una figura adulta forte e capace di infondere fiducia, la presenza dei cattivi amici e l'influenza delle letture sbagliate siano dannosi per l'educazione.

Le vite di Pietro, Valentino e Severino, in conclusione, possono essere lette come un invito esplicito di don Bosco agli educatori, ai genitori, agli insegnanti, ma anche ai giovani stessi, di prendersi cura delle giovani generazioni e della loro educazione, per aiutarli a costruire nel loro presente, e in vista del loro futuro, una vita riuscita e felice.

Abbreviazioni

FS = Prellezo José Manuel - Motto Francesco - Giraudo Aldo, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera: raccolta antologica*, Roma, LAS, 2014.

GPC = Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1879.

MO = Bosco Giovanni, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2011.

Pietro = Bosco Giovanni, *La forza della buona educazione. Curioso episodio*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1855.

Severino = Bosco Giovanni, *Severino. Ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868.

Valentino = Bosco Giovanni, *Valentino o la vocazione impedita, Episodio contemoraneo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1866.

Vite = Bosco Giovanni, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2012.

Bibliografia

Bassin Chiara, *Un modello di accompagnamento adulto nelle forme religiose di direzione spirituale*, in *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, Milano, Franco Angeli, 2014, 272-280.

Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, [81]1880.

–, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2013.

–, *La forza della buona educazione. Curioso episodio*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1855.

–, *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2011.

–, *Pietro. Ossia la forza della buona educazione*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, [2]1881.

–, *Severino. Ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868.

–, *Valentino o la vocazione impedita, Episodio contemporaneo*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1866.

–, *Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico* (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano), a cura di M. Pulingathil, Roma, LAS, 1987.

–, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2012.

Braido Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Vol. 1, Roma, LAS, 2003.

–, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999.

–, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, 1955.

Braido Pietro (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.

Buccellato Giuseppe, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di san Giovanni Bosco*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2004.

Decancq Bart, *«Severino», Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al «primo oratorio»*, in «Ricerche Storiche Salesiana» 21 (1992), 220-318.

–, *«Severino» Toepassingen van een opvoedingsideaal*, Vol. 7 (= Don Bosco Studies), Sint Pieters Woluwe, Don Bosco Provincialaat, 1996.

Desramaut Francis, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1967.

–, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elledici, 1970.

–, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996.

–, *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*, Roma, LAS, 2001.

Prellezo José Manuel - Motto Francesco - Giraudo Aldo, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera: raccolta antologica*, Roma, LAS, 2014.

Schepens Jacques, *«La forza della buona educazione» Etude d'un écrit de don Bosco*, in J. M. Prellezo (Ed.), *L'Impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia salesiana*, Roma, LAS, 1991, 417-434.

Stella Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980.

–, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità*, Vol. 2, Roma, LAS, 1981.
–, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, Vol. 1, Roma, LAS, 1979.
–, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma, P. Athenaeum Salesianum, 1960.
Vojtáš Michal, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in "Orientamenti Pedagogici" 65 (2018) 2, 303-322.

L'ACCOMPAGNAMENTO DELLA SCELTA VOCAZIONALE NELL'EPISTOLARIO DI SANTA MARIA D. MAZZARELLO

Eliane Anschau Petri, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

A Maria D. Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,[1] viene riconosciuto un "ministero educativo" [2] di inconfondibile portata storica. Benché lei non abbia frequentato corsi di teologia e pedagogia, non abbia scritto niente sull'accompagnamento, con la sua presenza discreta e saggia ha guidato le giovani a fare scelte coraggiose di vita e ad impegnarsi in un cammino gioioso di santità.

L'obiettivo di questo contributo è approfondire la dimensione mistagogica di madre Mazzarello nell'accompagnamento della scelta vocazionale, privilegiando soprattutto l'*epistolario* della Santa,[3] opportunamente integrato da altre fonti documentarie e narrative.

La riflessione è strutturata attorno a quattro categorie fondamentali: 1) la percezione delle giovani di Maria D. Mazzarello; 2) atteggiamenti e valori che aiutano a fare buone scelte di vita; 3) modelli e persone di riferimento per le giovani nelle scelte di vita; 4) il ruolo della dimensione religiosa e vocazionale nella dinamica della scelta.

[1] L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fondato da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello il 5 agosto 1872, a Mornese (Alessandria). Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), conosciute anche come Salesiane di Don Bosco, si dedicano all'educazione cristiana della gioventù e, per questo, vivono la loro missione attraverso l'amore e il servizio ai giovani, specie i più poveri e i più bisognosi, promuovendo in particolare la formazione integrale della persona, la solidarietà sociale, la giustizia e la dignità della donna. Lavorano principalmente nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie, in tutti i luoghi in cui ci si prende cura della vita. Sono attualmente presente nei cinque continenti.

[2] Cfr. Giovanni Paolo II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in Giovanni Paolo II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IV/2, LEV, Città del Vaticano 1982, 919.

[3] Cfr. M.E. Posada - A. Costa - P. Cavaglià (eds.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria D. Mazzarello,* Istituto FMA, Roma 2004[4]. D'ora in poi: L seguito dal numero della lettera e del paragrafo. Per motivi di praticità le lettere vengono citate all'interno del testo.

1. La percezione delle giovani di Maria D. Mazzarello

A fondamento della percezione delle giovani di Maria D. c'è la visione antropologica cristiana della persona che caratterizza la sua spiritualità e la sua pedagogia. La spiritualità educativa a cui si ispirano le nuove Congregazioni religiose dell'Ottocento, infatti, è fortemente caratterizzata da una tendenza ottimistica, integrale, fortemente evangelica e dall'intenzionale dimensione preventiva.[4] Da questa prospettiva scaturisce una idea positiva di Dio e della persona umana.

1.1. *Le giovani, amate e benedette da Dio*

Le giovani sono immagini di Dio e profondamente amate e benedette da Lui. Per questo, Maria D. invita le suore a vedere nel volto delle ragazze il volto stesso di Gesù. Afferma una testimone al processo di canonizzazione: «Aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore, e ci inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere».[5]

Consapevole che le giovani sono amate da Dio, – e quando si sentono amate da Lui viene spontaneo il desiderio di ricambiare e corrispondere a questo amore – raccomanda alle ragazze ad amare Dio con tutto il cuore (L 44,2), «ricevere con amore Gesù che tanto ci ama» (L 13,3), a «rendersi care a Gesù» (L 43,2), ad amare tutti, ma «il cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto per Gesù» (L 65,3).

Per esprimere l'amore paterno di Dio, Maria D. usa immagini antropomorfiche: «è la mano di Dio che lavora in voi» (L 66,2); è il vivente e ci «prepara una bella corona in paradiso» (L 41,2); è colui che – proprio perché ci ama – ci benedice sempre (cfr. L 18,6); è vicino a noi, anzi è in noi (cfr. L 42,3).

Da questa percezione delle giovani scaturisce in Maria D. l'invocazione. Ella, cioè, è desiderosa di vivere la benedizione di Dio ed invocarla per gli altri (cfr. L 18,6; 43,3; 60,6). Bene-dire è, infatti, un atteggiamento o meglio lo stile che l'educatore/accompagnatore assume nella consapevolezza che le persone da educare a lui affidate sono un dono prezioso da custodire. Il modo di educare, accompagnare, relazionarsi dell'educatore, non può che essere ad immagine di Dio, cioè un bene-dire. Dire bene del giovane per offrire speranza, amore, futuro; per aiutare il giovane ad avere uno sguardo positivo su di sé, per aiutarlo a partire del suo essere a raggiungere il suo dover essere e a fare scelte coraggiose di vita.

[4] Cfr. M. Marcocchi, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994, 94.

[5] Deposizione di Maria Genta, in Sacra Rituum Congregatione, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello prima antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Guerra et Belli, Romae 1934, 249. D'ora in poi: *Summarium*, seguito dal numero delle pagina.

1.2. *Visione unitaria, realistica e ottimistica delle giovani*

Strettamente collegata al punto precedente è la visione unitaria, realistica e ottimistica delle giovani. La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di entusiasmarsi per il bene ed impegnarsi nel bene. Nelle sue lettere, Maria D. incoraggia le ragazze a conservarsi buone (cfr. L 13,3; 44,6); le vede «buone oltre ogni credere» (L 4,12), e anche in quelle che sembrano chiuse, ribelli, capricciose vede sempre la possibilità di corrispondenza, di miglioramento, di cambiamento di vita. «Maria Mazzarello, pur smascherando il male senza mezzi termini al momento opportuno, – scrive Piera Cavaglià – vede nelle ragazze le risorse positive di cui sono portatrici e non dispera mai delle loro possibilità di miglioramento».[6]

Questo è visibile nel caso di Emma Ferrero,[7] una ragazza giunta al Collegio di Mornese l'8 dicembre 1877, insieme alla sorella Oliva. Diciottenne di una "straordinaria avvenenza", orfana di madre, aveva avuto una vita piuttosto libera: teatri, balli, compagnie, finché un giorno per un rovescio di fortuna, il padre fu costretto a ricorrere a don Bosco in cerca di aiuto. Emma accettò di andare a Mornese per sottrarsi alla vergogna e soprattutto per poter studiare, ma era in una situazione di rivolta interiore. Sorrisi sprezzanti ed ironici, impertinenze, sgarbatezze erano la risposta ai molteplici tentativi di approccio da parte delle educatrici. Maria Mazzarello attende con pazienza che la ragazza si inserisca nel nuovo ambiente e trovi finalmente il suo posto. All'inizio non si ferma ad incriminare, a condannare; non le impone nulla; non la spinge a sforzi eccessivi; non si sgomenta per le reazioni impulsive e a volte provocatorie della giovane. La circonda di rispetto, di ostinata pazienza e dolcezza senza misura, conciliando in sé accoglienza materna e decisa fermezza.

Dopo alcuni mesi, Emma si arrende decidendo di cambiare vita. In cortile, alla presenza di educatrici e compagne, brucia tutti i suoi ricordi, gelosamente custoditi in un baule che le ricorda la sua vita passata, un pezzo di storia a cui era attaccata e da cui ora si distacca con una scelta radicale. Il gesto che ha dello spettacolare è simbolo eloquente della svolta che la giovane intende dare alla vita. La *Cronistoria* commenta: «Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce».[8] Si era sentita accolta per quello che era, si sapeva benvoluta, intuiva che c'era per lei la possibilità di cambiare vita. E il cambiamento fu reale e tale da ritenersi che era morta in concetto di santità.

Nel suo sano realismo, Maria D. sa che le ragazze sono volubili e hanno bisogno di essere corrette ed orientate. Scrive a don Bosco: «Le novizie e le postulanti sono molte, ma tutte bisognose di istruzione e d'essere sorvegliate, poiché molte di esse

[6] P. Cavaglià, *un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in P. Ruffinatto - M. Séide (eds.), *L'arte di educare nello stile nel sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, LAS, Roma 2008, 217.

[7] Cfr. G. Capetti (eds.), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, vol. II, Istituto FMA, Roma 1974, 295-296; 322-323; 331. D'ora in poi: *Cronistoria* seguito dal numero del volume e della pagina.

[8] *Ibi*, 331.

hanno portato dal mondo ancora molte piccole passioncelle che, se non si correggono, impediscono poi la perfezione e si comunicano alle altre» (L 48,8).

«Va ricordato che la cultura ottocentesca ha del mondo femminile una visione secondo cui sono più accentuate le debolezze. La donna si abbandona facilmente alle impressioni emotive, alla vanità, al capriccio; vive di illusioni e sentimenti».[9] Maria D., pur inserita in questo contesto, non si lascia intrappolare da questa visione e, pur riconoscendo i limiti e le debolezze, fa leva sulle risorse positive della persona. Non si spaventa di fronte ai difetti e alle debolezze umane e sa incoraggiare sempre.

È questa una visione ottimistica della persona che porta a concepire in modo positivo l'educazione vista come aiuto offerto alle ragazze perché possano vivere con consapevolezza e dignità la loro vocazione di donne cristiane e di oneste cittadine. Di qui deriva l'amore sollecito da parte dell'educatrice per ogni persona a lei affidata.

1.3. *Le giovani, protagoniste ed artefici della loro crescita*

Le giovani, nella visione realistica ed ottimistica di Maria D., sono protagoniste ed artefici della loro crescita. La guida sollecita e propositiva delle educatrici è importante, ma c'è bisogno che le ragazze si sentano corresponsabili della loro crescita e libere nel fare le scelte di vita.

Con semplicità ed un linguaggio tutto suo, ella aiuta suore e ragazze a sorvegliare il proprio cuore, a sradicare le "erbacce cattive" (cfr. L 58,3; 50,2), che non cessano di spuntare e di crescere nel giardino del cuore: la vanità, la ricerca di sé, la melanconia, la doppiezza, la chiusura egoistica, ecc. Le stimola ad essere sempre buone, allegre, ad aver cura della salute, a studiare (L 13,4), ad imparare i doveri di buone cristiane, a evitare le compagnie cattive ed andare con quelle buone (L 44,2).

Maria D., inoltre, coinvolge suore e ragazze nell'andamento comunitario. Tutte, con grande libertà, possono esprimere le loro osservazioni ed essere di aiuto. Non solo lei ha tanto da comunicare alle ragazze, ma anche loro hanno tante cose da dire e da insegnare per lei e alla comunità. «Non solo alle suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel suo caso, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio».[10] È uno stile educativo segnato dalla reciprocità e dalla corresponsabilità che forma donne mature e capaci di fare scelte profonde e radicali di vita.

1.4. *La gioia, virtù caratteristica delle giovani*

L'allegria è uno degli orientamenti costanti nell'epistolario di Maria D. Mazzarello. Ella, non soltanto esorta a vivere nella gioia, ma ritiene l'allegria come segno

[9] P. Cavaglià, *Un'educatrice al servizio della vita*, 217.

[10] Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 275.

di giovinezza e di maturità spirituale. Comunicando notizie delle ragazze ai genitori assicura sempre che esse sono allegre (L 12,2): «Sua figlia è sempre allegra e tranquilla» (L 30,2). Dando notizie della comunità al Fondatore, assicura che suore, novizie e postulanti «sono allegre e piene di buona volontà» (L 48,8).

L'allegria di cui parla Maria D. non è semplicemente una disposizione naturale, ma la si raggiunge con la grazia di Dio. Lei esorta ed invita alla vita allegra perché così la vuole il Signore (L 43,2); essa è segno dell'amore preveniente di Dio Padre.

La gioia ha poi un valore diagnostico perché rivela ciò che c'è nel cuore, svela dove abita il cuore della persona. E tutto questo perché l'allegria ha un fondamento teologale, cioè, «è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5).

2. Atteggiamenti e valori che aiutano a fare buone scelte di vita

L'efficacia dell'azione educativa di accompagnamento si gioca prevalentemente nella qualità della relazione educativa. Per realizzare buone e radicali scelte di vita ci vuole un lavoro di sinergia tra le educatrici e le giovani. In questo processo sono decisivi alcuni atteggiamenti e valori tanto da parte di chi accompagna (le educatrici) e di chi è chiamato a compiere le scelte di vita (le giovani).

2.1. *Atteggiamenti e valori da parte delle educatrici*

2.1.1. *Mistica della prossimità e capacità comunicativa relazionale*

Il primo atteggiamento che si richiede ad una persona per accompagnare ed orientare alle scelte di vita è quello di "farsi vicina", di dimostrare empatia ed ascolto profondo, di sapersi sintonizzare con le persone, di far sentire loro il calore e la sicurezza di una maternità/paternità educativa, in una parola, l'arte salutare della prossimità.[11] Nelle sue lettere, Maria D. si fa vicina con espressioni che trasudano una forte maternità: utilizza espressioni identificandosi con «colei che tanto ti ama nel Signore» (L 67,8); e assicura le suore del fatto che mai si dimenticherà di loro, anche se non le conosce di persona (cfr. L 45,2; 43,3). Scrivendo alla novizia Mercedes Stabler afferma: «Io ti assicuro, benché non abbia la fortuna di conoscerti in persona, pure tuttavia ti ho sempre qua, stretta al cuore e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuor SS. di Gesù e di Maria» (L 62,4). L'affermazione affettivamente pregnante indica l'intensità con cui la Madre è vicina alle sue figlie, le accompagna e sostiene nel cammino. La sua presenza spirituale alle sorelle e giovani lontane e vicine è resa possibile dall'amore di Gesù nella quale la Madre non cessa di dimorare.

La capacità comunicativa e relazionale di Maria D. – anche con chi è lontano geograficamente e lei non conosce personalmente – è un altro elemento del suo stile

[11] Cfr. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n° 169, in AAS 105 (2013) 1091.

di accompagnamento. Prova evidente di ciò è il fatto che le ragazze le scrivono delle lettere e lei risponde loro affettuosamente e con raccomandazioni semplici.

Scrive alle ragazze di Las Piedras (Uruguay): «Oh! Quanto mi ha fatto piacere la vostra cara e bella lettera, quanto siete buone a pensare a me, e di farmi degli auguri! Anch'io sebbene non vi conosca vi voglio tanto bene e prego per voi tutte perché il Signore voglia concedere anche a voi tutte quelle grazie e benedizioni che avete augurato a me. Pregate per me, io pure prego sempre per voi» (L 44,1). Questa forma di relazione e corrispondenza apre la possibilità a Maria D. di dare alle ragazze quei consigli e orientamenti opportuni perché esse possano impegnarsi e vivere una profonda esperienza cristiana.

Anche la parola è un ottimo strumento di accompagnamento personalizzato. Per ciascuna giovane, infatti, Maria D. ha una parola amorevole che le sprona alla fiducia, a sentirsi amata ed incoraggiata. A Maria Bosco, che era in famiglia per un periodo di tempo a causa della fragile salute, scrive:

> Oh! Quanto m'ha fatto piacere la vostra letterina! Sia ringraziata la Madonna che ti ridona la sanità. È proprio una buona madre la Madonna, n'è vero? Continua a pregarla di cuore, specialmente in questi bei giorni, noi pure la pregheremo per te, e spero che ti farà la grazia di presto ritornare al nido di Mornese… Fatti coraggio, abbia cura della salute, guarisci presto, onde presto possa ritornare da noi (L 13,1).

Alla signora Emilia Viarengo, sostenendola a superare i dubbi e timori sulla vocazione, scrive: «Coraggio, mia cara sorella, si raccomandi al Gesù Bambino di Betlemme; io farò pure pregare per essa, si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua» (L 54,3).

Soltanto chi sa farsi prossimo, facendo dono della propria persona, della preghiera, dell'affetto materno e dell'accompagnamento sincero e trasparente è capace di orientare le giovani ad un impegnativo cammino cristiano e nel discernimento vocazionale.

2.1.2. *Accoglienza incondizionata e fiducia nelle giovani e nelle loro risorse*

L'accoglienza incondizionata delle giovani è la porta di accesso al loro cuore. L'accoglienza amorevole, cordiale e simpatica permette alle giovani di sentirsi amate e in famiglia. Maria D. accoglie la persona così come è, per quello che è, ma anche per quello che potrà essere e diventare. Attentissima a ciascuna, sa rendersi solidale con chi vede più bisognosa: le giovani più timide, le più sofferenti, le meno capaci, i caratteri bizzarri, le più limitate. Accoglie, ma anche ascolta e sa sintonizzarsi con le persone e suscitare empatia, condizione importante nel processo educativo. Testimonia Enrichetta Sorbone: «Ella usava grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel suo cuore, come in una tomba, le manchevolezze, i difetti che avesse rilevate in esse».[12]

[12] Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 275.

Un caso emblematico è quello che riguarda la giovane Maria Belletti,[13] orfana di entrambi i genitori, arrivata a Mornese nel novembre 1874. La ragazza non era certamente nelle migliori condizioni per intraprendere un cammino formativo. Il clima collegiale, con le sue regole e i suoi doveri, doveva pesare alla ragazza, abituata a fare ciò che più le piaceva senza subire restrizioni o controlli. La *Cronistoria* annota: «In laboratorio perdeva tempo […]; lo studio non le era accetto; in chiesa stava poco volentieri e con aria distratta. Il cibo non era del suo gusto».[14] Era un caso non semplice da risolvere.

Maria D. capì che con questa ragazza occorreva utilizzare la strategia dei tempi lunghi. Così, l'accolse benevolmente, pregò, usò con lei tanta pazienza e dolcezza e il cambiamento giunse in un modo inatteso: attraverso un brutto sogno,[15] conseguenza del lavorio segreto della grazia già presente in lei. Maria D. con le altre educatrici seppe guidarla con pazienza e gradualità nella conversione e la giovane si lasciò progressivamente raggiungere dalla chiamata del Signore, e pur tra difficoltà e titubanze, attuò la scelta radicale per Dio.

L'accoglienza incondizionata della ragazza, anche quando alcune educatrici delle comunità credevano di doverla rimandarle ai parenti, fu decisiva. Maria D., che vedeva il cuore e credeva nelle risorse della ragazza, seppe scommettere su di lei e seppe unire alla capacità di ascolto l'attesa paziente e rispettosa dei suoi ritmi di crescita, coltivando la fiducia nelle sue risorse, e mai abbandonando il coraggio di proporle la via esigente del Vangelo. Così facendo non solo ottenne il suo cambiamento radicale di vita, ma anche le aprì la strada alla chiamata del Signore.

2.1.3. *"Dare buon esempio": essere testimoni credibili di vita*

È risaputo che le persone, soprattutto i giovani, ascoltano più i testimoni che non i dottori e i maestri. La testimonianza è la strada più sicura ed efficace per l'evangelizzazione e per accompagnare le nuove generazioni. Maria D. è talmente convinta di ciò tanto da scrivere nel suo epistolario: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre» (L 11,2).

In una lettera inviata alla direttrice Angela Vallese, pioniera della FMA missionarie in America, parlando dell'educazione efficace con le giovani afferma: «Sta a noi farle crescere sempre nella virtù, prima con l'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano più al cuore molto impresse e fanno assai del bene e poi con le parole» (L 17,1); «tocca a voi dar buon esempio» (L 35,2). Alle suore della casa di Montevideo scrive: «Sento anche che avete molto da lavorare, con tante ragazze e

[13] Cfr. *Cronistoria*, II, 129-132; 237-238.

[14] *Ibi*, 130.

[15] «Una notte fu udita piangere nel sonno e, svegliata, prese a gridare così forte da spaventare compagne e suore: voleva il confessore e subito. Aveva sognato d'essere strangolata dal demonio, per i suoi peccati; e non si poté consolarla se non permettendole l'invocato confessore, perché l'ora fosse inadatta» (*Ibi*, 130-131).

questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio e poi con le parole» (L 56,2).

Queste raccomandazioni non derivano da formalismo, moralismo o perfezionismo ma, perché l'azione formativa sia autorevole ed efficace, la parola deve essere corroborata dalla coerenza personale, cioè dalla testimonianza di vita. Per l'incisività delle parole di Madre Mazzarello, riportiamo un intero paragrafo di una lettera ad una direttrice:

> Tocca a voi di dar buon esempio, di vigilare che, dalle figlie, si osservi la S. Regola, che si amino e non entrino affezioni particolari perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso. Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte acciò nessuna possa dire: a quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore. Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità (L 35,2-3).

Il richiamo finale: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità», compendia il messaggio cristiano relativo alla libertà dei figli di Dio che camminano nell'amore. La Madre dimostra perciò ampiezza di vedute nell'orientare le suore e le giovani a vivere ed agire nella vera libertà e insieme nella capacità di ricondurre ogni criterio di azione al valore fondamentale della vita cristiana: la carità che diventa testimonianza credibile di vita.

"Dare buon esempio" non vuol dire sentirsi perfetti quanto piuttosto essere testimoni. Ciò implica di non temere di riconoscersi umani e fallibili: non perfetti, ma peccatori perdonati, sempre desiderosi di rialzarsi e riprendere il cammino.

Maria D. non si vergogna di rivelarsi debole e limitata, senza cercare di attenuare la sua fragilità di fronte alle sorelle. Anzi, condividendo i suoi limiti con le sorelle le incoraggiava a loro volta a non scoraggiarsi dei propri, ma a mettersi in atteggiamento di chi, con la grazia di Dio, vuole superarli e crescere in un cammino realistico di santità. Quando deve correggere qualche difetto, anima le più deboli dicendo: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così… cado così e cosà; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremmo a farci sante, vedrai».[16] Invita le suore a pregare anche per lei: «Preghi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9,9). L'immagine plastica e cruda esprime la sua capacità di riconoscere la propria umanità, di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua nel cammino di santità.

[16] *Cronistoria*, III, 153-154.

2.1.4. *"Prendersi cura": la maternità spirituale*

L'espressione «prendersi cura» (cfr. L 10,2; 12; L 19,2; 28,8), di forte pregnanza umana e pedagogica, connota al meglio la disponibilità di Maria D. e delle prime FMA nei riguardi dell'educazione integrale delle ragazze. Questa espressione evoca un atteggiamento globale che richiede dedizione, rispetto, saggezza e instancabile presenza d'amore nei confronti di coloro che sono affidate alle cure dell'educatrice. In una lettera indirizzata a Francesco Bosco, nipote di don Bosco, Maria D. parla della figlia assicurando: «di [Clementina] ne abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa» (L 10,2). In essa emerge il fine a cui tendono tutti gli sforzi delle educatrici: la maturazione completa della ragazza a livello del benessere fisico e della santità di vita.

«Il "prendersi cura" – spiega Piera Cavaglià – viene prima degli atti di "cura" e più che una attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi né frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettiva, spirituale, relazionale, etica. "Prendersi cura" è accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente […], è una dimensione tipica della femminilità e della maternità».[17]

Il "prendersi cura" delle persone che Dio ci affida è pertanto espressione di maternità spirituale. Questo tratto particolare di Maria D. è fortemente rimarcato anche nelle testimonianze al processo di canonizzazione: di lei si dice che era una donna che seppe «farsi tutta a tutte»,[18] vivendo una maternità caratterizzata dalla fermezza e dalla carità, una maternità generatrice di vita. Era una donna che «aveva un non so che, che trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù».[19]

2.1.5. *Ispirare confidenza ed incoraggiare*

Quando si creano le condizioni che aprono alla confidenza, germoglia la vita, si assiste al rifiorire della persona e della sua vocazione, anche dopo un trauma, una delusione, una reale frustrazione.

È emblematica la lettera scritta da Maria D. alla direttrice sr. Angela Vallese. Cer-

[17] P. Cavaglià, *Un'educatrice al servizio della vita,* 214-215. L'interesse materno di Maria D. Mazzarello si esprime nella cura della salute delle educande (cfr. F. Maccono, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. I, Istituto FMA, Torino 1960, 418; vol. II, 112), nell'accorgersi del bisogno e dell'attenzione (cfr. *Ibi*, 113), nel seguire personalmente le postulanti nel difficile inserimento nel nuovo ambiente (cfr. *Ibi*, I 359; 363-364; 366), nell'aver per ciascuna un'attenzione personalizzata. Testimonia suor Angela Vallese: «D'inverno, quando tutte eravamo a letto, la Madre molte volte passava a vedere se fossimo abbastanza coperte, affinché nessuna patisse il freddo. Era una vera mamma» (*Ibi,* 386). Le sue cure materne erano tali al punto che ognuna si sentiva la più amata da lei (cfr. testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 294; testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium*, 251).

[18] Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium*, 267.

[19] Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 79.

tamente questa le aveva condiviso alcune difficoltà della casa de Las Piedras (Uruguay). La direttrice di quella casa era sr. Giovanna Borgna, appena diciannovenne e inesperta di animazione comunitaria. Madre Mazzarello scrive a Angela Vallese: «Mi rincresce che la nuova casa di Las Piedras non vada tanto bene. Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per far le veci della superiora». E poi con saggezza e realismo avverte: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2).

La confidenza richiama atteggiamenti di familiarità, legami di amichevole intimità. Ispirare confidenza richiede, pertanto, la capacità di empatia, di ascolto profondo, di fiducia, di valorizzazione delle persone e dei loro doni, di incoraggiare dopo uno sbaglio. Questa capacità non è in vista di tenere le persone legate a sé, ma per portarle a sviluppare le loro risorse di bene e indirizzarle al Signore.

L'incoraggiamento è un'altra caratteristica dell'accompagnamento di Maria D. la quale si distinse sempre per la sua grande capacità di animare le giovani a lei affidate, tanto da portare a descrivere il suo stile educativo come "pedagogia dell'incoraggiamento".[20] Nelle lettere tale pedagogia è trasparente. È insistente l'invito al coraggio, l'esortazione a «non avere paura» (L 66,4), a «combattere sempre, ogni giorno» (L 19,1), a non scoraggiarsi di fronte ai propri difetti (L 64,1), ecc. Lei stessa non esita a riconoscere che «la vita è una continua guerra di battaglia» (L19,1), ma si può vincere, specie se le virtù sono praticate col cuore aperto, generoso e grande (cfr. L 27,14; 47,12). Si trova così il coraggio di farsi sante, sdrammatizzando le difficoltà, ridimensionando le pene, visto che «dopo pochi giorni di combattimento avremo il Paradiso, per sempre» (L 18,3).

2.1.6. *Educarsi ed educare all'interiorità*

Nella formazione delle educatrici e delle giovani, Maria D. fa leva sulla formazione all'interiorità. Educare all'interiorità significa aiutare le persone a rientrare in se stesse e a far emergere, dalla profondità del loro essere, la loro autentica natura. L'interiorità diventa così il luogo sacro e privilegiato della persona, dove vive l'impronta divina del Creatore. È in questo spazio sacro che la persona ritrova Dio e se stessa.

Maria D. orienta educatrici e allieve a vivere una vita capace di riflettere e di essere autentiche. Raccomanda a suor Giovanna Borgna: «Fatti dunque coraggio, mia buona suor Giovanna, fa' in modo di essere sempre un modello di virtù, di umiltà, di carità e di obbedienza, e siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni» (L 19,1). Così – scrivendo a don Cagliero – gli chiede di pregare anche per lei «perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne» (L 7,1).

Contro il formalismo, il legalismo e l'ipocrisia, Maria D. educa all'autenticità, alla schiettezza, alla sincerità e ad operare con retta intenzione, segni di sanità spi-

[20] Cfr. M. Parente, *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 34 (1996) 2, 197-201.

rituale ed atteggiamento fondamentale per rispondere generosamente alla chiamata del Signore.

Maria D. è consapevole che non si può educare le giovani all'interiorità senza essere donne ricche di vita interiore. Occorre la trasparenza e la testimonianza di vita.

2.2. *Atteggiamenti e valori da parte delle giovani*

Nella percezione di Maria D., le giovani non sono soggetti passivi della loro crescita umana e cristiana. Dalle fonti emergono con chiarezza alcuni atteggiamenti e valori che sono proposti alle giovani per allenarsi a fare buone scelte di vita.

2.2.1. *L'affidamento a Dio e alle mediazioni*

Per Maria D. l'affidamento a Dio e alle sue mediazioni è l'atteggiamento fondamentale per garantire non solo la crescita umana delle ragazze ma anche un buon discernimento vocazionale. La santità, infatti, è frutto dell'armoniosa sinergia tra l'impegno della persona e il sostegno che proviene da Dio. Chi si abbandona serenamente nelle mani del Signore, viene condotto, passo dopo passo, a far chiarezza sul disegno di Dio sulla propria vita e ad aderire al suo progetto d'amore. Alla signora Emilia Viarengo, che viveva un periodo di discernimento vocazionale, Madre Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'egli farà ciò che è meglio per l'anima sua». E nel suo realismo continua: «Se il Signore la chiama tra le Figlie di Maria Ausiliatrice stia tranquilla che ve la condurrà, purché essa corrisponda alle sue grazie. Bisogna però che lei faccia le sue parti, vinca i timori col farsi forte» (L 54,2-3).

2.2.2. *La confidenza come presupposto essenziale per il progresso spirituale*

La vita cristiana e la risposta alla chiamata non è altro che un cammino di affidamento a Dio. Ma poi Dio si serve delle mediazioni per rivelarsi e rivelare il suo progetto d'amore alla persona. Diventa perciò importante il sapersi fidare delle mediazioni umane, la direttrice, il confessore, il direttore spirituale (cfr. L 18, 43, 62).

La *confidenza* è, per i maestri di spiritualità, l'indispensabile presupposto per il progresso spirituale. San Francesco di Sales scrive nella Filotea: «Vuoi metterti in cammino verso la devozione con sicurezza? Trova qualche uomo capace che ti sia di guida e ti accompagni; è la raccomandazione delle raccomandazioni».[21]

Il termine "confidenza", tipicamente salesiano, «include stima, fiducia, apertura ed esclude le vane e dispersive complicazioni sentimentali. È "l'apertura di cuore" che permette al Direttore di poter stabilire un rapporto effettivamente personale».[22]

[21] Francesco di Sales, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Balboni, Paoline, Roma 2006[13], parte I, capitolo IV, 29.

[22] M.E. Posada, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria D. Mazzarello*, in

La confidenza che Madre Mazzarello inculca nelle giovani e nelle suore si fonda su una fiducia semplice che pacifica le anime, le libera, permette loro di vedere chiaro in se stesse per il solo fatto di poter esprimere quello che pensano. Ha il sapore dell'abbandono in Dio, della fiducia nei suoi confronti e negli altri, e rivela un certo equilibrio interiore; è una confidenza forte che favorisce un clima serio e saturo di valori.

Mi sembra importante quanto Madre Mazzarello disse un giorno a sr. Giuseppina Pacotto, assistente delle postulanti: «Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente) e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più perché generalmente sono di "buona stoffa"».[23] Avere la «buona stoffa» per Madre Mazzarello corrisponde all'abbandono fiducioso a Dio mediante l'apertura confidente alle mediazioni umane. Soprattutto nell'età della giovinezza, in cui si va costruendo la propria identità e si è in ricerca della propria vocazione, è importante avere una persona di riferimento cui affidare la propria vita, che aiuti a far luce sulle motivazioni, a fare scelte coerenti e concrete di vita.

Il secondo richiamo è a «non nascondere mai nulla» e «tenere il cuore aperto» (L 18,4). Chi ha il cuore aperto per lasciarsi accompagnare, lavorare interiormente, strappare le erbacce del proprio cuore, lottare contro l'amor proprio e l'inerzia può progredire più speditamente nella vita spirituale ed arrivare a gustarla interiormente. La confidenza, la trasparenza e l'apertura di cuore sono atteggiamenti necessari per accorgersi del passaggio di Dio nella propria vita.

Unito al richiamo alla confidenza vi è un altro elemento che traspare meno dalle lettere, ma molto presente in altre fonti: la *sincerità con il confessore*. Alle postulanti che sfilano in silenzio per vederla l'ultima volta dice: «Schiettezza, sincerità con tutti sapete, specialmente con il confessore».[24] La schiettezza, la sincerità e l'apertura di cuore sono segni di armonia nell'essere, di una certa maturità umana e spirituale. Solo così si può impostare una vita di consacrazione e di donazione autentica. La doppiezza e la chiusura del cuore sono invece una barriera per l'azione della grazia e per il progresso nella vita spirituale.

2.2.3. *Coltivare buone amicizie*

Nella pedagogia spirituale di Maria D., le amicizie hanno un ruolo importante. Per questo, la scelta delle amicizie è determinante per la vita di un giovane, nel bene come nel male. Consapevole del bisogno di relazioni umane e di amicizia sincera dei giovani, Maria D. raccomanda alle ragazze dell'Uruguay: «Schivate sempre le compagnie cattive e andate sempre con quelle buone» (L 44,2). L'ambiente del collegio di Mornese è anche pensato in funzione di costruire sane relazioni, di coltivare vere

M. Cogliandro (ed.), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana. Atti della X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 23-29 gennaio 1983*, Editrice SDB, Roma 1983, 97.

[23] *Cronistoria*, III, 285.

[24] Cfr. *Cronistoria*, III, 380-382.

amicizie che favoriscano una forte esperienza umana-spirituale di aiuto vicendevole. Infatti, l'amicizia è un elemento fondamentale per la crescita armoniosa, per l'elaborazione della propria personalità e per il progresso spirituale.

2.2.4. *Formarsi alla vita virtuosa nel quotidiano*

La vita di fede, per Maria D., non si riduce ad una sorta di intimismo individualistico, ma è un esercizio costante per aprirsi ed incontrarsi con Dio, con gli altri e con la realtà. Il quotidiano, infatti, è per lei il vero banco di prova di un'autentica spiritualità e uno dei criteri fondamentali per un fecondo discernimento vocazionale. Per questo, Maria D. orienta le giovani a vivere in modo impegnato il quotidiano richiamando alcune virtù che qualificano e danno spessore alla vita quotidiana: la carità, l'umiltà, l'obbedienza, l'allegria. Queste virtù o atteggiamenti ritornano con frequenza nell'epistolario della Santa, orientano ad una vita cristiana vissuta in pienezza e diventano criteri di un vero discernimento vocazionale. A suor Giuseppina Pacotto, assistente delle postulanti, scrive: «Raccomandate sempre [alle postulanti] che pensino a qual fine si son fatte o meglio venute in religione, dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù. Si procurino uno spirito di mortificazione, di sacrificio, obbedienza, umiltà, distacco da tutto ciò che non è di Dio» (L 24,2). La Madre richiama, in questa lettera, gli elementi essenziali della formazione delle candidate all'Istituto, elementi che dovranno pure servire come criteri di discernimento per l'assistente.

È poi emblematico il richiamo di Maria D. a vivere in pienezza il presente impegnandosi nell'adempimento esatto dei propri doveri e nella costruzione della vita virtuosa. Ad una giovane suora consiglia: «Non bisogna pensare al futuro, adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi, e poi quando sarà il momento di fare il sacrificio, sta' tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua volontà» (L 45,1). L'espressione "non pensare al futuro" non vuol dire disattenzione al progetto di Dio, ma bensì concentrarsi sull'essenziale vivendo in pienezza il presente – l'unico momento che veramente ci appartiene – nella consapevolezza che il futuro è nelle mani di Dio. È un invito esplicito all'abbandono fiducioso in Dio nella consapevolezza che quando arriveranno momenti di fatica, di sacrifici o di difficoltà Lui stesso darà la forza necessaria per fare la sua volontà.

L'itinerario di formazione alla vita virtuosa è un cammino di combattimento spirituale. Maria D. richiama le giovani, soprattutto quelle in formazione, al valore della mortificazione, del sacrificio (cfr. L 67), al combattimento nel momento presente nella certezza di avere il paradiso per sempre (L 18,3), a non farsi «amica dell'amore proprio» (L 67,5). Lei non ha paura di proporre mete esigenti, nella consapevolezza che è nel periodo della giovinezza che si forma la persona ai grandi ideali e ad una vita bella, gioiosa, trasfigurata.

La carità è il fondamento di tutta la vita cristiana. È anche la virtù più raccomandata da Madre Mazzarello. Questa diventa quasi un ritornello che ripete alle sue consorelle e alle giovani che si orientano verso la vita religiosa: «Sii sempre piena di

carità con tutti, ma specialmente con le tue consorelle» (L 67,3); «grande carità con tutti» (cfr. L 62; 60,4); «Ama tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore» (L 65,3). Tutto il messaggio di Madre Mazzarello si raccoglie in questo orientamento: vivere la carità operosa e gioiosa. Sulla scia dell'insegnamento della Madre non c'è da stupirsi che una giovane FMA da lei accompagnata, suor Ottavia Bussolino, abbia deciso in cuor suo di far il voto di carità verso le sorelle.[25]

3. Modelli e persone di riferimento per le giovani nelle scelte di vita

Modelli positivi e figure di riferimento affidabili sono molto importanti per aiutare a orientarsi nel periodo della giovinezza. Nelle lettere di Maria D. si possono cogliere alcune proposte: Gesù Cristo e Maria Santissima come modelli da imitare e a cui configurare la propria vita; le educatrici, le compagne e la famiglia, soprattutto i genitori, come persone di riferimento e l'ambiente educativo come mediazione per far crescere la vita, la speranza, il protagonismo giovanile ed il senso di appartenenza.

3.1. *Gesù Cristo e Maria Santissima*

Maria D. orienta le giovani a scoprire che il significato e il segreto della vita cristiana e religiosa è un'esistenza centrata su Gesù Cristo. Scrivendo a Laura Rodríguez[26] appena professa, la Madre, con realismo ed essenzialità, esorta la giovane ad essere fedele agli impegni assunti e a concentrarsi sui valori fondamentali della vita cristiana, soprattutto a «rendersi cara a Gesù» (L 43,2). Questo invito è un chiaro appello ad un cammino di conformazione a Lui. In un'altra lettera, inviata alla comunità nella quale Laura era novizia, la Madre richiama le sorelle ad osservare fedelmente le Costituzioni, le quali bastano per farsi sante e rassicura che «Gesù non vuole altro da noi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e contentiamo il suo Cuore che tanto ci ama» (L 27,9).

La lettera ad Ottavia Bussolino è un inno che canta l'amore a Gesù Cristo, centro della propria vita: «Non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui. […] Fa sì

[25] Cfr. *Suor Bussolino Ottavia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, a cura di Michelina Secco, Istituto FMA, Roma 1994, 151-152.

[26] Suor Laura Rodríguez (1858-1924) è la prima vocazione americana, segno tangibile della benedizione di Dio sull'Istituto. Conobbe le FMA tramite suo fratello che frequentava il collegio salesiano di Montevideo-Villa Colón. Laura entrò nell'Istituto il 14 maggio 1878 e fece la prima professione il 24 maggio 1880 (Cfr. *Suor Rodríguez Laura*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*, Scuola Tipografica Privata, Roma 1986, 112-117). Laura ebbe la gioia di ricevere due lettere autografe di madre Mazzarello: la L 18, quando era ancora novizia e la L 43 nella quale la Madre raccomanda alla neo-professa alcuni valori essenziali della vita religiosa. Inoltre, ci sono altre due lettere comunitarie dove la Madre ha un pensiero particolare e personale per Laura (L 22,16; 27,9).

che Gesù possa dirti: figlia mia, mi sei cara, son contenta del tuo operare. Coraggio, quando sei stanca e afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel cuor di Gesù e là troverai sollievo e conforto». Maria D. aiuta la giovane suora a unire i due comandamenti, cioè, amore alle sorelle e amore a Gesù in una scala di priorità: «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù» (L 65,2-3).

Unito all'amore a Gesù vi è il richiamo alla presenza e all'imitazione di Maria. Raccomanda alle ragazze ad essere devote della Madonna, nostra «buona» e «tenerissima Madre» (L 13,1), ad imitare le sue virtù, specialmente l'umiltà, la purità e la ritiratezza. Se faranno così saranno contente in vita e in morte (cfr. L 44,3). Alle FMA raccomanda di «instillare alle ragazze la devozione alla Madonna» (L 47,10), ad avere «gran confidenza con Gesù e Maria» (L 64,1). Il richiamo alla confidenza, legato al nome di Maria e abbinato a quello di Gesù, permette di capire come, nell'intima convinzione di Maria D., la presenza e l'intervento della Madre di Gesù non possono essere dissociati da quello del Figlio. L'efficacia dell'affidamento viene da Cristo, per intercessione di Maria.

Unito ai modelli Gesù e Maria possiamo cogliere, da altre fonti, come ad esempio la *Figlia Cristiana Provveduta*,[27] i modelli di Santi proposti alle giovani: Francesca Romana, Santa Rosa da Lima, Santa Teresa d'Avila, Santa Cecilia, San Luigi Gonzaga ed altri.[28] Interessante il paragrafo sulla lettura spirituale: «Quanto bene farete alle vostre anime se, oltre alle consuete preghiere del mattino e della sera, impiegherete qualche tempo nella lettura di qualche libro che tratti di cose spirituali come il libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, la Filotea di s. Francesco di Sales,[29] l'apparecchio alla buona morte di s. Alfonso, la vita di qualche santa come di s. Teresa, s. Caterina da Siena, s. Francesca Romana o di qualsiasi altra che possiate imitare più da vicino».[30]

[27] Cfr. [G. Bosco], *La figlia cristiana provveduta. Per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita della B. Vergine, de' Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di Laudi sacre pel Sacerdote Giovanni Bosco*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1883[4]. Questa opera è la traduzione al femminile del *Giovane Provveduto* scritto da don Bosco per i giovani.

[28] Non pochi educatori dell'Ottocento si adoperavano per far interessare i giovani alla lettura o al racconto di certe vite dei santi: di quelli soprattutto che si erano distinti per opere di carità verso il prossimo e una certa preferenza anche per i martiri dei primi secoli. Il modello per eccellenza era San Luigi Gonzaga (cfr. P. Stella, *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in E. Fattorini [ed.], *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione [1815-1915]*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, 574).

[29] Pietro Stella osserva che dell'*Introduzione alla Vita Devota (Filotea)* si pubblicano edizioni ridotte ad uso della gioventù (cfr. *Ibi*, 569). Don Bosco, infatti, nel raccomandare le letture spirituale alle FMA, suggeriva tra altre la «*Filotea* di s. Francesco di Sales adattata alla gioventù» (G. Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885]*, testi critici a cura di Cecilia Romero, LAS, Roma 1983, 281).

[30] [G. Bosco], *La figlia cristiana provveduta*, 15.

3.2. *Le educatrici, le compagne e la famiglia*

In tutti i giovani abita il desiderio profondo di vivere in pienezza la propria vita e desiderano trovare adulti significativi che li accompagnino alla sorgente della felicità, li indirizzino verso un progetto alto di vita e di vocazione. Maria D. è consapevole di questa realtà e per questo invita insistentemente le suore ad essere di esempio alle giovani. E alle giovani raccomanda: «Andate volentieri dalle suore, dite loro che vi insegnino ad amare il Signore, ad imparare bene i doveri di buone cristiane» (L 44,2).

Non soltanto le suore sono di esempio, ma anche le proprie compagne. Per questo Maria D. stimola le ragazze a scegliere buone compagnie, a dare buon esempio le une alle altre e a tutti, ad aiutarsi vicendevolmente nel cammino di crescita, di sviluppo della propria identità e di risposta al Signore.

Anche le famiglie erano punti di riferimento per le ragazze, tanto che il Regolamento dell'educandato di Mornese richiedeva che ogni semestre i genitori ricevessero informazioni sul profitto scolastico, sulla salute e condotta delle figlie (cfr. L 10, 12, 30). Lo scambio di notizie contribuiva a rafforzare la fiducia, il patto educativo e la sicurezza dei genitori nei confronti delle educatrici. Alle ragazze Maria D. raccomanda di essere buone con i genitori, con i fratelli e con le sorelle (L 13,2); assicura ai genitori che le loro figlie pregano per loro (L 10,2). È significativa la conclusione della lettera indirizzata alla famiglia Buzzetti che termina con una breve, ma delicata allusione alla responsabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia: «Stiano dunque tranquilli su questo punto e credano che Iddio li ricompenserà dei loro sacrifici e dell'offerta che gli fanno della loro famiglia» (L 30,4).

Essere adulti credibili ed autorevoli richiede una consapevolezza importante: accompagna chi è capace di dare ragione della propria speranza, chi testimonia la felicità della propria vocazione e chi è sospinto dal desiderio di comunicarla. Accompagnare è quindi una vocazione che si manifesta nell'arte di "farsi vicini" ai giovani. È un'arte che non si improvvisa, ma è frutto di esperienza e di competenza. L'accompagnatore compie un mandato, anzitutto con l'autorevolezza della sua persona e la credibilità della sua testimonianza di vita.

3.3. *L'ambiente di famiglia*

L'ambiente educativo di famiglia è importante per la crescita integrale della persona, per la formazione della propria identità e per le scelte di vita. È emblematico osservare come Maria D. presenta l'ambiente educativo. Nella lettera 13, alla ragazza Maria Bosco, che era in famiglia a causa di una malattia, lei scrive e presenta il collegio di Mornese come un "nido" nel quale ci si vuole bene e si cresce insieme; luogo nel quale le relazioni delle ragazze con le suore, delle ragazze tra di loro, e in continuo contatto con le famiglie sono serene, profonde e positive tanto da averne grande nostalgia e desiderio di tornarvi il più presto possibile.

Il menzionare le suore, le compagne, le assistenti (cfr. L 13), il raccomandare ad andare volentieri dalle suore e a scegliere le buone compagnie (cfr. L 44), esprime

la coesione della comunità basata sulla familiarità e sulla comunione con il Signore. Questo clima di famiglia favorisce il senso di appartenenza e questo, a sua volta, è elemento importante per la costruzione dell'identità.

Quanto l'ambiente educativo familiare sia stato compreso ed accolto dalle ragazze e quanto esse hanno assimilato i valori inculcati dalle loro educatrici si evince da una lettera delle educande Maria ed Eulalia Bosco al loro zio, don Bosco. Per l'incisività di tale testimonianza, la riporto integralmente:

> Ci troviamo contente nell'essere ritirate in questa santa Casa. Ma che cosa le diremo? Senta, caro Zio, andiamo in cerca di una cosa e non la possiamo trovare: vuole avere la bontà di aiutarci a cercarla? Ma Ella dirà: Qual è questa cosa? Gliela diciamo subito: il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la Suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quei che non lo amano, ma come abbiam da fare? Mentre noi siamo così meschine, attaccate solo alle cose miserabili di questa terra e cieche di quelle celesti; perciò non possiamo trovar Gesù. Dunque, faccia la carità di dire una parola proprio in particolare per noi alla Madonna, che voglia farci conoscere il suo caro Bambino Gesù: le dica ancora che prenda tutti i nostri cuori e li conservi sempre puri come gigli e li infiammi di un santo e sincero amore, onde amando tanto Gesù e Maria in questa vita, possiamo tutte unite, nessuna eccettuata, andarli a godere lassù nel bel Paradiso [...].[31]

4. Il ruolo della dimensione religiosa e vocazionale nella dinamica della scelta

Nella visione educativa di Maria D., la dimensione religiosa gioca un ruolo importante, anzi, centrale. Il discernimento vocazionale, a sua volta, si può ritenere non solo il culmine ma il cuore dell'azione educativa.

4.1. *L'annuncio di Gesù*

Nel 1880, Maria D. scrive alle FMA appena arrivate a Carmen di Patagones per prendere parte alla loro gioia: «Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educanda e dodici ragazze che vengono da voi e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Son proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime» (L 37,2). È una lettera che mette in luce quanto il catechismo le stesse a cuore. La sete di conoscere Dio, farlo conoscere ed amarlo, infatti, accompagnò la vita di Maria D. e costituì l'orientamento della sua missione educativa.[32]

[31] Lettera delle educande Eulalia e Maria Bosco a don Bosco, in P. Cavaglià - A. Costa (eds.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, D 65, 167.

[32] Cfr. F. Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, I, 91.

L'educazione alla fede che si promuove e si realizza nella comunità di Mornese è pratica ed essenziale, come possiamo cogliere nel Programma della prima *casa di educazione*: «Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia Sacra con riflessioni e pratiche applicazioni».[33]

Le semplici espressioni di Maria D., quali: «Ogni punto d'ago sia un atto d'amore a Dio»;[34] «fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3); «state sempre allegre nel Signore» (L 16,6); «Gesù deve essere tutta la nostra forza» (L 37,11), «sono indicatori chiari di quell'armonica sintesi che lei donna catechista-educatrice operò nella sua vita tra azione e contemplazione, libertà ed obbedienza, interiorità e dinamismo pastorale, accoglienza sponsale di Cristo e dedizione creativa alla felicità degli altri».[35]

L'annuncio di Gesù è una dimensione fondamentale del progetto educativo di Maria D.: «Per formare "buone cristiane e capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita", occorre educare la vita cristiana in una sintesi armonica di valori umani e divini, culturali e teologali. Una delle priorità di questo progetto è appunto quello di aiutare le ragazze a trovare Dio e il significato dell'esistenza».[36]

Nella sua azione di formatrice delle formatrici, a Maria D. sta a cuore la formazione religiosa delle ragazze e il suo desiderio è che tutte le religiose siano preparate anche dottrinalmente per insegnare il catechismo in qualunque occasione opportuna.[37] In punto di morte ella raccomanda alle responsabili di tenere sempre presente questa priorità, vigilando anche sull'esattezza e la sodezza del contenuto. Benché popolare, infatti, doveva essere un'istruzione che potesse trasfondere nelle giovani le verità della fede e della morale cristiana.[38] Una FMA che venisse meno al compito di annunciare Gesù e il suo Vangelo tradirebbe la missione ricevuta da Dio.

4.2. *La preghiera come luogo privilegiato di discernimento vocazionale*

È nella preghiera che ogni cristiano può discernere il progetto di Dio su di lui e operare le scelte importanti della vita. Maria D. consiglia le giovani di «pregare di cuore» (L 13,3), di «non tralasciare mai la preghiera» (L 67,8), nella consapevolezza che non c'è discernimento senza impegno nel coltivare la familiarità con il Signore in ascolto e in dialogo con la sua Parola. Alla signora Emilia Viarengo, che aveva in cuo-

[33] *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educandato femminile a Mornese (1873)*, in P. Cavaglià - A. Costa (eds.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, D 24, 82.

[34] *Cronistoria*, I, 98.

[35] P. Cavaglià - M. L. Mazzarello, *Educazione religiosa nella prassi educativa di Maria D. Mazzarello*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 40 (2002) 2, 238.

[36] *Ibi*, 236.

[37] Cfr. F. Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, I, 368.

[38] Cfr. Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 150.

re molti timori, consiglia: «Ringrazio il Signore ch'ella continui a nutrire il desiderio di consacrarsi tutta a Lui, gli si mantenga fedele, preghi e confidi» (L 54,2). Alla luce della fede, Maria D. orienta le giovani ad una profonda esperienza di amicizia con il Signore, a ricevere con amore Gesù che tanto ci ama, nella Santa comunione (cfr. L 13,3). La sua intenzione è quella di formare donne robuste spiritualmente, che non si lasciano abbattere dalle difficoltà e che sanno sempre tenere presente l'obiettivo della vita cristiana: l'incontro con Gesù che trasforma la vita e rende testimoni del suo amore.

Senza un rapporto d'intimità con il Signore, si può correre il rischio di fare scelte di vita il cui centro non è Dio ma l'io. È nel silenzio del cuore, nel rapporto esistenziale con Lui che ogni persona discerne la sua volontà e il suo progetto d'amore, cioè scopre la sua missione nel mondo e il suo posto nella Chiesa.

Chi si dedica all'accompagnamento, ha bisogno a sua volta di essere in costante rapporto filiale con Dio. L'accompagnatore, infatti, deve essere una persona orante. Nella preghiera egli ha presente i giovani che segue, li ricorda e li affida a Dio. Dalle lettere cogliamo questa dimensione. Davanti a Dio, infatti, non la troviamo mai da sola. Prega per le ragazze, per le giovani in formazione e per le suore. Scrive alla novizia Mercedes Stabler: «Ti ho sempre qua, stretta al cuore e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuore SS. di Gesù e di Maria» (L 62,4). La preghiera la educa alla maternità spirituale e il cuore di Gesù e Maria sono uno "spazio" dove è possibile dimorare ed incontrarsi, un misterioso luogo di comunione. Lei non solo prega, ma chiede anche preghiere per sé, è consapevole che anche lei ha bisogno di essere illuminata da Dio in vista dell'efficacia dell'accompagnamento.

4.3. *La vita sacramentale*

Benché il richiamo diretto alla vita sacramentale non sia molto presente nelle lettere di Madre Mazzarello, sappiamo tuttavia quanto sia un cardine importante della sua opera formativa e come a Mornese si coltivasse una vera pedagogia sacramentale. Maria D. esorta suore e giovani a ricevere la Comunione frequente e a prepararsi ad essa con desideri ardenti: «Noi – diceva – dobbiamo pensare a Gesù che ci aspetta come aspettò la Samaritana al pozzo di Giacobbe: Egli ci aspetta perché vuol venire in noi e darci le sue grazie, e noi dobbiamo affrettare il suo arrivo coi vivi desideri del nostro cuore».[39]

La lettera alla ragazza Maria Bosco apre uno spiraglio per capire in che modo la vita sacramentale sia per Maria D. fonte di gioia vera. Ella domanda alla giovane: «La santa comunione la fai?», e subito dopo la invita a ricevere con amore Gesù e a stare sempre allegra (L 13,3). La gioia è per lei strettamente collegata alla vita sacramentale, alla vita di grazia, all'amore intenso per Gesù. Di qui anche il richiamo costante alla confidenza con il confessore (cfr. L 18, 43, 62).

[39] F. Maccono, *S. Maria D. Mazzarello*, II, 136.

Come si è visto precedentemente, nella vita della giovane Maria Belletti e di Emma Ferrero la riscoperta della gioia è strettamente collegata al ritrovamento della pace interiore, che a sua volta è avvenuta mediante i sacramenti, soprattutto la confessione e la comunione. Il cammino di riforma interiore e la scelta vocazionale sono strettamente connessi alla vita sacramentale, in quanto canale efficace della grazia di Dio.

4.4. *Adesione al progetto di Dio e dono di sé nell'amore*

Orientare ad una vita tutta donata a Dio è un aspetto rimarcato nelle lettere di Maria D. I carteggi dimostrano come ella possieda un'acuta perspicacia nel discernere le vocazioni. Scrive al signor Carlo Buzzetti: «Per quanto io posso, coll'aiuto di Dio e coll'esperienza conoscere, parmi sia veramente chiamata [Clotilde] a seguire l'esempio della sorella suor Ang.[iolina]» (L 38,3).

La chiamata di Dio è per lei un dono da accogliere e a cui corrispondere con amore e responsabilità. A Laura Rodríguez che aveva appena fatto la Professione religiosa, scrive: «Hai fatto la Professione? Io spero che l'avrai fatta e mi rallegro con te della grazia ricevuta da Gesù... fatti coraggio per corrispondere ad una grazia sì grande» (L 43,2).

Il tema della "corrispondenza/affidamento" alla grazia – significativamente presente nell'epistolario della Santa – è di grande valore teologico e pedagogico. In esso viene espressa la dinamica della Rivelazione cristiana: Dio si auto-comunica (si dona a noi) in Gesù nella potenza dello Spirito Santo e chiama la persona a partecipare della sua vita divina. L'iniziativa è sempre di Dio e della sua grazia, del suo amore preveniente. Questa è una verità teologica: Dio ama la sua creatura in modo *preveniente*, gratuito e totale. Da parte della persona occorre fare l'esperienza di scoprirsi amati da Dio e coltivare il desiderio di corrispondere all'amore donandogli la propria vita in un atto sincero di affidamento e di consegna. L'accompagnatore è colui che aiuta la persona a concepire la vocazione come dono e come compito.

Maria D. è consapevole che la chiamata è sempre un dono "di" Qualcuno, che ci attira a sé e lascia la persona libera di decidere, di corrispondere o no. La chiamata è, quindi, "una grazia sì grande" per la quale vale la pena lasciare tutto per seguire il Signore e poter donare tutto, nel desiderio di «consumarsi tutta per Gesù» (L 24,2).

Ma la vocazione non è mai un fatto intimistico. Il tema della vocazione non riguarda solo la singola persona – come se la faccenda si giocasse tra lei e Dio in una relazione chiusa – ma è sempre legato ad una "terza" istanza a cui, sia Dio che la persona chiamata, sono vincolati: vocazione al servizio degli altri, del popolo. Non si è chiamati, quindi, per un godimento personale o per una auto-realizzazione, ma per gli altri, per donarsi nella logica dell'amore.

La vocazione, proprio perché è un dono, è un compito che va continuamente ravvivato, rinnovato, purificato nelle sue motivazioni. Ricorda a Laura Rodríguez: «Non lasciar spegnere il fervore che il Signore ha acceso nel tuo cuore nel giorno della vestizione» (L 18,3). Corrispondere alla chiamata richiede, pertanto, una vita di

combattimento, per spianare totalmente il cammino al Signore, per poter rispondere con libertà di cuore al suo amore. Due certezze si intrecciano: quella di essere amati e chiamati da Dio e quella di essere in grado di amare e donarsi agli altri. Più forte è la certezza di aver ricevuto amore, più desiderosa e decisa sarà la persona nel donare amore, nel rispondere alla chiamata di Dio con il dono della vita e per tutta la vita.

4.5. *Accompagnare verso la santità*

La meta del cammino spirituale è la santità.[40] Rivolgendosi a Laura Rodríguez, prima FMA latinoamericana, Maria D. le richiama la necessità di farsi santa: «Voi intanto, che siete la prima Figlia di Maria Ausiliatrice fatta in America bisogna che vi facciate un gran santa, perché molte figlie americane possano seguire il vostro esempio» (L 18,2). Essendo la prima FMA del nuovo continente, era necessario che si formasse bene allo "spirito della congregazione" e diventasse testimone credibile per tante altre giovani. Nel suo sano realismo Maria D. continua: «A noi religiose non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo» (L 18,3).

L'impegno della santità si traduce quindi nel rendersi continuamente disponibili al servizio dei fratelli e delle sorelle, nell'apertura e solidarietà con il mondo che soffre. Così, Maria D. orienta le giovani ad allontanarsi da un'idea di santità troppo intimistica ed individualistica, facendo loro capire che sono chiamate a percorrere un cammino di santità collaborando alla santità degli altri e vivendola in comunità.

Maria D. è consapevole che è Dio che santifica; ma riconosce anche il compito riservato a ciascuno in tale cammino: lasciar operare lo Spirito di Dio, permettere che la sua mano lavori in noi (cfr. L 66,2) e andare avanti con un cuore grande e generoso (cfr. L 27,14). Scrivendo a chi le aveva chiesto qualche consiglio per un cammino di vita cristiana impegnata, ella traccia un cammino di santità semplice e allo stesso tempo esigente: umiltà, obbedienza, amore al sacrificio, mortificazione, carità con tutti, preghiera, allegria come espressione di amore verso Dio, osservanza delle Costituzioni «guida sicura per condurci al paradiso» (L 67,6; 60,4). Si tratta di un cammino di santità che è impegno nel compiere bene i propri doveri nella semplicità del quotidiano.

In conclusione, si può dire che nel magistero mistagogico di Maria D. Mazzarello è centrale la maternità spirituale come forma di accompagnamento educativo e vocazionale. Accompagnare non è altro che "prendersi cura" della vita che cresce, si

[40] Il tema della santità riacquista nell'Ottocento un senso che per molti aspetti è in contrapposizione a quello ancora prevalente nella cultura religiosa popolare, cioè, la santità non è prospettata come una prerogativa di pochi predestinati che si dedicano all'ascetismo e che in vita hanno fatto dei miracoli spettacolari. La santità è una vocazione di tutti: Dio ci vuole santi (cfr. P. Stella, *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, 569).

sviluppa e matura. Nella sua pedagogia spirituale spicciola e semplice, ella ha saputo orientare ed accompagnare suore e ragazze in un cammino esigente di vita cristiana. Senza ricette e senza un programma prefabbricato aiutò le giovani a scoprire il progetto di Dio su di loro e a rispondere, con totalità di dono di se stesse, alla chiamata del Signore.

Il percorso di riflessione seguito mette in evidenza lo stile della mistagogia e l'attualità del messaggio teologico-spirituale di madre Mazzarello: riflettere sull'educazione nell'ottica dell'umanesimo cristiano integrale, come opera dell'amore preveniente di Dio; considerare gli educatori/accompagnatori come mediazioni del Signore nel cammino di crescita dei giovani; essere adulti significativi vivendo la mistica della prossimità e della propositività; curare la qualità delle relazioni interpersonali; credere ed investire energie nell'accompagnamento educativo-spirituale; individuare le potenzialità presenti nel cuore dei giovani, credere nelle loro capacità di rispondere generosamente alla chiamata di Dio e aiutarli a vivere esperienze di scelte di fronte alle molte offerte ed opportunità, talora caotiche, ma anche affascinanti, del mondo di oggi.

Bibliografia

–, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885]*, testi critici a cura di Cecilia Romero, LAS, Roma 1983.

[Bosco G.], *La figlia cristiana provveduta. Per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà, per la recita della B. Vergine, de' Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di Laudi sacre pel Sacerdote Giovanni Bosco*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1883[4].

Capetti G. (ed.), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Istituto FMA, Roma 1974.

Cavaglià P. - Costa A. (edd.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996.

Cavaglià P. - Mazzarello M.L., *Educazione religiosa nella prassi educativa di Maria D. Mazzarello*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 40 (2002) 2, 238.

Cavaglià P., *un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in Ruffinatto P. - Séïde M. (edd.), *L'arte di educare nello stile nel sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, LAS, Roma 2008.

Francesco di Sales, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Balboni, Paoline, Roma 2006[13].

Francesco, Esortazione apostolica: *Evangelii Gaudium* (EG), 24 novembre 2013, in AAS 105(2013) 1019-1137.

Giovanni Paolo II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in Giovanni Paolo II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IV/2, LEV, Città del Vaticano 1982.

Maccono F., *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Istituto FMA, Torino 1960.

Marcocchi M., *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzio-*

naria dell'Italia settentrionale, in Pazzaglia L. (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994.

Parente M., *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 34 (1996) 2, 197-201.

Posada M.E., *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria D. Mazzarello*, in Cogliandro M. (ed.), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana. Atti della X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 23-29 gennaio 1983*, Editrice SDB, Roma 1983.

Posada M.E. - Costa A. - Cavaglià P. (edd.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria D. Mazzarello,* Istituto FMA, Roma 2004[4].

Sacra Rituum Congregatione, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello prima antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Guerra et Belli, Romae 1934.

Stella P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* 2. *Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma 1981[2].

Stella P., *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in Fattorini E. (ed.), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione [1815-1915]*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, 563-586.

PREVENIRE È EDUCARE A SCEGLIERE. L'APPORTO DEL SISTEMA PREVENTIVO NELL'ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI AL DISCERNIMENTO E ALLE SCELTE

Piera Ruffinatto, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

1. Considerazioni introduttive

1.1. *In ascolto dell'esperienza salesiana*

«Allevato in una famiglia dove, anche per le più elementari pratiche religiose si nutriva, se non una vera e propria ostilità, almeno una fredda indifferenza, io crescevo quasi nella ignoranza dei sublimi precetti del Vangelo di Cristo. [..] Concepivo la religione come una somma di pratiche fastidiose e seccanti, e la temevo come [. . .] gli studenti ginnasiali temono le lezioni di latino e di greco [...].

Un giorno – non ricordo come – qualche amico mi condusse in un Oratorio Salesiano. Mi dissero che ci si divertiva molto, che regalavano dei dolci, che c'erano bensì da sopportare le funzioni religiose, ma poi c'era lo spettacolo teatrale che era sempre molto bello. Io allettato dalla visione di questa piccola terra promessa vi corsi con grande giubilo e con grande aspettazione.

E tutte le domeniche io ero là, nell'Oratorio, dalla mattina alla sera. Mi trastullavo coi piccoli amici, giocavamo ad ogni sorta di giochi, fra cui erano però preferite le esercitazioni ginnastiche, nelle quali ci erano compagni gentili ed affettuosi i buoni chierici; che compromettevano per qualche momento l'austerità della loro nera veste per unirsi a noi nel far girare le giostre, o nel giocare a barra rotta. E naturalmente, assistevo anche, forse con poca compunzione o con pochissimo raccoglimento alle funzioni religiose. Dopo la Messa c'era la predica fatta con sani criteri di semplicità, e questa riusciva ad interessarmi un poco. Nel pomeriggio poi aveva luogo l'insegnamento della dottrina cristiana [...].

Poco per volta avanzai di classe in classe, finché giunsi alla prima, e poi a quella cosiddetta degli adulti. Intanto veniva insensibilmente formandosi in me la coscienza religiosa. Continuavo a divertirmi, ma cominciavo a pensare, cominciavo a ragionare sugli insegnamenti che ricevevo alla scuola di catechismo; le funzioni religiose non mi tediavano più anzi le desideravo ed attendevo con impazienza. Io nascevo alla vita dello Spirito.

L'ambiente mi prendeva, mi assorbiva, mi conquistava. La squisita bontà di quegli eccellenti Salesiani mi commuoveva, le loro cure, le loro attenzioni, le loro gentilezze, le loro parole generate dalla Fede e dalla Carità mi attraevano. […] Quand'ero con loro

mi pareva di respirare un'aria più pura, mi pareva di sentirmi meglio, mi sentivo felice in mezzo a loro, come in una grande famiglia dalla quale mi venisse consiglio, affetto e protezione.

[...] Parecchi anni frequentai quell'Oratorio: credo cinque o sei. Poi la vita mi afferrò e mi strappò alle mie consuetudini domenicali. Ma non dimenticai. E più che nella mente è nel cuore che mi rimane il ricordo di quei bei giorni della mia giovinezza in cui, con mirabile semplicità, e con la formidabile efficacia dell'esempio, mi fu insegnato ad essere buono ed onesto, ad amare Iddio ed il mio prossimo».[1]

La testimonianza che abbiamo appena ascoltato proviene da un anonimo exallievo dell'Oratorio di Valdocco databile verso gli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento. L'ho scelta perché mi offre l'opportunità di presentare la prospettiva di lettura che mi guiderà in questa relazione.

Il testimone di questo racconto è uno dei tanti giovani che da allora fino ad oggi hanno popolato le case salesiane e ci restituisce un modo di pensare le nuove generazioni e la loro educazione, un metodo educativo non per le élite, ma per tutti, nessuno escluso, nella convinzione che tutti sono educabili.

Dalla testimonianza, inoltre, emerge la forza educativa dell'ambiente. Ascoltando l'esperienza dell'antico allievo di Valdocco veniamo trasportati in un clima di naturalezza e di spontaneità, un'atmosfera che si esprime nella vita del cortile dove educatori e giovani condividono la vita quotidiana. Nella cura educativa di questa ferialità è racchiuso il segreto dell'efficacia del metodo preventivo nella formazione dei giovani perché il dialogo personale con gli adulti, l'esperienza di gruppo, il contatto con la vita e la missione della comunità facilitano il confronto tra le persone e il discernimento delle situazioni individuali e comunitarie.[2]

La prospettiva in cui mi colloco, quindi, considera destinatari dell'educazione alle scelte *tutti* i giovani, a partire dal *qui* e *ora* del loro ambiente vitale, sfondo in cui, del resto, si colloca anche il Sinodo imminente. Infatti, Papa Francesco intende la vocazione in senso ampio, ovvero tutta la vasta gamma di possibilità di realizzazione concreta della propria vita nella gioia e nell'amore, nella pienezza derivante dal dono di sé a Dio e agli altri.

Il percorso educativo del Sistema preventivo si colloca proprio in questa prospettiva, con l'intento di aiutare i giovani a scegliere la forma concreta in cui questa realizzazione avviene e si attua. Da questa finalità si snoda un percorso che si innesta nei dinamismi della crescita giovanile nella convinzione che i valori cristiani si possano declinare dentro la capacità assimilatrice dei ragazzi per aiutarli ad essere ad ogni tappa del cammino integralmente se stessi nel proprio impegno di preparazione alla vita e nel compimento dei propri doveri.

[1] La testimonianza è firmata D.B. ed è pubblicata in G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco* IX, Tip. SAID - Buona Stampa, Torino 1917, 936-938. D'ora in poi MB seguito dal numero del volume e delle pagine.

[2] Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice,* Elledici, Leumann (Torino) 2000, 90.

1.2. *Sistema preventivo e educazione alle scelte*

Benché non molto tematizzata, l'educazione alle scelte è una dimensione essenziale del metodo preventivo in forza della visione etico-religiosa della vita che fonda la prassi di don Bosco. Nel *Regolamento per le Case* egli dichiara: «Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù».[3] E, ancora, parlando ai suoi salesiani, don Bosco identifica l'azione preventiva come un condurre i giovani «nel cammino della virtù, per la via del cielo».[4]

Tale finalità si traduce nell'impegno pratico di contribuire alla loro maturazione rendendoli capaci di affrontare la vita con senso di responsabilità, facendone cristiani convinti e cittadini solidali, impegnati nel lavoro e nella loro specifica vocazione. Un fine che implica l'esistenza di una comunità educativa consacrata ai giovani per proporre loro valori in cui credere, atteggiamenti da vivere, pericoli da evitare, comportamenti virtuosi da acquisire, scelte da operare consapevolmente attraverso la mediazione, non solo dall'autorità oggettiva dei principi etico-religiosi proposti al giovane, ma anche dall'incarnazione di questi principi nella persona dell'educatore che ama, e quindi è riconosciuto dal ragazzo come suo amico e benefattore.[5]

Questa azione complessa, paziente e graduale, mira a convincere i giovani del fatto che la *vita è una missione*, un dono gratuito da accogliere e da trasformare in compito, in missione, appunto. Tale decisione comincia a concretizzarsi proprio nell'età giovanile, considerata da don Bosco momento unico e prezioso, fase delicata e importantissima, vera e propria "chiave di volta di tutta l'esistenza terrena". La giovinezza, cioè, è il momento più felice per entrare in un rapporto privilegiato con Dio e intraprendere un cammino virtuoso e gaudioso che sia manifestazione di un vissuto battesimale integrale e fecondo.[6]

Suddivido la relazione in due parti. Nella prima mi metto in sintonia con i contenuti trattati in questa sezione del Congresso e interrogo le fonti salesiane per ricostruire, seppure con brevi pennellate, l'ideale educativo del Sistema preventivo: la *gioia* nel *servizio del Signore.* Nel progetto preventivo, la gioia ha molteplici significati correlati in particolare alla sua sorgente che è la relazione di amicizia con il Signore. Essa quindi si presenta come fine da raggiungere, ma anche via da percorrere, criterio per discernere, ma pure motivo per decidere, possesso da custodire ed accrescere, ma anche da difendere contro gli inganni della falsa felicità, ed infine, dono

[3] G. Bosco, *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales. Parte II cap. I* (1877), in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 573. D'ora in poi si abbrevia *FS I.*

[4] G. Bosco, *Circolare ai salesiani,* 6 gennaio 1884, in MB XVII 16.

[5] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo di don Bosco,* P.A.S., Torino 1955, 55-56.

[6] Cfr. A. Giraudo, *Presentazione della sezione Orientamenti di vita spirituale per i giovani,* in *FS I,* 612.

da condividere con spirito apostolico e missionario con gli altri perché, in ultima analisi, coincide con la vita cristiana vissuta in pienezza.

Nella seconda parte, partendo da tale ideale, che mantiene anche oggi la sua attualità perché in perfetta sintonia con il Vangelo e con la capacità dei giovani di comprenderlo come progetto di felicità, offro alcuni spunti per educare i giovani alle scelte nello spirito del Sistema preventivo.

2. La missione della vita: Servite Domino in laetitia

Ogni essere umano viene al mondo con uno scopo da realizzare. Un giovane che incontra don Bosco trova in lui una proposta capace di concentrare tutte le sue energie attorno alla missione che dà senso alla vita e che si sintetizza nel *Servite Domino in laetitia.* Un ideale offerto ai giovani, *perché* giovani, pienamente modellato sulla loro domanda di vita e perfettamente in linea con le aspirazioni alla felicità tipica della loro età.

2.1. *La giovinezza è il tempo delle scelte*

Nell'espressione di don Bosco "mi basta che siate giovani perché io vi ami"[7] è racchiuso il segreto del suo metodo preventivo. Il suo amore per i giovani scaturisce da una profonda fede, attinge alla carità di Dio, il quale pone nei fanciulli la sua delizia, la sua gioia e la sua compiacenza e si innesta nella radice dell'amore divino manifestato all'umanità attraverso Gesù Cristo che ama i fanciulli, li benedice, sta bene in loro compagnia, li protegge dal male, ama farsi piccolo come loro e con essi si identifica.[8]

La predilezione di Dio per i giovani è giustificata anche da alcuni vantaggi propri dell'età legati al possesso del *tempo*, bene prezioso che permette di dispiegare le proprie energie in vista di un ideale di vita attraente da raggiungere. Spesso il giovane non ha consapevolezza del valore del tempo che gli è concesso, mentre lo ha l'educatore, che, per esperienza, sa quanto sia importante poter seminare in lui, il *prima possibile*, non solo l'idea del bene, ma la sua stessa possibilità.[9]

Secondo don Bosco, non è difficile far conoscere e sperimentare ai giovani l'amore di Dio perché essi possiedono l'*intelligenza del cuore* che permette loro di comprendere e sentire nell'intimo il bene che loro viene donato e anche di ricambiarlo.[10] Su questo "punto accessibile al bene", vero "varco" dell'anima, l'educatore innesta la pratica educativa per far vibrare la corda sensibile del cuore e sintonizzarla su ideali

[7] G. Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà* (1847), in *FS I,* 614.

[8] Cfr. *Ibi,* 615.

[9] Cfr. *Ibid*

[10] Cfr. G. Bosco, *Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato* (1864), in *FS I,* 421.

grandi e nobili, capaci di attrarre per il loro fascino e la loro bellezza. Nello stesso tempo, con realismo e concretezza, egli conosce i punti di debolezza dei giovani, i condizionamenti interni tipici dell'età quali l'instabilità psichica, l'inesperienza, la vulnerabilità, la fatica nel mantenere gli impegni; e i condizionamenti esterni che possono provenire da un ambiente familiare e sociale non sempre favorevole all'educazione.

L'azione preventiva dell'educatore può e, dunque, *deve* esprimersi in tutte le sue virtualità pedagogiche nella duplice direzione di un'azione che mira a contrastare i fattori di rischio e, contemporaneamente, porre azioni promozionali intensamente educative tendenti a far crescere ed espandere la vita. Con una suggestiva immagine il pedagogista salesiano Gino Corallo descrive l'educatore salesiano come colui che "ha la funzione traente analoga a quella del raggio di sole che fa uscire su lo stelo dalla pianta".[11]

2.2. *La chiamata alla gioia nel servizio del Signore*

«Miei cari giovani, voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano che sia al contempo allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo il Signore in santa allegria».[12]

Nel *Giovane Provveduto*, riconosciuto dagli studiosi autentico metodo di vita perché si innesta sull'intera proposta educativa dell'oratorio, don Bosco mostra al giovane un ideale che risponde pienamente alla sua natura di essere predisposto alla gioia, fatto per la felicità. La scelta di don Bosco, quindi, dimostra un profondo amore pedagogico che non consente artifici, forzature, violenze e lo muove a rispettare il giovane nella sua naturalezza.[13]

Partendo da questa costatazione e individuando nella gioia una vera e propria "legge" della giovinezza, nasce in lui l'idea di presentare ai suoi giovani la vita cristiana come gioia nel servizio di Dio. Una gioia che ha la sua sorgente nel possesso dell'amicizia con Dio, cioè della grazia santificante, e che quindi non è solo un fattore psicologico, ma un essenziale contributo alla vita spirituale. Don Bosco sa vedere e valorizzare la funzione della gioia nella vita cristiana e come via alla santità e fa del *Servite Domino in laetitia* "l'undicesimo comandamento" della sua proposta educativa.[14] La gioia, inoltre, diventa anche il fattore discriminante per conoscere il punto di maturazione cristiana a cui è giunto il ragazzo perché, afferma lo studioso Alberto Caviglia, «il giovane che si trova in grazia di Dio prova naturalmente la gioia, sicuro

[11] G. Corallo, *Il metodo educativo salesiano. L'eredità di don Bosco,* Scuola salesiana del libro, Catania 1979, 22.

[12] G. Bosco, *Il giovane provveduto,* in *FS I,* 613.

[13] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo*, 214-215.

[14] Cfr. A. Caviglia, *"Il Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio,* in «Salesianum» 11 (1949) 3, 466.

del possesso di un bene che è tutto in suo potere; e lo stato di piacere si traduce per lui in allegria».[15]

Non è tuttavia semplice, né immediato per un ragazzo pervenire a tale consapevolezza; infatti, uno degli inganni principali utilizzati dal demonio per allontanare i giovani dalla scelta del bene è «far venire in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere».[16]

Un'altra trappola in cui essi possono cadere è la falsificazione del rapporto con il tempo, del quale, per inesperienza, i ragazzi non considerano la preziosità e che quindi facilmente viene sprecato o mal impiegato. Contro questo mondo dell'apparenza e dell'inganno don Bosco mette in guardia i giovani riportandoli a concepire e vivere lietamente la loro giovinezza, in modo che si trasformi in un'età adulta solidamente costruita e orientata ed accompagnandoli, con persuasione ed amore, a compiere un prudente discernimento per distinguere la gioia cristiana dalle sue mistificazioni.[17] Ciò si dà a partire dall'analisi degli effetti, dall'impatto che tutto ciò ha sulla propria vita: la gioia che non viene dal Signore si spegne presto e viene meno nelle difficoltà mentre «chi vive in grazia di Dio è sempre allegro e anche nelle afflizioni ha il cuore contento».[18]

Tale esperienza è magistralmente narrata nella biografia di Michele Magone. L'agile penna di don Bosco ritrae Michele appena giunto all'oratorio come un ragazzo che «non provava gusto quasi in nessuna cosa dalla ricreazione in fuori. Cantare, gridare, correre, saltare, schiamazzare erano gli oggetti che ne appagavano l'indole sua focosa e vivace».[19]

Ma, subito il biografo, con un sapiente inciso, mette in evidenza lo stato ancora immaturo della gioia di Michele in quanto «egli era felice purché avesse avuto campo a far salti e stare allegro, senza riflettere che la vera contentezza deve partire dalla pace del cuore, dalla tranquillità della coscienza».[20] Quasi a prevederne gli sviluppi, da lì a poco confermati dagli eventi, don Bosco fa notare ai suoi lettori che l'allegria di Michele è priva di radici e ben presto diminuisce fino a svanire, lasciandolo in preda di tristi pensieri. Il travaglio del ragazzo, in effetti, si innesca proprio dal costatare la differenza tra il suo bisogno scomposto e insaziabile di divertimenti e l'allegria serena, stabile e profonda dei compagni, gioia che – egli intuisce – scaturisce dal loro contatto vitale col Signore, dal vivere nella sua amicizia e nella sua grazia. È quindi il desiderio, "l'invidia" per la gioia dei suoi amici a far prendere coscienza al ragazzo della necessità di imboccare un'altra strada, di dare un taglio alla vita passata, di "romperla col demonio" e aprire la coscienza al confessore,[21] soluzione validata anche

[15] *Ibid*

[16] G. Bosco, *Il giovane provveduto,* in *FS I,* 613.

[17] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo*, 254.

[18] G. Bosco, *Il giovane provveduto,* in *FS I,* 624.

[19] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Michele Magone, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1866),* in *FS I,* 1095.

[20] *Ibi,* 1096.

[21] Cfr. *Ibi,* 1098.

dall'esperienza dell'amico postogli accanto come aiuto, che gli confida: «Quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre così; e perciò siamo sempre allegri».[22]

La mancanza di allegria è pertanto sintomo più profondo della mancanza della vita di grazia. Per accorgersene bisogna rientrare in se stessi, individuare le cause della propria tristezza e cambiare strada.[23] Decisione che dimostra i suoi effetti benefici e liberatori proprio nell'acquisto di un altro tipo di gioia, ben più profonda e radicata nell'animo. La gioia del "primo" Michele, infatti, dimostrava più che altro lo sfogo della sua irruenza, ora, invece, egli porta nell'esuberanza della vitalità anche la letizia della pace con Dio che gli regala un nuovo rapporto con se stesso e trasfigura quello che prima gli era causa di noia e insofferenza.[24]

La gioia in questione, è bene ricordarlo, è sintomo di una intima e vitale relazione con Dio, di una coltivazione dell'amicizia con Lui, realizzata attraverso la preghiera e i sacramenti, che don Bosco considera base sicura e principale condizione per la riuscita del processo educativo. Azioni che non si riducono al piano psicologico e ascetico, come potrebbe essere in una direzione spirituale senza contenuto sacramentale, ma agiscono in virtù dell'opera salvifica di Cristo e sono segni esteriori e visibili della grazia divina.[25]

Don Bosco, cioè, è convinto per fede che la grazia di Dio lavora nei giovani, per questo nel suo metodo considera la pedagogia sacramentale più di un semplice mezzo per promuovere e dirigere la volontà o un comportamento, essa è il canale privilegiato per conservare o rimettere la grazia di Dio nell'anima.[26] Nell'Eucarestia la grazia è personificata in Gesù che lavora nell'anima e la colma di energie spirituali e morali e i giovani sono accompagnati ad incontrarlo in profondità e intimità come padre, fratello, amico e sposo dell'anima.[27]

L'alto clima spirituale che si vive all'oratorio, poi, porta i giovani a sentirsi circondati da molte presenze invisibili, ma reali, tra le quali spicca per importanza Maria Ss.ma vista come madre amorosa sempre pronta a prendersi cura dei suoi figli, ad aiutarli a custodire e far crescere la propria vita spirituale. Maria ama molto i ragazzi perché è madre «e le madri hanno maggior tenerezza per i figli ancor fanciulli e non per quelli adulti; perché sono innocenti; perché questi sono più

[22] *Ibi,* 1096.

[23] Come è successo a Michele così avviene anche al padre di Pietro, nel romanzo *La forza della buona educazione.* Uomo vizioso dedito al vino e irreligioso, di fronte alla gioia pura del figlio è costretto a costatare come «bisogna proprio che ci sia un'altra felicità oltre di quella che si trova in fondo alla bottiglia», felicità che per lui, invece, è sempre mista ad amarezza (cfr. G. Bosco, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni,* Tip. Paravia, Torino 1855, 26).

[24] Cfr. A. Caviglia, *"Il Magone Michele",* 467.

[25] Cfr. P. Stella, *Valori spirituali nel "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco,* Scuola tipografica Borgo Ragazzi don Bosco, Torino 1960, 92; P. Braido, *Il sistema preventivo*, 271; *Catechismo della Chiesa Cattolica,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 1128.

[26] Cfr. A. Caviglia, *Savio Domenico e don Bosco. Studio,* Società Editrice Internazionale, Torino 1942, 344-345.

[27] Cfr. G. Bosco, *Il giovane provveduto,* in *FS I,* 655-659.

facili ad essere sedotti e quindi più degni di compassione, di aiuto e di difesa; perché rappresentano più al vivo il suo Gesù che passò dall'infanzia alla fanciullezza sotto i suoi occhi».[28]

2.3. *Vivere la gioia nel quotidiano attraverso il discernimento delle scelte*

Vivere nella gioia il servizio del Signore è un alto ideale a cui il ragazzo va accompagnato gradualmente perché questo scopo diventi disposizione stabile della sua vita e si traduca in atteggiamenti e comportamenti coerenti. Gli ideali educativi del metodo salesiano si innestano, infatti, su un'antropologia che subordina la riuscita del processo educativo all'accoglienza dei valori morali e religiosi che interpellano la volontà e la libertà e rendono l'educatore responsabile di orientare e accompagnare tale processo.

Nel sogno dei nove anni, in modo semplice e lapidario, viene consegnato a Giovanni il metodo con il quale realizzare tale accompagnamento: istruire i giovani sulla "bruttezza del peccato" e sulla "bellezza della virtù" utilizzando la persuasione e l'amore.[29] Fedele al suo proposito di "attenersi alle cose facili", la proposta di don Bosco è sobria e chiara, perfettamente coerente col suo metodo preventivo che punta a promuovere il bene, qui identificato con la virtù, e ad opporsi al male, di cui il peccato è la radice.

Bisogna condurre il giovane a prendere le distanze da ciò che rattrista e abbruttisce e a percorrere la via del bene, che porta con sé il frutto di una gioia stabile. La palestra dove si dà questo esercizio di discernimento è la vita quotidiana che offre alla persona l'occasione di cimentarsi nelle piccole scelte sulle cose da fare o da evitare, sui pensieri da assecondare o da combattere, sui sentimenti da coltivare o da abbandonare. Un "agire contro" le tentazioni tipiche dell'età giovanile: l'ozio, la sregolatezza, l'intemperanza, la malinconia, la tristezza, il senso di inadeguatezza e lo scoraggiamento contrapponendo ad esse il bene, un "agire per", in favore dell'impiego della propria energia psichica e spirituale nel compimento del proprio dovere che, afferma Caviglia, per don Bosco è «sacro e solenne quasi come un atto di culto per il nesso che collega tempo ed eternità, riferito all'ultimo fine che è anche lo scopo dell'educazione».[30]

Don Bosco, che conosce la mentalità e il carattere dei suoi giovani, sa spingere il loro sguardo verso le altezze, indicando loro, nello stesso tempo, inciampi ed ostacoli che si trovano in terra. Ponendosi nel solco della tradizione cristiana, fa appello alla coscienza morale e al sentimento della responsabilità offrendo motivazioni di ragione e di fede per animarli all'acquisizione di buone abitudini con la ripetizione cosciente e regolare di atti corrispondenti. Così, gli ideali si traducono in impegno

[28] MB XVI 284.

[29] Cfr. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* in *FS I,* 1176.

[30] Cfr. A. Caviglia, *Savio Domenico e don Bosco* 97-110.

pratico e concreto, mai gretto e meschino, ma sempre illuminato da motivazioni di fede e scaldato dall'amore.[31]

Nelle buone notti don Bosco spiega questo metodo attraverso due immagini: il vento e il miele. La prima evoca le passioni disordinate, non controllate né gestite, paragonabili ad altrettanti semi che, se non si estirpano, divengono potenti e si trasformano in tempesta e burrasca nel cuore.[32] Il miele, invece, è il simbolo della ricerca di ciò che fa crescere, del positivo da assecondare. Don Bosco esorta i ragazzi a "farsi ricchi di miele" raccogliendo i frammenti di bontà che l'ambiente educativo offre e valorizzandoli per la propria crescita. E poi, concretizza ulteriormente l'esempio scendendo in proposte spicciole come quella di tenere un piccolo quaderno in cui registrare i propri "segreti", i consigli del confessore e del direttore, i pensieri più suggestivi ascoltati nelle celebrazioni o letti nei libri. In tal modo, conclude don Bosco rivolgendosi ai giovani, «non tarderete molto a farvi ricchi di miele, cioè di buone cognizioni, di buone opere, e di santa allegria prodotta dalla pace del cuore».[33]

Questa crescita nella capacità dei giovani di decidere *da* sé, *di* se stessi è ben descritta nei comportamenti del "secondo" Magone il quale, pur conservando le sue caratteristiche temperamentali, dimostra di aver raggiunto una stabilità del carattere e una integrazione della personalità invidiabili per la sua età. Narra il biografo:

> La sua indole focosa, la sua fervida immaginazione, il suo cuore pieno di affetti lo portavano naturalmente ad essere vivace e a primo aspetto dissipato. Per altro a tempo debito egli sapeva contenersi e comandare a se stesso. La ricreazione, come si è detto, la faceva compiuta. Tutti i lati dell'ampio cortile di questa casa in pochi minuti erano battuti dai piedi del nostro Magone. Né eravi trastullo in cui egli non primeggiasse. Ma dato il segno dello studio, della scuola, del riposo, della mensa, della chiesa, egli interrompeva ogni cosa e correva a compiere i suoi doveri. Era meraviglioso il vedere colui che era l'anima della ricreazione e teneva tutti in movimento, come se fosse portato da una macchina, trovarsi il primo in quei luoghi ove il dovere lo chiamava.[34]

Un altro sintomo del salto di qualità avvenuto nel giovane è il recupero del valore del tempo, che viene considerato occasione opportuna per vivere con attenzione e impegno i doveri di ogni giorno. Testimonia l'antico maestro del Magone, don Giovanni Francesia: «Arrivato al secondo anno (1858-59) mi vedeva attorniato da una bella corona di giovani allegri e tutti unanimi nel desiderio di non perdere un piccolo ritaglio di tempo, ma di occupare tutto per avanzarsi negli studi. Michele Magone era tra i primi di costoro».[35]

Il giovane impiega il suo tempo per la propria formazione ma anche per servire con generosità e disinteresse i compagni sperimentando un altro tipo di gioia, quella del dono di sé. Continua il biografo:

[31] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo* 265.
[32] Cfr. MB XI 252.
[33] MB VII 602-603.
[34] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele,* in *FS I,* 1103-1104.
[35] Cfr. *Ibi,* 1105.

> L'esattezza nei suoi doveri non lo impediva di prestarsi a quei tratti di cortesia che sono dalla civiltà e dalla carità consigliati. Perciò egli offerivasi pronto a scrivere lettere per chi ne avesse avuto bisogno. Il pulire abiti altrui, aiutare a portar acqua; aggiustare letti; scopare, servire a tavola; cedere i trastulli a chi li avesse desiderati; insegnare agli altri il catechismo, il canto; spiegare difficoltà a scuola, erano cose cui egli prestavasi col massimo gusto ogni qualvolta se ne fosse data occasione.[36]

In conclusione, con questo semplice metodo don Bosco dimostra che esiste una santità anche per i giovani che non è legata alla maturità psicofisica della persona, ma è una realtà relativa ai diversi stadi della vita: «Un giovane è santo quando compie con assidua esattezza i doveri del suo stato, che nella formula a Domenico Savio don Bosco ha sintetizzato in Pietà, Studio, Ricreazione; nel grande programma lasciato a Besucco, con le parole: Allegria Studio, Pietà».[37] Commenta con acutezza Pietro Stella: «Secondo don Bosco un educatore ha raggiunto il suo scopo supremo quando ha saputo tutelare nel periodo dello sviluppo psicofisico del giovane – cioè nel periodo più delicato e insidiato – l'organismo soprannaturale e porre le basi per la perseveranza successiva; cioè quando è riuscito a far vivere da cristiani i giovani finché sono giovani e nel contempo a far radicare in essi tali cognizioni, convinzioni e abitudini per cui venga loro garantita una condotta di vita costantemente cristiana praticata fino alla fine, il che equivale ad essere autenticamente cristiano in tutte le fasi della vita».[38]

2.4. *Dal* Servite Domino *al* Da mihi animas

La variegata comunità dell'oratorio offre ai giovani anche un altro importante campo di allenamento nel bene e cioè il dono di se stessi nel servizio agli altri. L'amore verso il prossimo è presentato come il banco di prova e di esercizio per farsi santi servendo il Signore con allegria. Infatti, commenta il Caviglia, «più i giovani di don Bosco si fanno buoni, più diventano santamente aggressivi, ossia, missionari tra i compagni».[39] Sono situazioni straordinarie, come l'assistenza ai malati di colera nel 1854,[40] ma più spesso sono le occasioni feriali della carità spicciola che vengono proposte da don Bosco come programma di vita. È un autentico esercizio della carità adatto ai giovani, aderente alla loro età e situazione di vita.

In una buona notte del 20 giugno 1864 troviamo un manifesto luminoso dello stile cristiano e salesiano della vita. Così don Bosco si rivolge ai giovani:

> Io vorrei che voi faceste come fanno gli uccelli ancora piccini, quando vogliono snidare. Incominciano ad uscire sull'orlo del nido, poi scuotono le alucce, tentando di alzarsi

[36] *Ibi,* 1106.
[37] P. Stella, *Valori spirituali,* 95.
[38] *Ibi,* 81.
[39] A. Caviglia, *Savio Domenico e don Bosco* 37.
[40] Cfr. MB V 86 ss.

> un poco e intanto fanno prova delle loro forze. Così dovete fare voi: scuotere un poco le ali per alzarvi al cielo. Non voglio già che voi andiate sulla cima di un albero e poi vi lasciate cadere per terra: incominciate dalle cose piccole e da quelle che sono necessarie per l'eterna salute.[41]

Sono "cose piccole" che profumano di buona educazione, gentilezza, rispetto degli altri, generosa condivisione, spirito di pazienza. Nel capitolo IX del *Piano di Regolamento* dal titolo *Contegno verso i compagni,* i ragazzi sono invitati ad amarsi come fratelli, a darsi reciproco buon esempio, a prestarsi volentieri servizi e favori, a condividere i propri giochi, a non criticare i compagni né deriderli per difetti fisici, a sopportare i difetti degli altri e perdonare volentieri quando si viene offesi.[42] È un'etica dei rapporti interpersonali che richiede sforzo, accettazione del diverso, valorizzazione di tutti:

> Una cosa mi preme di raccomandarvi ed è che procuriate di amarvi a vicenda e che non disprezziate nessuno. Perciò accogliete tutti senza eccezione in vostra compagnia e fate a tutti parte volentieri dei vostri trastulli … è dovere dei giovani non solo ben educati, ma cristiani, il fare buone accoglienze a tutti, ed usare cortesia con tutti. Buone accoglienze e perciò non fuggire quando si accostano a voi.[43]

Questa pedagogia trova il suo apice nell'apostolato tra i compagni, elemento essenziale e personalissimo di don Bosco, per il Caviglia, «una sorta di creazione del suo genio educativo. Lavoro di correzione, esortazione, persuasione, invito che don Bosco affida ai suoi migliori e che completa, quando pure non supplisce, l'opera dell'educazione dell'un per uno, che il santo pone a base del suo sistema». Tale apostolato non può essere pensato fuori della scena del cortile dove, sotto la guida di don Bosco, «i più maturi e i migliori prendono cura dei nuovi, li trattengono, li correggono dalla grossolanità, o peggio, che portano dalla vita trasandata del di fuori; qui lavorano a richiamare al bene gli sviati ed i traviati; qui arrestano lo scandalo; qui invitano alle buone pratiche, qui, se occorre, discutono, con quel tanto che sanno, le idee più o meno diritte dei compagni; qui i buoni s'intendono per gareggiare nel bene e promuovere la pietà. Da questo terreno spuntano le compagnie».[44]

È il bene che si irradia anche fuori dei confini dell'oratorio e che sprona i giovani a vivere nella coerenza la loro fede non solo dentro quelle mura, ma anche in famiglia, tra gli amici, nella società. In occasione delle vacanze don Bosco raccomanda ai giovani: «Date buon esempio, quando sarete alle vostre case; fate vedere che avete la fede; ora che siamo in tempo di libertà, usate la libertà col fare del bene, col professarvi veri cristiani, e coll'obbedienza esatta alle leggi di Dio e della Chiesa».[45] E ad

[41] MB VII 680.

[42] Cfr. G. Bosco, *Piano di regolamento pel collegio convitto di San Filippo Neri in Lanzo,* in *FS I,* 509-510.

[43] MB VII 681.

[44] A. Caviglia, *Savio Domenico e don Bosco,* 134.

[45] MB VII, 233.

un giovane chierico avviato alla vocazione ecclesiastica consiglia: «Carissimo Garino, avrei bisogno di farti cacciatore di anime, ma pel timore che tu rimanga da altri cacciato, ti propongo soltanto di farti modello a' tuoi compagni nel bene operare. Peraltro, sarà sempre per te una fortuna grande quando potrai promuovere qualche bene od impedire qualche male tra i tuoi compagni».[46]

Le biografie degli adolescenti santi di Valdocco sono pervase di questo afflato missionario che li rende apostoli tra i compagni e testimoni di una santità affascinante, simpatica e attraente. Anche nel linguaggio, è una azione apostolica che assimila l'educando al maestro, trasformandolo in "cacciatore di anime". È il caso di Domenico Savio, al quale don Bosco consiglia di farsi santo "guadagnando anime a Dio". Tale ideale si radica nel ragazzo al punto da non abbandonarlo mai spingendolo a fare o dire solo quello che può contribuire a realizzare il bene dei compagni e ciò con disinvoltura, semplicità, buon umore, tanto da rendersi simpatico anche a coloro che sono "poco amanti della pietà".[47] L'opera poi si dilata e Domenico coinvolge in società anche altri amici con lo scopo di guadagnarli al bene.[48]

Il *Servite Domino* si trasforma così, senza soluzione di continuità, in *Da mihi animas cetera tolle* coinvolgendo il discepolo nell'ideale del maestro e dimostrando l'efficacia della pedagogia salesiana nell'educazione alle scelte di vita. Conclude il Caviglia: «In quest'opera si riversa tutto l'essere spirituale del santo Maestro, che, avuta tra mano un'anima di Dio predisposta ad essere formata da lui, vi getta la scintilla della salesianità, e ne svolge la santità sul modello suo proprio […] per questo, la santità del Savio, oltre ad essere autenticamente propria della sua persona, è nelle forme e nello spirito, il tipo della santità salesiana».[49] Ciò si evince costatando come, da un lato, c'è la "buona stoffa" del Savio, giovane dal cuore docile e aperto alle grandi proposte e all'amore, dall'altro, c'è don Bosco, abile sarto che con la sua proposta di apostolato rivela al giovane il "taglio salesiano" che può assumere la sua santità. Qui Domenico non è passivo, e quanto gli viene proposto non è un adattamento che viene da fuori, al contrario, «l'opera del maestro non fa che aiutare e dirigere la spontaneità del suo divenire, salvo ad integrarlo con gli apporti che l'indole di quella santità richiede».[50]

In conclusione, l'ideale del *Servite Domino in laetitia,* che caratterizza l'esperienza religiosa del Sistema preventivo, è una proposta di santità giovanile che trova nella gioia la sua esperienza caratterizzante e il termine di verifica del grado di pienezza umana e cristiana raggiunto. Tale affermazione è ampiamente dimostrata nella pratica educativa di don Bosco di cui, in particolare, le vite dei suoi giovani sono testimonianza luminosa e riuscita.

[46] G. Bosco, *Lettera a Giovanni Garino*, Calliano, 10 ottobre 1860, in *FS I,* 676.

[47] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* in *FS I,* 1050.

[48] *Ibi,*1052.

[49] A. Caviglia, *Savio Domenico e don Bosco,* 133.

[50] *Ibi,* 135.

3. Da Valdocco al mondo: i giovani, chiamati ad essere oggi cittadini attivi del villaggio globale

Il piccolo mondo di Valdocco oggi ha dilatato i suoi confini trasformandosi in un villaggio globale nel quale aumentano le criticità, ma anche le opportunità per collocarsi in esso come cristiani autentici, cittadini responsabili e solidali e trovare insieme la via gioiosa per mettersi al servizio del Signore. Il progetto di vita proposto da don Bosco ai giovani non è certamente passato di moda, anzi, nel mondo odierno, disorientato e confuso, alla disperata ricerca di prospettive di felicità e di futuro, sembra essere ancora più attuale. Per gli educatori salesiani è un appello a prendere coscienza dell'eredità pedagogica e spirituale del Sistema preventivo e farla fruttificare nei diversi contesti di vita. Questo è anche il miglior contributo da offrire alla Chiesa a ridosso di un Sinodo che pone la sua attenzione formativa e educativa nella cura pastorale del mondo giovanile. L'impegno a cui veniamo richiamati dal Sinodo si colloca inoltre in un orizzonte particolarmente favorevole per tutta la Famiglia Salesiana. Mi riferisco, è chiaro, al magistero di Papa Francesco, tutto intriso e pervaso di inviti alla gioia e alla santità concepita proprio come "gaudio ed esultanza".[51]

3.1. *Accompagnare a vivere la fede come santità gioiosa e feriale*

La santità che papa Francesco propone alla Chiesa di oggi, in particolare ai giovani, tocca le corde della pedagogia spirituale salesiana facendole vibrare in perfetta sintonia. Egli, infatti, parla della santità come vita del battesimo lasciato fruttificare nel proprio cuore e concretizzata nei piccoli gesti di ogni giorno attraverso la pienezza dell'amore.[52] La missione della vita, *di* tutti e *per* tutti, quindi, si identifica con una santità feriale, semplice, quotidiana, quella di chi vive porta a porta con noi e rivela la sua massima espressione nella gioia. La persona che vive la sua vita in fedeltà a Dio e alla sua Parola, trova, infatti nel dono di sé la sua beatitudine e il suo gaudio.[53] Anche i giovani di oggi sono predisposti a comprendere e vivere questo messaggio perché sotto l'apparenza della superficialità e del conformismo continuano a ricercare la risposta alla domanda sul senso della vita.

Vivere la povertà dello spirito, essere miti e puri di cuore, costruire la pace e ricercare la giustizia, affrontare lotte e contrasti, non temere le persecuzioni per la fede è la proposta che i giovani aspettano di sentire dagli educatori e che traduce nel concreto il progetto della spiritualità giovanile salesiana.[54] Grazie a questa presenza, che possiede la forza straordinaria del bene capace di vincere il male, è possibile superare

[51] Cfr. Francesco, *Gaudete et exultate.* Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

[52] Cfr. GE 15-16-17.

[53] Cfr. GE 7. 19. 64.

[54] Cfr. *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti,* Roma, 1996, in bit.ly/2FuaDbA.

le proprie inclinazioni aggressive ed egocentriche, crescere nella fermezza interiore e perseverare nel bene in coerenza alle scelte che promuovono la cultura della vita.[55]

Agli educatori spetta il compito di trovare le strade perché i giovani incontrino la sorgente della gioia perenne, Gesù Salvatore, il Signore della vita. Tale incontro può avvenire con approcci diversi e in forma progressiva: l'esperienza parrocchiale o il contatto con la comunità educativa salesiana, ma anche l'imbattersi in modelli luminosi di esistenza cristiana o un primo ascolto casuale di una persona che apre ad un nuovo orizzonte di vita.[56] L'importante è sapersi fare mediazione graduale di un incontro vitale con Cristo, in modo che i giovani possano lasciarsi affascinare dal mistero della sua esistenza e lo sperimentino come amico e fratello. Egli, «giovane tra i giovani vuole incontrarli camminando con loro e […] desidera ancora oggi offrire se stesso perché ognuno di loro abbia la vita in abbondanza».[57] Per arrivare a tutti, quindi, la proposta deve rispondere alle diverse sensibilità e cammini, sia di chi deve ancora ascoltare il primo annuncio oppure di coloro che ricominciano ad essere cristiani. Di chi è in qualche modo socializzato dal punto di vista religioso o di chi è emarginato o a disagio.[58]

3.2. *Risvegliare energie e proporre traguardi*

Per poter scegliere di incamminarsi verso una santità gioiosa e feriale, i giovani hanno bisogno di proposte di vita cristiana autentica adatte e percorribili oggi e vanno raggiunti lì dove si trovano, in fedeltà al principio pedagogico salesiano che segue la direzione che va dal ragazzo verso la graduale conquista della sua maturazione e non quella sempre purtroppo diffusa, che va dai programmi e dai precetti verso il ragazzo.[59] Tale strategia è indispensabile anche a partire dall'attuale realtà giovanile piuttosto deficitaria dal punto di vista della socializzazione religiosa e che vive in una società in cui l'interesse per la fede è scoraggiato da molti punti di vista. In questo contesto, infatti, non tiene più la religione tradizionale e devozionale, contesto sociale di cui erano comunque debitori i giovani di Valdocco.[60]

Come afferma l'*Instrumentum Laboris,* il "pluralismo etico e religioso" ormai è un dato di fatto. Perché la scelta cristiana sia plausibile, quindi, occorre riuscire a

[55] Cfr. GE 112. 114.

[56] Cfr. J. Vecchi, *Raccontare il Vangelo della felicità ai giovani lontani,* in «Note di Pastorale Giovanile» 22 (1988) 1-2, 67-68.

[57] Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano n. 74.

[58] Cfr. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Linee della missione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* Elledici, Leumann (Torino) n. 79. Si abbrevia LOME.

[59] Cfr. G. Corallo, *Il metodo educativo salesiano* 24.

[60] Cfr. G. Milanesi, *I giovani oggi e possibilità educative nello stile di Don Bosco,* in Aa.Vv., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogica antica e nuova,* Elledici, Leumann (Torino) 1974, 165-166.

vincere la sensazione che la dimensione religiosa della vita sia estranea alle esperienze culturali, politiche, professionali, familiari, sessuali, etiche trovando motivazioni plausibili, convincenti, esistenziali, capaci di radicarsi in un progetto di vita attraente e originale. È questo l'orizzonte prospettato dal documento quando invoca pastori, educatori, insegnanti, genitori capaci di inserirsi nella trama delle culture giovanili e raggiungere i giovani non solo nella scuola e nella parrocchia, ma anche nel lavoro, nella politica, nel mondo digitale, nello sport, nella musica, nel disagio, nella malattia e in ogni tipo di fragilità. Incarnare la proposta cristiana nella multiforme varietà delle esperienze umane, del resto, è esigenza che scaturisce dal carattere globale dell'esperienza di salvezza e che invoca, quindi, anche un carattere globale della proposta.[61]

Per utilizzare una significativa espressione di Juan Vecchi, occorre "piantare le tende nel mondo giovanile" ed equipaggiati di amore e persuasione cercare insieme nuovi modi di abitare la "casa comune" come cristiani autentici e cittadini responsabili.[62] Fedeli ai principi metodologici del Sistema preventivo, occorre agire contemporaneamente sui fattori di rischio, per contrastarli, e su quelli promozionali, per promuoverli, aiutando i giovani a prendere le distanze dalle minacce, dai pericoli e dai condizionamenti che possono condurre a vivere una vita disimpegnata, superficiale ed egoista. La rappresentazione artistica di Berlicche in conferenza pre-sinodale presentata dai giovani in questo Congresso, in modo simpatico, ma anche inquietante, ci ha fatto riflettere sul fatto che il maligno trova sempre nuovi stratagemmi per ingannare i giovani e rubare loro la felicità.

Ma non solo i giovani sono esposti a tali pericoli, infatti, la confusione tra fiction e realtà rischia di portare tutti a "galleggiare" nella vita in modo distratto e irriflesso, creando tra noi e gli altri una barriera di indifferenza che ci fa credere che non sia in nostro potere risolvere i problemi e accettare la sfida di costruire insieme un mondo migliore. È questo spazio esistenziale che va raggiunto, risvegliato e abitato insieme

[61] Cfr. *Ibid*. A questo proposito è interessante la riflessione del sociologo rispetto al rapporto di equilibrio e integrazione che deve darsi tra le azioni dell'educare e dell'evangelizzare. Nell'evangelizzazione, infatti, non si devono sottovalutare le problematiche che interessano davvero il giovane, altrimenti si rischia di scadere in una proposta disincarnata e manichea, alienante più che promuovente ed esposta al pericolo dell'integrismo teologico. Dall'altra parte, non bisogna subordinare il discorso della fede a quello dell'animazione culturale e della presenza educativa pena lo svuotare di significato la specificità del discorso salesiano, che si qualifica appunto sul piano dell'educazione religiosa e sfocerebbe in una prospettiva qualunquista». La soluzione, quindi, sta nel come si tengono presenti sempre i due poli della realtà integrandoli in un discorso unitario. Infatti, i punti di partenza possono variare da una situazione all'altra: «In certi contesti è necessario che si dia effettivamente 'il pane', in altri che si dia la cultura, in altri ancora che si dia la libertà politica, in altri che si lotti contro l'emarginazione», come pure, «l'evangelizzazione può configurarsi in contesti diversi come pre-catechesi o come perfezionamento della fede, come predicazione o come insegnamento della religione entro la scuola. L'importante è che i due momenti dell'intervento appaiano tra di loro solidamente correlati come fasi complementari di un unico discorso che tende alla promozione integrale dell'uomo» (*Ibid*).

[62] J. Vecchi, *Raccontare il Vangelo* 64.

per destarci a nuova consapevolezza, al senso di responsabilità, al protagonismo, all'*I care* vincendo la sensazione di fatalismo in cui la complessità sociale e culturale e la trama intricata dei problemi e dei processi potrebbe farci cadere spegnendo nei giovani, ma anche in noi adulti, ogni interesse verso la trasformazione.

Un'altra azione di contrasto va fatta nei confronti dell'idea che la felicità dipenda dal benessere economico. Gli studi hanno dimostrato che questo non porta con sé un aumento del benessere umano. Quello economico, infatti, si allinea alla felicità fin tanto che permette il raggiungimento di una vita dignitosa, quando poi i bisogni primari sono soddisfatti, la felicità comincia a diminuire perché le cose hanno un valore di utilità, mentre la vera felicità dipende dalle relazioni umane che non sono una merce e quindi non potranno mai essere acquistate o vendute.[63] Ma soprattutto, la felicità, scaturisce dall'incontro con Dio creatore e padre, riconosciuto all'origine della propria esistenza come sorgente di senso e di gioia.

3.3. *Scegliere insieme uno stile di vita cristiana gioiosa, responsabile e solidale*

I dati emersi dalla ricerca *Giovani e scelte di vita,* seppure schermati dalla rappresentazione che di essa ne hanno fatto i loro educatori, ci restituiscono un'immagine positiva dei giovani. Sono giovani mossi da istanze connesse alla realizzazione personale, ma anche con un buon orientamento verso gli altri e i valori di cittadinanza. Essi ritengono essere valori universali l'amicizia, la solidarietà, la creatività, l'onestà, la pace. Sono giovani alla ricerca di luoghi in cui poter esercitare le loro esigenze espressive e comunicative, anche al di là degli spazi istituzionali. Sono vite che si stanno aprendo al mondo con una freschezza che va salvaguardata, e con un desiderio di ricerca e di scoperta che va sostenuto ed accompagnato.

Il mondo che li accoglie è uno spazio che sembra non avere più confini, giacché siamo immersi nella globalizzazione delle culture, ed accresce il tempo della giovinezza di vantaggi e di opportunità, ma anche di sfide e di minacce. Figli di una società plurale, i giovani sono chiamati a vivere un nuovo stile di cristianesimo gioioso e missionario e di cittadinanza responsabile e solidale. Con realismo e concretezza, tratti caratteristici dello spirito salesiano, occorre tradurre tale ideale in percorsi chiari e realizzabili perché le grandi opzioni di vita si concretizzino nelle piccole scelte di ogni giorno, nel quotidiano, spazio-laboratorio della propria umanizzazione. La direzione di marcia da seguire è tracciata in modo semplice e chiaro da Papa Francesco, il cui magistero tratteggia la fisionomia del cristiano di oggi impegnato nella missione evangelizzatrice con lo stile del "buon samaritano"(cfr. *Evangelii gaudium*); vive relazioni familiari, interpersonali e intergenerazionali impregnate di cura e attenzione verso "l'altro" che è sempre fratello, soprattutto se povero e bisognoso (cfr. *Amoris laetitia*); abita la terra considerandola "madre" e "sorella", per questo la ri-

[63] Cfr. gli studi sull'economia della felicità di cui sono esponenti in Italia Luigino Bruni, Stefano Zamagni, Alessandra Smerilli.

spetta, la cura, la difende e se ne sente figlio ritrovando in essa le proprie radici (cfr. *Laudato si'*).

A partire dalla propria realtà personale, quindi, bisogna spalancare ai giovani la possibilità di abitare gli scenari mondiali sentendosene responsabili e attivi protagonisti. Viviamo in un mondo dei popoli e ciò che accade in un luogo si ripercuote su tutti, eppure non è sempre facile per i giovani passare dall'indifferenza verso i problemi mondiali al sentirsene responsabili. Complici di tale atteggiamento sono anche le modalità propagandistiche e parziali di certa informazione che distorce la nostra percezione della realtà e tace sui conflitti e sulle ingiustizie che si vivono nelle periferie povere del mondo. Occorre dunque accompagnare i giovani a prendere coscienza dell'impatto positivo o negativo che ogni scelta ha sull'insieme della convivenza umana restituendo ad essa potere e valore.[64] Ogni decisione personale, infatti, sostiene una visione della vita o un'altra, un modello economico giusto e solidale oppure un altro che contribuisce ad accrescere le ingiustizie presenti nel mondo e quindi interpella a cambiare profondamente gli stili di vita perché l'autentico sviluppo possiede un carattere umano e presuppone il pieno rispetto della persona.[65]

Valorizzando l'anima missionaria della proposta educativa preventiva, occorre sostenere, potenziare e accrescere tutte quelle esperienze che mettono i giovani a contatto con la diversità e li aiutano a superare i pregiudizi imparando a cogliere le ricchezze presenti nelle differenze culturali, etniche, religiose e sociali. Tra di esse, in particolare, le attività del volontariato internazionale e dei gruppi di impegno per la pace e la giustizia, che sono percorsi privilegiati per aiutare a diventare cittadini partecipativi, onesti, attivi nella costruzione della civiltà dell'amore.[66] Il volontariato, ma anche le varie attività di animazione, infatti, sono spazi di protagonismo che

[64] Questa modalità di agire è chiamata "strategia lillipuziana" e consiste nel mettersi in rete per dare voce alla società civile e restituire potere di parola e di azione alla gente comune, ai "piccoli". Il neoliberismo sfrenato può essere contrastato servendosi dei piccoli fili delle azioni mirate e concrete di ciascuno e poi messe in comune nei gruppi, nelle associazioni, nei movimenti come un lievito che può essere il principio di una società nuova (cfr. A. Sella, *Miniguida dei nuovi stili di vita,* Saronno, Editrice Monti 2007, 76-77).

[65] Cfr. Francesco, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano n. 5. Cfr. anche i quattro obiettivi del progetto *Nuovi stili di vita* presentati da A. Sella nella *Miniguida dei nuovi stili di vita.*

[66] L'ambito della Pastorale Giovanile dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice pone particolare attenzione a questa importante dimensione dell'educazione preventiva salesiana considerando la *Giustizia, la Pace e l'Integrità del creato* una dimensione trasversale a tutti gli ambiti di animazione dell'Istituto stesso. Tra le *Linee di azione* del Capitolo Generale XXIII delle FMA, inoltre, spicca l'impegno educativo per la *giustizia,* la *pace* e *l'integrità del creato* con gli obiettivi concreti di formarsi insieme a comportamenti non violenti, alla legalità, alla tolleranza, al rispetto di ogni persona, alla conversione ecologica, ad uno stile vita sobrio e rispettoso delle risorse naturali e, infine, alla capacità di cogliere le ingiustizie presenti in alcuni modelli di sviluppo e unirsi ad altre persone e istituzioni per denunciarle e contrastarle (cfr. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia,* Atti del Capitolo Generale XXIII, Roma 22 settembre - 15 novembre 2014, Istituto FMA, Roma n. 66; cfr. anche Id., *Giustizia, Pace, Integrità del Creato* = Collana Pastorale Giovanile 10, Roma, 2017, 10).

permettono ai giovani di avere un ruolo positivo e creativo nella realizzazione di una società più solidale e attenta alla persona, è la strada giusta per costruire una società fraterna, in cui viene garantito per tutti il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, di giustizia il cui frutto è la pace.[67]

Un altro ambito fondamentale di educazione del cittadino globale tocca la relazione con l'ambiente e la natura, mai come oggi, purtroppo, sfruttata, manipolata, violata. La terra è la "nostra casa comune", una «sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».[68] Nessuna creatura è superflua all'interno del disegno di Dio e tutto l'universo è il linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto per l'uomo.[69] Educare ad un corretto rapporto con la natura significa aiutare i giovani a riconoscere se stessi in relazione alle altre creature, scoprendo il senso della loro esistenza all'interno di un progetto più ampio e meraviglioso.

Non è esagerato parlare di "conversione ecologica", se pensiamo al bisogno di recuperare un nuovo rapporto con l'ambiente e il territorio che va sentito come bene di tutti e quindi chiede rispetto, cura, pulizia, attenzione nell'uso della plastica e dei materiali inquinanti, impegno nel riciclo dei rifiuti, abbandono della mentalità "usa e getta" a cui il consumismo ci ha educati.

Conversione ecologica significa anche ricerca di una nuova ecologia dei rapporti umani.[70] Infatti, il mondo affettivo e relazionale è oggi minacciato da più fronti ed il suo prodotto è sotto gli occhi di tutti: solitudine, mercificazione degli affetti, funzionalismo e individualismo. Oggi si parla di una "rarefazione del contatto reale" in favore di relazioni con gli altri di tipo "virtuale". Quest'ultimo, difficilmente possiede consistenza e profondità tale da andare oltre la chiacchiera. Perciò è difficile che relazioni superficiali possano educare a impegni condivisi per promuovere il bene comune e orientare a progetti di vita volti ad una missione di dono per gli altri. C'è bisogno di recuperare e ricreare la gioia dell'incontro, di prendere consapevolezza del proprio bisogno di relazioni interpersonali di qualità e profondità, di creare spazi per il dialogo, l'ascolto e lo scambio.[71] I gruppi giovanili, le attività espressive, il gioco, il teatro, lo sport, la musica sono tutti ambiti vitali nei quali i giovani possono misurarsi con gli altri nel realismo della loro diversità e imparare a vivere insieme in armonia. L'oratorio salesiano è da sempre stato pensato con questa finalità e forse in alcune parti del nostro mondo attende di essere rinnovato e fatto rifiorire in tutte le sue virtualità pedagogiche. Agli educatori è perciò chiesto di scommettere nuovamente sull'educazione come indispensabile strategia capace di entrare nelle pieghe della vita

[67] L. Salazar - G. Barbera, *Introduzione,* in Vides Internazionale, *Orientamenti per la Formazione dei Volontari,* stampa a cura del Vides Internazionale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 8-10.

[68] *LS* n. 1.

[69] Cfr. *Ibi,* 84.

[70] Cfr. *LS* n. 5.

[71] Cfr. I. Nuboloni, *Il futuro dei giovani: dalle relazioni virtuali alle relazioni reali,* in bit.ly/2RO3Mj1.

di ogni giorno, in famiglia e a scuola, nella parrocchia e all'oratorio, spazi nei quali è possibile recuperare la relazione, il protagonismo, la partecipazione, la sinergia di azione e di condivisione. I contesti attraversati quotidianamente dai giovani permettono infatti quell'interazione costante in cui è possibile rinforzare atteggiamenti e comportamenti protettivi e promozionali nei tempi dell'attività ordinaria, dell'interazione "normale" tra le figure educative di riferimento.[72] È questa ferialità, che garantisce anche la possibilità di incidere sui giovani nei tempi lunghi e negli spazi che bisogna continuare ad abitare, e forse anche recuperare con un supplemento di fiducia e di presenza.

In tutto questo processo è strategico il ruolo dell'adulto. Nel Sistema preventivo, infatti, la relazione educativa è il luogo-sorgente dell'accompagnamento dei giovani alle scelte.

3.4. *Fare alleanza tra le generazioni recuperando la relazione educativa*

Partendo da un orizzonte più ampio, che considera l'odierna realtà delle relazioni intergenerazionali, l'*Instrumentum Laboris* costata con preoccupazione come uno dei tratti caratteristici del nostro tempo consiste in una sorta di «rovesciamento nel rapporto tra le generazioni: spesso oggi sono gli adulti a prendere i giovani come riferimento per il proprio stile di vita, all'interno di una cultura globale dominata da un'enfasi individualista sul proprio io».[73] Il fenomeno è talmente diffuso da portare a descrivere quale cifra della cultura occidentale il fenomeno della "liquidazione dell'età adulta" che evidenzia non solo una mancanza di adulti nella fede, ma adulti "*tout court*".

Ancora, pare che la relazione tra adulti e giovani non sia conflittuale, semplicemente – e questo è pedagogicamente assai più grave – esiste una sorta di estraneità reciproca per cui gli adulti non sono interessati a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza ai giovani e i giovani percepiscono gli adulti più come competitori che come potenziali alleati. La gravità pedagogica della questione sta nel fatto che, avendo la generazione adulta rinunciato a farsi punto di riferimento significativo per i giovani, il rapporto scade al solo livello affettivo perdendo la dimensione educativa che dovrebbe invece caratterizzarlo in una responsabile e intenzionale trasmissione dei valori.

La crisi dell'adulto investe genitori, insegnanti, educatori, e non risparmia anche le comunità educanti salesiane nelle quali a volte si percepisce stanchezza, perdita di entusiasmo, disorientamento, senso di rinuncia. Diminuisce così in esse la capacità di prospettare ai giovani esperienze per cui valga la pena di impegnare la vita e di farsi per loro quell'indispensabile ideale umano che presiede e accompagna la loro crescita umana e cristiana.

[72] Cfr. A. Rossetti, *La prevenzione educativa,* Roma, Carocci 2009, 107-108.
[73] *IL* n. 14.

Il fenomeno va contrastato per evitare l'inesorabile morte morale e spirituale delle generazioni future. Infatti, quando parliamo di valori morali e religiosi, non siamo semplicemente nel campo della discrezionalità soggettiva della persona, ma ci riferiamo a ciò che rende l'uomo "vero uomo". Si può essere uomini e donne riusciti/e anche senza fare il professore o il manager, ma non si può esserlo senza accogliere tali valori. Inoltre, è evidente che l'essere umano, per essere risvegliato alla coscienza di se stesso, ed essere introdotto nel mondo, ha bisogno di una mediazione; per essere generato all'altezza della sua umanità ha bisogno di «un agire generatore, che suscita l'identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa. […] L'idea di educazione è così inscindibile da quella di *alleanza* tra le generazioni, in nome di un'*eredità* da trasmettere per nuovi arricchimenti e in virtù di un'appartenenza a una comune *genealogia*».[74] La vita, infatti, come afferma magistralmente Romano Guardini, «viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere […] è proprio il fatto che io lotti per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro».[75]

Recuperare il senso del cammino condiviso, adulti e giovani, è uno degli obiettivi del prossimo Sinodo come ha sottolineato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI. Egli, commentando il pellegrinaggio dei giovani italiani che si è concluso l'11-12 agosto nell'incontro con il Papa, ha spiegato il senso educativo del pellegrinaggio in riferimento al tema del Sinodo: camminare insieme aiuta la fede e il discernimento vocazionale. Il Sinodo – egli ha detto – chiede agli adulti di mettersi in gioco, li interroga sul perché la loro fede non scalda più e non riesce ad appassionare i giovani. Fare un pezzo di strada insieme – e non solo predisporre incontri puntuali, come ad esempio, nelle GMG – può favorire l'ascolto di storie e situazioni, come pure l'ascolto di sé e della propria storia da parte degli adulti. Camminare insieme implica che gli adulti non siano necessariamente avanti, perché i giovani a volte sono più veloci. In questo tipo di esperienza è più facile riscoprirci insieme discepoli di Gesù.

Il farsi pellegrini potrebbe essere un'esperienza che permette di capire meglio l'altro, anche il fratello immigrato. Infatti, se non capisco cosa vuol dire camminare non potrò accogliere. Il cammino è quindi anche un'esperienza di accoglienza, data, offerta e ricevuta.[76]

L'evento sinodale è pure per la Famiglia salesiana un'occasione importante per riflettere su questo dato di fatto e per decidere le strategie del cambiamento anche a partire dalla riappropriazione responsabile del Sistema preventivo nelle sue sempre attuali potenzialità educative capaci di riaccendere o alimentare la scintilla della re-

[74] Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione,* Laterza, Bari 2009, 12.23.

[75] R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica,* Brescia, La Scuola 1987, 222.

[76] Cfr. D. Rocchi, *Intervista a don Falabretti (Snpg): "Camminare insieme per non smarrire l'idea di essere chiamati",* in bit.ly/2M8FlHI.

lazione educativa e ponendo le condizioni per renderla efficace e generativa, intensa e duratura.

Nella pratica dell'assistenza/presenza, vissuta con rinnovata passione per i giovani, è racchiuso il segreto della presenza viva e attiva dell'adulto capace di manifestarsi loro come «una voce amica che mentre preferisce tener lontano il male piuttosto che correggerlo quando è già avvenuto, positivamente gli contrappone il bene, il rafforzamento continuo e paziente, razionale e volitivo del giovane e ne favorisce la "piena occupazione" con un intervento ininterrotto e graduale».[77]

Si tratta di riappropriarsi delle due ali che permettono alla relazione salesiana di poter spiccare il volo: l'amorevolezza e la ragionevolezza. Nell'approccio amorevole e ragionevole al ragazzo, infatti, è la strategia ottimale per restituire valenza pedagogica alla relazione. Utilizzando la densa riflessione del pedagogista Gino Corallo, si tratta di «essere *lealmente* e *totalmente*, accanto al ragazzo, accogliendolo in quello che *egli è* e in quello che egli *deve essere,* in quello che *può e deve diventare*. […] Accogliere il ragazzo in entrambe le sue dimensioni costitutive: quella esistenziale del *come è fatto* e quella assiologica e finalistica del *come deve essere fatto,* delle *mete che deve raggiungere*».[78]

I due movimenti dell'amare il ragazzo *come è* e *come deve essere* esprimono la sinergia della relazione educativa salesiana permeata di amorevolezza e ragionevolezza, dimensioni metodologiche distinte ma complementari.

3.4.1. *Stare dalla parte dei giovani, amandoli perché giovani*

L'*amore* è quell'energia interiore che permette di stare dalla parte dei giovani accogliendoli in ciò che sono, in tutte le dimensioni esistenziali che li caratterizzano, amandoli *perché* giovani e facendo delle azioni e delle parole di don Bosco il nostro stesso programma di vita: «Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai e vi posso accertare che […] difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra felicità».[79] Questo amore di benevolenza va "dimostrato", deve essere compreso dai giovani e diventa perciò per l'educatore salesiano un vero e proprio comandamento, senza il quale – come è ben descritto nella Lettera di don Bosco da Roma – tutto perde senso, fosse anche il consumare la vita per loro in un lavoro ininterrotto. Questo comando deve rendere consapevoli del fatto che, in un mondo in cui prevalgono relazioni funzionali o, peggio, l'analfabetismo relazionale, occorre prendere le distanze da ciò che allontana dalla possibilità di stare con i giovani e di condividere la loro vita dall'interno, prima di tutto facendo loro il dono del tempo e dell'ascolto fraterno, paterno e materno. La denuncia più ricorrente dei giovani partecipanti al pre-Sinodo e presente nelle risposte ai questionari, è proprio la mancanza di ascolto profondo e sincero da parte degli adulti. Nel tempo donato per i giovani si manifesta l'amore disinteressato e gra-

[77] P. Braido, *Il sistema preventivo* 52.
[78] G. Corallo, *Il metodo educativo salesiano* 20.
[79] G. Bosco, *Il giovane provveduto,* in *FS I,* 614.

tuito, capace di far loro percepire la stima e la fiducia dell'adulto, sentimenti in grado di trasmettere all'altro la percezione del suo valore, della bontà della sua esistenza, accrescendo in lui il gusto per la vita e facendogliene comprendere il senso.

Per amare davvero, inoltre, occorre vincere interpretazioni parziali e riduttive dell'amore, svestendo l'amorevolezza salesiana di interpretazioni familistiche e paternalistiche sempre in agguato che hanno come conseguenza l'accentramento organizzativo nelle mani degli adulti, il gregarismo e lo spegnersi della creatività e della partecipazione nei giovani. Una denuncia ricorrente nell'*Instrumentum Laboris*, infatti, evidenzia l'incapacità degli adulti di lasciare spazio ai giovani, fidandosi di loro e favorendone il protagonismo. L'amore di predilezione con cui don Bosco amava i suoi giovani, come abbiamo visto, li spingeva al protagonismo, alla partecipazione, a diventare missionari tra i compagni. Lasciando spazio al modello della reciprocità dei rapporti, oggi occorre sempre più accordare ai giovani spazi di partecipazione e responsabilizzazione, mettendoli in condizioni di esprimersi, di fare, di creare e anche di correre rischi calcolati. Ciò è tanto più necessario quanto più parliamo in questo caso di giovani adulti, che spesso condividono con noi la missione salesiana nel volontariato, nell'animazione, nel lavoro educativo. [80]

3.4.2. *Stare dalla parte dei giovani diventando per loro modelli affidabili*

La *ragione* si allea all'educatore nel momento in cui egli guarda il giovane nelle sue potenzialità e possibilità, nel suo *poter* e *dover* essere, nelle dimensioni che deve maturare e raggiungere per divenire adulto maturo. Si tratta ancora di stare dalla parte del giovane, ma in questo caso non più nell'aspetto esistenziale-psicologico che chiede di amare ciò che loro amano, bensì di riuscire a farsi accettare e comprendere fino a divenire per loro modello credibile che li spinga ad uscire da se stessi per amare ciò che l'educatore ama, che coincide finalmente con il loro bene.[81]

Nel Sistema preventivo la ragione è il mezzo umano con cui si fa appello alla razionalità del giovane provocandolo e conquistandolo ai valori morali e a quelli religiosi. Genialmente, proprio facendo appello alla razionalità del giovane, don Bosco riesce nell'impresa estendendo la spontaneità e la gioia, alimento principale dell'età giovanile, nella vita ordinaria e a tutti i momenti della vita, compresi gli impegni e il dovere. [82] Il *Servite Domino in laetitia* è pertanto il frutto che germina da una relazione pervasa di amore e di ragione restituendo ad essa la sua funzione generativa più nobile e bella.

La ragionevolezza vissuta dall'educatore, inoltre, ha la funzione di temperare gli aspetti affettivi della relazione imponendosi all'intelligenza dell'interlocutore non con la pressione emotiva, ma con la chiarezza delle idee rivelandosi così forza persuasiva e motivante. Essa è anche la strada maestra per formare i giovani a sapersi orientare nella vita quotidiana con spirito critico, sicuri punti di riferimento valoriali

[80] Cfr. G. Milanesi, *I giovani oggi* 166-167.
[81] Cfr. G. Corallo, *Il metodo educativo di don Bosco* 37.
[82] Cfr. *Ibid.*

e validi criteri di giudizio. Con la ragione, condizione per il discernimento, si impara a distinguere il bene dal male e a vincere quest'ultimo con la forza del bene che è Dio. In questo senso, *la ragionevolezza è la vera strategia salesiana del discernimento.*

Infine, la ragionevolezza è anche buon senso, concretezza, realismo, capacità di apprezzare i valori umani armonizzando saggezza umana e sapienza cristiana nella pratica educativa, azione che per sua natura «percorre le vie dell'uomo vivente e dunque concreto, situato, con le sue tendenze e i suoi condizionamenti biologici e ambientali, con le sue aspirazioni di libertà e felicità, con il suo peso di miseria morale e di cedimenti al peccato».[83] Per questa sua capacità di sintesi il metodo preventivo attrae anche le culture non cristiane e può essere applicato efficacemente in ogni contesto.

La ragione, intesa come capacità di riflessione sulla propria esperienza e pratica educativa, può influire beneficamente anche sul volto pubblico delle comunità salesiane anch'esse chiamate a rinnovarsi e a rendersi più credibili con le loro scelte evangeliche, con la loro capacità di non estraniarsi dal mondo giovanile e dai suoi problemi, di mettersi in prima linea nel denunciare quanto mortifica e frena lo sviluppo e la crescita delle nuove generazioni, di impegnarsi attivamente per la loro educazione con un progetto chiaro e una proposta attraente, capace di tradurre nell'oggi il sempre attuale fine educativo preventivo del *Servite Domino in laetitia.*

Vorrei concludere la riflessione riportando le sempre provocanti parole del padre Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, il quale, rivolgendosi ai salesiani, affermava:

> Voi avete opere, collegi, oratori per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi, che Don Bosco non poté conoscere. Ma, per carità, conservatela! Cambiate tutto, perdete, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi, che è l'eredità di Don Bosco.[84]

Sono parole che ci incoraggiano a educare i giovani alle scelte valorizzando, incarnando e traducendo il Sistema preventivo di don Bosco nelle nostre opzioni educative, credendo nel potenziale umanizzante del suo metodo, concentrandoci sull'essenziale e avendo il coraggio di tralasciare quello che forse, col tempo, ne ha preso il posto. E soprattutto, ci invitano a credere nei giovani, ad amarli con il cuore di

[83] P. Cavaglià, *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di don Bosco? Un contributo alla riflessione,* in Aa.Vv., *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana,* Editrice SDB, Roma 1995, 207-208.

[84] Citato da L. Ricceri, *Discorso di chiusura del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco,* in Aa.Vv., *Il Sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Elledici, Torino 1974, 314.

don Bosco mettendo tutto il nostro impegno nel lasciare loro in eredità un mondo accogliente che sia terreno buono per farli fiorire come cristiani gioiosi e cittadini solidali.

Bibliografia

Bosco G., *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 1026-1089.

–, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele,* in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 1090-1129.

–, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 1172-1306.

–, *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Bosco Giovanni,* Tip. Paravia, Torino 1855.

–, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà* (1847), in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 611-674.

–, *Il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato* (1864), in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 421-422.

–, *Lettera a Giovanni Garino*, Calliano, 10 ottobre 1860, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 676.

–, *Piano di regolamento pel collegio convitto di San Filippo Neri in Lanzo,* in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 499-514.

–, *Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales. Parte II cap. I* (1877), in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 573-595.

Braido P., *Il sistema preventivo di don Bosco,* P.A.S., Torino 1955.

Cavaglià P., *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di don Bosco? Un contributo alla riflessione,* in Aa.Vv., *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana,* Editrice SDB, Roma 1995, 179-220.

Caviglia A., *"Il Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio,* in «Salesianum» 11 (1949) 3, 451-614.

Caviglia A., *Savio Domenico e don Bosco. Studio,* Società Editrice Internazionale, Torino 1942.

Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa. Rapporto -proposta sull'educazione,* Laterza, Bari 2009.

Corallo G., *Il metodo educativo salesiano. L'eredità di don Bosco,* Scuola salesiana del libro, Catania 1979.

Francesco, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.
–, *Gaudete et exultate.* Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.
Giraudo A., *Presentazione della sezione Orientamenti di vita spirituale per i giovani,* in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* Roma, LAS 2014, 609-610.
Guardini R., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica,* Brescia, La Scuola 1987.
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo Figlie di Maria Ausiliatrice,* Elledici, Leumann (Torino) 2000.
–, *Perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Linee della missione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* Elledici, Leumann (Torino) 2005.
–, *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia,* Atti del Capitolo Generale XXIII, Roma 22 settembre – 15 novembre 2014, Istituto FMA, Roma 2014.
–, *Giustizia, Pace, Integrità del Creato* = Collana Pastorale Giovanile 10, Roma, 2017.
Lemoyne Giovanni Battista - Amadei Angelo - Ceria Eugenio, *Memorie Biografiche di Don Bosco (del Beato, di San) Giovanni Bosco,* S. Benigno Canavese-Torino, Scuola Tip. Salesiana SEI 1898-1939, 19 vol.
Milanesi G., *I giovani oggi e possibilità educative nello stile di Don Bosco,* in Aa.Vv., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova,* Elledici, Leumann (Torino) 1974, 126-169.
Nuboloni I., *Il futuro dei giovani: dalle relazioni virtuali alle relazioni reali,* in bit.ly/2RO3Mj1.
Rocchi D., *Intervista a don Falabretti (Snpg): "Camminare insieme per non smarrire l'idea di essere chiamati",* in bit.ly/2G4kHbz.
Rossetti A., *La prevenzione educativa,* Roma, Carocci 2009.
Salazar L. –Barbera G., *Introduzione,* in Vides Internazionale, *Orientamenti per la Formazione dei Volontari,* stampa a cura del Vides Internazionale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma.
Sella A., *Miniguida dei nuovi stili di vita,* Saronno, Editrice Monti 2007.
Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti, Roma, 1996, in bit.ly/2FuaDbA.
Stella P., *Valori spirituali nel "Giovane provveduto" di san Giovanni Bosco,* Scuola tipografica Borgo Ragazzi don Bosco, Torino 1960.
Vecchi J., *Raccontare il Vangelo della felicità ai giovani lontani,* in «Note di Pastorale Giovanile» 22 (1988) 1-2.

PEDAGOGIA SALESIANA DELLA SCELTA E DELLA VOCAZIONE: EVOLUZIONI, RILETTURE E PROPOSTE

Michal Vojtáš, Università Pontificia Salesiana

L'intervento accosta il tema della pedagogia salesiana della scelta e della vocazione su tre livelli. Il punto di partenza è la sintesi di alcuni fondamentali cambiamenti della pedagogia salesiana della vocazione legata alle esigenze e ai cambiamenti nel post-Concilio Vaticano II. Nel secondo livello si delineano alcuni principi pedagogici che si riferiscono all'esperienza fondamentale di don Bosco, alla storia degli effetti delle scelte post-conciliari e ad alcune sfide del contesto post-moderno. Infine, il terzo livello del contributo concretizza alcune proposte legate ai principi pedagogici salesiani e ai processi di progettazione educativo-pastorale in chiave trasformativa.

1. Vocazione: un "outsider" problematico nella pastorale giovanile postconciliare

1.1. *La crisi vocazionale come contesto interpretativo*

Rileggendo le riflessioni sulla vocazione nel mondo salesiano attorno al Concilio Vaticano II, ci si accorge immediatamente che il contesto di una crisi di vocazioni consacrate nella Congregazione Salesiana è determinante per l'elaborazione delle argomentazioni e delle proposte educative. Ci troviamo in una situazione di problematicità connessa con gli inizi di una vera crisi demografica del personale salesiano che risalgono al 1963.[1] La lettura dell'estensione e delle cause della crisi evolve con la storia e dipende anche da vedute personali. Il Rettor Maggiore Renato Ziggiotti esprime la sua preoccupazione in questo modo:

> Le perdite di vocazioni sono allarmanti e mi pare doveroso gridare l'allarme a voi tutti nelle Case, affinché vi impegniate di più a fare questo primo apostolato vitale: cioè a mettere tutte le Case in condizione che i nostri giovani Confratelli siano curati e difesi dal contagio mondano, trovino ambiente di pietà, e di amorevolezza, di unione fraterna, di zelo sincero nei Confratelli tutti.[2]

[1] Sul numero allarmante degli abbandoni cfr. R. Ziggiotti, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 44 (1963) 233, 13. Interessante sul tema è la *Lettera del Direttore Spirituale*, in ACS 44 (1963) 234, 16-20.

[2] R. Ziggiotti, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 44 (1963) 233, 13.

All'inizio di anni '60 si parla già di un allarme, ma le cause si cercano dentro un quadro di valori tradizionali: la mondanità che contagia i religiosi, la debolezza personale e la mancata familiarità nelle case salesiane.[3] Verso la fine degli anni '70, il numero dei salesiani è diminuito di circa un quarto e la crisi vocazionale ha manifestazioni diversificate: il calo rapido delle nuove entrate in formazione; gli abbandoni della vita salesiana durante la formazione e, infine, le cresciute richieste di laicizzazione dei sacerdoti.[4] Le domande si pongono ovviamente con più insistenza e le cause vanno cercate con più radicalità. Il Rettor Maggiore Luigi Ricceri si domanda:

> C'è un pensiero che turba il mio animo – consentitemi questa confidenza –, e che da tempo riaffiora di continuo. Io mi sorprendo in queste domande: perché tanti confratelli – è duro constatarlo – hanno fatto i voti e hanno camminato lungo la via del sacerdozio fino a conseguirne la meta, senza essere stati chiamati dal Signore, senza avere avuto le qualità richieste? Perché altri, della cui vocazione non era lecito dubitare, si sono in seguito smarriti e hanno lasciato la via stretta della vita religiosa? Perché confratelli molto dotati, che non mancano e non possono mancare in una Congregazione così ricca di grazia, hanno perso l'entusiasmo, sono diventati come vulcani spenti, oppure – attratti da altri miraggi – sono passati alla vita delle chiese locali?[5]

Una buona lettura delle cause della crisi vocazionale, anche se contestualizzata soprattutto all'Europa, fu fatta durante i Colloqui Salesiani del 1981 a Barcellona. L'introduzione di Francis Desramaut rivela una scelta del tema di tipo sintomatico: «La crisi vocazionale era un motivo più che sufficiente per dedicare un colloquio al problema delle vocazioni salesiane nel mondo contemporaneo».[6] Successivamente l'autore elenca gli elementi sociologici e culturali che stanno alla base dei "nuovi valori" implicanti la crisi d'identità vocazionale: le tendenze egualitarie che mettono in questione le gerarchie e l'obbedienza; l'inondazione consumistica con i beni materiali che mette in dubbio la povertà e la contemplazione; il fascino del sesso che

[3] Il modello preconciliare della pedagogia vocazionale era legato alla struttura dell'aspirantato che, soprattutto ai tempi del Rettor maggiore don Filippo Rinaldi, cercava di riprodurre il clima originale di Valdocco: la familiarità tra superiori e ragazzi e la tensione ideale verso la missione giovanile salesiana. Il modello dell'aspirantato riuscì nella sua missione fin quando si tennero insieme motivazioni ideali, spirito di famiglia, varietà di iniziative coinvolgenti, spazi di libero protagonismo (come le Compagnie, gruppi missionari e i gruppi di interesse vario), coinvolgimento nell'animazione tra i compagni, insieme col lavoro comunitario e personalizzato di accompagnamento educativo, formativo e spirituale.

[4] I salesiani nel 1968 erano 21.492 mentre nel 1978 erano 16.439. La media del numero dei novizi nel decennio 1958-67 è stata di 1.218 mentre nel decennio 1968-77 è stata di 625. Cfr. M. Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, LAS, Roma 2000, pp. 531-532.

[5] L. Ricceri, *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale*, in ACS 57 (1976) 281, 894.

[6] F. Desramaut, *Introduzione*, in Id. - M. Midali (eds.), *La vocazione Salesiana.* Colloqui sulla vita salesiana Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982, p. 6.

fa ritirare dalla circolazione la verginità consacrata; un universo deterministico che esclude l'azione di Dio-Provvidenza.[7] Desramaut conclude la sua analisi con una citazione pertinente ed evocativa del domenicano Jean-Marie Tillard:

> Per il mondo secolarizzato, cui il religioso tenta teoricamente di opporsi, ma che in realtà ha lasciato entrare nella sua anima (per aprirsi "al secolo presente"), il legame sacro con Dio non ha senso. Quando si passa a patteggiare con questo mondo, la santa bussola della vita religiosa è gettata a mare. L'edera dei valori materiali si mangia l'albero dei valori spirituali. Le norme e le strutture destinate a servire questi ultimi, e che riformatori zelanti stabiliscono, pencolano sul vuoto. Oggi più che mai è il caso di parlare di "crisi di vocazioni".[8]

Nei seguenti due paragrafi vorrei approfondire alcune tendenze di fondo che come paradigmi guidano gli sviluppi della Pastorale Giovanile Salesiana coordinata da Juan Edmundo Vecchi dal 1978 in poi. La tendenza maggiore di riflessione, sulla quale concordano gli autori, è il cambio di prospettiva dalla tradizione del passato ad un futuro aperto per la progettazione. Sul piano operativo, invece, si passa dagli atteggiamenti di fedeltà e di disciplina alle azioni creative e autentiche di un soggetto (finalmente) libero.

1.2. *Dai valori universali della tradizione ai progetti personalizzati rivolti al futuro*

L'educazione salesiana preconciliare, soprattutto nel ventennio di governo di Pietro Ricaldone, era guidata dall'idea di "fedeltà a don Bosco Santo",[9] che si traduceva in tante regole e centinaia di prescrizioni concrete che spiegavano "che cosa farebbe don Bosco oggi". Il compito degli educatori era di mettere in atto con fedeltà i valori salesiani con procedure e attività standardizzate. I valori erano considerati universalmente validi e, almeno per principio, non si declinavano secondo i contesti, le culture e le persone.[10] Anche la pedagogia vocazionale preconciliare si muoveva in questa scia e si percepiva sostanzialmente attorno alla *scelta tra due stati di vita*: la consacrazione e il secolo.[11] La decisione tra le due alternative era coerente con il con-

[7] Cfr. F. Desramaut, *Problemi di identità salesiana*, in Id. - Midali, *La vocazione Salesiana*, pp. 55-56.

[8] *Ibi*, p. 57 che riprende le argomentazioni di J.M.R. Tillard, *Devant Dieu et pour le monde. Le projet des religieux*, Cerf, Paris 1974 e J. Rovira, *L'impegno definitivo nella vita religiosa. Il perché di una crisi*, in «Vita Religiosa» 1979, pp. 57-124.

[9] Si tratta di un titolo della famosa strenna programmatica di P. Ricaldone per il 1935.

[10] Cfr. p.e. la lettera applicativa che supera duecento pagine di indicazioni concrete: P. Ricaldone, *La visita canonica alle case salesiane*, in ACS 20 (1939) 94, 3-220.

[11] Per uno sguardo più approfondito sull'epoca preconciliare cfr. M. Vojtáš, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*, in A. Giraudo et al (eds.), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana Roma, 19-23 novembre 2014. Relazioni, LAS, Roma, 2016, pp. 221-244.

cetto di san Tommaso dell'*electio* che è «*nihil aliud quam duobus propositis alterum alteri praeoptare*».[12]

Con il Concilio, la visione di una pedagogia vocazionale si trasforma in diversi sensi. Nei tempi preconciliari il fatto di privilegiare l'aspetto della fedele riproduzione della cultura, dei valori e delle procedure tendeva a emarginare quasi automaticamente l'atteggiamento critico rispetto al passato e al presente. Generalizzando, si può costatare che negli anni '60 del ventesimo secolo c'è stato un cambio di accentuazioni passando da un'educazione fedele e spesso ripetitiva a un'impostazione critica della pedagogia rivolta verso il futuro. Juan Edmundo Vecchi lo esprime in una breve sintesi: «Negli ultimi 40 anni si deve registrare una novità consistente: l'educazione come proiezione verso il futuro. Una dimensione prima meno rilevante».[13] Egidio Viganò nel contesto della nuova evangelizzazione elabora la stessa percezione in questo senso:

> La mentalità che si è venuta affermando con il progredire dei segni dei tempi è prevalentemente rivolta al futuro. […] Nella progettazione del futuro si esprime la verità profonda dell'uomo; è suo compito connaturale agire per trasformare il mondo. […] Si può dire che il concetto di "storia" che oggi piace si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimarrebbe pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore […]. Cresce la sensazione della necessità di un continuo rinnovamento. Si dà molta importanza alla concretezza d'impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti, il primato del futuro è connesso alla centralità della prassi. Una simile novità di prospettive non è da considerarsi moda superficiale.[14]

La pedagogia vocazionale così passa dalle considerazioni che ruotano attorno ai concetti della scelta tra i definiti stati di vita implicanti indicazioni e controindicazioni, alla capacità di *progettare il futuro*.

Nonostante gli equilibri teologicamente raffinati di Viganò a livello di pensiero, e malgrado le realizzazioni metodologiche processualmente attente e realistiche di

[12] L'elezione è «nient'altro che preferire una tra le due alternative». Cfr. T. de Aquino, *Quaestiones disputate de veritate*, q. 22, a. 15, c. 1. Cfr. l'uso del concetto in pedagogia vocazionale: H. Thomae, *Dinamica della decisione umana*, PAS Verlag, Zürich 1964 e M.O. Llanos, *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma 2005, 278-294.

[13] J.E. Vecchi, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Rettore Maggiore dei Salesiani di Don Bosco intervistato da Carlo di Cicco, LDC, Leumann (TO) 1999, p. 21.

[14] E. Viganò, *La nuova evangelizzazione*, in ACS 70 (1989) 331, 8-9. Interessante la nota critica di Pietro Braido che afferma l'affinità delle concezioni espresse con «le idee del neo-marxista Ernst Bloch, per il quale costitutivamente l'uomo è il suo futuro, in forma originaria vive unicamente teso al futuro, costantemente mosso dal principio speranza». Cfr. P. Braido, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 49 (2006) 350-351.

Vecchi, la mentalità diffusa si muove in schemi semplificati e con una logica di discontinuità tra il pre- e il post-concilio, tra la tradizione preconciliare e la progettazione postconciliare.

Il classico Dizionario di Pastorale del 1972 curato da Karl Rahner, riflettendo l'atmosfera postconciliare, parla molto chiaramente dell'uso della progettazione nella voce sul piano pastorale: «Per mezzo della tecnica e della scienza oggi l'uomo è in grado di progettare in se stesso l'ambiente e la società, di manipolarli, di mutarli. [...] Tali mezzi sono pure a disposizione della Chiesa, in modo da poter consapevolmente esercitare una pianificazione del futuro e sviluppare la propria strategia».[15]

Nell'operazione di adozione della metodologia della progettazione sociale all'interno della pastorale, si percepisce una Chiesa fiduciosa nella scienza e aperta a tutti quei cambiamenti pratici che da lungo tempo erano in attesa di essere realizzati anche a causa di un atteggiamento preconciliare di chiusura davanti alla modernità.[16] Inoltre, l'identità salesiana del passato viene messa in discussione sia per le necessità di una *accomodata renovatio* del Concilio, e sia per gli studi storico-critici promossi dalla giovane generazione dei salesiani che consideravano le tradizionali narrazioni salesiane troppo trionfalistiche, piene di imprecisioni storiche e non più adatte a un mondo in cambiamento. Anche se si fosse voluto tornare alla vecchia logica della scelta dello stato di vita, quello "stato" di prima non c'era più. Lo rivela anche Desramaut parlando dei problemi di identità salesiana:

> L'autorità non è più vista come intermediaria tra Dio e se stessi. Clamoroso o meno, un cambiamento di mentalità nel mondo religioso è avvenuto. Questo cambiamento è stato più o meno integrato nelle nuove strutture stabilite dopo il Vaticano II. "Siamo ancora religiosi?" si domandano seriamente dei Salesiani illuminati sorpresi dalle forme attuali della "obbedienza".[17]

Considerando sia il cambiamento di prospettiva, sia il globale ripensamento dell'identità salesiana come pure l'adozione della metodologia della progettazione, si giustifica la scelta del "progetto di vita personale" come modalità privilegiata di pensare la pedagogia vocazionale. A partire dal CG XIX, svoltosi durante il Concilio, che ha introdotto i concetti di decentramento e delle strutture a misura d'uomo, il concetto di personalizzazione ha assunto sempre più forza sia teoricamente che praticamente.

Più tardi, negli anni '90 si introducono gli itinerari personali dell'educazione alla

[15] N. Hepp, *Piano pastorale*, in Rahner et al. (eds.), *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia 1979, p. 567. Degno di nota è il fatto che l'autore offre come bibliografia solo due volumi sul "lavoro comunitario" (*Gemeinwesenarbeit*) senza riferimenti di teologia pastorale.

[16] Cfr. i risultati delle radiografie: CGS - Commissioni Precapitolari Centrali, *Ecco ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi*. "Radiografia" delle relazioni dei Capitoli Ispettoriali speciali tenuti in gennaio-maggio 1969, 4 voll., Istituto Salesiano Arti Grafiche, Castelnuovo D. Bosco (AT) 1969.

[17] Desramaut, *Problemi di identità salesiana*, in Id. - Midali, *La vocazione Salesiana*, p. 55.

fede. Un esempio di come questo pensiero vada cambiando il punto di vista da cui si approccia il discorso vocazionale è la riflessione che porta Jacques Schepens a fare dell'individualizzazione la chiave del ripensamento postconciliare dell'educazione salesiana. La sua proposta pedagogica ruota attorno all'individualizzazione emotiva, razionale, morale e del senso ultimo della vita dei giovani. Nell'ultima dimensione che ruota attorno al senso della vita ci si pone la domanda: "In che modo l'io nell'enunciato 'io credo' può crescere e diventare un io personale?". Questo lascia la fede in un orizzonte di autotrascendenza, di mistero e di simbolicità senza una chiamata personale da parte di Dio.[18]

1.3. *Dalla virtù della fedeltà disciplinata all'atteggiamento di autenticità creativa*

Al cambiamento di prospettiva affrontato prima, che vede il passaggio dalla tradizione universale ad un progetto di vita personale rivolto al futuro, si aggiunge pure un cambiamento di atteggiamento profondo di vita. Dalla priorità della fedeltà e della disciplina religiosa in chiave razionale-volontaristica, si passa ad un atteggiamento di creatività, in ricerca dell'autenticità personale percepita in chiave emotivo-sentimentale.

Il passaggio di atteggiamento è sincronizzato con la crisi del collegio tradizionale (e aspirantato) salesiano e la progressiva apertura agli altri spazi educativi come gli oratori e le parrocchie. Negli anni '60, infatti, il collegio salesiano sembra entrare in crisi sia nella percezione dei salesiani che in quella degli allievi.[19] Il CG19° ha quindi rivalorizzato l'oratorio in una chiave di apertura: «Si rivolgano cure specialissime all'opera "primordiale" dell'Oratorio, opportunamente aggiornata e ridimensionata […] perché riesca ad attrarre e servire il maggior numero di giovani, con varietà di istituzioni (centri giovanili, clubs, associazioni varie, corsi, scuole serali...)».[20] Nei punti che sviluppano il tema si afferma che «l'Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani».[21]

[18] Cfr. J. Schepens, *Die Pastoral in der Spannung: Zwischen der christlichen Botschaft und dem Menschen von heute*, Don Bosco, München 1994 e poi sviluppato in Id. - R. Burggraeve, *Emotionalität, Rationalität und Sinngebung als Faktoren christlicher Werterziehung. Eine Interpretation des pädagogischen Erbes Don Boscos für heute*, Don Bosco, München 1999.

[19] Il 72% degli ex-allievi delle case di tutta Italia preferiva l'educazione in famiglia da genitori buoni e normalmente dotati rispetto all'educazione collegiale anche ben organizzata con buoni educatori. Tra gli aspetti più negativi dell'educazione salesiana nei collegi si menzionano soprattutto: preparazione irrealistica alla vita, repressione della personalità, obbligatorietà esagerata nelle pratiche religiose, eccessiva disciplina e impreparazione ai rapporti tra i sessi. Cfr. P.G. Grasso, *La Società Salesiana tra il passato e l'avvenire. Risultati di un'inchiesta tra ex allievi salesiani*, Edizione extra-commerciale riservata, [s.e.], Roma 1964, pp. 45-152.

[20] CG19 (1965), p. 103.

[21] *Ibi*, p. 137.

Il collegio fu per un secolo circa il contesto naturale delle formulazioni del Sistema Preventivo nei suoi ritmi, contenuti e ruoli. Entrando in crisi come ambiente paradigmatico entra in crisi anche la logica della disciplina sottostante.[22] L'apertura ai nuovi ambienti e soprattutto verso l'oratorio, in un'atmosfera che valorizza i gruppi e i movimenti giovanili, favorisce invece la logica della creatività e dell'autenticità. Le conseguenze in campo vocazionale furono immediate in quanto nessuno prima avrebbe mai pensato una pedagogia vocazionale fuori del collegio che era stato fino ad allora l'*habitat* naturale degli aspirantati, noviziati, studentati e anche dell'attività educativa tradizionale. Sull'importanza del collegio Stella afferma:

> Ad esso infatti si deve in parte non piccola il consolidamento dell'istituzione di Don Bosco, che negli internati si garantiva una popolazione di educandi, meno labile e meglio organizzabile che non quella degli oratori; e attestandosi tra gli istituti educativi specialisti nell'educazione di collegio in un momento in cui questo genere di opere era richiesto dall'ambiente, si garantiva un maggior sviluppo, un più largo raggio d'azione, un punto d'appoggio più solido, che aveva minori esigenze creative che non gli oratori festivi, un maggior numero di vivai dai quali trarre nuove leve per alimentare la famiglia degli educatori.[23]

In terzo luogo, oltre alle implicazioni prodotte dal cambio culturale e dalla ristrutturazione delle opere, ci furono importanti riflessioni del Capitolo Generale Speciale che affrontando il binomio fedeltà–creatività avvertì il bisogno di offrire ai Salesiani un criterio per il rinnovamento vocazionale e per regolare il rapporto tra il ritorno alle fonti e l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi. Tale criterio fu sintetizzato nella formula: "fedeltà dinamica" applicata all'azione di don Bosco, uomo «fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo».[24]

Nonostante la bipolarità dell'espressione "fedeltà dinamica", che potrebbe essere a prima vista interpretata come un equilibrio di due poli (tradizione-progresso), il documento del CGS esprime con chiarezza la sua preferenza per la dinamicità rispetto alla fedeltà. Con il chiaro intento di uscire dai collegi e dalla tradizione salesiana percepita ancora in una chiave ricaldoniana con le sue limitazioni, il Capitolo definisce la fedeltà in un modo quasi "rivoluzionario" perché da un lato fa leva sulla volontà di cambiamento dei salesiani, ma dall'altro la giustifica ancora all'interno di una mentalità tradizionale: «L'atteggiamento genuinamente salesiano sarà dunque di fedeltà ai Pastori della Chiesa in modo che, ferma restando l'identità salesiana, si arrivi perfino al sacrificio di alcune care tradizioni di famiglia».[25] Al termine del paragrafo riguardante la fedeltà si riconferma il concetto con queste considerazioni:

[22] Per le differenti logiche degli ambienti educativi salesiani cfr. il capitolo "le istituzioni educative" in P. Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006, pp. 351-376.

[23] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1: *Vita e opere*, LAS, Roma 1979, p. 123.

[24] CGS (1972), n. 197.

[25] *Ibi*, n. 238.

> Non c'è da temere nessuna limitazione arbitraria del vero dinamismo apostolico già in atto. Anzi la fedeltà vera all'opera di Don Bosco ci spinge a delle imprese ancora inedite per esplicitare quel suo zelo ardente che lo costringeva a scegliere i posti di avanguardia trattandosi del bene dei giovani e a rischiare coraggiosamente fino alla temerarietà.[26]

La creatività che si percepisce negli anni '60 e ''70 in chiave di apertura delle strutture e della mentalità pastorale prende successivamente una direzione meno istituzionale e più soggettiva ed emotiva. Dagli obblighi di una "religione" preconciliare percepita come moralizzante e pesante si passa al concetto di "spiritualità" più universalistico, ma anche più generico. Il compito dell'educatore sarebbe soprattutto quello di "incarnarsi" e di accettare incondizionatamente il giovane. Soprattutto nelle proposte educativo-pastorali, legate alla teoria dell'animazione, si propone una concezione integrale dell'uomo che però ne ingloba la dimensione religiosa-spirituale all'interno di coordinate che si muovono tra il misticismo, il soggettivismo e la scienza.

Nel fondamentale volume sull'animazione culturale curato da Mario Pollo, l'autore parte per argomentare dalla concezione minimalista di Ludwig Wittgenstein sui limiti della conoscenza: «C'è veramente l'inesprimibile. Si mostra, è ciò che è mistico… Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere».[27] La dimensione religiosa è qui intesa da Pollo come l'inesprimibile, come un simbolismo di natura non linguistica e l'animazione sarebbe quella comunicazione esistenziale, ritenuta uno strumento che «riesca in questa difficile, impossibile operazione»,[28] cioè di esprimere l'inesprimibile. Però nel concreto, l'autore afferma: «Non so come essa avvenga per cui accogliendo l'invito di Wittgenstein […], io di ciò di cui non si può parlare ho già tentato di parlare troppo, taccio».[29]

La riflessione sull'animazione in campo salesiano svolta da Riccardo Tonelli sceglie la logica ermeneutica come metodo per rileggere gli obiettivi e le domande formative che scaturiscono dall'analisi della situazione reale alla luce dell'evento di Dio: «Dobbiamo utilizzare la fede come chiave di lettura. Essa non può sostituirsi alle scienze descrittive. Ma queste non possono fare a meno della fede, quando vogliono dirci ciò di cui ha bisogno l'uomo, nel profondo della sua esistenza».[30]

Affermato il principio di fede, tuttavia, non seguono ad esso molte concretizzazioni e quello delle proposte in campo vocazionale è un tassello che sembra mancare. Nel 1981 durante i colloqui sulla vocazione salesiana, Tonelli riprende l'antropo-

[26] *Ibi*, n. 246.

[27] L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, in M. Pollo, *L'animazione culturale: teoria e metodo. Una proposta*, LDC, Leumann (TO) 1980, p. 67. Cfr. l'influenza dell'impostazione di Pollo sul modello antropologico sottostante alla descrizione della dimensione religiosa dell'uomo in M. Pollo - R. Tonelli, *Animazione*, in J.E. Vecchi - J.M. Prellezo (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 297-298.

[28] Pollo, *L'animazione culturale*, p. 73.

[29] *Ibi.*

[30] R. Tonelli, *Per fare un progetto educativo*, in «Note di Pastorale Giovanile» 14 (1980) 6, 61.

logia simbolica e l'atteggiamento di silenzio non argomentativo wittgensteiniano[31] proponendo una logica esperienziale dell'accoglienza incondizionata che crea le condizioni per poter narrare la storia di Gesù.[32] Alla fine dell'intervento si riprende un concetto di vocazione cristiana terminando in modo emblematico:

> L'accoglienza è quindi il luogo in cui si sviluppa quel processo di educazione liberatrice che restituisce ad ogni giovane la propria vita, lo libera dall'alienazione e lo rende protagonista della propria e altrui liberazione. L'accoglienza è il luogo in cui si opera per la salvezza. La comunità accoglie incondizionatamente per testimoniare con i fatti la radicale dignità di ogni persona. E sollecita, nella accoglienza, a vivere la dignità riconquistata come responsabilità nei confronti di sé, degli altri e della storia. L'accoglienza è il luogo della e la condizione della formazione: il luogo di una intensa, affascinante, esperienza vocazionale, fino alla sua eventuale radicalizzazione nella consacrazione e nel ministero ordinato.[33]

1.4. *Le conseguenze: pastorale vocazionale vista come un outsider*

Accettando l'enunciato del Capitolo Generale XXI: "la scoperta della propria chiamata, l'opzione libera e riflessa d'un progetto di vita, costituisce la meta e il coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana»,[34] lo si può interpretare (almeno) in due modalità. La prima è piuttosto conoscitiva e giustifica l'importanza della vocazione e i suoi legami con i processi di maturazione. La seconda è più educativo-pratica: se la scoperta della chiamata è un coronamento, non conviene che l'educatore cominci da subito a mettere in atto delle strategie vocazionali, in quanto ci sono passi antecedenti da rispettare. Questi antecedenti sono almeno i due menzionati: la crescita nella libertà e nei criteri riflessivi-culturali sul progetto di vita.

Nella seconda modalità interpretativa si entra in una logica di posticipazione operativa e nel gioco di un'educazione che viene "prima" e di altre dimensioni che vengono "poi". Lo conferma Tonelli parlando della pastorale giovanile di quegli anni: «Uno dei limiti del lavoro di questi anni è stato... il gioco del "prima" e del "dopo". Qualcuno diceva: prima l'educazione e poi l'annuncio. Qualche altro preferiva invertire i tempi».[35] Se la posticipazione vale per l'annuncio, vale ancora di più per la pedagogia vocazionale che avrebbe dovuto essere il suo coronamento. La medesima logica delle "fasi" si ritrova anche nei Sussidi del Dicastero di Pastorale Giovanile.

[31] Cfr. R. Tonelli, *Accoglienza e formazione dei giovani nella comunità*, in Desramaut - Midali, *La vocazione Salesiana*, pp. 203-204 e 207. Interessanti da notare sono i feedback immediati sull'intervento di Tonelli che reagiscono circa il genericismo della proposta. Cfr. *Ibi,* p. 217.

[32] Cfr. *Ibi*, pp. 207-212.

[33] *Ibi*, p. 215.

[34] CG21 (1978), n. 106.

[35] R. Tonelli, *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile*, intervista a cura di Giancarlo De Nicolò, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 41-42.

Quando si affronta il tema dell'orientamento vocazionale esplicito, prima viene la fase di disponibilità, poi una fase di esame e infine la scelta vocazionale.[36]

Infatti, la posizione poco integrata della dimensione vocazionale all'interno del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano (PEPS) si nota in diverse pubblicazioni sia ufficiali che di studio dell'ultimo ventennio del ventesimo secolo. Nella terza serie di sussidi che trattano il PEPS negli oratori, nelle scuole e nelle parrocchie salesiane, l'area vocazionale, ridotta ad alcune frasi, viene praticamente emarginata. Il Sussidio successivo che, uscito nel 1981, tratta i *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di Pastorale Vocazionale*, colma la lacuna, ma nell'ottica di una categoria pastorale separata organizzata a parte e progettata centralmente dall'Ispettoria.[37] La responsabilità dell'animazione vocazionale è affidata di principio all'ispettore e al direttore; in concreto a un animatore vocazionale a livello ispettoriale e anche locale, una figura che nella maggioranza dei contesti locali non ha avuto un'implementazione significativa.

La logica delle dimensioni, oltre ad agire in un "prima" e in un "poi", può portare la Comunità Educativo-Pastorale ad agire per compartimenti stagno. Si analizzano i bisogni dei giovani per dimensioni, poi si progettano gli obiettivi, le attività e gli interventi sempre per dimensioni. Si tratta di un modo di procedere che moltiplica gli obiettivi e le attività e può paralizzare tutta la progettazione. Un responsabile della pastorale si trova nella situazione di dover mettere in atto una quantità di interventi e attività non gestibile e deve selezionare in base alle priorità della struttura all'interno della quale educa. In oratorio, la dinamica fondamentale ruota attorno alla dimensione associativa (gruppi, campi, ecc.); nella scuola che in questo periodo ha sempre meno studenti interni, le attività sono strutturate partendo dalla dimensione educativo-culturale (insegnamento, formazione di competenze, ecc.). L'unica struttura che implementa primariamente una logica vocazionale è l'aspirantato, che in questo periodo, come si è visto, è in crisi per le stesse ragioni che hanno portato alla crisi dei collegi.[38]

Negli anni della celebrazione del CG 23 si riprende il tema dell'educazione alla fede mentre si assiste ad uno spostamento di significati attorno alla dimensione vocazionale. Dalla vocazione intesa come "scelta dello stato di vita" si passa alla vocazione come "personalizzazione della fede". Nella sintesi della Pastorale Giovanile Salesiana del 1990 si parla della vocazione su tre livelli: umano, battesimale, salesiano e personale che include la scelta di un progetto di vita concreto.[39] La vocazione è un

[36] Cfr. Dicastero per la Pastorale Giovanile, *Elementi e linee per un Progetto Educativo Pastorale Salesiano*, Sussidio 2, [s.e.], Roma 1979, pp. 48-49.

[37] Cfr. Dicastero per la Pastorale Giovanile, *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di Pastorale Vocazionale*, Sussidio 4, [s.e.], Roma 1981.

[38] Negli anni '80 e '90 nascevano progressivamente alcune strutture a livello ispettoriale come le comunità proposta o i centri di orientamento vocazionale che si sostituiscono in modalità nuove agli aspirantati. Cfr. Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, *Pastorale giovanile salesiana*, SDB, Roma 1990, pp. 86-87 e Id., *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, SDB, ²2000, p. 111.

[39] Cfr. Dicastero per la PG, *Pastorale giovanile salesiana*, pp. 72-73.

concetto allargato ed esprime diversi livelli di personalizzazione della vita e della fede. La metodologia educativa e vocazionale preferita sembra essere il volontariato e l'impegno per la trasformazione del mondo. In questa direzione si muove il CG 23° quando concepisce "l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo" come una delle quattro aree di maturazione cristiana.[40] Nello stesso Capitolo, si menzionano i nuclei della Spiritualità Giovanile Salesiana. Non essendoci un nucleo esplicitamente "vocazionale", si individuano quegli relativi alla personale "amicizia con il Signore Gesù" e al "servizio responsabile".[41] Infine, nella seconda edizione del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile, si afferma con relativa genericità che «l'opzione vocazionale è una dimensione sempre presente, in tutti i momenti, attività e fasi della nostra azione educativa e pastorale».[42]

Il tema della vocazione con l'influsso delle logiche menzionate della *progressività*, delle *dimensioni*, degli *ambienti specializzati* e della *personalizzazione* è stato trattato come una categoria "speciale" e non "centrale" anche nelle riviste specializzate. In questa linea si possono rileggere gli indici della Rivista Note di Pastorale Giovanile (NPG) nel periodo dal 1967 al 1997 per l'ambito della pastorale giovanile e degli Orientamenti Pedagogici (OP) tra il 1954 e il 1988 per l'ambito più esplicitamente educativo. Negli indici del primo trentennio di NPG la proposta vocazionale non rientra né nelle scelte di fondo né nel progetto concreto. Verso la fine dell'elenco delle voci, nella categoria "l'attenzione verso categorie speciali di destinatari" si trova il concetto strutturato nella logica della personalizzazione tra orientamento, professione e vocazione.[43] Negli OP, la vocazione non rientra nell'indice delle materie o dei settori. I pochi articoli che trattano la tematica, la intendono prevalentemente come vocazione ecclesiastica, religiosa o sacerdotale e adottano una prospettiva medica, psicologica e pedagogica approfondendo i presupposti caratteriali, gli aspetti motivazionali, il processo di discernimento e le metodologie formative.[44]

2. Alcune costanti della pedagogia vocazionale di don Bosco

Nei paragrafi precedenti abbiamo analizzato la visione della pastorale vocazionale nel postconcilio e i cambiamenti di paradigma avvenuti di conseguenza. Per poter proseguire con una proposta per le diverse situazioni attuali è necessario tornare all'esperienza fondativa di "don Bosco nell'Oratorio" che è il criterio di ogni attualizzazione. Vorrei allargare la lista di elementi ispirativi facendo riferimento alle

[40] Cfr. CG23 (1990), nn. 116ss.

[41] Cfr. *Ibi*, nn. 161ss.

[42] Dicastero per la PG, *Quadro di riferimento*, [1]1998, p. 33.

[43] Cfr. *Indice NPG 50 anni: Voci tematiche - Autori - Dossier*, in bit.ly/2JspX6g (accesso il 14 luglio 2018).

[44] Cfr. gli indici analitici inerenti al tema: *Vocazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 10 (1963) 6, 1165; *Vocazione*, in «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978) 1313 e *Vocazioni*, in «Orientamenti Pedagogici» 35 (1988) 6, 1092.

opere di don Bosco e alle sintesi di Pietro Stella, Pietro Braido, Aldo Giraudo e al contributo di Wim Collin presentato in questa pubblicazione.

2.1. *L'essere accolti e donarsi per una missione come una base antropologica*

Il processo di educazione vocazionale, nella mentalità di don Bosco, ruota attorno a due nuclei. Il primo è un insieme di atteggiamenti relazionali: *l'atteggiamento di accoglienza* che crea un legame affettivo e di affidamento del giovane a don Bosco. La prossimità vissuta crea successivamente un'identità di appartenenza alla "comunità" dell'Oratorio di Valdocco che condivide un ideale alto di vita cristiana e un vasto orizzonte di missione. Il desiderio di rimanere per sempre con don Bosco all'Oratorio è un motivo forte per stare tra i Salesiani e per diventare come loro. Un caratteristico tipo di coesione familiare qualifica la prima generazione dei salesiani, tratto tipico e voluto da don Bosco che contraddistingue la Congregazione da lui creata.[45]

L'altro nucleo vocazionale è costituito dagli elementi di fede con un accento sui novissimi. "*Il darsi a Dio*" è annunciato a tutti i giovani già dagli inizi dell'opera educativa nel *Giovane Provveduto* e costituisce la prospettiva fondamentale e tipica di don Bosco. Più tardi lo stesso principio diventa vocazionalmente esplicito, come per esempio nel *Testamento Spirituale*:

> Si tenga fermo il gran principio: bisogna darsi a Dio o più presto o più tardi e Dio chiama beato colui che comincia a consacrarsi al Signore in gioventù».[46] Pietro Stella afferma che, «il darsi a Dio per tempo nei giovani che si sentono attratti a stare con Don Bosco gradatamente si traduce in attrattiva verso lo stato ecclesiastico e religioso; oppure avviene anche che una tendenza al sacerdozio già avvertita prima di conoscere Don Bosco all'oratorio, si traduce in possibilità e volontà di farsi salesiano.[47]

Nonostante i possibili rischi di questa impostazione,[48] penso che i due elementi dell'accoglienza e della donazione, vissuti all'interno di un contesto personale e comunitario, sono delle costanti positive della pedagogia vocazionale salesiana. Un terzo nucleo di pedagogia vocazionale, non sviluppato da Stella, dà una prospettiva concreta alla pedagogia vocazionale ed è la *forte consapevolezza di avere una missione da svolgere*. Sotto l'aspetto educativo, i primi salesiani sono coscienti di avere la responsabilità di diffondere un sistema educativo che è tipico "loro" ed è innovativo. Il discorso sulla vocazione, poi, assume orizzonti sempre più vasti sia per il rapido sviluppo della Congregazione e sia grazie al promettente progetto missionario im-

[45] Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 2: *Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma 1981, pp. 377-379 e 392-394.

[46] G. Bosco, *Testamento spirituale*, in *Fonti Salesiane*, p. 974.

[47] Stella, *Don Bosco nella storia*, vol. 2, p. 393.

[48] Circa il rischio dell'inautenticità vocazionale di certe "vocazioni rifugio" cfr. S. De Pieri, *Aspetti psicologici della vocazione salesiana*, in Desramaut - Midali, *La vocazione Salesiana*, pp. 123-126.

maginato su scala mondiale. La missione, comunque, non è solo concepita come una visione di futuro che viene prospettata e proposta ai giovani, ma è anche una dinamica concreta della pedagogia vocazionale. La pratica della corresponsabilità dei ragazzi in una *peer education* dell'Oratorio, infatti, è uno dei segni vocazionali che combina la "prova delle buone opere" e "la testimonianza degli altri".[49]

2.2. *L'isomorfismo salesiano dell'educatore discepolo credibile*

Il fatto che la prima generazione dei salesiani sia composta esclusivamente da allievi di don Bosco non è solo un dato storico voluto dal fondatore per garantire l'omogeneità della nuova Congregazione,[50] ma ha delle implicazioni forti per la pedagogia vocazionale se combinata con il metodo della familiarità.

L'educatore, secondo il Sistema Preventivo, è chiamato a entrare in una relazione interpersonale vicina ed empatica, anche se asimmetrica, a condividere la vita quotidiana, a guadagnare il cuore dell'allievo e a comunicare con lui con un linguaggio che presuppone intesa, accettazione e gratitudine. In questo setting relazionale, l'educatore non può avere molteplici e diverse logiche di fondo nella vita perché il metodo è basato su quello che uno vive, testimonia e pratica. L'importanza di questo fatto è confermata sia dalle condivisioni "familiari" narrate da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio,*[51] sia dal fatto che egli ha impostato la formazione (noviziato compreso) nell'Oratorio di Valdocco.

Lo stile di vita della condivisione familiare ha assunto con il tempo, specialmente durante il governo del Rettor Maggiore Pietro Ricaldone, la fisionomia dell'esemplarità dell'educatore e della fedeltà alla tradizione salesiana fino all'ultimo dettaglio. C'è invece una dimensione di formazione permanente che si dà nella *Lebensraum* naturale dell'Oratorio, che è insieme e sinergicamente un ambiente di vita, di lavoro, di educazione dei giovani e campo per la propria formazione salesiana.[52] Dunque, l'educatore salesiano è un discepolo che vive la sua vita "iso-morficamente", cioè vive con la stessa "forma", sia la sua propria formazione che quella di altri. L'isomorfia salesiana ha delle implicazioni non solo personali ma anche istituzionali. I salesiani

[49] Cfr. Braido, *Prevenire non reprimere*, pp. 275-277.

[50] Cfr. G. Barberis, *Cronachetta*, in Stella, *Don Bosco nella storia*, vol. 2, p. 377.

[51] «Io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani con proibizione di dare pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte. A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo. […] È un padre che gode parlare delle cose sue a' suoi amati figli, i quali godono pure nel sapere le piccole avventure di chi li ha cotanto amati, e che nelle cose piccole e grandi si è sempre adoperato di operare a loro vantaggio spirituale e temporale». G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in *Fonti Salesiane*, p. 1172.

[52] Cfr. i riferimenti attualizzanti alla prima esperienza di Valdocco in Á. Fernández Artime, *Quali salesiani per i giovani di oggi? Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°*, in ACG 99 (2018) 427, 10.

e i giovani interni condividono gli stessi orari, sentono le stesse conferenze, prediche e "buone notti" e fanno la stessa ricreazione. Infatti, non esiste un regolamento per i ragazzi e un altro per i salesiani, la vita in comunità è ispirata e ritmata dal "Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales" preceduto e stampato in un unico volume con il "Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù".[53]

In questo senso è importante richiamare l'identità di don Bosco come discepolo che cerca le modalità di vivere la sua vocazione attraverso intuizioni, desideri, sogni, pratica di educazione dei pari, ecc. Interessante da notare è la modalità di discernimento attuata da don Bosco. Infatti, a partire dal tempo della sua fanciullezza fino al momento delle decisioni circa la fondazione dei Salesiani, si nota la forte componente di discepolato che permea il suo vissuto, realtà anche accentuata dai sacerdoti che lo accompagnano (il Calosso, lo zio di Comollo, il Cafasso, ecc.). Il discepolato, dunque, va oltre il momento della decisione definitiva sullo stato di vita configurandosi piuttosto come una ricerca costante di modalità concrete per comprendere, esprimere e realizzare la propria vocazione di fondo. Nel 1886, cioè nel periodo della piena maturità della sua esperienza personale, alle ripetute istanze del Rettore del Seminario di Montpellier che lo pregava di esporgli il suo metodo educativo, don Bosco esclamava alla presenza dei membri del Consiglio Superiore della Società Salesiana: «II mio metodo si vuole che io esponga: ma se nemmeno io lo so! Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano».[54] Parole che non vogliono significare, si capisce, che don Bosco andasse senza saper dove, ma che non aveva voluto imprigionarsi in uno schema rigido. La modalità del procedere di don Bosco sembra abbastanza chiara e ha le caratteristiche del discernimento spirituale, cioè della ricerca della volontà di Dio nelle ispirazioni (più soggettive) e nelle circostanze (più oggettive).[55]

2.3. *I passi del processo di accompagnamento*[56]

Uno dei consigli più frequenti di don Bosco per la scelta vocazionale è quello di sentire il parere del confessore, la persona che deve avere con il giovane una relazione più stabile e non solo limitata ad aspetti morali. La confessione, secondo don Bosco, è il momento privilegiato dell'accompagnamento personale, realtà che in don Bosco è più ampia rispetto al significato che gli si potrebbe comunemente dare. Sviluppando l'analisi narrativa delle biografie dei giovani di Aldo Giraudo,[57] sintetizzo il

[53] Cfr. il volume *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877 (OE XXIX, 97-196).

[54] E. Ceria, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. 18, Torino, SEI, 1937, p. 127.

[55] Cfr. uno sviluppo maggiore del tema in M. Vojtáš, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in «Orientamenti Pedagogici» 65 (2018) 2, 313-317.

[56] Cfr. *Ibi*, pp. 303-313.

[57] Cfr. A. Giraudo, *Maestri e discepoli in azione*, in G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco.* Saggio introduttivo e note storiche a cura

processo paradigmatico dell'accompagnamento in sette passaggi. La narrazione è per don Bosco la modalità preferita per condividere gli ideali e far percepire quale metodologia processuale si applica con i giovani non solo a livello personale, ma anche di gruppo e nell'intero ambiente della casa salesiana.

2.3.1. *Il primo incontro (accoglienza, sfida, affidamento)*

L'*accoglienza* piena e cordiale del giovane da parte dell'educatore, come primo passo della relazione educativa, è una promessa consonante con un futuro possibile e positivo. Nella piena confidenza si crea un "linguaggio del cuore".[58] Con molta lucidità, Pietro Stella descrive il concetto di "cuore" in don Bosco come «ciò che nell'uomo è capacità di intuizione intellettuale e di amore intenso e istintivo, capacità d'intendere e d'amare che scaturisce dal più intimo dell'unità psicologica dell'uomo».[59]

In un secondo momento l'educatore provoca intenzionalmente attesa, desiderio, curiosità in modo da far uscire il giovane dai propri orizzonti ristretti. Il momento della *sfida* è importante in quanto l'educatore offre al giovane una prospettiva di speranza proponendo una modalità di realizzazione possibile del proprio progetto in un orizzonte di fede. È altrettanto rilevante l'elemento diagnostico della sfida che serve a capire se il giovane è adatto all'ambiente educativo della casa salesiana e, se sì, a come inserirlo in esso.

Il terzo passo dell'accompagnamento è il rispetto della libera scelta che don Bosco lascia al giovane. La corrispondenza alla sfida lanciata, la buona volontà e l'impegno del giovane arrivano alla formulazione di una «promessa». L'*affidamento* di sé all'educatore parte dalla relazione affettiva e dal senso di riconoscenza e di qui comincia una relazione educativa. In questo momento si riconosce se l'educatore è riuscito a valorizzare il punto accessibile al bene.[60]

2.3.2. *L'accompagnamento nell'ambiente (inserimento, crisi, decisione, cammino)*

A questo punto l'accompagnamento entra in una nuova fase che vede il giovane nel processo di inserimento nell'*ambiente formativo* della casa salesiana. Dal dialogo interpersonale si passa alla logica sistemica costituita da molteplici interventi e relazioni. Si passa, possiamo dire, dalla centralità della personalizzazione a una

di Aldo Giraudo, Roma, LAS, 2012, pp. 28-30. Cfr. anche A. Giraudo, *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Contenuti e percorsi dell'accompagnamento spirituale dei giovani nella prassi di don Bosco*. In F. Attard - M.A. García (eds.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Torino, LDC, 2014, pp. 161-172.

[58] Secondo papa Francesco si tratta anche di una «capacità del cuore che rende possibile la prossimità». Cfr. Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, n. 171.

[59] P. Stella, *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 60.

[60] Cfr. G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 5, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libraria salesiana, 1905, p. 367.

certa standardizzazione degli itinerari educativi perché, nella casa salesiana, il giovane sperimenta proposte ricche di valori, di relazioni umane, di attività e di stimoli educativi. Nei ritmi di vita dell'oratorio si dosano in equilibrio i doveri e i tempi di divertimento, le proposte di studio con i tempi della preghiera.

Dopo un certo tempo trascorso in ambiente educativo, i racconti dell'accompagnamento descrivono un momento di forte *crisi.* Le crisi sono di natura ed entità diversa per ciascuno dei giovani perché legate al carattere, al temperamento, alle esperienze del passato e al loro grado di maturazione. L'elemento comune a livello sintomatologico, tuttavia, è la malinconia e la tristezza che segnala la radice della crisi: la lontananza dell'ideale rispetto alla situazione e le capacità attuali.

L'accompagnamento entra nella fase delicata della *decisione* che non affronta il sintomo con superficialità, ma va nel profondo dell'animo giovanile per operare una trasformazione interiore. Così, la decisione non è un atto volontaristico o un frutto di *problem solving* efficace – è proprio la donazione di sé a Dio – una metanoia, un cambiamento del modo di pensare, di vedere se stessi, il futuro e la realtà nel suo insieme.

Alla soluzione della crisi seguono, come un'ultima tappa narrativa, le descrizioni degli *itinerari educativi* intrapresi dai giovani protagonisti sotto la guida dell'educatore. Si può facilmente costatare l'impianto unitario del programma formativo delineato da don Bosco che sapientemente sa armonizzare la pedagogia del dovere con quella della gioia, vissuta durante le feste e con il gusto dell'identificazione con l'ideale. Il giovane diventa protagonista, non solo della sua propria crescita, ma di tante forme di servizio all'interno di un'educazione tra pari che trova nelle "compagnie" una modalità di accompagnamento tipica per il loro inconfondibile carattere di familiarità, solidarietà, emulazione e libera partecipazione.

3. Proposte per una pedagogia vocazionale salesiana del terzo millennio

In questa terza parte, dedicata alle proposte di pedagogia vocazionale salesiana per l'oggi e il domani, vorrei tener presente certe attenzioni che riflettono alcune esigenze del contesto attuale. Nel contempo, tuttavia, tengo in considerazione la riflessione sin qui svolta sulle costanti dell'agire educativo vocazionale di don Bosco e valorizzo le riflessioni delle epoche successive, cercando però di evitare di enfatizzare le logiche che si sono rivelate adeguate solo per alcuni contesti. Infatti, la rilettura operata dalle generazioni che vivono la loro epoca è per forza radicata in un dato contesto che costituisce un orizzonte interpretativo esplicito, ma anche nascosto, e gli sforzi riflessivi e operativi si misurano criticamente e propositivamente con il contesto nel quale sono nati e sono stati formati secondo un "curricolo esplicito" e "nascosto".

In questo senso, azzardandomi a proporre una generalizzazione, si potrebbero osservare alcune caratteristiche comuni alla generazione del Concilio Vaticano II, cresciuta prevalentemente nei collegi salesiani con una mentalità organizzativa ricaldoniana, sintetizzandole attorno all'impegno di aprire gli orizzonti, per andare oltre la chiusura mentale antimodernistica; di personalizzare e vivere autenticamente la vocazione salesiana, per andare oltre alla standardizzazione collegiale; di agire cre-

ativamente in campo educativo-pastorale per andare oltre i ruoli, le tradizioni e le routine operative troppo dettagliate.[61] Desiderando di aprirsi al mondo e di adottare soluzioni più funzionali, serie e rispondenti alle esigenze della realtà, la Congregazione si è aperta alle teorie e metodologie scientifiche, valorizzando la figura dell'esperto prevalentemente di tipo scientifico e adottando soluzioni più o meno equilibrate (come succede in ogni epoca).

Le proposte qui accennate sono un tentativo sia di valorizzare la ricchezza della storia del nostro carisma che di andare oltre ad alcune logiche e strategie operative nell'area vocazionale che riflettono gli influssi di un'antropologia (tardo)moderna:

1. *oltre la logica delle dimensioni* che frammenta l'uomo. La logica dimensionale implica una metodologia del "prima" e del "poi" che si traduce in una progressività operativa che spesso non arriva al "poi" per ragioni reali di strettezza di personale, tempo e risorse. In questo senso, la vocazione non è solo una dimensione e non è solo il coronamento;

2. *oltre la logica generica nella quale si moltiplicano i diversi livelli di vocazioni*: alla vita, alla fede, alla santità, alla missione nel mondo, all'educazione, al carisma salesiano, alla consacrazione speciale, al matrimonio, alle modalità concrete di vivere la consacrazione, ecc. Il rischio è di una metodologia di "retorica vuota" per le categorie più generali (se tutto è vocazione allora niente lo è per davvero);[62]

3. *oltre la logica della scelta tra alcuni "stati di vita"* definiti e chiari che si connette con una metodologia di direzione spirituale tradizionale spesso combinata con la confessione o con il colloquio con il direttore;[63]

4. *oltre la logica di una scelta personale in ricerca dell'autenticità* che implica una metodologia dell'orientamento prevalentemente psicologico e un progetto di vita tendenzialmente autoreferenziale.

Andare oltre vuole dire mettersi sia nella lunghezza d'onda dei pensatori (salesiani e non) che vanno oltre l'antropologia moderna, e sia in ascolto delle sfide e dei desideri che emergono dalla realtà giovanile di oggi. L'elemento che accomuna questa ricerca è il desiderio di superare l'idea di una "vita piatta" esaminata dalle scienze analitico-empiriche e manipolata da un *project management* tecnologico per proporre invece una "vita profonda".[64] Infatti, quando la vita dell'uomo inserito

[61] Cfr. Vojtáš, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*, in Giraudo et al (eds.), *Sviluppo del carisma di Don Bosco*, pp. 221-244.

[62] Cfr. per esempio P. Gianola, *L'orientamento vocazionale*, in R. Giannatelli (ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale Giovanile della Direzione Generale "Opere Don Bosco" in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana Roma 1-7 giugno 1980, LAS, Roma 1981, pp. 282-283.

[63] Cfr. Ricceri, *Abbiamo bisogno di esperti di Dio*, 854-895 e la problematizzazione del concetto in F. Desramaut - M. Midali, *La direzione spirituale.* Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983.

[64] Cfr. le ispirazioni di E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie* (= Edmund Husserl Gesammelte Werke 6), Martinus Nijhoff, Haag 1954, p. 120.

nella comunità viene vista fenomenologicamente nel suo insieme come una forma (*Gestalt*) che va oltre le divisioni e che lascia da parte un *problem solving* reattivo, comincia ad emergere una direzione, una sfida, una *chiamata* che esige una risposta creativa, che unisce la vita e la rende generativa.[65]

La risposta alla chiamata vocazionale, secondo il *metodo transazionale* si dà operando un'euristica dei bisogni, degli ideali, dei desideri e delle potenzialità scegliendo obiettivi e itinerari di esecuzione, ma la persona rimane fondamentalmente la stessa. Nel *cambiamento trasformativo profondo*, invece, la chiamata diventa una forma d'essere e di interpretare il mondo che mette la persona in cammino e orienta il corso delle azioni nel loro svolgersi. Il discernimento è, quindi, una disposizione trasformativa, unificante e costante nella fase della risposta, della progettazione e in quella del cammino.

Per giustificare tale proposta seguo la traiettoria di pensiero proposta da Juan Edmundo Vecchi:

> La vocazione che si suppone realtà misteriosa, divina nella sua origine, è profondamente radicata nella personalità, nelle sue preferenze inconsce, nei suoi dinamismi e nelle sue scelte libere una volta che la totalità è mossa dalla fede. Più che un dono dato una volta per sempre, è una traiettoria; più che un futuro previsto con precisione, è l'orientamento di tutto l'essere. Più che una certa cosa da fare è un processo di unificazione in Cristo.[66]

3.1. *La condivisione di vita in comunità abitata da diverse vocazioni*

I giovani nell'incontro pre-sinodale dal 19 al 24 marzo 2018 hanno iniziato le loro riflessioni affermando: «I giovani cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e di empowerment: comunità che diano loro un ruolo significativo».[67]

L'individualismo, infatti, rischia di fare della fede una realtà senza significato, o di relegarla nel privato. Al contrario, va riaffermato il principio che la fede, i valori e la vocazione devono essere contestualizzati e vissuti in una comunità che li incarna, li prende sul serio. Visto che tante comunità, e anche famiglie, si trovano in crisi, e manifestano una certa inconsistenza, i giovani ribadiscono: «Abbiamo bisogno

[65] Cfr. gli insight sul cambiamento profondo da un punto di vista filosofico, cognitivo, psicologico, pedagogico e organizzativo-progettuale in P.M. Senge - C.O. Scharmer - J. Jaworski - B.S. Flowers, *Presence. Esplorare il cambiamento profondo nelle persone, nelle organizzazioni e nella società*, FrancoAngeli, Milano 2013 e C.O. Scharmer, *Theory U. Leading From the Future as it Emerges. The Social Technology of Presencing*, Berrett-Koehler, Oakland CA 2016.

[66] J.E. Vecchi, *Orientamento e pastorale vocazionale*, in J.E. Vecchi - J.M. Prellezo (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, p. 243.

[67] Sinodo dei Vescovi XV Assemblea Generale Ordinaria «I giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale», *Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*, art. 1, in bit.ly/2mqcDGf.

di inclusione, accoglienza, misericordia e tenerezza da parte della Chiesa, sia come istituzione che come comunità di fede».[68]

Il contesto in cui si può realizzare la costruzione dell'identità dei giovani, è bene ricordarlo, non può ridursi ad un colloquio di orientamento realizzato con un esperto in un ufficio asettico. L'ispirazione originale di don Bosco, è bene ricordarlo, vede la logica dell'ambiente familiare come elemento fondamentale per il discernimento vocazionale.

Oggi, però, è necessario fare un'operazione mentale per passare dalla forma di ambiente costruita dal collegio, ambiente naturale che stimolava la nascita di vocazioni di salesiani consacrati, a quella della comunità più ampia abitata da tutte le vocazioni. Dunque, pensare la Comunità Educativo-Pastorale solo come funzionale alle attività del progetto non è sufficiente. Essa dev'essere un mondo vitale che incarna i valori e le virtù della fede e, in questo senso, dev'essere una comunità "alternativa" rispetto al mondo frantumato circostante, capace di vivere sia l'accoglienza del diverso e sia la crescita nella sua identità. L'ambiente è così aperto ma anche strutturato, accompagna la crescita ma può anche indurre domande e mettere "in crisi", come nel caso delle biografie dei giovani di Valdocco scritte da don Bosco.

Uno spunto utile a questo proposito proviene dai modelli dell'educazione del carattere. Seguendo le argomentazioni di Carr e MacIntyre, Darius Grządziel propone una prospettiva per un'educazione non solo ai valori, che seguirebbe una mera visione etica universalistica e razionalistica, ma alle virtù, che sono l'incarnazione del valore stesso concretizzato nel vissuto di una comunità. Affermando che «l'iniziazione alla vita morale è garantita in modo migliore nelle famiglie e nelle comunità di appartenenza, dove si praticano forme concrete di vita morale»,[69] l'autore colloca il principio comunitario come primo elemento base per l'educazione del carattere. Ad esso fanno seguito il principio della prassi e il principio narrativo. Penso che la stessa logica, fatte le debite proporzioni, si possa assumere anche per la pedagogia vocazionale.

La vita in comunità che supera la semplice convivenza e vuole tendere alla sinergia delle diverse vocazioni esige un'attenzione sistemica espressa da Juan Vecchi all'inizio del suo servizio: «Sovente quando parliamo del Sistema Preventivo non oltrepassiamo la considerazione individuale: ci è facile ripensare a un educatore. [...] Più difficile ci risulta cogliere e attuare ciò che significa la parola SISTEMA, cioè, la

[68] *Ibi*. Anche l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo afferma l'importanza della dinamica di appartenenza, citando Papa Francesco: «Questo primo viaggio è proprio per trovare i giovani, ma trovarli non isolati dalla loro vita, io vorrei trovarli proprio nel tessuto sociale, in società. Perché quando noi isoliamo i giovani, facciamo un'ingiustizia; togliamo loro l'appartenenza. I giovani hanno una appartenenza, un'appartenenza a una famiglia, a una patria, a una cultura, a una fede». Cfr. *Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*. Incontro con i giornalisti durante il volo papale, 22 luglio 2013 in *"Instrumentum laboris" della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, in bit.ly/2zNA6Ld.

[69] D. Grządziel, *L'educazione del carattere e l'educazione salesiana alla cittadinanza*, in «Salesianum» 77 (2015) 92-126.

convergenza e mutuo riferimento, la organicità di svariati elementi».[70] In seguito, Vecchi utilizza due titoli-slogan per descrivere la sua intuizione fondamentale circa il legame tra la progettazione e la comunità: «La comunità educativa elabora il progetto. [...] Un progetto crea comunità».[71]

La progettazione educativo-pastorale comunitaria, in una logica trasformativa, può essere concepita soprattutto come strumento formativo della comunità educativo-pastorale e solo secondariamente quale strumento di progettazione organizzativa. Durante il processo di progettazione, si dovrebbero accompagnare i processi di confronto su aspetti non solo sintomatici, ma scendere a livelli di profondità della vita: l'identità interiore dei membri della comunità, le virtù necessarie per una convergenza e sinergia nell'educazione, i paradigmi, le aspettative, le paure, le speranze e le chiamate all'interno delle vocazioni di ciascuno. Solo a questi livelli può avvenire un discernimento comunitario autentico.[72]

La terza edizione del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana valorizza le sperimentazioni in logica comunitaria e vocazionale: «Nello sforzo di ricerca di nuove vie per l'animazione vocazionale sono nate e si sono consolidate esperienze o servizi di animazione ed orientamento vocazionale (comunità di accoglienza, Comunità Proposta, centri di orientamento vocazionale). Essi offrono ai giovani l'opportunità di un'esperienza concreta della vita e della missione salesiana e di condividerla per periodi determinati, approfondendo sistematicamente la vocazione con un accompagnamento curato e immediato».[73]

Dunque, se è vero che la pedagogia e pastorale vocazionale sono una parte integrante di tutte le attività salesiane, allora queste esperienze si potrebbero allargare ad ogni casa, riscoprendo le potenzialità educative degli "interni" e strutturando percorsi formativi di discernimento per giovani adulti.

3.2. *La visione di fede che cambia paradigma: dalla scelta personale alla vocazione*

Il quadro antropologico odierno, come si è visto, veicola una visione di uomo che ne enfatizza la libertà di scelta fino all'estremo. L'uomo sarebbe una potenzialità indefinita che si auto-crea con le proprie scelte fino all'autodeterminazione completa partendo dalle piccole scelte più comuni riguardanti le esperienze nel tempo libero, le forme di espressività, le proprie relazioni, arrivando poi a logiche di scelta autentica rispetto a quali competenze si vogliono approfondire nel percorso di studi o di

[70] J.E. Vecchi, *Per riattualizzare il Sistema Preventivo*, in Ispettoria Salesiana Lombardo-Emiliana, *Convegno sul Sistema Preventivo*, Milano-Bologna 3-4 novembre 1978, [s.e.], p. 1.

[71] *Ibi*, pp. 5-7.

[72] Cfr. il modello di progettazione virtuosa e profonda in M. Vojtáš, *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015. Per i processi di discernimento fatti in comunità multiculturali o/e con multireligiose con una dinamica vocazionale cfr. C.O. Scharmer et al, *Presence*.

[73] Dicastero per la PG, *Quadro di riferimento fondamentale*, [3]2014, pp. 248-249.

formazione, fino alla scelta di voler determinare la propria cultura di appartenenza, il genere o, *in extremis*, la scelta tra la vita e la "non-esistenza". Il contesto postmoderno-culturale è così impregnato di nichilismo filosofico (non c'è niente di stabile, vero e valido); relativismo etico (l'individuo è al di là del bene e del male) e di genderismo antropologico (oscillante tra la scelta del genere e le procedure unisex).

Oltre a questa filosofica molteplicità potenziale di scelte, c'è anche l'effetto paralizzante di una valanga di studi empirici da cui derivano metodologie riguardanti piccoli aspetti (o dimensioni) della vita. La frammentarietà di questo empirismo pragmatico, alla fine, induce la maggioranza delle persone a adottare un paradosso di standardizzazione degli stili di vita addolciti con le apparenze di banali personalizzazioni. Con gli influssi del mondo digitale si rischia di chiudersi in una bolla cognitiva basata sulle preferenze creando degli *algorithmic consumers* che seguono i suggerimenti dei robot.[74] La cultura odierna si dimostra così nel suo aspetto più cinico perché non offre ai giovani né una mappa né una guida per potersi muovere in sicurezza nel mare liquido di possibilità che purtroppo nascondono degli iceberg empirici molto concreti. È come se, rivolgendosi ai giovani, si dicesse loro: "Siete tutti originali, pieni di talenti e di potenzialità. Abbiate ansia, dunque, perché se fallite sarà colpa vostra!".

Questo contesto complesso e ingannevole ha delle implicazioni anche per il concetto di vocazione. Infatti, non ci si allontana granché da questa visione della vita se diamo alla vocazione il significato di una serie di scelte molteplici a diversi livelli di "vocazioni" in un paradigma di personalizzazione progressiva: vita, fede, santità, missione, educazione, carisma salesiano, consacrazione speciale, laicità, matrimonio, missione ad gentes, ecc. Senza considerare poi anche il rischio di entrare in uno pseudo-spiritualismo che fa coincidere la partita della scelta nell'alternativa tra la libertà assoluta dell'uomo e l'iniziativa (quasi) incomprensibile di Dio che agisce all'interno della sfera privata dell'uomo. Ciò non può che favorire quanto è sotto gli occhi di tutti, ovvero la paralisi decisionale,[75] assieme all'aumento della tendenza, all'interno della Chiesa, a non curarsi della pastorale vocazionale lasciando tutto nelle mani della grazia di Dio e all'intervento dello Spirito Santo.[76]

Un paradigma alternativo è, invece, quello della fede che implica una progressiva accettazione esistenziale di un sé concreto e unitario, in un riferimento definitivo dell'esistere rivolto a Dio e al suo disegno concreto. La scelta è sostanzialmente una realtà personale, la vocazione, invece, è dialogica. Se pensiamo a don Bosco che nelle *Memorie dell'Oratorio* racconta le sue scelte vocazionali, cogliamo subito che l'evoluzione della vocazione la si percepisce solo in una prospettiva unitaria di vita. Infatti, lo scopo del suo racconto è di «far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo», allontanando ogni tendenza ad un quietismo deresponsabiliz-

[74] Cfr. Lo studio di Fabio Pasqualetti nella presente pubblicazione e anche considerazioni in M.S. Gal - N. Elkin-Koren, *Algorithmic Consumers*, in «Harvard Journal of Law & Technology» 30 (2017) 2, 1-45.

[75] Cfr. IL 61-62.

[76] F. Desramaut, *Introduzione*, in Id. - Midali, *La vocazione Salesiana*, p. 7.

zante perché egli si percepisce come «chiamato da Dio a rendere conto delle [sue] azioni».[77] Seguendo le considerazioni illuminanti di Romano Guardini, collocherei l'inizio di una pedagogia vocazionale nell'accettazione di sé stessi nel concreto del proprio essere come creato da Dio:

> Al principio della mia esistenza – intendendo il "principio" non solo in senso temporale, bensì anche essenziale, quale radice e ragione di essa – non sta una decisione d'essere presa da me stesso. Tantomeno semplicemente ci sono, senza che necessiti d'alcuna decisione d'essere. […] Bensì al principio della mia esistenza sta un'iniziativa, un Qualcuno, che ha dato me a me stesso. In ogni caso sono stato dato, e dato come quest'individuo determinato. Non semplicemente come uomo, ma come questo uomo […]. In tal modo tuttavia è posto anche un compito. E assai grande; si può forse dire: quello che sta alla base di tutti i compiti singoli. Ho il dovere di voler essere quello che sono; davvero voler esser io, e io soltanto. Devo collocare me nel mio me stesso, quale esso è, e assumermi il compito che in tal modo m'è assegnato nel mondo. È la forma fondamentale di tutto ciò che si chiama "vocazione" (*Beruf*); perché a partire da ciò mi rivolgo alle cose, e dentro ciò le accolgo. […] Alla radice di tutto sta l'atto mediante il quale accetto me stesso. Debbo acconsentire ad essere quello che sono. […] E la chiarezza e il coraggio di quest'accettazione costituiscono la base d'ogni esistere. Non m'è possibile adempiere a quest'esigenza per via puramente etica. M'è possibile soltanto a partire da qualcosa di più alto: e con questo entriamo nel campo della fede. Fede significa che comprendo la mia finitezza prendendo le mosse dall'istanza suprema, dalla volontà di Dio.[78]

In questa fondamentale prospettiva che vede la vocazione come un evento unico, si inseriscono poi le singole scelte che concretizzano la realizzazione della persona in una prospettiva di rapporto con Dio. Per don Bosco, ciò si identifica con il "darsi a Dio per tempo", nell'esercizio di un atteggiamento di affidamento coraggioso alla propria vocazione e missione che si vede rispecchiata e vissuta nella prima generazione dei salesiani.

Tale visione è la stessa dell'*Instrumentum Laboris* in preparazione al Sinodo, che considera la giovinezza come «un tempo di sperimentazione, di alti e bassi, di alternanza tra speranza e paura e di necessaria tensione tra aspetti positivi e negativi, attraverso cui si apprende ad articolare e integrare le dimensioni affettive, sessuali, intellettuali, spirituali, corporee, relazionali, sociali. Questo cammino, che si snoda tra piccole scelte quotidiane e decisioni di maggiore portata, permette a ciascuno di scoprire la propria singolarità e l'originalità della propria vocazione».[79]

La visione della fede non coincide ovviamente solo con l'accoglienza di alcune idee, ma trasforma tutta la modalità di essere, di conoscere e di agire. E quindi ha delle implicazioni educative-metodologiche. Egidio Viganò afferma in questo senso:

[77] Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, in *Fonti*, p. 1172.

[78] R. Guardini, *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia 2007[4], 13-14.16-19. Cfr. anche le coordinate vocazionali tratte dal brano citato in P. Zini, *Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta. Note sull'animazione e la pedagogia vocazionale*, in «Vita Consacrata» 47 (2011) 2, 113-124.

[79] IL 18.

> La Parola di Dio, per sua natura, rivela e interpella: infine, una opzione indispensabile da assicurare nel processo educativo è quella di rispettare la natura specifica del Vangelo e della Fede. La Parola di Dio non è propriamente maturazione umana o risposta di esplicitazione a una situazione problematica; è, invece, iniziativa di Dio, dono, interpellanza, vocazione, domanda. Il Vangelo, prima ancora di rispondere, interroga.[80]

Una pedagogia vocazionale, per poter entrare nel discorso specifico del discernimento e orientamento della "scelta vocazionale", necessita di introdurre i giovani nei contesti e nelle pratiche che favoriscono i "saperi tipici della fede" come la meditazione, la contemplazione e il discernimento proponendo ambienti che favoriscono il silenzio, l'introspezione, il contatto con il creato, la familiarità comunionale, il dialogo profondo e generativo e il distacco dall'insistenza e onnipresenza del mondo digitale. È interessante e utile dialogare con le metodologie educative innovative che riscoprono le "vecchie" pratiche e le adattano per i nuovi contesti e bisogni.[81]

3.3. *L'accompagnamento come stile educativo differenziato e isomorfico*

Sono convinto che il recente accento posto sull'accompagnamento non è solo una moda del momento, quanto piuttosto un feedback critico sull'impostazione pastorale postconciliare. È in gioco qui, infatti, il concetto di libertà personale che, se viene concepita come un principio assoluto e perfetto (in un contesto esperienziale di lotta alla standardizzazione di un collegio "ricaldoniano"), porta ad una pratica educativa tesa a diminuire qualunque interferenza che la possa mortificare. In questo contesto si comprendono meglio le resistenze postconciliari ad una visione di direzione spirituale tradizionale legata alla confessione (prospettiva morale) e al rendiconto con il direttore (prospettiva giuridica), come è riscontrabile per esempio nella lettera di Luigi Ricceri del 1976 che reagisce alla situazione di crisi,[82] o nelle valutazioni di Guido Gatti che colloca la direzione spirituale in un contesto di paradigmi morali vecchi e nuovi e, ancora, nelle letture di Albert Druart che vede la tradizione salesiana della direzione spirituale fino al 1965 legata alla pratica del rendiconto.[83]

Ponendosi sulla scia della psicologia umanistica di Rogers e di Carkhuff, si considera quindi l'orientamento come una relazione di aiuto.[84] Juan Edmundo Vecchi,

[80] E. Viganò, *Il progetto educativo salesiano*, in «Atti del Consiglio Superiore» 59 (1978) 290, 35.

[81] Cfr. Per esempio J. Jaworski - A. Kahane - C.O. Scharmer, *Presence workbook. A companion guide of capacity-building practices, practical tips, and suggestions for further reading from seasoned practitioners* in bit.ly/2LtlbqU.

[82] L. Ricceri, *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale*, in «Atti del Consiglio Superiore» 57 (1976) 281, 894.

[83] Cfr. G. Gatti, *Direzione spirituale e nuova morale*, in Desramaut - Midali, *La direzione spirituale*, pp. 151-164 e A. Druart, *La direzione spirituale nei documenti ufficiali salesiani del ventesimo secolo*, in Desramaut - Midali, *La direzione spirituale*, pp. 128-141.

[84] Cfr. L. Cian, *Le critiche mosse alla direzione spirituale salesiana dalla psicologia contempora-*

nel volume enciclopedico sul progetto educativo-pastorale della metà degli anni ’80, riconosce l’importanza di questo concetto ma nello stesso tempo, rendendosi conto dei suoi possibili limiti, afferma:

> Anche se tra orientamento professionale e maturazione vocazionale vi sono collegamenti stretti e aree comuni, le due realtà sono fondamentalmente diverse per i presupposti teorici da cui partono e per la riflessione che ad essi serve. […] L’orientamento vocazionale appartiene alla pastorale, e questa parte da una riflessione teologica anche se assume criteri pedagogici e ammette strumenti di indagine psicologica valorizzandone le conclusioni. […] Assumere e seguire una vocazione è essere attento al Signore che chiama. […] Un orientamento vocazionale che sminuisse o vanificasse questa realtà perderebbe le sue radici e la sua specificità biblico-cristiana.[85]

In passaggi successivi, Vecchi, affermando l’insostituibilità dell’accompagnamento personale da parte dell’educatore, propone il concetto di “colloquio educativo-pastorale” che dovrebbe superare la mentalità dell’orientamento e svolgere i seguenti compiti:

– creare un rapporto nel quale il giovane può diventare più libero e capace di percepire se stesso, la realtà e i segni di Dio;

– offrire elementi per una visione illuminata della propria interiorità e delle motivazioni del comportamento;

– disporre ad accogliere e capire le mozioni dello Spirito;

– aiutare a fare sintesi delle varie esperienze e orientarle verso un progetto di vita in Dio;

– accompagnare e sostenere il lavoro di Dio nel giovane per sviluppare una sicura spiritualità cristiana;

– equilibrare educativamente le dinamiche non consone alla crescita cristiana.[86]

Vecchi elenca poi le non poche ed esigenti qualità richieste per poter essere un accompagnatore. Arricchisce i tratti tipici presenti nella tradizione salesiana, come essere capace di un’assistenza responsabile, testimoniare una maturità gioiosa e accompagnare nelle occasioni non formali condividendo la vita, con una richiesta preparazione teologica, psicologica e formazione specifica al campo vocazionale. È da notare come lo stesso Vecchi fatica ad indicare una bibliografia salesiana sul tema e come, in seguito, la categoria del “colloquio educativo-pastorale” non ha fatto molta fortuna. Non entrando nelle edizioni del Quadro di riferimento, è rimasta una proposta inascoltata fino alla ripresa del tema dell’accompagnamento da parte di Fabio Attard e Miguel Angel García un quarto di secolo dopo.[87] La proposta del colloquio

nea. Contestazioni e orientamenti, in Desramaut - Midali, *La direzione spirituale*, pp. 181-210. e uno dei diversi modelli usati in ambiente salesiano in A. Arto, *Metodologia per impostare un processo di autoaiuto. Il modello di R. Carkhuff*, in «Animazione Sociale» 8-9 (1994), 26-33.

[85] J.E. Vecchi, *Orientamento e pastorale vocazionale*, in J.E. Vecchi - J.M. Prellezo (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 242-243.

[86] Cfr. *Ibi*, pp. 254-255.

[87] Cfr. F. Attard - M.A. García (eds.), *L’accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico*

educativo-pastorale potrebbe rientrare nell'immagine di un «dislivello tra quantità di proposte e possibilità di attuarle»[88] segnalato con molta onestà dallo stesso don Vecchi.

Attualmente, l'accompagnamento sta diventando sempre più una necessità sia nel mondo salesiano, come in quello ecclesiale o con i laici. Se, in certo senso nel passato, come si è rilevato, una certa idea di "personalizzazione" portava a pensare la propria realizzazione mettendola in contrapposizione con quella degli altri, enfatizzando lo spirito critico e la rottura degli schemi tradizionali, ora la situazione generale sembra cambiare. Immersi in una società liquida che frantuma e dissolve gli orizzonti di senso e di fronte all'aumento del fenomeno psicologico dell'ansia da prestazione, come pure, la costatazione dell'accrescersi a dismisura della competizione globale che a livello professionale rende sempre più difficile raggiungere gli standard necessari per il successo, le generazioni di oggi sentono il bisogno di affidarsi e crescere all'interno di una relazione di aiuto in un contesto comunitario credibile.

La necessità dell'accompagnamento è un fatto generale e vanno aumentando le proposte e i modelli di accompagnamento che ne dilatano anche le caratteristiche. Occorre dire che, al di là della retorica, sembra che di fatto l'accompagnamento personale sia abbastanza trascurato. Più del 72% dei prenovizi salesiani ammette di aver scoperto l'accompagnamento spirituale solo nel prenoviziato.[89] Se tre quarti dei giovani che sono entrati nella formazione salesiana hanno preso la loro decisione senza essere stati accompagnati si può solo ipotizzare quale sarà la percentuale per la stragrande maggioranza dei giovani che non hanno fatto questa scelta! Il Rettor Maggiore Ángel Fernández Artime segnala la problematica nella Strenna per il 2018: «Che cosa aspettiamo? Perché non ci decidiamo ad essere molto più disponibili ad accompagnare tutti i nostri giovani in ciò che è più importante per la loro vita? Che cosa ci frena? Perché "occuparci" o "spendere tempo" in altre cose quando questa è una vera priorità educativa e di evangelizzazione?».[90]

Tenendo conto della varietà dei significati del concetto di accompagnamento, come pure delle differenze provenienti dai contesti socioculturali, tento comunque di offrire alcuni spunti prospettici per un accompagnamento vocazionale differenziato e isomorfico.

Costatate le differenze dei contesti emerse nella già citata ricerca di Marco Bay,[91]

spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani, LDC, Torino 2014 e il concetto di accompagnamento che si riscontra ben 140 volte nella terza edizione del Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana.

[88] Cfr. J.E. Vecchi, *Verso una nuova tappa di Pastorale Giovanile Salesiana*, in *Il cammino e la prospettiva 2000* (= Documenti PG 13), SDB, Roma 1991, p. 88. Per altri aspetti dell'operatività delle proposte degli anni '80 cfr. Vojtáš, *Progettare e discernere*, pp. 71-75.

[89] Cfr. M. Bay, *Giovani Salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018, p. 47.

[90] Á. Fernández Artime, *Strenna 2018 "Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15). Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare*, in ACG 99 (2018) 426, 4-5.

[91] Cfr. Bay, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, pp. 455-493.

accolgo la proposta dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo che, collegandosi alla tradizione della teologia spirituale, insiste sull'accompagnamento ritenendolo fondamentale e necessario, in particolare, nel processo di discernimento vocazionale, ma valorizzandolo anche in una più ampia prospettiva:

> Coloro che accompagnano possono essere uomini e donne, religiosi e laici, coppie; inoltre la comunità svolge un ruolo decisivo. L'accompagnamento dei giovani da parte della Chiesa assume così una varietà di forme, dirette e indirette, interseca una pluralità di dimensioni e ricorre a molteplici strumenti, a seconda del contesto in cui si colloca e del grado di coinvolgimento ecclesiale e di fede di chi è accompagnato.[92]

La *diversificazione* dell'accompagnamento ne prevede realisticamente tipologie diverse, già considerate da Juan Vecchi. Nelle risposte ai questionari, i salesiani che accompagnano i giovani mettono in evidenza il fatto che esistano stili di accompagnamento diversi a seconda delle zone geografiche e culturali. I dati sono da interpretare con cautela giacché, nelle preferenze possono interferire, oltre a componenti di stile, di cultura e di lingua, anche gli accenti riferibili al numero di accompagnati/formandi più basso o più elevato.

In Europa centro-nord si preferisce un tipo di accompagnamento spirituale che privilegia uno stile di discernimento e orientamento personalizzato attuato mediante il dialogo paziente e propositivo, senza imposizioni.

In America si privilegia un approccio di *coaching* con un accento sul *problem solving* e/o sulla consulenza psicologica combinato con una forte identificazione "salesiana" degli interlocutori. Nell'Asia est e nel Mediterraneo si tratta piuttosto di un accompagnamento situazionale più sporadico e spontaneo con riferimenti al *problem solving*.

Nelle regioni dell'Africa e dell'India, dove il numero delle vocazioni alla vita consacrata è il più alto, si nota uno stile di direzione più standardizzata e normativa e si rileva, come sfida, la poca connessione tra l'esteriorità dei comportamenti e l'interiorità delle convinzioni dei formandi. E ancora, la poca preparazione degli accompagnatori.[93]

Un altro aspetto su cui riflettere e fare chiarezza concerne le tre forme di accompagnamento maggiormente presenti negli ambienti salesiani: l'accompagnamento spirituale, la confessione e il colloquio con il direttore. Dalla ricerca emerge una generale distinzione delle tre forme anche facendo riferimento a tre persone distinte. Inoltre, secondo il principio della differenziazione, occorrerebbe andare oltre all'immagine dell'accompagnatore "professionale" perché, se è vero che tutte le vocazioni vanno accompagnate, allora sarebbe necessario trovare altrettante/i madri e padri di famiglia, laici credenti e competenti in grado di partecipare alla missione dell'accompagnamento.

Con la proposta di un accompagnamento *isomorfico* intendo, invece, affrontare una delle maggiori sfide degli ultimi decenni. Occorre ammettere, infatti, che i

[92] IL 122.

[93] Cfr. Bay, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, pp. 386-398.

potenziali accompagnatori (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) oggi sono pochi e prevalentemente occupati in incarichi gestionali e organizzativi. Sia l'esperienza, come pure i numerosi studi sull'accompagnamento dal punto di vista della sfera organizzativa, confermano che le responsabilità organizzative, lungi dall'essere un ostacolo all'accompagnamento, si presentano, anzi, come una buona opportunità se l'organizzazione viene intesa come occasione di valorizzare la partecipazione, la formazione, il discernimento comunitario e risorsa per operare trasformazioni profonde sia personali che comunitarie.

In questa prospettiva l'accompagnamento non è "la cosa *in più* da fare", ma è "la *forma* del fare" che si diffonde con progressione geometrica (non solo aritmetica) se tutti sono accompagnatori/discepoli oppure leader/follower. Che l'accompagnamento diventi una "forma" della cultura organizzativa delle case salesiane, mi sembra pertanto non solo utile, ma necessario, strutturando a diversi livelli l'organizzazione dei processi e degli ambienti educativi. Gli educatori, in questo senso, dovrebbero concordare su alcuni criteri di base (etici, pedagogici, salesiani) per tutti i tipi di accompagnamento; per questo parlo di uno stile organizzativo isomorfico: pur essendoci, cioè, concretizzazioni diverse dell'accompagnamento, una però è la "forma" di accompagnamento riconoscibile in tutti.

La necessaria supervisione tra diversi livelli organizzativi, inoltre, può diventare un'occasione per accompagnare a sua volta gli educatori nella prospettiva di costruzione di una leadership e un discepolato salesiano.[94]

Altre modalità di accompagnamento possono essere svolte da équipes o persone con una preparazione specifica per l'ascolto psicologico, il counselling pastorale, le confessioni e accompagnamento spirituale, ecc. Non è, infine, da sottovalutare il potenziale generativo dei giovani che da "destinatari" accompagnati diventano "apostoli" in linea con la tradizione salesiana dell'«angelo custode».[95] A questo livello possono rientrare le modalità di accompagnamento più informali e contestuali come il *mentoring*, il *tutoring*, il *coaching* tra pari, ecc. Una conseguenza dell'accompagnamento isomorfico è il bisogno di stabilire degli standards e preparare corsi formativi per gli accompagnatori a diversi livelli.

3.4. *Lo strumento del "diario di cammino" spirituale-narrativo-operativo*

L'*Instrumentum Laboris* del Sinodo mette in guardia davanti ai possibili rischi della «mentalità progettuale che, se esasperata, porta al narcisismo e alla chiusura in se stessi».[96] Evocando l'incontro tra Gesù e il giovane ricco, si invita il giovane a entrare in una logica di fede, mettendo in gioco la propria vita nella sequela, che è sempre preceduta e accompagnata da un intenso sguardo d'amore di Gesù, colui

[94] Cfr. per eesempio A. Rodríguez, *Educating from the Heart: Salesian Leadership in the University*, Navarra & Universidad Salesiana, Mexico 2018.

[95] Cfr. Braido, *Prevenire non reprimere*, pp. 310-311.

[96] Cfr. IL 84.

che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) e che chiede al giovane di seguirlo nel suo cammino rischiando, perdendo le certezze e fidandosi.

Valorizzando la riflessione salesiana attorno al progetto di vita, ma anche tenendo conto dei rischi di una progettazione riduttiva, vorrei proporre lo strumento del "diario di cammino".[97] Si tratta di un *travelogue* spirituale del cammino personale con Gesù che è la "via". Il suo scopo non è primariamente quello di giungere a fare una pianificazione del futuro, quanto piuttosto di essere uno strumento concreto che favorisce l'accompagnamento del giovane nella sua integralità (narrazione del *passato*, scelte e insight del *presente*, prospettive di cammino *futuro*).

Il diario odeporico, in letteratura, riveste il viaggio di un'aura poetica, dando all'esperienza la sfumatura di una ricerca esistenziale. Si tratta di un viaggio spirituale che narra il passato e lo interpreta, durante il quale colui che viaggia si mette in ascolto dell'azione dello Spirito Santo che parla negli avvenimenti della vita, si colloca entro orizzonti di senso, analizza le strade e calcola le possibilità. È anche uno strumento operativo perché tocca le decisioni, in uno continuo monitoraggio del cammino e di ricalcolo della direzione. Le motivazioni che a mio parere supportano l'utilizzo del diario di viaggio all'interno di un più ampio quadro di "progetto di vita" sono le seguenti:

Anzitutto, il Progetto di vita possiede una sua storia e tradizione all'interno della formazione salesiana. L'84% dei formandi intervistati dichiara di utilizzarlo come strumento preferito. La verifica personale è utilizzata invece dal 77% dei formandi, mentre altri strumenti più narrativi di conoscenza di sé sono utilizzati circa dalla metà dei formandi.[98] Inoltre, il Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana, a proposito del Progetto di vita così si esprime:

> In questa logica, come cristiani, leggiamo il progetto di vita sotto il segno della vocazione, chiamata di Dio che suscita, sostiene e rafforza la libertà del giovane, rendendola capace di corrispondere con libertà e con gioia alla propria identità e missione […]. È in questo spazio che si colloca anche la proposta della fede e la risposta del progetto di vita.[99]

Ancora, va aggiunto che nel contesto culturale odierno è più necessario ancora poter utilizzare uno strumento concreto che aiuti il giovane, a fronte di una cultura dell'immagine e dell'emozione in cui è immerso, a verbalizzare i contenuti del suo vissuto interiore; poi, in tempi di procrastinazione delle scelte e vissuti immersi in logiche situazionali, è necessario giungere a definire per il proprio cammino alcune

[97] La progettazione educativo-pastorale ha le sue specificità ed è molto utile per il confronto tra i membri della comunità, per creare convergenze di mentalità, sinergie di interventi e formare un'identità condivisa. Nel caso di una "progettazione" personale tutte le potenzialità menzionate prima vengono a mancare e rimane solo il tentativo di pianificare un futuro percepito sempre più incerto e liquido. In questo senso preferisco non usare il termine progettazione in ambito di pedagogia vocazionale. Oltre alle motivazioni riportate, il termine "progetto" porta con sé delle ambiguità semantiche in diverse lingue. Cfr. Vojtáš, *Progettare e discernere*, pp. 49-50.

[98] Cfr. Bay, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, p. 407.

[99] Dicastero Per La PG, *Quadro di riferimento*, ^{3}2014, p. 53.

linee di azione; infine, rispetto alle logiche della gratificazione istantanea, del tutto e subito, è bene poter collocare il proprio discernimento entro un orizzonte temporale che includa il proprio passato come pure il possibile futuro.

Last but not least, motivazioni affidabili provengono dalla pratica educativa attuata in diversi contesti pastorali da parte di educatori che credono e attuano con i giovani cammini di personalizzazione accompagnata. Le esperienze di accompagnamento in ambienti salesiani, come pure ecclesiali e laici, vedono oggi la fioritura di strumenti quali diari di autonarrazione, s*elf-authoring*, *reflective writing*, progetti o piani di vita, *personal mission statements, personal planner*, ecc.

Dato il contesto postmoderno in cui siamo immersi, senza riferimenti forti e condivisi, non basta quindi più appellarsi ai "valori", alle "virtù" o ai "doveri di stato" come si faceva nel passato, in cui la maggioranza dei giovani erano educati da valori ed erano aiutati a collocare la propria esistenza entro un immaginario cristiano condiviso. Oggi, al contrario, l'accompagnatore deve lavorare esplicitando insieme al giovane la sua visione, quali sono i valori condivisi e camminare insieme nella messa in pratica di strategie personalizzate. Il "diario di cammino" ha lo scopo di creare memoria, di ricordare gli eventi e gli stimoli importanti. In più è uno strumento mediante il quale il giovane può esplicitare i propri valori, le verità di fede acquisite e gli obiettivi che sceglie di perseguire, li confronta con l'accompagnatore e impara a rileggersi e ridefinirsi per il futuro.

Il progetto di vita si può costruire a partire dall'analisi degli obiettivi scelti dal giovane, aiutandolo a domandarsi perché proprio quella scelta e a scoprire, sia a livello razionale che emotivo, se quell'obiettivo sia una reale finalità o piuttosto un mezzo per arrivare a raggiungere un altro obiettivo. Lo scopo della catena delle domande è di aiutare il giovane a individuare il desiderio intrinseco più profondo che può diventare il fondamento della visione-vocazione e costituire per se stessa una vera finalità.

Un'altra possibilità è quella di aiutare il giovane a visualizzare il suo futuro, immaginando i diversi anniversari della sua vita, fino a giungere al momento del pensionamento e al termine della vita, al proprio funerale. Una sorta di "esercizio della buona morte" propositivo. Successivamente si verbalizzano i contenuti dell'immaginazione descrivendo la scena, le "testimonianze" che uno vorrebbe sentirsi dire alla fine della vita, le persone di riferimento che si individuano, ma anche tematizzando quali sono le implicazioni e i desideri per la propria vita attuale, cosa si vuole raggiungere. Questo esercizio è un ottimo punto di partenza per lavorare su obiettivi e strategie nella vita del giovane.[100]

A conclusione del discorso sul diario di viaggio, e per prevenire il rischio di un accompagnamento troppo intimistico, che non risolva nella pratica della carità e senza feedback proveniente dalla realtà, presento due modalità di realizzazione del travelogue: il volontariato e la disciplina. Tutte e due le esperienze sono profondamente

[100] Cfr. M. Vojtáš, *Progettare e discernere*, pp. 263-266 e Id., *Reviving Don Bosco's Oratory: Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*, STS Publications, Jerusalem 2017, pp. 228-232.

radicate nella tradizione salesiana e possiedono grandi potenzialità per la pedagogia vocazionale.

3.4.1. *Il volontariato come concretizzazione della carità e luogo del discernimento*

Il volontariato, inteso come esercizio della carità e della missione di un credente che ha sperimentato la gioia dell'amore e la vuole condividere con i bisognosi, è il contesto ideale per realizzare un sano discernimento vocazionale. L'impegno per la trasformazione del mondo si raggiunge, in questo senso, in seconda battuta. Che l'esercizio della carità sia il contesto del discernimento e accompagnamento vocazionale è importante anche per le seguenti ragioni:

– il contesto del volontariato neutralizza il pericolo di un progetto di vita autoreferenziale e narcisistico menzionato prima;
– l'apprezzamento dei giovani stessi circa le esperienze di volontariato come potenzialmente pregnanti per il discernimento vocazionale;[101]
– la concretezza del darsi da fare nel mondo reale come occasione per ricevere un feedback reale che facilita un processo di discernimento;
– la vocazione specifica è una forma concreta dell'amore-carità e quindi è logico che l'esercizio della carità ispirata dalla fede e dalla speranza sia il contesto naturale del discernimento;
– il volontariato nel contesto del progetto di vita accompagnato previene la difficoltà del "fare" senza apprendere, un classico problema del volontariato che ha indotto i pedagogisti a sviluppare i metodi del *service learning*;
– le motivazioni attorno al "polo missione" della vocazione salesiana sono tradizionalmente sempre un primo motore di vocazioni consacrate. La specificità salesiana sta nella missione e alcuni dati lo confermano.[102]

Prendendo spunto dalle esperienze di don Bosco, possiamo affermare che la modalità salesiana del volontariato è comunitaria, cioè è legata alle compagnie e al loro potenziale vocazionale. Nei *Ricordi confidenziali ai direttori* don Bosco raccomanda: «Il Piccolo Clero, la Compagnia di San Luigi, del Santissimo Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tali cose come opera dei giovani».[103] Nella circolare del 1876,

[101] Cfr. IL 27, 32, 113, 159, 167, 195.

[102] Le motivazioni attorno al progetto apostolico salesiano, la risposta ai bisogni emergenti, l'ideale missionario ad gentes sono alla base della scelta vocazionale della metà dei candidati alla vita consacrata e/o sacerdotale menzionati in De Pieri, *Aspetti psicologici della vocazione salesiana*, in Desramaut - Midali, *La vocazione Salesiana*, pp. 121-122 e J. Espinosa, *El examen psicologico de la motivación en los candidatos a la vida religiosa y sacerdotal. Estudio descriptivo e investigación experimental*, in *Ibi.*

[103] G. Bosco, *Ricordi confidenziali al direttore della casa di…*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, LAS, Roma 2014, p. 428.

egli definisce le Compagnie come «la chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose».[104]

Inoltre, va valorizzata e attualizzata l'intuizione di don Bosco circa la tensione spirituale e la straordinaria forza apostolica che l'ideale missionario può suscitare nei ragazzi. La dimostrazione di ciò si ha nel racconto dei sogni missionari durante le buone notti.[105] Ai ragazzi egli narra delle missioni e dei missionari, li tiene informati delle loro attività, dei loro bisogni, li fa pregare per loro, li incoraggia a partecipare al medesimo sogno missionario. L'animazione missionaria e il volontariato oggi portano ad assumere una visione vocazionale della vita: un dono che si riceve gratuitamente, va condiviso nel servizio della vita di tutti.

3.4.2. *La disciplina virtuosa e personalizzata come requisito base per un cammino*

Un valore da recuperare nella proposta vocazionale salesiana è quello legato alla "pedagogia dei doveri". Senza di essa le decisioni rimangono al livello di pii desideri, le opzioni sono solo retoriche e gli obiettivi del progetto stagnano sulla carta incrementando il senso di fallimento. Quanto vado dicendo non è certo per evocare il ritorno al collegio e alle sue modalità educative, quanto piuttosto per richiamare la logica pedagogica ad esso sottesa, quella di proporre stili di vita e cammini (comunque sempre parzialmente standardizzati) che poi sono personalizzati dai giovani insieme con l'accompagnatore.

Nel mondo occidentale, l'assenza di disciplina è un segno della crisi dell'adultità. Non esistono più criteri condivisi circa l'essere adulto, e il giovanilismo con le sue forme purtroppo permea le generazioni adulte contemporanee. L'I*nstrumentum Laboris* afferma con enfasi: «Non ci mancano solo adulti nella fede. Ci mancano adulti "tout court"».[106]

La ricerca di Marco Bay evidenzia che in diverse regioni del mondo salesiano si fa fatica ad impostare una formazione alla responsabilità per i giovani candidati alla vita salesiana. I dati confermano l'oscillazione tra il modello dello studentato-collegio impostato sulla disciplina e l'omologazione esteriore, da una parte, e il modello della personalizzazione poco accompagnata in stile *laissez faire* durante le fasi del non-studentato come il tirocinio e il quinquennio, dall'altra.[107]

Papa Francesco mette in guardia di fronte a una disciplina esteriore legata all'ossessione di dominare gli spazi che non è educativa perché «non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale

[104] G. Bosco, *Circolare ai salesiani* (Torino, 12 gennaio 1876), in G. Bosco, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, vol. 5, LAS, Roma 2012, p. 41.

[105] Cfr. l'importanza dei sogni missionari in M. Ferrero, *La forza ispiratrice dei sogni missionari di don Bosco. Riflessioni ed esperienze di un salesiano in Cina*, in A. Bozzolo (ed.), *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, LAS, Roma 2017, pp. 559-582.

[106] IL 14.

[107] Cfr. Bay, *Giovani Salesiani e accompagnamento*, pp. 423-493.

il principio per cui "il tempo è superiore allo spazio"».[108] La vera educazione alla disciplina, quindi, non parte dalle domande su «dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita».[109]

La disciplina personale è alla base del concetto di discepolato, che non predica i valori, non segue i comportamenti, non imita gli atteggiamenti, ma si esercita nelle virtù. Bernhard Bueb, pedagogista ed educatore cristiano, reagendo agli effetti del Sessantotto in educazione, considera la «disciplina come premessa affinché i giovani acquistino fiducia nelle proprie capacità creative. […] I giovani hanno diritto alla disciplina».[110]

Dunque, si può concordare sul fatto che l'accompagnamento esigente e amorevole nel cammino di scoperta progressiva della vocazione, che contempla anche realizzazioni e fallimenti, è la migliore palestra di una pedagogia vocazionale che può cominciare già nell'infanzia. Infatti, i concetti di disciplina e di apprendimento sono strettamente collegati dal significato etimologico della parola disciplina che deriva dal latino *discere*: imparare o apprendere. La disciplina, dunque, riguarda il modo di pensare e di agire intenzionalmente e le modalità di apprendere gli uni dagli altri.

La disciplina è una virtù operativa perché intesa come implementazione della visione vocazionale nel quotidiano e si inserisce nello spazio creato dalla tensione tra la visione e la realtà corrente. È più legata all'idea di un ordine interiore nel giovane e nella vita che non all'esecuzione di un piano. In questo senso, la porta principale per esercitare la disciplina vocazionale è la gestione del tempo. Il "diario di cammino" e l'accompagnamento possono benissimo cominciare da lì in continuità con «due fondamentali principi pratici: l'uso scrupoloso del tempo e la diligenza nell'adempimento del dovere, [che] sono quelli che don Bosco ha messo in capo a tutto il lavoro spirituale».[111]

Bibliografia

"Instrumentum laboris" della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in bit.ly/2zNA6Ld (accesso il 18 luglio 2018).

Arto A., *Metodologia per impostare un processo di autoaiuto. Il modello di R. Carkhuff*, in «Animazione Sociale» 8-9 (1994), 26-33.

Attard F. - García M.A. (eds.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Torino, LDC, 2014.

Bay M., *Giovani Salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018.

[108] EG 222 in AL 261.

[109] *Ibi*.

[110] B. Bueb, *L'elogio della disciplina*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 68-69.

[111] A. Caviglia, *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa*, in Braido, *Prevenire non reprimere*, p. 253.

Bosco G., *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, vol. 5, LAS, Roma 2012.
Bosco G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, Roma, LAS 2014, pp. 1172-1308.
Bosco G., *Ricordi confidenziali al direttore della casa di...*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, LAS, Roma 2014, pp. 425-430.
Bosco G., *Testamento spirituale*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, Roma, LAS 2014, p. 974.
Braido P., *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 49 (2006) 295-356.
Braido P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006.
Bueb B., *L'elogio della disciplina*, Rizzoli, Milano 2007.
Ceria E., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. 18, Torino, SEI, 1937, p. 127.
CGS - Commissioni Precapitolari Centrali, *Ecco ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi*. "Radiografia" delle relazioni dei Capitoli Ispettoriali speciali tenuti in gennaio-maggio 1969, 4 voll., Istituto Salesiano Arti Grafiche, Castelnuovo D. Bosco (AT) 1969.
Cian L., *Le critiche mosse alla direzione spirituale salesiana dalla psicologia contemporanea. Contestazioni e orientamenti*, in F. Desramaut- M. Midali (eds.), *La direzione spirituale.* Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983, pp. 181-210.
De Pieri S., *Aspetti psicologici della vocazione salesiana*, in F. Desramaut- M. Midali (eds.), *La vocazione Salesiana.* Colloqui sulla vita salesiana Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982, pp. 111-140.
Desramaut F. - Midali M. (eds.), *La vocazione Salesiana.* Colloqui sulla vita salesiana Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982.
–, *La direzione spirituale.* Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983.
Dicastero per la Pastorale Giovanile, *Elementi e linee per un Progetto Educativo Pastorale Salesiano*, Sussidio 2, [s.e.], Roma 1979.
–, *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di Pastorale Vocazionale*, Sussidio 4, [s.e.], Roma 1981.
–, *Pastorale giovanile salesiana*, SDB, Roma 1990.
–, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, SDB, [1]1998 [2]2000 [3]2014.
Druart A., *La direzione spirituale nei documenti ufficiali salesiani del ventesimo secolo*, in Desramaut F. - Midali M. (eds.), *La direzione spirituale.* Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983, pp. 128-148.
Fernández Artime Á., *Strenna 2018 "Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15). Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare*, in ACG 99 (2018) 426, 3-32.
–, *Quali salesiani per i giovani di oggi? Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°*, in ACG 99 (2018) 427, 3-25.
Ferrero M., *La forza ispiratrice dei sogni missionari di don Bosco. Riflessioni ed esperienze*

di un salesiano in Cina, in A. Bozzolo (ed.), *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, LAS, Roma 2017, pp. 559-582.

Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013.

Gal M.S. - Elkin-Koren N., *Algorithmic Consumers*, in «Harvard Journal of Law & Technology» 30 (2017) 2, 1-45.

Gatti G., *Direzione spirituale e nuova morale*, in F. Desramaut - M. Midali (eds.), *La direzione spirituale.* Colloqui sulla vita salesiana Valmarino (Treviso) 22-27 agosto 1982, LDC, Leumann (TO) 1983, pp. 151-164.

Gianola P., *L'orientamento vocazionale*, in R. Gianatelli (ed.), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale Giovanile della Direzione Generale "Opere Don Bosco" in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana Roma 1-7 giugno 1980, LAS, Roma 1981, pp. 281-326.

Giraudo A., *Maestri e discepoli in azione*, in G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco.* Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS, 2012, pp. 5-35.

Grasso P.G., *La Società Salesiana tra il passato e l'avvenire. Risultati di un'inchiesta tra ex allievi salesiani*, Edizione extra-commerciale riservata, [s.e.], Roma 1964.

Grządziel D., *L'educazione del carattere e l'educazione salesiana alla cittadinanza*, in «Salesianum» 77 (2015) 92-126.

Guardini R., *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia [4]2007.

Hepp N., *Piano pastorale*, in Rahner et al. (eds.), *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia 1979, pp. 567-569.

Husserl E., *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie* (= Edmund Husserl Gesammelte Werke 6), Martinus Nijhoff, Haag 1954.

Indice NPG 50 anni: Voci tematiche - Autori - Dossier, in bit.ly/2JspX6g (accesso il 14 luglio 2018).

Jaworski J. - Kahane A. - Scharmer C.O., *Presence workbook. A companion guide of capacity-building practices, practical tips, and suggestions for further reading from seasoned practitioners* in bit.ly/2LtlbqU.

Lemoyne G.B., *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 5, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libraria salesiana, 1905.

Lettera del Direttore Spirituale, in ACS 44 (1963) 234, 16-20.

Llanos M.O., *Servire le vocazioni nella Chiesa. Pastorale vocazionale e pedagogia della vocazione*, LAS, Roma 2005.

Pollo M. - Tonelli R., *Animazione*, in J.E. Vecchi - J.M. Prellezo (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 285-309.

Pollo M., *L'animazione culturale: teoria e metodo. Una proposta*, LDC, Leumann (TO) 1980.

Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, Tipografia Salesiana, Torino 1877.

Ricaldone P., *La visita canonica alle case salesiane*, in ACS 20 (1939) 94, 3-220.

Ricceri L., *Abbiamo bisogno di esperti di Dio. La direzione spirituale personale*, in ACS 57 (1976) 281, 854-895.

Rodríguez A., *Educating from the Heart: Salesian Leadership in the University*, Navarra & Universidad Salesiana, Mexico 2018.

Rovira J., *L'impegno definitivo nella vita religiosa. Il perché di una crisi*, in «Vita Religiosa» 1979, pp. 57-124.
Scharmer C.O., *Theory U. Leading from the Future as it Emerges. The Social Technology of Presencing*, Berrett-Koehler, Oakland CA 2016.
Schepens J. - Burggraeve R., *Emotionalität, Rationalität und Sinngebung als Faktoren christlicher Werterziehung. Eine Interpretation des pädagogischen Erbes Don Boscos für heute*, Don Bosco, München 1999.
Schepens J., *Die Pastoral in der Spannung: Zwischen der christlichen Botschaft und dem Menschen von heute*, Don Bosco, München 1994.
Senge P.M. - Scharmer C.O. - Jaworski J. - Flowers B.S., *Presence. Esplorare il cambiamento profondo nelle persone, nelle organizzazioni e nella società*, FrancoAngeli, Milano 2013.
Sinodo dei Vescovi XV Assemblea Generale Ordinaria «I giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale», *Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*, in bit.ly/2mqcDGf.
Stella P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., LAS, Roma 1979-1981.
–, *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001.
Thomae H., *Dinamica della decisione umana*, PAS Verlag, Zürich 1964.
Tillard J.M.R., *Devant Dieu et pour le monde. Le projet des religieux*, Cerf, Paris 1974.
Tonelli R., *Accoglienza e formazione dei giovani nella comunità*, in F. Desramaut - M. Midali (eds.), *La vocazione Salesiana.* Colloqui sulla vita salesiana Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981, LDC, Leumann (TO) 1982, pp. 195-215.
–, *Per fare un progetto educativo*, in «Note di Pastorale Giovanile» 14 (1980) 6, 57-66.
–, *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile*, intervista a cura di Giancarlo De Nicolò, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 11-65.
Vecchi J.E., *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Rettore Maggiore dei Salesiani di Don Bosco intervistato da Carlo di Cicco, LDC, Leumann (TO) 1999.
–, *Orientamento e pastorale vocazionale*, in J.E. Vecchi - J.M. Prellezo (eds.), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 243-256.
–, *Per riattualizzare il Sistema Preventivo*, in Ispettoria Salesiana Lombardo-Emiliana, *Convegno sul Sistema Preventivo*, Milano-Bologna 3-4 novembre 1978, [s.e.].
–, *Verso una nuova tappa di Pastorale Giovanile Salesiana*, in *Il cammino e la prospettiva 2000* (= Documenti PG 13), SDB, Roma 1991, pp. 39-106.
Viganò E., *La nuova evangelizzazione*, in ACG 70 (1989) 331, 3-43.
Vocazione, in «Orientamenti Pedagogici» 10 (1963) 6, 1165.
Vocazione, in «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978) 1313.
Vocazioni, in «Orientamenti Pedagogici» 35 (1988) 6, 1092.
Vojtáš M., *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015.
–, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*, in A. Giraudo et al (eds.), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana Roma, 19-23 novembre 2014. Relazioni, LAS, Roma, 2016, pp. 221-244.
–, *Reviving Don Bosco's Oratory: Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*, STS Publications, Jerusalem 2017.

–, *L'arte educativa dell'accompagnamento in chiave salesiana*, in «Orientamenti Pedagogici» 65 (2018) 2, 303-322.

Wirth M., *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, LAS, Roma 2000.

Ziggiotti R., *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 44 (1963) 233, 3-14.

Zini P., *Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta. Note sull'animazione e la pedagogia vocazionale*, in «Vita Consacrata» 47 (2011) 2, 113-124.

L'ORIZZONTE VOCAZIONALE DEL SINODO. CHIAMATA DI DIO, SCELTE DI VITA E PROSPETTIVE EDUCATIVE

Lorenzo Baldisseri

Il breve intervento si propone di inserire la tematica del Congresso "Giovani e scelte di vita" all'interno del percorso che la Chiesa universale sta vivendo in preparazione al Sinodo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È, infatti, molto importante non perdere la delicata e necessaria articolazione dell'insieme del lavoro che si sta facendo, mettendo la tematica della "scelta" in dialogo con la dinamica "vocazionale" e ponendo in relazione le prospettive "educative" con il dovere ecclesiale di "evangelizzare". Infine, collocando al centro del lavoro educativo e pastorale la fede cristiana, un dono luminoso che permette di avere uno sguardo profondo sulla realtà, impossibile da avere senza di essa.

Solo nella fede è possibile entrare nel ritmo del discernimento vocazionale, che per sua natura implica un ascolto e un dialogo con il Dio vivente nell'oggi. Con un Dio vivo e vivace, sorprendente e creativo, estroverso e geniale, che interpella ogni uomo in vista della comunione d'amore. Un Dio che non cessa di irrompere nella storia.

1. L'*Instrumentum laboris* come riferimento essenziale

La prima premessa ribadisce l'importanza dell'*Instrumentum laboris* per il prossimo Sinodo. Si tratta di un documento di sintesi che raccoglie la voce di tante persone, gruppi e istituzioni. Molti sono stati i giovani che hanno parlato: il *Questionario on line* e la *Riunione presinodale* hanno reso possibile una partecipazione mai vista per un Sinodo!

Vorrei segnalare qui le cinque fonti, da cui è sorto il documento che per i padri sinodali diventa il documento base durante lo svolgimento dell'Assemblea sinodale ormai imminente. Esse sono: le risposte al questionario del Documento Preparatorio delle Conferenze Episcopali e delle Chiese orientali, il Seminario di studio a cinquant'anni della "Apostolica Sollicitudo", tenuto nel settembre 2017, le risposte al questionario *on line* nel sito del Sinodo, il documento finale della riunione presinodale dei giovani del marzo scorso, i contributi spontanei di migliaia di giovani sul sito.

L'*Instrumentum laboris* è un documento che fotografa la situazione giovanile nel mondo attuale, propone al centro la fede e richiama al metodo del discernimento: tutto scandito dai tre verbi riconoscere-interpretare-scegliere.

2. La dinamica vocazionale, ovvero essere scelti per poter scegliere

Parto subito da uno sguardo di fede, che apre al tema vocazionale. La vita cristiana non è primariamente una questione di servitù, ma di amicizia. Non di scelta propria, ma è un essere scelti per portare frutto. La profondità dell'evangelista Giovanni, che ha fatto esperienza della gratuità della grazia di Dio, non lascia dubbi in proposito:

> Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (*Gv* 15,15-16).

Una dinamica, quella vocazionale, che affonda le sue radici fin dall'eternità, come san Paolo ben attesta: «In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (*Ef* 1,4-5). Il mistero dell'amore di Dio che precede, accompagna e anticipa ogni mossa dell'uomo è la condizione di possibilità per ogni nostro amore: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1*Gv* 4,19).

Sia la fenomenologia biblica, sia il sapere teologico, sia l'esperienza della chiamata concordano nel riconoscere il primato dell'essere amati, dell'essere scelti, dell'essere coinvolti rispetto all'amare, allo scegliere e al mettersi in gioco. Passare dal cartesiano *cogito ergo sum* al cristiano *cogitor ergo sum* è ancora un passaggio da fare: esisto perché sono pensato, desiderato, amato, voluto e creato da Dio. E questa rimane la verità fondamentale dell'esistenza, sempre ogni volta da riconoscere rispetto alla falsità sistemica di ritenersi autori esclusivi di se stessi, come ben afferma l'*Instrumentum laboris* al n. 90:

> Positivamente la concezione della vita come vocazione invita l'essere umano a rinunciare alla menzogna dell'autofondazione e all'illusione dell'auto-realizzazione narcisistica, per lasciarsi interpellare attraverso la storia dal disegno con cui Dio ci destina gli uni al bene degli altri. Si tratta così di dare origine a una rinnovata cultura vocazionale, che è sempre legata alla gioia della comunione d'amore che genera vita e speranza. La pienezza della gioia infatti si può sperimentare solo nel momento in cui si scopre di essere amati e di conseguenza personalmente chiamati ad amare a propria volta nelle circostanze concrete in cui ciascuno vive (famiglia, lavoro, impegno sociale e civile).

È molto bello e significativo il gioco di parole tra l'essere "amati" e l'essere "chiamati": proprio perché Dio ci ama egli ci chiama per nome, ci dona un nome, ci ama per nome. Il che significa che l'amore non può che essere singolare, perché è possibile solo in un rapporto personale e mai in una relazione generica e massificante.

Dentro la logica dell'amore è possibile e doverosa la scelta dell'amore, che è la scelta del giusto orientamento della libertà verso una destinazione degna di questo amore, che fa passare la persona da un auto-centramento mortifero ad una dinamica proattiva, decentrata verso il servizio e l'amore dell'altro.

In sintesi, potremmo dire: la logica vocazionale – essere scelti nell'amore – fa entrare in una logica di dedizione – scegliere l'amore come forma di vita. Per questo, ogni chiamata particolare non è mai da pensarsi nella logica di una predilezione egoistica, ma sempre nella logica del servizio verso altri. Nessun dono è dato da Dio per l'autoconsumo individuale, ma sempre per l'edificazione di altro e di altri. Per questo ogni vocazione di "speciale consacrazione" è al servizio della vocazione all'amore di ogni battezzato e di ogni uomo e donna.

Ciò è ben chiarito dall'ordine presente nell'*Instrumentum laboris* tra "vocazione battesimale" (nn. 92-93), dove la filialità adottiva è dono per tutti ed è dono di partecipazione al massimo di comunione possibile con il mistero trinitario, e la "chiamata degli apostoli" (nn. 94-95), dove è chiarissimo che questi ultimi non sono né migliori né separati da tutti i battezzati, ma vengono chiamati per il servizio di tutti: all'interno della Chiesa infatti le vocazioni a un compito speciale non hanno il senso di introdurre un privilegio, ma piuttosto di rendere evidente, con il conferimento di una peculiare missione, la grazia con cui Dio chiama tutti alla salvezza: così, mentre Gesù dice «seguimi» al pubblicano Levi facendone un apostolo della Chiesa (*Mc* 2,14), annuncia a tutti di non essere venuto «a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mc* 2,17) (*Instrumentum laboris*, n. 95).

3. Le scelte di vita e le prospettive educative nell'orizzonte vocazionale

La riflessione sinodale ci aiuta quindi a porre la questione della scelta personale e dei cammini educativi dentro l'orizzonte vocazionale dell'esistenza umana in quanto tale: non si può pensare alle scelte di vita, dal punto di vista cristiano, se non all'interno di questa visione vocazionale ampia e diffusa.

Se già il Beato Paolo VI aveva affermato che «ogni vita è vocazione» (*Populorum Progressio* 15), Benedetto XVI ha insistito sul fatto che l'essere umano è creato da Dio come essere dialogico: la Parola creatrice «chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio» (*Verbum Domini* 77). In questo senso, solo un'antropologia vocazionale sembra essere adeguata per comprendere l'umano in tutta la sua verità e pienezza (*Instrumentum laboris*, n. 88).

Una scelta che respinge l'orizzonte vocazionale dell'esistenza estromette semplicemente la fede dal suo ambito di pensiero e di azione; un'antropologia progettuale che si riferisce unicamente a sé e ai propri desideri di autorealizzazione rischia di escludere il Dio vivente e la sua parola salvifica; una visione dettata da un umanesimo esclusivo basata su un'idea di uomo che si fa da sé – *self-made man* – non aiuta ad impiantare nella Chiesa e nel mondo una "cultura vocazionale" adeguata alle richieste dell'evangelo, dove ognuno è amato e chiamato per nome.

D'altra parte, è opportuno sottolineare che il tema della "scelta" o del "progetto" non sono immediatamente dialogici, perché è evidente che sono "io" che scelgo e sono "io" che progetto: mentre la logica vocazionale è intrinsecamente dialogica, perché si riferisce alla voce di un altro, di una voce che viene da altro, di una pre-

senza che altera e che può creare insicurezza e disagio, che mette a rischio le nostre sicurezze.

Biblicamente questo è chiaro: ogni chiamata domanda in genere cose impossibili – ad Abramo e Sara di generare, a Mosè di parlare al Faraone, a Giosuè di conquistare la terra promessa, a Maria di diventare madre, a Pietro di diventare pescatore di uomini, e così di seguito – per poi renderle possibili attraverso la presenza di una grazia che le rende tali. Ogni chiamata si conclude sempre con l'attestazione che il Signore non abbandonerà mai il chiamato, ma sarà sempre al suo fianco per proteggerlo, custodirlo e animarlo: «Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (*Ger* 1,19).

Ecco allora che diventa importante acconsentire alla chiamata, scegliere positivamente di essere stati scelti, entrare nella logica di un volere ciò che è stato voluto per poter portare frutto. E questo aiuta le persone a crescere, ad allargare i propri orizzonti, a vedere il mondo e la storia con gli occhi di Dio, a riconciliarsi con sé stessi e con la propria storia:

> Parlare della vita come vocazione consente di evidenziare alcuni elementi che sono molto importanti per la crescita di un giovane: significa escludere che essa sia determinata dal destino o frutto del caso, come anche che sia un bene privato che si può gestire in proprio. Se nel primo caso non c'è vocazione perché non c'è il riconoscimento di una destinazione degna dell'esistenza, nel secondo un essere umano pensato "senza legami" diventa "senza vocazione". Il discernimento vocazionale in questa direzione assume i tratti di un cammino di riconciliazione con il proprio corpo e il proprio sé, con gli altri e con il mondo (*Instrumentum laboris*, n. 89).

4. Prospettive: accompagnamento per il discernimento

Dal punto di vista delle prospettive, le due parole chiave che mi permetto di mettere alla vostra attenzione sono "accompagnamento" e "discernimento". Fin dal *Documento preparatorio* ne abbiamo parlato, cercando di cogliere il loro significato poliedrico.

È importante, mi pare, cogliere anche la relazione tra questi due termini: si accompagnano i giovani non per perdere tempo con loro, ma per portarli a maturazione, per aiutarli a diventare adulti. E quando avviene questo? Con la presa in carico della propria vocazione, che meriterà la fedeltà della vita adulta: se infatti la cifra della giovinezza è quella della "ricerca", la cifra dell'adultità è quella della fedeltà alla vocazione accolta. Per questo il discernimento vocazionale è per tutti, come ben afferma il n. 100 dell'*Instrumentum laboris*:

> L'elaborazione di una prospettiva vocazionale di ampio respiro ci invita infine ad avere un'attenzione al discernimento vocazionale che non escluda potenzialmente nessuno perché, come dice Papa Francesco, «parlare di pastorale vocazionale è affermare che ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale. […] Il servizio vocazionale deve essere visto come l'anima di tutta l'evan-

gelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa» (*Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze»*, 25 novembre 2017).

Il coronamento del nostro lavoro educativo e pastorale di accompagnamento verso le giovani generazioni è aiutarli nella scoperta, l'accoglienza e la presa in carico della loro vocazione, che coincide evidentemente con la loro missione nel mondo e nella Chiesa. Ecco che l'accompagnamento assume naturalmente i tratti del discernimento vocazionale, che ne è il contenuto proprio. In un senso più ampio, discernimento indica il processo in cui si prendono decisioni importanti; in un secondo, più proprio della tradizione cristiana, corrisponde alla dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione (*Instrumentum laboris*, n. 108).

In un senso però più specifico, per i giovani credenti, la prospettiva del discernimento assume un altro spessore, in quanto si colloca all'interno di una dinamica di relazione personale con il Signore: punta quindi esplicitamente a scoprire le possibili strade per dare risposta all'amore di Dio, partecipando come membri della Chiesa alla missione di annunciare e testimoniare la Buona Notizia (*Instrumentum laboris*, n. 110).

Se i verbi del discernimento vocazionale, lo sappiamo, sono riconoscere-interpretare-scegliere, diviene decisiva la qualità dell'accompagnamento. Effettivamente in questo settore dell'accompagnamento l'ascolto sinodale ci ha restituito una Chiesa in debito d'ossigeno: non siamo, in linea di massima, ben attrezzati di adulti competenti e maturi in grado di accompagnare i giovani. Si tratta di un dato che ci deve mettere in movimento per creare le condizioni per un rinnovamento ecclesiale. Da una Università come la vostra, legata al carisma di don Bosco, ci aspettiamo la formazione di accompagnatori capaci di camminare con i giovani sulle strade del discernimento vocazionale. Gente che sappia accompagnare i giovani nell'ascolto della loro coscienza e nella presa in carico della realtà (cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 116-119).

Abbiamo una necessità epocale di adulti di qualità, che sembra essere una merce rara di questi tempi. Le parole dei giovani sono state assai esigenti nei confronti di noi adulti su questo tema dell'accompagnamento (cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 130-132), e dobbiamo leggere le loro parole come un appello alla nostra personale conversione spirituale, pastorale e missionaria:

> La profonda interazione affettiva che si crea nello spazio dell'accompagnamento spirituale – non a caso la tradizione si esprime parlando di paternità e maternità spirituali, dunque di una relazione generativa profondissima – richiede all'accompagnatore una solida formazione e la disponibilità a lavorare prima di tutto su di sé sotto il profilo spirituale e in qualche misura anche psicologico. Solo in questo modo potrà autenticamente mettersi al servizio, nell'ascolto e nel discernimento, ed evitare i rischi più frequenti del suo ruolo: sostituirsi a chi è accompagnato nella ricerca e nella responsabilità delle scelte, negare o rimuovere l'emergere della problematica sessuale e, infine, varcare i confini coin-

volgendosi in modo improprio e distruttivo con chi sta aiutando nel cammino spirituale, fino alla possibilità di veri e propri abusi e dipendenze (*Instrumentum laboris*, n. 130).

5. Andiamo avanti con rinnovato entusiasmo

Rispetto al cammino sinodale, in cui ho desiderato inserire nell'orizzonte vocazionale le dinamiche delle scelte di vita e delle prospettive educative, vorrei prima di tutto ringraziarvi di cuore del lavoro che state facendo anche perché varie persone della vostra Università hanno offerto e stanno offrendo il loro servizio generoso per la buona riuscita di questo Sinodo.

Siete "Università", quindi prima di tutto un luogo di ricerca, di approfondimento e di dialogo; siete "Pontificia", quindi legata alla fedeltà, al sostegno e alla promozione del magistero del successore di Pietro; infine siete "Salesiana", cioè legata alla ricchezza del carisma educativo e pastorale di san Giovanni Bosco e di santa Maria D. Mazzarello, riconosciuti dalla Chiesa universale come riferimenti imprescindibili per l'educazione della gioventù.

Rimanere creativamente fedeli a questa identità è una sfida per voi, soprattutto in questa metamorfosi epocale: sia dal punto di vista della ricerca, che certamente deve saper integrare una prospettiva teologica e pastorale insieme con quella spirituale e pedagogica; sia dal punto di vista del magistero pontificio, che vi chiede di aiutare la Chiesa tutta attraverso la formazione integrale delle future generazioni di adulti; sia dal punto di vista salesiano, perché anche voi siete chiamati ad aggiornare gli insegnamenti del vostro fondatore alla mutata situazione culturale odierna.

Vi incoraggio quindi ad andare avanti con dedizione ed entusiasmo alla causa dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani. Tutta la Chiesa, attraverso il vostro impegno, certamente ne trarrà giovamento.

CONCLUSIONI

GIOVANI E SCELTE DI VITA: UNA PROSPETTIVA TEOLOGICA

Andrea Bozzolo, Facoltà teologica UPS Torino

C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere (Sal 25,12)

1. Le scelte

Il Congresso, inserendosi nel contesto della riflessione sinodale su "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*", ha incentrato l'attenzione sulla questione delle "scelte di vita". Si tratta di un tema indubbiamente importante, perché individua uno dei nodi fondamentali per la comprensione dell'essere umano. La vita è infatti caratterizzata continuamente dalla necessità di fare delle scelte. Ogni giorno l'uomo deve decidere riguardo a molti aspetti quotidiani dell'esistenza nell'ambito della famiglia, delle relazioni sociali, del lavoro. Ognuna di queste scelte contingenti chiama in causa, però, un orientamento di fondo che riguarda l'identità stessa della persona, ciò che essa si prefigge come meta della sua vita, come traguardo da raggiungere. Decidendo a proposito di singoli beni, che gli paiono desiderabili e promettenti, l'uomo cerca dunque più profondamente un bene ultimo che dia compimento alla sua esistenza. Tale compimento, d'altra parte, non è – e non può essere – oggetto di conoscenza formale adeguata né di un potere corrispondente, ma motiva la decisione in quanto si media nei contenuti parziali che lo anticipano.[1] Le scelte quotidiane hanno dunque un valore *simbolico*: esse non possono essere interpretate quasi fossero una selezione tra le diverse offerte di un menù, poiché in ciascuna di esse è in gioco ciò che ognuno vuole essere e spera di divenire. *Decidendo di singoli contenuti, l'uomo decide inesorabilmente di sé*. Proprio per questo la questione della scelta si colloca nel cuore dell'antropologia, imponendo il rilievo del momento pratico per l'accesso all'identità.

Correggendo i presupposti razionalistici dell'antropologia moderna, che individuava nel *cogito* il momento sorgivo dell'esperienza umana, occorre affermare che è attraverso la decisione che si dischiudono all'uomo i significati originari dell'esistenza. Egli non accede alla conoscenza attraverso idee chiare e distinte, che entrerebbero solo in un secondo tempo in rapporto con le scelte della libertà, ma *accede al bene e*

[1] In termini più formali, bisogna affermare che per un verso «nessun contenuto oggettivo diviene un motivo del volere se non in quanto valutato nell'orizzonte di un senso che lo supera» e per l'altro «il volere non giunge alla consapevolezza della sua intenzione originaria se non mediandosi nei contenuti oggettivi che ne rivelano la trascendenza» (A. Bertuletti, *Sapere e libertà,* in G. Colombo [ed.], *L'evidenza e la fede*, Glossa, Milano 1988, 454).

alla verità attraverso le anticipazioni simboliche che gli sono offerte nella pratica quotidiana della vita. Il suo sapere è dunque originariamente mediato dalla libertà. Detto in altri termini, la coscienza non sorge come pura registrazione empirica del reale, ma come risonanza affettiva ai suoi significati, il cui carattere promettente la interpella. Questa d'altra parte è la concezione antropologica implicitamente attestata dal testo biblico, attraverso l'affermazione che la "conoscenza" umana ha la forma di una relazione, di un contatto, di un'esperienza vissuta. Per la Scrittura il rapporto che l'uomo ha con la verità, cioè con il Mistero da cui tutto ha origine e in cui tutto ha compimento, ha la forma di un viaggio, di cui l'esodo è paradigma. È *dentro il cammino* – cioè *attraverso la decisione* – che l'uomo conosce se stesso e scopre il volto di Dio. Per questo solo attraverso la decisione (di fede), l'uomo (biblico) viene a capo di sé. D'altra parte, l'esperienza quotidiana ci attesta che la coscienza non è trasparente a se stessa e l'uomo non si conosce semplicemente guardandosi dentro. Al contrario, è proprio nel cimento con la realtà effettiva della storia e con le decisioni che essa sollecita, che l'uomo può riconoscere ciò per cui è fatto e ciò che gli può prospettare un compimento.

Ciò è particolarmente vero per l'età della *giovinezza*, che non è semplicemente una tra le tante stagioni della vita, ma è quella in cui la decisione a proposito di sé, ossia l'orientamento fondamentale per il proprio futuro, si presenta come il *compito decisivo*.[2] Dopo aver ricevuto nei primi anni della vita le cure che consentono il suo sviluppo fisico, intellettuale e morale e la testimonianza della famiglia e dell'ambiente educativo circa il senso dell'esistenza, il giovane è chiamato ad assumere la propria posizione personale. Egli prenderà alcune decisioni che riguardano aspetti importanti, ma parziali dell'esistenza, come la scelta del luogo di residenza, della professione, di un impegno sociale, di un orientamento politico. Prenderà anche decisioni che daranno alla sua identità personale e al suo progetto di vita una *configurazione determinante*. È a proposito di tali decisioni radicali che parliamo più precisamente di *scelte di vita*: è infatti la vita stessa, nella sua singolarità irripetibile, che vi riceve orientamento definitivo. È il caso emblematico della scelta matrimoniale o della scelta per una chiamata ministeriale o religiosa. In tali scelte l'uomo radicalmente *decide*, nel senso che in mezzo alle mutevoli condizioni storiche in cui si trova, egli *si lega irrevocabilmente*, investendo tutto se stesso in una direzione. Questo è il grande traguardo dell'età giovanile; tutta la giovinezza è destinata a ricapitolarsi in questa decisione, che introduce nell'orizzonte esistenziale dell'età adulta, ossia del tempo in cui tale decisione dovrà mostrare la propria tenuta e consolidarsi pazientemente nella fedeltà, così da portare frutto e divenire testimonianza per altri.

Nelle scelte di vita, dunque, l'uomo si trova convocato nel punto più rovente dell'esperienza, cui non può giungere se non sperimentando in qualche modo la *vertigine* della libertà. Quando in una scelta si gioca la vita, emergono alla coscienza le domande radicali circa il senso dell'esistenza, circa la sua origine e il suo destino,

[2] Cfr. R. Guardini, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e pensiero, Milano 1992.

circa il carattere affidabile o illusorio delle sue promesse. Ogni decisione di vita pone ultimamente a confronto con la morte, che nei confronti dei progetti umani solleva l'obiezione più radicale, quella che sembra attestare la vanità di ogni impegno, la vacuità di ogni opera, e la destinazione di ogni legame a essere tragicamente reciso e inghiottito dal nulla. Le scelte di vita pongono dunque l'uomo, e particolarmente il giovane, di fronte all'abisso, facendogli sperimentare allo stesso tempo *l'euforia* delle possibilità che si aprono nel futuro e lo *sgomento* di fronte all'incertezza dell'esito.

Questo stato d'animo ambivalente, così frequente nella vita dei giovani, corrisponde peraltro a un tratto che oggi caratterizza in modo pervasivo la società occidentale e che consiste in un atteggiamento contraddittorio nei confronti della libertà. L'ambiguità appare con chiarezza quando si osservi la differenza tra i discorsi sulla libertà che occupano la scena pubblica e quelli che riguardano la sfera privata. Nella comunicazione pubblica, infatti, la libertà è essenzialmente oggetto di rivendicazione: ognuno è arbitro di sé e ha il diritto insindacabile di vivere come vuole. Quando però si entra nei contenuti delle decisioni, soprattutto nella sfera privata, emergono tutti i dubbi che l'uomo contemporaneo nutre circa la capacità effettiva di essere padrone del proprio destino. Le decisioni della vita paiono, infatti, dipendere più dal mutare delle circostanze esterne che dalla forza della determinazione personale. In altre parole, *quando si considerano i casi della vita, l'effettivo potere della libertà pare oggetto di perplessità consistenti*; e ciò vale, soprattutto, per le grandi scelte di vita, che non a caso tendono a essere demandate al domani e assunte sempre con un margine di riserva. Afferma Giuseppe Angelini:

> La negazione radicale della libertà è facile soprattutto quando si tratti di rispondere a un interrogativo impegnativo e radicale: è possibile promettere? La domanda equivale all'altra: è possibile volere in maniera incondizionata quel che si fa, accettando dunque di risponderne per sempre e davanti a tutti? Non è forse ogni nostra azione sospesa a molte conferme, che possono venire soltanto dalla considerazione del seguito dell'azione? Se si dovesse accedere alla tesi che non è possibile promettere, occorrerebbe concludere che neppure è possibile la libertà. Essa comporta infatti la possibilità di disporre in maniera incondizionata di se stessi.[3]

Giungiamo così ad un ultimo aspetto determinante per il nostro tema: la decisione sulla propria vita coinvolge in molti modi quella delle persone con cui si vive. Scegliere, infatti, è *promettere*, dare *ad altri* la propria parola circa il futuro che si persegue. Esplicitare questo riferimento ad altri costituisce un'indicazione importante, che conduce il tema della scelta a trovare la sua giusta collocazione. I *legami* non sono un limite o una costrizione per la libertà, ma il *terreno* su cui essa si attua e si consolida. Viceversa, il rifiuto dei vincoli che definiscono l'appartenenza dell'uomo conduce inevitabilmente a cadere nelle contraddizioni sopra richiamate.[4] Il potere

[3] G. Angelini, *La libertà a rischio. Le idee moderne e le radici bibliche*, Queriniana, Brescia 2017, 293-294.

[4] «Il desiderio nostalgico di cominciare da una pagina bianca e di essere perpetuamente disponibile è contraddittorio perché nega la possibilità stessa di vivere, di radicarsi nel mondo»

di scegliere non cede all'ebbrezza e non si rinchiude nella rassegnazione solo quando la libertà non viene assolutizzata, come se fosse fine a se stessa. *La libertà umana non è nell'ordine dei fini e non può da sola riempire il contenuto della decisione*. Essa è destinata a vivere solo in quanto si pone a servizio dell'amore, della giustizia, della misericordia; cioè solo in quanto si pone al servizio degli altri, onorando il debito che ogni essere umano contrae venendo al mondo.

2. La vocazione

Comprendiamo così il motivo per cui papa Francesco, dialogando con i giovani sui temi che sono oggetto del Sinodo, abbia affrontato in questi termini il tema delle scelte di vita e dell'identità:

> Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "*Per chi* sono io?". Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: "*Per chi*, *per quale persona* sono io, in questo momento? Per la mia cugina", ed è andata. *Per chi* sono io, non *chi* sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma [prima di tutto] "*perché*" fare un lavoro, un lavoro di tutta la vita, un lavoro che ti faccia *pensare*, che ti faccia *sentire*, che ti faccia *operare*. I tre linguaggi: il linguaggio della *mente*, il linguaggio del *cuore* e il linguaggio delle *mani*. E andare sempre avanti.[5]

Il linguaggio è colloquiale, ma la questione è decisiva. Nella visione cristiana le scelte di vita non possono essere affrontate in una prospettiva autoreferenziale, che rinchiude la persona nell'osservazione ossessiva della propria individualità. La libertà dell'individuo e l'affermazione dei suoi diritti, che sono stati guadagni preziosi della modernità, stanno infatti oggi virando verso un *culto ossessivo del sé e della sua affermazione*, che molti autori segnalano come una pericolosa svolta narcisista della società. "L'insostenibile bisogno di ammirazione", di cui parla uno psichiatra attento all'evoluzione del mondo giovanile come Gustavo Pietropolli Charmet, converge con la diagnosi offerta dal teologo Pierangelo Sequeri sul degrado mercantile dell'umanesimo democratico, in cui *l'esaltazione della libertà dell'individuo* funziona come grimaldello per alimentare il mercato globalizzato dei *beni di consumo* e *l'omologazione culturale* che ne deriva.[6]

Il fatto è che la scelta umana ha sempre il carattere di una *risposta*. L'interrogativo «per chi sono io» proposto dal Papa è capace di aprire il varco per l'avventura della vita, perché indirizza a decifrare l'identità nella forma dell'ascolto e della risonanza,

(G. Manzone, *Il significato etico del legame coniugale indissolubile*, in «La Scuola Cattolica» 125 [1997] 128).

[5] Francesco, *Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della gioventù*, Basilica di Santa Maria Maggiore, 8 aprile 2017.

[6] Cfr. G. Pietropolli Charmet, *L'insostenibile bisogno di ammirazione*, Laterza, Bari 2018; P. Sequeri, *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

e quindi della gratitudine per il dono e dell'assunzione della responsabilità. È in questo *decentramento* da sé che l'io, paradossalmente, si ritrova. La lezione evangelica cui il Papa s'ispira, d'altro canto, trova precisa corrispondenza su questo punto in alcuni filoni dell'antropologia filosofica contemporanea, soprattutto di matrice fenomenologica, che avvertono l'esigenza di *ripensare lo statuto del soggetto* nell'orizzonte della donazione.

La figura moderna del soggetto autonomo che la postmodernità, recependo la lezioni dei maestri del sospetto, ha posto radicalmente in crisi, cede così il posto a una comprensione rinnovata dell'identità personale, riscoprendo la condizione dell'uomo attraverso la figura più discreta del "destinatario" o, secondo la terminologia di J.-L. Marion, dell'"adonato".[7] Al cuore della nuova figura di soggetto si colloca l'evento della *chiamata*; egli accede a sé scoprendosi convocato e ponendosi, quindi, nell'atteggiamento dell'accoglienza e dell'ascolto.

Di fatto, il mondo ci raggiunge interpellandoci con le meraviglie e con i drammi di cui è intessuta la storia. Il credente sa che attraverso gli eventi del mondo, ultimamente è interpellato da Dio. La Sua voce non ci raggiunge semplicemente dall'esterno, entrando in noi come una presenza estranea e invasiva, ma parla nel profondo dell'essere, nel luogo in cui emerge la singolarità di ciascuno di noi con la ricchezza inconfondibile dei suoi talenti e dei suoi doni. Per questo nella visione cristiana, *il tema della scelta è inseparabile da quello della vocazione*; la comprensione del progetto personale è inseparabile dalla prospettiva del discernimento della volontà di Dio.

Certo, il tema della vocazione ha bisogno di essere profondamente ripensato e i documenti sinodali offrono elementi pertinenti in questa direzione. Non si può, però, non ammirare l'audacia con cui Francesco ha assunto uno dei temi recepiti dal senso comune come più esclusivi di forme specifiche di vita ecclesiastica per farne *il perno della pastorale giovanile*.

Nel corso dei secoli, la comprensione teologica del mistero della vocazione ha conosciuto accentuazioni diverse, a seconda del contesto sociale ed ecclesiale entro cui il tema è stato elaborato. Questo ha condotto, di volta in volta, a mettere in evidenza singoli aspetti, con prospettive che non hanno sempre saputo salvaguardare con pari equilibrio la complessità dell'insieme. Nella stagione moderna, ad esempio, il tema della vocazione è stato interpretato secondo una logica che intendeva reagire agli incipienti fenomeni di secolarizzazione della sfera pubblica. In tale contesto la terminologia vocazionale è stata utilizzata in modo quasi esclusivo per indicare la chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata. Nella stessa epoca, poi, si è dato forte risalto alla trascendenza eterna della scelta divina che indirizza il singolo a uno stato di vita, ma non si è sempre prestata adeguata attenzione al fatto che la chiamata ha una struttura dialogica. Per questo la vocazione ha potuto essere presentata in termini un po' oggettivistici, come una realtà che "si trova", "si ha" o anche "si perde", lasciando un po' in ombra il fatto che "vocazione" sia il nome più autentico della libertà e dell'identità personale.

[7] Cfr. J.-L. Marion, *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*, SEI, Torino 2001.

Come afferma *l'Instrumentum Laboris* del Sinodo,

> Il Concilio Vaticano II ha recuperato chiaramente l'orizzonte vocazionale dell'umanità quando ha utilizzato tale terminologia per esprimere sia la destinazione di tutti gli uomini alla comunione con Cristo (LG 3.13; GS 19.32) sia la chiamata universale alla santità (LG 39-42), inserendo poi in tale orizzonte interpretativo la comprensione delle singole vocazioni: quelle speciali al ministero ordinato e alla vita consacrata come pure la vocazione laicale (LG 31), specialmente nella forma coniugale (LG 35; GS 48.49.52).[8]

La Scrittura, d'altra parte, invita a leggere *il mistero della vocazione* come una realtà che segna la stessa *creazione di Dio*. Dio ha creato con la sua Parola che "chiama" all'essere e alla vita e "separa" nel caos dell'indistinto, imprimendo al cosmo la bellezza dell'ordine e l'armonia della diversità. Il tema dell'elezione, poi, costituisce un elemento assolutamente centrale di tutta l'economia salvifica, tenendo insieme la *chiamata personale* di singoli o dell'intero popolo di Israele per una particolare missione storica e la *salvezza universale* in vista di cui le chiamate speciali esistono. Proprio per questo l'antropologia cristiana non può che essere *un'antropologia vocazionale*, in cui il tema delle "scelte di vita" viene preceduto e fondato dalla consapevolezza di "*essere scelti*" da Dio, prima della fondazione del mondo (*Ef* 1,4).

L'intreccio tra la scelta divina e la libertà umana va pensato fuori di ogni determinismo e di ogni estrinsecismo. Dio ci dona la grazia di concorrere in modo determinante con le nostre scelte all'attuazione del suo progetto di amore e l'ascolto della sua parola costituisce l'elemento più prezioso per accedere alla scoperta del nostro vero volto. Le grandi storie delle chiamate di giovani nella Bibbia forniscono elementi di grande valore per un'antropologia e una teologia delle scelte di vita in prospettiva vocazionale.

Senza poter svolgere in questa sede una teologia della chiamata, è importante comunque porre in risalto che guardare alla vita come vocazione significa escludere che essa sia determinata dal destino o frutto del caso. La visione deterministica della vita toglie rilievo alla libertà e conduce alla rassegnazione nei confronti di un fato cieco che s'impone. Essa ha molte versioni, che vanno dal fatalismo superstizioso di chi cerca la sua sorte negli oroscopi al determinismo biologico di chi considera l'uomo come un grumo di cellule o un animale ingegnoso. La visione della vita come caso, a sua volta, deriva ultimamente dall'idea che in principio non vi sia il *Logos*, ma il caos. Essa genera l'illusione perversa che nulla abbia un valore definitivo, che tutte le scelte siano intercambiabili, che l'unica legge sia quella che si impone con la forza. Da questa mentalità deriva la cultura del provvisorio, che corrisponde all'immagine di un uomo senza vocazione.

Positivamente la consapevolezza di essere stati scelti da Dio consente di camminare nella gioia e nella fiducia, ritrovando nella fede in Lui la bussola interiore per le proprie scelte. Come afferma il salmo: «C'è un uomo che teme il Signore? Gli indicherà la via da scegliere» (*Sal* 25,12). Fuori da ogni titanismo illusorio e da

[8] Sinodo dei Vescovi - XV Assemblea generale ordinaria, *Instrumentum Laboris*, n. 87.

ogni ripiegamento rinunciatario, chi scopre in Dio l'alleato della sua vita, impara a prendere le proprie decisioni nella prospettiva liberante del discernimento, unendo l'umiltà della ricerca al coraggio della dedizione.

3. L'accompagnamento

La Chiesa porta scritto già nel suo nome "*ekklesia*" il mistero della chiamata. Essa è un popolo scelto da Dio e convocato nel suo nome, per essere segno di unità e di salvezza per tutto il genere umano. La sua missione è testimoniare che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. […] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (GS 22). Compito della Chiesa è dunque aiutare gli uomini e le donne di ogni tempo a trovare in Gesù la radice ultima e il compimento inimmaginabile della loro libertà. In Lui, Figlio obbediente del Padre, si trova la luce radiosa che illumina le scelte fondamentali della vita. Lui è la Voce che invita l'uomo a «prendere il largo» (cfr. *Lc* 5,4) e ad aprirsi a orizzonti che con le sue sole forze non potrebbe neppure immaginare.

Per svolgere questa missione nel mondo contemporaneo, largamente secolarizzato, è necessario che la comunità ecclesiale *rifugga da due spinte* che costantemente si ripresentano come tentazioni pastorali: per un verso l'atteggiamento di chi ritiene necessaria una sorta di "riconquista" del mondo – e in particolare dei giovani – per ripristinare la situazione, ormai tramontata, di cristianità; per l'altro l'inclinazione ad assecondare in modo ingenuo i cambiamenti culturali, assumendo per l'annuncio del Vangelo le stesse strategie che il mondo utilizza per diffondere i propri modelli di vita. La prima via produce nei giovani proselitismo, la seconda si limita a offrire intrattenimento. Come ha indicato autorevolmente papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* la strada da seguire è un'altra e consiste nel proporre *la differenza profetica della testimonianza cristiana*. Essa implica una vicinanza cordiale agli uomini, che porta a condividere sinceramente il loro cammino e le loro domande, creando così lo spazio esistenziale per un annuncio trasparente. L'episodio dei discepoli di Emmaus è in questo senso icona permanente dello stile che Cristo ci indica per incontrare i giovani: iniziativa gratuita, condivisione del cammino, ascolto prolungato, proposta della Parola, richiesta di conversione, celebrazione del Mistero.

Ciò suppone ovviamente che la comunità ecclesiale *non si strutturi come un'agenzia di servizi*, che gioca le sue carte nella moltiplicazione delle attività e nella ricerca dell'efficienza. I giovani nutrono una vistosa *diffidenza istituzionale* che può essere superata solo se la Chiesa manifesta il suo *volto materno*, cioè se appare come una famiglia in cui si creano legami, si è conosciuti per nome, accolti personalmente, ascoltati in profondità. Normalmente nella comunità cristiane gli spazi per la partecipazione giovanile non mancano: dall'impegno in oratorio al servizio caritativo verso i poveri, dall'animazione della liturgia al coinvolgimento in movimenti e associazioni, dalla valorizzazione delle competenze tecnologiche fino all'incoraggiamento dell'impegno sociale sul territorio. Il problema, di solito, non sono gli spazi, ma

gli *atteggiamenti*. Dove infatti la comunità cristiana ha uno stile "aziendale", prevale facilmente la tendenza a usare i giovani e il loro protagonismo. Ciò avviene, ad esempio, quando i servizi richiesti non sono accompagnati da adeguate proposte formative, oppure quando i giovani sono trattenuti gelosamente nel proprio ambiente, e non introdotti in esperienze ecclesiali più ampie. In questi e altri casi la comunità non è madre, non si pone a servizio del giovane e del suo cammino vocazionale, ma rischia di spremerne l'entusiasmo per rispondere a urgenze immediate.

Quando invece la comunità si pone davvero a servizio dei giovani, prevale sulle singole iniziative la preoccupazione di introdurli gradualmente all'esperienza del *discernimento*. Con questo termine, nella tradizione cristiana si indica il percorso spirituale attraverso cui una persona o un gruppo cerca di riconoscere il valore di Dio e di assumerlo nella propria vita. Non si tratta, come è facile capire, di un processo tecnico, di una mera metodologia da applicare. Si tratta di *un'esperienza profonda di fede in cui il protagonista è lo Spirito Santo*. Entrare in questo cammino richiede la vicinanza di accompagnatori esperti, di veri padri e madri nello Spirito, che abbiano fatto per primi una profonda consegna della loro vita e siano capaci di introdurre in una logica evangelica di docilità.

Un elemento ulteriore su cui vorrei ancora attirare l'attenzione riguarda l'esigenza di non assumere la cultura (giovanile) di oggi come una *obiezione* al Vangelo, ma di intenderla come la *condizione* entro cui ascoltarlo, viverlo e annunciarlo. Il *disorientamento cognitivo* di tanti giovani, che nei confronti della possibilità di conoscere la verità e il bene manifestano incertezza e confusione, può essere superato solo se le loro domande sono prese sul serio ed elaborate con rigore, senza limitarsi a giudizi frettolosi e squalificanti. Quelle domande, infatti, esprimono *esigenze reali*, che non di rado nascono da inadempienze delle generazioni precedenti nell'accostare dimensioni rilevanti dell'esperienza. Basta pensare a tutte le domande che riguardano la sfera del corpo, degli affetti, della sessualità, cui non sempre il sapere cristiano dei secoli scorsi ha prestato adeguata attenzione. Il rischio di offrire ai giovani risposte *preconfezionate*, che non riconoscono la novità delle domande, o viceversa soluzioni *improvvisate*, che non onorano la complessità del Vangelo, è reale e richiede con urgenza un impegno coraggioso e un investimento sapiente di energie. Per uscire dal linguaggio "ecclesiastichese" di tante esortazioni e riuscire realmente a "*dire Dio*", è necessario *un pensiero di frontiera*, che abbia il coraggio di entrare nei temi conflittuali, di attraversarli con umiltà e di farli lievitare con la sapienza che viene dall'alto.

Si riuscirà così ad aiutare i giovani a *unificare la loro vita*. Uno dei problemi più evidenti, che concorre alla *paralisi decisionale* più volte denunciata, è che i giovani di oggi vivono appartenenze molteplici e mescolano insieme le esperienze più diverse. Ciò genera inevitabilmente la frammentazione interiore e la perdita dell'identità. Solo l'unificazione dell'esistenza intorno al suo nucleo profondo, frutto di un paziente lavoro educativo di rilettura del vissuto, permette di riconoscere la "chiamata" che Dio indirizza a ogni uomo e scegliere in modo corrispondente. Don Bosco e madre Mazzarello sono stati modelli mirabili nell'arte dell'accompagnare i giovani a unificare la vita e discernere il volere di Dio. Li hanno aiutati ad avere grandi

orizzonti e a raggiungerli con piccoli passi, a pensare all'eternità e a non sprecare il presente, a interrogarsi sulla vocazione e a sviluppare i propri talenti.

Non si può che auspicare che il Sinodo dedicato ai giovani, alla fede e al discernimento vocazionale provochi una riscoperta della sapienza necessaria all'accompagnamento pedagogico e spirituale e susciti nelle singole comunità un nuovo impegno ad accompagnare i giovani a fare le piccole e grandi scelte della vita in un'ottica vocazionale.

GIOVANI E SCELTE DI VITA: QUALE RAPPORTO? QUALI *PROSPETTIVE EDUCATIVE?* A MODO DI CONCLUSIONE…

Pina Del Core, Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma

Giovani e scelte di vita: quale rapporto? Quali *prospettive educative* si aprono? In apertura del Congresso si è evidenziato che "riflettere sul modo con cui i giovani si collocano dinanzi alle scelte di vita costituisce, oltre ogni intenzionalità conoscitiva e/o educativa, un'occasione assai propizia per un maturo e condiviso dialogo tra le scienze umane e le scienze teologiche attorno ad un argomento che di per sé coagula necessariamente l'apporto di diverse discipline". A conclusione dell'evento si può affermare che tale dialogo sia stato avviato efficacemente: ne è prova – tra l'altro – il fatto di aver previsto una conclusione a due voci, dal punto di vista teologico e da quello delle scienze dell'educazione.

Dopo l'intervento dal punto di vista teologico di Andrea Bozzolo, la mia riflessione conclusiva intende evidenziare alcune coordinate proprie delle scienze umane, o meglio delle scienze dell'educazione, a partire dalle quali si possono aprire molteplici *prospettive educative,* forse ancora provvisorie o soltanto abbozzate, e che andranno riprese e riconsiderate data la complessità della problematica e la sua centralità in rapporto al tema del Sinodo sui giovani. Sarebbe necessaria, infatti, una riflessione più ampia e nello stesso tempo più approfondita, per riprendere alcune dimensioni della tematica che non sono state affrontate o che sono state semplicemente accennate.

Del resto, è l'obiettivo principale del congresso che di per sé si presenta molto ampio e impegnativo: fornire – attraverso l'ascolto, la condivisione e il confronto – *un contributo scientifico di riflessione e di esperienze* al cammino ecclesiale in preparazione all'imminente Sinodo sui giovani, offrendo un apporto peculiare allo studio del mondo giovanile attorno a un *focus* specifico**,** quello che sembra essere - oggi più che mai - *un punto cruciale/nodale:* le scelte di vita. E ciò a partire dalla specificità che qualifica la ricerca universitaria nell'ambito delle Scienze dell'Educazione e, ovviamente, nella prospettiva *dell'umanesimo pedagogico cristiano* che sta a fondamento del Sistema preventivo di don Bosco.

Vorrei innanzitutto ripercorrere brevemente le *tre sessioni* in cui è stato articolato il Congresso per individuare alcune delle coordinate antropologiche e pedagogiche emerse dal complesso e strutturato percorso tematico realizzato in questi tre giorni di lavori.

1. Prima sessione

L'ascolto dei molteplici e plurali mondi giovanili al centro dell'attenzione nella prima sessione dei lavori ha permesso di conoscere meglio i giovani e la loro realtà e quindi di '*cambiare* – almeno un po' – *lo sguardo su di loro*'.

Nell'*Instrumentum Laboris* (n. 4), facendo riferimento all'espressione molto eloquente di Papa Francesco, «*la realtà è più importante dell'idea*» (EG 231-233), viene lanciato l'invito ad ascoltare e a guardare i giovani nelle condizioni reali in cui si trovano e l'azione della Chiesa nei loro confronti. «Non si tratta – si legge nel testo - di accumulare dati ed evidenze sociologiche, ma di assumere le sfide e le opportunità che emergono nei vari contesti alla luce della fede, lasciando che ci tocchino in profondità in modo da fornire una base di concretezza a tutto il percorso successivo».

A fronte della diversità e della complessità degli studi e delle ricerche realizzate nei molteplici e diversificati contesti in cui i giovani vivono si è intravista la necessità e l'urgenza di una più profonda comprensione di quel *'sommerso' e 'ambivalente' mondo di valori, di stili di vita, di atteggiamenti e di scelte* che li fanno apparire 'diversi' da come forse si manifestano realmente.

L'intervento di apertura del Congresso *Giovani e scelte di vita* è stato affidato alla Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana: «Giovani che si raccontano e che sono raccontati». I contributi offerti sulle *narrazioni e gli immaginari dei e sui giovani* hanno messo al centro dell'attenzione quell'ampia realtà culturale che, supportata e alimentata dai media e *new media*, trova le sue radici e le sue ragioni in dinamiche di potere e interessi economici.

La rappresentazione del mondo giovanile presentata a partire dalla prospettiva della comunicazione e dei media, è stata molto lucida e realistica, per alcuni versi 'scioccante', ma ha aiutato a prendere coscienza della necessità di 'esserci', dell'urgenza di immergersi in questo mondo, inusuale, forse lontano dalle generazioni adulte, per coglierne le implicanze sulla loro crescita e sulla costruzione della loro identità, per prevenire – o meglio – per educare, per orientare alle scelte anche in questo ambito.

Il confronto tra i sociologi delle diverse aree geografiche attorno ai *modelli, stili di vita, valori e scelte dei giovani* ha consentito di conoscere uno 'spaccato' dei molteplici e plurali mondi giovanili segnato da evidenti *differenze* legate innanzitutto al contesto geografico, culturale, economico e sociale, ma anche da molti *punti comuni* derivanti dalla globalizzazione o mondializzazione.

In primo luogo, è stato molto interessante il confronto sui risultati dell'*Indagine UPS 2018* (*Survey*) che si è proposto di esaminare come i Salesiani e le Salesiane vedono i giovani: ne è emersa un'immagine tutto sommato positiva, pur con le solite ambivalenze che però mettono in evidenza aspetti marcatamente caratteristici dell'ottimismo pedagogico proprio del carisma salesiano che ispira le due Congregazioni Sdb/Fma. E questo in tutto il mondo.

Come ha sottolineato il sociologo Franco Garelli a commento dei risultati dell'indagine, bisogna uscire da una visione della condizione giovanile 'apocalittica' o per blocchi contrapposti di categorizzazioni (credenti/non credenti, protagonisti/passivi

e dipendenti, ecc.), per lasciar emergere in primo luogo il desiderio dei giovani di riprendere in mano la propria vita, malgrado la tendenza da parte della società a bloccare i loro progetti e i loro sogni, la possibilità di esprimere le proprie potenzialità e di realizzare le proprie ambizioni.

Nonostante la precarietà del vivere – comune a tutti i contesti analizzati sia quelli più poveri sia quelli più ricchi – nonostante i molteplici condizionamenti sociali (limiti, corruzione, povertà e disuguaglianza, invadenza di una cultura neo-liberistica, individualistica e consumistica, ...) emerge *un volto prevalente dei giovani* realistico, ma anche pieno di novità e di freschezza: "vite che si aprono al mondo, nativi ed erranti nel mondo digitale, sempre in movimento cercando nuove vie, energia verde della società, propensione all'incontro e alla scoperta, in ricerca di un nuovo senso del loro camminare, alla scoperta del significato della propria esistenza, con una forte domanda di interiorità e di spiritualità, apertura e interesse per la fede, lasciando intuire un orizzonte in cui l'arrivo del giorno dissipa le tenebre e i segni di un lungo inverno che sta per finire…".

Dall'insieme delle analisi realizzate nei diversi contesti, pur tenendo conto dell'eterogeneità della condizione giovanile, emergono una serie di *bisogni educativi* comuni che dovrebbero trasformarsi in *istanze* e *priorità* per chi educa e accompagna i giovani. Essi, tuttavia, vanno compresi in una prospettiva globale, olistica che tenga conto della complessità delle variabili.

Tra i bisogni educativi più ricorrenti si possono segnalare, ad esempio, i seguenti:

1. il bisogno di riconoscimento, in altri termini il bisogno di non essere etichettati, il rifiuto di giudizi sommari o di pregiudizi, il bisogno di essere accolti così come si è… di non essere 'ignorati', il bisogno di rispetto, di essere ritenuti capaci di avere qualcosa da dire e da dare nella società;
2. il bisogno di famiglia a fronte di famiglie assenti o troppo indulgenti, la forte esigenza di famiglie sane con tempi di vita condivisi, …
3. l'esigenza di accompagnamento da parte degli adulti, di adulti 'significativi' come punti di riferimento stabili; i giovani soffrono per la loro incoerenza, vogliono adulti maturi e coerenti, presenti ma discreti, comprensivi ma esigenti, capaci di rasserenare e di proporre stimoli nuovi e con larghi orizzonti;
4. il bisogno e la necessità di investire la preparazione e qualificazione raggiunta attraverso lo studio e la formazione nel lavoro, in attività che permettano di esprimere se stessi e i propri talenti, soprattutto in *un'occupazione professionale* che dia una certa stabilità alla propria vita e quindi alle proprie scelte di vita;
5. il bisogno di essere protagonisti, di *partecipare alle decisioni*, di *essere parte della trasformazione*, di *sentirsi attivi nella costruzione di un nuovo mondo*, di venire coinvolti nelle diverse iniziative, di non essere considerati semplicemente come destinatari di progetti elaborati da altri (anche in campo pastorale), la voglia di essere originali, di pensarsi originali, offrendo con semplicità il loro contributo alla comunità ecclesiale;
6. il bisogno di una scuola ad alto potere formativo, che permetta di inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro e in generale nella società; e soprattutto che promuova lo sviluppo di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

2. Seconda sessione

Dall'ascolto e comprensione della realtà si è passati al *dialogo per discernere e interpretare.* La tematica dell'*educare i giovani alle scelte* è stata affrontata da tre prospettive differenti: antropologica, con il Prof. Gennaro Cicchese, della Pontificia Università Lateranense, psicologica con la Prof. Laura Nota, dell'Università di Padova, pedagogica con il Prof. Dariusz Grządziel, dell'Università Pontificia Salesiana, pastorale con Mons. Falabretti, della CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

Dal *confronto interdisciplinare* tra i diversi approcci al tema del *rapporto giovani e scelte di vita* sono emersi alcuni elementi che si possono così sintetizzare.

La *lettura antropologica* della dinamica della scelta ha messo a fuoco una delle più importanti coordinate che costituisce allo stesso tempo una sfida e un'opportunità: la *dimensione temporale*, il rapporto con il tempo, in particolare la sfida del tempo presente. In una società dominata dall'*accelerazione* e dal *cambiamento* il fattore *tempo* risulta determinante. Lo smarrimento del rapporto con il *tempo lineare* che permette la crescita, lo sviluppo e la costruzione dell'identità ha enfatizzato la *dimensione circolare* del tempo: un tempo per così dire '*snaturato*' che genera un individuo autocentrato, debole, narcisista e schiavo del presentismo. Il dominio del tempo presente – che diviene un *assoluto* dell'esistenza – orienta sempre più i giovani verso il mondo virtuale alla ricerca di risposte ad ogni quesito (in internet si trova ogni soluzione…). Di fatto, lo spazio sociale e relazionale concreto viene sostituito dal *cyberspazio* astratto, con la conseguenza di una profonda modifica delle dinamiche sociali e dei processi identitari.

Il rapporto con la scienza, soprattutto con la tecnologia, nel contesto culturale contemporaneo rende ancora più difficile la dinamica della scelta e, in particolare di una scelta libera e responsabile. Oltre ai condizionamenti soggettivi, legati alle relazioni o alla storia personale e familiare, è divenuto sempre più rilevante il condizionamento del contesto che influenza decisamente il risultato delle scelte, specie se intendono essere libere e responsabili.

Come uscire dalla schiavitù del tempo presente, come recuperare la memoria, come fare in modo che la fretta non tolga ai giovani la capacità di scegliere e di decidere?

Una *strategia vincente* in questa linea è quella di *riprendersi il tempo*. Ciò comporta che per imparare a fare una scelta libera occorre avere il coraggio e la pazienza di mettere in atto dei 'processi'. Scegliere presuppone sempre un processo di discernimento (vagliare, comprendere, scartare, definire, decidere…) che implica un percorso umano di crescita e di auto-comprensione di sé e della realtà.

Riprendersi il tempo nella sua dimensione di linearità, di progressività, di durata, di radicamento in un passato e di proiezione nel futuro, dunque, sembra essere la strada per maturare nella capacità di scelta e di decisione.

Viene proposta, in tal senso, la strategia del *camminare* contro la tendenza o la tentazione del *correre*. Secondo Cicchese, la via da percorrere è quella di "reinsegnare ai giovani di oggi a camminare. L'esatto contrario di quanto fa la società contemporanea che li addestra a correre, correre, fino ad aver fretta, a bruciare le tappe, al consumare tutto e subito. […]

"Dobbiamo reinsegnare ai giovani di oggi a *camminare* per avere la libertà di pensare e di prendere decisioni libere". Il camminare, infatti, restituisce alla persona la capacità di pensare e la lentezza dei passi da compiere aiuta a prendere decisioni libere. "Il compito dell'educazione allora è quello di sviluppare in tutte le sue potenzialità quell'essere in relazione che noi già siamo". Non solo, per il filosofo, è fondamentale che i giovani scoprano, o ri-scoprano, la potenzialità che riposa dentro di loro, in quanto "sono proprio loro l'unico presente che abbiamo! E forse essi stessi ci stanno mostrando che è possibile un futuro nuovo e migliore, attraverso una convivenza pacifica e conviviale".

La rilettura del tema nella *prospettiva psicologica*, proposta da Laura Nota, sposta la riflessione sul futuro che, a sua volta, rimanda a una questione che è cruciale per le scelte di vita: *l'orientamento lavorativo e le prospettive professionali*. Quale lavoro? Quale professionalità per i giovani, quale orientamento, quale inclusione e sostenibilità in un contesto lavorativo radicalmente cambiato per l'avvento delle nuove tecnologie? Quale formazione per sviluppare nuove attitudini e promuovere competenze perché i giovani possano progettare il futuro nel tempo dell'incertezza?

I nostri giovani vivono in contesti caratterizzati da fenomeni culturali e socio-politici che rendono particolarmente problematica la *progettazione del futuro* e quindi i processi di scelta e di decisione. La paura, la preoccupazione, l'incertezza, la difficoltà a individuare obiettivi in questo contesto nebuloso e poco chiaro può vincolare le persone "al passato" o "al presente", o ad un continuo oscillare fra queste due sfere della propria vita, accorciando la prospettiva temporale, stimolando l'attenzione per il qui ed ora, la sopravvivenza, la rincorsa del «lavoretto», e ridurre lo slancio verso i progetti, il futuro, il mondo del possibile (cf Soresi e Nota, 2018).

Occorre, inoltre, prestare attenzione all'impatto significativo del fenomeno di riconfigurazione dell'organizzazione lavorativa in atto e, soprattutto, alla sempre più consistente condizione di precarietà lavorativa, generatrice di incertezza e di disagio in molte persone. L'esperienza della precarietà tocca non soltanto l'insicurezza associata alla continuità del rapporto di lavoro, ma anche in relazione al compenso economico spesso inadeguato o insufficiente, all'incremento delle ore lavorative e alla diminuzione della protezione e della sicurezza sul lavoro.

Non sempre l'orientamento alle scelte tiene conto di questi fenomeni, per cui la progettazione professionale diventa riduttiva, incapace di offrire un quadro realistico e coerente della situazione occupazionale. È urgente, quindi, saper coinvolgere i giovani in *progettazioni del futuro* di qualità, inclusive e sostenibili. Questo significa "stimolarli a guardare alla realtà esterna e a ciò che accadrà ricordando che tutto ciò non potrà essere interpretato e manipolato in funzione unicamente di propri interessi, delle proprie passioni e di propri capitali umani".

Tali stimoli e provocazioni devono investire anche le università, come pure le diverse Istituzioni di Studi Superiori. Perché "una università sia 'inclusiva' deve necessariamente aprirsi alle sfide consistenti, come ad esempio, quelle contenute nell'Agenda 2030, perché si tratta di allenare le giovani generazioni a gestire queste sfide".

Ponendosi in una *prospettiva pedagogica* anche l'intervento di Dariusz Grządziel si è soffermato su alcune considerazioni di *natura orientativa* in vista dell'*agire edu-*

cativo. Si presume, infatti, che un educatore responsabile e competente, nelle situazioni concrete sappia avvalersi di questi orientamenti, realizzando un'adeguata progettazione dei processi educativi, anche tenendo conto degli spazi digitali che possono divenire una 'estensione degli spazi relazionali, esistenziali per entrare in contatto con le persone e con il mondo. La persona, in quanto *soggetto agente*, può conoscere, può diventare autore delle proprie scelte libere e autonome; può decidere e consapevolmente comprendere quei condizionamenti relazionali e ambientale che influiscono sui fattori cognitivi, affettivi e volitivi, per diventare protagonista delle proprie scelte. "L'arte educativa è di carattere pratico–progettuale, in quanto educare è cambiare la realtà in modo organizzato".

L'intervento a carattere *educativo-pastorale* di Mons. Michele Falabretti, Direttore del Servizio di Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana, ha sottolineato come il Sinodo non abbia puntato tanto sui giovani quanto sugli adulti e sulla Chiesa, sul come *essere generativi* nella fede, in ascolto della realtà, per consegnare alle nuove generazioni il Vangelo di Gesù". Infine, indica tre punti di connessione tra gli interventi precedenti e la pastorale giovanile: rallentare e abitare il presente, camminare accanto ai giovani per tornare ad essere credibili; dare futuro ai giovani e credere che in loro ci sono tutte le potenzialità per diventare fecondi e fare cose grandi; fare 'mediazione pedagogica' che poi si traduce in 'mediazione pastorale', poiché l'educazione alla fede non può essere un gadget, una delega: essa è una dimensione educativa intrinseca ad ogni azione pastorale.

3. Terza sessione

Quali sono le *prospettive educative* emergenti dalla realtà ecclesiale e dall'esperienza salesiana?

Nel suo intervento breve ma ricco di stimoli e di provocazioni il Card. Baldisseri ha messo in relazione la tematica delle scelte di vita con il tema del Sinodo. Ha evidenziato subito una preoccupazione: parlare delle scelte vocazionali dei giovani e di come loro si collocano di fronte ad esse, non deve trascurare la *dimensione della vocazione e della fede cristiana* in quanto tale, perché solo nella fede è possibile entrare nella dinamica del discernimento vocazionale.

La dinamica vocazionale consiste soprattutto nell'essere scelti per poter scegliere: "Non voi avete scelto me, ma Io ho scelto voi" (Gv 15.16), quindi l'iniziativa viene sempre da Dio.

Rispondere alla vocazione significa, perciò, entrare nella logica dell'amore, del dono, della consegna di sé.

La vocazione, infatti, sotto il profilo esistenziale ed evangelico, si presenta come una realtà complessa e fondamentale nell'esperienza cristiana. Una dimensione non facile da interpretare perché si colloca nel solco delle mediazioni e sul terreno dell'agire umano, ma la metafora che la rende veramente tale rimane il Dio che chiama e l'uomo che risponde, in un patto di alleanza che fa appello alla libera responsabilità. Il dialogo tra Dio e l'uomo si pone sempre sul piano della fede, per

cui non si hanno mai sicurezze decisionali e certezze assolute: la risposta è sempre un gioco di libertà.

La vocazione è *dono* ma è anche *compito*, mai del tutto concluso, sempre in movimento verso una compiutezza che troverà la sua realizzazione piena nell'incontro definitivo con Dio. Ciò presuppone un cammino di maturazione della libertà, che a sua volta si basa su di una matura capacità di autonomia e di decisione. In questa prospettiva, è necessario un percorso educativo che miri a promuovere e a sviluppare la capacità di autodeterminazione e di scelta.

'*Discepoli' si diventa*… e ciò comporta una serie di *passaggi interiori e di percorsi maturativi* che la persona mette in atto proprio attraverso l'educazione e la formazione. Ed è qui che si innesta l'esigenza di un *accompagnamento educativo/formativo* come spazio in cui la persona possa essere aiutata a comprendere e a discernere la volontà di Dio.

A partire dalle indicazioni e dalle provocazioni dei diversi interventi proposti in questa sessione emerge la necessità di riprendere con maggiore ampiezza e profondità alcune *istanze educative* che si ricollegano più specificamente alle scelte vocazionali. Ne segnalo qualcuna a modo di sintesi.

- La questione della *scelta personale* va considerata dentro un orizzonte vocazionale più ampio. Quale concezione di 'vocazione' risulta più adeguata? Ogni vita è vocazione (Paolo VI) in rapporto a Dio e in una dinamica di dialogo tra la chiamata e la risposta della persona (dimensione dialogico-relazionale).
- L'*accompagnamento* e il *discernimento* costituiscono la modalità privilegiata dell'educare e del formare, soprattutto nell'ambito dell'orientamento vocazionale: aiutare i giovani a scoprire la propria vocazione, a trovare il proprio posto nel mondo e nella Chiesa, soprattutto a scegliere e a prendere una decisione libera e matura. Entrambi sono dei processi che a loro volta mettono in atto dei *percorsi educativi* di maturazione e di crescita. Si tratta, in altri termini, di avviare mediante l'accompagnamento personale un itinerario di discernimento che conduca a comprendere meglio se stessi alla luce del progetto di Dio sulla propria vita.
- I verbi del discernimento – *riconoscere interpretare* e *scegliere* – si potranno realizzare veramente nella misura in cui viene assicurato un adeguato *accompagnamento vocazionale*, «in grado di liberare la libertà, la capacità di dono e di integrazione delle diverse dimensioni della vita in un orizzonte di senso» (IL n. 121).
- La *presenza e la formazione di adulti dignificativi* che sappiano accompagnare i giovani nel processo di discernimento della propria vocazione secondo il Disegno di Dio è divenuta ormai una necessità epocale. L'adulto educatore o formatore che accompagna deve essere consapevole che si tratta di un delicato «processo che conduce a fare chiarezza e verità su se stessi, accogliendo il dono della vita e trovare il contributo che si è chiamati a offrire alla società e la mondo» (IL n. 109). E ciò esige una qualificata e specifica formazione.

La *lettura in chiave salesiana* delle prospettive educative in rapporto alle scelte di vita proposta da Piera Ruffinatto, Michal Vojtáš, Wim Collin, Eliane Anschau Petri ha offerto una ricchezza di contenuti che, sebbene non tematizzati dalla tradizione salesiana del Sistema preventivo, ha permesso di riscoprire elementi 'antichi e sempre nuovi' della prassi e sapienza educativa presente in don Bosco e in Madre Mazzarello e vissuta in fedeltà da coloro che li hanno seguiti.

Il percorso educativo del Sistema preventivo si colloca nella prospettiva di un'educazione alle scelte intesa in un senso più ampio, o meglio nel contesto di un'educazione integrale. Nella medesima linea di Papa Francesco che intende la vocazione in un orizzonte più ampio, ovvero, in tutta la vasta gamma di possibilità di realizzazione concreta della propria vita nella gioia e nell'amore, nella pienezza derivante dal dono di sé a Dio e agli altri, la tradizione salesiana ha puntato sempre su di una educazione mirata ad aiutare i giovani a scegliere la forma concreta in cui questa realizzazione avviene e si attua. I percorsi educativi quindi si snodano in un cammino che si innesta proprio nei dinamismi di crescita dei giovani. E ciò nella convinzione che i valori cristiani si possono declinare dentro la concreta capacità assimilatrice dei ragazzi, aiutandoli ad essere integralmente se stessi, ad ogni tappa del cammino, nel proprio impegno di preparazione alla vita e soprattutto nel compimento dei propri doveri.

L'accompagnamento educativo, personale e comunitario, la guida spirituale da parte degli educatori e dei confessori sono stati gli assi portanti della prassi educativa salesiana. Così come, già fin dalle origini, i criteri di discernimento vocazionale dei giovani e delle giovani che si accostavano alla vita religiosa salesiana sono stati molto chiari.

Le tre sessioni di lavoro del Congresso sono state completate egregiamente da spazi di confronto con l'esperienza, attraverso la ricchezza di numerose comunicazioni e di '*best practices*', a partire da percorsi consolidati nel tempo da una prassi educativa notoriamente presente nell'ambito ecclesiale e salesiano.

È stato possibile, come si auspicava all'apertura del Congresso,

- ascoltare i giovani e la loro realtà e, soprattutto, uscire da un certo pessimismo sui giovani cambiando lo sguardo su di loro (I sessione: *in ascolto dei giovani*);
- aprirsi con serenità e lucidità a ciò che è inedito e lasciarsi provocare dalle 'sorprese' di una realtà che è sempre 'altra' (II sessione: *in dialogo per discernere*);
- confrontarsi con l'esperienza, con molteplici 'buone pratiche' derivanti da percorsi formativi consolidati nel tempo (III sessione: *prospettive educative*).

Molteplici sono le prospettive che si aprono per un accompagnamento e un orientamento alle scelte di vita più efficace e adeguato.

Il Sinodo sui giovani che ha interpellato profondamente tutta la Chiesa, ha toccato nel cuore la nostra missione e ci ha offerto una grande opportunità per valutare e ripensare la pedagogia salesiana e la ricchezza del sistema preventivo e, in particolare, per rilanciare una presenza più coerente come 'compagni' di viaggio dei giovani nel percorso delle scelte vocazionali di vita.

4. Compiti aperti… tra sfide e criticità

Numerosi e significativi sono stati gli interventi in questo congresso dedicati a far luce sulla complessità e attualità della tematica delle scelte di vita nel mondo giovanile. Interessanti e ricche di provocazioni sono state le istanze e le prospettive educative emerse. Restano, tuttavia, alcuni '*compiti aperti*' che, se da un lato costituiscono delle *sfide*, dall'altro esprimono anche delle *criticità*, sulle quali occorre ritornare per ripensare, interpretare e discernere, al fine di individuare strategie e percorsi educativi nuovi.

4.1. *Dal punto di vista educativo*

- *Giovani e processi decisionali*: costituisce oggi una questione centrale per l'orientamento educativo, per l'accompagnamento e il discernimento vocazionale. Le scelte vocazionali vanno considerate all'incrocio tra libertà, decisione e progetto personale. Come accompagnare tali processi decisionali, divenuti oggi particolarmente difficili, specie in rapporto alle scelte esistenziali impegnative, come il matrimonio, la vita consacrata e sacerdotale, …? Quali sono gli itinerari, i percorsi e i processi formativi da mettere in atto nell'accompagnamento educativo?
- Le scelte e i processi decisionali costituiscono il nuovo campo di battaglia in cui si giocano i *progetti professionali e vocazionali*. Attraverso l'educazione alla scelta e l'orientamento alle scelte è importante interrogarsi sul come sviluppare competenze decisionali di autoregolazione e autodeterminazione. Negli studi e nelle ricerche si riscontra che i giovani italiani e quelli provenienti da altri paesi europei esprimono una domanda di maggior orientamento scolastico e professionale, ma molto spesso, né i percorsi scolastici, né quelli della formazione professionale, sono adeguatamente preparati a offrire un sostegno a tale domanda educativa. Pensando ai problemi dei NEET ci si rende conto che non basta garantire adeguate condizioni strutturali e legislative, occorre anche assicurare sia la possibilità di trovare ambienti che favoriscano la formazione e il lavoro, sia il sostegno dei processi di sviluppo delle competenze trasversali per comprendere la realtà che cambia e a agire validamente e con successo in essa.
- *Libertà e responsabilità* per una adeguata educazione alla scelta e alla decisione: la sfida e il rischio della libertà, per compiere scelte autonome e responsabili, esigono una più accurata educazione alla *libertà critica*, specie di fronte al mondo digitale e alle nuove tecnologie comunicative. La sfida della libertà, infatti, costituisce una tra le più imponenti sfide culturali ed educative che la cultura contemporanea pone alla formazione.
- *Educare al senso della scelta*, ma anche all'*accoglienza del mistero* che accompagna ogni decisione: essa implica sempre una rischiosa consegna di sé, un affidamento a qualcosa o a Qualcuno, come atto umano implicito nell'atto di

fede. Occorre quindi riflettere sul rapporto tra fiducia e scelta vocazionale, tra vocazione e ricerca di senso, tra vocazione e apertura all'Altro. Una esplicita educazione all'interiorità costituisce il miglior antidoto contro la minaccia del conformismo e della manipolazione della libertà.

4.2. *Dal punto di vista pastorale*

- Ripensare la qualità della Pastorale Giovanile e Vocazionale, in una logica di 'personalizzazione' e nel contesto di processi di accompagnamento e discernimento vocazionale.
- Individuare delle chiare e concrete *linee pedagogiche* (pedagogia vocazionale) per poter aiutare i giovani ad aprirsi alla fiducia e alla lettura del mistero, cioè del senso profondo d'ogni realtà, qualità indispensabili per compiere delle scelte vocazionali coraggiose.
- Curare la *formazione degli educatori*, dei formatori, e anche dei genitori, perché apprendano il discernimento come stile permanente di vivere e di educare. Si tratta di progettare e realizzare tutta l'educazione e la formazione *nello stile del discernimento*, cioè creare le condizioni perché il discernimento divenga davvero uno stile di vita. Per realizzare un discernimento vocazionale capace di attivare cammini di crescita vocazionale prima di tutto da parte dei formatori/formatrici e delle stesse istituzioni formative, è necessario che chi ne ha la responsabilità sia disposto ad 'entrare' in un itinerario sapienziale che conduce alla verità di se stessi e così accostarsi con più trasparenza alla verità del Vangelo e del disegno di Dio. Si tratta di fare un cammino di maturazione personale che consenta di ricomporre in unità, mediante una sintesi matura, le conoscenze teologiche e pedagogiche, l'esperienza e la prassi formativa, le istanze culturali, le domande formative dei giovani e delle istituzioni, al fine di acquisire dei criteri metodologici – uno sguardo capace di cogliere la realtà nella sua complessità e nella sua profondità – in modo da essere in grado di accompagnare la ricerca di quanti intendono scoprire e seguire la vocazione a cui sono chiamati.
- Rispondere alla domanda di guida spirituale emergente dalla pastorale giovanile e vocazionale significa rendere effettiva e decisiva *la qualità dell'accompagnamento* nelle sue diverse forme. Ciò esige in primo luogo la presenza di *adulti di qualità*, adulti *competenti e maturi* in grado di accompagnare i giovani. Le parole dei giovani sono state assai esigenti nei confronti degli adulti su questo tema dell'accompagnamento (cf *Instrumentum Laboris*, nn. 130-132), e costituiscono un appello alla nostra personale conversione spirituale, pastorale e missionaria. La formazione di educatori a ruoli di accompagnamento è una necessità e una sfida in quanto si vanno a toccare dimensioni profonde e totalizzanti della persona che dovrà soprattutto divenire capace di relazioni trasformanti. «La profonda interazione affettiva che si crea nello spazio dell'accompagnamento spirituale – non a caso la tradizione si esprime parlando di

paternità e maternità spirituali, dunque di una relazione generativa profondissima – richiede all'accompagnatore una solida formazione e la disponibilità a lavorare prima di tutto su di sé sotto il profilo spirituale e in qualche misura anche psicologico» (*Instrumentum Laboris*, n. 130).

- Riscoprire e valorizzare meglio la *dimensione comunitaria*. "*Essere comunità vocazionali"*, comunità generatrici di vocazioni, capaci di accompagnamento e di discernimento vocazionale è uno dei compiti ancora e sempre aperti in ambito ecclesiale e soprattutto nell'ambito della vita consacrata. Come rispondere alla domanda oggi sempre più intensa di incontro, di comunicazione interpersonale, di relazioni e interazioni significative dei giovani? Quali proposte innovative si possono attivare in tale direzione? La condivisione di vita in una comunità abitata da diverse vocazioni è una delle istanze prioritarie segnalate dai giovani anche in sede di assemblea pre-sinodale: «I giovani cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e di empowerment: comunità che diano loro un ruolo significativo» (*Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*).
- Ricercare, attraverso il dialogo e il confronto, una realistica *convergenza intorno a un 'orizzonte di riferimento condiviso'*. È indispensabile partire da una necessaria chiarificazione anche epistemologica sulle coordinate teo-antropologiche di fondo, interrogandosi: Quale concetto di *vocazione*? Quale concezione di *educazione*? Quale *visione* di persona?

E ciò renderà possibile l'auspicato *dialogo tra scienze umane/scienze dell'educazione e scienze teologiche* per una visione integrale e non dicotomica o frammentata dei percorsi di accompagnamento e di discernimento vocazionale.

Lo sguardo "comprensivo" e multidimensionale al tema *"Giovani e scelte di vita"* che si è realizzato nel congresso ancora una volta rende ragione del fatto che a tutto oggi *educare ha un senso*, che l'orientamento e l'educazione alle scelte sono una priorità ineludibile in un contesto di complessità come quello in cui i giovani attualmente si trovano a dover costruire la loro identità e il loro futuro.

Non solo, si può riaffermare con convinzione che il carisma di don Bosco mantiene intatta la sua fecondità educativa anche in un tempo, come quello attuale, in cui l'intenzionalità educativa e l'azione formativa risultano più difficili che nel passato, di fronte a una generazione più complessa e multiforme rispetto a quelle di epoche precedenti.

Rendere maggiormente visibile e propositiva tale memoria e prassi educativa, anche oltre il mondo tipicamente salesiano, entrando cioè nel dibattito pubblico, a livello scientifico e nell'ambito delle politiche educative e giovanili, è indubbiamente un compito e un impegno che sfida la famiglia salesiana e tutte le istituzioni educative, compreso il mondo delle Università, in un contesto particolarmente problematico, dove l'educazione viene associata ai concetti di crisi, emergenza e rischio.

C'è bisogno di maggiore audacia e di maggior coraggio per condividere ad ogni livello la ricchezza della *vision* e della *mission* che da sempre hanno ispirato la prassi educativa sulle orme di don Bosco e di Madre Mazzarello.

Studio, ricerca ed esperienza sempre più qualificate e aggiornate, accompagnate da una rinnovata passione educativa, potranno immettere nella società attuale nuove prospettive e nuove idee tali da evitare il prevalere di visioni distorte o di carenti proposte vuote di valori che danneggiano in primis i giovani privandoli di orizzonti di significato verso cui orientare le proprie scelte di vita.

Questa è forse l'unica possibilità reale
che abbiamo di riuscir ad essere
di aiuto per i nostri figli
nella ricerca di una vocazione,
avere una vocazione noi stessi,
conoscerla, amarla e servirla con passione:
perché l'amore alla vita genera amore alla vita.

(Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù,* Torino, Einaudi 1962)

INDICE

Presentazione 5

INTRODUZIONE 9

"HILANDO EL RELATO DE LA VIDA": PRESENTACIÓN Y CONTEXTUALIZACIÓN DE LA TEMÁTICA DEL SÍNODO (*Raúl Biord Castillo*) .. 13

1. *Un sínodo con "sabor salesiano"* 13
2. *"Caminar juntos y hacer procesos" como método sinodal* 16
3. *El discernimiento para las opciones de vida* 18
4. *Presentación de la temática: discernimiento y opciones de vida desde la fe* 19
   - 4.1. "Reconocer": la Iglesia a la escucha de la realidad 19
   - 4.2. "Interpretar": fe y discernimiento vocacional 20
   - 4.3. "Elegir": caminos de conversión pastoral y misionera 21
5. *Puntos nodales para una opción de por vida* 22
   - 5.1. Dificultades para realizar opciones definitivas 22
     - 5.1.1. La fragmentación de una vida sin relación (muerte del metarelato) 22
     - 5.1.2. Del politeísmo de valores al reino de los consensos y pequeñas decisiones 22
     - 5.1.3. Sin opciones ni posibilidad de elección (muerte del sujeto) 23
   - 5.2. Hilar el relato de la vida 24
     - 5.2.1. Un yo fontal que permanece y que constituye el tiempo 24
     - 5.2.2. Hacia una fenomenología de la promesa y del compromiso 24
     - 5.2.3. La decisionalidad como constitutivo de la vida 25
     - 5.2.4. La opción de vida: don, apuesta y adopción de un estilo de vida 26
   - 5.3. Dios llama y el hombre responde libremente 27
6. *Algunas implicaciones para la espiritualidad y pedagogía salesianas* 29

GIOVANI CHE SI RACCONTANO E CHE SONO RACCONTATI 31

LE NUOVE SERIE TV (*Donato Lacedonio*) 33

1. *Le nuove serie televisive* 33
   - 1.1. A chi piacciono le serie TV 33
   - 1.2. Cosa sono le serie TV 37
2. *Serie TV e storytelling dei giovani* 41

3. *Case study: Skam Italia* 42
3.1. Skam Italia 43
3.2. Il mondo di Skam 43
3.3. La scuola un solo luogo di incontro 44
3.4. Accesso vietato agli adulti 45
4. *Avvertenze e consigli pratici* 46
5. *Fruitori critici e sapienti* 47
Bibliografia 48

LA CULTURA *HIP HOP* E LA *TRAP MUSIC* (*Cosimo Alvati*) 50
1. *La cultura* Hip Hop *e la* Rap Music 53
2. *Il* Rap*: una musica di "militanza" che diventa la* Top of the Pops 55
3. *Dagli* House Party *alle* Trap House*: l'avvento della* Trap Music 59
4. *Cosa è e come "funziona" la* Trap Music 64
5. *Il Manifesto della* Trap Music *e la sfida educativa* 69
Bibliografia 76

DIETRO LE QUINTE DELLA RETE (*Fabio Pasqualetti*) 79
1. *Una generazione io-centrica e biomediatica* 79
2. *Non solo tecnologia, ma anche una cultura consumista e individualista* 82
3. *Dietro le quinte della rete:* big data*, algoritmi e strategie di modificazione comportamentale* 85
4. *Sfide educative al tempo dei social* 89
Bibliografia 92

Prima Sessione
IN ASCOLTO DEI GIOVANI

COMPLEXITY OF AFRICAN YOUTH AND NEW PARADIGM FOR EDUCATION (*Vivien Meli Meli*) 97
Introduction 97
1. *African youth: A statistical majority and political minority* 98
2. *School education and youth training crises in Sub-Saharan Africa* 101
2.1. From a quantitative point of view in primary and secondary 102
2.2. From a qualitative point of view in primary and secondary school 104
2.3. Higher education: a marginal sector despite the LMD system 105
2.4. From school to work 107
3. *On vocational integration and youth unemployment in Sub-Saharan Africa* 108
4. *On the obsolete but resistant social representations of the African youth* 112
4.1. On the construction of social exclusion of young people in Africa 113
4.2. The new epistemology of African youth 114
5. *Some pictures of the dynamics of the potential of young people in Africa* 115
5.1. Youth speaking: A cultural and social model 115
5.2. The dynamics of the forms of collective mobilization of young people. 116
5.3. Students: entrepreneurs in the social and solidarity economy 117

5.4. Rationality of sexuality and motherhood of mother-students 119
Conclusion: Prospects for African youth education 120
Bibliography 121

A STUDY ON THE YOUTH OF THE WORLD IN RELATION TO THEIR CHOICES IN LIFE: A SOUTH ASIAN PERSPECTIVE *(Johnson Parackal)*. 124
Introduction: South Asia 124
1. *Figures of hope and despair: "demographic dividend" in South Asian countries*. 126
2. *Factors defining the "Angst" of youth in present day South Asia* 128
2.1. Factors related to "work-preparedness" 128
2.1.1. Education 128
2.1.2. Skill acquisition 131
2.1.3. Employment per se 134
2.1.4. Poverty and educational dropouts 136
2.1.5. Migration for jobs, education and livelihood 138
2.2. Factors related to ideology, identity and status 140
2.2.1. Lopsided gender emphasis 141
2.2.2. Rising fundamentalism and radicalization 141
2.3. Factors related to a fast changing lifestyle and technology 143
2.3.1. Addiction to gadgets, dependence on technology 144
2.3.2. Urban distractions, perversions and the loss of focus 145
2.3.3. Absence of moral and religious animation 146
2.3.4. Mental health and need for youth counseling 146
3. *A time for engaging the demographic advantage/dividend* 148
3.1. New opportunities before youth 149
4. *Does the Church listen to young people?* 150
Conclusion: Future thoughts, urgent steps 151
Bibliography 153

UN RITRATTO DELLA GIOVENTÙ POLACCA DI OGGI: UNA FINESTRA SULL'EUROPA? (*Krzysztof Pawlina*) 155
1. *Falsa non-conflittualità* 155
2. *I valori nella schiavitù della moda* 156
3. *Religiosità "home made"* 157
4. *Religiosità della gioventù* 158
5. *Pratiche religiose* 159
6. *Famiglia e scuola nell'opinione dei giovani* 160
7. *Obiettivi di vita dei giovani* 162
8. *Interessi e attività dei giovani* 165
9. *Ritratto sfocato della gioventù* 166
10. *Giovani su se stessi* 167
11. *Tra Cracovia e Panama – raccomandazioni pastorali* 169
Conclusioni 171
Bibliografia 171

CONDICIONES DE VIDA Y VIVENCIAS RELIGIOSAS DE LOS JÓVENES DE AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE (*Mario Sandoval*) 173
1. *Sobre los jóvenes latinoamericanos y sus condiciones de vida* 173
2. *Las paradojas de la juventud latinoamericana* 175
2.1. Más educación, menos empleo 175
2.2. Más acceso a la información y menos acceso al poder 175
2.3. Aumento de expectativas de autonomía y menos posibilidades de concretarlas 175
2.4. Mejor provistos de salud, pero menos reconocidos en su morbimortalidad específica 176
2.5. Jóvenes más dúctiles y móviles, pero al mismo tiempo más afectados por trayectorias migratorias inciertas 176
2.6. Los jóvenes son más cohesionados hacia adentro, pero con mayor impermeabilidad hacia fuera 177
2.7. Los jóvenes están más aptos para el cambio productivo, pero más excluidos de éste 177
2.8. Los jóvenes ocupan un lugar ambiguo entre receptores de políticas y protagonistas del cambio 177
2.9. Expansión del consumo simbólico juvenil y restricción en el consumo material 177
3. *Las vivencias religiosas de los jóvenes latinoamericanos*: 178
4. *Análisis comparado* 179
Conclusiones 185
Bibliografía: 185

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA "GIOVANI E SCELTE DI VITA" E CONCLUSIONI (*Franco Garelli*) 187
1. *L'indagine quantitativa* 187
1.1. Quali sono i valori (i criteri di orientamento della vita) più diffusi tra i giovani? 187
1.2. Quali i personaggi a cui i giovani più si ispirano? 188
1.3. E veniamo a quelli che nell'indagine sono stati chiamati gli obiettivi di vita 188
1.4. Il volto prevalente dei giovani che si conoscono. ..... I tratti più caratteristici 189
1.5. Cenni sull'analisi per continenti 190
2. *Approfondimenti qualitativi* 191
2.1. I fattori sociali e strutturali che più condizionano la vita e il futuro dei giovani 191
2.2. I tratti ambivalenti della cultura giovanile 193
2.3. I bisogni "educativi" dei giovani 195
3. *In sintesi: Si parla dei giovani, ma si "legge" l'anima salesiana* 199
Bibliografia di riferimento 201

Seconda Sessione
IN DIALOGO PER DISCERNERE

PER UNA RILETTURA ANTROPOLOGICA DELLA DINAMICA DELLA SCELTA LIBERA DEI GIOVANI (*Gennaro Cicchese*) 205
1. *Le sfide del tempo presente* 205
2. *La relazione con il tempo e l'avvento del presentismo* 206
3. *Conclusione* 216
Bibliografia 218

COINVOLGERE I GIOVANI IN PROGETTAZIONI DEL FUTURO DI QUALITÀ, INCLUSIVE E SOSTENIBILI (*Laura Nota*) 220
1. *I contesti di vita: un ruolo significativo* 220
2. *Le minacce, i rischi e le sfide dei giorni d'oggi* 221
2.1. La polarizzazione e le disuguaglianze 222
2.2. Movimenti di popoli e persone 222
2.3. Società della super-diversità 223
2.4. Il ruolo delle tecnologie 224
2.5. La vita nella nostra terra 225
3. *Giovani e futuro* 226
4. *Giovani e progettazione del futuro: cosa si sta facendo?* 228
5. *Progettare il futuro: Il progetto «Stay passionate, courageous, inclusive, sustainable, ecc.»* 231
6. *Considerazioni conclusive* 235
Bibliografia 235

COME EDUCARE I GIOVANI ALLE SCELTE LIBERE E RESPONSABILI: SVILUPPO DEGLI ATTEGGIAMENTI DECISIONALI (*Dariusz Grządziel*) 238
1. *Studio della domanda educativa* 238
2. *Il contributo dei saperi psicologici, sociologici e antropologici* 239
2.1. Alcune prospettive teoriche di riferimento 240
2.1.1. Educare il carattere e sviluppare le *soft skills* e le competenze trasversali 240
2.1.2. Sostenere lo sviluppo dell'adattabilità e dell'identità 241
2.1.3. Processi decisionali nella prospettiva temporale 244
2.2. Riferimenti e dati sulla realtà giovanile – prospettiva sociologica 246
3. *La mediazione pedagogica e la progettualità educativa* 249
4. *Elaborazione degli orientamenti e dei principi per l'agire educativo* 251
4.1. Principio di narratività 251
4.2. Principio di orientamento 253
4.3. Principio della prassi educativa 256
4.4. Principio di cura delle relazioni e della formazione negli spazi digitali e istituzionali 259
Bibliografia 262

RISONANZA DI MICHELE FALABRETTI 265

Terza Sessione
PROSPETTIVE EDUCATIVE
IN CHIAVE ECCLESIALE E SALESIANA

LA PEDAGOGIA DELLA SCELTA NELLE NARRAZIONI BIOGRAFICHE DI DON GIOVANNI BOSCO (*Wim Collin*) 271
1. *Giovanni Bosco scrittore di biografie di giovani* 271
2. *La pedagogia della "scelta dello stato" nelle biografie edificanti* 273
2.1. La proposta formativa nelle biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco 273
2.2. La persona dell'educatore salesiano ed altri elementi che aiutano Savio, Magone e Besucco nella loro crescita umana e cristiana 276
3. *Quando le scelte di vita diventano una sfida: le biografie di Pietro, Valentino e Severino* 278
3.1. Breve presentazione delle vite di Pietro, Valentino e Severino e dello scopo per il quale sono state scritte 279
3.1.1. Pietro ossia la forza della buona educazione 280
3.1.2. Valentino o la vocazione impedita 281
3.1.3. Severino ossia avventure di un giovane alpigiano 282
3.2. Il tipo di giovani presentato da don Bosco in questi scritti 283
3.2.1. Pietro, il figlio dedicato e devoto 283
3.2.2. Valentino, l'onesto giovanotto che diventa «galeotto» 284
3.2.3. Severino, l'avventuriero 285
3.3. Le persone, gli elementi e gli atteggiamenti che sostengono le scelte dei ragazzi 285
3.3.1. Figure di riferimento 286
3.3.2. L'influsso dell'ambiente 289
3.3.3. Atteggiamenti ed altri elementi che permettono ai giovani a fare delle scelte buone 290
3.4. Il ruolo fondamentale della religione 293
Conclusione 296
Abbreviazioni 296
Bibliografia 297

L'ACCOMPAGNAMENTO DELLA SCELTA VOCAZIONALE NELL'EPISTOLARIO DI SANTA MARIA D. MAZZARELLO (*Eliane Anschau Petri*) . 299
1. *La percezione delle giovani di Maria D. Mazzarello* 300
1.1. Le giovani, amate e benedette da Dio 300
1.2. Visione unitaria, realistica e ottimistica delle giovani 301
1.3. Le giovani, protagoniste ed artefici della loro crescita 302
1.4. La gioia, virtù caratteristica delle giovani 302
2. *Atteggiamenti e valori che aiutano a fare buone scelte di vita* 303
2.1. Atteggiamenti e valori da parte delle educatrici 303

2.1.1. Mistica della prossimità e capacità comunicativa relazionale ... 303
2.1.2. Accoglienza incondizionata e fiducia nelle giovani e nelle loro risorse ... 304
2.1.3. "Dare buon esempio": essere testimoni credibili di vita ... 305
2.1.4. "Prendersi cura": la maternità spirituale ... 307
2.1.5. Ispirare confidenza ed incoraggiare ... 307
2.1.6. Educarsi ed educare all'interiorità ... 308
2.2. Atteggiamenti e valori da parte delle giovani ... 309
2.2.1. L'affidamento a Dio e alle mediazioni ... 309
2.2.2. La confidenza come presupposto essenziale per il progresso spirituale ... 309
2.2.3. Coltivare buone amicizie ... 310
2.2.4. Formarsi alla vita virtuosa nel quotidiano ... 311
3. *Modelli e persone di riferimento per le giovani nelle scelte di vita* ... 312
3.1. Gesù Cristo e Maria Santissima ... 312
3.2. Le educatrici, le compagne e la famiglia ... 314
3.3. L'ambiente di famiglia ... 314
4. *Il ruolo della dimensione religiosa e vocazionale nella dinamica della scelta* ... 315
4.1. L'annuncio di Gesù ... 315
4.2. La preghiera come luogo privilegiato di discernimento vocazionale ... 316
4.3. La vita sacramentale ... 317
4.4. Adesione al progetto di Dio e dono di sé nell'amore ... 318
4.5. Accompagnare verso la santità ... 319
Bibliografia ... 320

PREVENIRE È EDUCARE A SCEGLIERE. L'APPORTO DEL SISTEMA PREVENTIVO NELL'ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI AL DISCERNIMENTO E ALLE SCELTE (*Piera Ruffinatto*) ... 322
1. *Considerazioni introduttive* ... 322
1.1. In ascolto dell'esperienza salesiana ... 322
1.2. Sistema preventivo e educazione alle scelte ... 324
2. *La missione della vita:* Servite Domino in laetitia ... 325
2.1. La giovinezza è il tempo delle scelte ... 325
2.2. La chiamata alla gioia nel servizio del Signore ... 326
2.3. Vivere la gioia nel quotidiano attraverso il discernimento delle scelte 329
2.4. Dal Servite Domino al Da mihi animas ... 331
3. *Da Valdocco al mondo: i giovani, chiamati ad essere oggi cittadini attivi del villaggio globale* ... 334
3.1. Accompagnare a vivere la fede come santità gioiosa e feriale ... 334
3.2. Risvegliare energie e proporre traguardi ... 335
3.3. Scegliere insieme uno stile di vita cristiana gioiosa, responsabile e solidale 337
3.4. Fare alleanza tra le generazioni recuperando la relazione educativa ... 340
3.4.1. Stare dalla parte dei giovani, amandoli perché giovani ... 342
3.4.2. Stare dalla parte dei giovani diventando per loro modelli affidabili 343
Bibliografia ... 345

PEDAGOGIA SALESIANA DELLA SCELTA E DELLA VOCAZIONE: EVOLUZIONI, RILETTURE E PROPOSTE (*Michal Vojtáš*) 347
1. *Vocazione: un "outsider" problematico nella pastorale giovanile postconciliare* 347
1.1. La crisi vocazionale come contesto interpretativo 347
1.2. Dai valori universali della tradizione ai progetti personalizzati rivolti al futuro 349
1.3. Dalla virtù della fedeltà disciplinata all'atteggiamento di autenticità creativa 352
1.4. Le conseguenze: pastorale vocazionale vista come un outsider 355
2. *Alcune costanti della pedagogia vocazionale di don Bosco* 357
2.1. L'essere accolti e donarsi per una missione come una base antropologica 358
2.2. L'isomorfismo salesiano dell'educatore discepolo credibile 359
2.3. I passi del processo di accompagnamento 360
2.3.1. Il primo incontro (accoglienza, sfida, affidamento) 361
2.3.2. L'accompagnamento nell'ambiente (inserimento, crisi, decisione, cammino) 361
3. *Proposte per una pedagogia vocazionale salesiana del terzo millennio* 362
3.1. La condivisione di vita in comunità abitata da diverse vocazioni 364
3.2. La visione di fede che cambia paradigma: dalla scelta personale alla vocazione 366
3.3. L'accompagnamento come stile educativo differenziato e isomorfico . 369
3.4. Lo strumento del "diario di cammino" spirituale-narrativo-operativo 373
3.4.1. Il volontariato come concretizzazione della carità e luogo del discernimento 376
3.4.2. La disciplina virtuosa e personalizzata come requisito base per un cammino 377
Bibliografia 378

L'ORIZZONTE VOCAZIONALE DEL SINODO. CHIAMATA DI DIO, SCELTE DI VITA E PROSPETTIVE EDUCATIVE (*Lorenzo Baldisseri*) 383
1. *L'*Instrumentum laboris *come riferimento essenziale* 383
2. *La dinamica vocazionale, ovvero essere scelti per poter scegliere* 384
3. *Le scelte di vita e le prospettive educative nell'orizzonte vocazionale* 385
4. *Prospettive: accompagnamento per il discernimento* 386
5. *Andiamo avanti con rinnovato entusiasmo* 388

CONCLUSIONI

GIOVANI E SCELTE DI VITA: UNA PROSPETTIVA TEOLOGICA (*Andrea Bozzolo*) 391
1. *Le scelte* 391
2. *La vocazione* 394
3. *L'accompagnamento* 397

GIOVANI E SCELTE DI VITA: QUALE RAPPORTO? QUALI PROSPETTIVE EDUCATIVE? A MODO DI CONCLUSIONE… (*Pina Del Core*) 400
1. *Prima sessione* 401
2. *Seconda sessione* 403
3. *Terza sessione* 405
4. *Compiti aperti… tra sfide e criticità* 408
4.1. Dal punto di vista educativo 408
4.2. Dal punto di vista pastorale 409